Francesco Petrarca

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE
DI
FRANCESCO PETRARCA

I.



FRANCESCO PETRARCA

Dal ms. 6069 F della Biblioteca Nazionale di Parigi
contenente il *De viris illustribus*
e trascritto a Padova da Lombardo della Seta nel 1379.

FRANCESCO PETRARCA

L'AFRICA

EDIZIONE CRITICA PER CURA DI

NICOLA FESTA ~ CORREDATA

DI UN RITRATTO E CINQUE TAVOLE FUORI TESTO ~



FIRENZE ~ G · C · SANSONI ~ EDITORE

9-1926. - Firenze, Tip. "L'Arte della Stampa", Succ. Landi, Via S. Caterina, 14.

ALLA MAESTÀ

DI

VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

QUESTO VOLUME CHE INIZIA

COL POEMA

DELLA VITTORIA MEDITERRANEA DI ROMA

L'EDIZIONE NAZIONALE

DELLE OPERE DI FRANCESCO PETRARCA

È DEDICATO

PREFAZIONE

I. – I MANOSCRITTI.

A) Codici del poema.

L'indagine iniziata dalla Commissione petrarchesca e da me compiuta ha accertato l'esistenza dei seguenti manoscritti:

A 1. **Laurenziano XXXIII 35,** descritto dal BANDINI, II, col. 131, e usato dal Pingaud per la sua edizione. È un volume cartaceo di ff. 80 (mm. 293 × 220) scritto a pagina intera di 40 righe in media; rilegato in pelle, con borchie e stemma dei Medici in metallo ai quattro angoli e nel centro del piatto anteriore. Contiene soltanto l'*Africa*, con gli argomenti composti dal Vergerio (cfr. piú giú, III 4). Abbondano le note marginali e interlineari, di tre mani diverse, che ho contrassegnato con *a, b, c* (vedi Σ = *Rendic. dei Lincei*, XXXI, fasc. 5-6, p. 161 ss. e XXXII, fasc. 1-4, p. 3 ss.).[1] Manca ogni notizia sulla provenienza del codice. Sottoscrizione (f. 80^v):

Africa domini Francisci Petrarcae Laureati poetae
feliciter explicit
Scripta per me Bartholomeum petri de san-
cto Geminiano districtu Florentiae.
AMEN.

Il codice secondo il Pingaud sarebbe della fine del sec. XIV, mentre al Baldelli (*Del Petrarca e delle sue opere*, p. 223) parve « certamente del sec. XV ». A me e al Vandelli, che gentilmente ha esaminato per mio invito il ms. con tutta la sua particolare competenza, pare piú probabile il giudizio del Pingaud. Falso è che Tedaldo della Casa « recensendo Codici A operam impenderit », come dice il Corradini, p. 89. Si tratta di un malinteso. Il Bandini dice che alcune

[1] Un saggio del testo e degli scolii è già nell'edizione del Pingaud, pp. 392-4. Il lettore potrà piú agevolmente farsi un'idea del ms. dai due facsimili annessi a questa prefazione.

note risalgono a Tedaldo (come autore, s' intende); cfr. Mehus, *Traversari*, p. CCLIV.

Il Pingaud (p. 392) dice che nel codice Strozziano XLVI le parole *Liber Coluccii Pieri de Stignano cancellarii Florentini* sono della stessa mano che scrisse il codice A; e ne cava la conclusione che Bartolomeo da S. Gimignano dovesse essere un amico del Salutati. Si tratta, come mi assicura il Vandelli, di uno strano abbaglio del Pingaud. Quelle parole in fondo al codice Strozziano sono di una mano affatto diversa da quella che scrisse il codice A, e rivelano anche uno scriba piuttosto ignorante (la scritta dice *Liber Colucij pyeri de Stignano Cancellarij Florentinj*, ma corretta con raschiature; prima si leggeva *pirri* e *Cancellarius Florentinus*,). Ma notizie su quel Bartolomeo si trovano nel Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*, IV 351 s. L'età del codice vieta di pensare a un altro Bartolomeo di S. Gimignano, che in una provvigione pistoiese del 1453 è nominato come maestro di grammatica (A. Zanelli, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo*, Roma 1900, p. 48, n. 1).

B 2. **Laurenziano LXXXXI sup. 39**, già Gaddiano 23, descritto dal Bandini, III, col. 774, e usato (con la sigla C) dal Pingaud per la sua edizione. È un volume cartaceo di ff. 79, oltre due fogli di guardia recenti (mm. 394 × 287). Comincia senza titolo, f. 1r:]*t michi conspicuum* etc., termina, f. 78r: ... *contemnere morsus*. I ff. 78v-79v sono in bianco. La scrittura, della fine del sec. XIV, occupa la sola colonna sinistra di ciascuna pagina: 44 righe in media. Mancano i titoli e le iniziali. Non vi sono commenti né postille, salvo qualche caso rarissimo, come al f. 76v (IX, 367) « *al'. comantes* ». Rilegatura in cartone e pelle senza emblemi né stemmi. Nessun indizio della provenienza del codice.

C 3. **Laurenziano Santa Croce XXVI sin. 4**, descritto dal Bandini, IV, col. 191, e usato (con la sigla B) dal Pingaud per la sua edizione. È un volume cartaceo composto di otto quaderni legati insieme, fogli scritti 99 (mm. 270 × 220). Precedono due fogli membranacei; nel *verso* del secondo si legge:

Iste liber fuit ad usum fratris
Sebastianus de Buccellis assignatus
armario conventus fratrum mino-
rum de Flor.
Affrica Fran(cisc)i Petrarcae
N. 689.

Il codice contiene l'*Africa* (ff. 1-95) e il *Somnium Scipionis* (ff. 96-99). La scrittura è a una sola colonna, di righe 38 in media. Scarse e insignificanti le postille marginali in rosso, ma quasi sempre è no-

tato con una crocetta e con un numero progressivo l'eventuale errore di prosodia. Il Bandini riconobbe nella scrittura del testo la mano di Tedaldo della Casa; e questo giudizio viene confermato a me per iscritto dagli amici fiorentini E. Rostagno e G. Vandelli. Appunto per questo, bisogna escludere che Tedaldo abbia comunque avuto che fare colla compilazione degli scolii del codice A (vedi sopra, n. 1).

F 4. **Paris. lat. 8367,** già della biblioteca del Mazarino, usato dal Pingaud per la sua edizione. È un volume cartaceo di ff. 190[1] (mm. 235 × 168), oltre due fogli di guardia in principio e due in fine. Di quelli in principio il secondo faceva parte integrante del codice, che comprendeva 16 fascicoli di 12 fogli ciascuno; nell'ultimo fascicolo fu strappato l'ultimo foglio. Il codice contiene: l'*Africa* (f. 1-147^v: ...*cum primum afflixerit etas.* | *Deo gracias amen.*), le *Eglogbe* (149^r-190^r: .... *spem certam pone secundis.* | *Explicit bucolicum carmen*)[2] e l'epitaffio del Petrarca (190^v: *Frigida Francisci.... requicscat in arce.* | *Explicit epitaphium papie scriptum*). Il codice è scritto da due mani, una piú grossolana (l'*Africa*), l'altra piú elegante (le *Eglogbe*), ma contemporanee, del sec. XV incipiente, se non della fine del XIV.[3] Il testo dell'*Africa,* senza titoli, senza *incipit* ed *explicit,* presenta frequenti correzioni (che ho indicate con F^2) e poche postille interlineari.[4]

Quanto alla provenienza, abbiamo nel retto del penultimo foglio di guardia questa nota, di una mano del s. XIX:

Iohannes et Pomponius Bellieure,

e piú giú, della stessa mano:

Ex dono avunculi nri Dni Bartholomei Faye consilliarii parisiensis,

e piú giú ancora, d'altra mano:

dono dedit dns Io Bellieure.

---

1 Nella numerazione di mano recente sono incorsi due errori, sicché figurano soltanto 188 ff.

2 Sono in bianco le due facce del f. 148.

3 Non so accordarmi col Pingaud, che dice (p. 295): « Qui (codex) autem, aliis mendosior, saec. XV exeunte (inter 1450 et 1475) in Italia vel Gallia australi videtur exaratus ».

4 Per esempio, I 41 quondam] *al' condam* I 50 ille] *Virgilius* (cfr. Σ) I 51 occultat] *Ovidius* I 52 ille] *Lucanus* (cfr. Σ) I 89 incesserat] *creverat* VII 639 cesserit] *al' cessarit* VII 749 predura] *al' preclara.*

Nei fogli di guardia piú interni, cioè nel secondo e nel penultimo si leggono varie note di una mano del s. XVIII. Nel *verso* del primo foglio di guardia si legge il nome: *Berthemi Faye.*[1]

H 5. **Harley 3722,** nel British Museum, sommariamente descritto nel catalogo a stampa (*A Catalogue of the Harleian Manuscripts*), vol. III (1808), p. 55, e in modo molto piú accurato dal dr. Cesare Foligno che, a richiesta di Vittorio Rossi, esaminò direttamente il manoscritto a Londra. Dagli appunti del Foligno ricavo quanto segue.

Il codice è in membrana sottile di ff. 95 (mm. 225 × 134), oltre due fogli di grossa pergamena all'inizio (I-II) e tre di sottile pergamena, già rigata per la scrittura, alla fine (III-V). Questi fogli I-V sono in bianco. La scrittura, in colonna unica di 36 righe per pagina, è della fine del s. XIV. Mancano titoli, rubriche ed *explicit.* Ogni libro ha prima l'argomento monostico e poi quello più ampio del Vergerio. Iniziali di esecuzione corrente, ora rosse, ora turchine. Poche e insignificanti note marginali, che ora sono della prima mano, ora di una seconda e di una terza. Queste mani piú recenti paiono del s. XVI.

Il codice è stato da me collazionato sulla fotografia fornitami dalla Commissione petrarchesca.

I 6. **Pembroke College 249,** in Cambridge, descritto da M. Rhodes James, *Catal. of mss. in the Library of Pembroke College, Cambridge* (Cambridge 1905), p. 224. Volume cartaceo di ff. 151 + 5, contenenti da 32 a 38 versi per pagina[2] in scrittura corsiva del s. XV. I libri hanno gli argomenti del Vergerio. Da principio: *Argumentum in primum librum affrice egregii viri domini francisci Petrarche Rome omnium poetarum novissime laureati.* In fine, f. 110ᵃ: *Explicit affrica ffrancisci petrarche.*

Iste liber constat Collegio sive Aule Valence Marie Pembrokie ex dono Mg. Thome Hyll Rectoris eccl. parochial. de Chesterforth magnam cuius magnificenciam et summam liberalitatem retribuat summus omnium retributor deus et d(ominus) n(oster) I(esus) C(hristus).

Et datus est iste liber sub hac condicione quod socii dicte aule faciant istum librum in pergameno transcribi et in libraria dicte aule inchatenari ad communem inspectionem. Segue il f. 111 bianco, e nei ff. se-

---

[1] Da queste note il Pingaud ricava che il codice appartenne a Barthélemy Faye, d'origine lionese, e che da lui fu lasciato in eredità ai nipoti Giovanni e Pomponio Bellièvre. Ma l'ultima nota ci dice che un Giovanni Bellièvre, non necessariamente identico al primo, donò il codice a persona a noi ignota.

[2] Di un foglio che dev'essere andato perduto, fra il 46 e il 47, si dirà piú oltre, § II 4 e III 4. Nella rilegatura del codice sono stati trasposti i fogli 20 e 21.

guenti sono vari scritti ciceroniani e affini (Q. Cic. *De petitione consulatus; Invectiones Salustii in Tullium et e converso; pro Caelio; pro Archia; pro Marcello; pro rege Deiotaro; de senectute*). I 5 fogli aggiunti sono in pergamena, 4 da principio, uno in fine; i ff. 2-4 sono di un testo di leggi della fine del sec. XIII.

Di questo codice aveva dato notizia il Voss, *De Historicis Latinis* III 1, citato dal Corradini, p. 100.

Per questa edizione il codice è stato collazionato sopra una fotografia eseguita a richiesta della Commissione petrarchesca.

K 7. **Laurenziano LXXVIII 1,** descritto dal Bandini, III, col. 151, e usato (con la sigla D) dal Pingaud per la sua edizione. Bel volume membranaceo del s. XV, rilegato in pelle con lo stemma dei Medici in metallo ai quattro angoli e nel centro del piatto anteriore, di ff. 262 (mm. 334 × 229), oltre due fogli di guardia. Il f. 2ᵛ ha un gran titolo miniato: cerchio grande nel mezzo e sei cerchi minori intorno, il tutto intrecciato e avvolto da ornamenti a tralci e fiori di vari colori. Il cerchio centrale contiene, in linee alterne turchino e oro la scritta: IN HOC . CO | DICE . CONTI | NENTVR . OPERA | FRANCISCI . PETRA | RCE . POETAE . LA | VREATI . Nei cerchi minori, cominciando dall'alto e procedendo da sinistra a destra (in oro e turchino):

BVCH | OLICA . PE | TRARCE | . I .
APHRICE | . II . (una mano recente ha aggiunto in nero: *Somniu(m) Scipion(is)*
CONTRA | INVIDOS . | . III .
EPISTO | LARVM . IIII .
MONA | RCHIA . DA | NTIS . | . V .

Il sesto cerchio contiene un alveare con le api svolazzanti. Nel f. 3ʳ fregio miniato in alto e nel margine sinistro; nel basso lo stemma dei Medici in un cerchio formato da un ramo verde a cui si avvolge un nastro bianco portante il motto SEMPER SEMPER. Su questa pagina comincia l'*Africa*: *Incipit poema Francisci | Petrarce . cui . nomen . Ap | hrica . liber . primus . incipit.* I libri non hanno gli argomenti. Il testo è scritto in una sola colonna, di 32 righe, senza postille né note marginali. Al f. 108ᵛ dove finisce l'*Africa*, segue il *Somnium Scipionis* con titolo scritto da mano recente, f. 112ʳ in rosso: *Explicit somnium Scipionis excerptum ex libro sexto de re publi | ca . M. T. Ciceronis. Deo gratias*; f. 113ʳ *Incipit Bucholica Francisci Petrarce poete laureati.* Seguono, f. 152ʳ, le epistole metriche, che vanno fino al f. 230ᵛ e finiscono con le parole (III 8): « Te letem cupidisque animi complectimur ulnis » (cfr. piú giú, n. 13), senza sottoscrizione; ff. 231ʳ-262ʳ la *Monarchia* di Dante; f. 262ᵛ in bianco, come il f. 112ᵛ.

L 8. **Paris. lat. 8124,** usato (con la sigla E) dal Pingaud per la sua edizione. Volume cartaceo di ff. 82, oltre un foglio di guardia antico e uno recente al principio e altrettanto alla fine.[1] Scrittura del s. XV.

Il testo dell'*Africa,* senza titolo, comincia al f. 1r e termina circa a metà del f. 79r. Il resto di questo foglio e i tre seguenti sono in bianco. Ogni pagina contiene dai 40 ai 46 versi. Il codice è scritto tutto da una mano, ma è stato ritoccato e corretto almeno due volte (L^2 e L^3). Poche postille marginali. Iniziale e segni di paragrafo in rosso nel f. 1r soltanto.

Circa la provenienza di questo ms. va notato che nel *recto* del foglio di guardia anteriore una mano, a quanto pare, della fine del s. XVII scrisse:

Codex Tellcriano Remensis, 89.
R. 5675.
3

e nel verso dello stesso foglio un'altra mano della stessa epoca:

Scipias carmen heroicum
Ad Robertum Sicilie Regem.

Finalmente, il f. 1r ha in alto, di mano del sec. XVIII:

Cod. CCXIV

e in basso, di mano piú recente:

8124.

Il codice, dunque, appartenne, come osservò il Pingaud (p. 395) alla biblioteca del Le Tellier arcivescovo di Reims, che morí nel 1710. Suppongo che il Le Tellier,[2] gran cercatore di libri e di manoscritti, lo abbia acquistato in Italia.

M 9. **Ashburnham 1014,** bel volume cartaceo, rilegato in marocchino con fregi in oro, di fogli scritti 112 (mm. 285 × 200). Contiene nei primi fogli (2r-6r) lo studio biografico e gli argomenti del Vergerio.[3] L'*Africa* comincia al f. 7r. Lettera iniziale molto grande, con fregi anche nel margine sinistro, in rosso e turchino, non però miniata; e cosí al principio di ciascun libro. Il cod. è scritto a una sola colonna

---

[1] Una mano recente (sec. XIX) numerò a penna i fogli, contando anche il foglio di guardia piú antico da principio, e arrivando cosí al f. 83. Ma che quel foglio sia anch'esso estraneo al codice primitivo, si vede benissimo dalla filigrana.

[2] L'ampio catalogo pubblicato a Parigi nel 1693 col titolo *Bibliotheca Telleriana* (del cardinale contiene un bel ritratto eseguito nel 1692) tratta solo dei libri a stampa. Gli acquisti di manoscritti saranno stati fatti piú tardi?

[3] Gli argomenti, oltre che alla fine del *Sermo* vergeriano, sono trascritti uno per uno in testa ai singoli libri del poema.

per pagina, di righe 31-34, con rare note marginali[1] della stessa mano del copista, che al f. 112ᵛ sottoscrisse:

> *Laureati Petrarce Affrica explicit p(er) Ramum ramedellum Aule Inclite domine domine Margarite de Malatestis pincernam et scribam . MCCCLXXXXVIII.*

Non so però se il codice abbia fatto parte della biblioteca di una Margherita Malatesti.[2]

Dirò in seguito le ragioni per cui credo che questo codice sia stato un tempo nella biblioteca del collegio dei Gesuiti di Mantova. Non è possibile accertare la sua sorte dopo la soppressione dell'ordine dei Gesuiti. Certo è che nei primi decenni del sec. XIX esso andò a far parte della biblioteca del Conte Boutourlin. Sul rovescio del foglio di guardia si può vedere anche oggi l'*ex-libris* con lo stemma del *Comes Demetrius Boutourlin*. Nel *Catalogue de la Bibliothèque de Son Excell. M.ʳ le Comte D. Boutourlin*, Florence 1831, è così descritto (p. 19): « n. 176. Petrarce Francisci, Africe lib. X (*sic*), 1398. In fol. m. r. — Ms. sur papier d'une très belle exécution, et précieux pour son ancienneté » etc.[3] Dopo la dispersione della biblioteca Boutourlin il codice andò a finire nella collezione Ashburnham, e di là tornò in Italia e giunse alla Laurenziana nel 1884.

N 10. **Napolitano V. E. 39** (Biblioteca Nazionale). Volume cartaceo di ff. 99 (mm. 305 × 227) in scrittura corrente del sec. XV. Ogni pagina contiene 29 versi. Non mancano postille e varianti. Una lunga nota nel f. 29ʳ (a proposito di *Afr.* III 424 ss.) ricorda il commento di Benvenuto da Imola al c. V dell'*Inferno*, e discute se Dante abbia fatto bene o male a condannare Didone, concludendo che può essere scusato per l'esempio datogli da Virgilio. L'ordine dei primi fogli fu turbato prima della modesta rilegatura recente, e va ristabilito così: 1. 2. 4. 8. 5. 6. 3. 7. 9. Bianco è il f. 11ᵛ, e il f. 99ᵛ contiene il solo verso

---

[1] Unica nel suo genere è la citazione dei così detti *Proverbia Senecae*, in margine a IV 388.

[2] Alla cortesia di Corrado Ricci debbo questa indicazione: « Il Garampi (schede mss. della Biblioteca Gambalunga di Rimini, busta 254) riassume il testamento di Margherita Malatesti (12 novembre 1400) da lui visto in un Registro dell'Archivio di S. Maria Nuova. Questo sunto del Garampi fu pubblicato da Luigi Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti* (Rimini, 1880) I p. 311 ». Ci dev'essere certamente un equivoco. Nell'Archivio di S. Maria Nuova in Roma non v'è traccia di un tale registro. Il reverendo abate D. Placido Lugano ha fatto accurate ricerche in proposito, e per suo invito il professore O. Montenovesi ha consultato anche i *regesti* di S. Maria Nova che oggi si trovano nell'Archivio di Stato. Vedi più giù, p. XXXI.

[3] È riportata anche la sottoscrizione del Ramedello, con una curiosa svista: *picenum* invece di *pincernam*.

VIII 374; manca il resto del libro VIII e tutto il IX. Segue un foglio di guardia, scombiccherato nel *verso* da mano infantile con pupazzetti. In alto si legge *Iste liber est Domenico Ganani* (?).

Dalle indicazioni apposte sul foglio di guardia, per cura di chi lo accolse tra i codici della biblioteca napolitana, appare la sua provenienza immediata: *olim Farnesianus* (*n. XXIII*).

O 11. **Canoniciano misc. 62,** descritto dal Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodlejanae pars tertia codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens* (Oxford 1854), col. 474, e da me collazionato sopra una fotografia fornitami dalla Commissione petrarchesca. Dal Coxe ricavo queste notizie:

Codice cartaceo in-4° di ff. 171, del sec. XV. Contiene l'*Africa* (f. 1-130), il *Bucolicum carmen* (133-169r), la *Descriptio Italie per Franciscum Petrarcam laureatum poetam ex Galliis remeantem* (169v) e l'*epitaphium* (169v). Gli ultimi due fogli sono del s. XVI con scritti di umanisti (« Lini cuiusdam poetae ode ad filium nomine Flaccum, anno 1520 die Septemb. 24, ut videtur natum ». — « Francisci Manini ad Vincentium Aragonium carmen elegiacum ». — « Dies infelices seu infortunati a quibus nos custodire debemus et specialiter in istis diebus seu in aliquo istorum caveamus facere ea que inferius sunt annotata »).

Dalla fotografia vedo che la scrittura del codice è umanistica, molto accurata. Ogni pagina contiene 26 versi. Mancano gli argomenti; è lasciato lo spazio a sinistra per l'iniziale maiuscola a principio di ciascun libro. Non ci sono postille, né scolii,[1] né i titoli dei libri. Alla fine (130v) si legge: *Explicit Affrica laureati poete dni francisci petrarce scripta tempore.* Seguono due fogli in bianco (131-132).

P 12. **Napolitano V. E. 40** (Biblioteca Nazionale). Volume cartaceo di ff. 122 (mm. 293 × 275), oltre 3 ff. bianchi non numerati, da principio. Nel f. 1r in alto, di mano recente, si legge: *n.° 75 Petrarche carmina.* Ivi comincia (scrittura del s. XV fine o XVI incipiente) il *sermo* del Vergerio, senza intestazione, e va fino a f. 8v, dove si legge: *Explicit sermo de vita moribus et doctrina illustris et laureati poete domini francisci petrarce editus per venerabilem artium et medicine doctorem ac in legibus peritissimum virum dominum petrum paulum de iustinopoli de verzeriis.* Il poema comincia soltanto col f. 15r, ed è tutto scritto nella caratteristica scrittura del tempo di Leone X. Le carte frapposte contengono una miscellanea, in gran parte copiata da carte

[1] Solo (f. 2r) al v. I 68, essendo stato corretto poco chiaramente un *labentem*, in margine è riscritto dalla stessa mano *labantem*. Nel margine del f. 4r si legge: « Scipionis Maioris ad filium Scipionem verba ».

del cardinale Zabarella e scritta sulla fine del s. XV, della quale basterà accennare sommariamente il contenuto:

f. 9r. *Infrascripti versus leguntur super ianuam sale palatii civitatis florentie*: « Vir videas quid tu iubeas dum magnus haberis — Dat varias fortuna vices non ergo mireris » (4 versi);[1]

« Se la fortuna te ha facto segnore — Quanti ella ne ha lassati intro a la mota » (sonetto);

Ad imaginem Herculis ibidem depicti apparent hi versus: « Ipse premens geminos elisi parvulus angues — Exhibuit, proprio tenet servatque sigillo » (7 versi);

Dominus Iohannes Boccatius: « Progenies celebris boccatia clara Iohannes — Dans decus ex meritis, hic te florentia pinxit » (4 versi);

In palatio communis florentie inveni hos versus: « Latius brutus. Lucretie vindex — cadendo peremi » (4 versi); seguono altri 13 tetrastichi, intitolati a personaggi illustri, come Camillo, Scipione, Dante, Nino, Carlo Magno.

f. 10r. *In exequiis et funere summi juris utriusque doctoris domini Iohannis lodovici de lambertatijs civis honoratissimi paduani 1401, 14 maij*: « Luctum gravissimum patres optimi — in eterna collocet cum electis » *1401 XVIII kal. octobris qua ipsa luce luci subtractus est cum vixisset annos quinquaginta tres . circa . Laus eterno redemptori amen . Scripta in sancta anatholia die XI novembris 1494 pro illustri domino domino fabricio de varano.*

f. 11r. *Franciscus Zabarellus* | *ad sanctissimum patrem et dominum dominum Iohannem XXIII quando venit Romam in die iovis sancti 1411*: « Hec est dies sanctissime pater patrum et domine boni numptii — et sensus meus redditus est michi. Danielis 4° c(apitul)o | Sanctitatis vestre servulus humilis et fidelis ».

f. 11v. « Suasit michi reverendissime pater patrum et domine mi singularissime — ut inter mansiones suas multiplices mea devotio collocetur ». | « vester servulus etc. ».

f. 12r. *Ad dominum Iohannem XXIII verum pontificem*: « Fervens devotio sanctissime pater patrum et domine qua sanctitati tue coppulor toto corde — (ripete in gran parte la lettera precedente) ut inter mansiones multiplices patris mei mea devotio collocetur. Meque tandem pedibus beatitudinis vestre inclinato capite, poplite genuflexo et manibus cancellatis humillime recomicto . dat . etc. | S. V. Fr(anciscus) Servit(or) ».

f. 12v *Ad summum pontificem idem dominus Rabaldus* (sic): « Fides illa veri tenax pater patrum et domine que me salvum facit et faciet — Ad cuius laudem de tua canonica electione et de privat(ione)

[1] Gli stessi versi sono in uno dei Rossiani contenenti l'episodio di Magone. V. *Appendice II*, p. LXXIV.

iustissima dampnate memorie atque vite Angeli Corario [1] maledicti libellum contessui tue beatitudini presentandum. Specto enim per os tuum sanctissimum aurire (*sic*) verba illa Euge serve bone et fidelis, quia in paucis fuisti fidelis, super multa te constituam. Intra in gaudium domini tui. Postremo tibi domine sancte parens corpus et animam capite inclinato et poplite genuflexo et manibus cancellatis humilime recomicto » — *die XVI novembris 1494.*

I ff. 13 e 14 in bianco, salvo che in testa al f. 13ᵛ di scrittura quasi svanita si legge:

novem res que destruunt mundum per dominum Nicolaum de Perusio . 1419 .

Vis dominorum	Deceptio stipendiariorum	Furor populorum
Opiniones doctorum	Cetera notariorum	Fallatie mercatorum
Medele medicorum	Conscientia clericorum	Ignorantia rusticorum.

Questa scrittura è di una mano diversa da quella delle carte precedenti. Tutta la miscellanea dei ff. 9 ss. non aveva in origine nulla da fare col manoscritto dell'*Africa*, a cui era estraneo anche il *sermo* del Vergerio. Ne abbiamo la prova sicura nelle segnature antiche dei quaderni poste nei margini destri in basso, a cominciare dall'attuale f. 15ʳ. I fogli sono segnati con Aɪ, Aɪɪ, Aɪɪɪ, Aɪɪɪɪ, Bɪ ecc., fino ad Oɪɪɪɪ. Di quest'ultimo quaderno è scritta solo la prima metà; in modo che rimangono in fine quattro fogli bianchi, oltre tre aggiunti nella rilegatura del codice come quelli posti da principio. [2]

Il poema è scritto su pagine accuratamente rigate, di 31 linea ciascuna. Mancano gli argomenti e le intestazioni dei singoli libri, ma è lasciato un certo spazio probabilmente per gl'*incipit* e gli *explicit.*

R 13. **Urbinate Lat. 370** (nella Biblioteca Vaticana). [3] Cod. membranaceo elegantissimo, con belle miniature nelle iniziali e due belle pagine miniate da principio: nel *verso* del foglio di guardia una grande ghirlanda d'alloro con quattro nodi di bacche in giallo e rosso racchiude

[1] Si tratta evidentemente di Angelo Correr, cioè papa Gregorio XII, deposto nel concilio di Pisa il 5 giugno 1409.

[2] La numerazione moderna a matita in alto è errata per aver contato un foglio in meno, ripetendo il numero 31. Una nuova numerazione in inchiostro rosso in basso fu eseguita da Enrico Rostagno, che esaminò il codice nel 1904. Con questa numerazione si giunge al f. 125. Il codice dell'*Africa* a rigore non ha che 112 ff. Con le aggiunte poste da principio (ff. 1-14) si arriva a 126 ff.

[3] Questo codice fu descritto piú volte e ultimamente da M. Vattasso, *I codici petrarcheschi della Bibliot. Vaticana* [*Studi e testi*, 20], Roma, Tipogr. poliglotta Vaticana, 1908, p. 89 s. Il Corradini (l. c. p. 99 s.) ne ebbe informazioni epistolari e saggi di collazione, limitati, pare, al 1° e al 2° libro, e naturalmente, per il metodo da lui adottato, stimò superfluo esaminarlo tutto.

la scritta a lettere alterne azzurro e oro: IN HOC | CODICE CONTINE | NTUR . OPERA . FRAN | CISCI . PETRARCHE . P | OETE . FLORENTINI . I(N) . CI | RCUM PICTIS . CIRCU | LIS ADNOTATA. I cerchietti esteriori sono quattro, messi intorno al cerchio centrale in disposizione simmetrica e collegati fra loro da magnifici festoni di fiori variopinti, con profusione di colori e d'oro. Le scritte dei tre cerchi superiori sono: in alto: I . A | FRICE L . | . VIIII.; a sinistra: . II . E | PISTO | LE ; a destra: III BV | COLICO | R(UM) . EGLO | GE . XII . Il quarto cerchio, in basso, contiene uno stemma gentilizio a sbarre oblique oro e azzurro. Nel f. 1^r il principio del poema col titolo a linee alternate azzurro e oro: FRANCISCI PETRARCHE FLORENTINI LAV | REATI CLARISSIMI POETE · AFRICE LIBER | PRIMVS . INCIPIT . FOELICITER. Un gran fregio miniato circonda per tre lati la pagina, lasciando in bianco il solo lato destro. Nel margine inferiore il fregio è doppio e racchiude lo stemma dei Montefeltro, quadripartito, aquile e sbarre alternate. L' iniziale *E* in oro con il ritratto del poeta incoronato con un libro in mano. Lettere miniate e titoli in rosso per ciascun libro e per le altre opere comprese nel codice. L'*Africa* finisce al f. 101^v. Nel f. 102^r sotto il titolo in rosso *hi versus cadunt sup(ra) in III° libro sub tali signo 24* ∴ sono i versi « Regnantum sine lege greges — congressum dextera dextre » (III 307-346) omessi al loro posto, f. 22^v.[1] Mancano gli argomenti. Ogni pagina contiene 34 versi. Seguono, f. 103^r, le epistole metriche fino a « Te lete cupidisque animi complectimur urnis » (*sic*), ultimo verso dell'ep. III 8, « O felix, cui vel viduam etc. » *ad magistrum Zenobium* (cfr. sopra, n. 7). Una gran parte del f. 142 è in bianco al pari dei due fogli seguenti (numerati 142^a, 142^b da mano recente), e al f. 143 cominciano le Egloghe, che finiscono al f. 171^r. In bianco 171^v e 172. Il cod. contiene complessivamente, compreso il foglio di guardia, 175 ff. (mm. 315 × 204). La numerazione antica in rosso fino al f. 135, poi in nero d'altra mano, saltando il foglio di guardia e i due fogli destinati a chiudere le epistole. Bella scrittura umanistica. I motivi ornamentali della grande miniatura iniziale andrebbero studiati in rapporto con quelli del cod. K.

S 14. **Vaticano Rossiano 944,** già Rossiano XI 94. Volume cartaceo, rilegato in pelle con fregi in oro, di ff. 120 (mm. 305 × 205), oltre 7 fogli bianchi da principio e altrettanti in fine. Comincia (f. 1^r) direttamente col testo del poema, senza argomento. Titolo in rosso:

FRANCISCI . × × . PETRARCE . × × POETE | FLORENTINI . × × × × AFFRICA . × × . INCIPIT . × × ×. Una grande iniziale (*E*) con fregi

[1] La nota dice 24, per un evidente malinteso. La numerazione dei fogli è antica, in rosso.

miniati occupa l'angolo superiore a sinistra. Gli altri libri hanno una semplice iniziale in rosso o in turchino. Nell'ottavo libro il *P* iniziale ha tutti e due i colori con un ricercato intreccio di fregi in penna. Gli *explicit* e *incipit* sono quasi sempre omessi, ma uno spazio in bianco è lasciato fra un libro e l'altro. Rare postille si trovano nei margini, cenni riassuntivi del contenuto e mani indicatrici per richiamare l'attenzione; ma dal f. 40^{r} (a proposito di Pirene, IV 249) una mano recente ha in vari luoghi trascritto passi di Silio Italico. Il poema finisce al f. 121^{v}. Segue l'*explicit*: *Explicit Affrica Laureati poete dni francisci petrarce florentini.* | ·: *Deo gratias amen* :· Indi (in rosso) *Francisci Petrarche Carmen de Valle Clausa que vulgari* | *nomine dicitur VALLE ChIVSINA* | « Valle locus clausa.... te duce valle mori ».

Al disotto una mano recente scrisse: *Era una volta un antico*; e un'altra in basso ricopiò i primi due versi dell'epigramma su Valchiusa. Per l'ordine dei versi questo codice coincide con P. Scrittura del s. XV avanzato.

V 15. **Veneto Marciano Lat. XII 17,** usato dal Corradini per la sua edizione e da lui minutamente descritto.[1] Il volume consta di due parti, membranacea la prima, di ff. 60 (dal principio del poema al verso VII 325), l'altra cartacea (da VII 326 alla fine). La prima parte consta di sei quinterni, i cui fogli sono palinsesti, racimolati e ridotti da codici di varie età. Per quanto si può vedere, dove la scrittura erasa è in qualche modo visibile, si trattava di testi liturgici e di scritti di diritto canonico. Un foglio antico rimasto intatto è stato adoperato come foglio di guardia a principio del codice. Oltre a essere tagliato nei margini, questo foglio è stato rovesciato in modo che il *recto* originario si trova ad essere attualmente il *verso*. Il foglio contiene[2] una parte del libro I dei Decretali di Gregorio IX, da T. XXI, c. IV < *qui nullam uxorem habuerit foret bigamus reputandus, quos contingeret si quis de facto contraheret....* a T. XXIII, c. VII *omnem sollicitudinem sed*[3] *curam tam in clericis quam in ecclesiis eorum prout melius secundum deum* < *poterit, impendendo* >. Questo testo è a due colonne, con i titoli dei capitoli in rosso, e con un copiosissimo com-

---

[1] Nel volume *Padova a Francesco Petrarca il XVIII luglio MDCCCLXXIV*, Padova, Tip. del Seminario, 1874, p. 80 ss. Quasi contemporaneamente il codice fu descritto anche dal Valentinelli nel volume *Petrarca e Venezia*, Venezia 1874, e anche separatamente col titolo *Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca od a lui riferentisi posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia*, Venezia 1874. La descrizione di V occupa le pagine 78-82 dell'estratto.

[2] Non mi sarebbe stata molto facile l'identificazione di questo scritto, se non fossero venute in mio aiuto la dottrina e la gentilezza di Francesco Brandileone, che poté esaminare direttamente il codice nella Biblioteca Casanatense.

[3] L'edizione ha, come il senso richiede, *et*.

mento nei margini. Tra questo foglio e il principio del poema sono stati inseriti anche due fogli cartacei, i fogli 2 e 3 della numerazione attuale, sicché il codice ha complessivamente 105 fogli (mm. 298 × 215).

Nel primo di questi due fogli intercalati (f. 2ʳ) si vede in alto *Et michi conspicuum* (il principio del poema) cancellato con un tratto di penna. Segue:

Hic annotata sunt nomina offitiorum et dignitatum Urbis Rome ut infra patebit et nomina offitialium.

Questo repertorio finisce (f. 3ʳ) con le parole: « Fetiatus erat unus consul.... numptiator pacis et guerre secundum ordinamentum senatorum et populi romani ».

Il f. 3ᵛ è in bianco. Per l'aggiunta di questi tre fogli da principio il poema comincia a f. 4ʳ col titolo in rosso *Francisci Petrarce Florentini laureati poete . Liber primus incipit | Affrice*, a cui segue, parimenti in rosso *Materia sive argumentum primi libri.*

La parte membranacea del volume finisce col f. 63ᵛ. Seguono quattro quinterni cartacei, ff. 64-103, e due fogli cartacei aggiunti (ff. 104 e 105).

Il testo dell'*Africa* finisce al f. 99ᵛ: *Explicit liber Affrice dñi Francisci laureati poete.*

Segue, f. 100ʳ, senza intestazione la biografia del Petrarca scritta dal Vergerio e gli argomenti metrici.

Il f. 104ʳ contiene *Epytafium Cesaris Ottaviani* | « In Macedum campos.... sidera summa reliqui » (*Anthol. Lat.* 855) e l'*Epitafium Scipionis* | « Ille ego sum patriam.... dure cartaginis arces » (*Anthol. Lat.* 842). Sono in bianco i ff. 104ᵛ e 105ʳ. Nel f. 105ᵛ in alto si legge:

> *Hunc librum donavit eximius artium et medicine doctor dñs Ioannes | Marchanova de Venetijs congregationi Canonicorum regularium sctī | Augustini. Ita ut t(antu)m sit ad usum dictorum canonicorum In mo | nasterio Scī Ioannis in viridario Pad(ue) commorantium. Quare omnes pro | eo pie orent | MCCCCLXVII.* [1]

e sotto nel basso della pagina:

> (*?*) *per me* (*?*) *22 ottobr 1445.* [2]

---

[1] Sul Marcanova, professore di filosofia a Bologna dal 1452 al 1467, si veda l'esauriente monografia di Lino Sighinolfi, *La biblioteca di Giovanni Marcanova*, nel volume *Collectanea Variae Doctrinae* offerto a L. Olschki nel suo sessantesimo genetliaco, Monaco, 1921, pp. 187-222. Nell'inventario redatto dopo la morte del M. il nostro codice è indicato (n. 261 del Sighinolfi) così: « Liber Aphrice francisci petrarce in membranis et papirro ».

[2] Negli spazi da me notati con un punto interrogativo si vedono dei ghirigori illeggibili. Il Valentinelli deve averci letto più di me, perché ne cava (l. c. p. 78) la notizia « revisto dal notajo il 22 ottobre 1466 », dove l'anno è certo sbagliato.

Tra la parte cartacea e la membranacea si può notare anche una leggiera differenza di scrittura: sono due mani su per giú contemporanee, cioè del s. XV. Altre mani hanno tracciato gli scolii e le note interlineari, molto frequenti da principio e poi via via scarseggianti fino a sparire del tutto dal verso VIII 428 in poi. Per le correzioni apportate al testo, o per indicazioni di varianti, ho trovato opportuno talvolta distinguere una mano correttrice piú antica (*v*) e una piú recente (*w*).

Il numero dei versi nella parte membranacea comincia con 38 e poi si riduce a 37 e quindi a 33 per pagina; nella parte cartacea comincia da 33 a sale talvolta fino a 36.

W 16. **Gudiano latino 75** (della Biblioteca di Wolfenbüttel). Bel volume membranaceo di ff. 125 (mm. 287 × 194). In origine i ff. erano 131, come attesta la numerazione antica, che comincia dal f. 6 (= 1 della numerazione recente)[1] e procede fino al f. 74 e poi va dal 76 al 131, con omissione del n. 75, per pura svista, senza che manchi alcun foglio. Iniziali dipinte in rosso e azzurro si vedono al principio di ciascun libro; i titoli dei libri e i segni dei paragrafi nei margini sono in rosso. La prima pagina del poema (f. 1r) ha l' iniziale e un fregio marginale miniati in oro, rosso e azzurro. Ogni pagina contiene 27 versi in una bella scrittura della fine del sec. XIV, che molto rassomiglia a quella del Petrarca. Un'altra mano (m2) ha aggiunto nei margini varianti e postille, e infine compariscono qua e là alcune note di una terza mano piú recente, che nella trascrizione degli scolii è da me indicata col segno †.

La vecchia numerazione fa pensare che il codice contenesse da principio il noto scritto del Vergerio. In origine ogni fascicolo aveva una particolare segnatura, che si ripeteva in testa a ognuno dei fogli che lo componeva. Questi segni sono stati in gran parte recisi dal rilegatore, ma ne avanzano a sufficienza per non lasciarci alcun dubbio in proposito. Abbiamo ora 10 fascicoli interi di 12 fogli, seguiti da uno di 6, e alla fine dei fascicoli 1°-9°, si possono vedere in basso, nel margine inferiore, i richiami, della stessa mano che ha scritto il codice. Un altro fascicolo di 6 fogli era evidentemente anche avanti al fascicolo 1° attuale.

Nell' interno del piatto anteriore della rilegatura si trovano questi bizzarri segni:



[1] Probabilmente l'antica numerazione non comprendeva il primo foglio, che doveva essere in bianco. Vedi quello che si dice piú giú quanto al numero dei quaderni.

per decifrare i quali, sperando di trovarvi qualche indicazione preziosa, mi rivolsi al collega Ignazio Guidi e poi, per suo suggerimento, al dr. Carlo Bernheimer di Livorno. Secondo il Bernheimer, abbiamo qui un saggio della scrittura ebraica detta spagnuola o spagnoleggiante, che con qualche difficoltà, data la pessima calligrafia dello scrivente, si può decifrare cosí:

a f r i q h a d e B e t r a r q a .

Come si vede, questa nota ci direbbe soltanto che il codice capitò un giorno nelle mani di un ignoto, il quale volle lasciarci un ricordo della sua conoscenza di quell' alfabeto ebraico. L'uso della scrittura spagnuola o spagnoleggiante, avverte il Bernheimer, non ci obbliga affatto a ritenere che lo scrivente sia stato uno spagnuolo.

Da notare l'*incipit* del libro I:

Francisci petr(ar)che poete laureati Affrice
liber p(ri)m(us) incipit,

dove m^2 nota in margine: *Scipiados*.

Questo manoscritto fu acquistato nel 1710 dal Consigliere aulico Marquard Gude, che probabilmente fece fare egli stesso l'attuale rilegatura in cartapecora rossa. Questa indicazione ricavo dagli appunti gentilmente forniti dalla Biblioteca di Wolfenbüttel alla Commissione petrarchesca.

X 17. **Biblioteca Nacional ms. 17652** (Madrid), già Gayangos 736, descritto dal Roca [1] e poi esaminato da Mario Schiff. Volume cartaceo di ff. 171, oltre due fogli bianchi alla fine e altrettanti in principio; [2] scrittura del s. XV. Contiene:

a) ff. 1^r-64^r l'*Anticlaudiano* di Alano;

b) ff. 65^r-111^r l'*Africa* dal principio fino a « Libertate animos », V 734;

c) ff. 113^r-138^v le Giunte di Giovanni Segarelli al *De casibus virorum illustrium* del Boccaccio;

d) f. 139^r le note lettere di Lentulo e di Pilato;

e) ff. 140^r-149^r: « [A]nimadverti brute sepe cathonem avunculum tuum — et pauperes existimandi sunt » (Cicerone, *Paradoxa*).

f) ff. 156^r-161^r la lettera *Fam.* X 3 del Petrarca, proveniente dalla tradizione estravagante;

g) ff. 161^v-171^r nove lettere adespote, che V. Rossi ritiene tutte di Coluccio Salutati, quantunque due sole di esse siano nell' Epistolario edito dal Novati.

---

1 *Catálogo de los manuscritos que pertenecieron a D. Pascual de Gayangos existentes hoy en la Biblioteca Nacional*, Madrid, tip. de la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, 1904, p. 251.

2 Il Roca parla di 163 fogli, perché, come pare certo, non computava gli 8 fogli interamente bianchi (112 e 149-155).

Sono in bianco i ff. 64ᵛ, 96ᵛ (tra *Africa* IV 161 e 162), 111ᵛ-112ᵛ, 139ᵛ, 149ᵛ-155ᵛ, 171ᵛ.

Dal f. 139ʳ comincia una scrittura diversa da quella che è nel resto del codice, un corsivo minuto di tipo cancelleresco, che il Rossi direbbe di mano francese.

Il testo dell'*Africa*, f. 65ʳ, comincia col titolo

> *Incipit Africa Gloriosi dni F. petrarce Laureati* | *qua(m) obtulit Illustri Regi Roberto . Sicilie ac Trinache* (sic) *Gubernatori* | *Eximio . sub quo poeta extitit laureatus.*

Nei margini si trovano annotazioni di carattere prevalentemente storico, con rinvii al testo di Livio.

B) Codici frammentari.

Frammenti del poema si trovano nei codici qui appresso indicati:

Y 1. **Napolitano V. D. 41** (Biblioteca Nazionale). Volume cartaceo scritto nel s. XV (mm. 230 × 155). Comincia:

f. 1ʳ: *D. Franci Petrarche Car. libro 2º affrice*, e sotto questo titolo riporta i vv. 400-440 (« Mortalia quorsum — laudandaque multis »). Seguono (f. 1ᵛ), preceduti dalla semplice indicazione *et infra*, due altri passi dello stesso libro, vv. 501-504 (« Ergo age — fortune sedent ») e 510-516. Altri *excerpta* sono nelle pagine successive, e cioè:

f. 2ʳ. *li*[*bro*] *Vº Verba Scipionis ad Masinissam contra voluptates*: V 395-420; e subito dopo, con la semplice indicazione *li*[*bro*] *Vº*. i vv. 75 s. (« Quid non frangit — Equandus? ») dello stesso libro.

f. 2ᵛ. *li*[*bro*] *Vº*: V 119-123 (« Unde ista potentia — Femineum imperium »).
Et infra: V 154-165 (« Quis queat instabiles — pellagi atque vie »).
li[*bro*] *6º condictiones inferni*: VI 43-50;
li[*bro*] *7º Verba magni tonantis*: VII 673-679 (« multa quoniam pietate — Invenisse aliquem »);

f. 3ʳ. *Et infra*: VII 688-691;
Et infra: VII 704-724 (« Nimium mortalia — mulcent ubera lactis »);
li[*bro*] *7º*: VII 292;

f. 3ᵛ. *Li*[*bro*] *VIIIº*: VIII 992-1004;
Li[*bro*] *VIIIº*: VIII 806-820 (« Pulcra est vindicta — Maxima servati »);
Eodem libro: VIII 598-600;

f. 4r. *Li[bro] VIIIo contra ebriositatem Hanibalis*: VIII 135-138.
Li[bro] 9o in principio Verba Alexandri Magni ad tumulum achillis: IX 51-64 (« Macedum rex magnus — vocemque sonoram »);
Li[bro] 9o de gratitudine: IX 372-378.

Seguono sedici pagine bianche; poi cominciano vari *excerpta* da S. Agostino, Seneca, Cicerone.

Si tratta, dunque, di appunti presi da uno che lesse tutto il poema. In quale codice? Vedendo che gli estratti non sempre seguono l'ordine del testo, si può sospettare che la fonte avesse degli spostamenti di fogli, come quelli osservati nell'archetipo di Ψ, ma gli spostamenti di Y avvengono in luoghi diversi da quelli di Ψ, e anche il testo, da me collazionato, di questi frammenti, si avvicina a Ψ solo in cose insignificanti, come nella variante *fessa* per *terga* di II 427, dovuta all' influsso di *defessa* nello stesso verso, ancorché Y, raddoppiando l'errore, abbia un assurdo *defensa*. Piuttosto, vedendo al v. VI 47 *male suasus*, possiamo dire che il compilatore aveva sott'occhio lo stesso codice da cui N trasse la nota interlineare '*al. suasus*' sopra la lezione *suadus*. Nel resto non ho trovato di notevole altro che nel v. VII 723 *Tramite* invece di *Limite*.[1]

Q **2. Parigino (Sainte Geneviève) 3196** (Y. l. in-8o, 3).

In fondo al f. 36v titolo in rosso *Forma Sophonisbe Regine africe. fra(nciscus) petrarcha lib.o 5o Africane sue*. Segue il testo al f. 37r: « Regia preradians — vertere marmor » (V 19-39), « Candida purpureis — vestigia plante » (V 46-58), a cui si collega nella stessa linea « Ethereum ceu servet iter » (59); poi « Hac igitur forma — pectora meste » (V 64-67).

Segue (f. 37v) titolo in rosso *Planctus Massinisse regis pro morte Sophonisbe uxoris sue*, e in margine *Vbi sunt*, quindi il testo: « Cara michi nimium — murmura carpam » (V 534-539), « O decor (*sic*) et species faciesque simillima soli » (V 562), « Heu michi dulcis — specimenque decoris » (V 627-631), « Hei misero, fuerit — irrediturus ad antrum » (V 635-645), « Dulce meum decus — lacrimasque relinques » (V 684-687).

Nel f. 58r titolo (le prime due parole in rosso, le altre sottolineate di rosso, nella stessa riga): *Descriptio Scipionis fra. petrarcha libo 4o Africane*, poi il testo « Nulli unquam viro — agnoscere regem » (IV 46-62), « Pulcrior est etenim — in ethere phebus » (IV 67-69), « Cuius si queritur etas — imitanda severis » (IV 75-78; l'emistichio 75 scritto

[1] Una stranezza è nel v. II 404 *admittit: cernere* invece di *adimit, tum cernere*, e un malinteso nel v. II 514 *hec* per *hoc*. Nel v. VII 716 Y conferma la lezione *sunt*.

in una sola linea insieme col v. 76), « Unus utrobique — tranquilla secundis » (IV 85 s.), « Solque velut radiis — de more creatum . dixeris » (IV 99-102), « Omnia posse putat — pulcherrima factu » (164-165).

Nella stessa pagina (f. 58v) nel margine destro titolo in lettere rosse, tranne le ultime tre parole che sono sottolineate di rosso: *Arma que lelius siphaci presentavit lib.º 3º africane* e nel margine sinistro, pure in rosso *Verba lelij* e il testo: « Aspice nigrantem — vulnera curvo excutit obiectu » (III 319-325; l'emistichio 325 nella stessa riga del verso 324) e « Iunge fidem — celebrandus in ora Europe libieque bonus » (III 329-331).[1]

Gli *excerpta* di questo codice paiono fatti da un lettore che ebbe a sua disposizione un buon testo dell'*Africa*.[2] Non so come il titolo del poema sia stato mutato in *Africana*.

T 3. **Trivulziano 686**, di cui vedi una minuta descrizione nel volume *Francesco Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, per cura della Società Storica Lombarda, p. 315. A carte 202-3[3] di questo codice si leggono i versi dell'*Africa*: « Et michi conspicuum — In iudice latuisse velim » (*sic*), cioè I 1-36.[4]

Questo testo non offre alcun particolare interesse. A parte lo sproposito evidente nell'emistichio 36, non dà varianti degne di nota. Esso è stato gentilmente collazionato per me dall'amico Carlo Pascal, che mi ha fornito anche le notizie sugli Ambrosiani contenenti l'episodio di Magone (vedi piú giú, *Appendice II*).

Il principio dell'*Africa*, precisamente I 1-19, si trova anche nel cod. Holkhamicus 333 del duca di Leicester, che contiene Properzio scritto nel 1421 da Giovanni Campofregoso e della

---

1 Debbo al collega Vincenzo Ussani, che a mia richiesta esaminò il codice a Parigi, le informazioni sopra questi *excerpta*.

2 Coincide con W nelle lezioni V 34 *Visque* per *Nixque* e V 36 *divinaque in* per *divina quod*, con W1FH in III 329 *utrique* per *utrisque*, con AσW in V 31 *impressa* per *implexa*, con X in V 537 *Effuso-* per *Effusos-*. Ha una sua lezione peculiare, o piuttosto un malinteso, in V 28 *superiecto que* invece di *super recto que*. Quanto a *O* per *Et* in V 562, piuttosto che una variante, abbiamo qui un ripiego voluto, per rendere indipendente questo verso da quelli che lo precedono. La collazione accurata dell' Ussani non mi dà altri elementi di qualche importanza per la storia del testo.

3 Non 102, come per una svista è detto nella citata descrizione.

4 È da correggere, come mi avverte il Pascal, l' indicazione che di questo frammento dava Enrico Carrara nel suo studio *Giovanni L. De Bonis d'Arezzo e le sue opere inedite*, Milano 1898, p. 9 (= *Archivio Storico Lombardo*, a. XXVII, fasc. XVIII, p. 269): « nel citato c. 686, con la *Iohannidos* appaion anche tutte le dodici ecloghe del Petrarca e i primi ventisei versi dell'*Africa* ».

stessa mano le Epistole poetiche del Petrarca e questo breve frammento dell'*Africa*. La notizia è data da J. P. Postgate in *Transactions of the Cambridge philol. Society* IV, 1894, 1 s.

Numerosi sono i codici che riproducono l'episodio di Magone. Mi sono limitato a tenere presenti per la mia edizione i seguenti:

α 1. **Napolitano V. E. 85** (Bibl. Nazionale), cartaceo del s. XIV (mm. 320 × 220), codice mutilo da principio, giacché l'attuale f. 1 portava il n. 27 nella vecchia numerazione. Il codice contiene le Epistole poetiche, e comincia (f. 1^{r}) col titolo: *Francisci Petrarce poete laureati epistularum | liber primus incipit. In quibus inducitur Manon* (sic) | *frater hanibalis loquens in extremo vite.* Segue il testo coi tre versi in piú che ho riportato nelle note.

g 2. **Biblioteca dei Gerolamini P. X. N. XVI** (Napoli), cartaceo della fine del s. XV, di ff. 77. Contiene una miscellanea: egloghe del Petrarca, di Dante e Giovanni del Virgilio, versi umanistici e altre cose simili. Nel f. 67^{r} si legge: *Incliti viri francisci petrarche poete cla | rissimi Buccolicorum Liber feliciter A | me Simone Sorrentino expletus pridie | nonas Julij 1489.* Ma i ff. 1-19 sono di altre mani, in parte piú antiche. Al f. 14^{v} troviamo *Dn̄s franciscus petrarca in VIII°* (sic) *libro Africę | suę super conquestu conflictus et mortis cuiusdam fratris aniba | lis inter Sardiniam et Corsicam.* Seguono i versi VI 885-918.

r 3. **Riccardiano 688,** miscellanea [1] scritta in Avignone da Voglino di Giovanni da Empoli negli anni 1381 e 1382. Cod. cart. (mm. 210 × 140). L'estratto si legge al f. 136^{r} con questa intitolazione: *Incipiunt versus dn̄i francisci Petrarce | poete eximij ex(tra)cti de suo op(er)e quod vo | catur Affrica, in quo tractat de Scipione | Affricano, Et quod dimisit in*

[1] Contiene: *Tractatus de mirabilibus Rome* (3-23), breve cronica delle origini e dei progressi di Roma (24^{r}-44^{r}), degl'imperatori d'Occidente e d'Oriente, e delle varie provinee dell'impero (44^{v}-47^{v}), delle indulgenze delle chiese di Roma (47^{v}-50^{v}), *Libellus de divisione terrarum et diversitate gentium extractum de speculo historiali* (48-78^{v}), *De diversitate gentium* (79^{r}-86^{v}), *de gentibus monstruosis* (87^{r}-93^{v}), *divisio Gallie* (94^{r}-95^{r}, estratto da Cesare), *descriptio Italie* (95^{v}-97^{v}), *de divisione totius orbis* (98), favole esopiche (99^{r}-109^{r}), *versus dni Francisci Petrarce poete eximii* (109^{v}-110^{r} « Exul ab Italia furiis civilibus etc. »; sono i versi indirizzati al Patriarca di Gerusalemme, Filippo di Cabassoles, che nelle edizioni del 1501 e del 1503 stanno tra le *Varie* sotto il n.° XLVIII, e nelle edizioni di Basilea 1554 e 1581 formano la VI epistola nel I libro delle *Metriche*); *Incipiunt versus dn̄i Francisci Petrarce ad Guillelmum Veronensem exortatorii ad peregrinationem Romam anno Iubileo* (110^{v}-111^{r} « Tu quid agis »; è la *Metr.* III 34); excerpta da scrittori sacri e profani.

testamento | *suo ut combureretur ta(n)q(uam) incorreptum — p(ro) ut* | *fide dignorum relatu p(er)cepi, Quod non* | *factum e(st) adhuc, et creditur q(uod) non fiet,* | *s(ed) potius corrigetur, (et) publicabitur.*

I codici **α** e **g** sono stati collazionati direttamente da me in Napoli nell'autunno del 1913; di **r** ho usato una accuratissima copia fatta dall'amico Giuseppe Vandelli.

Per altri codici di questo episodio v. *Appendice II.*

C) Codici perduti.

Francisci Petrarcae Africa et alia eiusdem opuscula, manoscritto cartaceo *in quarto*, figurava col n. 72 nel catalogo della biblioteca degli Agostiniani Scalzi della Croce-rossa di Lione. Cfr. Martin, *Histoire de la Bibl. de l'Arsenal*, Paris 1899, p. 254. Dallo stesso Martin (p. 248) si ricava che quella biblioteca fu soggetta a una lenta e fatale dispersione: sicchè nessuno può dire dove quel codice sia andato a finire. Nessuna traccia nelle biblioteche di Lione e della regione (cf. J. B. Martin, *Inventaire méthodique des mss. conservés dans des Biblioth. privées de la Région Lyonnaise*, Paris, 1899; Molinier et Desvernay, *Mss. de la Bibl. de Lyon*, Paris, 1899).

Inutilmente finora è stato ricercato[1] il codice mantovano indicato dal P. Francesco Ant. Zaccaria (*Iter litterarium* etc., Venezia 1762, p. 126) con le parole « Africa Petrarcae, in cuius operis fronte extat sermo de publicatione Africe Petrarcae compositus per venerabilem artium et medicine doctorem D. Petrum Paullum de Verzeriis in civili iure peritum cum eiusdem in Africam argumentis hexametro carmine comprehensis ». Il Pingaud, p. 396, ha supposto che questo codice mantovano fosse proprio quello posto a base delle vecchie edizioni, e quindi, siccome una fantasia tira l'altra, è giunto a dare delle lezioni del codice perduto. Le edizioni, invece, come vedremo, risalgono a un testo copiato in parte da un codice affine ai codici I H, in parte da un codice affine a W. Il mantovano però sarebbe fra i pochi manoscritti conosciuti (cioè M P e, forse in origine, W) che hanno *in fronte*

[1] Corradini, p. 85: « Codex de quo agitur periisse putatur; namque clar. Bettinellius, Mantuanae Bibliothecae praefectus, in eo inquirendo totus fuit, sed frustra ». In nota cita la prefazione al saggio di traduzione della Roberti Franco (Egle Euganea), Padova 1776.

lo scritto del Vergerio, e a me pare assai probabile che proprio M sia il codice veduto dallo Zaccaria a Mantova. Vero è che in M il titolo è *De vita et moribus ac doctrina illustris poete Francisci Petrarce | et eius poemate quod Affrica inscribitur*; ma l'*explicit* messo avanti agli *argumenta* (f. 5r) s'accorda interamente col testo riferito dallo Zaccaria: *Explicit sermo de publicatione Affrice Petrarce compositus per | venerabilem artium et medicine doctorem Petrum Paulum de Verzeriis | in civili iure peritum. Eiusdem incipiunt in Affricam argumenta.* Onde vien fatto di pensare che la Margherita Malatesti ricordata nella sottoscrizione non sia la figlia di Ferrantino di Pandolfino, che andò sposa a Gaspare Baldini di Firenze (Tonini, *Rimini nella signoria dei Malatesti* I 311); ma piuttosto la Margherita figlia di Galeotto Malatesti, che nel 1393 andò sposa a Lodovico Gonzaga signore di Mantova (Tonini, l. c. I 349).

Perduti si debbono considerare, se una qualche improvvisa scoperta non sopravviene, non solo il manoscritto autografo del Petrarca, ma anche la copia che Franceschino da Brossano fece fare per il Boccaccio e, poiché questi morí, trasmise a Coluccio Salutati.[1] Anche il codice che serví all'*editio princeps* è scomparso, come vedremo,[2] e per fortuna questa perdita è tutt'altro che grave. Infine, la redazione curata dal Vergerio, a noi nota per molte copie,[3] non ci è stata conservata nell'autografo del dotto umanista, a meno che come autografo non debba considerarsi il cod. W.

Non so se sia tra quelli a noi noti, o sia andato perduto, un codice dell'*Africa* che, a quanto pare, si trovava ancora nel 1560 nella biblioteca di S. Francesco (Tempio Malatestiano) in Rimini. Nel vecchio catalogo pubblicato dal Mazzatinti (*Scritti vari di filologia dedicati a Ernesto Monaci*, Roma 1901, p. 351, n. 9) figura: *Franciscus Petrarcha, Aphricum carmen.* Il titolo è strano, e potrebbe applicarsi anche al solo lamento di Magone.

Infine mette conto accennare a uno strano equivoco, che ha dato da fare a me e all'amico Vandelli. Stando al Rossetti, *Poem. min.* I p. XXI s., due copie dell'*Africa* sarebbero nei codici Gaddiano Laur. 90 sup. 31 e Riccardiano 1238. Si tratta di una curiosa confusione che il Rossetti fa in base alle notizie date dal Mehus, ch'egli cita. I due codici contengono lettere del Salutati; il Riccardiano 1238 porta ora il n. 938.

---

[1] Vedi piú oltre, § III, 2.
[2] Vedi § II, 1 e III, 3.
[3] Vedi § II, 3 e III, 3.

II. – RELAZIONI DEI MANOSCRITTI FRA LORO.

L'esame dei mss. porta ad alcune conclusioni che vanno qui esposte succintamente.

1. I mss. B C K R sono cosí strettamente affini tra loro, che quasi sempre possono essere indicati con una sigla unica (D). Il piú antico del gruppo è C, copiato da Tedaldo della Casa di su l'archetipo, forse nel 1378.[1] Bisogna dire che il frate non sempre riuscisse a decifrare l'autografo petrarchesco. Nel suo imbarazzo lasciò qua e là delle lacune, riservandosi di colmarle piú tardi o con una revisione del manoscritto originale o con supplementi congetturali. Dell'uno e dell'altro espediente non mancano saggi nello stesso C, di seconda mano, e negli altri tre del gruppo. Che qualche volta i supplementi non si accordino con quelli ricavabili da un altro ramo della tradizione, non è meraviglia, se da una parte e dall'altra poté essere in giuoco la congettura. Ma dove l'accordo c'è, il valore di esso non è sempre lo stesso: nell'ipotesi piú favorevole, è indizio della lezione giusta ricavata da una piú accurata esplorazione dell'originale; ma può anche essere semplicemente il frutto di un confronto del testo di C con quello di Coluccio,[2] o con uno dei codici derivati dalla recensione del Vergerio.[3]

I due codici di lusso K e R sono dalle miniature indicati come provenienti dall'officina di Vespasiano da Bisticci, che per i testi petrarcheschi faceva riprodurre esemplari forniti da fra Tedaldo della Casa.[4] Le lievi differenze che appaiono qua e là potranno attribuirsi parte a sviste casuali e parte all'opera di un revisore.[5] E su per giú altrettanto si potrà dire dei rapporti di B con C.

2. Una coppia formano i codici P e S, che sono talmente eguali fra loro da poter essere citati come un codice solo (Ψ). Il loro archetipo non può essere additato in alcuno degli altri codici esistenti. L'esame delle lezioni fa pensare che dovesse essere vicino al gruppo dei codici vergeriani: e ciò è confermato dal fatto che in P si

---

[1] Vedi in questa Prefazione, § III, 3, pag. LII.

[2] Sui possibili rapporti di fra Tedaldo della Casa col Salutati, vedi piú giú, § III, 3, pag. LII.

[3] Per la recensione del Vergerio vedi piú giú, § III, 3, pag. LII ss.

[4] Sull'attività editoriale di Vespasiano da Bisticci rimando il lettore a quanto ne dirà Vittorio Rossi a proposito dei manoscritti delle epistole.

[5] Caratteristica, per esempio, in R l'omissione di vari *est* in fine di verso, dove tanto il senso quanto il metro possono suggerire l'ellissi.

trova il *sermo* del Vergerio, mentre in S dovevano essere riservate ad esso le pagine lasciate in bianco da principio. L'archetipo doveva essere un codice squinternato, in cui i fogli, non numerati, erano stati qua e là trasposti, in modo che intere serie di versi sono fuori della loro sede, per cosí dire, naturale. Questi spostamenti sono avvenuti specialmente nei libri V-VII. Nel V al v. 536 « Leniter ethereos posthac componere vultus » seguono i vv. 624-710; al v. 710 « Coniugio contenta meo . Romanus ab alto » seguono i versi 536-623; al v. 623 « Agmine servorum: Tirio quid lectulus ostro » segue « Iniecit sibi seva manus, canentia Minos » etc., cioè i versi VI 12-100. Qui soltanto troviamo una nota marginale che dice (f. 55r di S): *omnia hec carmina taliter ligata debent esse in sequenti libro in principio ubi invenitur tale signum v(idelic)et* ∴⌉. Una riga è tracciata dall'alto in basso nel margine sinistro, fiancheggiando i versi a cui qui si allude con le parole *omnia hec carmina*, cioè fino a « Intentas adhibete aures et corda precanti » (VI 100). A questo verso segue immediatamente « Dux vetat; huic nostri, sic dij statuere potentes » (V 711) e il resto fino alla fine del libro V. Nel VI al v. 11 succede il v. 101, salvo che nel margine è ripetuto il segno di richiamo che abbiamo visto nella postilla marginale del libro precedente, e con ciò il lettore è guidato a colmare la lacuna. Nel VII dopo il v. 432 « Non prestare fuit : nunc cum prope victus et omni » si leggono senza interruzione e senza alcun segno di richiamo, i vv. 513-672, poi i vv. 433-512, 837-855, 857-915, 673-836, 916-933, 935 fino alla fine del libro.[1] A queste prove è superfluo aggiungere un certo numero di lacune comuni ai due codici,[2] e l'accordo costante nelle varianti.

3. Tolti W e M, che hanno una posizione particolare per la loro antichità e per altri loro pregi intrinseci,[3] il gruppo dei codici vergeriani si presenta con un complicato intreccio di relazioni reciproche, per le quali, rimanendo sempre piú o meno intatta l'unità

[1] Calcolando che ogni volta siano spostate almeno quattro pagine, si può vedere che l'archetipo aveva circa 20-22 versi per ogni pagina.

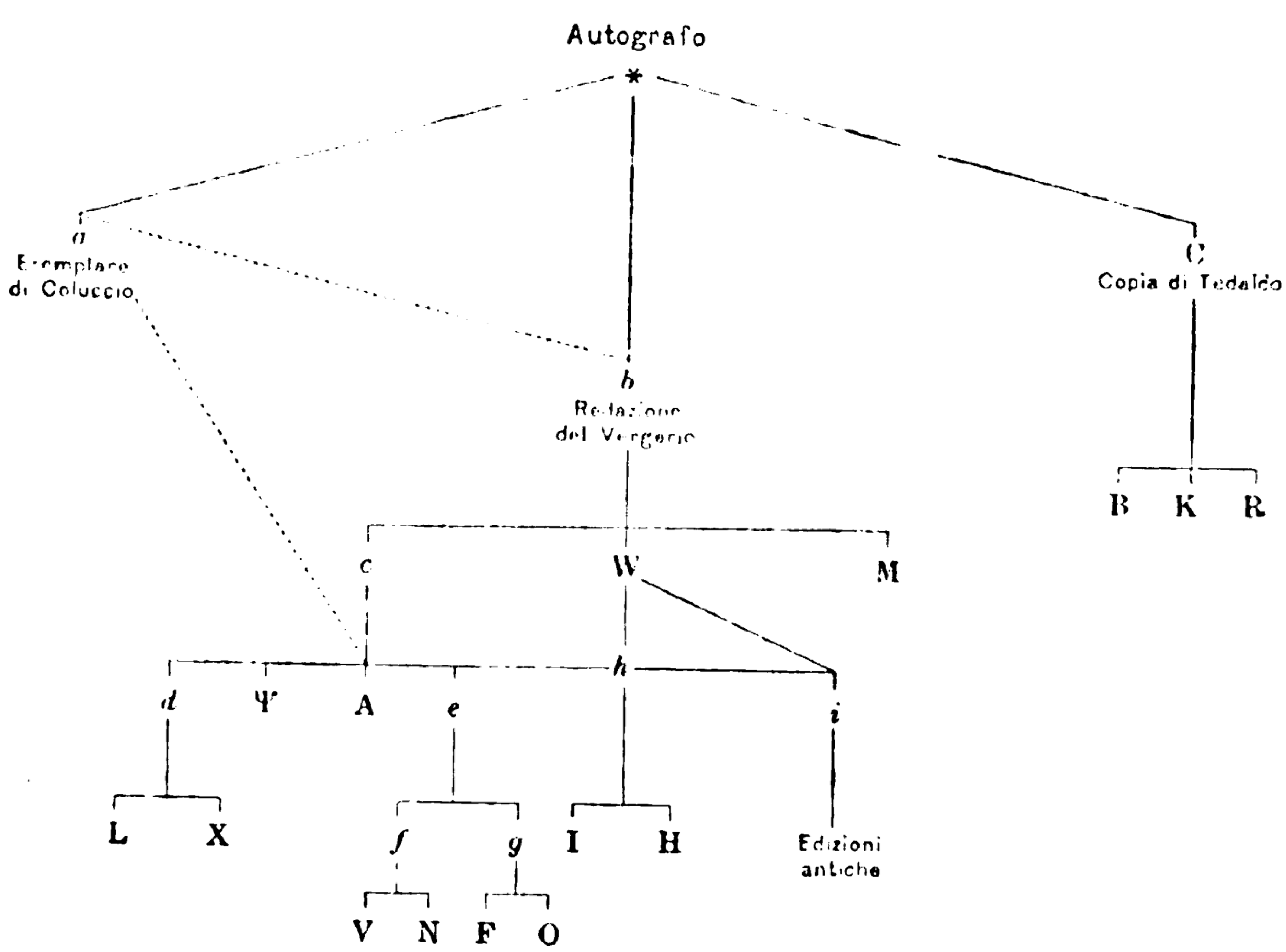
[2] Oltre quelle che appaiono dai numeri stessi dei versi trasposti, citiamo a mo' d'esempio, II 300-302, dove, con un salto da *Roma* a *Rimosoque*, il v. 300 diviene « Romaque situ paulatim fessa senescet »; III 19; IV 310-312, dove *armis* del v. 309 fu confuso con *armis* del 314; V 266-8, salto da *videbat* a *sedebat*; VI 455; VIII 213-215 (il v. 212 finisce con *ille*, il 215 con *ille est*).

[3] M omette quasi in ogni libro qualche verso, il che prova che non fu mai assoggettato a una revisione col sussidio di altri codici. W fu certamente collazionato con l'autografo del Petrarca e corretto col riscontro di altri manoscritti già piú o meno elaborati dietro i suggerimenti del Salutati e di fra Tedaldo della Casa.

della famiglia, è difficile, e forse impossibile, stabilire con precisione l'ordine cronologico e i vari gradi di parentela. Solo si può, in base alla frequenza delle concordanze nelle varianti, notare una maggiore affinità tra i componenti delle coppie VN, FO, LX, IH, e una certa differenziazione tra l'ultimo di questi gruppi e tutti gli altri presi insieme, incluso anche AΨ. Allo stesso modo, benché in minore misura, si differenzia il gruppo LX dai due precedenti. Ognuno, poi, dei componenti questa famiglia ha la sua importanza, per ragioni che risulteranno manifeste dalle note critiche; e nessuno si è mostrato interamente inutile per la costituzione del testo.

4. Il gruppo IH, e specialmente I,[1] mostra una stretta parentela col testo dell'edizione principe; ma una parentela altrettanto stretta noi vediamo negli ultimi due libri tra essa edizione e il codice W. Sicchè vien fatto d'immaginare che per la stampa fu adoperato un manoscritto copiato fino a un certo punto da un codice strettamente affine a IH e per il resto da un codice altrettanto affine a W.

5. Il complesso delle relazioni sopra esposte può essere graficamente rappresentato dal seguente albero genealogico, dove le minuscole corsive indicano codici perduti:



[1] L'omissione di V 144 è comune a entrambi, ma i vv. 406-481 mancano soltanto in I. Il Corradini a proposito di questa lacuna dice (p. 226): « prae-

III. - PER LA STORIA DEL TESTO.

1. Tralascio qui la storia del concepimento e della stesura dell'*Africa*, e quella delle vicende che indussero il poeta a ritardarne e poi a sospenderne la pubblicazione. [1]

Un passo ufficiale, si può dire, fu tentato, tra il 1361 e il 1362, per indurre il Petrarca a troncare i suoi perpetui tentennamenti e risolversi una buona volta a pubblicare il suo poema, la cui grandezza era decantata dalla fama, e di cui ben pochi potevano vantarsi di aver veduto qualche saggio, mentre tutti erano ansiosi di conoscerlo. Il compianto mons. Vattasso pubblicò [2] il curioso documento con cui Niccolò Acciaiuoli e i due Orsini, Niccolò e Napoleone, rivolgono al poeta la richiesta formale di accontentare i suoi ammiratori e non eludere piú a lungo la loro vivissima attesa. Gli argomenti addotti in questa lettera sono rivolti piú al filosofo e al cristiano che al poeta Petrarca; e ciò spiega come vi siano citati ripetutamente passi della Scrittura. [3] Il poeta è invitato a non tenere la fiaccola sotto il moggio, a lasciare risplendere la sua opera luminosa per vantaggio del prossimo. Gli si fa notare ch'egli ha assunto un obbligo formale verso la memoria di Scipione, e che rinviando sempre l'adempimento di quest'obbligo, ha tutta l'aria di non volerlo piú riconoscere: e in ciò è una grave colpa verso quell'eroe, a cui avrebbe meno nociuto il rimanere

---

termissae sunt enim quatuor codicis paginae quarum una quaeque undeviginti versibus constabat ». Di quale codice? Si tratta di un paio di pagine del codice I, dove il f. 46v finisce col v. 405, e 47r comincia col v. 482. Con VIII 55 o poco dopo cessa l'accordo di ed. con IH. La stretta parentela fra I e H appare in modo caratteristico nella chiusa del verso IX 164: l'archetipo aveva *p(er)nox*, che in H è reso bene con *pernox*, in I è stato spiegato in *parvorum*!

[1] Di ciò tratto diffusamente nel mio *Saggio sull' ' Africa '*, cap. I.

[2] M. Vattasso, *Del Petrarca e di alcuni suoi amici* [*Studi e Testi*, 14], Roma, 1904, p. 20 ss. Cfr. A. Foresti, *Per la storia del carteggio tra il Petrarca e Barbato da Sulmona* (estr. dall'*Arch. stor. Nap.*, a. XLIX, 1924), p. 22 ss.

[3] Rilevati già quasi tutti dall'editore, che però non intese e non trovò nulla da notare sul senso delle linee 55 s.: « iam manus protulit et cotino alligata est, immo vero capud: ne patiaris retrahere rursusque in utero condi ». Il passo va corretto tenendo presenti i versetti del *Genesi* XXXVIII 27 ss. (storia di Thamar): « Instante autem partu, apparuerunt gemini in utero: atque in ipsa effusione infantium unus protulit manum, in qua obstetrix ligavit coccinum dicens ' Iste egredietur prior '. Illo vero retrahente manum, egressus est alter ». Sul valore allegorico attribuito nella lettera dei tre amici alla mano e al capo torneremo piú tardi.

avvolto nell'antico oblio, che il vedersi defraudato nella speranza di ottenere finalmente un cantore adeguato alla grandezza delle sue gesta. ' Il tuo desiderio di una sempre maggiore perfezione – vengono a dire i tre amici al poeta – è oltremodo dannoso al tuo capolavoro, la cui pubblicazione viene cosí rinviata indefinitamente, e mentre ora gli amici ansiosi non possono goderla, dovrà essere poi offerta a persone sconosciute e ingrate'. Su questo punto la lettera insiste, accennando a una voce che attribuiva al Petrarca l' intenzione di non lasciar conoscere il poema prima della sua morte.[1] Gli amici trovano ingiusto e anche pericoloso questo proposito, giacché un accidente qualsiasi potrebbe distruggere l'unico testo esistente presso l'autore, mentre l'opera sarebbe assicurata ai posteri, se piú esemplari ne fossero inviati in varie parti d' Italia.[2] Il tono della lettera, non lontano da un rispettoso rimprovero, vuol far valere quasi un diritto acquistato dagli amici e ammiratori, a rappresentare i quali si tengono autorizzati i tre scriventi, come concittadini del Petrarca considerato fiorentino e *civis Romanus* a un tempo.[3] Ai tre si aggiungeva l'amico del cuore, Barbato, presso il quale, a Sulmona, gli amici si erano incontrati, come in un cenacolo di devoti del Petrarca, per leggere insieme qualche cosa dei suoi scritti.[4]

E Barbato stesso piú tardi ci dà altre informazioni, trasmettendo

---

[1] O. c. ll. 15 ss.: « Nec ultra te tua, quam displicenter audivimus, infesta ceteris dispositio teneat, opus ipsum non ante opificis obitum edere »; ll. 37 ss.: « nec poscentibus deneges caris tuis quod ultro ignotis forsitan et ingratis post obitum prestare disponis, ne et tibi ipsi videaris ingratus, dum tibimet operis tui fructum intercipis, aut differre presumis in tempus in quo nichil ad te attineat de terrenis »; ll. 48 ss.: « nec ut, velut ex feniceo cinere, Scipio post te vivificatus exurgat et contra votum provocetur appetere finem tuum, immo vivus vivensque peragas ut etc. ».

[2] O. c. ll. 33 ss.: « totis a te affectibus petimus ut iam dictum opus in patulum sine ulteriori cuntatione proponas, eiusque diversa volumina per diversas Ausonie partes divulganda transmittas ».

[3] O. c. ll. 30 ss.: « Igitur nos, quorum alius compatriota, reliqui concives Romani tui sumus, faventes amicorum tuorum desideriis, in quorum vere numero claudimur, nec minus compatientes tam diuturne iniurie Scipionis, etc. ».

[4] Subito a principio della lettera, ll. 7 ss.: « Convenientibus nobis in unum, non quidem in templo domini ad cenam manducandum dominicam, sed in locello devotissimi tui Barbati ad aliquam operum tuorum particulam perlegendam, totus et longus, inter legendum et post, sermo de te fuit etc. ». Si allude al passo di S. Paolo, I. lettera ai Corintii XI, 20: « Convenientibus ergo vobis in unum, iam non est dominicam coenam manducare ». È lecito congetturare che il convegno sia stato tenuto nel giorno *in coena Domini* (giovedì santo) del 1361.

al Boccaccio la lettera dei tre, che non fu per il momento spedita al destinatario.[1] Barbato scrive probabilmente, come ha dimostrato il Vattasso, nella primavera del 1362 e parla del convegno petrarchesco di Sulmona come di cosa avvenuta già molto tempo addietro (*Iamdudum*). La riunione fu tenuta in una villetta di Barbato (*apud Sulmonem in hortulo meo*) e la lettura fu di una epistola del Petrarca. Fu presa subito la deliberazione di scrivere a nome dei tre (*pro communi omnium parte*) un invito formale per la pubblicazione dell'*Africa*. La redazione di questo invito fu affidata a Barbato, e l'Acciaiuoli promise di provvedere egli stesso a spedire da Napoli al Petrarca la lettera. Se non che, prima ancora che la promessa fosse mantenuta, sopravvenne la morte di Zanobi da Strada (luglio-agosto 1361), e quindi l'Acciaiuoli s'infervorò tutto in un suo disegno di attirare alla corte di Napoli il poeta laureato superstite, e ne scrisse al Petrarca, ma inutilmente.[2] Quando poi sembrava ormai poco probabile che l'Acciaiuoli pensasse piú a spedire la lettera firmata dai tre, il sulmonese pensò a farla recapitare per mezzo del Boccaccio, anche perché questi unisse i suoi ai voti degli altri amici, e perché con la sua autorità aggiungesse efficacia alla comune preghiera. Scrivendo al Boccaccio, Barbato lascia trasparire la sua poca fiducia nella riuscita di questo tentativo. Egli sapeva per prova quanto il Petrarca fosse poco arrendevole quando si trattava dell'*Africa*, e poteva prevedere che anche il Boccaccio fosse altrettanto convinto della scarsa probabilità di vincere l'ostinazione del maestro. Perciò Barbato scrive: « Qui (*Petrarca*), lectis eis (*litteris*), spero, si Deus favεrit, quod vel nos voti compotes faciet, vel notabilem prorsus epistolam de negatione transmittet ».[3] Con che già egli pregusta una dolce consolazione per il probabile insuccesso.[4] Ma la lettera di Barbato al Boccaccio ha per noi la sua maggiore importanza in questo,

---

1 Nell'opuscolo citato del Vattasso, p. 18 ss.

2 Vedi la lettera di Francesco Nelli n. XXVII, nel volumetto di E. Cochin, *Un amico di F. Petrarca*, Firenze 1901. Il rifiuto del Petrarca si può vedere nelle *Senili* I 2 (in *Senili* II 1, dice il Vattasso, l. c. 19, n. 3, per un evidente equivoco. La *Sen.* II 1 riguarda le critiche fatte dai maledici fiorentini al lamento di Magone, e racconta la storia della divulgazione di quei versi dell'*Africa*).

3 Nel citato opuscolo del Vattasso, p. 19, ll. 22-24. Il buon Barbato seguita spiegando al Boccaccio il senso della frase usata nella lettera dei tre (ll. 45 s.) « et tuus iamque noster Scipio incumbat in spongiam », e ricorda il passo di Macrobio (*Sat.* II 4, 2), che attribuisce quel motto ad Augusto.

4 Avere nelle sue mani una lettera del Petrarca era per Barbato una gioia. Si veda la lettera pubblicata dal Vattasso (o. c. p. 13 ss.) ll. 25 ss.: « nedum pro-

che ci rivela come in Barbato stesso e nei suoi amici tutto quel rinnovato ardore di vedere presto il poema, fosse nato dalla conoscenza occasionale dei due primi versi del libro primo. Il sulmonese dice che i due versi gli furono comunicati dal Nelli. L'entusiasmo di Barbato si rivela in questo saggio di non spregevole commento: «.... principium Africe.... iam vulgatum, quod venerandus dominus Franciscus prior Sanctorum Apostolorum de Florentia michi retulit esse tale: 'Et michi conspicuum meritis belloque tremendum, Musa, virum referas....' In quo quidem principio duo notavi: primum quod invocationem suam, tamquam poeta novissimus, per dictionem copulativam *et* ab invocatione poete veteris Homeri dependentem facere et exaudibiliorem sperare videtur; qui Homerus, secundum referentem Horatium, sic incipit: 'Dic michi, Musa, virum capte post tempora Troie, Qui mores hominum multorum vidit et urbes' [*Ars Poetica*, 141 s.]; secundum, quod humilitatis sue magne virtute non imperativo verbo *refer* utitur, sed *referas* optativo. Nescio tamen an in hoc[1] exili iudicio meo fallor ».

A quei primi versi del poema si era ispirato il buon Barbato, scrivendo a nome dei tre personaggi illustri convenuti a Sulmona, e aveva anche chiuso la lettera con questi due versi di sua invenzione:

Pande v i r u m m e r i t i s clarum b e l l o q u e t r e m e n d u m,
Quem t i b i M u s a dedit post tempora tanta canendum.

E su quel primo saggio dell'*Africa* s'era fondato per insistere nella citata immagine del parto non solo imminente, ma già iniziato, e per concludere addirittura: «necesse est aut partus aut abortus tempora imminere ».[2]

Non so come questa poco felice conclusione potesse sembrare adatta allo scopo. È probabile che essa urtasse il Boccaccio, quando lesse il documento inviatogli da Barbato, documento che

---

lixas epistolas, sed fragmenta tui eloquii undecumque possum querito etc. ». Il Vattasso ricorda in nota ciò che il Petrarca stesso dice di quella mania del suo amico in *Var.* XXII (Frac. III p. 355): «.... amicitie vis.... que te adeo solicitum ardentemque coacervandis opusculis meis fecit, que, ut memoras, ab innumeris et mirum in modum patria, moribus ac professione distantibus mendicasti ».

[1] « tamen in hec » si legge nel Vattasso, p. 20, l. 45; la correzione è del Sabbadini.

[2] O. c. p. 22, l. 56 ss. Non sembra che Barbato e i suoi nobili soci abbiano considerato abbastanza come fosse poco garbato e poco di buon augurio quel parlare di aborto in quella lettera.

anche per altre ragioni destò il suo malumore. Il Vattasso pubblicò anche la risposta del Boccaccio a Barbato, e da essa vediamo che il giudizio del Boccaccio è piuttosto severo rispetto all'Acciaiuoli e agli Orsini. La loro iniziativa gli appare non come una cosa seria, ma come effetto di un entusiasmo istantaneo di breve durata, come un capriccio da signori, il cui interesse per la cultura è poco profondo e poco consistente.[1] Il Boccaccio dà tuttavia la dovuta importanza al desiderio di Barbato, che è un entusiasta sincero; ma con ciò non assume affatto l'impegno di trasmettere al Petrarca la lettera dei tre illustri personaggi. Lascia intendere ch'egli ritiene inutile ogni insistenza per smuovere il Petrarca dal suo proposito: tanto piú che ogni tentativo in questo senso era stato già fatto parecchi anni prima dallo stesso Boccaccio recatosi a visitare il grande amico a Milano e a Padova.[2] In questo momento, mentre scrive a Barbato (15 maggio 1362), il Boccaccio è impensierito per la notizia che il Petrarca stia per intraprendere un viaggio pericoloso in Germania,[3] il che non gl'impedisce di tener presenti i desideri di Barbato circa altre opere del Petrarca, mentre sull'*Africa* pare preferisca sorvolare.[4]

La cosa per noi piú importante in questa lettera è che il Boccaccio dice di aver veduta l'*Africa* e tiene a far credere di conoscerla bene, mentre Barbato e i suoi amici s'erano illusi di essere i primi a poter citare il principio del poema: « Pluribus quippe ante annis dum apud Mediolanum et Patavium cum divino ho-

---

[1] O. c. p. 26 ss. Cfr. specialmente ll. 7 ss.: « Hec (*vota talium virorum*) urgente ostentatione quadam, qua creduli falluntur plurimum, impetu primo amplissimis in patulum verbis effunduntur (*effunditur* cod.), et illico carioribus supervenientibus curis in nichilum facile disgregantur (*disgregatur* cod.). Quanti, queso, putas esse apud huiusmodi Scipionem, si parvula ac momentanea dignitas afferatur, si vectigal a subditis exigendum sit, si fortuna paululum a solito moveatur? Vidisti sepius, et quorsum tendat talium delectatio cognovisti: quam ob rem puto minus miraberis, si horum circa talia desiderium floccipendam.... ».

[2] Negli anni, annota il Vattasso (p. 26, n. 3), 1359 e 1351.

[3] Riporta anche un passo di una lettera perduta del Petrarca, contenente l'annunzio di questo viaggio. Perduta è anche la lettera del Boccaccio in cui egli manifestava all'amico le sue apprensioni, ma abbiamo la risposta del Petrarca in data 28 maggio 1362 (*Sen.*, I 5). Per tutta questa intricata questione, cfr. Vattasso, p. 23 ss.

[4] Cfr., per esempio, ll. 50 ss. (p. 27 del Vattasso) « .... et te medio itinere (a proposito di un suo disegno di andare a Napoli) revisere atque portare tibi Bucolicum carmen, quod, non diu est, fere vi ab illo Mediolani excerpsi (volebat enim rerum suarum tenacissimus homo, ut et hoc cum Scipione sub modio latitaret) ac insuper Invectivarum quatuor libros in medicos ».

mine isto consisterem, vires omnes exposui et hijs fere omnibus rationibus [1] quibus et tui proceres in sua epistola et tu in tua uteris et aliis insuper usus sum, ut sacrum pectus mollire, flectere et in nostrum desiderium possem deducere, ut scilicet ex conclavi Scipio miris ornatus splendoribus (vidi quidem) emitteretur in publicum » (ll. 17-23).

Un altro punto notevole, per quello che dopo diremo, è in questa lettera l'accenno alle ragioni che il Petrarca adduceva per non cedere alle insistenze degli amici:

« Sed frustra, multis ab eo factis in contrarium argumentis. Et quis, queso, cum nostri evi eloquentie principe verbis pugnet? Non tanti sum ego: quin immo, fateor, dum illum audio, obmutesco, ultroque a se responsa concedo, nec minus adverti illum diu adhuc nostris votis contrarium permansurum » (ll. 23-27). Un poco piú esplicito sarà il Boccaccio parecchi anni dopo nel riferire le ragioni che il Petrarca adduceva per non pubblicare il suo poema: cfr. la lettera a Pietro di Monteforte presso Corazzini, *Le lettere edite e inedite di Giovanni Boccaccio*, p. 354 s. Quelle ragioni sono su per giú le stesse che piú tardi, dopo la morte del Petrarca, vedremo riferite nei versi di maestro Anastasio: la consapevolezza delle molte imperfezioni del poema e il timore di vederlo esposto ai violenti attacchi dei malevoli.

Inutile, in conclusione, fu quel tentativo; come già indarno, a principio del 1361, lo stesso Barbato, scrivendo direttamente al Petrarca, [2] gli aveva ricordato un'antica promessa circa una copia dell'*Africa*:

« .... numquid interim quod prestare amplius potes, taceam? certe petita venia, bona cum tua pace non taceam. Pollicitus es, tuoque patet chirographo, [3] magnum tuum opus Africam et inscriptum michi quodcumque tuum epistolare in uno volumine carmen transmittere » (ll. 10-14).

Fatto è che Barbato morí senza poter vedere mantenuta quella

---

[1] Certamente non s'era servito del curioso argomento del parto già avviato.

[2] In risposta alla *Fam.* XXII 4. La lettera di Barbato è pubblicata anch'essa nell'opuscolo del Vattasso, p. 12 ss. Per la data v. Foresti, l. c. p. 10 ss.

[3] Barbato pare che sommi insieme due promesse dell'amico. La prima è ricordata in *Fam.* XII 7, del 20 febbraio 1352: « .... ut scias me de Africa nostra, quam iure tuo postulas, non mutasse consilium: si enim unquam in lucem veniet, noli de fide promissi dubitare: tuum ante omnia limen petet. Verum illa et morositate hospitis et innumeris Fortune repagulis detinetur ». L'altra è in *Var.* 22, del 12 ottobre 1355.

promessa. Tutta la sua conoscenza dell'*Africa* si limitò al lamento di Magone e ai due versi, anzi un verso e mezzo, che il Nelli gli aveva comunicati, eccitando la sua fantasia e le sue speranze.

2. Negli ultimi anni della vita del Petrarca dovette essere opinione diffusa tra gli amici suoi, che o l'*Africa* sarebbe uscita postuma, o sarebbe stata distrutta per volontà del suo autore. Dall'epistolario del Salutati vediamo come, appena conosciuta la morte del Petrarca, tutte le ansie degli amici si appuntarono sulle sorti dell'*Africa*. Coluccio s' infervorò piú di ogni altro in questa faccenda. Nella lettera III 13 a Benvenuto da Imola, scritta da Firenze il 25 luglio 1374 c'è questo poscritto (I, p. 172):[1] « Audivi, ve michi! Petrarcam nostrum ad sua sidera demigrasse. Quia nollem, non credo, et quia timeo, factum dubito: si quid de eo habes, rescribe ».

Benvenuto rispose, confermando la notizia, e tessendo l'elogio del Petrarca. Una replica del Salutati è la lettera III 18 in data 24 marzo 1375, in cui, fra l'altro, leggiamo (I, p. 200, l. 18); « Indignor tamen Africe fatale, ut dicitur, incendium imminere; sed vincet, spero, fortuna Scipionis, cuius virtutes renovari celum volet. Et quo te letiorem faciam, Franciscolus illam sub certis conditionibus ad Boccacium nostrum transmissurum litteris suis pollicitus est. Qui prescripserit quasvis leges, si illa in iura nostra pervenerit, manus iniciam et perpetuam reddere conabor divinam Scipiadem ».[2]

Dunque anche il Boccaccio s'era mosso, e come!, e la sua autorità s'era imposta all'animo di Franceschino talmente da ottenerne la promessa di una copia dell'*Africa*. Le citate parole di Coluccio lasciano intendere che tra le condizioni poste da Franceschino ci fosse quella di non divulgare il poema; condizione che per conto suo Coluccio si prepara a non rispettare. Del Boc-

---

1 Mi servo sempre, naturalmente, dell'edizione del Novati.

2 Qui appare la prima volta, a quanto sembra, il titolo *Scipias* invece di *Africa*. Dovette, penso, essere una fissazione di Coluccio, che *Scipias* sarebbe stato un titolo piú appropriato, e l'usò in prosa e in verso; cfr. nei *Metra incitatoria*, 196 s. volumina sacre Scipiados; 226 s. volumen Scipiados; 241 s. chartas Scipiados; 264 s. tuam.... promas Scipiadem. Pare che egli abbia avuto la segreta ambizione d' indurre il Petrarca stesso ad adottare questo titolo. Ma il Petrarca non lesse i *Metra*, e già aveva provveduto a rendere stabile e immutabile il titolo *Africa* (vedi nel poema, IX 235 s., 421 s.). Egli l'aveva anche difeso (*Rerum mem.* I, *C. Caes. Aug.*) contro certi critici, dal cui influsso, a quanto pare, non seppe liberarsi il Salutati. Nei mss. solo W ha conservato un ricordo del titolo *Scipias* (vedi sopra, p. XXV) e piú tardi il nome torna a galla in note recenti del codice L (vedi sopra, p. XVI).

caccio abbiamo anche la lettera[1] in cui chiede ansiosamente a Franceschino notizie sul destino dell'*Africa* e di altre opere del Petrarca, e rivela un grande scetticismo sulla competenza di quella che possiamo dire la prima 'Commissione petrarchesca'. «Sentio, egli scrive, nonnullis nescio a quo examen tam huius (l'*Africa*) quam reliquorum librorum fuisse commissum, et quos dignos assererent, eos mansuros fore. Miror committentis inscitiam, sed longe magis suscipientium temeritatem et ignaviam. Quis enim mortalium, quod inclytus preceptor noster approbaverit, audebit infelici calamo reprobare? Non, si resurgat, Cicero, non Flaccus aut Maro. Heu michi timeo ne juristis commissum sit, qui, quum leges noverint et eas potissime quas impudico ore aiunt esse de pane lucrando, se arbitrantur eruditos in omnibus».

Molto a proposito sarebbero qui i *Versus Iohannis Boccatii de Certaldo pro Africa Petrarchae in vulgus edenda* pubblicati già dal Rossetti e poi riprodotti dal Pingaud.[2] Ma il Corradini[3] ebbe ragione di sollevare gravi dubbi contro la loro autenticità; e a me sembra che agli argomenti del Corradini si possa aggiungere quello che è suggerito da un semplice esame di ciò che nei *Versus* è detto. Il discorso è rivolto direttamente all'*Africa* considerata come una figlia del Petrarca; solo alla fine (170-180) è invocato il padre stesso perché intervenga con le buone ispirazioni. A dire il vero, questo intervento paterno è introdotto con una ingenuità quasi infantile, giacché la figlia è stata poco prima con molte parole tentata a disobbedire alla volontà del padre, e a profittare dell'assenza di lui, dandosi alla fuga[4] senz'attendere il responso

---

[1] Del 3 novembre 1374, in Corazzini p. 377, dove è fatta menzione delle edizioni anteriori. Dopo avere sfogato il suo dolore e fatto l'elogio del Petrarca, il B. continua (p. 383 dell'ed. Corazzini) parlando della sorte riservata all'eredità letteraria dell'estinto.

[2] Rossetti, *Poesie minori del Petrarca*, III 47-63; e Pingaud in appendice alla sua edizione dell'*Africa*, p. 361-370. Cfr. Hortis, *Studi sulle opere latine del B.*, p. 307. Mette appena conto di avvertire che gli stessi versi riprodussero il Gaudo in appendice alla sua traduzione dell'*Africa* (Oneglia 1872) e il Corazzini, *Le lettere ed. e ined. di G. B.*, p. 243 ss., seguendo fedelmente il Rossetti.

[3] Prefazione alla sua edizione dell'*Africa*, p. 98 s. L'autenticità è difesa dall'Hortis, l. c., al quale però sfuggivano parecchi dati della questione.

[4] Dum dubii pendent, dum nondum robore quidquam
Censores firmant, Superi dum tempora prestant,
Excute lethiferam pestem viresque resume.
Pellito segnitiem, longo squalore cathenas
Iam debiles infringe manu, postesque revelle

di quelli che avevano dal padre stesso il diritto di decretare sulla sua sorte. Ora il padre stesso dal cielo dovrebbe cooperare a quest'opera di seduzione (171 ss.):

fac fautor ut adsis
Nunc nate, ceptumque pium tu numine firmes.
Adde animos, ostende fugam....

E a mala pena, sulla fine, una giustificazione di questa incoerenza è tentata mediante il ricordo del merito che Augusto si procacciò al cospetto dei posteri conservando l'*Eneide* contro la volontà di Virgilio. Un argomento, questo, che al piú poteva addursi per ottenere dal padre il perdono, non per indurre lui stesso a favorire la fuga della figlia e a considerare come *pium ceptum* una cosí patente violazione della pietà filiale.

Inoltre, come già notò il Corradini, in quei versi abbondano le reminiscenze dirette dell'*Africa.*[1] Chi li compose doveva avere del poema una conoscenza molto piú larga e sicura di quella che possiamo supporre nel Boccaccio. Forse, andando oltre, potremo fare qualche congettura sull'origine e il fine di questa contraffazione. Ora torniamo a Coluccio.

Nella citata lettera a Benvenuto è espressa la speranza che questi possa influire direttamente sulle deliberazioni dei 'giudici' padovani, avendo in animo di recarsi a Padova dopo le feste di Pasqua.[2] Dobbiamo però credere che una notizia piú confortante

---

Valvarum, tristesque domos et carceris umbras
Linque fuga celeri. Custos nunc ille severus,
Qui solers multos caros tibi sustulit annos,
Est absens, abiitque volens meliora secutus (vv. 26-34).

[1] Allusioni a frasi ed emistichi dell'*Africa*: 3 convexa poli (*A.* II 263, 329); 7 Inque fori medio (VI 767); 11 livor edax (IX 34); 18 lachrimis precibusque Senatum (VIII 829); 66 In sedes.... revocare priores Ausonias Musas (II 445 s., IX 230 s.); 106 Te quoque Castalio (I 19 + IX 20); 112 studiis monumenta priorum (IX 257); 141 niveos.... iugales (IX 340, cfr. 326); 157 ss. quem tu conspicuum meritis belloque tremendum (I 1); 165 undantes sanguine campos (I 144); 166 luscum ducem (II 32). L'accenno sommario alla materia del poema (159-169) contiene un elemento che non può provenire dall'*Africa*: 164 exustaque castra Syphacis. Questo è senza dubbio ispirato dai *Metra* di Coluccio:

125 Infidusque Syphax ardentia castra relinquens.

[2] Pag. 201, 6: « Ceterum quod post Pascha te Patavium iturum scribis, letanter accepi, ut tua veneranda presentia illam Petrarce scholam a conceptis incendiis potenter deterreas ».

sia stata trasmessa qualche mese dopo da Benvenuto all'amico fiorentino, giacché questi in data 22 maggio (*Epist.* III 19) torna a scrivere in modo da far capire che il pericolo di veder l'*Africa* abbandonata alle fiamme è scongiurato; ma gravi preoccupazioni sorgono per le cautele che i petrarchisti padovani credono di adottare prima di lasciarla conoscere al pubblico. Coluccio teme che persone poco esperte mettano le mani nella sacra eredità del maestro, e con la scusa di ravviarla e ripulirla, finiscano con lo svisarla e mutilarla. Ma, conclude, facciano quello che vogliono, purché facciano presto, e ci liberino dall'ansia dell'attesa.[1] E infine raccomanda all'amico di fargli avere, appena può, qualche buona notizia.

Passarono dei mesi, e Benvenuto non si fece vivo. Tanto che Coluccio, verso la fine dell'autunno, pone le sue speranze in Gaspare Squaro de' Broaspini, a cui scrive in data 16 novembre (*Ep.* III 24; vol. I, p. 222): « Africam Petrarce nostri, quam, ut recordari te puto, olim carminibus producere conabar, que complevi, nisi per manus tuas videre non spero; quod quam ardenter cupiam non facile dixerim ».

---

[1] Vol. I, p. 202, l. 4 – p. 203, l. 9: « ....ut ab eo quod tua auspicatur epistola incipiam, verebar quorsum illorum iudicum forent evasura consilia, quos videbam in editione Africe titubare, et adhuc non sum omni timore vacuus, quin dubitem ipsos sacrilegas manus in sacrum opus illud, ut aliquid subtrahant, iniecisse et corrigendi studio corrupturos. Scio enim te non ignorare poetarum quam altissimi sensus sint; et si quis unquam Musarum sacra coluit, qui abdito de fonte Pegaseio biberit, hic noster Petrarca non s e m i p a g a n u s l a b i a f o n t e p r o l u i t c a b a l l i n o, sed panigeros (*così nel Novati, ma sarà da leggere* famigero = famigerato?) de penitissimo lacu quicquid humanum pertingere potest ingenium hausit. Nec dubito quod si quem tanta amentia invaserit, ut audeat opera sacra sua lacerando corrigere, quanquam forte sibi videatur corticem levigasse, omnium consensu sensa pervertet et comptum ordinem comarum calamistris inuret. Sed faciant quicquid eorum cordibus sederit. Sive integram sive laceratam, *Africam* promant; quod facturi sunt, cito absolvant, et nos hac spe et metu liberent. Tanta enim me illius libri et servandi et videndi cupido succendit, quod ipsum nisi cum extra manus iudicum sensero, non absque formidine sim futurus. Sed quicquid consulant, spero quod vincet fortuna Scipionis, et* que ipsum in mari, hostilis classis frequentissimo, parvo navigio tutum ad barbaros fines vexit hospitioque vario et ancipiti sanctum et inviolabilem fecit*, hostique Peno et Numidico parem, imo superiorem reddidit, hoc denique sue glorie munus adiciet, ut laudum suarum liber ille feracissimus insidias emulorum evadet et clarior, ut optamus, emerget. De quo si quid habes letum, me participem facito ». Ho segnato fra asterischi il passo allusivo a un episodio che Coluccio aveva ragione di supporre trattato nel poema. Cfr. i *Metra incitatoria* e quanto di essi è detto nelle pagine seguenti.

I *carmina* a cui qui si accenna sono i *Metra incitatoria*, di cui ci dànno esaurienti informazioni altre due lettere di poco posteriori: una del 24 dicembre (III 25; vol. I, p. 223 ss.) a Franceschino da Brossano,[1] l'altra (IV 1; vol. I, p. 229) a Lombardo della Seta, in data 25 gennaio 1376. A Franceschino, Coluccio chiede senz'altro di voler mandare a lui la copia dell'*Africa* già promessa al Boccaccio, tenuto conto che il Boccaccio, a sua volta, s'era impegnato a fargli parte di quel dono cosí ambito. In pari tempo Coluccio annunzia di volere scrivere a Lombardo della Seta per mandargli anche quei versi che aveva da tempo preparati col proposito d'indurre il Petrarca alla pubblicazione del poema. Lombardo, infatti, era stato incaricato di preparare la copia destinata al Boccaccio, e perciò Coluccio si augura di trovare in lui un intercessore presso Franceschino. Non sappiamo perché abbia poi lasciato passare piú di un mese prima di scrivere l'annunziata lettera a Lombardo. Forse sperò che non ci fosse bisogno di quella intercessione; oppure s'indugiò ancora un poco a limare e ripulire quei versi, sulla cui efficacia pareva fare tanto assegnamento.[2]

La lettera a Lombardo c'interessa meno per sé (in fondo non vi troviamo quasi niente di piú di quanto è già nella lettera a Franceschino)[3] quanto per i *Metra incitatoria.* Questo curioso componimento meriterebbe per se stesso uno studio accurato. Qui basterà accennare solo ad alcuni punti importanti per la storia del testo dell'*Africa.* Del quale si direbbe che una certa conoscenza Coluccio avesse,[4] forse per informazioni simili a quella

---

[1] La nota del Novati (p. 223, n. 1) è tutt'altro che a proposito. Il fatto nuovo, al 24 dicembre 1375, è la morte recente del Boccaccio, al quale una copia dell'*Africa* era stata promessa.

[2] « Ceterum Lombardo scribo et carmina que, me miserum! iam exemplaveram ad Franciscum transmittenda, quibus illum conabar ad editionem Scipiados incitare, ad eum mitto, ut, quia [cosí vuole il senso, mentre nel Nov. si legge *qui a*] vivo adnitebar librum illum excutere, post fatum tu et alii non invideatis eundem. Vale » etc.

[3] La richiesta è quella che potevamo attenderci: « te advocatum velim, ut divinum illud opus, quod Franciscolus fuerat ad Boccacium transmissurus.... tua intercessione promerear » (p. 231, l. 2-5). Seguono alcuni accenni al proposito di far conoscere in Toscana il poema.

[4] Quanto al principio « Quid tibi c o n s p i c u u m m e r i t i s b e l l o q u e t r e m e n d u m Scipiadem.... », sappiamo ora che l'allusione manifesta al primo verso dell'*Africa* si deve alla notizia data dal Nelli. Cade da sé l'ipotesi del Novati (*Epist.*, I 231, n. 2) che questo ricordo derivi dalla epistola metrica attribuita al Boccaccio; ma è curioso che il Novati citasse per questa il

data dal Nelli a Barbato, e per notizie che poterono anche essere fornite al Boccaccio, se questi, come sopra abbiamo ricordato, si vantava di aver veduto le meraviglie del poema. D'altra parte, per un gran tratto della sua composizione Coluccio si perde in congetture sopra il disegno del poema e lo svolgimento della materia in esso trattata,[1] e allude a varie voci che correvano in proposito.[2]

Non può esser dubbio che questi *Metra* erano composti prima che il Petrarca morisse, ed erano a lui destinati.[3] Ma il vivo desiderio che allora Coluccio aveva, di legare il suo nome a quello del Petrarca lo indusse anche a un altro tentativo poetico subito dopo la morte di lui. Infatti, nella citata lettera a Benvenuto, il 24 marzo 1375, Coluccio dice che l'*opusculum* è già stato incominciato, e si rivolge all'amico per aver consiglio su qualche bella sentenza da far entrare in quei versi.[4] Probabilmente questo

---

Corradini, il quale, come abbiamo visto, non credeva all'autenticità di quella epistola. Ma non può venire dal Nelli la conoscenza del v. 3, a cui si allude nel v. 244 di Coluccio « Sola tibi clarum quod prebuit Africa nomen » (cfr. anche 255), né altre reminiscenze o allusioni, come: 24 s. « Capitolia celsa.... Phebee frondis honorem »; 45 « Bellorum causas »; 49 « dulci pro libertate »; 78 « Intertexta »; 83 « Roma ferox »; 98 « Macedum regem »; 113 « detonat armis »; 115 « Scipio fulmineus »; 128 « Italie domitor »; 137 « Pacem orat pacemque.... »; 154 « Motibus adversis »; 231 « Invidie morsus ». Quanto a Scipio « sidereus » (v. 4), la frase era stata comunicata e chiarita dal Petrarca stesso nella lettera *Fam.* X 4, verso la fine.

[1] Vv. 29 s. « Fare, precor: summamne manum gravis Africa quondam Attigit? At certe meruit contingere. Quod si.... » etc. Ho corretto l' interpunzione del Novati, che dà *Attigit*; *at* e *contingere? quod*. È da notare che il Novati non dà in margine la numerazione dei versi, e alla fine dà il numero complessivo 278, che va corretto in 268.

[2] Cfr. 36 ss. « Te multi hystorie seriem servare canendo Lucani de more putant.... »; 40 ss. « Sunt qui te Hesperias solum pertingere pugnas Affirment; alii Libycis » etc.; 75 ss. « Plurima fors seriem moderans cinctutus omittis, Multa.... fors.... Multaque fors.... fors.... »; 144 « Incertum que prima canis.... »; 147 s. « Quin etiam dubium »; 155 s. « ....ignotum dubiumque.... »; 162 ss. « Sunt qui post Trebiam.... fingere te credant.... »; 189 ss. « Alter.... concilium tenuisse Iovem te fingere credit.... ».

[3] Nella lettera III 15 a Roberto Guidi, il 16 agosto 1374, Coluccio scriveva: « Ego iam correctos versiculos, quibus illum ad publicandam Africam impellebam, pene rescripseram, ad ipsum, quam [da correggere in *quum*] primum se obtulisset nuncius, transmissurus. Et ecce fama nigerrima » etc. (vol. I, p. 184, ll. 4-7).

[4] Vol. I, p. 200 s.: « Sed ut ad Franciscum nostrum redeam, opusculum metricum de ipsius funere iam incepi, ad cuius ornamentum siquem Lactantii

parto poetico del Salutati abortí: e forse non è troppo arrischiata l'ipotesi che a questo insuccesso non sia stato estraneo l'ammonimento contenuto nell'*Epistola refragatoria* con cui maestro Anastasio rispose ai *Metra Colucii*, facendosi interprete del pensiero dei petrarchisti padovani.

È merito del Novati [1] l'avere scoperto l'autore di questa che si potrebbe chiamare una «risposta per le rime» ai *Metra incitatoria* di Coluccio. I versi furono dapprima pubblicati, come anonimi, dal Galletti nell'*Iter* dello Zaccaria, e poi da altri, fino al Pingaud, nell'Appendice III alla sua edizione dell'*Africa*. [2] Il Novati ha avuto sott'occhio l'autografo, contenuto nel cod. laurenziano *Conventi soppressi* 79, proveniente dalla Badia Fiorentina. Ma né il Novati né gli editori precedenti sono riusciti a rendere interamente intelligibile questa curiosa epistola poetica, meritevole certo anch'essa di un diligente esame. Vi è introdotto a parlare direttamente il Petrarca stesso, colpito, nel mondo di là, dal frastuono che Coluccio ha suscitato per la sua mania di veder presto pubblicata l'*Africa*. [3] Il poeta rivolge all'amico impaziente un discorso tra il serio e il faceto, e cerca di fargli comprendere che nei *Metra incitatoria* tutto è lontano dal vero. Falsa è l'ipotesi che il motivo principale di tener l'*Africa* sotto chiave sia stato il timore della critica invidiosa, e falsa è ogni fantasticheria di Coluccio sulla materia del poema e sulla disposizione di essa. La prova è data in un succinto sommario dell'*Africa*, con varie citazioni testuali. Nell'epistola di maestro Anastasio il Petrarca è presentato come uno che al disopra di ogni gloria mondana pone il desiderio di piacere a Dio, e naturalmente ciò è dimostrato con versi tolti dal

---

sensum aut alterius antiqui auctoris, Fulgentio et Martiano exceptis, de Musis habes, rogo transmittas. Nitor enim altius de illo loqui quam possim, in quo, si me adiuves (*sarà da leggere* adiuveris), gratissimum michi feceris». Cfr. le note del Novati all'epist. III 25, specialmente p. 224, n. 1.

[1] *Epistolario di Coluccio Salutati*, IV p. 278.

[2] Con la consueta leggerezza, e senza darsi troppa pena per intendere quello che pubblicava. Incredibile, ma vero, egli attribuisce a Coluccio una *Metram incitatoriam* (p. 381).

[3] Vv. 1 ss.: «Auribus adsonuit vox perceleberrima tandem
Huc ubi siderei vigor est moderaminis orbis,
Et cuntos penetrare polos conata petebat
Scipiados conquesta moras Italumque periclum....»

11 ss. «Atque ita Pierius, dulcis dum membra regebam,
Nunc michi tutandus summi Iovis ante tribunal....»;

proemio dell'*Africa*.[1] Il motivo principale dell'esitazione dell'autore sarebbe stato, secondo l'*Epistola*, il desiderio di non apparire troppo infarcito di imitazioni e di raggiungere la massima possibile originalità nello stile e nel verso.[2]

Dobbiamo supporre che la viva opposizione sorta in seno alla *schola* padovana abbia prodotto un certo effetto anche su Lombardo della Seta, sulla cui opera e sulla cui intercessione Coluccio contava tanto. Trascorsero parecchi, mesi prima che il buon segretario fiorentino ricevesse una lettera di Lombardo, e anche quella lettera non pare contenesse molto di piú che semplici promesse. Comunque, essa bastò a ravvivare le speranze di Coluccio e a fargli concepire anche il disegno di poter assumere l'edizione dell'*Africa*. Perciò subito scrisse, il 4 giugno 1376, un'altra epistola a Lombardo (IV 2; vol. I, p. 242) rinnovando le sue insistenze.[3] Ma Lombardo non sembra sia stato molto favorevole

---

[1] Vv. 35 ss., dopo aver detto che non metteva conto di abbandonare la vita religiosa per conseguire la fuggevole gloria umana,

> Id metui vidique volens, ideoque vocavi
> Hunc autorem opere celebris, quem quina videtis
> Larga per innocuum retegentem vulnera corpus, (= *Africa* I 13)
> Carmina pollicitus multa et pia, cum modo possem
> Vertice Parnasi rediens, si forsitan illum
> Carmina mulcerent, vel, si minus illa placerent,
> Forte etiam lacrimas....».

[2] Vv. 118 ss. «Vatum vestigia quantus Evitare labor! Scis, o doctissime: queque A priscis calcata via est, et pene recentes In veterum recidunt sonos et dicta poete; Et cum crediderint ex se excudisse poema Immemores, furti, primo recitante, notantur». Possiamo credere che su questo punto Anastasio ci riveli il pensiero genuino del Petrarca. Il poema ci presenta numerose le reminiscenze degli autori letti, specialmente di Virgilio, Lucano, Stazio, Ovidio; ma ci mostra a ogni passo la cura che il Petrarca metteva a dare come una sua nota personale a queste reminiscenze, portando, ogni volta che se ne accorge, una modificazione nel testo della frase o del verso preso in prestito, magari a costo di incorrere in oscurità e durezze di stile. Cfr. Mustard, *Petrarch's Africa*, Am. J. of Phil. XLII 2, n. 166, 97-121. A ragione, dunque il Novati osservava (l. c. p. 279, n. 1): «Anastasio non solo ci discopre la perplessità in cui si trovava il gruppo degli amici padovani del Petrarca rispetto al celebre poema, ma ci aiuta anche ad intravvedere quel che passò nell'animo del cantor di Scipione nell'ultimo decennio della sua vita».

[3] Pag. 242, l. 15: «Tertium erat quo sensus mei sunt ingenti gaudio delibuti, quod tu, ut michi concedatur divina Africa, tam efficaciter instes; de quo caritati tue ubertim regratians, obtestor et rogo quatenus inceptum non deseras. Impelle dubium, confirma labantem; sit ante oculos tuos fama divi Petrarce,

all' idea che l'editore del poema si dovesse cercare fuori della *schola* padovana. Anche l'epistola di Anastasio afferma un certo diritto di prerogativa inerente a quel cerchio di amici devoti che furono intorno al poeta negli ultimi anni della sua vita, e potevano per ciò vantarsi di conoscerne meglio di altri i pensieri e le aspirazioni.[1] Coluccio non si diede per vinto, e s'ingegnò di trovare qualche altro intercessore. Alberto degli Albizzi si recò appunto a Padova in quel tempo per attendervi a studi di legge, ed è presumibile che prima di andarvi ricevesse dal Salutati la preghiera di adoperarsi per ciò che gli stava a cuore. Il 10 gennaio 1377 Coluccio scrive al nobile giovine fiorentino una lettera (IV 4; vol. I, p. 246 ss.), dalla quale apprendiamo che Alberto aveva trovato modo di sostenere presso gli amici padovani la proposta che l'edizione dell'*Africa* fosse affidata a Benvenuto da Imola e a Coluccio insieme.[2] Ma Coluccio desidera di avere lui solo quell'incarico e quell'onore, e, pur professando la piú grande ammirazione per Benvenuto e chiamandolo «uomo divino», tenta abilmente di farlo mettere da parte,[3] con l'autorità di un ser Antonio, che io non so meglio precisare,[4] pur avendo tentato di

---

cui consultum iri confido, si liber ille in manus meas venerit. Nec inficior hoc michi accessurum ad gloriam, si me dignum duxeris qui tanto munere doner ».

[1] La chiusa dell'*Epistola refragatoria* par che dica chiaro e tondo a Coluccio: mettiti in mente che l'edizione del poema sarà affidata a persona capace:

> Quesito responsa satis reor affore. Porro
> Ultima visceribus condas hec (credito, condas):
> Africa frenata est docto moderanda magistro (vv. 144-6).

[2] Pag. 249, l. 8 ss. « Scripsisti tandem (l'attesa gli era parsa lunga, ma doveva trattarsi solo di qualche mese; cfr. Novati, p. 246, n. 1), quo nichil acceptius meis sensibus fieri potest, te ut per manus meas et illius divini prorsus viri Benvenuti mei de Imola Africa.... publicetur obnixius procurare. De quo tibi solidas gratias refero, orans obsecrans exorans et obtestans quatenus tam honestum inceptum urgeas.... et michi ipsi ingentis glorie cumulus tanto honore quantum michi procuras accrescat ».

[3] L. c., l. 19: « Incitarem ad hoc (sarà forse da leggere *adhuc*) Benvenutum, nisi, quod ser Antonius suggessit, forsitan hoc totum, quicquid fuerit oneris et honoris, sit, ut arbitratur, michi soli infallibiliter tribuendum. Quo licet me indignum sentiam, placet tamen in hac re ultra meritorum vires ambire. Quod si successerit, non Varo, non Tucca per Eneida fame eternitatem per cuncta tempora meruerunt, quam ego per Africam ». Giustamente il Novati (l. c., nota 1) congettura che questo ultimo pezzo della lettera sia un poscritto.

[4] Non so se si possa pensare ad Antonio Ser Chelli nominato dallo Zabarella nella lettera (XVII) pubblicata dal Novati (IV, p. 349) in appendice all'Episto-

farlo, passando in rassegna i vari Antonio che in quel tempo si occupavano di lettere.

Pochi giorni dopo aver scritto questa lettera, Coluccio ricevette una copia dell'*Africa*. Abbiamo in proposito una sua epistola (IV 5; vol. I, p. 250 ss.) del 28 gennaio 1377, documento importantissimo della gioia e della delusione ch'egli ebbe a provare. Egli scrive a Franceschino da Brossano con grande calore, chiamandolo anche *frater optime* e gli annunzia di aver ricevuto con le lagrime agli occhi il prezioso manoscritto «per fidelissimum nobilemque meritis et sanguine virum».[1] Ma subito dopo, pur coi soliti fiori retorici, manifesta il suo rincrescimento per due ragioni, delle quali la piú grave nella realtà è proprio quella che Coluccio vuol fare apparire come secondaria. Leggendo fra le righe, tenendo conto dell'epistola di maestro Anastasio e di vari altri fatti che saranno chiariti piú oltre, si può ricostruire tutta questa faccenda approssimativamente cosí. Franceschino, stretto tra le ripetute insistenze di Coluccio da una parte e l'opposizione dei petrarchisti padovani dall'altra, dev'essersi messo per la sola via possibile in quelle circostanze. Deve avere mandato a Coluccio una copia del poema, quella stessa probabilmente che Lombardo eseguí e che da principio era destinata al Boccaccio; ma in pari tempo lo avvisò che egli non dovesse pensare affatto alla pubblicazione, a cui i padovani volevano provvedere essi stessi nel modo che avrebbero ritenuto migliore. Coluccio, che aveva sognato la gloria, rimase molto avvilito da quella decisione, e il suo avvilimento influí assai anche sul giudizio ch'egli dovette formarsi del poema quando finalmente gli fu dato di leggerlo. Scrivendo a Franceschino, Coluccio rivela qual era il disegno ch'egli aveva concepito: fare una revisione minuta del poema e liberarlo da eventuali scorrezioni, aggiungervi gli argomenti dei singoli libri, farne eseguire delle copie molto accurate, rivedute da lui stesso minuziosamente, e mandarne una all'Università di Bologna, una a Parigi e una in Inghilterra, accompagnando ciascuna con una sua lettera, e metterne una copia in

lario del Salutati. A lui sono indirizzate le lettere V 16 e 17 di Coluccio. Cfr. Novati II. p. 80 s.

[1] Circa la persona del messo, cfr. Novati l. c., nota 4. Non può trattarsi del Niccoli, come per molto tempo fu creduto in base al noto passo del Bruni nel II dei dialoghi *ad P. P. Histrum* (di ciò, piú oltre, p. LXII, n.). Il Novati pensava a Pazzino Donati o a Filippo dei Marsigli o a messer Guido di Tommaso.

Firenze *in loco celebri* a disposizione di tutti.[1] Ma ora Franceschino gli pone una condizione che per lui è legge, e viene a troncare tutti i suoi disegni.[2]

A questa prima parte della lettera ne tiene dietro un' altra assai ampia, in cui Coluccio vuol dimostrare l' impossibilità di pubblicare il poema prima di aver fatto ogni tentativo per colmare la lacuna tra il quarto e il quinto libro. Su questa questione torneremo piú tardi (v. piú giú, § IV). Da ultimo, il Salutati rivolge a Franceschino le piú vive e accorate preghiere,[3] perché si facciano le piú diligenti ricerche per ritrovare i libri mancanti. Se si riesce a scoprirli, egli si offre ancora una volta a fare una paziente e amorosa revisione del tutto e anche a curarne la pubblicazione a sue spese, sempre, s' intende, che Franceschino voglia dare il suo consenso (*si tibi placuerit*).

Suppongo che questa lettera non debba aver avuto troppo buona accoglienza nel circolo petrarchesco padovano. Essa, infatti, tacitamente suppone che quelli che conoscevano direttamente il poema, e lo stesso Lombardo che l'aveva copiato, non si fossero accorti della lacuna. Fatto sta che da questo momento nell'epistolario del Salutati non si parla piú dell'*Africa*; neppure nella lettera del 13 luglio 1379 a Lombardo della Seta (IV 19; vol. I, p. 330) e neppure in quella scritta nel medesimo giorno a Giovanni Bartolomei (IV 20; vol. I, p. 334), una lettera in cui pure si discorre cosí a lungo del Petrarca. Solo nell'ultima parte dell'epistolario, e precisamente nella lettera XIV 13 del 1° maggio 1405 (vol. IV, p. 97, l. 14) troviamo una citazione occasionale del verso VI 839,[4] e la

---

[1] L. c. p. 251, ll. 11 ss.: « Certe cogitabam revidere librum, et siquid, ut scribis, vel absonum vel contra metrorum regulam intolerabile deprehendissem, curiosius elimare » etc. Notevole è qui il fatto che già i padovani erano preoccupati di certe evidenti imperfezioni dell'*Africa*; imperfezioni che, come vedremo, non erano sfuggite all'autore stesso. In pari tempo vediamo nel disegno di Coluccio qual idea egli avesse dell'ufficio di editore. Lo vedremo anche meglio dai suoi scolii.

[2] L. c., p. 252, ll. 4 ss.: « Hanc deliberationem lex quam michi prescribis, et quam transire nec volo nec audeo, nisi aliter disponas, inhibuit ».

[3] Non hanno senso per me le parole (p. 254, ll. 2 ss.): « ut corrigenda sit potius Vulcano tradenda quam edenda, nisi forsan multum libri duxerimus extinguendum, quod faciendum nullo modo iudico ».

[4] A proposito del nome latino di Genova (*Genua* o *Ianua*?): « Petrarcha vero noster in A f r i c a sua non Genuam, sed Ianuam plane scripsit. Inquit enim, cum discessum Magonis ab Italia descripsit: Iamque Mago Ianue solvens a litore classem ».

citazione è fatta in modo che sembra presupporre la pubblicazione del poema.

Tuttavia non può essere dubbio che Coluccio continuò a studiare il testo dell'*Africa* e ad escogitare le emendazioni da introdurvi nel caso che gli fosse toccato il compito di pubblicarla. Nella nota posta in fine all'ultima lettera di Coluccio a Franceschino (vol. I, p. 254, n. 1), il Novati dice che Coluccio cominciò la recensione dell'*Africa*, « ma accertatosi che la lacuna da lui scoperta era irreparabile, non procedette al di là del II libro », e cita in proposito la prefazione del Corradini, p. 83. Se non che il Corradini non dice precisamente questo, ma (p. 84) usa la frase generica « ab incepto destitit »; e con ciò fa solo un'ipotesi, che viene smentita dagli scolii. Da essi risulta che la recensione colucciana si estese piú o meno a tutto il poema.

3. Possediamo, come si è visto innanzi (§ I A 3) una copia dell'*Africa* eseguita da Tedaldo della Casa. È il nostro codice C, che porta in sé manifesti indizi di essere stato copiato direttamente dall'autografo. Riproduce infatti quei segni marginali con cui il Petrarca stesso, come ci assicura il Vergerio, aveva contrassegnato i versi zoppicanti o che per qualsivoglia altra ragione dovevano essere corretti. Sappiamo anche il tempo in cui la copia fu fatta, cioè nell'anno 1378.[1] Non è improbabile che fra Tedaldo la eseguisse per suggerimento del Salutati e d'intesa con lui. Anche il frate si adoperò a sanare alcuni guasti del testo, come provano gli scolii, dove le sue osservazioni sono contrassegnate dalla sigla *Ca*. Siccome queste note di Fra Tedaldo si trovano piú verso la fine del poema, è lecito congetturare ch'egli prendesse a cuore di preferenza quelle parti di esso a cui non era ancor giunta la *medica manus* di Coluccio. In tal caso, una collazione dell'esemplare colucciano con la copia di Fra Tedaldo dev'essere certamente stata fatta, e frutto di essa potranno essere le lezioni introdotte di seconda mano nel codice C, e quindi trasmesse agli altri tre codici della stessa famiglia.

Ma tutto il lavoro dei fiorentini dovette cedere il campo all'opera editoriale di Pier Paolo Vergerio, a cui evidentemente Franceschino da Brossano e i petrarchisti padovani dovettero affidare il compito di esaminare accuratamente le carte del poeta e provvedere a una conveniente pubblicazione dell'*Africa*. Non saprei dire con precisione quando il Vergerio si sia messo all'opera:

[1] Vedi Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*, I p. 330, n. 2.

ma mi sembra poco verosimile che ciò sia avvenuto molto prima dell'ultimo decennio del s. XIV. La data del cod. M ci pone un *terminus ante quem* nel 1398. Nel cod. W, il piú antico di tutti i vergeriani, abbiamo o l'autografo stesso del Vergerio o una copia eseguita immediatamente. I fogli mancanti da principio contenevano molto probabilmente quel *Sermo* del Vergerio che troviamo in M e in altri codici dell'*Africa*, ma che è stato divulgato anche separatamente in altri manoscritti ed è entrato nella serie delle biografie del Petrarca.[1] In realtà esso era destinato, come è detto esplicitamente in M, a servire d'introduzione al poema; e ciò spiega perché vi si parli di questo cosí particolarmente e vi siano annessi i sommari metrici di ciascun libro.

Da vari indizi si può arguire chè il Vergerio attuò quel disegno che Coluccio, prima di avere nelle sue mani un esemplare del poema, aveva tracciato. Anche Coluccio, come abbiamo visto, si proponeva di emendare l'*Africa* e di fornirla di argomenti in versi. Se avesse potuto compiere quel suo disegno, non avrebbe trascurato di esporre, in forma d'introduzione, il suo pensiero sul poema e sul Petrarca. Non so se l'avrebbe fatto con quella discrezione e quella modestia che caratterizza lo scritto del Vergerio; il quale nasconde interamente la sua persona, e pur troppo, non ci dà alcuna notizia sul compito che s'era assunto, sui mezzi di cui disponeva e sulle circostanze in cui si svolse l'opera sua.

L'affinità innegabile del codice W con A e i vari scolii comuni ad entrambi, sono argomenti che possono avvalorare l'ipotesi che il Vergerio avesse a sua disposizione le note di Coluccio. E del resto, anche senza queste prove, pare cosa probabile e naturale che i due studiosi del Petrarca entrassero in relazione epistolare tra loro, quando il comune oggetto dei loro studi esigeva un'intesa e uno scambio d'idee. Il Vergerio non poteva ignorare che il Salutati aveva chiesto con tenace insistenza un esemplare dell'*Africa* e aveva lungo tempo accarezzato il disegno di curarne l'edizione; mentre è presumibile che il Salutati, pur dopo quella doccia fredda che fu per lui la prima lettura dell'*Africa*, non abbia cessato di attendere con interesse le ultime

---

1 SOLERTI, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, p. 294 ss. Il Solerti non seppe (l'avrebbe potuto sapere dal proemio all'edizione del Corradini) che il Tomasini aveva tratto il testo del *Sermo* dal codice V, e non pensò che proprio in codici dell'*Africa* bisognava cercarne le redazioni piú antiche e piú attendibili. Egli si valse di codici vaticani espressamente collazionati da Bartolomeo Nogara.

deliberazioni dei giudici padovani. Vero è che i due epistolarî non ci dicono niente in proposito. Ma questo silenzio, che può, certo, avere la sua spiegazione in fatti casuali a noi ignoti, può anche indurci a supporre una di queste due cose: o che lo scambio d'idee sia avvenuto verbalmente, o che una terza persona abbia avuto la parte d'intermediario. Piú probabile sembra la prima delle due ipotesi, giacché non si può mettere in dubbio né che il Vergerio sia stato a Firenze da giovane,[1] né che egli abbia avuto stretti rapporti con Coluccio.[2]

Comunque, sembra che il lavoro di revisione del poema petrarchesco sia stato dal Vergerio compiuto per la massima parte a Padova, dove egli aveva agio di esaminare le carte del poeta e dove non gli era difficile avere lumi dai numerosi amici di lui. Ciò dovette avvenire, salvo errore, tra il 1390 e il 1396.[3] Par-

---

[1] La recente biografia compilata da Am. Cl. Pierantoni (*Pier Paolo Vergerio seniore*, Chieti 1920) non dà soverchio affidamento di serietà. Basti dire che cita (p. 8) come lettera del Vergerio la CXLII del volume del Combi (*Epistole di Pier Paolo Vergerio da Capodistria*, in « Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria », S. IV, Miscellanea, vol. V, Venezia 1887), mentre basta leggerla per vedere che è una lettera diretta al Vergerio da Gasparino da Bergamo, con la data di Padova, agosto 1414. Secondo la Pierantoni (p. 7) « verso il 1386 il Vergerio andò a Firenze a studiare diritto canonico e civile » ecc., e ciò si ricaverebbe da una lettera allo Zabarella, la LXXV (pag. 101 s.) del Combi. Ora, quella lettera, non datata, c' insegna che il Vergerio era stato a Firenze anche prima di andarvi a fare studi di diritto: « dialecticam ibi iuvenis docui, quo tempore te primum cognovi.... ibidem iura civilia, aliquot interiectis annis, cum tu iam abesses, audivi.... in ea urbe grecas litteras continenti post tempore didici ». Seguita parlando del Crisolora, del cui breve insegnamento di lettere greche a Firenze, il Vergerio cercò di profittare. Il Vergerio, in una epistola diretta a Coluccio (Combi X. p. 10) da Padova il 10 maggio 1391, parla come un devoto discepolo a un maestro caro e venerato, ricordando i tempi in cui poteva ricevere a viva voce i suoi preziosi consigli: « .... ut presentem solebas, sic absentem admones et doces.... », e prega il Salutati di voler essere per lui quello che Seneca fu per Lucilio. Infatti, rispondendo a un'altra lettera, Coluccio l' 11 marzo 1391 aveva consigliato il giovine amico a crearsi una norma di vita austera e sincera.

[2] Nella lettera LXXXIX (da Padova, 21 settembre 1395), p. 127, scrivendo a Giovanni da Ravenna, il Vergerio facendo un elenco dei suoi benefattori, nomina lo Zabarella, Michele *de Rabatha*, Marsilio *de Sancta Sophia*, e a questi aggiunge: « Colucius florentinus Pieridum egregius vates oratorque percelebris ». Alla morte di Coluccio scrive da Roma allo Zabarella (lettera CXIV, p. 170 s., in data 8 ottobre 1406) per fare l'elogio del morto, e ricorda la sua salda amicizia con lui.

[3] Da Padova è la lettera VIII (p. 9) in data 15 febbraio 1390, e cosí la CIV (p. 159) del 30 dicembre 1396.

rebbe che nel 1397 il lavoro si dovesse considerare come compiuto da un pezzo, se badiamo a ciò che il Vergerio scrive da Bologna il 27 dicembre di quell'anno a Bernardino da Imola (lettera LVIII p. 80): « Africa sane Petrarce, quam postulas, quum apud me otiosa sit, ubi volueris, habeto. Et insuper Epitomata que libris eis inscripsi, si tanti feceris, habere tibi licebit, quum voles ».[1]

Benché il Vergerio non dica niente del metodo da lui seguito nel curare il testo dell'*Africa*, pure l'ultima parte del *Sermo* e gli stessi codici che riproducono la sua recensione del poema, ci permettono qualche giudizio in proposito. Di fronte alle lacune e alle manchevolezze dell'opera, il Vergerio non si scandalizza e non si sgomenta come fa Coluccio, e tanto meno si assume, come fanno Coluccio e fra Tedaldo, il compito di correggere e di rifare. Gli pare che basti aver escogitato una giustificazione per prevenire il biasimo, in cui poteva incorrere l'editore, di rendere un cattivo servigio alla fama del Petrarca, dando alla luce un'opera cosí lontana da quella perfezione che ognuno si aspettava di trovarvi.[2] La giustificazione, secondo il Vergerio, sta nel fatto che il poema dev'essere in sostanza considerato come opera gio-

---

[1] Cito l'edizione del Combi; ma il passo è riportato anche dal Corradini (p. 85 s.) che lo cavò dal cod. 588 del Museo civico di Padova.

[2] Non andremo molto lontani dal vero, se supporremo che il timore di un tale biasimo fu la causa principale delle lunghe esitazioni da parte dei petrarchisti padovani. L'impressione del lettore che, dopo aver sentito dire *mirabilia* del poema e aver lavorato di fantasia ad attribuirgli ogni perfezione, si trova davanti alla realtà, è riprodotta con quasi crudele arguzia nelle parole che Leonardo Bruni pone in bocca al Niccoli nel primo dei *Dialogi ad Petrum Histrum* (p. 35 s. ed. Kirner): « Quid igitur si pictor quispiam, cum magnam se habere eius artis scientiam profiteretur, theatrum aliquod pingendum conduceret, deinde.... picturae eius aperirentur liniamentis distortis atque ridicule (cosí va corretto il *ridiculae* del Kirner) admodum pictae..?.. Atqui nihil unquam tanta professione praedicatum est, quanta Franciscus Petrarcha Africam suam praedicavit.... Quid autem postea? Ex hac tanta professione nonne natus est *ridiculus mus*? An est quisquam eius amicus qui non fateatur satius fuisse aut nunquam illum librum scripsisse, aut scriptum igni damnasse? ». Queste parole vanno messe a confronto con quelle del Salutati nella citata lettera a Franceschino da Brossano, vol. I p. 252, l. 7-15: « Me miserum! legi totum carmen, quod michi undecim quaternulis transmisisti.... legi quidem admirabundus elegantiam carminis maiestatemque sermonis.... fateorque me nichil unquam gravius, nichil floridius nichilque denique gratius perlegisse. Sed de hoc alias. Iam enim attingam quod me in desperationem et luctus eternos involvit », cioè la famosa lacuna.

vanile.[1] Nondimeno esso ha tali pregi, che noi non abbiamo alcun obbligo di attenerci al giudizio troppo severo che l'autore stesso ne dava.[2]

Ciò posto, il Vergerio pare che si sia fatto un obbligo di riprodurre, quanto piú fosse possibile, il testo che trovava nelle carte del Petrarca. Che quelle carte siano state messe a sua disposizione, e ch'egli le abbia studiate con amore, si può vedere tanto dal *Sermo*, quanto dalle postille del codice W. Nel *Sermo* troviamo la notizia circa la nota autografa del Petrarca in margine al testo della lettera ai posteri, da cui il Vergerio dichiara di avere attinto i dati biografici; e a questo proposito afferma di conoscere molto bene la scrittura del poeta.[3] Nei margini, poi, di W abbiamo la prova che il Vergerio riscontrò l'autografo, piú volte, per verificare se tale e tale lezione data in altre copie potesse in qualche modo giustificarsi. Nel *Sermo* stesso si dà, intorno all'autografo petrarchesco, una notizia, che ci vien confermata dalla copia di fra Tedaldo: che il Petrarca aveva segnato nei margini i versi difettosi,[4] come pure aveva con una nota segnalato

---

1 « Constat quidem, et dictum est, iuvenem <eum> poema cepisse, et in brevi tempore, tanta fuit ingenii velocitas, complevisse. Quod, si ad extremam perduxisset etatem, quanto futurum fuerit excellentius nemo ambigit.... ». Riproduco il testo del *Sermo* dal cod. M, f. 4^{v}. Cfr. Solerti, p. 300, che non è scevro di mende, non soltanto tipografiche.

2 « Postremo nunc tandem ad Africam et librum istum venio, qui michi videtur inter precipuos iure meritoque redigendus. Est enim, ut res ipsa indicat, refertus historia, documentis abundans et plenus poetice fictionis. Magna est in eo volumine et vetustatis et nature cognitio, magna eloquentie vis, magna precipiendi facultas ». E piú giú, dopo il passo citato nella nota precedente: « sed tamen (poema) est tale ut de eo et gloriari iuvenis debeat et pudere senem non possit ».

3 « In ea siquidem ad marginem (nam dudum illius manum notissimam habeo) ita scribit: ' Raro unquam pater aliquis tam mestus filium unicum in rogum misit, ut ego librum illum, quem michi multo labore genueram; et si scias, quisquis hec legis, quanto id fecerim dolore, et omnes oh labores meos in eo opere perditos acriter tecum volvas, vix ipse lacrimas contineas '. Hoc autem, ut ita dixerimus, testamentum anno ante conscripsit quam moreretur. Quod quidem, ut michi videtur, non facile <aliter> quam de Africa intelligi licet. Factum enim iam dicit quod facere destinaverat; cuius rei argumentum est, quod in ultimis annis, ut ferunt, quotienscumque Africe mentio incidisset, totus conturbabatur, molestiamque mente conceptam frons indicabat ».

4 « Constat autem versus esse aliquos dimidiatos et imperfectos, ut est creberrime apud Maronem, unde etiam sententiam imperfectam.... Sunt et male mensurate sillabe, que tamen non preterierunt auctorem, singulas enim notavit ad marginem.... ».

l'omissione di una parte del sogno nel libro IX.[1] In complesso, le cure prodigate dal Vergerio al testo dell'*Africa* costituivano un'ottima base per il futuro editore; ma non seppe, o non poté, trarne partito l'ignoto che per primo diede alle stampe il poema.

4. Ho detto sopra (pag. XXX e XXXIV) che un codice ora perduto, strettamente affine in parte al codice W, in parte ai codici IH, fu adoperato per la prima edizione veneta del 1501.[2] La prova piú eloquente, dei rapporti con I è data dalla lacuna V 406-481, versi mancanti in I per la caduta di un foglio (v. sopra II 4), e mancanti nelle vecchie edizioni. La stampa riprodusse meccanicamente gli errori dei manoscritti e li accrebbe con varie mende tipografiche o con evidenti malintesi della scrittura del codice. L'ultimo pensiero dello stampatore sembra sia stato quello di capire il testo e di renderlo intelligibile ai lettori. Pure egli deve aver dato a qualcuno l'incarico di comporre per quella prima stampa gli argomenti metrici di ciascun libro. Il codice non li aveva, o (giacché in I ci sono) si credette opportuno di sostituirli con altri piú elaborati? Il fatto è che nella tradizione manoscritta, gli argomenti, quando ci sono, sono quelli del Vergerio, di nove versi ciascuno, mentre gli argomenti dell'edizione veneta sono di dieci versi, e sembrano calcati su quelli del Vergerio con l'intenzione di migliorarli, soprattutto di non trascurare nulla d'importante che sia nel libro. Citerò come esempio l'argomento del quinto libro:

VERGERIO:

Menia magnanimus victo regnata Syphaci
Massinissa subit. Venit illicet obvia coniunx
Regis captivi, lacrimis perfusa, sed inter
Angores mirum referens regina nitorem.
Hanc sibi iure thori iuvenis despondet, amoris
Impatiens; gravibus quem mulcet Scipio verbis

[1] Vedi la nota al testo di IX 215. Non pare probabile che il Petrarca stesso abbia usato la frase « hic debet somnium esse interiectum ». Il Vergerio dice: « In ultimo quoque libro, in quo sibi plurimum loci fecit, somnium omisit, ut annotata subscriptio demonstrat ».

[2] Questa edizione divisa in due parti, ha nella prima la data *Venetiis impensis domini Andree Torresani de Asula per Simonem de Luere: anno Incarnacionis Christi M.cccccj · die xxvij marcii*, e nella seconda, che contiene l'*Africa*: *Venetiis per Simonem de Luere: impensa domini Andree Torresani de Asula · 17 Junij · 1501.* Una copia manoscritta dell'*Africa*, condotta su questa edizione da Pietro Guadagnoli, il padre d'Antonio, nel 1807, è nel cod. 170 della Biblioteca della Fraternita dei Laici d'Arezzo (v. Mazzatinti, *Invent.*, VI 204).

Captivam repetens. Fidei memor, ille marite,
Multa diu questus, letalia munera mittit;
Que cum sumpsit amans, lucem indignata reliquit.[1]

Edizione veneta:

Moenia magnanimus victor trepidantia cirthe
Massinissa capit: sed enim malesanus ab igne
Carpitur occulto: tandem genialia festa
Sponte sua celebrat iurataque foedera firmat.
Interea laeto vinctum post terga Syphacem
Aspere acies clari ducis: ille modeste
Castigat regem placidis: et pectora mulcet,
Ostendens quid roma velit: sibi conscius ipse
Pocula dat servo domino ferat uda veneno
Illa bibit propere lucemque coacta reliquit.[2]

Si vede in questo rifacimento l'intenzione di colmare una lacuna notata nell'argomento del Vergerio: la presenza di Siface prigioniero nel campo romano e il suo colloquio con Scipione. Del resto il rifacitore segue il metodo del Vergerio, componendo un mosaico di frasi tolte dal testo del poema, e per mostrarsi anche in questo piú abile del suo modello, prende nella chiusa l'emistichio finale da VI 20, a costo di eliminare quell'*indignata* cosí ben trovato dal Vergerio.

Ma oltre che per avere argomenti piú aderenti al testo del poema, il primo editore poté per altre ragioni essere indotto a fare *ex novo* questi sommari in versi. Per questo, per esempio, che l'esemplare manoscritto destinato alla stampa o non avesse in tutti i libri gli argomenti del Vergerio, o li presentasse in una forma poco chiara. Che ciò potesse avvenire, è provato dal codice H, della cui affinità col testo usato dal primo editore abbiamo già detto.

Il Vergerio, oltre a comporre gli argomenti di nove versi ciascuno, volle anche riassumere tutta la materia del poema in ar-

---

[1] Varianti: 3. *lacrimas* A; *profusa* IH; 4 *angorem* IH; 8. letalia] *letantia* A. In Aσ vanno notate le postille (di mano *b*): 2. coniunx] *sophonisba*; 3. sed inter] *tangit 2. c(apitulum)*; 3-4. in margine: *pretermittit 3. c. s(uper) presentationem siphacis*; 6. gravibus] *tangit 4. c.*; 7. fidei] *tangit 5. c.*; 8. letantia] *mortalia*; 9. Que cum] *tangit 6. c.* — La divisione in capitoli, che Σ suol fare, viene, dunque, utilizzata per verificare se l'*argumentum* risponde interamente al contenuto del libro; e così viene notata un'omissione.

[2] Ho lasciato intatta la grafia e l' interpunzione della stampa veneta. A principio del v. 6 *Aspere* va letto certamente *Aspexere*. Il Pingaud, p. 180, stampò *Aspernare* (?), rimediando, sí, al metro, ma creando un'assurdità di senso.

gomenti monostici, i quali furono da lui raccolti alla fine del *Sermo* in modo da formare tutti insieme un breve componimento di nove versi, eguale, cioè, a ciascuno degli argomenti maggiori destinati a essere scritti in testa a ciascun libro.[1] La maggioranza dei codici che hanno gli *argumenta* (AVI), non tengono conto dei monostici, che si trovano, invece, in M e in H, ma in M sempre staccati, in modo da non generare confusione con gli argomenti maggiori,[2] mentre in H sono copiati come se facessero corpo col resto, formando un argomento unico di dieci versi. Questa regola ha due eccezioni: al libro IX, dove il monostico è staccato, e al primo libro, dove il monostico si trova solo, e l'*argumentum* è omesso. Non può essere un puro caso il fatto che l'edizione veneta non ha l'argomento del primo libro, e al libro IX riproduce tal quale l'argomento del Vergerio, mentre in tutti gli altri libri sostituisce argomenti diversi, di dieci versi ciascuno.

L'edizione veneta del 1503 riproduce quella del 1501 con qualche errore tipografico in piú. Tra le edizioni di Basilea si ritiene generalmente come la piú corretta, quella del 1554.[3] Invero quel Giovanni Herold che ne assunse la cura, sembra avere preso sul serio il suo non facile compito. Nella lettera dedicatoria che fa

---

[1] Abbiamo cosí la spiegazione del numero nove prescelto per la composizione degli argomenti maggiori, e in pari tempo vediamo che non poteva essere nelle intenzioni del Vergerio che quei versi singoli riassumenti ognuno la materia di un libro, si potessero anche usare separati l'uno dall'altro, salvoché forse per un aiuto mnemonico. Il breve componimento è riprodotto piú oltre nell'*Appendice I*. Nel codice M questi monostici sono raccolti in fine del *Sermo* sotto il titolo: « Materie omnium librorum Affrice per eundem ». Nel codice P è sostituito quest'altro titolo: « Quodlibet carmen de per se continet summam unius libri a primo ad ultimum ».

[2] Il monostico è generalmente (libri II-V, VIII, IX) posposto e staccato, mediante l' intervallo di un rigo, dai versi dell'argomento vero e proprio. Staccato egualmente, ma posto prima dell'*argumentum* si trova nel primo libro. Nei libri VI e VII il monostico è messo in fondo al libro rispettivamente precedente.

[3] Che ha nel frontespizio « Basileae excudebat Henrichus Petri » e nell'ultimo foglio « Basileae per Henrichum Petri mense martio anno MDLIIII ». Sono quattro tomi riuniti in un volume. L'*Africa* è nel terzo tomo (pagg. 1274-1330), tra le ecloghe e le epistole metriche, e porta il titolo « Francisci Petrarchae | V. C. Africae de bello Punico, Liber I ». Nell' indice posto nell' interno del frontespizio si trova elencata « Aphrica sive de bello punico lib. IX ». Lo stesso titolo è mantenuto nell'edizione del 1581 (« Basileae | Per Sebastianum Henricpetri », e in fine « Per Sebastianum Henricpe | tri, anno a virgineo partu CIↃ.IↃ.XXCI. mense martio. »), che per il terzo e quarto tomo ha una numerazione a parte. L'*Africa* occupa le pagine 24-76. Del resto questa edizione riproduce quella del 1554.

da prefazione,[1] dopo avere accennato al modo frettoloso e farraginoso tenuto dai precedenti editori, dice: « ut sibi persimilis (*dictio illa depravata*) in lucem tandem prodiret, sudandum mihi profecto fuit multum, vigiliarum autem mearum testem, ubicumque veteris aeditionis (*sic*) exemplum occurret, producere possum ». Aggiunge anche di essere stato aiutato dal suo compare il giurista Bonifacio Amerbach.[2] Ma probabilmente tutto ciò riguarda le altre opere latine del Petrarca molto piú che l'*Africa*, per la quale non sembra che l'editore abbia avuto sussidi speciali.

Una tradizione diversa da quella delle edizioni di *Opera omnia* può sembrare seguita dall'edizione in piccolo formato (mm. 130 × 98) che porta il titolo ***Francisci Petrarchae Florentini poetae et oratoris clarissimi poemata omnia recens quam emendatissime edita, nempe, Bucolicorum Aeglogae XII . Africae, hoc est, de rebus in Africa gestis, siue de Bellis punicis lib. IX . Epistolarum lib. III***, e la data Basileae, M.D.XLI; edizione che, mutato il frontispizio, fu ripubblicata nel 1558.[3] Qua e là si notano infatti certe piccole differenze al confronto col testo basileese del 1554; epperò ho creduto opportuno tener presente anche l'edizione 1541-1558, quantunque sia verosimile che l'editore del 1554 abbia avuto sott'occhio anche questo testo.

5. Dopo tre secoli circa dall'ultima edizione di Basilea, il primo tentativo di edizione critica[4] fu fatto da L. Pingaud col volume (in-8°, di pagg. 400) pubblicato a Parigi dall'editore Thorin

---

[1] *Iohannes Herold Hoechstettensis, Ioanni Baderio affini suo, S. D.* La stessa lettera è ripetuta nell'edizione del 1581.

[2] A questa lettera segue nell'edizione l'Epistola ai posteri, e poi la *Vita* del Petrarca scritta dallo Squarzafico (che copia molto dal Vergerio, aggiungendo di suo l'aneddoto dei veronesi che alla presenza del Petrarca avrebbero cantato « carmina suae Africae »).

[3] Con questo titolo: ***Francisci Petrarchae Florentini poetae eruditissimi Bucolica, Africa, Epistolae*** e la data *Basileae, M.D.LVIII*. La lettera dedicatoria *Magnifico Equiti aurato Domino Danieli Stibaro, Canonico et praeposito etc. Albanus Torinus S. D.*, la quale comincia: « Quod rarius ad te hactenus », e finisce « Vale. Vir ornamentis omnibus ornatissime », ha la data « Basileae, Prid. Calend. Septemb. MDXLI ». L'*Africa* comincia a p. 94 col titolo « Francisci Petrarchae Florentini Poetae et Oratoris clarissimi, Africae, hoc est, de rebus in Africa gestis, sive de bello Punico, Liber primus », e finisce a p. 373 (« Africae Francisci Petrarchae finis »).

[4] A titolo di curiosità, va ricordato che Giuseppe Ignazio Montanari ebbe l'idea, almeno per un momento, di fare un'edizione critica dell'*Africa*, e intravide le difficoltà dell'impresa (v. *Giornale Arcadico*, t. CIII, aprile-giugno 1845, pp. 214 ss.).

nel 1872 col titolo *F. Petrarchae Africa quam recensuit, praefatione, notis et appendicibus illustravit L. Pingaud, scholae Normalis olim alumnus.* Il volume è in realtà messo insieme con due pezzi, di cui il primo è la dissertazione dottorale dal titolo *De poemate F. Petrarchae cui titulus est Africa.* Il testo del poema e le appendici vennero aggiunti in seguito, continuandosi la numerazione delle pagine dell'opuscolo, che terminava a p. 74 con l'*imprimatur* della Sorbona. Un altro indizio della giustapposizione meccanica delle due parti si può vedere nella doppia dedica: la dissertazione è dedicata a C. Benoit, decano dell'università di Nancy, mentre l'edizione del poema è dedicata al petrarchista Mézières. Non c'è da meravigliarsi, perciò, di una certa mancanza di unità e di ordine. Per esempio, alcune pagine riguardanti la storia del testo sono da cercare nell'appendice V. Ma da ciò non deriva alcun grave inconveniente, e il volume nel suo complesso avrebbe reso un buon servigio agli studiosi del Petrarca, se nel curare il testo il Pingaud avesse usato almeno quella diligenza che dimostrò nel compilare la sua dissertazione. Non è il caso di ripetere qui la requisitoria del Corradini,[1] che in fondo è giusta. Ma bisogna dire che il lavoro del Pingaud non può servire neppure per quel tanto per cui il Corradini stesso credette di poterlo adoperare, cioè per la conoscenza dei manoscritti allora per la prima volta esaminati. Il Pingaud ebbe a sua disposizione sei codici,[2] coi quali sarebbe stato relativamente facile a un filologo esperto curare una buona recensione provvisoria. Ma il Pingaud non solo fu assai trascurato nel collazionare i mss., poco o niente curandosi dei rapporti esistenti fra essi,[3] né indicando i criteri a cui si attenne nel fissare il suo testo,[4]

[1] P. 79 s. Ma vedi piú oltre, p. LXIII.

[2] I due parigini, dei quali egli indica con E il nostro L, e quattro fiorentini, le cui sigle sono qui appresso messe a riscontro con le nostre, quando c'è differenza:

A			
B	=	Ping.	C
C	=	»	B
K	=	»	D

[3] Osservò due cose sole: che B è probabile copia di C, e che L in genere dà un testo migliore di quello di CBK; e intuí che per la prima edizione dovette essere adoperato un codice diverso da tutti quelli a lui noti. Sbagliò, s'intende, nel congetturare che quel codice scomparso fosse tutt'uno col *Mantuanus* ricordato dallo Zaccaria (vedi sopra, pag. XXX).

[4] L'unico cenno in proposito è nell'*Index codicum*, p. 79: « Ex his (*codicibus*) nullum, praeter consuetudinem perscripsimus; crebris etenim omnes mendis

ma neppure prese molto a cuore il compito piú modesto di un editore: quello di capire il testo che presenta ai lettori. Con ciò è detto che questa edizione potrebbe essere senza danno trascurata da chi si accinge a pubblicare nuovamente l'*Africa*; ma come anche il Pingaud abbia acquistato una certa importanza, si vedrà da quel che ora diremo del suo successore immediato.

6. Di gran lunga superiore al Pingaud per ingegno e dottrina e maturità di senno, Francesco Corradini avrebbe potuto dare la prima edizione critica del poema petrarchesco, se non avesse avuto pessima consigliera la fretta, e se non avesse commesso il fatale errore di fidarsi del Pingaud dopo averne conosciuto e aspramente riprese le grandi deficienze.[1] La sua opera di recensore fu chiesta dal Comitato padovano per la celebrazione del quinto centenario della morte del Petrarca, e dovette perciò svolgersi tutta tra il 1872 e il 1874; anzi, se si tien conto del tempo impiegato dal Corradini a esaminare il volume del Pingaud e a procurarsi nuovi sussidi critici, e di quello richiesto dalla stampa del volume commemorativo,[2] bisogna supporre che il tempo dedicato alla pre-

---

plus minus vitiantur. Unum tamen (ms. A) utpote aliis vetustiorem et Petrarchiano exemplari propiorem visum, nostrum saepissime fecimus ». Deve aver preso a base delle sue collazioni il testo di Basilea 1581. Il cod. A parve al Pingaud una copia di quello che Coluccio aveva avuto nelle sue mani e aveva largamente commentato nei margini. Ciò può essere molto probabile. Ma sbagliava il Pingaud ritenendo che quello di Coluccio fosse anche l'esemplare del Niccoli, considerando il Niccoli come una persona sola col nobile giovine di cui parla Coluccio nella lettera a Franceschino. Un' ipotesi anche piú curiosa è questa: che l'autografo del Petrarca sia stato bruciato da Franceschino in ossequio all'ultima volontà del poeta. La copia mandata a Coluccio starebbe a provare che Franceschino, combattuto tra il desiderio di compiacere uomini come il Boccaccio e il Salutati, e il suo proposito di eseguire la volontà del morto, pensò di trovare una scappatoia, bruciando l'archetipo e mandando una copia. Per fortuna abbiamo le prove che una trovata cosí puerile non passò mai per la testa di Franceschino. Procedendo oltre, il Pingaud dice (p. 394) che, perdutasi anche la copia usata da Coluccio, il codice A è divenuto per noi l'autografo. E non si accorge che in questo modo condanna tutta l'opera propria, non avendo egli preso appunto quel codice come unica base dell'edizione.

[1] Vero è che a p. 91, dopo aver trascritto dal Pingaud le brevi notizie sui codici parigini e fiorentini, il Corradini fa le sue riserve: « Haec Pingaudus; quorum, aeque ac variantium lectionum, quas illinc excerptas publici iuris fecit, penes eum sit fides ». Non ci voleva però molto a vedere che, senza una nuova collazione dei manoscritti usati dal Pingaud, non si poteva parlare sul serio di edizione critica.

[2] *Padova a Francesco Petrarca*. Padova, Tip. del Seminario, 1874. Un volume in-4° di pp. 475. L'*Africa* con lo studio preliminare e le note del Corradini

parazione del lavoro si riducesse presso a poco al solo anno 1873. Date queste circostanze, non si può non ammirare lo studio e la fatica che il Corradini pose nel rendere leggibile il poema, liberandolo da molti errori e assurdità delle edizioni precedenti, e corredandolo di note illustrative, in cui è un primo serio avviamento all'indagine sulle fonti storiche e poetiche.[1] Ma quanto al testo, egli si appagò di aumentare l'apparato del Pingaud con le lezioni del codice V, da lui per la prima volta, e non sempre accuratamente, esaminato. Di questo nuovo sussidio egli riconobbe l'importanza, e fu anche indotto ad esagerarla; di che non gli si può fare gran colpa, se, dopo avere indarno tentato di rintracciare il codice mantovano menzionato dallo Zaccaria, e dopo avere ottenute alcune informazioni sull'urbinate vaticano (R), giunse alla convinzione che non esistessero altri codici e che oramai tutto il materiale manoscritto si potesse considerare esaurito. La sua cultura classica poi, che pure gli rese importanti servigi, lo trasse sovente fuori di strada, quando egli si ritenne in dovere di correggere il testo del Petrarca per renderlo, quanto piú fosse possibile, conforme all'uso de' poeti augustei nella lingua, nello stile e nella versificazione. Le congetture del Corradini sono spesso ingegnose, ma il piú delle volte superflue, e talora peggiorano il testo che vorrebbero emendare. E non è a dire che il Corradini abbia trascurato di consultare le altre composizioni metriche del suo autore;[2] ché anzi piú volte gli riuscí di trarre da esse qualche lume per intendere dei luoghi dell'*Africa*, o per scegliere con criterio tra le

---

(*Africa Francisci Petrarchae nunc primum emendata curante Francisco Corradini*) comincia a p. 77 e occupa tutto il resto del volume. Precedono le *Dichiarazioni ed illustrazioni storico-critiche del ritratto di F. Petrarca tratte dalla edizione delle rime fatta per cura del prof. Antonio ab. Marsand, Padova tip. Seminario 1819* (p. 1) e lo studio di Giovanni Cittadella *Petrarca a Padova e ad Arquà* (p. 15).

[1] Le note raccolte in fondo al volume (pp. 407-474) sotto il titolo *Adnotata ad Africae libros* contengono un prezioso materiale di raffronti con le altre opere del Petrarca e con gli autori classici a lui piú familiari. In questo lavoro di commento avvenne al Corradini quello che era già avvenuto al Salutati e agli altri annotatori antichi: di cominciare con un largo disegno e restringerlo via via durante l'esecuzione. Le note ai primi libri sono copiose ed ampie, mentre negli ultimi si riducono a pochi appunti.

[2] Non mancò, inoltre, di raccogliere (p. 92 s.) le piú notevoli peculiarità della prosodia petrarchesca, ma considerò come *peccata* le divergenze dalla prosodia classica, e per ridurre al minimo il numero di questi falli, si abbandonò volentieri alla fantasia e alla divinazione congetturale.

varianti dei codici. Ma non tenne sempre[1] presente un principio fondamentale per la critica dell'*Africa*: che cioè si ha da fare con un *opus imperfectum*, in cui l'autore aveva lasciato a sé stesso una quantità di dubbi da risolvere, prima di riconoscere maturo per la pubblicazione il suo lungo lavoro.

IV. - DI QUESTA EDIZIONE.

Per questa edizione nazionale rimaneva, come si vede, il compito di riportare il testo dell'*Africa* ad una forma, quanto piú fosse possibile, vicina alla originaria, liberandolo dagli errori e dalle alterazioni volontarie o involontarie con cui si presentava fin qui nelle stampe apparse dal 1501 al 1874. La prima indagine fu rivolta alla ricerca e allo studio dei manoscritti. Ognuno di questi fu collazionato per intero, salvo il napolitano P, che non richiedeva questo esame cosí paziente e minuto, data la sua stretta parentela con S. Pure anche in P furono riscontrati, o direttamente da me o, per mio incarico, dalla signorina Maria Ortiz, tutti i luoghi in cui la lezione di Ψ differisce da quella di altri codici. I fiorentini furono esaminati da me, prima a Firenze, poi a Roma, dove potei averli in prestito presso la Biblioteca Casanatense. Per dubbi che talora mi sorgevano sull'esattezza delle mie collazioni, ricorsi piú d'una volta al mio fido amico Enrico Rostagno, che con la consueta cortesia mi forní tutte le indicazioni da me richieste. Il codice W e i due parigini furono mandati in prestito rispettivamente alla Casanatense e alla Vittorio Emanuele, e collazionati da me, poco tempo prima della guerra europea. Anche V è stato esaminato allo stesso modo, e per due volte è stato prestato dalla direzione della Marciana alla Casanatense. Del cod. S, che allora si trovava in una biblioteca austriaca, potei avere, negli anni della nostra guerra, una fotografia, per intercessione del P. Ehrle e per il tramite della diplomazia vaticana. Piú tardi ho potuto anche vedere direttamente il

[1] Dico «sempre», perché certo questo principio non gli sfuggí. Dice infatti nella prefazione (p. 94): «In re quae suam habet difficultatem [nella nota, p. 100 s. illustra la tendenza del Petrarca ad una forma originale, nella quale fossero possibilmente evitate le reminiscenze dei poeti letti; ma non dà abbastanza peso al fatto che molte reminiscenze ci sono a dispetto della volontà dell'autore], eoque maiorem quod ad nostrum hoc tempus pervenit ab auctore imperfecta.... » etc. Sembra che, in fondo, il Corradini sia stato un po' del parere di Coluccio: che l'editore dovesse pietosamente togliere le imperfezioni lasciate dall'autore.

codice stesso, tornato in Italia con tutta la collezione Rossiana, entrata a far parte della Biblioteca Apostolica. Dei codici I H O X ho avuto fotografie complete, che mi hanno permesso di collazionarli al pari degli altri. Inoltre, ho avuto a mia disposizione una fotografia di tutto il codice M, che fin da principio Pio Rajna mi aveva indicato come il piú antico dei fiorentini.

La restituzione del testo si è molto avvantaggiata dello studio degli Scolii, che nessuno finora s'era curato di esaminare, salvo qua e là qualche accenno fuggevole nel Corradini, quando gli avvenne di prestare attenzione a qualcuna delle note del cod. V. Da Σ è dato vedere che molte lezioni dei codici risalgono a congetture del Salutati. Per saggiare il valore di queste congetture abbiamo da un lato i codici immuni da ogni influsso colucciano, cioè il gruppo D, dall'altro il cod. W, che, pur avendo in parte sentito quell'influsso, fu riscontrato sull'autografo del Petrarca. A volte con questi mezzi non si arriva a una lezione unica, ma a due lezioni egualmente possibili: e ciò vuol dire che, non essendo giunto a una redazione definitiva, il testo originario presentava qua e là correzioni non interamente eseguite, e perfino in qualche punto varianti escogitate dal poeta stesso, non ancora deciso ad accogliere piuttosto l'una che l'altra.

Quel che si dice delle lezioni, dovrà intendersi anche delle lacune. Tra queste, una sola ha colpito i lettori da Coluccio in poi, la grande lacuna alla fine del IV libro. Altrove [1] ho cercato di dimostrare che quella lacuna si può in parte colmare coi versi che nel presente ordinamento del poema descrivono la reggia di Siface (III 90-264), ma che nell'ordine primitivo facevano parte di una descrizione di quello che nel *Secretum* è detto il « palazzo della Verità », posto sui gioghi dell'Atlante, e visitato, come io credo, in un episodio oggi scomparso, da Scipione stesso, accompagnato forse da Lelio o forse da un personaggio fantastico, che noi non possiamo per ora indovinare. Che Scipione andasse lui stesso a visitare il re Siface, è un fatto che non aveva bisogno di essere inventato dal Petrarca, poiché Livio, il suo autore, lo raccontava. [2]

[1] *Il « palazzo della Verità » e le lacune dell' « Africa »*, nel *Giornale dantesco* diretto da L. Pietrobono e G. Vitaletti, anno XVII, quaderno II. La dimostrazione ha per base il passo del *Secretum* in cui il Petrarca dice di avere col suo genio poetico innalzato sui gioghi dell' Atlante il magnifico palazzo della Verità, e che questa mirabile costruzione si trovava nella sua *Africa*.

[2] XXVIII 18.

Se il poeta ha dato molta importanza alla visita di Lelio, mandato innanzi per iniziare le trattative, ha seguito anche in ciò le orme di Livio:[1] salvo che ha svolto ampiamente il tema, e ciò per sue ragioni speciali, che ogni lettore può scoprire agevolmente. Ha trovato modo, cosí, di far tessere l'elogio di Scipione e di far raccontare le glorie di Roma. Con ciò non è detto ch'egli rinunziasse a raccontare anche la visita di Scipione stesso a Siface, e il famoso banchetto in cui la reggia di Cirta accolse a un tempo in comune ospitalità i due duci nemici, Asdrubale e Scipione.

Il Salutati, leggendo il poema, credette che il Petrarca avesse semplicemente modificato il racconto di Livio, sostituendo Lelio a Scipione sia nel banchetto sia nelle trattative col re barbaro. Ma a ciò si oppone anche l'*Africa* cosí com'è e come Coluccio la lesse. Siface, pure usando a Lelio ogni riguardo, lo avverte (III 346-361) che vuol conoscere personalmente Scipione e vuole trattare con lui; né Lelio si oppone, come avrebbe fatto, suppongo, se il poeta avesse avuto in mente di sopprimere l'episodio dell'audace avventura di Scipione spintosi 'in incognito' in paese nemico. E poi, perché l'avrebbe soppresso? perché quella fu, pensava Coluccio, una grossa imprudenza, e il poeta doveva avere interesse a presentare il suo eroe come un modello di saggezza. Ognuno comprende che questa ipotesi non ha valore, perché non c'è pazzia cosí grossa che non possa giustificarsi nell'uomo piú cauto di questo mondo, col motivo della ispirazione divina. Questo motivo era ovvio per Scipione, e il poeta se n'è piú volte servito. Ma noi abbiamo ancora nell'*Africa* una prova che di fatto Scipione fu presentato a un certo momento come ospite di Siface. Quando, piú tardi, questi già prigioniero è condotto nel campo romano e alla presenza del duce,

> Contigit Hesperii mentem ducis illa vetusti
> Hospitii neglecta fides, blandusque serene
> Vultus amicitie conspectus, iunctaque dextre
> Dextera, consessusque thori.[2]

Sarebbe strano che tutto questo si presentasse alla mente di Scipione non per ricordi suoi propri, ma per cose udite da Lelio;

---

[1] XXVIII 17; cfr. *Africa* III 68 ss.

[2] V 320 ss. Cfr. Livio XXX 13 8 « Movit et Scipionem.... recordatio hospitii dextraeque datae et foederis publice ac privatim iuncti ».

tanto piú che *iuncta dextre dextera* è l'eco manifesta delle parole con cui Siface nel III libro desidera l' incontro con Scipione:

> dextera dextre
> Hereat atque oculis oculi, permixtaque verbis
> Verba sonent.[1]

Anche nel VII libro, quando Annibale al principio del colloquio con Scipione, considera fra sé la maravigliosa attività del suo avversario, non manca di ricordare:

> Hic regem cui nostra ingens innixa manebat
> Spes, prius alloquio flexit, mox fregit[2] etc.

L'*alloquium* non può essere l'invio di un messaggero, sia pure eloquente come Lelio. E questa volta non si può neanche dire, come è possibile nel V libro, che la preoccupazione di tener dietro al racconto liviano inducesse involontariamente il poeta a contradirsi.[3]

Aggiungasi che, secondo Livio, quell'audace mossa di Scipione fu ammirata anche dal nemico e diede a lui la prova che il duce romano disponeva di un'abilità diplomatica non inferiore alla sua valentia nelle armi; onde pare assurdo pensare che il Petrarca volesse rinunziare di proposito a un episodio cosí opportuno per mettere in luce le doti straordinarie del suo eroe. Io credo, invece, che egli ne profittò, e lo fece servire anche a un altro scopo: a introdurre nel poema la visita al Castello della Verità, che secondo la trasparente allegoria del poema, doveva mettere Scipione a contatto con la sapienza umana e divina, come nei primi libri il sogno lo trasporta addirittura nel cielo e gli fa comprendere l'ordinamento morale del mondo.

Nel palazzo della Verità si trovavano molto naturalmente quelle figurazioni del sole, della luna, dei pianeti e degli esseri mitologici, che per la tradizionale allegoria rappresentano le forze della natura e le idee morali. In casa di Siface tutto ciò è fuori di luogo, tanto piú che la ricchezza del re barbaro è tutta nella copia

---

1 III 346 ss.

2 VII 209 ss.

3 I due monologhi interni dei duci che s'incontrano, hanno in Livio XXX 30 2 appena per cosí dire l'assegnazione del tema: « Paulisper alter alterius conspectu admiratione mutua prope attoniti conticuere ». Tra le cose pensate in quel momento, il poeta pone alcune di quelle che Livio fa esprimere a voce alta nel colloquio. Ma quanto ai rapporti con Siface, Livio fa dire ad Annibale solo questo: « Syphace potentissimo rege capto » (l. c. 14).

dell'oro, e perciò spregiata filosoficamente da Lelio (III 265 s.). Alla sua mensa si fa uno sfoggio di stoviglie, preziose per la materia soltanto (III 368 ss.), e anche al tempo in cui la reggia è presa da Massinissa, non si vede in essa altro che uno sfavillare d'oro e di pietre preziose (V 15 ss.). Aggiungasi che del grande lavoro artistico descritto nei versi 90-264 del libro III, è fatto autore Atlante (v. 97), e questi s' identifica col monte nel quale il Titano fu poi trasformato; talché è naturale che l'opera sua si trovi là dove il *Secretum* ci addita il palazzo della Verità, molto lontano dalla residenza regale di Siface.

Possiamo, dunque, immaginare che non soltanto alcune carte dell'autografo siano andate perdute nel III e nel IV libro, ma sia avvenuto anche uno spostamento delle carte superstiti, per modo che oggi figuri come parte del libro III una serie di versi che in origine appartenevano al IV. Cosí la grande lacuna che faceva disperare il Salutati e che è rimasta poi fatale anche per la valutazione del poema, sarebbe in parte colmata. Non è il caso di perdersi in congetture per costruire il racconto che nel libro IV doveva seguire agli elogi di Scipione per bocca di Lelio. Si può solo con una certa probabilità affermare che questo libro dovette essere simile ai libri VII e VIII per l'ampiezza e varietà della materia trattata, e di essa materia faceva parte anche la visita di Scipione al fantastico palagio.

Nondimeno ho creduto necessario mantenere l' ordine tradizionale dei versi, per ragioni che ognuno facilmente intende. Lacune minori si ritrovano qua e là, talune indicate da qualche manoscritto, altre rivelate in modo non dubbio dal senso. A parte quelle del libro IX, un libro che si può veramente dire frammentario, si tratta per lo piú di pochi versi, per i quali si presenta da sé l'ipotesi che l'autore li avesse scritti e poi cancellati col proposito di rifarli. In una revisione generale del poema egli avrebbe certamente rimediato a queste deficienze, ma appunto quella revisione mancò; e noi dobbiamo esser grati a Lombardo della Seta e a Tedaldo della Casa di non aver sostituito in questi casi l'opera propria a quella del Petrarca, ma di averci dato una copia fedele del testo qual era quando essi l'ebbero nelle loro mani.[1] Quanto ai

[1] Al contrario, non so se piú temeraria o ridicola debba dirsi la trovata del Palesa, che nella sua traduzione dell'*Africa* volle colmare la grande lacuna del IV libro con una sua libera composizione in versi, non peggiori né migliori di quelli con cui rende il testo del Petrarca.

versi lasciati in tronco, per lo piú non si tratta di vere lacune, ma di emistichi destinati a dare, anche esteriormente, al poema una certa somiglianza con l'*Eneide*.

Una questione alquanto grave è stata quella dell'ortografia. Per fortuna possediamo vari scritti autografi del Petrarca, e da essi possiamo quasi sempre attingere notizie sicure sulle regole o sulle consuetudini da lui seguite. Gli spogli necessari a questo fine in parte sono stati fatti da me, in parte mi furono forniti dal Sabbadini e dal Rossi.[1] In casi dubbi ho tenuto conto dell'analogia piuttosto che dei manoscritti. Questi sono tutt'altro che concordi fra loro in materia di ortografia; e di queste varianti non mi è sembrato conveniente ingombrare l'apparato delle mie note.

Per il carattere proprio di questa edizione, le note sono essenzialmente critiche. Se di tanto in tanto, e forse piú spesso di quanto è strettamente necessario, vi si trovano contributi all'interpretazione e raffronti con gli autori antichi, ciò avviene per la nota inseparabilità dell'attività critica dall'ermeneutica, e perché una giusta valutazione della frase petrarchesca non è sempre possibile senza riportarla ai testi antichi, che egli può o deve aver avuto in mente, allorché scriveva.[2]

***

Mi rimane il gradito compito di consacrare la mia riconoscenza a tutti coloro che mi hanno aiutato nel mio lungo e non facile lavoro. Vittorio Rossi mi ha continuamente assistito in questi ultimi anni e mi è stato sempre largo dei suoi consigli; e inoltre si è assoggettato per me a una minuta revisione delle bozze. Un esame delle prime bozze fu fatto anche da Remigio Sabbadini con quella diligenza e competenza che è in lui da tutti riconosciuta.

---

[1] Di valido aiuto ci è stato il giovane studioso Giuseppe De Luca, sia nell'esplorare facsimili di autografi, sia nel redigere repertori alfabetici di parole e di nomi propri. Un primo repertorio del genere fu compilato per mio uso dal dr. Bellisario Manna, che in questi ultimi anni la morte ha cosí precocemente rapito agli studi letterari e archeologici e all'affetto della sua famiglia, dei suoi antichi maestri e di numerosi ammiratori ed amici.

[2] Questi raffronti dovranno essere molto piú numerosi nel commento che spero di pubblicare dopo questa edizione critica. Parecchi riscontri importanti si trovano già negli *Adnotata* del Corradini; altri ne sono stati suggeriti dal Mustard nel già citato articolo *Petrarch's Africa*, Amer. Journal of Philology XLII, 2, n.º 166, pp. 97-121.

Inoltre a lui e al primo presidente della Commissione petrarchesca, il mio maestro e collega Pio Rajna, debbo l'onore di essere stato assunto a collaborare per questa edizione nazionale. Il mio amico Enrico Rostagno, sempre pronto al servizio degli studiosi, è stato da me piú e piú volte importunato per riscontri diretti sui codici fiorentini, e la sua bontà e gentilezza non mi è venuta mai meno. In diversa misura mi hanno giovato allo stesso modo Giuseppe Vandelli e Angelo Pernice. Per i codici napolitani ricorsi spesso alla cortesia e alla perizia di Maria Ortiz, ma fui prima aiutato dall'amico Emidio Martini e in questi ultimi giorni, per dubbi sortimi circa il codice P, ho sperimentato anche la cortesia del nuovo bibliotecario della Nazionale, il dottor Burgada, che non si è contentato di darmi le informazioni richieste, ma mi ha dato modo di consultare ancora una volta il codice stesso, inviandolo in prestito alla Biblioteca Alessandrina.

Per i codici vaticani i miei ringraziamenti devono salire molto in alto, perché quando io mi recai a collazionare il codice R, fui benignamente accolto da quel Monsignor Ratti, che oggi è S. S. Pio XI. Egli aveva preso allora il posto del Padre F. Ehrle, oggi cardinale, a cui tanta gratitudine io dovevo già per altri miei studi, e che per altra via mi ha giovato anche in questa edizione. Per suo mezzo infatti mi fu possibile avere la fotografia del codice S, quando questo si trovava ancora a Lainz, e ciò durante la guerra. Negli ultimi tempi ho trovato nella Biblioteca Vaticana cordiale ospitalità da parte di monsignor G. Mercati, e mi sono valso dell'opera del fratello di lui, il mio collega G. S. Mercati, e di quella del dottor Mazzini. Infine (e non vorrei aver dimenticato nessuno) per informazioni e schiarimenti ringrazio i colleghi E. Carrara, C. Cecchelli, I. Guidi, C. Pascal, Pietro Rossi, Michelangelo Schipa, V. Ussani.

Roma, Pasqua del 1926.

NICOLA FESTA.

APPENDICE I.

GLI ARGOMENTI METRICI DEL VERGERIO[1]

Eiusdem incipiunt in Affricam argumenta:

MATERIA PRIMI LIBRI

Que tantis sit causa malis quive error utrinque
Impulerit Romana iterum concurrere Penis
Arma armis dubioque iterum decernere Marte,
Queritur in primo. Post alto membra sopore
Scipio compressus, celi conscendit in arces.
Hic patris et patrui crudeli morte ruinam
Accipit et claris que sit post funera discit
Vita viris, multo quos cernit honore beatos
Ante diem vetitus mortali excedere vita.

SECUNDI LIBRI

Talibus intentum pater admonet ire, sed ille
Scire cupit quid fata velint. Que cuncta benigne
Assequitur: quenam presentis gloria belli
Auctorem maneat, que sors urbemque ducemque
Penorum, ut non sit, victa Carthagine, posthac
Quem pudeat sese Romane subdere genti,
Inde duces magnos et nomina rara nepotum
Cesareumque genus; cumque his attentior audit
Casum Urbis, monimenta patris sortemque sepulcri.

TERTII LIBRI

Impiger astrigerum rediens sol viderat axem
Et subito mundum complerat lumine, quando

[1] Trascrivo da M, che ha gli argomenti due volte, alla fine del *Sermo* e in testa ai singoli libri. Annoto le poche varianti di AVIH, tralasciando le minuzie ortografiche e gli errori evidenti: I 8. *multus* H; III 1. *astriferum* V; 2. *complerat* H, *compleverat* AVMI.

Scipio consurgens stratis secum alta revolvit
Somnia, et ingentes avido spes pectore versans,
Mittit amiciciam tentatum et federa regis
Syphacis, Libyca quo non augustior ora
Rex erat. Hunc monitis et multo munere onustus
Lelius accedit: qui mensa atque ede receptus
Romulidum facta et gentis primordia narrat.

Quarti libri

Finierat memorare sue primordia gentis
Et populum indomitum et magne miracula Rome
Lelius. Inde ducem mox tendit dicere magnum;
Ergo habitum moresque viri, post fortia narrat
Facta: patrem ereptum media de morte, Metellum
Ausonia vetitum timide discedere terra,
Utque sit Hispanas ausus sibi poscere partes
Reddideritque iugo, casum clademque suorum
Ultus. Ad extremum nox alta silentia iussit.

Quinti libri

Menia magnanimus victo regnata Syphaci
Massinissa subit. Venit illicet obvia coniunx
Regis captivi, lacrimis perfusa, sed inter
Angores mirum referens regina nitorem.
Hanc sibi iure thori iuvenis despondet, amoris
Impatiens: gravibus quem mulcet Scipio verbis,
Captivam repetens. Fidei memor, ille marite,
Multa diu questus, letalia munera mittit;
Quae cum sumpsit amans, lucem indignata reliquit.

Sexti libri

Nulla magis Stigios poterat divertere Manes
Quam que regine pulcerrima venerat umbra.
Ergo locum nacta est. Dehinc tristem dulcis amicum
Scipio solatus, que sit sententia mentis
Explicat, et comites laudato munere donat.
Lelius in Latium tendit. Revocantur acerbi
Hanibal et Mago Romani nominis hostes.
Sicque fidem Peni simulant; sed cuncta revertens
Hanibal exturbat. Medio perit equore frater.

III 3. consurgens] *confringens* M; 7. Hunc] *hunc huc* H, *hic* V, *huc* AMI; monitis] *monitus* A; IV 2. *magna* AV; 8. *clades-* AVIH. VI 2. *regina* AV; 3. dehinc] *deinde* V, *post* A; 6. Latium] *lacum* I; 7. Mago] *Magno* M^1; 8. *similat* I.

SEPTIMI LIBRI

Nescius extincti fratris iam litora Leptis
Hanibal attigerat; trepidis rumoribus inde
Extinctum novit; cum nostro milite captos
Exploratores duci per singula mandat
Scipio, et incolumes sinit in sua castra reverti.
Hic postquam fecere duces colloquia frustra,
Ad bellum se quisque parans sua robora firmat.
Ante Iovem verbis certatur. At acrior arvis
Pugna fit in mediis. Succumbunt Punica regna.

OCTAVI LIBRI

Pronus ad Oceanum sol venerat: inde receptis
Hostilibus castris et rapto protinus omni
Quod dederat multos et pax et preda per annos,
Militibus fit iussa quies. Tum cespite mensa
Composita traxere duces colloquia longam
In noctem, victusque diu laudatur eis dux.
Intempestivus venit ultor Vermina patris.
Exorant Peni pacem; quos Scipius usta
Classe fatigatos ad Punica littora liquit.

NONI LIBRI

Scipio provectus pelago Tinetia victor
Littora linquebat. Victricem flamina classem
Leniter impellunt: crepitat per carbasa ventus.
Ennius ergo ducis iussu, quid laurea signet
Edocet, et sacris que sit sita meta poetis.
Post hec nocturnos visus et somnia narrat.
Inde ubi in Italiam pelago rediere remenso,
Captivos per vincla trahens regemque ducesque,
Scipius aurato subiit Capitolia curru.

Materie omnium librorum Affrice per eundem:

Monstrat in astrigera primus regione beatos.
Fata Urbis clarosque duces complectitur alter.
Gesta hinc Romulidum et gentis narratur origo.
Colligit inde ducis novissima Lelius acta.

VII manca in V; 3. *Extinctum novit* ho corretto io, *Excitus movit* MIH, *Exitus innotuit* A; cum] sarà *tum*; captos] *campos* A; 9. fit] *sic* IH; VIII manca in V; 2. Hostilibus] *Hostibus ex* IH; 6. *victis-* IH; 7. ultor] *dux* H; 9. *linquit* H; IX manca in V; 4. *iussum* I; 6. *hoc* I.

Tristia quintus habet Numide conubia regis.
Hanibal inde ferox Latia discedit ab ora.
Vincit Romanus, succumbit Punicus hic dux.
Victis octavus sprete dat munera pacis.
Scipio fert nono speciosum ex hoste triumphum.

APPENDICE II.

SUI CODICI CONTENENTI L'EPISODIO DI MAGONE

Quattro codici marciani furono collazionati dal Corradini per la sua edizione: Lat. VI 86, membr. s. XIV; Z. Lat. 476, membr. s. XIV; Lat. VI 111, cart. s. XV; Lat. II 40, membr. s. XV. Il Corr. non li descrive, ma rimanda in nota (p. 91, *b*) al catalogo del Valentinelli, *Bibliotheca ms. ad S. Marci Venetiarum*, vol. IV, 182, 180, 101, 183 (cfr. *Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca* etc., p. 82 s.).

Direttamente o indirettamente ho conosciuto i seguenti:

1) Ambros. C. 12. sup., cartaceo, miscellaneo, del sec. XV (mm. 210 × 150). Nel f. 5^v i versi sono riportati sotto il titolo: *Ex Affrica d. F: petrarchę de morte magonis fratris hannibalis.*

2) Ambros. C. 64. sup., cartaceo, s. XV (mm. 250 × 180). Nel f. 157^r i versi sono trascritti col titolo: *Infra scripta oratio est in africa Francisci Petrarce.*

3) Della Biblioteca civica di Bergamo il codice segnato **A, I, 20**, cartaceo (mm. 280 × 202), miscellaneo, che contiene al f. 66^r i noti versi sotto il titolo: *Carmina in Africa domini Francisci petrarche . Asdrubalis | ad Anibalem fratrem suum.*

4) Vaticano Rossiano 493 (già Rossiano IX, 183) membranaceo di ff. 103 (mm. 235 × 167) del s. XIV. Oltre il *De vita solitaria* e alcune epistole, ha nel f. 205 (= 102 della vecchia numerazione): *Infrascripti versus sunt excerpti de quodam libro F. Petrache qui d(icitu)r Africa.* Dopo il verso VI 918 e un intervallo di una riga in bianco, segue:

Vir videas quid <tu> iubeas dum magnus haberis,
Et metuas ne forte ruas, dum stare videris:
Respicias, ne despicias, dum ledere queris:
Dat varias fortuna vices; non ergo mireris
(sul rigo: « al. mineris »).

Gli ultimi due versi sono scritti in ordine inverso, ma le note marginali *b a* stanno a indicare l'ordine giusto. Lo stesso tetrastico si legge anche nel codice P; vedi sopra, pag. XIX.

5) Vaticano Rossiano 566 (già Rossiano IX 256) membranaceo di ff. 5 (mm. 377 × 255) del s. XIV e XV, contenente lettere del Petrarca e di altri. Nel f. 3r sono i versi dell'*Africa*,[1] senza titolo. Dopo il v. VI 918 si legge:

Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat.

Suprascripta metra sunt domini Francisci Petracce posita in libro edito per eundem qui nominatur lafrica et loquuntur de fratre Anibalis [in margine: *v*(*idelicet*) *de astrubale*] *in bello navali vulnerato et demum ex eodem vulnere mortuo, ut aperte patet per iam dictos versus. Amen.*

6) Vaticano latino 4518, membr. di ff. 81 (mm. 411 × 265) scritti a due colonne, sec. XIV-XV. I 34 ultimi versi del VI libro dell'*Africa* si trovano nella seconda colonna del f. 79v sotto il titolo in rosso: *Versus editi a domino Francisco Petrarcha super morte Maghonis Amiclaris* (sic) *filii et fratris anibalis, et per istos versus interpretatur status mundanus.*[2]

7) Vaticano latino 4527, membr. di ff. 96 a due colonne, *completus et scriptus die quarto Julii MCCCCV per me Simonem de Allydoxiis in carceribus Stincarum communis florentie*, come dice la sottoscrizione in rosso al f. 25v. Il frammento dell'*Africa* è messo (f. 94v) in coda alla lettera del Petrarca al Boccaccio intorno alle malignità suscitate dalla pubblicazione di quei versi (*Sen.* II 1); e ha il titolo in rosso: *Incipiunt versus ex quibus orta est superior lix* (sic). I versi occupano una colonna e mezzo del f. 94v e il principio del f. 95r.

8) Vaticano Ottoboniano latino 1196, cart. miscellaneo del secolo XV. Il frammento dell'*Africa* è nei ff. 150v-152r; il titolo in rosso si legge in fondo al f. 150r: *Franciscus Petrarcha de morte Magonis fratris Hannibalis confliti* (sic) *et mortui in maritimo prelio per Scipionem Affricanum. Aloquitur Mago sub apostropha fratrem.* In fine (f. 152r) si legge sotto i versi: τέλος.

9) Vaticano Barberiniano latino 663, cart. miscellaneo, di varie mani, ss. XIV-XV. Il f. 20, che contiene i versi dell'*Africa*, pare della fine del s. XIV, ed è stato cucito a rovescio, in modo che comincia dal *verso* e finisce nel *recto*. Il titolo dice: *Versus africe domini francisci petrarce in quibus inducitur Hanon frater Anibalis loquens in extremo vite.* Il v. 918 è seguito dai tre versi aggiunti che ho riferiti dal codice α nella nota al testo. Avvenuto il rovesciamento del foglio,

---

[1] Nel v. 903 è omesso *in cassum*, ma nel margine è supplito *hic adsum.*

[2] Questo codice e i quattro seguenti furono descritti da M. Vattasso, *I codd. petrarcheschi d. Bibliot. Vatic.*, rispettivamente alle pagg. 34 ss., 41 ss., 109, 128 s., 102 s.

una mano molto recente trascrisse in fondo alla pagina gli ultimi due versi, cancellandoli con tratti di penna nel *recto* dello stesso foglio.

10) Vaticano Reginense latino 1110, membranaceo, elegante copia del Canzoniere e dei Trionfi (nel f. 189^v si legge in rosso: -FR.. ME (?)..FA..PE.. De. Bond. s(crip)s(it) | . 1463 .). Il testo è preceduto da un indice alfabetico dei principii. Alla fine di questo indice (f. 7^v) si leggono i versi dell'*Africa* sotto il titolo in rosso: *Oratio hec in Africa D. F. P. et fuit Magonis fratris Hannibalis qui tempore belli punici secundi dum in liguribus bellum gereret fuit apud genuam vulneratus . et in Africa* (sic) *rediens dum esset apud Sardiniam vicinis* (sic) *morti sic locutus est. In fine . VI . libie Africe.* Lo sproposito *libię* per *libri* mostra che il copista non leggeva bene l'originale posto sotto i suoi occhi, il quale era certamente di un dotto che aveva letto l'*Africa.*

11) Della Biblioteca Comunale di Siena il codice segnato H. VII. 40, cartaceo di ff. 48 (mm. 215 × 288) del s. XIV. Oltre il *Bucolicum carmen* e altri scritti petrarcheschi ha (f. 39^r-39^v) i versi VI 885-918, piú i tre versi aggiunti nel cod. α, e in margine: *Francisci Pc. versus in libro suo Affrice in morte Mangonis.*

12) Della Biblioteca universitaria di Greifswald il codice membranaceo segnato *Ms. Lat. Fol. 16* (già I, 6) della fine del s. XV, di ff. 137 (mm. 280 × 186), in cui i versi dell'episodio di Magone si leggono senza titolo al f. 102. La Commissione petrarchesca ne possiede un facsimile trasmesso con gentile premura dalla Biblioteca di Greifswald. Ho potuto quindi collazionare questo testo, ma senz'alcun frutto. Nei ff. 131^r-135^v dello stesso manoscritto si trova la *Vita* scritta dal Vergerio fino alle parole *Eorum omnem materiam hiis versibus complexus sum,* cioè senza gli argomenti dei libri dell'*Africa.*

13) Vallicelliano C. 120, del s. XV, che contiene i noti versi (f. 16^r-17^v) inseriti in uno zibaldone che porta il titolo: *Sententiae dicta carmina et opuscula ex sacris et profanis auctoribus collecta cura et studio Gabrielis Cingulani ludimagistri.*

14) Biblioteca reale di Monaco, Lat. 518, f. 53^r (v. *Catal. codd. lat. Bibl. reg. Mon.*, I I^2, p. 144).

15) Della stessa Bibl. Lat. 1312, f. 173^v (v. *Cat.* citato, I III, p. 178).

15) Parigi, Bibl. Nat., Lat, 16232.

16) Laurenziano Strozziano 91.

17) Laurenziano Gaddiano XC inf. 13, f. 9^v (v. Bandini III 703).

18) Laur. XLI 17, f. 69^v (v. Bandini V 107).

FRANCISCI PETRARCE

AFRICA

1

TAVOLA DELLE SIGLE

E DELLE ABBREVIAZIONI USATE NELLE NOTE

A = Laurenziano 33, 35.
a, b, c: diverse mani del cod. A.
B = Laur. 91 sup., 39.
C = Laur. S. Croce 26 sin., 4.
D = consenso dei codici BCKR.
F = Parigino lat. 8367.
H = Harleiano 3722.
J = Pembroke College, 249.
K = Laurenziano 78, 1.
L = Parigino lat. 8124.
M = Laur. Ashburnham. 1014.
N = Napolitano Bibl. Naz. V. E. 39.
O = Canoniciano misc. 62.
P = Napol. Bibl. Naz. V. E. 40.
R = Vaticano Urbin. lat. 370.
S = Vaticano Rossiano 944.
V = Veneto Marciano XII 17.
v, w: diverse mani del cod. V.
W = Gudiano lat. 75.
X = Bibl. Nacion. di Madrid 17652.
Ψ = consenso dei codici PS.
Σ = scolii, σ = scolio.
π = tutti i manoscritti.
λ = gli altri mss., oltre quelli espressamente citati nella stessa nota.

Col. = Coluccio Salutati.
Corr. = Corradini.
Edd. = tutte le edizioni.
edd. = le edizioni anteriori al Corradini.
ed. = edizione veneta, 1503.
ed. Bas. = edizione di Basilea, 1554. Bas.[2] = id., 1558.
Ping. = edizione del Pingaud.
ω = congettura dell' editore.

Per l'episodio di Magone (VI 885-918) si citano anche i codici α = Napol. Bibl. Naz. V. E. 35; g = Napol. Bibl. Gerolamini P. X. N. XVI; r = Riccardiano 688.

NB. - Con l'esponente s' indica la prima o la seconda mano, quando un cod. presenta lezioni corrette.

L' asterisco accanto a una sigla indica che il codice ha negli scolii l' altra lezione.

Con Σ sono a volte indicati fra parentesi i codici che hanno gli scolii. Lo scolio singolo è indicato con σ aggiunto alla sigla del codice relativo.

La nota ' cfr. Σ ' rimanda alla pubblicazione di saggio *Antichi commenti all' « Africa » del Petrarca* nei ' Rendiconti della R. Acc. dei Lincei ', vol. XXXII, 1923, fasc. 1-4.

LIBER PRIMUS

Et michi conspicuum meritis belloque tremendum,
Musa, virum referes, Italis cui fracta sub armis
Nobilis eternum prius attulit Africa nomen.
Hunc precor exhausto liceat michi sugere fontem
Ex Elicone sacrum, dulcis mea cura, Sorores,
Si vobis miranda cano. Iam ruris amici
Prata quidem et fontes vacuisque silentia campis
Fluminaque et colles et apricis otia silvis
Restituit Fortuna michi: vos carmina vati
Reddite, vos animos. Tuque, o certissima mundi
Spes superumque decus, quem secula nostra deorum
Victorem atque Herebi memorant, quem quina videmus
Larga per innocuum retegentem vulnera corpus,

1. Et] *Vt* KH edd., manca l'iniziale in ABPO. *Ut referas* parrebbe qui piú adatto, come espressione di un desiderio. Ma *et* è attestato meglio di *ut*; e di *referas* non è alcuna traccia nella tradizione. *Et michi* fa pensare involontariamente all'omerico (α 10) εἰπὲ καὶ ἡμῖν. Ma piuttosto, si dovrà dire che già scrivendo questo primo verso il P. ha in mente la ' bella scola ' dei poeti a cui accenna poco appresso (vv. 45-52) e a cui sente di poter appartenere? O pure pensa a Ennio? cfr. *Ennius alter* II 443.

4. Hunc] *Nunc* M¹ L²; *sugere* NX, *suggere* LHIΨ, *surgere* λ(ɔ). *Exhausto* va con *Elicone*, non con *michi*, giacché non sembra possibile farne un sinonimo di *sitienti* (cfr. VII 504); il contrasto con *sugere* fa pensare a Virgilio *Ge.* III 309 s.: « Quam magis exhausto spumaverit ubere mulctra, Laeta magis pressis manabunt flumina mammis », e forse il desiderio di attenuare quel contrasto ha dato origine alla var. *surgere* ' scaturire ', che è, almeno, una congettura seducente. Cfr. *Canz.* 7, 7 s.: « Che per cosa mirabile s'addita Chi vuol far d' Elicona nascer fiume ». Meno probabile è che il P. abbia voluto *Hunc.... ex hausto surgere fonte, Ex E.* ' che costui s' innalzi per effetto dell'ispirazione attinta alla fonte '; cfr. Stazio *Th.* IV 37: « .... neque enim a l t i o r ulli Mens hausto de f o n t e venit ». Sarebbe in tal caso, alquanto duro quel *sacrum* (' consacrato dal canto '), o bisognerebbe mutarlo in *sacro* per unirlo a *Elicone*, cfr. IX 21.

Auxilium fer, summe parens. Tibi multa revertens
Vertice Parnasi referam pia carmina, si te
Carmina delectant; vel si minus illa placebunt,
Forte etiam lacrimas, quas (sic mens fallitur) olim
Fundendas longo demens tibi tempore servo.
  Te quoque, Trinacrii moderator maxime regni,
Hesperieque decus atque evi gloria nostri,
Iudice quo merui vatumque in sede sedere
Optatasque diu lauros titulumque poete,
Te precor: oblatum tranquillo pectore munus
Hospitio dignare tuo; nam cunta legenti
Forsitan occurret vacuas quod mulceat aures
Peniteatque minus suscepti in fine laboris.
Preterea in cuntos pronum sibi feceris annos
Posteritatis iter: quis enim damnare sit ausus
Quod videat placuisse tibi? Fidentius ista
Arguit expertus, nutu quam simplice dignum
Effecisse potes quod non erat. Aspice templis
Dona sacris affixa pavens ut vulgus adoret:
Exime; despiciet. Quantum tua clara favori
Fama meo conferre potest! modo mitis in umbra
Nominis ista tui dirum spretura venenum
Invidie latuisse velis, ubi nulla vetustas
Interea et nulli rodent mea nomina vermes.
  Suscipe, iamque precor, regum inclite, suscipe tandem
Atque pias extende manus et lumina flecte.
Ipse tuos actus meritis ad sidera tollam
Laudibus, atque alio fortassis carmine quondam

16. *delectent* X: illa] *ista* WS.

17. *mens sic* Ψ, *si mens* N.

19. Te] *Tu* I.

27. pronum sibi] *sic pronum* V, *pronos sic* Ψ.

30. *quam* ω, *quem* π; dignum] *dignans* Corr. Questa congettura non rimedia alla difficoltà del passo. Il senso richiede (vv. 29 ss.): 'con maggiore fiducia viene in questa opinione, circa l'effetto che un tuo giudizio può produrre sul giudizio del pubblico, chiunque ha già provato come tu, con un cenno soltanto, puoi attribuire un valore a ciò che prima non ne aveva alcuno'. L'uso assoluto di *dignus* è già classico: cfr. per es. Orazio *S.* I 6, 51 « dignos adsumere »; *Ep.* I 7, 22: « Vir bonus et sapiens dignis ait esse paratus ».

32. Dona] *Arma* R, forse per congettura dotta, suggerita da una reminiscenza oraziana (*Ep.* I 1, 4 s.: « Veianius armis Herculis ad postem fixis latet abditus agro »).

35. dirum] *durum* A*VBRPF[1] Ping.; cfr. v. 412.

41. quondam] *condam* MNV*LS; e questa lezione proponeva Col. (Aↄ):

(Mors modo me paulum expectet! non longa petuntur)
Nomen et alta canam Siculi miracula regis,
Non audita procul, sed que modo vidimus omnes
Omnia. Namque solent, similis quos cura fatigat,
Longius isse retro: tenet hos millesimus annus
Solicitos; pudet hac alios consistere meta;
Nullus ad etatem propriam respexit, ut erret
Musa parum notos nullo prohibente per annos
Liberior: Troiamque adeo canit ille ruentem,
Ille refert Thebas iuvenemque occultat Achillem,
Ille autem Emathiam Romanis ossibus implet.
Ipse ego non nostri referam modo temporis acta,
Marte sed Ausonio sceleratos funditus Afros
Eruere est animus nimiasque retundere vires.
At semper te corde gerens properansque reverti,
Rex, iter hoc ingressus agam, tua maxima facta
Non ausus tetigisse prius. Magis illa trahebant;
Sed timui, me teque videns atque omnia librans.
Ingenium tentare libet, si forte secundis
Cesserit auspiciis; solidis tunc viribus alta
Aggrediar, namque ipse aderis, meque ampla videbit
Inclita Parthenope redeuntem ad menia rursus
Et Romana iterum referentem serta poetam.
Nunc teneras frondes humili de stipite vulsi,
Scipiade egregio primos comitante paratus:
Tunc validos carpam ramos; tu nempe iuvabis
Materia, generose, tua, calamumque labantem
Firmabis, meritumque decus continget amanti
Altera temporibus pulcerrima laurea nostris.

(« attende an condam »); ma essa crea anche la necessità di staccare con un asindeto piuttosto duro « alio fortassis carmine » da « Nomen et alta » etc. (v. 43). Col. fu mosso, penso, dalla considerazione che l'uso di *quondam* riferito al futuro è molto raro; non pare, infatti, che si possano citare molti altri esempi oltre Virgilio *Aen.* VI 876, Orazio *S.* II 2, 82, Valerio Fl. IV 432. La nota di Col. fu naturalmente invertita in Vɔ (« attende an quondam »).

42. petuntur] *petentur* H.

45. solent] *iurat* LX.

52. autem] *etiam* RW².

62. Aggrediar] *Ingrediar* HI edd.

65. stipite] *cespite* Aɔ Vɔ NΨ. Questa variante ha l'aria di una congettura (certo seducente; cfr. per es. Virgilio *Ge.* IV 273: « uno ingentem tollit de caespite silvam »); ma pare che il P. consideri la materia del suo poema come un vecchio tronco da cui germoglino foglie novelle; cfr. « de stipite

Quae tantis sit causa malis, que cladis origo
Queritur: unde animi, quis tot tolerare coegit
Dura pererrato validas furor equore gentes,
Europamque dedit Libie Libiamque rebellem
Europe, alterno vastandas turbine terras.
Ac michi causa quidem studii non indiga longi
Occurrit radix cuntorum infecta malorum
Invidia, unde oriens extrema ab origine mors est,
Atque aliena videns tristi dolor omnia vultu
Prospera. Non potuit florentem cernere Romam
Emula Carthago. Surgenti inviderat urbi;
Sed gravius tulit inde parem; mox viribus auctam
Vidit et imperio domine parere potentis
Ac leges audire novas et ferre tributum
Edidicit, tacitis intus sed plena querelis,
Plena minis. Frenum funesta superbia tandem
Compulit excutere et clades geminare receptas.
Angebant dolor atque pudor servilia passos
Multa viros, animisque incesserat addita duris
Tristis avaritia et nunquam satiabile votum.
Permixte spes amborum optatumque duobus
Imperium populis: dignus sibi quisque videri
Omnia cui subsint, totus cui pareat Orbis.
Preterea damnumque recens iniuriaque atrox
Insula Sardinie amissa et Trinacria rapta

ramus » II 141, « legit de stipite ramos » IX 123.

72. *Quaeritur*: Corr., *Queritur*? MN, *Queritur.* λ. Si potrebbe essere tentati a preferire l'interpunzione di MN: 'c'è da domandarlo?' la risposta è ovvia, cfr. v. 76 ss. Ma le altre domande che seguono rendono piú probabile l'interpunzione comune.

76. *Ac* A*V*FXOH Corr., *At* λ edd. *At* è anche congettura di Coluccio (cfr. Vɔ; senza nome in Aɔ). Lo scambio delle due particelle per opera dei trascrittori è fenomeno dei piú frequenti.

77. *Occurrit. Radix* ANH Corr.

80. *Prospera, non* Corr. Con questa interpunzione del Corr., solo in parte suffragata da un paio di codici, *Radix*... *prospera* sarebbe il soggetto di *non potuit* etc. A noi sembra molto piú naturale trovare in quelle parole la spiegazione di *causa* (v. 76): l'invidia, ch'è la causa unica, è distinta presso a poco, secondo le idee degli antichi, in gaudio del male altrui e dolore per l'altrui prosperità. Come applicazione del principio, segue, con asindeto esplicativo: 'Cartagine non seppe rassegnarsi a vedere Roma fiorente'. E prese di qui le mosse, il P. si volge, sulle orme di Livio, a riassumere la storia delle rivalità fra i due Stati.

86. minis] *nimis* NOΨ; *nimis frenum* AV, riferendo *plena* a *superbia*.

88. *Angebat* DI Edd., tranne Ping.

95. rapta] *capta* O.

Atque Hispana nimis populo confinis utrique,
Omnibus exposita insidiis, aptissima prede
Terra tot infandos longum passura labores,
Haud aliter quam cum medio deprensa luporum
Pinguis ovis nunc huc rapidis, nunc dentibus illuc
Volvitur inque tremens partes discerpitur omnis
Bellantum proprioque madens resupina cruore.
Accessit situs ipse loci: Natura locavit
Se procul adverso spectantes litore gentes,
Adversosque animos, adversas moribus urbes,
Adversosque deos odiosaque numina utrinque,
Pacatique nichil; ventos elementaque prorsus
Obvia et infesto luctantes equore fluctus.
Ter gravibus certatum odiis et sanguine multo;
At ceptum primo profligatumque secundo
Est bellum, si vera notes: nam tertia nudus
Prelia finis habet modico confecta labore.
Maxima nos rerum hic sequimur mediosque tumultus
Eximiosque duces et inenarrabile bellum.

. . . .

Ultima sidereum iuvenem lassata procellis
Hesperia excussamque gravi cervice cathenam
Ausoniumque iugum Romanaque senserat arma.

98. longum] *nimium* M*.

100. rapidis] *rabidis* M Corr., *rapitur* X, *pedibus* Ping. Quest'ultima è piuttosto una svista che una congettura. A denotare la violenza e l'impeto dei morsi *rapidus* è a posto, cfr. Virgilio *Aen.* I 117: « rapidus vorat aequore vortex »; *Ge.* IV 263: « clausis rapidus fornacibus ignis », ecc. Del resto, lo scambio con *rabidus* è abbastanza frequente nei mss.: cfr. v. 276, III 120, e per es., Stazio *Th.* VII 530, IX 21.

101. dopo 102 O; inque] *inde* Ψ, *hincque* M; *omnis* Wɔ: *omnes* π. Cfr. Cesare *b. G.* I 1, 1: « Gallia est omnis divisa in partes tres ».

102. Bellantum] *Balantum* L, *Ballantum* M. *Balantum* = *agnorum* può sedurre a prima vista; ma il paragone cosi sarebbe sciupato. *Bellantes* sono in Virgilio *Ge.* III 224, i tori rivali in amore; perché non sarebbero qui i lupi che si disputano la preda?

105 om. MI[1]; animos] *deos* A.

106 om. I[2]; deos] *animos* A; numina] *nomina* WLX.

112. Coluccio trovava da ridire su *modico*; ma riconosceva che la parola poteva essere adoperata in senso relativo.

113. rerum] *iterum* V; hic] om. A.

114. segue in L uno spazio bianco di quattro versi.

116. *excussamque gravem* M, *excussaque gravem* Col., frase piú elegante, forse, e piú chiara. Ma quanto al costrutto, cfr. per es. Virgilio *Aen.* II 224: « incertam excussit cervice securim », e quanto all'epiteto *gravi*, esso può bene aver il senso di ' oppresso ' e accompagnarsi con *cervice*; cfr. Orazio *S.* I 1, 4: « gravis annis »; Valerio Fl. I 145: « Fert gravis invito victorem Nestora tergo ».

Iam fuga precipites longe trans equora Penos
Egerat: horruerant animos dextramque tonantis
Fulmineam moresque ducis famamque genusque
Armorumque novas artes atque orsa cruentis
Nobilitata malis. Vix tandem litore Mauro
Perfidus urgentem respectans Hasdrubal hostem
Tutus erat. Sic venantum perterritus acrem
Respicit atque canum cervus post terga tumultum,
Montis anhela procul de vertice colla reflectens.
  Constitit Occeano domitor telluris Hibere,
Qua labor ambiguus vatum pelagique Columnas
Verberat Herculeas, ubi fessus mergitur alto
Phebus et estivo detergit pulvere currum.
Hic ubi non vis ulla manu mortalis, at ipsa
Omnipotens adversa aditum Natura negabat,
Constitit atque avidis prereptum faucibus hostem
Indoluit. Vicisse parum; iam blandior egrum
Non mulcet Fortuna animum; Carthagine recta
Gloria gestarum sordebat fulgida rerum.
Nempe videbat adhuc profugum longinqua tuentem

120. genus-] *decus-* A[1], che, se non è una svista o una congettura non necessaria, può risalire a una variante dell' autore. Ma pare piú ovvio pensare al *genus divinum* (cfr. v. 115) o alla discendenza dai « duo fulmina belli » (Virg. *Aen.* VI 842).

123. urgentem] *ingentem* AD; hostem] *hastam* R.

124. venantum] *venantem* H.

128. vatum] *natum* XF[1], *ratium* Corr. La lezione di questo passo rimane enimmatica; a meno che il P. abbia scritto *ventum* per *ventorum*, sull'analogia di *avum*, *famulum*, *iuvencum* ecc., ch'egli trovava nei classici a lui familiari (cfr. Neue-Wagener, *Lat. Formenlehre* I, 179 ss.).

130. estivo] *e phario* W*, cioè *e Phario* (= *Aegyptio*, o *Libyco*, *Afro*), che può essere una variante del P. (cfr. *Canz.* 24, 9: «Ché non bolle la polver d' Etïopia sotto il piú ardente sol »), poi abbandonata per seguire il costrutto usuale di *deterg(e)o* col semplice ablativo.

132. negabat] *negabit* X.

133. avidis] *avidus* M; prereptum] *preceptum* Ψ (F[1] ?)

134. Abbiamo seguito nell'interpunzione il cod. M: *indoluit* ha il suo complemento in *avidis... hostem*. Invece, *indoluit vicisse parum* (come ha il Corr.) non ha senso; perché vittoria c'era stata, quanta ce ne poteva essere, ma essa pareva troppo poca cosa a chi ormai si proponeva la distruzione del nemico.

136. Dalla chiosa di W₃ *fulgebat sordebat* si potrebbe risalire a una variante *fulgebat sordida*, un oxymoron ardito per dire ' perdeva tutto il suo splendore '. Comunque, il P. deve aver preferito la lezione adottata nel testo, in quanto essa, mantenendo l'antitesi, si adatta all'uso classico di *sordeo* (cfr. per es. Orazio *Ep.* I 11, 4: « Cunctane prae campo et Tiberino flumine sordent? », 18, 18: « pretium aetas altera sordet ».

137. tuentem] *tenentem* I.



Wolfenbüttel – Cod. Gudiano lat. 75 (W), c. 1r.



Lentaque semineci vibrantem spicula dextra.
Turbida quin etiam rumoribus omnia miscens
Fama procul nostro veniens crescebat ab orbe
Arcibus instantem Ausoniis volitare sub armis
Hanibalem, patrieque faces sub menia ferri;
Illustres cecidisse duces, ardere nefandis
Ignibus Hesperiam, atque undantia cedibus arva.
Urgebat vindicta patris pietasque movebat
Ut ceptum sequeretur opus. Nam sanguine sevo
Cesorum cineresque sacros umbrasque parentum
Placari, atque Itala detergi fronte pudorem,
Hic amor assiduum pulsabat pectora clari
Scipiade, in frontem eliciens oculosque iuventa
Fulgentes calido generosas corde favillas.
Anxia nox, operosa dies, vix ulla quietis
Hora duci: tanta indomito sub pectore virtus!
  Has inter curas, ubi sensim amplexibus atris
Nox udam laxabat humum, Tithonia quamvis
Uxor adhuc gelidumque senem complexa foveret,
Necdum purpureo nitidas a cardine valvas
Vellere seu roseas ause reserare fenestras
Excirent dominum Famule que secula volvunt,
Fessus et ipse caput posuit. Tum lumina dulcis
Victa sopor clausit; celoque emissa silenti

140. veniens crescebat] *crescens veniebat* H.

141. instantem] *astantem* LX.

143. duces] *viros* W*.

146-8. Una perversa interpunzione, che si trova nel cod. H, è passata in tutte le edizioni, compresa quella del Corr., staccando, con un punto fermo dopo *pudorem*, la frase *Hic amor* etc. da ciò che precede (in H si fa cominciare addirittura con *Hic* un nuovo paragrafo, con iniziale miniata). È evidente che *sanguine sevo* etc. si connette strettamente con *hic amor*: 'questo appunto era il suo ardente desiderio, che fossero placate le sacre ceneri e le ombre dei padri col sangue dei nemici uccisi'.

149. Hic] *Hac* N[1].

152. vix] *non* W*.

155. udam] *undam* L[1], *unda* P, *nudam* N, *humidam* WX, *hudam* A; laxabat] *laxarit* RK, *laxarat* Corr., congettura tutt'altro che opportuna; ché il *sensim* si addice meglio all'imperfetto, e già tutto il passo poetico relativo al talamo di Titono dice che la notte se ne andava, ma non era giorno ancora. La var. *laxarit* è probabilmente un lapsus, piuttosto che una falsa congettura.

156. *gelidum* W[1], che importa una falsa misura di *senem*; ma non si può negare che il *-que* appare come riempitivo, per amore del metro.

159. *dominum* A, *dominam* λ Edd. Ma le *Horae* sono al servizio del Sole piuttosto che dell'Aurora; cfr. Ovidio *Met.* II 26, 118; Val. Fl. IV 92.

160. tum] *tunc* W*, *cum* ed., *cui* Bas.[2]

Umbra ingens faciesque patris per nubila raptim
Astitit ostendens caro precordia nato
Et latus et multa transfixum cuspide pectus.
Diriguit totos iuvenis fortissimus artus,
Arrecteque horrore come. Tunc ille paventem
Corripit et noto permulcens incipit ore:
« O decus eternum generisque amplissima nostri
Gloria, et o patrie tandem spes una labanti,
Siste metum, memorique animo mea dicta reconde.
Optimus ecce brevem, sed que, nisi despicis, horam,
Multa ferat placitura, dedit moderator Olimpi.
Ille meis victus precibus stellantia celi
Limina — perrarum munus — patefecit et ambos
Viventem penetrare polos permisit, ut astra
Me duce et obliquos calles, patrieque labores
Atque tuos, et adhuc terris ignota Sororum
Stamina, tum rigido contortum pollice fatum
Aspicias. Huc flecte animum. Viden illa sub Austro

162. raptim] *rapti* HI edd. (' idest mortui ' Iↄ).

165. totos] *totus* NHI.

166. Arrecte-] *Erecte-* Iↄ, ma « Arrectaeque horrore comae » è un emistichio virgiliano (*Aen.* XII 868).

168. *generis* H; amplis-] *certis-* Ψ. Si potrebbe rimanere in dubbio tra *generisque amplissima* e *generis certissima* (per quest'ultimo cfr. Virgilio *Aen.* VI 322: « Anchisa generate deum certissima proles »); ma siccome *generis* deve servire da complemento tanto a *decus* quanto a *gloria*, non pare agevole fare a meno del *-que*.

169. labanti] *labantis* XΨ Col.

170. metum] *mecum* H (W?).

171. horam] *hora* N Corr. Per quanto il Corr. abbia un ignoto precursore, attestato dal cod. N, non c'è proprio bisogno di mutare *horam*. La disposizione delle parole è un po' intralciata, ma è spiegabile.

174. Limina] *Lumina* PNO; perrarum] *per rarum* PV¹O, *sperarum* X, che, se non è uno sbaglio materiale, sembra indicare una variante *spherarum*, ribelle al metro, e anche al senso, perché lascerebbe *munus* senz'alcun appoggio.

175. *viventes* WLX, lezione nata dall'avere inteso *ambos nos* invece che *ambos polos* e dal non avere badato abbastanza al valore speciale che ha qui *vivens*, con riferimento alla vita terrena (cfr. quello che si dice della vera vita vv. 339 ss.), giacché solo in questo senso si può parlare di una grazia speciale. Col. avrebbe voluto *almos* o *altos* invece di *ambos*, ma il P. stesso pare che protesti nel sonetto per la morte di Sennuccio (*Canz.*, 287, 5: « Or vedi insieme l'uno e l'altro polo »). Cfr. inoltre, II 369 ss.

177. ignota] *ingrata* N.

178. *tum*] *tu* AVΨ, *cum* OILX, *dum* K; fatum] *fusum* X, *statum* H, *faum* F, che potrebbe essere una storpiatura di *filum*, la sola parola che si potrebbe desiderare di sostituire a *fatum*. Non si può negare che *fatum* ha il difetto di uscire dall'allegoria; ma questo può essere anche voluto: *fusum* è specioso ma non sodisfa, dopo *stamina*; e la lezione di H pare nata da fusione di *stamen* e *fatum*. Cfr. III 261: « torto famulantur stamine Parce ».

Menia et infami periura palatia monte
Femineis fundata dolis? Viden ampla furentum
Concilia et tepido stillantem sanguine turbam?
Heu nimium nostris urbs insignita ruinis!
Heu nuribus trux terra Italis! iterum arma retentas
Fracta semel, vacuisque iterum struis agmina bustis?
Sic Tybrim indomitum, segnissime Bagrada, temnis?
Sic modo, Birsa ferox, Capitolia despicis alta?
Experiere iterum et dominam per verbera nosces.
Is tibi, nate, labor superest, ea gloria iusto
Marte parem factura deis. Hec vulnera iuro
Sacra michi merito, patrie quibus omne rependi
Quod dederat, quibus ad superos Mavortia virtus
Fecit iter: non ulla, meos fodientibus artus
Hostibus atque abeunte anima, michi multa dolenti
Occurrisse prius tanti solamina casus,
Quam quod magnanimum post funera nostra videbam
Ultorem superesse domi. Spes ista levabat
Inde metus alios, hinc sensum mortis amare. »
  Talia narrantem percurrit et impia mestis
Vulnera luminibus totumque a vertice corpus
Lustrat adusque pedes: at mens pia prominet extra,
Ubertimque fluunt lacrime. Nec plura parantem
Sustinuit, mediisque irrumpens vocibus orsus:
« Heu heu! quid video? quisnam hec michi pectora duro

180. monte] *montem* MP, *mente* K.

184. retentas] *receptas* I* *retractas* K, che può anche essere (cfr. VIII 279) una var. del P., cfr. T. Livio II 30, 9: « tutius visum est defendere inermes Latinos quam pati retractare arma », Virgilio *Aen.* VII 693: « Iam pridem resides populos desuetaque bello Agmina in arma vocat subito ferrumque retractat ». Ma trattandosi di armi già infrante, qui si prestava meglio *retentare*, per cui il P. aveva esempi ovidiani, e soprattutto poteva ricordare Lucano II 514: « si libet, arma retempta ». La lez. di I è forse ricordo Virgiliano, *Aen.* X 383: « hastamque receptat »?

188. Experiere] *Experire* FXHΨ.

191. *rependi* A*V*F Ping. Corr., *refudi* λ Col. ed., lezione preferibile per la sintassi, perché l'oggetto di *rependo* è quel che si dà in cambio, non quello che si è ricevuto. Se non che qui i due termini s'identificano (« la vita che mi desti ecco ti rendo »); cfr. Virgilio *Aen.* II 161: « si magna rependam ».

198. sensum] *sensus* N.

199. percurrit] *precurrit* X.

201. adusque] *et usque* H; at] *ac* X, *et* H; prominet] *permanet* I (corretto da *perminet*).

202. parantem] *parentem* PI^2 (mg.) L^1 X, *parente* S, *parentum* I^1.

203. mediisque] *mediis* N; irrumpens] *erumpens* IX edd.

204. hec] om. APFH; michi] om. D. Il Corr. affaccia timidamente l'ipotesi

Confixit mucrone, parens? que dextra verendam
Gentibus immerito violavit sanguine frontem?
Dic, genitor; nil ante queas committere nostris
Auribus. » Hec dicens alto radiantia fletu
Sidera visus erat sedesque implesse quietas.
Infima si liceat summis equare, marina
Piscis aqua profugus fluvioque repostus ameno
Non aliter stupeat, si iam dulcedine captum
Vis salis insoliti et subitus circumstet amaror,
Quam sacer ille chorus stupuit. Namque hactenus ire
Et dolor et gemitus et mens incerta futuri
Atque metus mortis mundique miserrima nostri
Milia curarum, rapide quibus optima vite
Tempora et in tenebris meliores ducimus annos:
Illic pura dies, quam lux eterna serenat,
Quam nec luctus edax nec tristia murmura turbant,
Non odia incendunt. Nova res, auremque deorum
Insuetus pulsare fragor, pietate recessus
Lucis inaccesse tacitumque impleverat axem.
At pater amplexu cupido precibusque modestis
Occupat et gravibus cohibet suspiria dictis:
« Parce, precor, gemitu; non hunc tempusque locusque
Exposcunt. Sed visa animum si vulnera tangunt
Usque adeo, iuvat et patrios agnoscere casus,
Accipe; nam paucis perstringam plurima verbis.
Sexta per Hesperios penitus victricia campos
Nostraque signa simul Romanaque viderat estas,

che *michi* debba essere sostituito con *tibi*; ma questo sarebbe superfluo accanto ad *hec* che qui vuol dire *tua*, e l'affetto del parlante giustifica appieno il *michi*. Le oscillazioni dei codd. rivelano un dubbio simile a quello del Corr.

207. queas] *queris* AVN, *velis* LX Col. (Σ).

209. implesse] *implere* R.

220. murmura] *munera* MΨ.

221. aurem-] *aures-* W.

222. Insuetus] *Insuetas* W; *pietate, recessus* Corr., falsando con questa interpunzione il senso: *pietate* è da unire a *impleverat*, cfr. *fletu.... implesse* v. 208.

226. hunc] *huc* N¹Ψ, *hoc* LX, *h(e)c* M.

228. patrios] *proprios* D, *primos* edd. agnoscere] *cognoscere* Corr., per semplice svista?

229. perstringam] *astringam* X.

231. Romana-] *germana-* Corr., cioè *fraterna* (per *fratris*, come al v. 252); ma il P. vuol dire ' le nostre e le romane insegne ', quelle dei duci e di Roma; e usando il plurale, accompagnato da *simul*, indica chiaramente che ciò va riferito anche al fratello. Perciò non è il caso d' intendere *nostra* = *mea*, che è la base indispensabile per la congettura del Corr.

Cum michi iam belliquo moras curasque peroso
Consilium, teste eventu, Fortuna, dedisti
Magnificum: infelix fido ut cum fratre viritim
Solicitum partirer onus geminumque moranti
Incuterem bello calcar. Sic alite leva
Distrahimur tandem et scissis legionibus ambo
Insequimur late sparsis regionibus hostem.
Nondum plena colis iam stamina nostra Sorores
Destituunt fesse, iam Mors sua signa relinquit.
Illicet imparibus veriti concurrere fatis
Fraudis opem dubio poscunt in tempore Peni.
Ars ea certa viris et nostro cognita damno.
Celtarumque animos, quibus auxiliaribus arma
Fratris ad id steterant, pretio corrumpere adorti,
Persuasere fugam: nostrorum exempla per evum
Ante oculos gestanda ducum, ne robore freti
Externo, proprio non plus in milite fidant.
Obicit ille deos, ius, fas et inania verba!
Raptim abeunt tacitoque vale. Vis quanta metallo est!
Di, Pudor, alma Fides, uni succumbitis auro!
   Presidio nudata acies fraterna retrorsum
Avia constituit siccosque recurrere montes:

234. *ut cum* AVNI, *hic cum* LX, *cum* DMWFOH.

236. Incuterem] *Inicerem* D.

238. regionibus] *legionibus* W; hostem] *hostes* PS¹.

239. colis] *colus* D, lezione che può dare un ottimo senso, a patto di mutare l' interpunzione (« nondum plena colus: iam stamina » etc., cioè ' non era ancor piena la conocchia, quando ecco già ' ecc. Cfr. Stazio *Theb.* IX, 839: « Hinc plenae tibi, parve, colus »; Lucano fr. 6: « plenas posuere colos et stamina Parcae »). Il P. ha immaginato lo stame avvolto, via via, al fuso, e quindi *colis* ha valore di locativo da unire a *destituunt fesse* (o dovrà dipendere da *plena* nel senso di ' riempiti ' dalle conocchie?).

240. Mors] *Mars* Corr., congettura certamente seducente, dato il facile scambio tra *mars* e *mors* nei mss.; relinquit] *reliquit* FH.

241. veriti] *vetiti* M, *meriti* X.

242. dubio] *dubie* H.

244. Celtarumque] *Celtiberumque* W Edd. Infatti *Celtiber(or)um* sarebbe il nome esatto (cfr. T. Livio XXV 32, 3. 8; 33, 1. 3), ma il verso non lo tollera, e quindi bisognava ricorrere al nome piú generico di *Celtae*, a meno di rifare la perifrasi usata da Lucano IV 9 s. (« profugique a gente vetusta Gallorum Celtae miscentes nomen Hiberis »).

249. et] *at* Corr., che interpunge *ius, fas: at inania*, sottintendendo *fuerunt*. Mi pare piú probabile che il P. lasci interrotta la serie e aggiunga un'apposizione esclamativa. Per *inania verba* cfr. III 738.

250. quanta] *tanta* NO.

253. *siccos-* M, *notos-* λ Edd. Si tratta di mettere in evidenza le circostanze sfavorevoli della ritirata: *avia* non può avere dopo di sé *notos montes*. Il P. avrà scritto quello che troviamo in M e forse

Hec visa est spes una duci. Premit hostis acerbus,
Doctus ad extremum cedenti insistere tergo.
Me quoque iam magno distantem Punica tractu
Agmina cingebant, que clam novus auxerat hostis
Improbus insultans. Visum et michi credere Fato.
Nequicquam: vetitum caro me iungere fratri;
Inferior numero multum tribus undique castris
Vallabar, multumque locis premebar iniquis.
Ferrum aderat; spes nulla fuge: quod Fata sinebant
Tempore in angusto, durissima pectora ferro
Pandimus atque Afras Herebo detrudimus umbras.
Ira dolorque dabant animos: ars bellica nusquam
Consiliique nichil. Ceu dum velamina pastor
Fida gerens apibus bellum movet improbus almis,
Nocte sub obscura trepidant, mox dulcia meste
Excedunt inopi substrata cubilia cera,
Inde ruunt ceceque fremunt, sparsoque volatu
Importuno instant capiti; stat callidus hostis
Inceptique tenax, postque irrita vulnera victor
Eruit extirpatque pie cunabula gentis:
Sic, que sola salus miseris et summa voluptas,

avrà anche aggiunto una variante *nudos*, da cui sarà nata la lezione comune. La fonte è in Livio xxv 36, 5: « sed erat adeo nudus tumulus et asperi soli, ut nec virgulta vallo caedendo nec terra caespiti faciendo aut ducendae fossae aliive ulli operi apta inveniri posset ».

258. *credere* KNLXOW*, *cedere* λ Edd. Quest' ultima lezione è adottata anche dal Corr., che però arbitrariamente muta *fato* in *retro*. La luce viene anche qui da Livio: xxv 34, 7: « dux cautus et providens Scipio, victus necessitatibus, temerarium capit consilium, ut nocte Indibili obviam iret et quocumque occurrisset loco proelium consereret ». Chi agisce così, *credit*, non *cedit*, *fato*. Cfr. Lucano vii 75: « Quo tibi fervor abit aut quo fiducia fati? De superis, ingrate, times causamque senatus Credere dis dubitas? »

264. *atque Afras* ω, *et afras* N, *et vafras* λ Edd. Ho corretto senza esitazione, visto che *vafras* contiene un errore di prosodia e non sodisfa molto per il senso. Cfr. Livio xxv 34, 10: « contracto adversus Numidas certamine novo, tertius insuper advenit hostis, duces Poeni adsecuti ab tergo iam pugnantes ». Cfr. anche, per l'uso di *Afer*, I 54 e l' Indice dei nomi.

268. meste] *flentes* HI edd.

269. *subtracta* NOXL[1] (*subtrata* L[2]), *substructa* Corr., per congettura poco attendibile. La confusione *subtractus*: *substratus* nei mss. s' incontra anche nel testo di Livio xxii 51, 9.

272. postque] *postquam* I Edd., *post* Ψ. Si può rimanere in dubbio tra *post* e *postque*, in quanto la particella di *Inceptique* può congiungere *eruit* a *stat* invece che *callidus* a *tenax*. Meno probabile è *postquam*, che richiede un'ellissi del verbo, facendo di *postquam–vulnera* una parentesi.

274. Sic que] *Sicque* ABKPOH edd., *sic ea* Ping.; summa] *sola* R.

Invisam iaculis gladioque ultore cohortem
Tundimus et rabidas in vulnere linquimus iras.
Illi ex composito stabant, ceu flantibus Austris
Aerius consistit Erix atque astriger Athlas.
Quid moror? Incauti armorum sub nube virumque
Obruimur: Fortuna suum tenet invida morem
Aversata pios. Gelidus michi pectore sanguis
Heserat; agnosco insidias mortemque propinquam;
Nec michi, sed patrie metuens, pro tempore raptim
Ingredior dictis cuneos firmare labantes:
'Hac via preclari, miles, patet ardua leti.
I duce me, quem sepe alias maiore profecto es
Fortuna, nunquam fama meliore secutus!
Non acies ferri, facies non obvia Mortis
Terreat: exiguo decus ingens sanguine Mavors
Obicit et caros illustrat cede nepotes.
Nosce genus, patriamque libens amplectere sortem.
Ignavum fortemque mori — ne tangere damno —
Nature lex una iubet. Breve tempus utrique:
Iam, licet et terre pelagique pericula cessent,
Ultro aderit suspecta dies. Hoc fortibus unum
Contigit, ut leti morerentur; cetera flendo
Turba perit lacrimasque metu diffundit inertes.
Hora brevis longe testis venit ultima vite.

276. rabidas] *rapidas* corretto in *rabidas* (o viceversa) M, *rapidas* λ Edd. Cfr. Livio XXII 51, 9 «in rabiem ira versa»; e per lo scambio dei due vocaboli, vedi la n. al v. 100.

281. *Aversata* FWX, *Adversata* λ Edd. È noto il facile scambio di queste forme nei mss.; ma l'immagine della Fortuna avversa è più comune che quella della dea che volta le spalle.

284. cuneos] *cunctos* W, *timeos* M*; firmare] *frenare* MN¹. Lo strano *timeos* deriva da un semplice malinteso di *cuneos*, su cui non ci può essere dubbio, come neppure sul *firmare*, vocabolo quasi tecnico.

286. I, duce] *Iudice* Ψ, che potrebbe in qualche modo difendersi ponendo una virgola alla fine del verso preced.

286 s. Coluccio avrebbe preferito *meliore* al posto di *maiore* e viceversa. Non a torto. In O si legge *meliore* tutte e due le volte, e può darsi che *maiore* sia proprio nato da un discutibile desiderio di evitare la ripetizione.

287. fama] *forma* X.

290. caros] *claros* VN, congettura per lo meno superflua.

296. Contigit] *Contingit* XHΨ ed.; morerentur] *moriantur* Ψ. Forse qui abbiamo le tracce di una redazione migliore della comune. Il Corr. avrebbe desiderato *moriantur*, ma non dice niente di *Contigit*. Il testo primitivo può essere stato, per esempio: «Contingit, leti ut moriantur».

297. diffundit] *dimittit* M.

Ergo age, si Latio quicquam de sanguine restat,
Morte palam facito; nam dum Fortuna sinebat,
Vicimus et nostris exibant funera dextris.
At modo corporibus, — cedunt quando omnia retro —
Sit satis obstruxisse viam. Per pectora nostra
Perque truces oculos vultusque in morte tremendos
Transcendant! talem libet his opponere montem,
His claustris vallare aditus! Sciat horrida veros
Barbaries cecidisse viros, et pallida quamquam,
Haud spernenda tamen Romana cadavera calcet!
Accelera, bene nata cohors — in limine Mors est
Invidiosa bonis — Romanas semper ad aras
Cum lacrimis recolenda piis et ture perenni!'
  Talibus accensi coeunt et grandinis instar
Scissa nube ruunt. In tela micantia primus
Et circumfusos feror irrediturus in hostes.
Consequitur devota neci fortissima pubes.
Sternimur et morimur: paucis tot milia contra
Quid reliquum? Sed fata pii nunc ultima fratris
Expectas; neque enim Hesperia felicior ora
. . . .
Ille quidem extremo Fati de turbine frustra
Surgere conatus magne sub mole ruine
Oppressusque itidem. Nec mors magis ulla decebat
Altera quam fratris. Fuerat concordia vite
Mira, vel exiguis nunquam interrupta querelis:

305. *apponere* Ψ, *componere* A*; montem] *mortem* HO edd.

307. cecidisse] *tetigisse* D (' di aver colpito ', o ' di essersi imbattuta in ').

314. *circumfusus* A, che può difendersi, cfr. Virg. *Aen.* II 383: « Inruimus densis et circumfundimur armis »; feror] *furor* D, *foror* N.

316. *Sternimur* $V^1 I^2$, *Sternimus* $V^2 I^1$ λ Edd. *Sterno* senza un oggetto, per quanto sia facile sottintenderlo, è duro; d'altro canto, il passivo sembra produca una tautologia con *morimur*, e in ciò probabilmente si fonda il favore che nella tradizione ha guadagnato la forma attiva. In realtà si tratta di due momenti, che in questo racconto solenne vengono enfaticamente distinti.

318. Dopo *ora* mi pare necessario stabilire una lacuna. V. la nota al v. 322.

320. magne] *magna* L^2X, poco probabile, se si bada agli esempi classici, per es. Virg. *Aen.* III 414: « Haec loca vi quondam et vasta convolsa ruina »; VIII 192: « scopuli ingentem traxere ruinam ».

322. Mi è sembrato necessario allontanarmi dalla interpunzione del Corr. (*fratris fuerat. Concordia*). Delle edd. Bas^2 ha: *fratris: fuerat concordia*; i mss. oscillano, ma in questa materia contano poco. Mi sembra inoltre che

Una domus victusque idem, mens una duobus,
Et mors una fuit. Locus idem corpora servat
Amborum ac cineres. Huc tempus forte sub unum
Venimus. Hic nobis nulla est iactura vetusti
Carceris: ex alto sparsos contemnimus artus.
Odimus et laqueos et vincula nota timemus,
Libertatis onus. Quod non sumus, illud amamus. »
  Ille autem illacrimans: « Tua me, tua, care, profundo
Corde premit pietas, genitor. Sed mollis inersque
Ultio verborum semper fuit ultima rerum.
Dic tamen hoc, o sancte parens: an vivere fratrem
Teque putem atque alios, quos pridem Roma sepultos
Defunctosque vocat? » Lente pater ipse loquentem
Risit, et « O quanta, miseri, sub nube latetis!
Humanumque genus quanta caligine veri
Volvitur! Hec » inquit « sola est certissima vita.
Vestra autem mors est, quam vitam dicitis. At tu
Aspice germanum. Viden ut contemptor acerbe

una certa confusione sia avvenuta nella redazione o nella copia dei vv. 319-322. L'ordine primitivo poté essere:

— Neque enim Hesperia felicior ora 318
< Illi contigerat >, nec mors magis ulla decebat 321
Altera quam fratris.... 322
Ille quidem extremo Fati de turbine frustra 319
Surgere conatus, magne sub mole ruine 320
Oppressusque itidem. Fuerat concordia vite etc. 321-322

Con la lezione comune (v. 318 s.) *felicior ora ille quidem* si è costretti ad accordare *felicior* con *ille* e quindi a intendere *Hesperia ora* come ablativo di luogo, cioè come un riempitivo; e anche il *quidem* non trova spiegazione sufficiente.

326. ac] *et* NVIΨ′ edd., *at* X; *forte* P, *forme* L^1N, *ferme* λ Edd. Per il senso andrebbe bene *ferme*, non per il metro, quantunque una tale licenza sarebbe scusabile nel P; *forte* può passare anche per il senso, ed è pure attestato dalla lezione ibrida di L^1N.

327. Hic–est] *Hic nulla est nobis* H; *iactura* W, *iam cura* λ Edd.

329 s. è citato nel *Secretum*, 2 p. 385. Col. cancellava questo verso (cfr. Σ).

330. *non* MD, *nunc* λ Edd. ' Il non essere, l'aver cessato di esistere per il mondo, ecco quello che a noi piace ', questo è quello che il P. vuol dire, e che meglio si accorda con ciò che precede. L'altra lezione è piú facile, e può essere stata suggerita dal desiderio di evitare un equivoco (' ci piace quello che non siamo '). Dal *Secr.* non si ricava niente.

331. autem ill.] *ait lacrimans* Ψ. Cfr. Virg. *Aen.* IX 308.

333. *ultima* Ψ, *optima* λ Edd. La lez. vulgata non dà senso; peggio ancora se, come fa il Corr., si pone una virgola dopo *verborum.*

336. ipse] *ista* Corr., senza necessità.

337. *latetis* M, *iacetis* λ Edd. Considerando le parole che seguono nel testo, e il punto di vista di chi parla, si troverà che la lezione vulgata è la meno adatta.

340. dicitis] *ducitis* O, forse per congettura; ma cfr. Cic. *Rep.* VI 14: « vestra vero quae dicitur vita mors est ».

341. viden ut] *qualis* WLX Col., per evitare la ripetizione di *viden.*

Mortis eat? Viden indomitum sub pectore robur
Et vivum decus et flammantia lumina fronti?
Quin etiam a tergo generosum respicis agmen?
Hos michi defunctos audebit dicere quisquam?
Et tamen egregios humani sorte tributi
Efflavere animos ac debita corpora terre
Liquerunt. Cernis nitido venientia contra
Purpureum radiare diem leta agmina vultu?»
«Imo» ait «eximie; nec quicquam dulcius unquam
Hos vidisse oculos memini. Sed nomina nosse
Est animus; tibi ne, genitor, contraria mens sit;
Per superos ipsumque Iovem, Solemque videntem
Omnia, per Frigios, si qua est ea cura, Penates,
Per si quid patrie venit huc dulcedinis, oro.
Aut ego fallor enim, aut quosdam hoc ex agmine novi,
Et mores habitusque virum faciesque gradusque,
Insolitum licet ora micent, tamen ora recordor:
Vidi etenim et patria nuper conviximus urbe.»
«Vera quidem memoras. Fraus hunc modo rebus ademit
Punica terrenis. Periit congressus iniquo

342. eat] *erat* DHN[1] Ping.

343. Et] *O* N (cioè: *o virum decus!*) fronti] *forti* A*N.

346 s. *egregias.... animas* Corr.; ma i passi da lui citati (vv. 447 s. 547 s. e 591) si riferiscono ad 'anima' già separata dal corpo. Il P. usa *animus* per indicare le forze vitali dell' uomo vivo, e non bada per questo all'uso normale che richiede *efflare animam* nel senso di 'spirare'.

348. *nitido cernis* H.

349. *Purpureum* ω, *perpureum* X, *per purum* λ. In X è accennata la lez. giusta. Cfr. Virg. *Aen.* I 590 s.: «lumenque iuventae Purpureum»; VI 640: 'Largior hic campos aether et lumine vestit Purpureo». Anche *per purum* è virgiliano (*Ge.* II 364), ma lascerebbe *diem* senza attributo, o, accordandosi con esso, *radiare* isolato; leta] *lecta* edd.

350. *eximie* non piaceva a Col., che proponeva *admiror*, ma non ebbe seguito.

356. hoc ex] *ex hoc* I; ex agmine] *ex sanguine* ΨLX, *examine* N.

357. faciesque gradusque] *gressumque manumque* I edd.

358. tamen ora] *tamen ipse* AWLXF H1 edd., lezione di Col., probabilmente escogitata per evitare la ripetizione di *ora*. Meno male *ipsa* 'i volti per loro stessi', senza la luce insolita che ora li avvolge!

359. conviximus] *cum viximus* X.

361. terrenis] *qui fato* M col segno della corruttela (÷) in mg., la parola manca in FW[1] (supplito in mg. da W). È difficile dire se *qui fato* sia una congettura nata dal desiderio di trovare qualcosa con cui accordare *iniquo*, o piuttosto, *terrenis* sia stato introdotto solo per dare un epiteto a *rebus*. Probabilmente il testo è lacunoso. Alla fine del verso Corr. legge *inique*, a cui bisognerebbe dare il senso insolito di *iniquo proelio* o *iniquo loco* (cfr. «pugna congressus iniqua» Virg. *Aen.* X 889). Meglio A: *iniquis*, cioè *hostibus*; e in senso analogo si potrebbe intendere anche il singolare, qualora fosse eliminata la lezione *fato*, che certo sodisfa di piú.

Credulus etate heu! nimium Marcellus in illa
. . . .
Iste memor finis lateri latus admovet ultro
Nobiscumque libens celo spatiatur in amplo.
Crispinus longe sequitur, quem perfidus uno
Absumpsisse die tentaverat hostis; at illum
Languida dilate tribuerunt vulnera morti;
Alter ibi cecidit moriens, ubi furta latebant:
Inde levis recte penetrans huc spiritus illic
Frigida carnifici dimisit membra cruento.
En Fabium! celo maiestas maxima tanti
Nominis et rerum iubet hunc habitare sereno.
Cerne ducem quantum! Licet hic Cunctator ab omni
Dictus erat populo, tamen ingens gloria tardis
Debita consiliis viget. Hunc non flamma nec ensis
Eripuit Latio, sed dum magis arma premebant
Punica, tranquillum tulit huc animosa senectus.
Sed magis ardentemque animis pugnasque frementem
Cerne per insidias indigno funere Graccum
Corpore seclusum valido et pollentibus armis.
Preterea Emilio nimium Sors invida Paulo:

362. Cfr. Livio XXVII 27, 11: « Mors Marcelli cum alioqui miserabilis fuit, tum quod nec p r o a e t a t e (maior enim LX annis erat) neque pro veteris prudentia ducis t a m i m p r o v i d e se collegamque et prope totam rem p. in praeceps dederat ». Col. trovava poco adatto in bocca a Scipione questo discorso (si noti: in presenza dello stesso Marcello). Vero è che *credulus* pare scelto apposta per attenuare la responsabilità del duce. Piú giusta è l'altra osservazione di Col.: che tutto il passo appare lacunoso. La lacuna è segnata soltanto in W (cfr. Σ).

365. perfidus] *providus* M, che non sarebbe fuori di luogo, se si pensa che l' imboscata dei Numidi era stata preparata da Annibale senza poter prevedere che i consoli romani vi sarebbero caduti; cfr. Livio l. c. 3: « Numidis speculator nequaquam in spem tantae rei positus » etc.

369. recte] *recta* Corr., senza necessità (cfr. Cic. *de fin.* I 20); spiritus] *spirat et* W.

371. *Fabius* D. Sui versi 371-6, qui omessi da edd. vedi v. 500. Nelle note seguenti sono date fra parentesi le varianti colucciane: cfr. Σ.

372. *hunc* ω, *hoc* M Corr., *hic* P, *hinc* S, om. λ, (salvo che V mg. suggerisce *hinc iubet*), *illo* Ping. et-sereno] *et virtus et Iuppiter ipse reservat* Col. ed.

375. *nec* MA², *non* λ; ensis] *ignis* Ψ.

376. premebant] *tonabant* I (*premebunt* Col. *tonabunt* W edd.), Corr. proponeva *fremebant*, che però sarebbe equivoco, cfr. Virg. *Aen.* VII 460: « arma amens fremit »; XI 453: « fremit arma iuventus ». E poi, cfr. v. 378!

377. tulit] *feret* Col. edd.; *huc* DAVNO Edd. (ma *hoc* Bas.²) *hic* I, *hunc* λ; *animosa* M, *annosa* λ Edd. Ma cfr. Cic. *Cato mai.* 72: « ex quo fit ut animosior etiam senectus sit et fortior », con gli elogi di Fabio, ivi 10-13.

381. *sors* MB, *fors* λ Edd.

Aspice magnanimum terebrant quot vulnera pectus!
Cannensi Romana die defleta supremum
Fata putans renuit cladi superesse; sed ultro
Oblatum contempsit equum, multumque rogantem
Reppulit et ' Nimium ' respondit ' viximus. At tu
Macte animi virtute, puer, discede tuumque
Victurum abde caput teque ad meliora reserva.
Dic Patribus muniant urbem; dic menia firment:
Condiscant extrema pati; namque improba sevas
Ingeminat Fortuna minas, hostisque cruentus
Victor adest. Fabio mea verba novissima perfer:
Dic me iussorum memorem vixisse suorum,
Dic memorem te teste mori. Sed Fata feroxque
Collega ingenti turbarunt cunta tumultu:
Nuda loco caruit Virtus; tulit Impetus illam.
Effuge dum morior, ne forsan plura loquendo
Sim tibi causa necis '. Dicentem talia ferro
Circumstant. Volat ille levis: timor allevat artus
Et plumas adiungit equo et calcaria plantis.
Anxia sic genitrix, ubi nidum callidus anguis
Obsidet, hinc vise sese subducere morti
Optat, et hinc dubitat sua dulcia viscera linquens
Infelix! pietas tandem formidine victa
Cedit, et incussis serum sibi consulit alis,
Vicinaque tremens respectat ab arbore fatum
Natorum rabiemque fere, et plangoribus omne
Implet anhela nemus strepituque accurrit amico.
Sic ibat iuvenis memorandus, sepe retrorsum

383. die] *diem* P^1; supremum] *supremam* K.

384. Fata] *Facta* WFP^1, per il solito scambio. Il P. qui applica ai fati di Roma la frase adatta a un morto per cui è già compiuto ogni lamento (Cfr. Virg. *Aen.* VI 220: « membra toro defleta reponunt »), e usa *supremum* in senso avverbiale, come Virg. *Aen.* III 67 s.: « animamque sepulcro Condimus et magna supremum voce ciemus ».

395. turbarunt] *turbarit* P^1, forse per semplice svista.

401. *sic genitrix* Wσ MNOFLΨ', *ceu volucris* λ Edd.

402. Si preferirebbe *sese vise*, per evitare i tre *se* in fila.

403. dulcia viscera] *viscera dulcia* V.

405. incussis] *excussis* Corr., con cui non pare che si migliori il testo. Non so se sia lecito pensare che il P. abbia voluto usare *incussus* nel senso di *inconcussus* (' con l'ali aperte e f e r m e ', cfr. Virg. *Aen.* V 217: « neque commovet alas »).

406. tremens] *timens* Ψ'.

Lumina mesta ferens: videt ingens surgere campis
Naufragium; videt immitem post publica Penum
Funera sacra ducis fodientem pectora diris
Ictibus; et celum gemitu pulsabat inani.
Quid moror? Innumeram licet inter noscere turbam
Cesorum hoc bello iuvenum patrieque cadentum.
Scilicet immenso studio dum ledere querit,
Civibus atque inopem spoliat dum fortibus urbem,
Complevit celum nostris ferus Hanibal umbris. »
  Talia dum genitor memorat, suspiria natus
Alta trahens: « Licuit, fateor, cognoscere quicquid
Optabam magis, et vultus spectare meorum.
Cetera ni prohibes, nichil est sermone secundi
Patris amabilius ». « Quin tu modo cominus » inquit
« Alloquere atque aures quamprimum invade paratas. »
His dictis, tulit ante gradum, frontemque modestam
Demisit, patruumque tenens sic incipit ore:
« O venerande michi, vero nunquamque parente
Care minus, si vestra Deus dedit ora videre
Mortales oculos, alti si limina mundi
Indignoque michi clarum reseravit Olimpum,
Da, precor, exiguam nostris affatibus horam,
Nam breve tempus adest moneorque in castra reverti.
Occeani subnixa vadis ubi maxima Calpe
Impendet pelago celumque cacumine pulsat,
Illic me Romana manent modo signa, ducemque
Expectant. Rapidum hoc tandem instat limite bellum. »

412. *diris* W, *duris* λ Edd.. I due vocaboli si scambiano spesso nei mss.; cfr. v. 35, 541. Per il senso, anche qui si può rimanere incerti: nondimeno *dirus* pare piú chiaro e piú adatto alla situazione.

414-18. mancano in Ψ.

414. *internoscere* Edd. e una parte dei mss. Pare piú naturale intendere *inter* in senso avverbiale, o se vogliamo, ellittico (= *inter ceteros*).

418. nostris] *vestris* M, che, dopo tutto, non sarebbe assurdo, in bocca di uno che si sente ormai cittadino del cielo.

419. *memorat genitor* A.

429. *limina* AWLIRK Edd., *lumina* λ. I due termini si scambiano spesso nei mss. (cfr. per es. v. 174); qui la scelta è decisa soprattutto dal *reseravit*, cfr. Virg. *Aen.* VII 613: « Insignis reserat stridentia limina consul ».

433. *Calpe* ΨV[2] Corr., *Calpes* V[1]λ edd. L'una forma e l'altra è possibile.

434. *cacumina* H, facendo evidentemente *celum* soggetto; ma cfr. Virg. *Aen.* III 619: « ipse arduus, altaque pulsat Sidera ».

436. hoc] *hic* NO; *instat* ω, *stat* π. « Rapidum–bellum » pare voglia dire: ' è imminente una guerra decisiva (*ra-*

Suscipit amplexu iuvenem placidissimus heros,
Atque ita: « Si iussu superum mortalia celo
Membra vehis — nec enim tam magni muneris auctor
Alter erit: summum hoc equidem tibi contigit uni
Eximiumque decus —, quam de te concipiam spem
Dictu difficile est. Cui tantam numina vivo
Concessere viam? Nam ni divinus inesset
Spiritus, haudquaquam hoc homini Fortuna dedisset,
Que faciles dispensat opes: archana videre
Celica, venturos longe prenoscere casus,
Et fatum prescire suum, spectare beatas
Has animas subterque pedes radiantia solis
Lumina et adversos tam vastis tractibus axes;
Hec nunquam Fortuna dabit, quia cunta potenti
Sunt servata Deo. Qui si te lumine tanto
Illustrat, quonam te alii dignentur honore?
Non ergo immerito: fractos passimque iacentes
Hesperie campis totiens despeximus hostes,
Vidimus et nostre vindictam mortis. Ab illa
Egregie pietatis habens per secula famam,
Quidlibet hic aude mecum; nam protinus aurem
Invenis atque animum vacuum. Quin ocius ergo
Ingredimur fandoque brevem consumimus horam? »
« Dic » ait is: « si vita manet post busta, quod almus
Testatur genitor, sique hec est vera perennis,

pidum) limitata finalmente a questa regione '. Ma con *stat* si dovrebbe intendere ' si ferma ' o ' si arresta ', in contrasto con *rapidum*. La var. *hic* pare nata da una chiosa esplicativa; comunque, non è accettabile, perché lascerebbe *limite* senza alcun appoggio.

442. tantam] *tantum* Wσ. Ho preferito l'interpunzione di V alla comune « diff. est, cui — viam. Nam ».

444. haudquaquam hoc homini] *hoc homini nunquam* LX Col. (cfr. Σ) Ping.

448. Has] *Hos* Ψ, ch'è anche possibile, inteso come pronome, avente in apposizione *beatas animas*. Ma cfr. v. 591.

450. quia] *sed* D. Le due lezioni possono risalire entrambe al P.

451. tanto] *tali* Σ (AV).

452. dignentur] *dignantur* A^{1}VNLX.

453. *immerito*: *fractos* ω, *immerito fractos* π Edd. Il non avere inteso l'ellissi d'*immerito* (*hoc fiet*), ha dato origine a una interpunzione priva di senso. Con *fractos* etc. si adducono appunto le prove del merito di Scipione.

456. *habens* W, *habes* λ. Solo W ha conservata la lezione giusta, che ha permesso di ristabilire la sintassi di questo periodo, necessariamente spezzettato nelle edizioni.

457. *hic* NΨ, *hinc* λ Edd. Quest'ultima lez. ebbe fortuna in seguito al mutamento di *habens* in *habes*, offrendo un certo collegamento delle frasi staccate.

460. is] *his* FNL^1.

461. vera] *vita* I^{1}A, lezione che si ac-

Nostra autem morti similis, quid demoror ultra
In terris? quin huc potius, quacumque licebit,
Evolat assurgens animus tellure relicta? »
« Non bene » ait « sentis »: « Deus hoc Naturaque sanxit
Legibus eternis, hominem in statione manere
Corporis, edicto donec revocetur aperto.
Non igitur properare decet, sed ferre modeste
Quantulacumque brevis superant incommoda vite,
Ne iussum sprevisse Dei videare, quod ista
Sunt geniti sub lege homines, ut regna tenerent
Infima, namque illis custodia credita terre
Et rerum quas terra vehit pelagusque profundum.
Ergo tibi cuntisque bonis servandus in ista est
Carne animus propriamque vetandus linquere sedem,
Nobilibus curis studioque et amore videndi
Promineat ni forte foras corpusque relinquat
Ac longe fugiat sensus seque ingerat astris.
Hic decet egregios animos, hic exitus est quem
Divini fecere viri meliora sequentes.
Sed dum membra vigent — brevis est mora —, suscipe nostri
Consilii quid summa velit. Tu sacra fidemque
Iustitiamque cole. Pietas sit pectoris hospes
Sancta tui morumque comes, que debita virtus
Magna patri, patrie maior, sed maxima summo
Ac perfecta Deo; quibus exornata profecto
Vita via in celum est, que vos huc tramite recto
Tunc revehat cum summa dies exemerit istud

costa di piú al testo di Cicerone *Rep.* VI 15 « quoniam haec est vita, ut Africanum audio dicere, quid moror in terris? » Cfr. v. 339, 497; ma qui *vita* era facile a sottintendersi, dal v. 460.

463. terris] *terra* H, ma cfr. il passo di Cicerone ora citato.

464. Evolat] *Evolet* O; cfr. Cicerone l. c. « quin huc ad vos venire propero? ».

465. *Non bene, ait, sentis* ω, *Non sic, care nepos* LXW*, congettura di Col.; *Non bene sentis, ait* λ Edd.; naturaque] *certissime* A*, *deus ordine* Ψ.

466. *in* ω, manca nei mss. e nelle Edd.

470. Ne] *Nec* DΨ.

477. relinquat] *relinquens* H.

483. cole. Pietas] *cole; et pietas* Corr., contro tutti i mss., e senza alcuna necessità; ché, quanto al metro, *cole* ha la misura giambica per il solo fatto della cesura, cfr. lo stesso Corr. p. 92; e, d'altra parte, data la libera elaborazione del P., non è il caso di esigere una stretta aderenza al testo di Cicerone (l. c. 16: « .... iustitiam cole et pietatem, quae cum magna in parentibus et propinquis, tum in patria maxima est ».

488. revehat] *revehit* N; istud] *illud* AΨ.

Carnis onus pureque animam transmiserit aure.
Hoc etiam monuisse velim, nil gratius illi,
Qui celum terrasque regit, dominoque patrique,
Actibus ex nostris, quam iustis legibus urbes
Conciliumque hominum sociatum legibus equis.
Quisquis enim ingenio patriam seu viribus alte
Sustulerit sumptisque oppressam adiuverit armis,
Hic certum sine fine diem in regione serena
Expectet vereque petat sibi premia vite,
Iustitia statuente Dei, que nec quid inultum,
Nec pretio caruisse sinit. » Sic fatus amoris
Admovitque faces avido stimulosque nepoti.
  Ecce autem interea venientum turba, nec ulli
Nota fuit facies; habitus tamen omnibus unus
Sidereoque levis fulgebat lumine amictus.
Augusta pauci procul omnes fronte preibant
Iam senioque graves et maiestate verendi.
« Hec acies regum est, quos tempora prima tulerunt
Urbis » ait « nostre; frons arguit inclita reges.
Romulus ecce prior, famosi nominis auctor,
Publicus ille parens. Cernis, dulcissime, quantus
Ardor inest animo. Talem ventura petebant
Regna virum. Venit incessu moderatior alter,
Religione nova populum qui temperet acrem.
Hic virtute prius patrie Curibusque Sabinis
Insignis, nostramque ideo transvectus in arcem est.

490. monuisse] *meminisse* DAVN Corr.

491. terras] *terram-* DW; regit] *tegit* IL[1].

492. nostris] *vestris* DAVNΨ Corr.

493. Concilium-] *Consilium-* I; sociatum] *sortitum* X.

495. *adiuverit* AVFOX, *iuverit* λ Edd.; cfr. Cicerone l. c. 13 « omnibus qui patriam conservaverint adiuverint auxerint certum esse in caelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur ».

499. *pretio* I[1] Edd., *merito* I[2]X, *premio* λ; quest'ultimo, non tollerato dal ritmo, pare non sia altro che la chiosa esplicativa di *pretium* usato nel senso di ' mercede '. Anche *merito* può essere una variante del P.

500. Dopo questo verso si trovano inseriti 7 versi in L, 8 in WXIH, ripetizione dei vv. 371-6 opportunamente modificati da Col., che non poteva rassegnarsi a un anacronismo da parte del P. Cfr. Σ.

501. ulli] *illi* Corr., senza giustificazione.

509. ille] *ipse* M.

513. patrie] *patria* Corr. senza necessità, e con poco frutto. Il dativo è giustificato con *virtute insignis*: Curibus-] *nuribus-* A (cfr. V 586).

514. ideo-est] *est transvectus in arcem* X.

Aspice solicitum monitu ceu coniugis almas
Instituat leges et euntem dividat annum.
Extulit hunc natura senem, primoque sub evo
Hanc habuit frontem, sic tempora cana genasque.
Tertius ille sequens, qua tu nunc uteris, omnem
Militie expressit regum fortissimus artem,
Fulmineus visu, victus quoque fulmine solo.
Quartus arat muros et Tybridis Ostia fundat,
Presagus quas totus opes huc convehat orbis,
Biffida primevo connectens menia ponte.
Frons quinti michi nota parum, sed suspicor illum
Quem nobis longe regem dedit alta Chorinthus.
Ille est haud dubie: video tunicasque togasque
Et fasces trabeasque graves sellasque curules
Atque leves faleras et cunta insignia nostri
Imperii, currusque et equos pompasque triumphi.
Illum autem numero quem cernis in ordine sextum
Servilis solio regem transmisit origo,
Et nomen servile manet, sed regia mens est.
Dedecus hic generis virtute piavit et actis;
Condidit hic censum prior, ut se noscere posset
Roma potens, altumque nichil sibi nota timeret. »
  Finierat. Tunc ille iterat: « Si lecta recordor,
Romuleo cinxisse comas diademate septem
Audieram, totidem cognomina certa tenebam.

519. sequens] *quidem* L^2.

520. Militie] *Militis* X.

522. arat] *erat* $KLXA^1F^1$, variante (da intendersi « quartus erat: muros » etc.) nata dalla novità della frase *arare muros*, coniata probabilmente dal P.; cfr. Virg. *Aen.* v 755: « urbem designat aratro »; Ovidio *Fasti* IV 819: « moenia signet aratro ».

524. *Biffida* FVΨ, *Bifida* AD, *Sectaque* MNOHI Col. edd., *Nostraque* W Col., *Addita* LX Col. Wɔ. A ragione il Corr. considerò *biffida* come lezione genuina; le altre sono congetture di Col. La sillaba iniziale breve è allungata mediante geminazione della consonante seguente; cfr. *Poem. min.* v. II p. 20.

526. *longe regem* AV, *regem longe* λ Edd.

531. numero] *toto* ML Col., congettura suggerita dal fatto che *numero* e *in ordine* pare che dicano la stessa cosa; ma questa ridondanza è preferibile al *toto*, che sarebbe un riempitivo assai fiacco.

533. manet] *valet* W*.

534. actis] *artis* NW*; in tal caso « generis et artis dedecus » sarebbe l'origine e la condizione oscura e umile.

536. sibi] *si* O; ma cfr. Floro (parafrasato dal P. in tutta questa parte) I 8, 6: « actus a Servio census quid effecit nisi ut ipsa se nosset respublica? ».

537. iterat] forse è da leggere *iterum*, con ellissi del verbum dicendi.

Alter ubi est igitur? » « Fili carissime, » dixit
« Huc et luxus iners et dura superbia nunquam
Ascendunt. Illum sua pessima crimina Averno
Merserunt, atrox animus nomenque superbum.
Hunc exposcis enim qui sceptra novissima rexit
Rex ferus et feritate bonus; nam tristia passe
Hic Libertatis primum Urbi ingessit amorem.
Quin tu animas letas melioraque regna tenentes
Cerne catervatim, vere virtutis amicos. »
  Tres simul ante alacres alternaque brachia nexi
Ibant. Hos leto celebrabant agmina plausu
Umbrarum atque omni devotum ex ordine vulgus.
Substitit admirans: « Que tanta est gratia » dixit
« Ista trium? Quis tantus amor connectit euntes? »
« Hos idemque parens eademque » ait « extulit alvus:
Hinc amor. His ipsis libertas credita quondam:
Hinc favor. Heu iugulos et vulnera cruda duorum!
Aspice: utrique recens nitet ut generosa cicatrix
Pectore in adverso! Populorum fata potentum
Tergeminis mandata viris, ut sanguine pauco

541. dura] *dira* N¹; cfr. v. 412. Anche in Ovidio *Met.* III 354: « Nec fuit in tenera tam dura superbia forma », i mss. offrono la variante *dira*.

543. *atrox* MW ed., *atroxque* λ Corr.; superbum] forse *superbi*? cfr. *nomen magni*, II 269; *titulos Superbi* III 661.

544. rexit] *norit* Ψ.

547. tu] om. WIH Col. edd.; ma il pronome ha qui la sua ragion d'essere non meno che al v. 482.

548. amicos] *amantis* I¹, *amicas* I²Wσ Corr., congettura superflua: *amicos* è sostantivo.

549. alacres] *alios* Vσ, forse per influsso del v. 578.

550. plausu] *pulsu* AΨ Col. Non si comprende perché Col. abbia messa avanti questa lezione (' col battere dei piedi '?) di fronte ai numerosi esempi virgiliani di *plausus* (per es. *Aen.* v 148, 575, VIII 717).

552. gratia] *gloria* WσNLX Col. Giustamente il Corr. notava che *gratia* è garentito da *favor*, v. 556.

553. connectit] *convertit* NX, che, se non è una svista, può esser nato dall'aver riferito *euntes* non ai tre fratelli, ma al loro seguito. È facile vedere dal v. 554 s. che si tratta dell'amore che ' lega ' i tre (« alterna brachia nexi » v. 549). Ma *euntes* pare un po' fiacco, anche se vogliamo intendere: l'amore è cosí forte, che non si lasciano neppure mentre camminano. Che il P. abbia scritto *ovantes*? cfr. v. 550 e 575 s.

555. *his* D, *hisque* λ Edd. L'asindeto è certo piú efficace; ed è avvalorato dalla disposizione simmetrica « Hinc amor.... Hinc favor ».

558. *fata* LXW, *facta* Aσ Col., *pugna* λ Edd. Sembra che Col. ignorasse la lez. *fata*, la piú adatta di tutte; cfr. v. 568 e Livio I 24, 2, 25, 2.

559. *Trigeminis* W, cfr. Livio I 24, 1. Ma il metro impone la forma *tergeminus*, che a rigore indica la triplice natura di un individuo (Virgilio *Aen.* IV 511: « tergeminam Hecaten »; VIII 202 « tergemini.... Geryonae »).

Scilicet innumere cessarent funera gentis.
Divisis exercitibus conspecta suorum
Adversisque oculis sex ultima bella gerebant;
Libertas tunc nostra tremens similisque cadenti
Unius ad fatum dubio sub Marte pependit:
Unius est asserta manu. Germanus uterque
Occiderat, populoque nimis Fortuna favere
Ceperat Albano; nisi tertius ille superstes
Integer et fratrum mortes et publica fata
Restituisset agens victricia corpora campo,
Donec seiunctos spatio largoque cruore
Defectos plagisque graves et cursibus haustos
Impiger alterno iugulasset vulnere fratres.
Id recolens nunc exultat: gaudentque vicissim
Germani ad superos nec inulto funere missi.
At quibus imperium virtus ea contulit, ultro
Circumstant memores. Sed quid per singula versor?
Milia nonne vides spatiosum implentia celum?
Publicolam ante alios, tanto cognomine dignum,
Preclarum pietate ducem patrieque parentem. »
  Lumina visendi cupidus flectebat, et ingens
Agmen erat iuxta, stabilem qua vergit ad Arthon
Lacteus innumeris redimitus circulus astris.
Obstupuit, queritque viros et nomina et actus.
« Care nepos, si cunta velim memoranda referre,
Altera nox optanda tibi est » ait: « aspice ut omnis
Stella cadit pelago, celumque reflectitur, et iam
Candidus Aurore meditantis surgere vultus
Vibrat et Eoa iam somnum diluit unda.

560. *scilicet innumere* non piaceva a Col., che proponeva invece *Plurima cognate*. Cfr. Σ.

561 s. Questi due versi mancano in W. Da Vσ si può argomentare che Col. voleva espunto almeno il primo, che in verità è duro e non molto chiaro. Il senso è dato da Livio I 25, 2: « considerant utrimque pro castris duo exercitus.... erecti suspensique in minime gratum spectaculum animo intenduntur ».

564. sub] *sed* D.

565. asserta] *conserta* AVNS (il verso manca in P).

567. nisi] *ni* W.

569. corpora] *pectora* MW, come se fosse un plurale poetico per *pectus*, mentre *victricia corpora* sono i corpi dei due fino allora vincitori Curiazi, cfr. Livio I 25, 7.

578. alios] *oculos* Ψ. Per uno scambio tra *oculos* e *alios* cfr. IX, 202.

588. diluit] *dividit* D.

Iam pater admonuit fugientia sidera nutu
Ostendens, vetuitque moras. Hoc nosse satis sit,
Romanas has esse animas, quibus una tuende
Cura fuit patrie. Proprio pars magna cruore
Diffuso has petiit sedes, meritoque caduce
Pretulit eternam per acerba piacula vitam. »

589. Iam] *Tum* WLXIH Col. edd.; nutu] *mundo* X.

590. hoc] *hec* W, *hic* I edd.; nosse] *nosce* VWFIΨ.

594. Pretulit] *Protulit* F, *Pertulit* IX Col.; *piacula* FV*, *pericula* λ Edd. Non pare dubbio che la lezione giusta sia *piacula*, e che *pericula*, se non è uno sbaglio materiale, sia soltanto una spiegazione grossolana. Cfr. VIII 749.

LIBER SECUNDUS

Talibus intentum pater arripit atque benigne:
« Tempus » ait « celo descendere. Gratia paucis
Huc venisse fuit: patienter abire decorum est. »
« Ne propera, precor, alme parens. Quin digeris » inquit
« Pauca michi dubio? certumque remitte futuri. »
« O nate, exigui solatia temporis » infit
« Exigis. Ambigue subito tibi somnia noctis
Omniaque implicite vanescent visa quietis:
Si qua animo memori vestigia forte manebunt,
Somnia vana tamen, mentemque errasse putabis.
Sed nequeo sprevisse preces. Dic, nate, quod angit
Te magis; et brevibus celeri te subtrahe Phebo. »
« O genitor, si nota tibi divina voluntas,
Sique tibi ante oculos venturum est cernere tempus,
Scire velim quid Fata parent. Nam bella videmus
Aspera terribili Latium quassantia motu.
Hanibal in foribus stat perfidus. Omnia retro
Versa cadunt. Nostro pinguescunt arva cruore.
Tot clari cecidere duces. Vos lumina tanti
Imperii tam magna duo cecidistis eodem
Tempore. Tunc Italis raptus regionibus est sol,

2. *paucis* MWLX, *rara* λ Edd.
4. inquit] *infit* I (cfr. v. 6).
5. futuri] *futurum* AV*, per evidente malinteso. Il genitivo si riporta non solo al *certum*, ma indirettamente anche a *dubio*.
8. vanescent] *vanescunt* Ψ.
11. quod] *quid* I edd.
12. *me subtrahe* X; celeri-Phebo] *properanti occurre diei* Col., cfr. Σ.
21. *tunc* IH edd., *tuncque* λ Corr.; l'asindeto è preferibile.

Magnaque sub gemina nutavit Roma ruina.
Quid superest? dominam quis nunc manet exitus Urbem?
Corruet, an stabit? Quod si frustra arma movemus,
Exime tot curas animo tantosque labores:
Somnum redde oculis et membris redde quietem.
Nam michi si, cogente Deo, patrieque cadendum est,
Quid iuvat obniti contra Fatoque prementi
Humanas afferre manus? Moriamur inermes!
Vivat et in toto regnet ferus Hanibal orbe! »
Non tulit indignantem animo pater optimus: « Imo,
Imo » ait « armato latronem pellere luscum
Finibus Ausonie dabitur. Discedet iniquo
Inde animo, metuetque alienam linquere terram
Sanguinis ac prede sitiens, at mesta suorum
Plebs metuens belloque nimis turbata propinquo
Hunc repetet retrahetque domum. Postquam Africa tanget
Litora, funesto veritus confligere campo
Congressus volet ante tuos. Tu furta caveto
Insidiasque viri. Doceant te dira duorum
Funera barbarico confecta crociter astu.
I tamen atque hostis crudelem conspice vultum
Et dictis intende aurem cautusque vigilque
Insidiosa senis versuti percipe verba.
Si renuis retrahisque pedem, michi crede, per Orbem
Aut timidus videare aliis aut forte superbus.
Ille quidem varia tentabit flectere mentem
Arte dolisque novis, dulcem per singula pacem,
Pacem iterans, pacisque tegens sub nomine fraudem,

24. Corruet] *Corruit* I, *Cur ruet* F, evidente malinteso.

25. animo] *animi* O.

29. inermes] *in armis* Col. (cfr. Σ), mostrando di non aver capito il discorso di Scipione. Lo zio nella risposta dice appunto che le armi non si dovranno deporre (*armato*, cioè *tibi*, v. 32) e che esse dovranno servire a qualche cosa.

30. toto] *tanto* LX.

40. *duorum* MWF^1, *tuorum* F^{2}λ Edd. Cfr. I 556 *duorum* ' di due dei tre fratelli ', I 562 *sex* ' i sei campioni '.

45. renuis] *renuas* Corr.; retrahis-] *retrahas-* AVF Corr.

47. varia] *variam* NWO, *vacua* D, *vacuam* B^2.

48. *novisque dolis* O; per singula] *per secula* IH ed.

49. *pacisque-fraudem* MOIHΨ edd., *velansque dolos sub nomine pacis* Col. λ Corr. Da Wɔ sappiamo con certezza che la congettura di Col. finí col prevalere sulla lezione originale. Il Corr. credette di far bene scostandosi dagli edd. precedenti e seguendo i mss. a lui noti.

Unicus eversor pacis. Firmissime, persta
Propositumque tene. Nil de patrieque tuaque
Maiestate cadat! Fremet ille et tristia coram
Fata videns, humiles voces summissaque verba
Ore dabit ficto: iuvenem semperque secundis
Assuetum casus varios librare monebit
Fortune, ac multa ancipiti sermone tremenda
Proferet eventusque ducum. Cum nulla videbit
Verba altum movisse animum, tum tristis et ira
Fervidus, arma fremens bellumque, in castra redibit.
Pugna erit ambiguo quam spectent Fata favore,
Cuius ad eventum toto timeatur in Orbe.
Sanctior his preerit castris, dux impius illis:
Hinc Virtus obiecta malis Cultusque modesti
Et Pudor et benesuada Fides Pietasque comesque
Iustitia et reliquc vibrabunt arma Sorores;
Inde Furor, Dolus et Rabies et nescia veri
Pectora Contemptusque Dei fervensque Libido
Cecaque perpetuis crescens sub litibus Ira
Et scelerum species horrende ac nomina multa.
Victor eris bello tandem, victoria nec te
Efferet; ast illum fortuna adversa repente
Prosternet. Victus fugiet peregrinaque tanget
Litora, qua Grais Asiam regionibus estus
Hellespontiaci dirimit maris. Omnia tandem
Tentabit, regumque pedes indignaque supplex

50. Col. respinge *firmissime*, come avverbio, per l'errore di quantità, e come vocativo, per la «nimis plana locutio»; e propone di leggere o *firmissimus insta*, o *tu pectore persta*, congetture che non hanno avuto fortuna, cfr. Vσ. Il Corr. difende, sia pure con esempi male scelti, il vocativo in funzione di nominativo. Cfr. Riemann-Goelzer, *Gram. comp. du grec et du latin*, II § 42.

51. *patriaque* NO; e forse l'aggettivo, nel senso di 'avito' o 'nazionale' (cfr. per es. Ovidio *Met.* XII 11: «patrio de more»), è preferibile al sostantivo *patrie* retto da *maiestate*, ma dà luogo a un'ambiguità che il genitivo elimina.

52. cadat] *cadet* NO; fremet] *fremat* H.

57. cum nulla] *nulla utque* X, un espediente per togliere l'asindeto.

60. spectent] *spectant* FIH ed.

65. arma] *tela* MWLX Col., congettura di Col. introdotta, pare, per evitare un termine troppo generico.

67. dei] *deum* MWLX Col., che mutava per avere un'espressione piú conforme al modo di pensare degli antichi. Ma con questo criterio, quanto ci sarebbe da mutare! (cfr. per es. VII 378 s.). *Contemptus dei* è perifrasi per ἀσέβεια *impietas*.

69. horrende] *horrenda* D Ping.; ac] *at* R, *et* AMVP.

Contingет genua atque aliena precabitur arma,
Italicas ardens iterum ruiturus in oras,
Si Fortuna sinat. Nobis sed amicior illa,
Iam longis satiata malis, funesta retrorsum
Consilia evertet. Quid multa? Vagabitur exul
Pessimus et terras virus disperget in omnes,
Romanos in morte petens. Ceu saxea sevum
Cum forte in triviis tempestas obruit anguem,
Ille furit, moriensque minas vomit atque venenum
Mille ligans caudam squamosaque corpora nodis,
Horrificus solo aspectu, postrema cruentus
Sibila languentesque oculos attollit et ipsum
Sevit in auctorem frustra: sic turbidus iste
Mille vias moribundus aget. Quo tempore forte
Publica dum perages mandata, videbis inermem
Securus, faciemque trucem que terruit orbem.
Colloquio festiva dies videatur amico,
Tantorum felix Ephesus sermone virorum.
Fama quidem mendax falsa cum laude nefandos
Equat iniqua bonis. Facinus dum grande, tremendum,
Horrendum dictu invenit, canit orba per Orbem,
Nec dirimit causas. Patriam iuvat ille cadentem,

79. Iam] *Nam* LX.
80. evertet] *evertit* HX.
81. Pessimus] *Proximus* Ψ: disperget] *dispergit* H ed., *dispergat* I^1.
88. *auctorem* sollevava dubbi nella mente del Corr., spingendolo magari a inventare un *ictorem* ' percussore '. Pare evidente che si tratta dell'autore della *saxea tempestas* (cfr. *saxeus imber* VIII 470). Il complemento è sottinteso come per es. in Seneca, *Herc.* II 1209: « Pudet auctoris, non morte dolet » (cfr. 1216: « Nam quis dignus necis Herculeae Superest auctor nisi dextra tui? »).
89. vias] *minas* Corr. Certo *agere viam* non è frase frequente; ma pure cfr. per es. Virgilio *Aen.* III 694 s.: « Alpheum fama est huc Elidis amnem Occultas egisse vias subter mare »; e del resto, *via* acquista anche il senso di ' cammino ' e di ' moto ' in genere, cfr. Seneca *Herc.* II 1020: « quo fugam praeceps agam? ».
91. orbem] *urbem* IH ed., forse meglio.
92. festiva] *festina* OΨ edd.
93. Tantorum] *Tanto tu* A^1; < *et* > *felix* Corr., naturalmente cercando un collegamento tra i due versi, che pure possono reggersi con un asindeto enfatico. Il riferimento è al racconto di C. Quadrigario in Livio XXXV 14, 5, ma il doppio epifonema è un'aggiunta del P., e rivela un'incompiuta elaborazione: parrebbe che *tantorum virorum* dovesse essere comune a *colloquio* e a *sermone*.
94. *laude* VNA[1], *lance* λ Edd., ma l'immagine della bilancia, che pare suggerita dal verso seguente, poco si addice alla Fama, e la frase adatta per il senso sarebbe stata, se mai, *aequa lance*, o *pari lance*.
95. dum] *cum* H: tremendum] Corr. dubbiosamente propone di leggere *tametsi*; ma è preferibile il cumulo degli epiteti in questo discorso pieno tutto di sdegno.

Laudatur; multaque alius cum strage cruentas
Captat opes regnumque sibi iaciturus in auro,
Hic quoque laudatur. Laudabitur Hanibal atque
Scipio: posteritas mirabitur omnis utrumque.
Heu par dissimile et diverso sidere terris
Illatum! At vulgus discernere quanta sit inter
Magnificum ac tetrum facinus distantia, nescit.
Quam subito miris animum volet ille loquendo
Flectere blanditiis! seu sunt hec Punica semper
Pectora, seu laudem virtus vel ab hoste meretur,
Precipue tam rara quidem. Verum illa iocosum
Qualiacumque tibi risum fortasse movebunt;
Nil aliud. Sic ille graves in morte reflexus
Quum dederit falsaque animum spe paverit amens,
Tandem Bithinica ruet imperterritus aula,
Dux atrox, Urbique metum depellet et Orbi.
Hostis fata vides, tanto quem tempore tellus
Sustinet Ausonie. Quod si Romana requiris,
Pauca, sed e medio Fatorum intentus acervo
Accipe. Proclivem faciet victoria presens
Ad reliquas facilemque viam, nullumque pudebit,
Quem teneat Carthago potens, apprendere portum.
Illa iugum populos et ferre tributa docebit.
Ilicet Etholus consurget vanus ad arma,
Proruet Anthiocus; fratris iunioris et illum
Vincitis auspiciis, teque orbis noscet Eous,
Ut Zephirus pridem ac pluvialis noverat Auster.
Inde alia ex aliis nascentur bella, sed omnes
Vincet Roma minas et totum proteret Orbem.

99. iaciturus] *periturus* LX Col., *victurus* I Col. edd. Il Corr. ha addotto di *iaciturus* un altro esempio dello stesso P. Si può aggiungere Stazio *Theb.* VII 777: « vetito nudus iaciture sepulcro ».

107. laudem] *laudes* Ψ'.

121. consurget] *consurgat* D.

122. *fratrisque* AVWΨ' Col.; iunioris] *minoris* MAVWΨ Col. Il P. ha considerato *-nio-* come una sillaba sola (cfr. III 174); e perciò la correzione di Col. non è necessaria.

123. teque] *atque* D; noscet] *noster* W* ('l' Oriente divenuto nostro', con una dura ellissi del verbo).

124. noverat] *moverat* A, *noverit* I^2 Corr., congettura proposta per eccesso di precisione cronologica; come se non fosse lecito al poeta e al suo personaggio trasportarsi col pensiero al momento in cui si compiranno le predizioni.

126. minas] *manus* DN^2 Corr. La frase con *minas* è piú efficace in quanto comprende non solo le schiere armate,

Victa iugum regna excipient: sub legibus ibunt
Mox Galathe Macedumque furor; nil regia possunt
Nomina, nil patrum egregii prodesse labores.
Magnus Alexander totiens revocatus ab urna
Si redeat, mea sit quenam sententia nosti:
Grecia cunta brevi procumbet tempore victa
Et male cesorum penas dependet avorum.
Hic placet et Glabrio et spectata modestia Memmi
Flaminiique animus, claris qui crescere factis
Incipit et tecum tentat certamina fame.
Res instant varie, series quoque longa laborum:
Florida namque viris venit armipotentibus etas.
Hec michi iam Scauros, Drusos crebrisque Metellos
Insignes titulis et nomina clara Nerones
Protulit. Hoc olim veniet de stipite ramus
Pestifer ac populis umbra nociturus iniqua.
Iam sensim assurgunt rigida virtute Catones.
O utinam domus illa minus foret invida nostre!
Surgunt Emilii, quorum de gente nepotem
Elige, qui nomen gestis mereatur avitum,
Relliquiasque tuas ferro consumat et igni,
Durior id meritis odioque accensus honesto.
   Longius incedam; iamque hinc Sillamque ferocem
Pompeiosque graves animosaque pectora Bruti
Ante oculos habeo, stupeoque ubi condere ferrum
Audeat. Hinc rerum summa ad fastigia ventum est

ma anche ogni tentativo di ribellione; e inoltre *minas* evita la «complosio syllabarum».

128. *Macetum*- Corr., cercando, qui e altrove, di ristabilire la forma corretta del nome. Ma il P. avrà usato *Macedae*, come spesso hanno i codici dei testi classici, per es. il Vossiano di Lucano nei passi II 647, V 2, X 16, 28, 269.

131. Si] *Sic* I; quenam] *que iam* H; nosti] *nosci* NO, *nosce* Corr.; ma Scipione può ben dire: *nosti*, 'sai già', da quello che ha detto prima, v. 125 ss.

134. Memmi] *Mummi* N Corr.; e sarà questa la lezione giusta. I mss. hanno vari spropositi (*menni*, *meimi*, *merini*, *inermi*) riportabili tutti a *memmi*.

138. namque] *iamque* MWFOHLX; *armipotentior* X (*armipotens* L).

141. veniet] *venit* ANHV[1], per evidente malinteso.

148. id] *is* Lσ. Col. voleva cancellare questo verso, che però non si può dire superfluo né oscuro: Scipione Emiliano fu piú duro del suo glorioso padre adottivo, ma fu tale verso coloro che se l'erano meritato (*durior id meritis*). O forse Col. ebbe un testo errato? (AV hanno *mentis*, Ψ *montis*, per *meritis*).

149. iamque] *Namque* Corr., per una svista?

150. animosaque] *animos ac* X.

Cesareumque genus toti dominarier Orbi
Prevideo. Quid cunta sequor? Non ditior unquam
Urbs animis erit egregiis ducibusque supremis.
Crederet hoc aliquis? Campano raptus aratro
Unus erit bello eximius, qui nostra sub Austrum
Signa ferat Libiamque iterum premat, inclita regum
Colla triumphali victor fracturus ab arcu,
Bisque sub extrema Latium formidine solvat
Obsidione gravi, calidaque reversus ab ora
Atque Alpes subito iussus transire nivosas
Preter Aquas Sextas — dicunt sic nomine vallem —
Theutonicum insigni compescat strage furorem;
Post simili ardentes prosternat vulnere Cimbros.
Orbis in extremi latebras, ubi castra locasti,
Nunc, iuvenis memorande novis per secula factis,
Magnus item iuvenis veniet; nec dignior alter
Nomen habet magni. Hic Tagum Bethimque et Hiberum
Coget ferre iugum dominumque agnoscere Tybrim.
Hic idem nimia civem feritate rebellem
Contundet. Tibi nulla animum contingat honestum

153. toti] *toto* DW.

154. *Provideo* BNIA²; sequor] *sequar* Edd., non so se per congettura o per semplice svista nella stampa.

156. *campanus* V Corr., *de campo* O. Quest' ultima è probabilmente una chiosa sostituita alla lezione del testo. Il Corr. sosteneva appunto l' interpretazione *campanus* = *rusticus* (cfr. VIII 949). Mario, però, poteva esser detto *Campanus* in quanto Arpinate, e l'epiteto poteva naturalmente applicarsi anche al suo aratro. Cfr. Servio *Ad Aen.* VIII 9: « Arpinum constat esse Campaniae, unde Cicero Arpinas ». Non so se sia il caso di ricordare gli *aratra Campanica* di Catone *Agr.* 135, 2.

158. ferat] *feret* A.

159. triumphali *triumphalem* Corr.; fracturus] *tracturus* Corr.; ab arcu] *ab artho* Aɔ, *ad arcem* Corr. I mutamenti radicali del Corr. sono nati dal fatto che egli non credeva lecito al P. immaginare un arco trionfale di Mario. La lezione *Artho* è probabilmente una congettura anch' essa, speciosa a prima vista, ma frutto di un anacronismo, a meno di supporre che col ' nord vittorioso ' il P. volesse alludere ai successi di Mario nella Spagna, un nord relativo alla Numidia! Se si dovesse proprio mutare, basterebbe *tracturus ab axe* (= *curru*), cfr. Valerio Massimo VI 6, 14: Ex illo Mario tam humili Arpini, tam ignobili Romae, tam fastidiendo candidato, ille Marius evasit qui Africam subegit, qui Iugurtham regem ante currum egit » etc.

163. *Sextias* Corr., che sarebbe la forma giusta, ma che non può entrare se non forzatamente nel verso.

169 s. *Nomine magnus erit. thagum hic* LXW* Col. Inoltre, Col. proponeva un'altra emendazione: *nec dignius ulli Nomen erit magni.* Lo scopo di queste proposte era di eliminare un anacronismo. Ma si può osservare che *habet* non ha per soggetto Pompeo, ma *alter*, e riguarda genericamente il passato, il presente e l'avvenire.

172. contingat] *contingel* V.

Invidia; atque alios patiaris ad alta volare.
Nullus erit nullusque fuit cui gloria tota
Cesserit: illa novis semper parat integra partem.
Vita brevis, rerumque venit longissimus ordo.
Quid fiet, nisi queque suos produxerit etas
Venturis qui sponte velint occurrere fatis?
Sufficeret cunti spatio si temporis unus,
Publica res poterat duce te contenta fuisse.
Tu siquidem letus mecum, dum bella gerentur,
Hic eris, et iuvenem egregium laudabis ab alto.
Pauca ex innumeris memoro: maiora supersunt
Gesta viri, plectroque aliis maiore canenda.
Namque hic precipiti — sit fas dixisse — volatu
Victor ab occasu discedens victor ad ortus
Perveniet nomenque Italum super astra levabit.
Omnia succumbent: multis Fortuna triumphis
Larga volet ditare ducem; moderatior autem
Implendusque animus paucis, quod laurea triplex
Stringat honesta comas, quod ter sua Roma verendo
Exstantem curru videat, contentus abibit.
Hic et piratas pelago depellet ab omni:
Vincetur Iudea tenax, Armenia duplex,
Cappadoces Arabesque et lato corpore Ganges,
Persis et Arsacides: Rubroque a litore tandem

174. tota] *tanta* AVS[1].

179. *cuncti* MW Col. Corr., *cunctis* λ edd. Va data a Col. la lode di aver corretto un errore della sua copia (l'*s* finale era nato per geminazione dell'iniziale di *spatio*).

181. gerentur] *geruntur* MNO.

186. discedens] *descendens* IH Edd.

187. levabit] *volabit* VN, forse variante del P., poi scartata per la vicinanza di *volatu* (v. 185). Ma *levare* in questo senso pare un volgarismo, contro *ferre ad astra, ferre in astra, tollere in astra* (cfr. Virgilio *Ecl.* 5. 51 s., *Aen.* VII 98 s. = 271 s., III 158); ha però il vantaggio di non esigere un mutamento di soggetto.

191. Stringat] *Stringet* I edd.

193. depellet] *depellit* F.

195. Arabesque] *arabes* D, *arabsque* V. Forse nella minuta del P. fu anche *et arabs*? Cfr. Lucano II 590: « Me domitus cognovit Arabs », e si noti che tutto il passo II 576-594 della *Farsalia* è certo presente alla mente del P. mentre compone questi versi; corpore] *gurgite* DLXW Corr., *flumine* proponeva Col. per evitare l'allitterazione. Lucano II 496: « tumido.... gurgite Ganges », ma il P. qui segue Virgilio *Aen.* VIII 711: « magno.... corpore Nilum ».

196. *Arsacides* probabilmente è un lapsus del P., invece di *Arsacid(a)e*, cfr. Lucano VIII 305 s. « O utinam non tanta mihi fiducia saevis Esset in Arsacidis », e così I 108, VIII 233, X 51. *Arsacidae* sono i Parti, mentre *Arsacides* è un nominativo singolare, il re dei Parti, ivi VIII 218, 409.

Omnia vincentes rigidam veniemus ad Arthon,
Et glaciale solum, Tanaim et Meotida duram
Ripheosque procul tangemus in ethere montes.
Attriti longo fugient certamine reges
Et vitam simul et regnum bellumque perosi.
Caspia calcabunt victores claustra, Sabeam
Turicremasque domos: intacti limina templi
Intrabunt cernentque aditi penetralia sacri.
Purpura non illos, non gemme aurumque movebunt:
Thesauros inter medios mucrone trementi
Paupertas Romana venit nec tangitur illis.
Insula non toto restabit libera ponto,
Non tellus seu pressa vagis seu stantibus astris.
Aula sub imperium veniet ditissima Cipri,
Creta superstitionum ingens domus atque magistra
Euboicumque latus, Phebo Rhodus inclita et undis,
Tum salis Egei, celo velut astra sereno,
Ciclades effuse medio, clipeusque potentis
Trinacrie et crasso dives Sardinia celo
Pauperiorque solo sed apricis Corsica saxis,
Et quicquid Tusco iacet equore, quicquid Hibero,
Quicquid et Adriaco. Sed quis cum classe frementem
Ibit in Occeanum? Fortissimus ille nepotum
Unus erit magno semper cantandus in orbe,
Gallica qui vario complebit rura pavore
Et fluvios atri violabit sanguinis unda.
Inde procul celo et terra pelagoque repostos
Auricomos rapido calcabit Marte Britannos,

203. intacti] *in tanti* N, *induti* M.

205-7. Col. voleva cancellati e trasportati altrove questi tre versi, rammentando la rapacità delle soldatesche di Silla, sotto il quale aveva militato Pompeo nell'Asia. Ma giustamente il Corr. si appella alle testimonianze di Floro e di Cicerone sulla continenza di Pompeo.

206. *trementi* può intendersi come reminiscenza (un po' fuor di luogo) di Virgilio *Aen* II 175: « parmamque ferens hastamque trementem », quantunque l'epiteto sia meno adatto per *mucro*. Molto piú naturale parrebbe *tremendo*, cfr. Cicerone *Phil.* XIV 6: « nisi mucrones etiam nostrorum militum tremere voltis ».

208. non] *nec* X.

209. vagis] *vadis* DWLX.

216. Pauperiorque solo] *Pampineumque solum* X, che potrebbe essere indizio di una redazione affatto diversa.

220. magno semper] *semper magno* Corr., per pura svista.

224. *Auricomas* A^1VNIH edd., *Auricomes* F (L^1 ?), *Auricomos* A^2 L^2λ Corr.

Stringet et indomito luctantem gurgite Rhenum
Pontibus, hostilesque tenens cum milite fines
Tristia ceruleis Germanis bella movebit.
O felix si forte modum sciat addere ferro!
Nesciet heu! noletque miser; sed turbine mentis
Victrices per cunta manus in publica vertet
Viscera, civili fedans externa cruore
Prelia et emeritos indigno Marte triumphos;
Me tamen infami tam multa decora furore
Commaculare pudet. Quam turpiter omnia calcat
Ambitus, ut totum imperium sibi vindicet unus,
Primus et exemplum reliquis, spolietque superbus
Erarium, miserosque novo legat ordine patres!
Hec et Pharsalicas mortes Ephireaque arma,
Thapsonque et Mundam et Capitolia sanguine tincta,
Omnia pretereo. Succedet maximus illi
Inde nepos clara veniens a stirpe sororis.
Hic michi longinquos mittet sub legibus Indos,
Egiptumque ferox et barbara sistra moventem
Uxorem Latii capiet ducis; inde per omnem

Non so se possiamo supporre che il P. abbia voluto creare una forma ibrida *auricomes* sul tipo di *acersecomes* di Giovenale VIII 128.

225. Stringet] *Stringit* X; Rhenum] *hiberum* A*.

228. sciat] *sciet* NO; ferro] *freno* W.

231. externa] *extrema* WN, *eterna* M.

233. furore] *favore* O.

237. Erarium] *Tarpeiam* MI Col. edd., congettura seducente, per il ricordo di Lucano III 154 s.: « Tunc rupes Tarpeia sonat magnoque reclusas Testatur stridore fores » (cfr. Dante *Purg.* IX 137); ma non so se prima di Dante si trovi esempio di *Tarpeia* sostantivato, cioè senza un nome (*arx, rupes, sedes*). Nel verso *erarium* può entrare, se si considera come trisillabo, cioè con l' *i* consonante: miseros-] *subitos*- M Col. (W ɜ), per un malinteso, pare, sul senso di *legat*, che qui è posto per *cogat*, cfr. Lucano III 103 ss.: « Phoebea palatia complet Turba patrum nullo cogendi iure senatus E latebris educta suis » etc.

238. *Hec* DAFNOI Edd., *Hic* λ; *Ephyreiaque* Corr., ricordando Virgilio *Ge.* II 464: « Ephyreiaque aera ». Ma il P. sembra abbia avuto presente Lucano VI 16 ss.: « Quemque vocat collem Taulantius incola Petram, Insedit castris Ephyreaque moenia servat » etc. Se non vogliamo accettare senz'altro l' iato avanti lo spondeo finale, visto che *arma* è anche per il senso assai fiacco, possiamo supporre che il P. volesse chiudere il verso con *castra*.

239. *Tapson* A[1]V, *Tarson* I, *Tarsonque* A[2] λ, *Tharsonque* Edd., ma *Thapsumque* Ping.

240. succedet] *succedit* VFNX.

243. *Egipciosque feros* W, congettura per evitare quel *ferox*, che realmente impaccia. Forse *ferocem* (cfr. Lucano X 474: « tot monstris Aegypte nocens »)? o *feracem*?

244. capiet] *capiat* Ψ, *cupiet* A*; omnem] *orbem* H I[1].

Fulminet ense diem, reges pede supprimat altos.
Hic parere ferum Romanis fascibus Histrum
Perdoceat, gemineque solum quod subiacet Urse.
Hic Urbem tribus invectus de more triumphis
Edicet toti precepta incognita mundo,
Et summo celsus solio summissa videbit
Sceptra sibi summosque duces atque agmina vulgi
Munera ferre omnes studioque ardere placendi.
Iam senior rigidos bello contundet Hiberos.
Ultimus ille labos: exhinc tranquilla sequuntur
Secula: tum gemini claudentur tristia Iani
Limina et erati iungentur cardine postes,
Inde gravem tumulo mittet veneranda senectus
Digressum amplexu et dilecte coniugis ulnis.
Huius post cineres video Romana reverti
Fata retro et pulcros prolabi ad turpia mores.
Hei michi! quid moreris? Tecum moritura propago
Nominis est nostri. Sed tu tibi debita nactus
Alta petes convexa poli. Quid turba superstes,
Ludibrium mundi generisque infamia primi?
Tartara conspicient meriti Stigiosque recessus.
At nimium propero: video par nobile, natum

245. *diem <et> reges* Corr., senza necessità; reges] *sytas* O, che potrebbe essere *Scythas* (cfr. Floro 4, 12), ma *Scythas* non si adatta al verso. Forse *Seras*? giacché *reges* potrebbe essere nato da una chiosa (al v. 200 in X: *Actridi*, per *attriti*, e in mg.: *Tridi reges*!).

246. Hic] *Hinc* W*Ψ.

247. Perdoceat] *Prodoceat* $A^1\Psi$.

252. placendi] *placandi* ΨH, a dispetto del metro, ma con ottimo senso, giacché *munera ferre* fa pensare a onori divini.

254. sequuntur] *sequentur* Corr., ma il presente profetico non ha bisogno di giustificazione, nonostante che precedano e seguano dei futuri.

255. tum] *cum* M, *tunc* IW*.

260. prolabi] *prelabi* D.

261. Hei] *Heu* DF, *Hey* W; ma *hei mihi* è l'uso virgiliano; *heu* molto piú frequente, ma senza il *mihi*.

262. Nominis] *Generis* M*, variante che va intesa con discrezione: la scelta può essere tra *Nominis est* e *Est generis*, e non può esser dubbia, giacché *generis* ricorre anche al v. 264, e inoltre *propago generis* è goffo, mentre *nominis nostri* = *Romana*, e cfr. Virgilio *Aen.* VI 870 s., XII 827 s.

263. *petas* XΨ, meno probabile e meno efficace di *petes*.

264. primi] *nostri* W*, per una svista o come chiosa? La lezione giusta fu *prisci*?

265. *conspicient meriti* ω, *conspiciet meritis* π Edd., cioè *ob merita* (cfr. VI 228); conspicient] *consternet* congettura Corr., senza necessità e con poca verosimiglianza: ' vedere l' inferno ' significa normalmente ' andare all' inferno ', cfr. per es. Virgilio *Aen.* VI 374 s.

Atque patrem et gemino Capitolia leta triumpho.
Laurea bina viret, duplex quoque purpura, currus
Non videor spectare duos, contenta sed uno
It Pietas: nova res equidem et dignissima fama.
Corruet his ducibus Ierosolima, victaque ferro
Inclita relligio, et gladiis perrumpere sacra
Fas erit et poterunt populi peccata mereri.
Ulterius transire piget; nam sceptra decusque
Imperii tanto nobis fundata labore
Externi rapient Hispane stirpis et Afre.
Quis ferat has hominum sordes nostrique pudendas
Relliquias gladii fastigia prendere rerum? »
  Amplius urgentem quoniam frenare dolorem
Non poterat, rupit lacrimis et voce loquentem:
« Quid miserum! pater alme, refers? Tantumne licebit
Fortune? Prius in Stigias convulsa paludes
Astra cadent; prius ethereo trux arbiter Orci
Victor erit solio celique tonabit ab arce,
Africa quam Rome victrix sua iura suumque
Nomen in eternum rapiat ». Non longa dolentem
Passus ait: « Depone, precor, lacrimasque metumque:
Vivet honos Latius, semperque vocabitur uno
Nomine Romanum imperium; sed rector habenas
Non semper Romanus aget; quin Siria mollis
Porriget ipsa manum, mox Gallia dura, loquaxque
Grecia, et Illiricum: tandem cadet ista potestas
In Boream: sic res humanas Fata rotabunt.
Forte sub extremos annos mundique ruentis

270. It] *Id* DO; equidem] *etiam* Ψ.

272. perrumpere] *prerumpere* I ed., *prorumpere* X, *et rumpere* Ψ.

275. tanto nobis] *nobis tanto* W.

277. hominum sordes] *sordes hominum* V, *hominum sedes* XO.

279. quoniam] *Scipio* X.

280. rupit] *rumpit* N.

282. convulsa] *conversa* VF, variante possibile, cfr. Manilio 3, 18 « conversa sidera retro »; ma fanno un po' piú al caso Claudiano *carm.* 15, 383 « prius astra chaos miscebit averno » e Lucano II 667 « si convulso vertice Gaurus Decidat in fundum penitus stagnantis Averni ».

288. Latius] *Latijs* NF² O.

290. quin] *cum* Ψ, om. N.

291. Porriget] *Porrigit* A.

293. humanas] *Romanas* WILX Edd., tranne Ping. Non pare dubbio che la lezione giusta sia *humanas*: ' tale sarà lo sconvolgimento fatale del mondo (per *rotare* cfr. Seneca *Nat. q.* II 35, 2: « sic ordinem fati rerum aeterna series rotat »), che i servi di oggi saranno i padroni domani '. Con *Romanas* si verrebbe a impicciolire l' idea.

Interitum ad proprias sedes Fortuna redibit.
Altius incumbes atque urbis cetera nostre
Fata petes. Unum hoc de pluribus ille supernus
Abscondit sub nube Deus; sed, noscere quantum
Permissum est animi augurio, non victa sub hoste
Roma ruet, nullique data est ea gloria genti,
Nulli tantus honor populo. Vincetur ab annis
Rimosoque situ paulatim fessa senescet
Et per frusta cadet. Nulla unquam, nulla vacabit
Civilique odio et bellis furialibus etas.
Tempus adhuc veniet cum vix Romanus in urbe
Civis erit verus, sed terras lecta per omnes
Fex hominum; tamen hec sese male sana cruentis
Turba premet gladiis, et ni fortissimus unus
Vir aliquis dignus meliori tempore nasci
Opponat sese medium frontemque manumque
Litibus ostendat, superest quodcumque cruoris
Pectoribus miseris, per mutua vulnera fundant.
Hoc solamen habe: nam Roma potentibus olim
Condita sideribus, quamvis lacerata malorum
Consiliis manibusque, diu durabit eritque
Has inter pestes nudo vel nomine mundi
Regina. Hic nunquam titulus sacer excidet illi;
Qualiter annosum vires animusque leonem
Destituunt, sed prisca manet reverentia fronti
Horrificusque sonus, quamquam sit ad omnia tardus,
Umbra sit ille licet, circum tamen omnis inermi
Paret silva seni. Sed quis vel noscere certam
Audeat, aut rebus tantis prefigere metam?
Vis loquar? In finem, quamvis ruinosa, dierum

295. Interitum] *Imperium* X.

296. incumbes] *incumbens* MV^1FL XOP ed.

297. hoc] om. O; supernus] *supernis* X.

301. honor] *honos* I Edd.; annis] *armis* M.

302. Rimoso-] *Ramoso-* D. Sarebbe piú naturale *Et rimosa situ*, giacché le *rimae* sono dell'edificio piuttosto che dello squallore che l'avvolge.

307. *hec sese* X, *et tunc se* λ Edd.

308. et ni] *et ui* H, *et tu* K, *olim* X.

313. potentibus] *patentibus* Ψ, che può essere solo un malinteso; si tratta di stelle aventi un influsso potente.

317. excidet] *excidit* FKΨ.

322. Paret] *Patet* VNΨ, forse indizio di una lezione *Silva patet senio*.

323. audeat] *ardeat* N.

324. Vis] *Vi* A^1, *Vix* WN; loquar] *loquor* M; *ruinosa dierum*

Vivet et extremum veniet tua Roma sub evum
Cum mundo peritura suo. » Sic fatus ab alto
Pectore suspirans tacuit, dextraque sequentem
Per nitidum conducit iter. Iam prona cadentis
Calcabant convexa poli, gradibusque suprema
Linquebant levibus. Qui lumine terga feriret
Lucifer altus erat; tamen una erat umbra duorum,
Athlantisque ruens de vertice plena propinqui
Cinthia conspecti splendebat ymagine fratris.
Hic iterum genitor sacro veneranda resolvit
Ora sono. Stetit eximia dulcedine mundus
Captus et eternos tenuerunt astra meatus.
« Nate, prioris » ait « solamen et optima vite
Pars michi, qui leto cumulas nunc gaudia celo,
Quodque ego non rebar, facis ut spectando beatus
Mortalem videar michi me felicior ipso,
Huc aures intende pias et pectora veri
Plena refer. Mora nostra brevis, namque invida noctis
Umbra abiit, pelagusque operit iam fluctibus astra.
Omnia nata quidem pereunt et adulta fatiscunt;
Nec manet in rebus quicquam mortalibus; unde
Vir etenim sperare potest populusve quod alma
Roma nequit? Facili labuntur secula passu:

MIFΨHA*V* edd., *quassanda ruinis* DLWN*OX Col., *rimosa dierum* Corr. Si tratta di leggere *ruinosa* come trisillabo, considerando *u* come consonante (cfr. un caso analogo in *Erarium* al v. 237). Tolta questa difficoltà metrica, non rimane dubbio sul testo genuino. La congettura di Col. è troppo remota e poco probabile anche per il senso. Quella del Corr. ha soltanto una certa verisimiglianza paleografica. Ma l'immagine *rimosus* tornerebbe un po' troppo presto, cfr. v. 302.

327. dextra-] *dexter-* N.

331. una erat umbra] *umbra erat una* M, forse meglio.

332 s. Col. considerava come intrusi questi due versi. Tali sembrano infatti, solo a causa di quello *splendebat*, che pare falso, o almeno insignificante in una descrizione dell'ora mattutina. Credo che il P. abbia scritto, o avuto in mente, *pallebat*.

334. genitor] om. D, *recinens* CK².

340. ipso] *ipse* W*, appena possibile in questo contesto.

344. fatiscunt] *senescunt* LXW Col.; ma lo scrupolo di Col., che *fatisco* sia improprio, è infondato. Il P. dice molto bene che le cose giunte a maturità mostrano subito i segni della decadenza, e s' incontra a meraviglia con Lucrezio III 457 s.: « gigni pariter pariterque videmus Crescere et, ut docui, simul aevo fessa fatisci » (il corpo e l'anima insieme). Su Col. deve aver influito Sallustio *Iug.* 2: « omniaque orta occidunt et aucta senescunt ».

346. etenim] *quisquam* MW*LΨ Col., per evitare la licenza metrica in *vir*; ma il Corr, ha opportunamente citato il v. 309 di questo libro e, piú notevole

Tempora diffugiunt; ad mortem curritis; umbra,
Umbra estis pulvisque levis vel in ethere fumus
Exiguus, quem ventus agat. Quo sanguine parta
Gloria? quo tanti mundo fugiente labores?
Stare quidem vultis, sed enim rapidissima celi
Vos fuga precipitat. Cernis quam parva pudendi
Imperii pateant circum confinia nostri?
Hec tamen heu quanto nobis extenta labore!
Nunc quoque quam multo vobis servanda periclo!
Finge quod esse potest, et erit, nisi Fata benigni
Penitet incepti: totius sola sit Orbis
Roma caput, terris dominetur sola subactis.
Quid tamen hic magnum? tanto quid nomine dignum
Invenis? Angustis arctatus finibus Orbis
Insula parva situ est, curvis quam flexibus ambit
Occeanus, viden ut parvus cognomine magno?
Nec tamen hanc totam incolitis. Nam multa paludes,
Multa tenent silve; pars rupibus hispida torpet,
Parsque riget glacie; pars squalet inusta calore,
Serpentumque domos calidis tegit estus harenis.
Utque simul totum videas, huc lumina volve.
Verticibus celi adversos atque alta tenentes
Cernis stare polos, subiectaque cunta duobus
Perpetuo durata gelu? Prohibetur ab illa
Stirps hominum regione procul; nil nascitur illic
Quod victum prestare queat. Qua semita solis
Latior, obliquusque vagis it circulus astris,
Ignibus arva rubent, mediusque exestuat ingens
Pontus et ardorem celi male temperat humor
Subditus. Huc olim Argolici finxere poete

ancora perché allungato senza la scusa dell'arsi, III 80: « datur, vir optime ».

349. *Umbre* P, *Ipsi* A Corr., con l'infelice proposito di evitare la ripetizione di *umbra*! levis] *brevis* W*

351. tanti] *tantos* AV^2, *tanto* V^1.

352. stare] *scire* M; rapidissima] *rapacissima* D, contro le esigenze del metro.

358. totius] *et totius* A, per il solito terrore dell' asindeto.

359. subactis] *sub actis* IFNO, *sub astris* Ψ.

362. est] om. X; curvis] *cernis* D.

367. domos] *domus* D; calidis] *calidus* R; estus] *ortus* X.

369. tenentes] *tuentes* IH edd.

372. nascitur] *noscitur* W.

376. Pontus] *Ventus* D; celi male] *male celi* M, forse meglio.

377. *Argolici* V*NFLXΨ Corr., *prisci* W* λ Col. edd., che per il senso forse

Convenisse deos, potuque ciboque refectos
Ethiopum cum rege gravis duxisse sub umbra
Athlantis placidam tranquillo numine noctem:
Quod fictum est ideo quia numina magna putabant
Sidera, que liquidis primum vescuntur in undis,
Ethiopum quas litus habet, mox fessa videntur
Vergere ad occasus, ubi maximus eminet Athlas,
Ultima terrarum qui possidet: ille paratus
Excipit ac magno venientia contegit antro.
Sed redeo: mediam vetitum est attingere zonam,
Etheris hinc etenim vos inclementia longe
Summovet; at circum flammis permixta tepescunt
Frigora; sic gemina mortales sede fruuntur.
Altera sed vobis est invia: separat illam
Et calor et pelagus. Statio tantum unica restat
Parva, sed hec vasto nimis interrupta locorum
Desertoque habitu; linguarum dissona multum
Murmura, diversi mores. Hec crescere famam
Impediunt; nulli toto cognoscier orbe
Contigit. Extrema quis erit bene notus in Artho,
Et Nili ignotum continget nomine fontem?
Quem sua Toprobani commendet gloria et idem
Litus ad Hibernum resonet? Mortalia quorsum
Vota ruunt? Amplam cupiunt diffundere famam;
Septa sed arcta vetant. Angusto carcere clausos
Somnia magna iuvant; at cum lux ultima somnum

andrebbe megliò; ma il P. deve avere scritto *Argolici*, riferendosi a Omero (cfr. Macrobio *Som. Scip.* II 10, 11) e seguendo l'uso virgiliano, per es. *Ge.* III 90: «quorum Grai meminere poetae»; *Aen.* VIII 131: «ut Grai perhibent».

380. tranquillo] om. D, *sancto cum* C²K; numine] *nomine* O. Il senso par che richieda *tranquillo lumine*. Lo scambio dev'essere nato dalla presenza di *numina* nel verso seguente.

384. ubi] *ibi* H.

389. at] *et* D, *ac* WX edd.

392. tantum] *tamen* DNXOΨ; per il senso sarebbe possibile *tandem*.

395. mores. Hec] *mores hac* congettura il Corr., ma senza osare di mutare il testo, che in verità non avrebbe niente da guadagnare da un tale mutamento.

399. *taprobani* A, *teprobani* DH, *toproboni* P, *coprobani* LI, *toprobani* λ (in N si legge sul rigo 'nomen regis'!). *toprobari* ed. *Taprobanae* Corr., om. X; commendet] *commendat* VLXΨ.

400. *hiberum* I edd., *hiberium* O, *hyberaum* MNRL, *hibernum* λ Corr. Sarà *Hibernum* nel senso di *Hibernium* (cfr. *fretum Hibernium* Apuleio *d. m.* 6 Goldb., *Hibernia* Cesare *b. G.* V 13, 2, Apuleio l. c.); o *hibernum* nel senso di 'polare'?

Excutit ac tenebras adimit, tum cernere verum
Heu miseri sero incipiunt, et tempora retro
Nequicquam aspiciunt, abeuntque amissa gementes.
Illa quoque in vobis ridenda insania mentes
Occupat: eternum cupitis producere nomen,
Secula demulcent animos numerosa, venitque
Posteritas longa ante oculos; libet ire per ora
Doctorum extinctos hominum, clausosque sepulcro
Liberiore via per mundi extrema vagari.
Vivere post mortem, violentas spernere Parcas
Dulcia sunt, fateor, sed nomine vivere nil est.
Vivite sed melius, sed certius: ardua celi
Scandite felices, miserasque relinquite terras.
Hic vos vita manet, quam secula nulla movebunt,
Quam nec tristis hiems, nec noxia torqueat estas,
Anxia solicitam quam non opulentia reddet,
Querula non mestam paupertas, pallida non mors
Obruet, haud nocuo vexabunt sidere morbi
Corporis atque animi. Sine tempore vivite; nam vos
Et magno partum delebunt tempora nomen,
Transibuntque cito que vos mansura putatis.
Una manere potest occasus nescia virtus.
Illa viam facit ad superos. Hac pergite fortes,
Nec defessa gravi succumbant terga labori.

404. ac] *atque* A; tenebras] *umbras* H; tum] *cum* ARXΨ. Da A e H insieme, pare si possa ricavare la variante *atque umbras*; ma dal solo A si può anche giungere facilmente a *atque adimit tenebras*.

406. amissa] *admissa* ANO, *āmissa* M. La variante *admissa* potrebbe intendersi nel senso di *delicta* (cfr. III 246: « gemitus animarum admissa luentum », dove, s'intende, i gemiti sono prodotti dalla pena, non dal peccato), che, a parte il resto, non fa al senso di questo passo.

407. vobis] *nobis* MI edd.

409. numerosa, venitque] *numerosaque venit* M, che però ha in mg. il segno della corruttela (†).

413. spernere] *vincere* Ψ.

414. nomine] *nomen* I.

417. vos] *nos* FH.

419. reddet] *reddat* H, ma cfr. v. 421 *obruet*, anche in H.

420. Querula] *Lurida* Corr., per rimediare all'errore metrico. Ma con ciò si correggerebbe il poeta stesso (*Quaerula* ed.). Il senso richiede *querula*, in corrispondenza con *mestam*, come poco prima, v. 419, abbiamo *anxia solicitam*.

421. haud] *aut* W[1] edd.

422. nam] *non* X, possibile, facendo la frase interrogativa, in senso di *nonne*; vos] *nos* H.

423. magno partum] *magnum patrum* A, per un equivoco certamente.

426. viam] *vias* V.

427. *Nec* V[1]λ Edd., *Ne* V[2]Ψ.

Quod si falsa vagam delectat gloria mentem,
Aspice quid cupias: transibunt tempora, corpus
Hoc cadet et cedent indigno membra sepulcro;
Mox ruet et bustum, titulusque in marmore sectus
Occidet: hinc mortem patieris, nate, secundam.
Clara quidem libris felicibus insita vivet
Fama diu, tamen ipsa suas passura tenebras.
Ipsa tuas laudes etas ventura loquetur:
Immemor ipsa eadem, seu tempore fessa, tacebit
Immemoresque dabit post secula longa nepotes.
Magna geris, maiora geres, immensaque victor
Conficies tu bella manu et dignissima fama:
Res multis laudata quidem laudandaque multis.
Cernere iam videor genitum post secula multa
Finibus Etruscis iuvenem qui gesta renarret,
Nate, tua et nobis veniat velut Ennius alter.
Carus uterque michi, studio memorandus uterque:
Iste rudes Latio duro modulamine Musas
Intulit; ille autem fugientes carmine sistet;
Et nostros vario cantabit uterque labores
Eloquio, nobisque brevem producere vitam
Contendet; verum multo michi carior ille est
Qui procul ad nostrum reflectet lumina tempus.
In quod eum studium non vis pretiumve movebit,
Non metus aut odium, non spes aut gratia nostri;
Magnarum sed sola quidem admiratio rerum,
Solus amor veri. Sed quid tamen omnia prosunt?
Iam sua mors libris aderit; mortalia namque
Esse decet quecumque labor mortalis inani
Edidit ingenio. Quos si tamen illa nepotum

432. hinc] *hic* H. La 'seconda morte' qui è in altro senso che nell'Apocalisse 20, 6, 14, e in Dante; cfr. anche *mors tertia*, v. 465.

436. seu] *sed* D; tempore] *tpr* MVBCΨ, *tempora* AFIHX^1K^1 edd.; *tacebunt* Ψ, portando all'ultima conseguenza la falsa lezione *tempora*.

441. iam] *nam* M^1.

443. veniat] *veniet* H, ma cfr. v. 442 *renarret*.

445. modulamine] *moderamine* X.

449. Contendet] *Concedet* Ψ, lezione possibile, ma forse nata dal non aver compreso bene il senso di *contendet* ('si sforzerà di prolungare a voi la vita').

450. reflectet] *reflectat* A.

457. illa] *ulla* Corr., guastando, col proposito di migliorare, il testo. Per fare argine all'opera deleteria del tempo si può supporre qui l'attività non di una qualsiasi *nepotum progenies*,

Progenies servare velit, senioque nocenti
Vim facere ac rapido vigilans obsistere seclo,
Non valeat, tam multa vetant; fatalia terris
Diluvia et populos violentior estus adurens,
Et pestes rerum varie celique marisque,
Bellorumque furor toto nichil orbe quietum
Stare sinens, libris autem morientibus ipse
Occumbens etiam; sic mors tibi tertia restat.
Quot modo in extremo claros Oriente vel Austro
Esse viros reris? tamen ad vos mittere nomen
Non potuere suum. Quot prima etate fuisse
Illustres famamque ausos sperare perennem,
Nunc tamen ignotos? Annorum, nate, locorumque
Estis in angusto positi. Que cunta videntem
Huc decet, huc animos attollere. Vulgus inane
Viderit in terris quo te sermone loquatur.
Despice quisquis is est, et si mea iussa merentur
Te docilem, humanum, iubeo, contemne favorem,
Neve ibi tantarum rerum spem pone tuarum.
Illecebris trahat ipsa suis pulcherrima Virtus.
Gloria si fuerit studiorum meta tuorum,
Pervenies equidem, sed non mansurus, ad illam.
Premia sin autem celo tua, nate, reponis,
Quo semper potiaris habes sine fine beatus
Et sine mensura. Quod si dulcedine fame
Tangeris et stimulis etiam nunc pungeris istis,
Quod preclara tuo stat gloria fixa labori

ma di quella ultima che ancora possederà i libri.

459. ac] *et* Ψ, *aut* W.

460. tam] *tum* O.

462. rerum] *iterum* V.

463. Nichil] *nil* VΨ.

465. *occumbens* MANWX ed., *occumbes* λ Corr., con un punto dopo *sinens*.

466. Quot] *Quod* NH, *Quos* X.

467. vos] *nos* H.

469. perennem] *per omnem* L, *per orbem* X; quest'ultima è variante possibile per il metro e approssimativamente adatta al senso; ma forse non è che congettura escogitata per eliminare l'assurdo *per omnem*, nato per corruttela di *perennem*.

472. animos] *oculos* A.

476. Neve] *Nec* N; ibi] *in* D, *tibi* AVW*NLO; tantarum] *nimiam* W*LX Col., *vel nimiam* IH edd., *vel minimam* (?) Col., cfr. Σ.

477. ipsa] *illa* W*X, per evidente malinteso.

484. Quod] *Quam* Edd., probabilmente per un abbaglio nella lettura dell'abbreviazione dei mss., e per non essersi inteso che *quod* etc. dipende da *polliceor* (Corr. interpunge: « quam praeclara-labori! Polliceor; veniet »).

Polliceor: veniet pretium tibi, nate, quod optas;
Illa vel invitum, fugias licet, illa sequetur.
Ut sub sole vagum comitatur corporis umbra
Ipsa tui: quocumque gradum tu flexeris, illa
Flectitur et stat, si steteris; sic Fama volentem
Nolentemque simul sequitur. Sed numquid ineptum
Dixeris arenti gradientem in pulvere, ut umbram
Aspiciat post terga suam? Non sanior ille est
Qui terit etatem frustra corpusque fatigat,
Aut animum curis onerat, nichil inde reposcens
Ni laudem et vanos populi per compita ventos.
Quenam igitur queres mea sit sententia. Dicam.
Ille eat ut metam teneat, licet inter eundum
Umbra sequatur iter; Virtutis amore laboret
Hic alius, celumque sibi sit terminus, et non
Gloria, que meritos sequitur, vel spreta, labores.
Ergo age, nate, viam, tibi quam super ardua monstro,
Ingredere, aut potius ceptum ne desere callem.
Publica res duce te vigeat, victrixque supremo
Cardine Fortune sedeat. Spectabit ab astris
Quicquid ages placidus rex cunta tegentis Olimpi,
Letus honore tuo, sed nullo letior actu
Quam quod te patrie baculum superesse labanti
Nomen et hoc merito Scipionis habere videbit,
Cognomenque aliud tibi quod tua facta parabunt.
Insuper id moneo, memorique hoc imprime menti:
Post studium recti patrieque parentis amorem
Proxima de caris tibi cura supersit amicis.
Pronus amicitias amplectere, quas tibi Virtus
Conciliat, partasque cole; hoc da, nate, roganti.

492. non sanior] *nam infirmior* X, lezione possibile, ma forse nata solo dal desiderio di evitare l'asindeto.

494. nichil] *nil* VNΨ.

495. vanos] *varios* O.

498. iter] *eum* I^1.

499. alius] *alter* M.

505. ages] *agis* OΨ; tegentis] *regentis* L^1Ψ.

507. quod te] *per te* A Corr., *quod per te* VNF. È facile vedere che il *per* è nato dal non aver compreso che *baculum* ha valore predicativo e *te* è il soggetto dell'infinito; patrie baculum] *baculum patrie* I.

509. facta] *fata* AWND: scambio frequente; ma qui non può esservi dubbio, trattandosi del cognome *Africanus*.

513. amplectere] *complectere* Ψ.

Rebus in humanis nil dulcius experiere
Alterno convictu et fido pectore amici.
Est equidem e multis tibi nunc certissimus unus
Lelius. Archani sit conscius atque minister
Ille tui, regat affectus pectusque profundum
Cernat inaccessum reliquis. Post tempore multo
Lelius alter erit domui claroque nepoti
Carus et eximio pariter coniunctus amore.
Hinc olim multi errabunt, parque omnibus unum
Lelius et Scipio celebrabitur inter amicos
Quos tulit extrema veniens ab origine mundus,
Cum duo sint paria et longo distantia tractu.
Suscipe tu primum, nec, sis licet altus, amicum
Despice plebeium, quoniam de plebe verendi
Surrexere viri, quos nobilioribus equos
Viva tulit Virtus animusque parentibus impar. »
  Dixerat. Ille autem: « Tua per vestigia quamquam
Ingressus, nunquam patrio memor ipse decori
Defuerim. Tamen admonitus vigilantior ibo
Quo me, sancte, vocas, genitor. Sed multa monentem
Te fatum tacuisse meum, pater optime, miror ».
Mestior ille: « Equidem! tua te, dulcissime, virtus
Aspera cunta pati doceat. Quid Fata reservent
Ultima preclaro malis nescire labori.

517. *e* W *ex* λ Edd.; certissimus] *carissimus* A, ma, come già notò il Corr., *certissimus* non può esser messo in dubbio, cfr. Ennio *fr. sc.* 218 V. (citato da Cicerone *de am.* 17, 64) « amicus certus in re incerta cernitur ».

518. archani] *archanis* W, per geminazione dell' *s* seguente, piuttosto che per accostarsi all'uso piú comune, che nel senso sostantivale preferisce il plurale *arcana* (tuttavia, cfr. per es. Giovenale 9, 115 s.: « prodere malunt Arcanum »); tanto piú che nel v. 514 W ha un errore manifesto, *cui* per *tui*, che in una emendazione cosciente sarebbe stato *tuis*, o, con altra interpunzione (*minister*; *Ille*), *tuos*.

521. claro-] *caro-* O, *carius-* N.

522. Carus] *Clarus* Ψ.

526. sint] *s(u)nt* W*: paria] *pariter* V, *p(at)ria* Ψ, varianti nate dal non aver inteso che *paria* è sostantivo (' paia ', coppie).

527. tu] *quam* M; nec] *ne* AX; sis] *sic* H. Pare che una difficoltà si sia incontrata in *primum*, che non si può riferire né a *par* né ad *amicum*, se non dandogli il valore di *prius* o di *priorem*; e va inteso come avverbio: ' da' tu il primo esempio, nella storia romana, di un nobile che si sceglie per amico un plebeo '.

532. patrio] *patruo* O.

536. *ille: Equidem!* ω, *ille quidem* RKΨ, *ille equidem* λ; dulcissime, v.] *dulcissima virtus* H.

537. cunta] *tanta* N.

Ingratam patriam — piget heu narrare pudetque —
Experiare licet, facili contentus abito
Vindicta. Non arma tibi, non castra movenda,
Etsi forte queas. Prestat quamcumque subire
Fortunam: patriam servatam perdere noli
Et meritum vastare tuum. Fugat illa? recede.
Non revocat? persta. Sed preclarissimus exul
Viventi illatum moriens ulciscere verbo
Dedecus, et patrie cineres atque ossa negato,
Ingratamque voca, memorique inscribe sepulcro.
Hoc liceat tantum; tibi nil permiseris ultra.
Iamque vetor traxisse moras. Memor ergo parentis,
Nate, vale, et mitis surgentem dirige fratrem;
Isque viam post te tua per vestigia servet. »
Dixit et equavit fugientia sidera cursu.
  Interea lux orta super tentoria fulsit
Irrupitque ducis durum rubicunda cubile.
Bucina castrorum cecinit, sonituque tremendo
Attonitum subito somnusque paterque relinquit.

542. quamcumque] *quemcumque* N, *quantumque* Ψ, *quacumque* W.

543. servatam] *servandam* X, ma *servatam*, ‘ dopo averla salvata ’ (e precisamente nella guerra annibalica), è piú che legittimo. Con *servandam* si avrebbe un altro senso, meno adatto alla situazione.

544. vastare] *maculare* DW*LIHX Col. edd., congettura elegante (cfr. Virgilio *Aen.* x 851: « Idem ego, nate, tuum maculavi crimine nomen »). Men corretto, ma piú appropriato ed efficace, *vastare* ‘ distruggere il merito di prima ’, risponde molto bene a « patriam servatam perdere ».

550. Iamque] *Namque* A¹VΨ; traxisse] *transisse* N.

556. tremendo] *tremenda* H.

557. *relinquit* WNFΨ, *reliquit* λ Edd. Cfr. III 3: *consurgit* dopo i perfetti delle proposizioni subordinate temporali.

LIBER TERTIUS

Impiger astriferum postquam Sol perculit axem
Et rapidos immisit equos, cessere trementi
Sidera cunta fuga. Consurgit maximus heros
Singula pertractans animo, que visa per umbras
Intulerat nocturna quies: « Cur dulcia patri
Oscula non rapui? Cur vertere terga parantem
Non tenui prendique manu? Cur ista ruit nox
Tam cito, nec licuit placido sermone morari?
Multa petiturus fueram: quibus ultima campis
Agmina concurrant, seu qua regione profundi;
Quantum in amicitiis fidei; quam barbara regum
Pectora fida forent; quanam tellure sepulcrum,
Quodve genus mortis Sors imperiosa reservet
Vel michi vel fratri; qui sit patruelis amati
Exitus aut fatum, nam pridem est cognita virtus;

1. *astriferum* AV, *astrigerum* λ Edd. I due vocaboli si scambiano anche nei mss. di Stazio *Theb.* VIII 315, da cui il nostro tolse, I 278, « astriger Athlas ». Qui pare ci sia il ricordo di un altro passo della Tebaide, VIII 83: « astriferos inclinat Iuppiter axis »; perculit] *impulit* ΨV, *percutit* A, *protulit* X, *pertulit* MWIH edd., delle quali varianti una parte è dovuta alla falsa supposizione che con *axem* sia indicato il carro del sole (*astriferum* in tal caso sarebbe assurdo; si capirebbe *flammiferum*, o *igniferum*), mentre anche dai due versi seguenti risulta che l'*astrifer axis* qui non può essere se non il cielo stellato.

2. immisit] *emisit* X; cessere] *cessare* L.

6. cur-parantem] *cur vertere t. parentem* NFL^1IHΨ, *vertentem terga parentem* X, un modo ingegnoso, quest'ultimo, per uscire dall'imbarazzo che crea la falsa lezione *parentem*.

7. manu] *manus* D.

8. *placido* VNO, *placito* λ Edd.; cfr. IX 16.

9. fueram] Corr. domanda se non sia il caso di preferire *fuerim*. Ma come questo sarebbe possibile? S'intende che, senza la pressione del metro, il P. avrebbe scritto *petiturus eram*.

12. forent] *reor* Ψ; sarebbe possibile *rear*.

Omnibus an soli michi nunc iniuria care
Impendet patrieque nefas. At forsitan ista
Sit melius nescire michi, ne conscia finis
Adverso retrahat Virtus sua carbasa vento.
I modo qua ceptum est, patrieque ignosce furenti;
Nescit enim quid agat. » Sic secum fatus amicum
Acciri propere Lelium iubet. Illicet ille
Affuit, atque oculos tacitus frontemque verendam
Suspiciens immotus erat. « Carissime Leli,
Magna animo volvuntur » ait: « Que gessimus ambo
Sufficiant fortasse aliis; at quantula res est
Italicas inter clades miserandaque fata
Hispanas fregisse acies? Vacua ista periclo
Militia. Et quantum nostris est dedecus armis,
Ni ceptum peragatur opus! Timuisse videmur
Horrifici ducis aspectum et longinqua petisse
Prelia non ausi patria concurrere terra
Meniaque obsesse defendere dulcia Rome.
Exiliumne fugamne hostes civesque vocabunt?
Nescio quid tibi nunc animi, quid roboris insit;
Sed mediocre aliquid nequeo sperare. Sit ergo
Incepisse aliis clarum et memorabile factum;
At michi nil satis est, aliquid dum restat. Iniquam
Hanibalem revomentem animam prius ipse videbo
Tot nostros placare duces, Carthago profundo
Perfida subsidet, quam pectoris ira quiescat
Alta mei; moriarque libens, dum tristia possint

17. *Impendat* A Corr., tacitamente, a quanto pare, intendendo *impendeat*. Ma un indicativo dopo la serie dei congiuntivi non ci deve meravigliare. Cfr. I 72.

23. tacitus] *tacitos* I; verendam] *verentem* H.

26. Sufficiant] *Sufficiat* H, lezione non impossibile, se si sottintende *gessisse*; at] *et* M.

27. Italicas] *Utilitas* X, che presuppone alla fine del verso preced. *rei est.*

29. *quantum nostris* ω, *nostris quantum* MLXOW*, *nostris quesitum* λ Corr., *matris quaesitum* ed., dove *matris*, se non è uno sbaglio materiale, dovrebbe valere *Rom(a)e*. Credo che *quesitum* sia nato solo per rimediare al metro dopo l'inversione dei due vocaboli contigui.

35. quid roboris] *nunc roboris* A Ping.

37. factum] *fatum* I ed.

38. nil] *non* M.

39. revomentem] *removentem* L[1]N[1] Ping., *revocantem* R. Ricordo di Virgilio *Aen.* IX 349: « Purpuream vomit ille animam ».

40. placare] *placasse* A, forse meglio.

42. Alta] *Ata* BO, forse indizio di una variante *atra*?

Morte mea equari Penorum vulnera nostris.
Numquid iusta Deus pro nobis tela movebit
Tantorum vindex scelerum? Num fulmina celo
Descendent? Num periure densissimus Athlas
Telluris clipeus, mundi tutela nefandi,
Cedet sponte loco radice revulsus ab ima,
Serpentumque acies montesque immittet harene
Ardentis, facietque viam spirantibus Austris?
Num piger infames contorto vertice muros
Bagrada discutiet gelido violentior Histro,
Scelestasque animas ultricibus obruet undis?
Vicimus: imbelles teneant licet arma lacerti,
Bella Deus peraget periuria crebra perosus.
Iam tamen hinc humeris onus hoc incumbere nostris
Provideo, tedetque more, sed multa necesse est
Scrutari et longe venientes cernere casus.
Africa tota odiis ardet: non litora portum,
Non domus hospitium prestat, non pabula terre.
Quocumque intendas oculos, hostilia cernas
Omnia. Que primum teneat navalia classis,
Miles agros? Ubi nostra duces tentoria figent?
Quis tutum monstrabit iter? Quis rura, quis urbes
Edoceat moresque hominum? Quis fluminis alti
Ad vada precedat trepidantes ire cohortes?
Singula sunt igitur studio tractanda sagaci.
Id primum tentare velim, si barbara corda

45. num] *mea* X.

49. immittet] *immittat* ON.

50. Ardentis] *Ardentes* H.

53. Scelestas-] *Incestas-* M, *Scelestes-* DIΨ' edd. *scelestes* H, *sublestas-* Corr. La lezione di M s'imporrebbe da sé, dando il senso voluto ed eliminando l'errore metrico; e la correzione del Corr. (abbastanza probabile per il senso, ma poco adatta al linguaggio epico) diverrebbe superflua. Ma probabilmente M corregge il poeta.

54. teneant] *timeant* X, forse per congettura suggerita da un malinteso. Il senso di *tenere arma* è consacrato da Virgilio, per es. *Aen.* VI 485: «Idaeumque etiam currus, etiam arma tenentem»; ma qualcuno può avere pensato a un'antitesi più forte: 'se le imbelli braccia trattengano (non adoprino) le armi'; e così si può arrivare da *teneo* a *timeo*.

57. Provideo] *Prevideo* MVWX.

61. cernas] *cernis* D.

62. que] *quo* I², cioè il correttore di I, che avrà trovato un po' duro il *qu(a)e* in funzione anche di un *quos* per il seguente *agros*.

63. figent] *figant* H, *fingent* FRΨ'.

64. monstrabit] *prestabit* Ψ'; *rura*] *arma* AV, probabilmente indizio di una variante *arva*.

67. sunt] *sint* N.

68. Id] *At* N.

Ulla fides habitat. Nomen fortasse Siphacis
Audisti. Cuntos illum precedere reges
Fama refert opibus, nec avorum sanguine quisquam
Altior incedit populisque vel ubere regni.
Is nobis tentandus erit: si fama Latini
Nominis et Libicos potuit penetrare recessus,
Flectetur forte alloquio precibusque benignis;
Barbara namque etiam nonnunquam gloria mulcet
Pectora et agrestes animos. Ea litora nobis
Hostilem in patriam transgressis — namque ea mens est —
Oportuna reor ceptoque accomoda bello.
Hec tibi cura datur, vir optime: nam tibi sermo
Dulcis adest placideque ingens solertia mentis.
Perge animum placare ferum et mollire loquendo. »
Dixerat. Is raptum relegens a litore funem
Equoreas superat fauces, qua litus Hiberum
Dividit a Libicis pelagi brevis estus harenis.
Illa dies Maura proram statione recepit.
Hinc propere ad regem
. . . .
Niveis suggesta columnis
Atria surgebant. Fulvo distincta metallo
Regia prefulgens

69. fortasse] *iam forte* M; cfr. *si forte* Virgilio *Aen.* II 81.

70. Audisti] *Audistis* X.

74. *et* D, *in* λ Edd. Le due abbreviature si scambiano. Il P. usa altrove *penetrare* col semplice accusativo (« p. polos » I 175. VII 199; « aciem et cuneos p. » III 611; « manes p. » VI 269) e inoltre, qui par di sentire una reminiscenza di Virgilio *Aen.* I 243: « Antenor potuit mediis elapsus Achivis Illyricos penetrare sinus ».

77. animos] *animas* O.

79. accomoda] *utilima* Vσ, piuttosto chiosa che variante.

81. ingens] *rigens* AI (P² ?) Ping. Corr., forse per puro scambio materiale delle due prime lettere. Il Corr. proponeva *riget*.

82. mollire] *mellire* R, *molire* MVNFOΨ.

83. *raptum* M, *raptim* λ; *relegens* ω, *religens* O, *religans* Edd. La lezione usuale *raptim religans* converrebbe all'approdo, non al salpare (cfr. per es. Virgilio *Aen.* VII 106), a meno di supporre che arbitrariamente il P. desse a *religare* il senso di ' sciogliere ' (*convellere, deripere, incidere, solvere funem*), nel qual caso tuttavia la sintassi lascerebbe a desiderare (*religans funem superat* = *religato fune superat*). Si tratta, invece, di ravvolgere e riporre nella nave la corda strappata dal lido: cfr. Ovidio *Met.* VIII 173: « Ianua difficilis filo est inventa relecto », del filo di Arianna.

87. Sulle lacune di questo libro vedi la *Prefazione*.

89. *Regia prefulgens et marmoris alta columnis* R, tentativo di compiere l'esametro (cfr. v. 87).

. . . .
Ordine gemmarum vario radiabat in orbem.
Hic croceos, illic virides fulgere lapillos
Aspiceres altoque velut sua sidera tecto.
Signifer in medio sinuosi tramitis arcu
Aureus obliquos supremo culmine cursus
Assidue faciebat. Ibi ceu lumina septem
Que vaga mundus habet, septem faber ordine gemmas
Clauserat ingenio, nondum lapis, optimus Athlas.
Tardior hec gelidoque seni magis apta placere;
Illa minax longeque rubens; ast illa benignis
Ire videbatur radiis, tectumque serena
Luce coruscabat. Medio carbunculus ingens
Equabat solare iubar largoque tenebras
Lumine vincebat: mira virtute putares
Hunc proprios formare dies, hunc pellere noctes
Solis ad exemplum. Post hunc duo lumina motu
Splendebant parili; sed quod rutilantius ibat
Spectando subitos animis spargebat amores.
Cornua de fusco sinuans adamante, deorsum
Impigra precipiti celerabat Luna meatu,
Atra quidem, at radiis circum illustrata supernis.
  Hec supra horrificis diversa animalia passim
Vultibus et variis cernuntur sculpta figuris.
Cornibus intortis A r i e s stat in ordine primus
Devexa in tergum facie, ceu mestus in undis

90. radiabat] *cingebat* Ψ.

91. fulgere] *fulgore* Ψ.

92. Aspiceres] *Aspicies* H.

93. sinuosi] *fumosi* H, volendo forse *famosi*? ma cfr. v. 108.

96. *faber* O, *vafer* λ Edd. Sarà probabilmente *Afer* < *in* > *ordine*; cfr. I 264.

104. proprios] *properos* N, a quanto pare; e sarebbe una buona lezione, cfr. « celeres dies », *Thes L. Lat.* v 1054, 62.

105. exemplum] *estremum* A*.

107. subitos] *subito* I, *solitos* D, varianti nate da malintesi; *animo* B.

108. sinuans] *sumens* X, *fumans* H; deorsum] *seorsum* O (' in disparte ', forse perché se fosse nella linea del sole, non si vedrebbe). Con *deorsum* non siamo costretti ad ammettere la strana figurazione della luna con le corna rivolte in giú; infatti l'avverbio può essere unito al verso seguente: il corso della luna si svolge al disotto di quello del sole.

109. *celerabat* CRLXI Corr., *celebrabat* λ ed. Lo stesso scambio in vii 91.

110. circum illustrata] *circumlustrata* A, lezione attraente, cfr. Virgilio *Aen.* iv 607, vii 148 (Lucrezio v 1435); ma la lezione piú comune non ha niente contro di sé, tranne che forse *illustro* è piú della prosa.

114. devexa] *deflexa* Vɔ, che parrebbe lezione piú sodisfacente, ma

Horreat egregie fluitantia membra puelle.
Inde ferox Taurus faciesque imposta natanti
Stirpis Agenoree. Iuvenum mox clara duorum
Corpora, progenies Lede, par nobile Fratrum.
Quarta sed equorei species venit horrida Cancri,
Quem frons prerapidi sequitur metuenda Leonis.
Post illum it vultu roseo pulcerrima Virgo.
At gravis hinc illinc extantia brachia Libre
Instabiles paribus compensant passibus horas.
Scorpius hinc cauda perlustrat tecta minaci
Ingentesque aperit Chelas; hinc Thessala monstra,
Semiviri informis species, cui vultus et armi
Sunt hominis tensoque senex spectabilis arcu
Horrifer occursu pharetraque incinctus eburna,
Infima quadrupedis; iuxtaque assurgit in altum
Forma levis Capree, rutilo cui cornua in auro
Effulgent fissoque riget pes ungue, bicornis.
Post ingens nudi effigies nimboque nigranti

forse non parve tale allo stesso P.; in tergum] *interdum* MW².

115. egregie] *elapse* Aσ, che a prima vista può attrarre, cfr. « delapsae portitor Helles » in Lucano IV 67. Ma *egregie* non è un riempitivo: il P. vuol dire che l'artista divino era riuscito a ritrarre anche le belle forme della fanciulla annegata.

116. faciesque] *facies quae* Corr., che può spiegarsi, ma non è necessario com'egli credeva.

120. prerapidi] *prerabidi* A Ping. Corr. Benché sia frequente lo scambio tra *rapidus* e *rabidus* (cfr. I 100), conviene ricordare che di fronte a parecchi esempi di *praerapidus*, nella letteratura latina non troviamo un esempio di *praerabidus*; ci troviamo perciò di fronte a una congettura, nata dal desiderio di cercare un epiteto più adatto per il leone. Del resto, *praerapidus* può essere nel senso di impetuoso e ardente; cfr. il v. 636 (così in Silio XVII 180: « praerapidum iuvenem »).

121. it] om. A, e non sarebbe strettamente necessario; ma qui tutto si muove. Cfr. il v. 174.

128. occursu] *accursu* NO.

129. *quadrupedis* NO, *pars quadrupes* λ, *pars quadrupedes* ed. Il confronto col v. 126 s. mostra che *infima* è neutro plurale, e *pars* un'interpolazione. L'uso di *quadrupes* nel senso di 'cavallo' si trova per es. in Ovidio *Met.* VI 225 s.: « dum certum flectit in orbem Quadrupedis cursus spumantiaque ora coercet ».

131. riget] *rigens* NO; pes] *pars* D. Abbiamo ritenuto necessario riferire *bicornis* a *capree* (cfr. Ovidio *Met.* XV 304: « direpta bicorni Terga capro ») piuttosto che a *pes* (cioè nel senso di 'forcuto', cfr. Virgilio *Ge.* I 264: « furcasque bicornis »; Ovidio *Met.* VIII 647: « furca... bicorni »), anche per evitare una tautologia con *fisso.... ungue*. La var. *rigens* ha le sue probabilità, ma andrebbe incontro a una certa fiacchezza sintattica.

132. nudi] *mundi* D, *nodi* Corr., che si fonda su Cicerone *Arat.* 251 e Igino *Astron.* 29 (si può aggiungere Germanico *Arat.* 244 ss.). Ma *nudi.... hominis* dà un senso sodisfacente. Si guardi, per es. la figura dell'Aquario nel Germanico di Leida, riprodotta dal Thiele a principio del suo volume

Frons velata hominis velut ethere pronus ab alto
Fundat aquas; factoque natant in gurgite Pisces
Pectoribusque secant caudisque trementibus undas.
   Signa poli duodena vago dum lumine raptim
Collustrant operique inhiant et cunta sequuntur,
Undique fulgentes auro speciesque deorum
Et forme heroum occurrunt atque acta priorum:
Iupiter ante alios, augusta in sede superbus
Sceptra manu fulmenque tenens; Iovis armiger ante
Unguibus Ydeum iuvenem super astra levabat.
Inde autem incessu gravior tristisque senecta,
Velato capite et glauco distinctus amictu,
Rastra manu falcemque gerens Saturnus agresti
Rusticus aspectu natos pater ore vorabat;
Flammivomusque draco caude postrema recurve
Ore tenens magnos sese torquebat in orbes.
Nec procul ingenti diffundens cornua giro
Atque agilem arcendis Neptunus ferre tridentem
Cernebatur aquis pelagoque natabat in alto,
Tritonumque greges Nimpharumque agmina circum
Errabant procul equoreum venerantia regem.
Huic quoque iussus equus percusso emergere saxo
Litoream pedibus rapidis pulsabat harenam.
   Proximus imberbi specie crinitus Apollo:
Hic puer, hic iuvenis, nec longo tempora tractu

Antike Himmelsbilder (Berlino 1898); nigranti] *migranti* edd.

139. *occurrunt* M, *stabant* λ edd., *astabant* Corr.

141. *ioris* C, *levis* λ. Quale sia la lezione giusta appare senz'altro da Virgilio *Aen.* v 254 s.: « quem praepes ab Ida Sublimem pedibus rapuit Iovis armiger uncis »; IX 564: « Sustulit alta petens pedibus Iovis armiger uncis ». Forse *levis*, piú che a uno scambio materiale, è dovuto al desiderio di evitare la ripetizione del nome del dio: ma senza quel nome, *armiger* è vuoto (cfr. anche IV 288 s.); ante] *alte* A[1].

144. *distinctus* VLXNOWIHΨ ed., *discinctus* λ Corr., ma per un agricoltore *discinctus* pare poco adatto: ci si aspetterebbe *succinctus*. La lezione *distinctus* si riferisce al colore (*glauco.... amictu* da Virgilio *Aen.* XII 885, VIII 33).

145. gerens] *regens* A*VF; cfr. v. 199.

146. vorabat] *vocabat* X, ingenuo tentativo di eliminare un fatto mostruoso!

154. *Huic* A*VNF, *Hic* K Corr., *Hinc* λ edd. *Huic* non ha bisogno di giustificazione; cfr. Virgilio *Ge.* I 12: « tuque, o cui prima frementem Fudit equum magno tellus percussa tridenti ».

157. *tempore* VKHΨ, onde appare che non tutti intesero *tempora.... albus*, ma taluno si rassegnava a *tempore tractu*, come se fosse *temporis tractu*.

Albus erat: sacer ante pedes rapidusque fremensque
Stabat equus, quatiensque solum mandebat habenas.
At iuxta monstrum ignotum immensumque trifauci
Assidet ore sibi placidum blandumque tuenti.
Dextra canem, sed leva lupum fert atra rapacem,
Parte leo media est, simul hec serpente reflexo
Iunguntur capita et fugientia tempora signant.
Necnon et cithare species angusta canore
Icta videbatur sonitum perducere ad aures;
Et pharetra atque arcus volucresque in terga sagitte,
Cirreoque ingens Phiton resupinus in antro.
Hic etiam Grais Italisque optanda poetis
Dulcis odorifere lauri viridantis in auro
Umbra novem placido refovebat tegmine Musas.
Illas carminibus varioque manentia cantu
Sidera mulcentes alterna voce putares.
  Frater it hunc iuxta iunior; frons ipsa fatetur
Argutum, virgamque gerit serpentibus atris
Intextam, caput insigni exornante galero,
Circumdantque pedes nitidis talaria plumis.
Gallus adest vigil et curvo cadit Argus ab ense.

158. pedes] *oculos* N: rapidus-] *rabidus-* A Corr. (' rabbioso ' anche il cavallo? cfr. 120).

159. mandebat] *mandabat* HΨ, *movebat* N, *madebat* B², congetture, le due ultime escluse dal ritmo, e tutte e tre dal senso. Il P. ricorse ad *habenas* per esigenza del verso, e con ciò si espose al rischio di riuscire oscuro (cfr. Virgilio *Aen.* IV 135: « Stat sonipes ac frena ferox spumantia mandit »; VII 279: « Tecti auro fulvum mandunt sub dentibus aurum »; Stazio *Th.* III 268: « Spumantem proni mandunt adamanta iugales »).

165. angusta] *augusta* A? NLCBRH. Lo scambio delle due parole è facile e frequente: cfr. 200.

166. Icta] *Tacta* X, *Iacta* LW, *Lcta* H. Forse la lezione di X è la giusta. Confusione tra *icta* e *tacta* si trova anche nella tradizione del *Culex* 187; aures] *auras* L.

167. Il Corr. affaccia il dubbio che sia da leggere *volucresque ad terga*, o meglio, *et volucres post terga*. Ma non è necessario pensare alle spalle del nume piuttosto che a quelle delle sue vittime, cfr. Virgilio *Aen.* XII 415: « cum tergo volucres haesere sagittae »; X 718: « Dentibus infrendens, et tergo decutit hastas »; e il dio da principio fu cacciatore, cfr. Ovidio *Met.* I 441.

168. *phython* K, *phython* CRAM¹, *phiton* M² λ ed., *Pythom* Corr.; pare che *Phiton* sia la scrittura medievale, cfr. la variante a Lucano IV 595, V 8.

169. Hic] *Hinc* D.

171. tegmine] *germine* A.

172. manentia] *manantia* A² VW, anche metricamente errato. Gli astri si arrestano affascinati dal canto: cfr. Virgilio *Aen.* X 696: « immota manens » (nel *Culex* 117 s.: « Orpheus Hebrum Restantem tenuit ripis silvasque canendo »).

174. iunior] *minor* MF, *senior* Ping.; cfr. II 122. Caso mai, *minor* <*et*> *frons*.

Ad levam nova sponsa sedet facieque superbit
Egregia et rare letatur imagine dotis.
Hec prope Gorgonidum stat fabula nota sororum,
Anguicomumque caput fraterna Perseus arpe
Obtruncans fixus speculo et cervice reflexa,
Marmoreusque senex atque ortum sanguine monstrum
Alatus sonipes et Musis fons sacer almis.
Necnon funerei post hec Mavortis imago
Curribus insistens aderat furibunda cruentis:
Hinc lupus, hinc rauce stridentes tristia Dire;
Cassis erat capiti fulgens manibusque flagellum.
Hinc ignominiam compertaque furta dolose
Coniugis aspiciens Vulcanus abire parabat,
Sed pede tentus erat claudo; quem turba deorum
Vidit et obliquum riserunt astra maritum.
Cornua tollentem celo facieque rubentem
Pectora sideribus distinctum Pana videres:
Hispida crura rigent, pedibus terit antra caprinis
Et pastorali baculum fert more recurvum;
Texta sibi ex calamis sonat ingens fistula septem.
Parte alia sua sceptra gerens regina dearum
Cara Iovis soror et coniunx augusta sedebat;
Huic sublime caput velatum est nube decora,
Discolor aspectu quam circum amplectitur Iris,
Pavonesque pedum domine vestigia lambunt.
Proxima terrifice species armata Minerve

179. *sedet* A, *sedens* λ Edd.

183. Obtruncans] *Obtruncat* W; *fixus* WΨ, *fisus* λ Corr., *filus* ed. l'altro elemento della descrizione, *cervice reflexa*, richiede « guardando nello specchio »; *fixus* è usato nel senso di fiso (un volgarismo nel costrutto, abbastanza scusato da qualche analogia, come Virgilio *Aen.* I 482: « diva solo fixos oculos aversa tenebat »; I 495: « stupet obtutuque haeret defixus in uno »).

192. tentus] *lentus* Corr., senza alcuna nota. Se non si tratta di una svista, sarà una tacita correzione. Ma non ce n'è bisogno.

195. Pana] *pauca* edd., *pansa* Ping. (le note dei mss. presso Corr. sono erronee).

196. rigent] *riget* Corr., che può sembrare piú elegante e inoltre evita il cambiamento di soggetto. Ma cfr. v. 198.

199. gerens] *regens* A (cf. v. 145); *dearum* AVWNLIHDS Edd. *deorum* λ. Gli esempi virgiliani (*Aen.* I 46: « Ast ego quae divom incedo regina Iovisque et soror et coniunx »; I 76: « tuus, o regina, quid optes explorare labor »; VII 620: « tum regina deum caelo delapsa... ») parrebbero favorire *deorum*; ma il P. inizia qui la serie delle dee, cfr. v. 232: « Ultima sed mater Cibele ».

Virginis, ut perhibent, dextre cui longior hasta
Et cristam galea alta movens: hanc Gorgonis ora
Cristallinus habens clipeus tegit; inque tenebris
Prospectante dea volitat nocturna volucris,
Cecropiusque nova frondescit campus oliva.
Hec cerebro prognata Iovis Venerisque pudendum
Illudit genus et primordia feda sororis.
  Nuda Venus pelagoque natans, ubi prima refertur
Turpis origo dee, concam lasciva gerebat
Purpureis ornata rosis, volucresque columbas
Semper habens, nudisque tribus comitata puellis,
Quarum prima quidem nobis aversa, sed ambe
Ad nos conversos oculos vultusque tenebant
Innexe alternis percandida brachia nodis.
Nec puer alatus nec acutis plena sagittis
Post tergum pharetra deerat nec mortifer arcus.
Ille unam ex multis iaciens in Apolline fixam
Liquerat: hic superi rumpebant astra fragore;
Trux puer in gremium care genitricis abibat.
  Inde choris Driadum nemus omne Dyana replebat;
Horeades Faunique leves Satirique sequentes
Plaudebant in circuitu, multumque Dyane
Dilectus viridi stertebat cespite pastor.
Fonte, miser, nitido pulcherrima membra lavantem
Viderat Actheon: rapido mox ipse repente

205. dextre] *steterat* M.

216. *aversa* MWLHF[1] Edd., *adversa* F[2]λ, che non dà senso.

218. alternis] *alterius* MW*NFXOH; percandida ω, *praecandida* ed., *per candida* π Edd.

220. deerat] *deceat* X, *aderat* H. Sarebbe facile correggere *aberat*; se non che si rischierebbe di correggere non l'amanuense, ma il poeta stesso.

222. hic] *hinc* Corr., congettura superflua.

225. *sequentes* D, *frequentes* λ Edd. Le due lezioni possono risalire egualmente al P.: per entrambe è facile trovare reminiscenze virgiliane, per es. *Ge.* I 106: «....satis fluvium inducit rivosque sequentis»; *Ecl.* 3, 46: «Orpheaque in medio posuit silvasque sequentis»; *Aen.* I 707: «Tyrii per limina laeta frequentes»; X 506 «Impositum scuto referunt Pallanta frequentes».

226. circuitu] *cantu* MO, *circum* P. Forse la lezione giusta fu *circum cantu* o *cantu circum*; cfr. Virgilio *Aen.* VI 644 «Pars pedibus plaudunt choreas et carmina dicunt».

229. rapido] *rabido* Corr., ma basta leggere la storia di Atteone in Ovidio *Met.* III 138 ss. per intendere che non c'è bisogno della correzione; cfr. per es. v. 236: «Cetera turba (canum) coit confertque in corpore dentes», e v. 242 s.: «At comites rapidum solitis hortatibus agmen Ignari instigant».

Dente canum laceratus erat. Sibi cerva cadebat
Sacra. Dea in Scithica non sic placabilis ara.
  Ultima sed mater Cibele, cui gratior Yda
Nulla fuit tellus, magno grandeva sedebat
Corpore consistens, clavi sceptroque verenda:
Vestis honor varie, Frigiisque ex turribus altam
Gestabat capiti sobolis fecunda coronam.
Namque omnes peperisse deos ipsumque Tonantem
Hanc veteres memorant. Liceat sed vera fateri,
Hec eadem sevos utero variante Gigantes
Protulit, infandas mundo per secula pestes.
Curribus hec agitur domita cervice leonum.
  At procul inferni moderator turbidus orbis
Sulphureo insistens solio tenebrosa regebat
Tartara; quem iuxta coniunx inamena sedebat
Rapta olim, ut fama est, Sicule sub vallibus Ethne.
Hic dolor, hic gemitus animarum admissa luentum,
Et claustris distincta novem pallentia regna
Cernuntur, Stigiique nigre stant gurgitis unde.
Tristior has Acheron fluctu perlabitur atro
Concretam limo cogens fluitare paludem;
Cocytusque gemens lacrimoso flumine Avernum
Circuit hinc oriens et ripis antra pererrat
Umbrarumque choros; necnon Flegetontis adusta

230. erat. Sibi] *erus*; *tibi* Corr.

231. *dea* Vɔ Corr., *dee* λ edd. suggerito, a quanto pare dal *sibi*. Il nominativo fu inteso dal Corr. come vocativo, e da ciò nacquero i vari mutamenti da lui introdotti nel verso precedente. Mi sono limitato a correggere l'interpunzione.

234. *clavi* Edd., tranne Ping., *clavibus* π. Il singolare, che toglie l'errore metrico, viene suggerito anche dal passo di Servio a cui probabilmente risale questo particolare: *ad Aen.* x 252: « Terram ipsam constat esse matrem deum: unde et simulacrum eius cum clavi pingitur; nam terra aperitur verno, hiemali clauditur tempore ».

235. *honor* M, *onus* IH, *honos* λ Edd.

238. sed] *si* W edd.; onde Corr. congetturava *licet at si*.

244. inamena] *incompta* Wɔ D; l'epiteto del P. è da Ovidio *Met.* x 15: « Persephonen adiit inamoenaque regna tenentem Umbrarum dominum », e Stazio *Th.* I 89: « inamoenum.... Cocyton ».

245. *Ethne* dovrebbe esser *Henn(a)e*, cfr. Ovidio *Met.* v 385, *Fast.* IV 419. La confusione tra i due nomi si può vedere anche altrove; per esempio, nei mss. di Lucano VI 293, di Stazio *Th.* IV 124.

246. admissa] *amissa* W ed.; cfr. II 406.

249. has] *hic* I; *hac* edd., tranne Ping. perlabitur] *prolabitur* R.

250. concretam] *contentam* N.

Gurges aqua tacitique lacus oblivia Lethes
Funduntur, tristique animas qui transvehat amni
Puppe senex fusca residet remoque gubernat.
Hec rex cunta videt Stigius cum coniuge torva
Per tenebras longe aspiciens et lurida pascit
Lumina suppliciis variis, sevoque ministros
Imperio exagitat; cui Mors cui tristia queque
Et Furie et torto famulantur stamine Parce,
Sub pedibusque triceps iacet atre ianitor urbis.
   Hec variis insculpta modis atque ordine miro
A superum regnis centrum perducta sub imum
. . . .
Lelius aspiciens, puro nil vilius auro
Agnoscit pedibusque premit que cara putantur.
Inde procul magne transcursis finibus aule
Pervenit ad regem. Solio tunc ille superbo
Surgit et amplexum cupide petit hospitis. Inde
Considunt. Placido mox Lelius incipit ore:
« Optime rex, tanto quem Sors dignatur amico,
Quantum non alium rediens Sol litore ab Indo,
Dum petit Hesperium despectans cunta cubile,
Aut videt aut vidit, mens aut, nisi ceca, videbit,

254. taciti-] *tacite-* X, *tanti-* O; lacus] *latus* WXHΨ; *lethes* Mɔ Corr., *lethe* AV* (Wɔ) Ping., *lete* M²NL²XO, *late* M¹W*L¹λ edd. Il vago ricordo di laghi infernali (per es. *Aen.* III 386, VI 134, VIII 296, *Culex* 333) può aver indotto il P. a mutare in lago il fiume dell'oblio (« claustra Lethaei lacus » si legge in Seneca *Oed.* 560, ma solo per congettura moderna, mentre i mss. hanno *laetalis*), nonostante che *oblivia* risalga direttamente a *Aen.* VI 714 s.: « Lethaei ad fluminis undam Securos latices et longa oblivia potant ».

257. Hec] *Hic* H; videt] *movet* X¹.

259. *sevo-* F Corr., *sevos-* λ edd.

264. imum] *ymum* ANH, *unum* M O. Dopo questo verso ho stabilito una lacuna (v. *Prefazione*). Fin qui s'è ammirata un'opera d'arte e di scienza; qui Lelio disprezza lo sfarzo e il lusso della corte di Siface. Cfr. l'elogio della *Paupertas Romana* II 205-7.

266. cara] *rara* VWDIHOΨ edd. Cfr. « vilia pro caris » v. 573.

274. *Aut videt, aut vidit, aut (mens nisi caeca) videbit.* Corr., aumentando senza necessità le licenze metriche del P. L' interpretazione del Corr. è analoga a quella di Aɔ, che a *mens* annota: *s(cilicet) mea.* Sembra, invece, che, accanto al sole onniveggente, qui appaia anche la mente umana con tutte le sue future possibilità di cognizione; ed essa, non il sole, sia soggetto di *videbit.* Così, la strana collocazione del terzo *aut,* oltre che a salvare il metro, starebbe a indicare che esso *aut* non è parallelo agli altri due, ma, in certo modo, sopraordinato ad essi, come rispondendo a un altro *aut* da supplire avanti a *sol,* v. 272.

Suscipe; ne vanas abeant mea verba per auras.
Maximus in magno Scipio notissimus Orbe
Te salvere iubet. Si quid sanctumque piumque
Est usquam, si pura fides, si cura decoris
Durat apud gentes, populo sunt largiter uni
Omnia; sed populi summam vir possidet unus.
Roma caput rerum: Scipio dux summus in illa est.
Haud equidem conficta cano. Nunc ille tuam, rex,
Poscit amicitiam. Vidisti qualia Penis
Pectora sint, quam fluxa fides. Michi crede, secundos
Bellorum eventus si, quos Deus ille deorum
Avertat, Fortuna daret, tibi pessima regni est
Conditio et multis obnoxia vita periclis.
Et modo terror eos, non spiritus ullus amoris
Continet. At nulla Romanis certior ars est
Quam servare fidem; nil illa est carius: ample
Divitie nobis dulces numerantur amici.
Testis adest parvo distans Hispania tractu,
Testis et Ausonia est; at tu nunc, Africa, nostram
Experiare fidem et Populi promissa togati.
Ipse tibi nostra nichil oportunius usquam
Cernis amicitia. Procul absumus, unde timeri
Tedia rara queant. Si poscimur, ampla paratis
Classibus exiguo transmittimus equora vento:
Nostra, ubi tempus erit, medio radiantia campo
Improvisa tuis occurrent hostibus arma.
Preterea, nisi seva viam, quam sternimus, ultro

275. ne] *non* M, *nec* Corr., mutando in peggio. Basta l'interpunzione a mostrare che *ne abeant* è imperativo negativo, e *suscipe* va inteso con l'oggetto *amicum a Sorte oblatum*; auras] *aures* AVFIHP[1] Ping.

276. forse *Scipio* <*et*> *n.*? Quantunque anche qui possa giustificarsi l'asindeto, cosí caro al P.

278. usquam] *unquam* FD.

285 s. *si quos* (*deus* — *Avertat*) *fortuna* AVL Corr. A prima vista, infatti, può sembrare preferibile *siquos*. Ma si noti: *a*) non si tratta di successi militari quali che siano, bensí di quelli decisivi, che il nemico si augura, e che Lelio prega Dio di allontanare: *b*) *avertat* senza l'oggetto avrebbe normalmente il senso di 'voltare le spalle', che non è la via migliore di frustrare il giuoco della fortuna: per evitare questo senso, bisognerebbe ammettere un'ellissi un po' dura.

286. Avertat] *Advertat* AWL[2]N, *Advectat* Ψ, *Avertet* H; *est* om. Ping. Corr.

289. ars est] *est res* Aσ.

297. poscimur] *poscimus* DW, per evidente malinteso.

Obstruit ac medios Fortuna intercipit actus,
Fixa manet Populo sententia tollere turbas
Regum atque indignis sceptrum extorquere tyrannis,
Omnia ut ad paucos redeant; nam rege sub uno
Optimus est patrie status et male vivitur inter
Regnantum sine lege greges. Tunc Africa tandem
Omnis ad unius redeat moderamina regis.
Cetera pretereo: nam quis te dignior alter
Litus Athlanteum Rubrasque interiacet undas?
   Munera quin etiam ne despice fortis amici.
Is tibi namque Apulis rapidum sub finibus ortum
Mittit equum bellis habilem, qui cursibus Austros
Equat et infesto venientia tela Tonante.
Iungit equo phaleras niveoque monilia collo
Aurea Sannitico quondam prerepta tyranno.
Addit et arma viro rigidis fortissima venis
Quas aperit vario prefertilis Ilva metallo.
Aspice nigrantem galeam gladiumque nitentem;
Aspice quam tutum tegit ingens lamina pectus,
Ut faciles ocree, variis ut purpura bullis
Intertexta micat ferrumque obnubit opacum,
Ferreus ut fulvo stimulus splendescat in auro,
Ut procul hasta ferit, clipeusque ut vulnera curvo
Excutit obiectu calibum. Romana deinceps
In bellum fer signa, precor. Felicibus ista

302. actus] *artus* W, *annos* X.

304. Regum] *Regnum* F.

305. ut] *utinam* F; ad] *in* W*.

309. quis te] *te quis* A.

316. Sannitico] *Samniti* Corr., ma *Samnīticus* va preso in santa pace come *ăpulus* al v. 312; prerepta] *precepta* F.

317. viro] *viris* BCK.

318. prefertilis] *perfertilis* F.

319. nitentem] *micantem* Xз.

320. tutum] *totum* LX; tegit] *regit* X, *tenet* I[1].

322. Intertexta] *Inter texta* WLXOK. Cfr. Virgilio *Aen.* VIII 167: «chlamydemque auro dedit intertextam»; ma le *bullae* avrebbero dovuto appartenere alla cintura, cfr. *Aen.* XII 942: «notis fulserunt cingula bullis Pallantis».

323. ut] *et* BO[1]; splendescat] *splendescit* Corr., ma se il P. avesse scritto cosí, chi avrebbe cambiato? È probabile che il congiuntivo, isolato in mezzo a parecchi indicativi, risalga al poeta, o distratto, o desideroso di variare.

325. calibum] *laterum* DA[2] (Wз). I *chalybes* sono pezzi, o scaglie, di ferro, per es. della corazza, cfr. Stazio *Theb.* III 586: «tunicas chalybum squalore crepantes», IV 174: «Nexilis innumero chalybum subtemine thorax». La variante *laterum* è dovuta a reminiscenza di Virgilio *Aen.* I 160: «insula portum Efficit obiectu laterum».

Sumpseris auspiciis magni Scipionis amicus.
Hoc petit ille volens, hoc te tua Roma precatur.
Iunge fidem fedusque feri. Sit faustus utrisque
Iste dies gemina semper celebrandus in ora
Europe Libieque bonus. » Sic ille locutus
Conticuit, vocemque simul vultumque remisit.
Tum rex blandus ait: « Vestrum, Romane, libenter
Propositum amplector, nec amici munera tanti
Despicio vestramque fidem. Sed iungere fedus
In partemque novi subito transire pericli
Sponte mea vereor, nisi primum cernere coram
Magnanimum facis ipse ducem. Michi summa voluntas
Victricem tetigisse manum, que federis obses
Fida sit et pignus venture in secula pacis.
Scimus quanta quidem virtus, quam clara per Orbem
Fama viri: nullus Romano illustrior usquam
Vivit in imperio, nullusque potentior alter
Flectere voce animos et pectora fronte movere.
Tangimur et meritis et nomine tangimur ipso;
Optamusque ducis congressum: dextera dextre
Hereat atque oculis oculi, permixtaque verbis
Verba sonent faciatque fidem presentia fame.
Nam neque usque adeo sunt corda ferocia nobis,
Pectore sub nostro nec mens tam barbara vivit,
Ut non pulcra oculos moveant, spectataque Virtus

327. Sumpseris] *Sumpserit* R; magni] *iungi* H; amicus] *amici* AΨ.

328. tua] *sua* Corr., ma *tua* ('quella Roma che vuol esser tua') si può spiegare in questo discorso sempre piú insinuante e adulatorio.

329. utrisque] *utrique* W^{1}FH.

332. remisit] *reliquit* R; *remisit* pare sia stato imposto al P. dal metro, mentre il senso voleva *demisit*; cfr. Virgilio *Aen.* III 320: « Deiecit voltum et demissa voce locuta est »; I 561: « Dido voltum demissa profatur ».

333. Tum] *Tunc* I edd.; ait] *agit* O; vestrum] *nostrum* L^{1}I.

338. *voluntas* ARNXP^{1}, *voluptas* P^{2} λ Edd.; la maggior fortuna di *voluptas* è dovuta al *summa*, cfr. però Cicerone *Verr.* II 95: « erat summa voluntas senatus ».

347. Hereat atque] *Porrectique* X. Se variante del P., questa farebbe supporre una lacuna di un verso.

348. faciat-] *faciet-* W, *faciant-* H; presentia] *prestantia* LX, congettura nata da un malinteso: *pr(a)esentia* è la conoscenza diretta, contrapposta a *fama* (cfr. Virgilio *Aen.* IX 73: « urget praesentia Turni »).

349. Nam neque] *Namque* V^{1}, *Namque nec* Pingaud Corr., congettura ovvia; ma la concordia dei mss. lascia pensare che il P. si sia permesso un iato dopo il primo piede; usque] *usquam* L.

351. moveant] *moneant* MH (cfr. v. 359), om. N.

Illiciat capiatque animos. Me maxima regni
Cura tenet dubii, finesque excedere avitos
Circumfusa vetat regio fecunda tyrannis.
Ivissem visurus eum, nec gloria facti
Parva foret, tantum quesisse per equor amicum.
Ille igitur quem degeneris non lenta morantur
Frena metus, quem ferre mali patientior etas
Aspera queque monet, si nostri est cura — per undas
Tuta via est — sociam, si quid michi credis, ad aulam
Colloquium petat et sermone fruatur amico.
Interea tamen ad nostras accedere mensas
Umbra monet crescens et pars extrema diei. »
  Dixit, et exurgens solio dextramque benigne
Apprendens, stratis sublimem ex more locavit
Purpureis. Notum mox ampla per atria signum
Dat tuba. Conveniunt famuli, turmeque frequentes
Discurrunt. Non una dapes: non pocula simplex
Cura fuit variare viris. Pars aurea gestant
Vasa manu, pars cristallo splendentia puro;
Ast alii effossos gemma crateras in ampla
Implebant spumante mero, quod miserat olim
Ipsa parens Meroe Phebo succensa propinquo.

352. Illiciat] *Alliciat* edd.; me] *at* A Ping.

353. excedere] *accedere* AW, *extendere* N; avitos] *cunctos* Ψ', per uno scambio materiale.

356. equor] *equora* AVNΨ' Corr.; il singolare sembra qui preferibile (quantunque *per aequora* è piú frequente in Virgilio), perché risparmia una poco piacevole elisione dopo il trocheo del quinto piede.

357. igitur] *ergo* M; lenta] *ulla* D W*L Ping. Corr. Pare che i *frena metus degeneris* debbano essere per loro natura *lenta*; sicché la variante *ulla* corregge inopportunamente il poeta.

359. monet] *manet* A, *movet* VWX (F?) IHΨ'. Di *moveo* con l' infinito abbiamo un esempio virgiliano, *Ge.* I 457: « non illa quisquam me nocte per altum Ire, neque a terra movent convellere funem », ma appunto questo esempio ci rende perplessi ad ammetterlo in una frase non negativa. Del resto lo scambio tra *moveo* e *moneo* è dei piú frequenti (cfr. 363).

360. Tuta] *Tanta* H; credis] *credit* Corr., congettura non necessaria, né probabile.

361. Colloquium] *Colloquio* DW per influsso di *sermone*.

363. monet] *movet* NXIΨ' (cfr. 359).

367. turme-] *turbe-* D, *tirones-* O. Quest'ultima lezione è piuttosto una chiosa (' i paggi '), e non può entrar nel verso per ragione di quantità: ma *turme*, fuori dell' uso militare, è poco appropriato; e *turba* per il senso qui richiesto potrebbe essere usato al singolare, mentre *turbe* sarebbero ' tumulti ' (cfr. v. 303). Forse il P. volle *turmā-* (= *turmatim*)?

371. *crateras* AↄΨ' T. Della Casa, Corr., *crateres* λ edd.

372. olim] *ebon* W*, probabilmente inteso come un nome proprio (*Hebon*).

Ardescit splendore domus fremituque redundat.
Talis apud mensas — nisi testem spernis Homerum —
Cena fit Alcinoi: sedet illic blandus Ulixes,
Lelius hic hospes mellito affabilis ore.
 Vixdum finis erat dapibus, cum comptus in ostro
Astitit ante oculos iuvenis patrioque canoram
Increpuit de more liram. Dulcedine mira
Obstupuere omnes. Sonitum mox verba secuntur:
« Maximus Alcides, postquam fera monstra per orbem
Perdomuit fecitque viam sibi vivus ad astra,
Evacuans saltus Nemeos Lernamque paludem
Terribilesque diu umbrosi colles Erimanthi,
Faucibus Hemonie scissis clarisque duabus
Urbibus eversis stratisque bimembribus altis
Et ceso Gerione ferox dignatus ad istas
Ferre gradum terras et nostra pericula tandem
Discutiens, patriis Antheum extinxit in arvis.
Libertas hinc nostra venit: teterrima pestis
Herculea compressa manu tuta omnia late
Liquit et insolitis patuerunt rura colonis.

375. mensas] *mensam* D. Si ha un senso passabile intendendo: *cena apud mensas Alcinoi*; cfr. Giovenale 15, 14: « Tale super cenam facinus narraret Ulixes Alcinoo »; spernis] *cernis* W.

377. mellito] *melior* Ψ.

378. cum] *dum* H.

379. ante oculos] *argutus* IH edd.; patrio-] *patrie-* LXW*.

381. *secuntur* FOX, *secutum* N, *secundant* IH edd.

384. Si sarebbe tentati di correggere *Nemeae* per salvare il verso, ché *Nemeus* per *Nemeaeus* non può dare se non lunga la penultima sillaba. Ma vedi v. 388.

385. Terribiles-] *Terribilis-* M; colles] *collis* X.

387. eversis] *adversis* N, *versis* F; stratis-] *tractis-* A.

388. Sarebbe facile mutare *Geryoneque ferox ceso*. Ma il P., che non poteva ignorare la misura giusta di *Gĕrȳŏnē* (Virgilio *Aen.* VII 661, VIII 202), pare non trovasse difficoltà a mutarlo in Gĕrȳŏnĕ, da un supposto nominativo *Gerion* (la forma a cui evidentemente risale anche Dante *I.* XVII 97, XVIII 20, *Pu.* XXVII 23, e in rima *Gerione*, *I.* XVII 133).

390. arvis] *armis* WNF^{1}OH; cfr. *rura*, v. 393.

391. teterrima] *certamina* I.

393. Il Corr. con la sua interpunzione (tre virgole: dopo *et*, dopo *insolitis* e dopo *rura*) mostra di avere inteso « exactis insolitis colonis, rura patuerunt » (' rimasero liberi i campi, dopo la cacciata di tutti gli strani coloni '). Tra questi ' strani coloni ' non poteva certo essere compreso Anteo, cfr. v. 390 e Lucano IV 609 ss., fonte principale di tutto questo racconto. È facile vedere che « insolitis colonis » è dativo retto da « patuerunt » (' furono aperti ' cioè divennero accessibili, cessato il terrore dei mostri) e « insolitus » è nel senso di ' non avvezzo ' (a tanta libertà), cfr. Virgilio *Ge.* III 543: « insolitae fugiunt in flumina

Omnibus exactis, pacati conscius Orbis
Ipse sibi, limenque petens interritus Orci,
Cominus horribilemque ausus spectare Megeram,
Haud procul a nostris memorandum finibus alte
Erexit geminas pelago turbante Columnas,
Utque pererrati foret illic terminus Orbis
Edixit; fueratque diu, sed nuper ab Ortu
Vesanus veniens iuvenis convellere metam
Est ausus, nomenque ideo mutare nequivit
Herculis auctoris, Libie cui rura tenenti
Longevus nimioque Athlas sub pondere fessus
Deposuit celum ac stellas; sic ipse quievit.
Nec sibi longa quies, nam mox dulcedine captus
Heu miser! atque oculos ausus vidisse Meduse
Vertitur in scopulos. Nunc stat quem cernimus ipsi
Magnus et ingenti tellurem contegit umbra
Immensoque iacet spatio porrectus et astra
Vertice tangit adhuc. Illum nix hospita semper
Et nimbi atque aure quatiunt et fulmina et imbres.
Non tamen ipse diu post casum mansit inultus;
Ultor ab Archadia nam Palladis arte tremendi

phocae ». Nel verso seguente « omnibus » è neutro, ed « exactis » non è nel senso di « expulsis », come credeva il Corr., ma di « perfectis »; cfr. Virgilio *Aen.* VI 637: « His demum exactis ».

395. limen-] *liberis-* A; interritus] *interitus*] MAFI.

396. *Cominusque* I; *horribilem* (senza il *-que*) AX. È chiaro che *comminus* va unito a *spectare*, e ciò deve avere indotto qualche trascrittore a spostare o sopprimere il *-que* a dispetto della metrica, e non tenendo conto della grande libertà che il P. mostra nell'uso di questa particella.

400. *ortu* ω, *orto* Ψ, *ortho* IH edd., *artho* λ, *Arcto* Corr. Questa lezione sembra essersi formata attraverso *ortho*, che è anche nelle vecchie edizioni. Che qui si alluda a Pitea di Marsiglia, è una speciosa congettura del Corr. Appare invece probabile che il « vesanus iuvenis » sia Alessandro (il cui modello mitico è pur esso « insanus iuvenis » IV 37); cfr. Seneca *N. qu.* VI 23, 3: « omnia Oceano tenus vicit, ipsum quoque temptavit novis classibus », che va messo a riscontro con Q. Curzio X 1, 17.

405. ipse] *ille* D.

411. *nix* DVNF Corr., *iuxta* X, *vix* λ edd., esempio notevole della diffusione che può avere un errore evidente.

412. Et nimbi] *Sunt membra* X, curioso tentativo di rimediare al non senso del verso precedente; *fulmina* DLOIHΨ Edd. *flumina* λ.

414. ab Archadia] *ad archadiam* W, *ad archadia* H; *arce* D, *arte* λ Edd. La spiegazione di questo indovinello si può aver da Lucano IX 659 ss.: « postquam partu Danaes et divite nimbo Ortum Parrhasiae vexerunt Persea pinnae Arcados, auctoris citharae liquidaeque palaestrae.... (665) Auxilium volucri Pallas tulit innuba fratri » etc.

Colla tulit monstri. Libicas cruor ille nefanda
Infecit sanie tabi stillantis harenas;
Sic nocuit mundo vivens moriensque Medusa.
  Post regina Tyro fugiens his finibus ampla
Menia construxit magnam Carthaginis urbem.
Ex re nomen ei est. Mox aspernata propinqui
Coniugium regis, cum publica vota suorum
Urgerent, veteris non immemor illa mariti,
Morte pudicitiam redimit. Sic urbis origo
Oppetiit regina ferox. Iniuria quanta
Huic fiat, si forte aliquis — quod credere non est —
Ingenio confisus erit, qui carmine sacrum
Nomen ad illicitos ludens traducat amores!
His igitur fundata modis urbs tempore crevit
Exiguo; at rebus semper coniuncta secundis
Invidia excivit validas in prelia gentes.
Tunc acres vixere viri, quos inter amore
Insignes patrie fratres Carthago Philenos
Nunc colit extinctos numerumque auxisse deorum
Extimat ac gemini veneratur numinis aram.
Hi patrie vitam cupidi si forte negassent,
Plura Cireneo cecidissent milia campo.
  Ultima nunc bellis agitur ferventibus etas,
Nec mare quod sevit medio, nec iuncta Caribdi
Scilla rapax Italis Penos a finibus arcet.
Hanibal eterno dignus cognomine montes
Perfregit Latios atque invia rupit aceto
Saxa prius stravitque viam legionibus aptam
Hic ubi silvestres soleant titubare capelle.

416. tabi] *tali* H. Cfr. Lucano IX 696 ss.: « sterilis tellus.... virus stillantis tabe Medusae Concipiunt dirosque fero de sanguine rores. Quos calor adiuvit putrique incoxit harenae », insieme con IX 548: « stillantis tabi saniem virusque coactum ».

422. illa] *ipsa* Ψ.

423. Morte] *Marte* IH edd.

425. Huic] *Hinc* MXΨ edd.; quod] *set* N[1].

428. igitur] *ergo* DM.

430. validas] *varias* D.

434. veneratur] *venerantur* HOΨ; numinis] *nominis* I edd.

442. aptam] *actam* N*, *amplam* L Vσ Nσ XW; cfr. la nota al verso seguente.

443. Questo verso va indubbiamente unito al precedente: la via adatta al passaggio di un esercito (*ampla* è una chiosa) è contrapposta con enfasi ai sentieri da capre (*titubare* sembra un ricordo di T. Livio XXI 35, 12: « nec,

Concursum est totiens: iam sanguine rura madescunt,
Iamque rubent fontes, Italis iamque altior arvis
Exerit herba caput, subito demissus ab astris
Cum iuvenis memorandus adest patrieque ruinas
Fert humero. Videt hunc claris Hispania factis,
Africa iamque audit. Sic nunc incerta duorum
Stat Fortuna ducum, sic iam sub pondere nutat.
Finis erit quem Fata dabunt; sed magna parantur. »
   Huc ubi perduxit carmen, citharista repente
Subticuit digitoque liram percussit inanem.
Plausus ad hec sequitur procerum populique faventis.
Rexque iterum: « Libicos audisti ex ordine casus,
Hospes, » ait « nostreque vides primordia gentis.
Gratia si dictis est debita, vestra retexe
Principia vestrosque duces. » Hic leniter ille
Subridens « Quam congeriem, rex optime, rerum
Exigis! an breviter nostros audire triumphos
Forte putas? Brevior narrantibus exeat annus;
Tu petis anguste conferri in tempora noctis,
Cuius magna retro pars est. Tum lingua volentem
Deserit: impediunt cure somnusque laborque.
Non vacat hec inter tempus sermone tenere.
Quis facile Italiam per secula longa frementem
Tuscorumque acies et tot Samnitica bella

qui paulum titubassent, haerere afflicti vestigio suo »). Il Corr. poneva un punto alla fine del v. 442 e una virgola dopo *capellae*. Ma il seguito (campi bagnati di sangue, fonti colorate in rosso, ecc.) dice chiaro che *concursum est totiens* riassume le grandi battaglie della guerra annibalica, e non può riferirsi alle scaramucce coi poveri alpigiani.

445. arvis] *armis* W, per pura svista.

446. demissus] *dimissus* I edd.

448. humero] *humeris* D.

449. audit] *videt* O, per influsso del verso preced.

452. perduxit] *produxit* AV.

454. ad hec] *ad hoc* F, *adhuc* X.

461. brevior] *breviter* O.

462. Tu] *Quae* Corr., senza necessità; conferri] *conferre* IH edd.; tempora] *tempore* XH.

463. tum] *tunc* N, *cum* Ping. per errore; lingua] *longa* X.

465. tempus] Corr. in nota accenna alla possibilità di 'correggere' *te, rex*, ma osserva pure che invece di *tenere* avremmo in questo senso, *morari*, cfr. v. 8.

466. Italiam] *populum* Wɔ, om. L X, indizio di qualche varietà di lezione risalente all'autografo? forse si trattava di scegliere tra i sinonimi *Hesperia*, *Ausonia*, *Italia*, mentre *populum* sembra inventato per riempire una lacuna; frementem] *trementem* V Corr., ma cfr. Virgilio *Aen.* IV 229: « gravidam imperiis belloque frementem Italiam ».

Ac totiens verso fugientes agmine Gallos
Explicet? aut nostros et in hac tellure labores
Et pelagi medio, quo Fors contraxerat ambas
Protinus infesto coeuntes remige classes?
Aut quas infelix passa est Hispania clades,
Plena cadaveribus nec habentia flumina cursum,
Assidueque novis fumantia cedibus arva?
Que nostri fecere duces. Annalibus altis
Tantarum capitur vix pars millesima rerum;
Quos, si forte iuvat, Tarpeia mittet ab arce
Scipio transcriptos. Ibi nam custodia templi
Publica nostrorum servat monimenta laborum.
Illic multa leges, que, sint licet ampla, putato
Esse minora tamen vero. Nec teste citato
Est opus: acta patent. Scriptorum copia nunquam
Romano fuit in populo, quos Graius abunde
Orbis habet. Nostris facere est quam scribere multo
Gratius atque aliis laudanda relinquere facta
Quam laudare alios. Quin angustissima libris
Si quibus interdum videas que gessimus, illos
Externe scripsere manus. At Greca Latinis

468. Ac] *At* VNIX ed.

469. aut] *an* B.

470. medio] *in medio* M; fors] *sors* W.

472 s. Il primo di questi due versi manca in O, il secondo in MN. Si può osservare che il 472 disturba indubbiamente la serie degli eventi italici, mentre il 473 non può essere omesso senza rendere troppo duro il passaggio al 474. Forse il 473 fu dal P. destinato a sostituire il 472, ma i due versi rimasero l'uno accanto all'altro, con un segno di espunzione poco chiaro, che dalla maggioranza dei codici fu trascurato.

474. *arva?* CW *arva* λ Edd. Ma il seguente *Que* dovrebbe intendersi, al piú, nel senso di *quae omnia*, e richiede un' interpunzione, sia pure di una virgola. Cfr. il verso seguente.

475. *duces?* MCF, *duces.* λ edd. Anche il Corr. pone il punto interrogativo, pur intendendo il *quae* come relativo.

477. mittet] *mittat* M.

478. transcriptos] *conscriptos* V; ibi] *ubi* N.

479. monimenta] *monumenta* FN, *movimenta* O.

485. *Gratius* D, *Dulcius* λ Edd. Il comparativo di *gratus* ricorre anche al v. 232, quello di *dulcis* piú spesso, per es. I 350, II 515; senza contare l'uso molto frequente del positivo *dulcis*. Abbiamo preferito la lezione piú rara.

486. angustissima] *augustissima* R Ψ Corr., per congettura fuori di proposito: si tratta di *angusta* (' notizie limitate '), cfr. Virgilio *Ge.* III 290: « magnum Quam sit angustis hunc addere rebus honorem »; Orazio *Ep.* I 7, 26: « nigros angusta fronte capillos ». Aggiungi Virgilio *Ge.* IV 83, citato in nota al v. 524.

487. quibus] *quis* IH edd. Per *quis* = *quibus* vedi v. 767; ma qui mancava la necessità metrica.

Addita res nequeunt tantas equare loquendo
Ingenia: hoc vestro maneat sub pectore certum.
Nunc quantum nocturna patet sermonibus hora,
Principia expediam. Teucrorum a sanguine longe
Gentis origo venit, victrix quem Grecia bello
Dicitur ad patrios muros sparsisse bilustri:
Et fortasse aliquis iam tanti criminis ultor
Natus in Italia est. Sed nunc ad cepta revertor.
Naufragio ex tanto vixque ex tot milibus unus
Integer enavit sine crimine. Namque ubi Troie
Matris adhuc Frigio fumabat litore bustum
Iamque cinis facilem incipiens glomerare favillam,
Inclitus et claris multum spectatus in armis
Dux Anchisiades, cui non via prona salutis
Viribus aut propriis aut urbibus esset amicis,
Destituit patriam lacrimans caramque cubilis
Consortem, et passus terra casusque tremendos
Erroresque vagos et mille pericula ponti,
Impiger Ausonias tandem tamen attigit oras:
Isque, ubi belligerum Latii sensere coloni
Troiugenam, externoque viro Lavinia pactos
Reddidit amplexus, sacro pia flumine membra
Deseruit moriens. Puer hunc excepit Iulus
Succedens illumque alii. Sic omnia regum

490. vestro] *nostro* BXΨ.

498. enavit] *evanuit* A*V edd., contro il metro e il senso, *evasit* X; *eno* (tra gli altri, c'è un esempio virgiliano, *Aen.* VI 16), data l'immagine del naufragio, pare preferibile anche ad *evado*.

499. fumabat] *firmabit* W*. Su *fumabat* non può cader dubbio, cfr. Virgilio *Aen.* III 21 « ceciditque superbum Ilium et omnis humo fumat Neptunia Troia », e X 45 « per eversae, genitor, fumantia Troiae Excidia ».

500. facilem] *facile* X; favillam] *favilla* O. Il Corr. sospettava in questo verso un errore. Non v'è che la solita libertà del P. nella collocazione del *-que* (tutto è chiaro, se s'intende « et cinis iam incipiens » etc.); *facilem* 'non resistente' è preferibile all'avverbio, che direbbe la stessa cosa in modo piú ovvio. La variante *ciris* nelle vecchie edizioni è un errore di stampa.

502. cui] *quum* Corr., senza necessità, in quanto *cui* = *cum illi*; non] *nam* X, che pare abbia inteso *cui.... amicis?*, come una parentesi.

503. urbibus] *viribus* OΨ.

506. ponti] *ponto* Corr., per desiderio di concinnità grammaticale, laddove il P. ha preferito variare. Se mai, sarebbe piuttosto da mutare 505 *terra* in *terrae*, cfr. Virgilio *Aen.* VI 83 s.: « O tandem magnis pelagi defuncte periclis. Sed terrae graviora manent »; X 57: « totque maris vastaeque pericula terrae ».

Tempora fluxerunt, Longam qui menibus Albam
Sub sceptris habuere suis, ad Tybridis undam
Donec magnanimus posuit nova menia pastor,
Ultor avi, vindex scelerum, quem nostra parentem
Dixit et ethereas defunctum traxit ad arces
Posteritas, raptoque tulit sua thura Quirino.
  Fundamenta vides urbisque exordia nostre.
Quos tibi nunc sermone duces, que nomina fando
Exequar? Innumeram video concrescere turbam,
Precipue ex quo Libertas tulit ampla virorum
Semina nobilium et tranquilla pavit in urbe
Ingentes animas. Stellate sidera noctis
Et pelagi fluctus et harenas litoris ante
Enumerem, quam cunta quibus mea Roma superbit
Nomina clara ducum: Curios fortesque Camillos
Et Paulos bello claros Fabiosque trecentos,
Quos simul una dies patrie subduxit egenti,
Torquatosque truces, Lepidos durosque Catones,
Fabricios modico contentos, indita cursu
Nomina, queque dedit celo demissa volucris,
Marcellosque animi illustres Graccosque feroces
Et Regulos fidei plenos, que nomina belli
Fama tulit pridem vestras, ni fallor, ad aures,
Et qui magna procul transcendunt omnia, summos

514. undam] *undas* I.

518. thura] *iura* AV.

522. ampla] *arma* W*, non altro che un errore di trascrizione.

524. animas] *animos* Ψ', forse congettura, non priva di probabilità (cfr. Virgilio *Aen.* v 751: « animos nil magnae laudis egentes »); ma il plurale di *animus* è equivoco (cfr. Virgilio *Ge.* IV 83: « Ingentes animos angusto in corpore versant »), mentre *animae* per ' creature viventi ' è facile reminiscenza di vari luoghi virgiliani del VI dell'*Eneide*, per es. 758: « Illustres animas nostrumque in nomen ituras »; 827: « concordes animae »; stellate] *stellas et* N², evidente congettura. Certi spropositi dei mss. (*stillare* K, *stillate* A, *scellerate* X) fanno supporre qualche incertezza nella scrittura dell'autografo. Il P. può aver pensato a *stellantis* (cfr. in Cicerone *de div.* I 18: « Cum luna subito stellanti nocte perempta est »), ma avrà preferito *stellate* (in senso proprio, *Ciris* 534; traslato *Aen.* IV 261).

531. *indita* DVL²Ψ' Corr., *indica* NOIH edd., *inclita* L¹λ Ping.: le due storpiature qui confermano la lezione giusta.

532. dedit] *dabit* Ψ'; demissa] *dimissa* H.

533. animi] *ante* O. La frase *animi illustres* pare nata per contaminazione di due frasi virgiliane diverse: *a*) « egregius animi » *Aen.* XI 417, o « praestans animi » XII 19, e *b*) « illustres animas » VI 758.

534. fidei] *fide* I.

535. *ni* MWNHΨ', *nisi* λ Edd.

Scipiadas, quos alma domus Cornelia celo
Extulit atque hominum superis equavit alumnos,
Unde ducum dux ille genus trahit. Est michi magnus
Enumerare labor vel nomina sola domorum:
Quod si gesta velim percurrere digna relatu,
Quantus erit? Non usque adeo michi ferrea lingua est,
Nec tibi sint aures. At ne fortasse putetur
Exemplo caruisse fides quam vestra Philenis
Fratribus altisono cecinerunt carmina cantu,
Pauca sed e pleno longe repetentur acervo.
  Namque olim, aut vento terram impellente latenti
Aut causa quacumque alia, prerupta vorago
Romano patefacta foro conterruit Urbem.
Stabant attoniti pleno circum agmine Patres:
Undique solicitum pregrandia volvere saxa
Vulgus anhelabat; pars convectare canistris
Tellurem magnasque trabes. Nil molibus illis
Cum fieret, simul ira deûm manifesta moveret,
Consilio superum visum est compescere pestem.
Dum pavidi responsa petunt, consultus aruspex
'O preclara novis gens' inquit 'territa monstris,
Hoc specus explendum est non qua ratione putatis.
Quid iuvat aggestu lapidum et telluris inani
Flectere velle deos? Non si Tarpeius in imas
Sexque alii latebras descendant ordine colles,
Ac super incumbat gravis Appenninus et Ethna,
Finis erit. Sunt que vobis pretiosa dehiscens
Fossa petit: paucis plenus concurret hiatus'.
His dictis riguere animi, pallorque per omnes
Mestus erat: multi gemmas aurumque ferebant
Argentumque alii, namque hec meliora putantur

543. sint] *sunt* ANXΨ ed. Bas. Ping.
546. e pleno] *ex pleno* LX, *e plano* Ψ; repetentur] *repetuntur* N.
547. aut] *ut* V; impellente] *implente* MFΨ (Wσ), che presuppone *terras* invece di *terram*.
550. pleno circum] *circum pleno* Corr., forse per semplice svista, giacché non dice niente nelle note.
553. *illis* NH, *ullis* λ Edd.
554. moveret] *moneret* MB, *monetur* A*, *moretur* VNOHΨ.
562. Ac] *At* MW edd.; incumbat] *incumbant* AVFH.
563. vobis] *nobis* N[1]I; dehiscens] *deiscens* DLO, *adhiscens* I edd.
564. paucis] *pacis* K; concurret] *concurrit* RF, *occurret* I.

Inter inexperta et verorum ignara bonorum
Corda hominum, quos ceca ligat terrena cupido
Nigraque corporei quos carceris occupat umbra.
Unus ibi ante alios iuvenum fortissimus alte
Exclamat: ‘ Que tanta animis ignavia, ceci?
Vilia pro caris, pro magnis parva tulistis.
Nil opus est auro, fedis quod terra cavernis
Evomit, aut lectis inter deserta lapillis.
Unum ego vos moneo: nobis virtute vel armis
Nil melius tribuisse deos: hec summa profecto,
Hec vere Romana bona, et si summa reposcunt,
Arma virumque dabo! ’ Dicens hec lumina celo
Erexit, templumque Iovis quod presidet arci
Suspiciens tendensque manus sursum atque deorsum
Atque omnes superosque deos manesque precatus,
Ad quos tendebat, validum calcaribus ultro
Urget equum baratroque volens infertur aperto.
Arma ruente viro lucem sonitumque dedere:
Fit strepitus, coeunt ripe et iunguntur in unum,
Vixque tremens profuge pars ultima transilit haste;
Ceu quondam immodico celum splendore dehiscit
Et velut etherei reserat penetralia mundi;
Inde repentino transcurrens turbine flamma

569. cupido] *libido* A.

570. corporei] *corporeis* W.

572. ceci] *cecis* AV²MI Corr., lezione suggerita dalla vicinanza di *animis*, e dal non aver compreso che *ceci* poteva essere un vocativo.

573. pro magnis parva tulistis] *pro parvis magna petistis* A, *pro magnis prona tulistis* X.

575. lectis] *letis* AVN.

576. nobis] *vobis* WI.

578. vere] *vero* O, *vera* L, *vera et* X.

579. hec] *hoc* AV.

587. tremens profuge] *sequens tremule* IH edd.; può essere la prima redazione del P., che poi deve averne sostituita una piú conforme all'uso virgiliano (cfr. *Aen.* II 52: « hastam contorsit. stetit illa tremens »; II 175: « parmamque ferens hastamque trementem », e lo stesso P. in questo poema II 206) e insieme, piú originale per l'uso traslato di *profugus*; transilit] *transtulit* N, *transit* Ψ, *prosilit* M, tentativi di sostituire il poco appropriato *transilit*, forse dovuto a reminiscenza virgiliana (*Aen.* XII 859: « (sagitta) Stridens et celeris incognita transilit umbras »). Ma *prosilit* sarebbe anche piú improprio, e dalla lezione di Ψ si potrebbe ricavare un *transiit* innocuo e fiacco.

590. turbine] *flumine* M, probabilmente dovuto a un abbaglio dell'amanuense, il cui occhio potè correre troppo presto sul seguente *flamma*. Non occorre neppure pensare a *lumine* come lezione, in sé, probabile. Il P. ha usato *turbo* nel senso di ‘ moto impetuoso ’, come Virgilio *Aen.* XII 855: « Illa volat celerique ad terram turbine fertur ».

Visa fugit celoque redit sua forma sereno.
Hic tibi vir quantus, patrie quem reddere vitam
Ac vivum terre – liceat dixisse – cadaver
Cernis et armatum Stigios invisere lucos?
Curtius in nostris fuit hic annalibus ingens.
  Vis referam Decios? Quorum prior ille Latinas
Forte videns acies nostrorum terga prementes
Constitit ingemuitque ferox, mox magna precatus
Numina devotum medios se misit in hostes
Vittato capite et succinctus more Gabino.
Ipse quidem ingestis prosternitur undique telis:
Nobis morte sua victoria contigit illo
Certa die, secumque simul mens ceca tremorque
Omnis in adversos subito transisse Latinos
Creditur. Ipse habitu horrifico spectabilis, atro
Celsus equo specieque humana augustior ire
Visus erat. Decus id, parvo post tempore, natus,
Iure velut proprio, pugnantibus agmine Gallis,
Rettulit et nomen patris et pia facta secutus.
Quin etiam clara compellans voce parentem
Traditur ad mortem indubiam per tela per enses
Gallorumque aciem et cuneos penetrasse frementes:
Secum ad victores fuga transiit et metus et mors.
Tertius inde nepos, ut avitis atque paternis
Accedat titulis, quamvis obscurius illi
Fama dedit nomen, simili pietate Lucanas
Stravit opes parili descendens tramite ad umbras.

591. fugit] *fuit* XH.

592. quantus] *tantus* Corr., partendo dal supposto che da *Hic tibi* fino a *ingens* (595) abbiamo da fare con un periodo unico, con una semplice virgola dopo *lucos* (594), in modo che *fuit hic* verso la fine non sia altro che un enfatico richiamo dell' *Hic* da principio. Il senso guadagna molto con l'interpunzione da noi adottata: Lelio fa prima appello al giudizio dell' uditore, ma poi adduce l'apprezzamento dei posteri nella patria dell' eroe.

593. Ac] *At* X, *Ut* Ψ; dixisse] *duxisse* W.

596. Vis] *Vix* ANOW*, *quid* Wɔ.

600. Gabino] *Sabino* W, non per congettura, pare, ma solo per uno scambio materiale; cfr. Virgilio *Aen.* VIII 612: « Quirinali trabea cinctuque Gabino Insignis ».

602. illo] *illa* W.

607. Decus] *Decius* NXL³Ψ; *id* om. X. Si tratta di un equivoco, in cui solo X rivela la preoccupazione di salvare il verso.

608. proprio] *patruo* Ψ, volendo dire *patrio*.

616. simili] *parili* MN.

617. parili] *simili* AVN.

Sic tribus in campis totidem patet ordine cives
Et palmam peperisse nece et periisse volentes.
O genus eximium, dignum cui secula cunta
Rite canant laudes, cui nulla oblivio sensim
Obrepat serosque vetet celebrare nepotes!
  Cetera nota tibi ac passim vulgata relinquo.
Vidisti — neque enim tam longa intervenit etas,
Ut nequeas vidisse — quibus fortissimus olim
Regulus expositus servarit sacra fidemque
Suppliciis, quanto patrie inflammatus amore.
Heu, bene nate senex, nunquam tua fama peribit!
Tu moreris: tamen illa tibi mansura superstes
Vivit et eternum vivet.
  Quamquam quid genera atque viros memorare necesse [est?
Cum sepe ad certam legiones currere mortem
Viderimus, monstrante duce et sua fata docente,
'Ire licet' clamante, 'viri, vetitumque redire est',
Nec flexisse animos ideo nec lumina quemquam,
Prerapidoque leves ivisse in vulnera saltu!
Romanum est — si nescis — opus contemnere casus
Fortuitos, placide venienti occurrere Morti,
Spernere que gentes alie mirantur et optant,
Contra autem amplecti que formidanda videntur,
Vincere supplicia et tristes calcare dolores,
Sponte mori potius quam turpem degere vitam. »
  Dixerat. Ille autem: « Medio interrumpis et aufers
Plurima. Quid regum vestrorum extrema relinquis? »
Hospes ad hec: « Fateor: fortunas querere regum

619. peperisse] *reperisse* Ψ.
620. O] *Et* R.
621. canant] *canent* X; sensim] *sensum* MNLXH; cfr. il verso seguente.
622. Obrepat] *Eripiat* X, congettura destinata a giustificare *sensum*; cfr. verso precedente.
626. expositus] *expositas* CK, *expositis* AVNLF^2, errori nati dal non aver compreso il valore di *expositus* e il senso interrogativo di *quibus* ('a quali tormenti').
629. mansura] *mors vita* X, indizio forse di una redazione diversa? o congettura nata dal non aver inteso che *illa* si riferisce a *fama*?
632. legiones] *legionem* X. Il plurale è, oltre tutto, garentito dal luogo ciceroniano, *Tusc.* I 89 e 101, qui parafrasato.
633. fata] *facta* WↃD.
636. Prerapido-] *Prerapidos-* DA^2, che starebbe molto bene (cfr. v. 120), se non ci fosse *leves* e *saltu*.
642. potius] *totiens* Ψ.
645. hec] *hoc* X; fortunas] *fortunam* N.

Regius est sermo. Tamen hec brevitatis amore
Transieram. Tibi sed suspecta silentia forsan;
Neve putes, ideo quod nostris regibus ausi
Insultare sumus, nos forte cupidine prede
Incensos nomen sceleri quesisse decorum,
Accipe vera rei fuerit que causa novande.
  Libertas optata diu nunquamve petita
Mulcebat splendore animos, sed sceptra premebant
Efferaque imperiis urgebat regia duris
Impendens capiti miserorum et torpor inertes
Ceperat immemoresque sui. Pudet illa referre
Pertulimus que mesta domi; pudet omnia rursus
Dicere que campis alienis castra sequentes
Rege sub infando iugulis sumus impia passi
Mancipia et segnes anime! Nichil ille putabat
Per scelus horrendum titulos quesisse Superbi,
Criminibus ni seva novis cognomina mundo
Ingereret patrieque sue. Proh talia monstra!
Milia tot pariter, quibus omnia pervia Virtus
Fecerat, ac turbam cui tot Fortuna parabat
Et cui tot reges populosque subegerat, unum
Indignum timuisse caput, nutusque profanos
Observasse sacris pro legibus! Haud ita regem
Mellifice venerantur apes, fucosque nocentes
Atque leves culices arcere a finibus ause,
Que dominum mellis trepidum sepe atque paventem

648. putes, ideo] *ideo* .... (lacuna di 6-8 lettere) D, *ideo referam* C²K². Il passo 647-651 è stato sempre frainteso; un po' per colpa del P., che qui usa *neve putes* col valore di *ac ne forte putes*, in modo che *accipe* inizia la proposizione principale. Generalmente *neve putes* è stato inteso come imperativo negativo, e si è posto un punto fermo alla fine del v. 650.

652. *nunquam ne* MFI. Il P. ha inteso *nunquamve* = *et nunquam* per *nondum*; cfr. Livio I 17, 3: « libertatis dulcedine nondum experta ». O forse *nunquam repetita*?

654. Efferaque] *Et ferula* Corr.; urgebat] *urgebant* IH edd., *vergebat* VF, *vigebat* Ψ. Le difficoltà sono nate dal non aver inteso che *regia* è ' la reggia ' (cfr. per es. Virgilio *Aen.* VIII 654: « Romuleoque recens horrebat regia culmo ») come simbolo del potere regio, che, se diviene tirannico, può ben meritare l'epiteto di *efferus*, cfr. Virgilio *Aen.* VIII 483 s.: « facta tyranni Effera ». Sicché non c'è bisogno dell'ingegnosa *ferula* del Corr., nonostante che *impendens* parrebbe raccomandarla (cfr. IV 237, e Cicerone *de fin.* I 60: « saxum Tantalo semper impendet »; *Tusc.* V 62: « cui semper aliqui terror impendeat », « (gladius) impenderet illius beati cervicibus ».

669. Mellifice] *Mellite* D.

Excludunt prohibentque aditu, pecudesque canesque
Confodiunt; omnes regem tamen intus inermem
Exiguumque timent; illum admirantur et illum
Militieque domique colunt, et regia semper
Atria circumstant humerisque in nubila tollunt.
Nos quoque sic nostri timor et reverentia regis
Continuit, donec permixta superbia luxu
Crevit, et intumuit turpis lascivia fastu.
Tunc mora nulla viris: visum est succidere ferro
Hanc saniem medicasque manus in vulnera ferre;
Queque sub imperiis stetit inconcussa superbis
Victa sub obsceno cecidit patientia facto.
  Regius infami iuvenis precordia flamma
Succensus vulnusque tràhens male sanus acerbum
Nocte sub ambigua matrone limina caste
Intrat et exceptus placide nil tale verentem
Vi superat. Voti compos, spoliumque pudoris
Feminei referens et opace gaudia noctis,
Letus abit furti tacite sibi conscius alti.
Illa dolens vitamque simul corpusque perosa
Et membris irata suis ‘ Vas vile pudende,
Femina, luxurie vives ’ dicebat ‘ et in te
Semper adulterii vestigia feda manebunt?
Et poteris spectare thorum, quo rapta fuerunt
Omnia cara tibi: vir, virtus, fama pudorque?
Quin obis? et tristem potius, precor, effuge lucem,
O anima infelix, inimicaque claustra refringe ’.
  Hec ubi clam questa est, subito patremque virumque
Evocat, id siquidem cupiens, ut testibus illis

672 s. *prohibentque — confodiunt* om. IH edd.

679. *lascivia* Corr., *luxuria* π edd. Oltre l'errore di quantità (*luxurie* con la misura legittima c'è poco dopo, v. 693), qui si può vedere che la falsa lezione è dovuta all' influsso di *luxu* nel verso preced.

680. Tunc] *Tum* Corr., per una svista nella stampa.

682. inconcussa] *inconcessa* V, che a stento potrebbe reggersi, se si staccasse *superbis* da *imperiis*, e si prendesse per dativo intendendo 'gli uomini superbi'.

683. patientia] *sapientia* R.

690. alti] *acti* A; ma *altum furtum* qui è perfettamente a posto, data la nobiltà e l'onestà di Lucrezia; mentre *acti* dovrebbe essere inteso *facti*, superfluo.

693. vives] *vivens* I.

695. fuerunt] *fuere* A, *fuer* L, *favere* X.

697. obis] *abis* F²LXW*.

699. clam] *iam* Ψ.

Corporis invisum liceat deponere pondus.
Roma patrem, longinqua virum tunc castra tenebant;
Cui, dum forte redit, properans, iam patre reperto,
Nuntius occurrit domineque ex ordine voces
Narrat: atrox facinus, sed quod non noverit ipse,
Evenisse domi, raptimque opus esse reductis
Patre viroque simul. Stupet ad mandata maritus
Coniugis, incertusque animi sub corde volutat
Quid sibi Fata velint aut quid Fortuna minetur.
Procedit diversa putans et limine primo
Invenit attonitum socerum, pariterque vocati
Ibant et paribus curis alterna loquentes.
Illicet adventu mulier commota suorum
Profudit lacrimas. Mox percontante marito
Anne satis sospes, ‘ Minime: namque omnia ’ dixit
‘ Perdidimus pretiosa simul: nil dulce remansit;
Prereptaque pudicitia hec periisse fatendum est
Heu misere! Stant feda tuo, vir optime, lecto
Signa aliena viri. Fuit hoc violabile corpus:
Integer est animus. Mors testis. Porgite dextras
Et prestate fidem, scelus hoc ne turpis ad umbras
Auferat impunis tumuloque insultet adulter ’.
Exhinc indignans transacte crimina noctis
Explicat atque adhibet verbis lamenta precesque.
Consolante viro mestam facinusque negante
Esse ubi mens pura est, ‘ Ego me si crimine ’ dixit
‘ Absolvo, sceleris penas evadere nolim:
Exemploque mei non vivet adultera Rome ’.

701. Corporis] *Corpus in* V, che può far supporre una lezione *demittere ferrum*, o simile, al posto di *deponere pondus*.

702. tunc] *tum* W, *te* D.

704. voces] *voce* X.

708. volutat] *volutans* I edd., *voluntas* H.

710. Procedit] *Precedit* AN (L?).

717. est] om. R.

719. *hoc* AWNHΨL^2F^2X, *hac* (L^1 F^1?)λ Edd. Cfr. Livio I 58, 7: « corpus est tantum violatum, animus insons ».

722. Auferat] *At ferat* X, *Afferat* AV Corr. Cfr. Livio I 58, 8: « pestiferum hinc abstulit gaudium ».

723. Exhinc] *Ex hoc* AV Ping.

725. facinus-] *factum-* W*.

726. me si] *iam me* X, che potrebbe giustificarsi con un asindeto (« ego iam me crimine absolvo: sceleris penas evadere nolim »); ma la lezione comune segue piú dappresso il testo liviano, I 58, 10: « ego me etsi peccato absolvo, supplicio non libero ».

727. Nell' interpunzione ho seguito i mss. (*absolvo, sceleris penas*) piuttosto che il Corr. (*absolvo sceleris, penas*).

Dixit, et eductum latebris, qui veste latebat,
Pectore sub niveo gladium moribunda recondit,
Et ruit in capulum, velut hoc relevare pudorem
Vulnere prostratum valeat. Sic nota parentem
Fama refert volucrem proprio de sanguine natos,
Extinctos dire morsu serpentis, ad auras
Tollere et illorum exequiis expendere vitam.
Horrida conclamant cernentes vulnera, luctus
Exoritur: tremuitque domus sub murmure tanto.
Brutus ibi solus lacrimas et inania verba
Castigat, vir egregius, celata sub alto
Pectore cui virtus ingens erat. Ille cruentum
Fervidus educens spumanti vulnere ferrum
Attollensque manu ‘ Superos summumque Tonantem
Iuro ’ ait ‘ huncque olim castum intactumque cruorem,
Quod flammis ferroque genus sobolemque domumque
Regis et invisum caput ac diadema superbum
Nunc, posthac, semper, michi dum lux ista manebit,
Persequar eternis odiis, nec regna tenere
Ille potest, poterit manus hec dum tela movere ’.
His dictis, alios eadem iurare coegit
Mirantes unde hec audacia tanta repente
Pectore sub Bruti vel quo de fonte veniret.
Convocat hinc cives: triste et miserabile visu
Protrahit in lucem populo spectante cadaver,
Ostenditque aliis gladium pulmone tepenti
Undantem, pectusque aliis vulnusque profundum.
Admonet hunc nate, iubet hunc meminisse sororum;
Coniugis ast alium, pignus cui norat amoris
Esse domi predulce aliquod. Quo regia pergant
Acta docet fastuque ferox adiuta libido.
Ira dabat stimulos et rebus consona verba.

731. relevare] *revelare* MFPI^1.
735. expendere] *impendere* Corr., che attribuisce erroneamente questa lezione al cod. A; si tratta di una svista del Pingaud, nata dal fatto che la frase classica è appunto *impendere vitam*.
756. sororum] *suorum* AVW*; cfr. Livio III 50, 7: « illis quoque enim filias, sorores coniugesque esse » (giacché per questa parte il P. attinge all'episodio di Virginia).
757. norat] *norit* LX, *norit* O.
758. predulce] *pre luce* L*; aliquod] *aliquid* A^{1}WOΨ.
759. adiuta] *adiuncta* NX.
760. dabat] *dabit* O.

Purpura cede madens pallorque et frigida membra
Et patris atque viri spectacula cruda movebant,
Omniaque exuperans fortis violentia Bruti.
Illum igitur, quacumque gradum deflexerat, ingens
Turba sequebatur ferro succincta virorum
Femineique greges crudelia fata gementes,
Quis fuerat celebri spectata Lucretia fama.
Quid moror? Historia est multarum maxima rerum.
Hoc duce pelluntur reges, exulque senexque
Tarquinius moritur, nati omnes diraque coniunx
Supplicium scelerum non una morte tulerunt:
Corruit in cineres regis domus alta Superbi.
   Regnorum hic finis. Post hec meliora sequuntur
Tempora, et hinc nostri libertas incipit evi.
Annua perpetuos straverunt iura tyrannos
Sevaque legitime fregerunt sceptra secures
Atque unum pepulere duo. Geminata modestos
Ferre magistratus subito nova signa videres.
Primus init fasces auctor qui primus adepte
Libertatis erat. Studio servavit eodem.
Denique quos peperit natos, quod regia mallent
Imperia, afflictos virgis truncosque securi
Compulit ad mortem pro Libertate serena,
Tam simul infelix genitor, quam civis honestus,
Tam rigidus consul, quam Libertatis amator.
Idem post, regis sobolem fera bella novantem

762. cruda] *corda* Corr., lasciando *spectacula* senza un epiteto (' strazianti ', cfr. I 556: « vulnera cruda »); movebant] *monebant* AN (F?), *manebant* V*.

764. quacumque] *quocumque* W edd.

766. fata] *facta* N.

767. quis fuerat celebri] ignoriamo la lezione originaria di A, dove queste parole sono state aggiunte (da *b*) in rasura; né ci aiuta Col. con la sua postilla: « dicerem castra propter versum ».

768. moror] *morer* MWFOLX.

770. *Tarquinius* DIHLX Edd., *Tarquinus* R^{1}λ.

771. tulerunt] *tulere* LX, *luerunt* I edd.

777. Atque] *Utque* Corr., guidato da una falsa interpunzione (*duo. geminata*), e cercando al solito, di evitare l'asindeto.

781. *quos* L^{2}X, *quo* L^{1}λ Edd., giustificato con l'interpunzione del Corr. (« servavit eodem denique quo peperit < cfr. IV 90 >. Natos, qui regia » etc.); natos, quod] *natosque* FN edd., *Natos, qui* Corr. senz'alcuna nota.

785. amator] *amicus* (?) W^{2}.

786. novantem] *moventem* BΨ. Va confrontato il passo corrispondente in Virgilio VI 820.

Regnaque vel tali repetentem iure paterna
Obvius excepit, iuvenemque superba minantem
Vulnere letali transfixum compulit Orco.
Sed dum torva fremens odioque accensus in illum
Irruit, alterne non vidit cuspidis ictum,
Ac pariter cecidere truces; at fortior illum
Immoriens Brutus resupinum corpore texit,
Victor ad extremum. Sic immemor ille pericli
Eruit infandam inde animam et ' Ferus ultor ad umbras,
Perfide, Tartareas ferro sequar ' inquit ' acuto '.
Talia promeritum sexus simul omnis et etas
Flevit, et insolitis strepuerunt rostra querelis.
Precipue tamen ut proprium luxere parentem
Ultoremque pudicitie gratissima matrum
Agmina, nec longum cessarunt mesta per annum.
Nunc manet his Bruti semper memorabile nomen. »

789. transfixum] *transmissum* VA¹; *transfixus* è anche nel racconto di Livio, II, 6, 9.

791. *alterno* M; si potrebbe intendere (spostando la virgola) « alterno odio accensus », ma lasciando *cuspidis* isolato, e facendo *alterno* = *mutuo*.

793. resupinum] *resupino* AP, lezione inverosimile.

795. Eruit] *Exuit* X.

797. promeritum] *per meritum* WX IH edd.

799. luxere] *flevere* M; *luxerunt* in Livio II 7, 4.

LIBER QUARTUS

Finierat. Tunc rex iterum placidissimus inquit:
« Magna quidem memoras. Video quantum infima summis
Et quam sint Romana aliis distantia fata.
Sentio preterea quid femina vestra pudica
Morte velit: ne cunta sibi iam candida Dido
Arroget; aut iuvenis terre demersus inique:
Omnia ne nostris contingant clara sepultis
Fratribus, occurrunt genitor natusque neposque.
Unum de cuntis miracula maxima transit,
In turbam potuisse animos descendere tantos.
Plus homines suprema dies quam cetera terret.
Hunc Virtus predura solet minuisse pavorem.
Vix tamen hec paucis usquam, vix contigit uni:
Publica sed vobis. Eadem est statque unica vestris
Mens exercitibus: pro Libertate tuenda
Recta fronte mori. Sed quod super omnia longe

1. inquit] il P. dovette scrivere *infit*, ma non è agevole introdurlo nel testo a dispetto dei mss.

3. fata] *facta* X² V Corr., che, se non si tratta del solito scambio, è una congettura non necessaria. È vero che si sono narrati dei fatti, ma il re giustamente pensa ch'essi siano indizi dei diversi destini dei due popoli.

4. quid] *quam* M.

5. ne] *nec* NW; iam] *tam* X.

6. terre.... inique] *terra.... iniqua* Corr., emendazione arbitraria.

8. occurrunt] *occurrant* I.

11. *hominum* IH edd., *homines* M, *hominem* λ Corr. Il dubbio rimane tra *hominum* e *homines*; mentre *hominem* è errore materiale per *homines*.

12. predura] *preclara* F², congettura superflua: il P. ha in mente una virtú ' molto resistente ', cfr. Virgilio *Ge.* II 531: « Corporaque agresti nudant praedura palestrae ».

13. hec] *hoc* A; paucis] *omitis* (?) I, *cunctis* edd. L'oscura lezione di I pare non sia altro che il *cunctis* delle vecchie edizioni. Il Corr. proponeva di correggere il verso cosí: « Haec tamen e cunctis usquam vix contigit uni ».

14-16. Nei mss. e nelle Edd. senza

Nosse velim, egregii vitam et ducis acta moderni,
Preteris. Hoc igitur, precor, hoc edissere nobis.
Qui mores, que forma viri, quis pectoris hospes
Est animus, que maiestas iuvenilibus annis
Insita. Namque unum nobis huc crebrior illum
Fama tulit. Tum precipue que gessit Hibero
Nuper in orbe, refer; tibi si notissima posco,
Omnia si presens spectasti, et cernere soli
Cor licet archanum, quoniam nil protinus ardens
Celat amicitia. At tu nunc, festina, parumper,
Nox, subsiste, precor, Lelius dum pulcra relatu
Eloquitur: teneat niveos Aurora iugales
Et contenta senis gremio iacuisse mariti
Det spatium verbis; solitoque iocosior ille
Uxorem roseam complexibus illiget arctis. »
  Vidit ut intentos animis atque auribus omnes
Lelius et nullo concussa silentia motu,
Incipit: « Heu quanto tam grandia iussa sequenti
Est opus eloquio! Michi non facundia torrens
Largaque Cecropie contingit gratia lingue.
Maximus insano iuveni vigilavit Homerus:
Rusticus egregio vigilat nunc Ennius. Atqui
Dignus est hic Graio; sic dignior ille Latino
Vate fuit. Precone autem fortassis Achilles
Indiget; hic nullo. Surgit sua fama sine ullis
Artibus, inque dies crescunt preconia. Nec me
Fallit amor. Veniet tempus cum libera celo
Fama virum tollat. Stimulis nunc forsitan ille
Invidie.... sed grata magis nunc cepta sequamur.

interpunzione fino a *mori*. Ma *Publica* 'di tutti' (cfr. I 509: « publicus ille parens ») è contrapposto con enfasi al verso prec., mentre *eadem* va con *mens*.

19. forma] *fortuna* OI edd., che per lo meno esigerebbe l'espunzione del *que*.

26. at tu] *ac tu* X, *actu* O; nunc] *ne* A*, *non* P, om. Ping.; festina] *firma* X. Più d'uno deve aver preso *festina* per un verbo.

30. *ille* NHIXΨ Edd., *illa* V*λ. Questo errore manifesto ha avuto diffusione forse perché *illa* poté essere preso per un ablativo di paragone, nonostante la presenza di *solito*.

31. illiget] *illicet* NOΨ, *alliget* I edd.

37. vigilavit] *invigilavit* L.

38. atqui] *atque* MNFKH edd., *alter atque* I (ricordo di II 443).

41. surgit] *surget* A Ping.

44. tollat] *tollit* NP; stimulis] *stimulus* MFLX Ping., *famulus* N; nunc] *nam* X. Vedi il v. seg.

45. *Invidie est* X, forse congettura

Nulli unquam Natura viro tam larga fuisse
Creditur. Ethereo corpus splendore nitescit;
Imperiosa ducem frons arguit, aspera blandum,
Unde simul vibrant unum duo lumina fulmen,
Quod nullus sufferre queat. Coma densa per armos
Protinus ad solem ventis ferientibus aurum
Explicat impexum, quoniam cassisque sudorque
Et labor assiduus prohibent animusque modesto
Contentus cultumque timens transisse virilem.
Celsior est aliis, quotiensque ad prelia ventum est,
Spem procul ipse suis sublimi vertice prestat,
Terret et hostiles acies: spem quippe metumque
Ille habet aspectus.
Pectoris est qualem petit ingens spiritus aulam.
Cetera conveniunt: humeros et brachia cernas
Militis altifici. Licet inter milia mille
Videris hunc, verum valeas agnoscere regem.
Iste decor nimius multos trepidare coegit,
Immemoresque sui tenuit dulcedine quadam
Insolita tacitosque diu, conceptaque verba
Distulit, aut alio deflexit calle loquentes.
Pulcrior est etenim mortali corpore longe

per compiere il discorso sospeso (cfr. v. 137). Con *stimulis* dovrà sottintendersi, per es., *premitur, excitatur, agitatur*; cfr. Virgilio *Aen.* XI 336 s.: « Drances...., quem gloria Turni Obliqua invidia stimulisque agitabat amaris »; iam cepta] *incepta* H.

46. Nulli] *Nullo* D.

52. Explicat] *Explicet* LX; sudor-] *mador-* Corr., per il ritmo; se non vogliamo ammettere *sūdor* (che nel P. si può accogliere senza scrupolo), è più probabile *cassis sudorque*, con un verso spondaico non del tutto fuori di luogo.

54. timens] *tremens* A^2BKR; transisse] *transire* AVWF.

55. *quotiensque* DWLXNF Edd., *quotiens* λ; in] *ad* Corr. tacitamente.

56. Spem] *Se* A Ping.

59. spiritus aulam] *spiritus, aula.* Corr., senza necessità, sia che si ammetta la nota attrazione inversa (« urbem quam statuo vestra est »), sia che si pensi a una semplice ellissi: « pectoris (aula) est qualem » etc. La locuzione qui non è classica, ma presa da scrittori cristiani; cfr. *Carmen de laudibus domini* 121: « Ut se mortali celestis spiritus aula Exueret ».

60. cernas] *cernes* N, *servas* I.

62. agnoscere] *cognoscere* IH edd.

63. Iste] *Ille* M; nimius] *nimium* X. *Ille* pare preferibile se si considera il v. 58; ma a favore di *iste*, oltre il gran numero dei mss., si può addurre il confronto con *ista*, v. 70. Quanto alla lezione di X, per sé *nimium multos* non sarebbe impossibile (cfr. Cicerone *pro Cluent.* 128: « ne nimium multi poenam capitis subirent »), ma per il senso è preferibile *decor nimius* (' straordinario ') e il semplice *multos*.

67. Pulcrior] *Dulcior* R, cfr. v. 80.

Atque hominem supra: vix illum fulgidus equat
Iuppiter aut puro pharetratus in ethere Phebus.
Ista tamen, quia parva viris spernendaque forme
Commoda sunt, sileo. Vultus fortasse serenos
Ipse suos cernes, verisque minora locutum
Me dices; datur hec illi nam gloria soli,
Nominibus quia cum noceat presentia magnis,
Hunc superattollit. Cuius si queritur etas,
Nondum ter denum, fateor, pervenit ad annum.
Omnis in ascensu est crescens cum tempore virtus:
Iam sua nunc senibus gravitas imitanda severis
Atque iuventuti levitas optanda serene est.
Hostibus asperius nichil est, nil dulcius inter
Carorum affectus. Sive illum tela moventem,
Sive armis positis vultus spectabis apertos,
Quid potius deceat, dubites. Hunc prospera nunquam
Extulit, aut stravit iaculis Fortuna molestis:
Unus utrobique est, eadem mens permanet et frons
Rebus in ambiguis, rebus tranquilla secundis.
Spernit opes; populi ventosos spernit honores:
Gloria vera placet. Dulces conquirit amicos:
He sibi divitie sunt, quas solet ille perennes
Qua peperit servare fide. Modo fama per omnem
Volvitur Hesperiam, iuvenem venisse supernis

68. Atque] *Ast* A, *At* P.

73. nam] *non* X, possibile nel senso di *nonne*, se si legge *soli ?* in fine del verso.

75. superattollit] *superat tollit* M, *super attollit* λ Edd. Pare probabile che il P. abbia coniato un composto, per il quale non mancano analogie (per es.: *supereffluo*, *supertollo*).

76. ter denum] *tridenum* MH, invece di *tricenum*. P. ha usato liberamente *denum* = *decimum*, o voleva *ter denos.... annos*?

81. affectus] *aspectus* M (corretto da mano recente in *affectus*), *effectus* Ψ.

82. vultus] lacuna di 7-9 lettere D, *campos* C^2K, *multos* I edd.; spectabis] *spectabat* W; apertos] *opertos* H. Il Corr. proponeva di leggere « vultu spectabis aperto », che sarebbe non un miglioramento, ma un peggioramento della tradizione. Il P. è nel suo diritto variando l'oggetto (*illum*, *vultus*) di *spectabis*, ma a *tela moventem* male corrisponderebbe *vultu aperto*. Quanto al plurale poetico, cfr. v. 71.

85. *Unus utrobique, atque eadem* Corr. probabilmente per una svista durante la stampa, giacché il testo non si concilia con ciò che dice la nota. Un'altra congettura del Corr. è *unus in utraque*. L'errore metrico si può togliere sostituendo *utrōlibet* a *utrŏbique*; ma si tratterà di una svista del P.

87. Spernit opes] *Sprevit opes* NX; spernit honores] *sprevit honores* F.

88. vera] *nota* W.

90. peperit] *poterit* V, certo per isbaglio.

Dîs similem, cui vis hominum non ulla resistat,
Quique etiam placida quoscumque subegerit armis
Vincat amicitia.
Vincitur ut celo species telluris opace,
Florida sic omnes tellus premit Itala terras;
Utque nitet celi pars purior una sereni,
Italia sic Roma potens prefulget in ipsa;
Solque velut radiis fulgentia sidera vincit,
Scipio sic omnes superat. Stat vera fateri:
Non illum nostro iuvenem de more creatum
Dixeris; atque ideo non omnia falsa locuta est
Fama virum super astra levans. Nam protinus alto
Persuasum est multis hominem hunc descendere celo.
Nam quid cunta sequar? Piget illa minuta referre;
Fabula sed vulgo nota est: pulcerrimus anguis
Obversatus enim matris persepe cubili
Dicitur et visus multis movisse pavorem;
Suspicioque frequens hinc iam vulgata per urbes
Divini partus oritur. Cui scilicet ipse
Editus in lucem puer, et mox maximus idem
Vir similis nulli, divinis rebus apertam
Atque animo facit esse fidem, spectataque rursus
Religio et vitam mos observatus in omnem.
Namque ubi sol oritur, solus solet ille remotis
Omnibus in cellam Iovis, augustissima nobis
Tarpeio que colle sedet, cui sacra paventes
Rite sacerdotes celebrant, securus ad aram
Intrare et limen foribus firmare reductis.
Hic quasi multa loquens tempus terit, inde repente
Digreditur, summosque animos portendere vultum

101. nostro iuvenem] *iuvenem nostro* H.
105. minuta] *invita* W, *inuuta* L^1, *iumenta* O, indizi vari di una lezione *inventa*; cfr. Livio xxvi 19, 9, specialmente: « alia vera, alia adsimulata ».
107. Obversatus] *Observatus* FW* Ping.
108. visus multis] *multis visus* AV Corr.
109. urbes] *orbes* F, *urbem* Corr., che attribuisce questa lezione a V.
112. nulli] *nullis* X; apertam] *opertam* H.
113. *facit esse* AVW, *faciente* X, *facit ecce* λ Edd.
118. securus] *secutus* R.
119. firmare] *servare* AV Ping.
121. portendere] *protendere* LX, *pertendere* NI.

Celestemque oculos videas preferre vigorem.
Ipse spei plenus, si quid tunc instat agendum,
Aggreditur certosque solet promittere magnis
Successus bellis, veluti sibi numine ab ipso
Promissos. Multis equidem sic pectora campis
Accendit tribuitque animos et posse coegit
Quod modo non poterant. Vires mens firma ministrat,
Nilque valent artus, nisi quod dedit illa valere.
Sepe ego conspexi, cum iam ferienda retrorsum
Terga darent acies et signifer ipse trementi
Vix regeret vexilla manu, rapuisse magistro
Pila ducem pavido et medias penetrasse phalanges
Clamantem ‘ Deus ecce preit! sequimurne vocantem
An fugimus? Sequar ipse libens: victoria soli
Continget promissa michi et si Fata vetabunt,
Unus ego emoriar. Vos, en fuga libera! post me
Vivite degeneres, aliter moritura iuventus!’
His dictis rediisse acies, et pectora morti
Opposuisse, viros sic vincere sepe coactos:
Tantus amor ducis est, tantus pudor urget in arma!
Namque ubi perpendunt quanta est constantia menti,
Quanta fides superum, quam presens Iupiter illi,
Consistunt, iussuque dei remeare putant se.
Hec propter, cum multa adeo tractaverit olim
Ardua, nulla acie victum, dum primus in illa
Dux foret, assiduis memorabunt secula bellis.
Casibus hic quoque nunc quantum sibi forte futuris
Presumat, seu quos iubeat sperare laborum
Eventus audire velis. Carthaginis alte
Menia iam quatit ille animo; iam scandere in arcem

123. tunc] *nunc* R.

124. certos-] *certo-* KR, *ceteros-* W LX.

125. sibi] *si* M, *sub* R.

126. equidem] *etiam* D.

133. pavido] *rapido* Ψ; phalanges] *phalangas* AV Corr.

134. preit] *perit* I, assurdo per il senso. Con *preit* il verso sembra zoppicare, a meno di trasporre *ecce Deus*, o sostituire *en* a *ecce*; ma il P. aveva il diritto di poter considerare *pre* breve avanti vocale (cfr. IV 362).

135. sequar] *sequor* D.

137. emoriar] *moriar* Ψ; *vos, en* ω, cfr. VII 904 s.; Corr. con parte dei mss. pone *en f. lib.* fra parentesi.

139. acies] *animos* A Ping.

140. coactos] *coactus* IH edd., congiungendo con *tantus amor*!

147. assiduis] *assiduus* N; *memorabunt* ω, *meminerunt* π Edd., senza senso.

Cogitat ac pelago titubantem involvere Birsam.
Ut leo, seu nitidam in pratis errare iuvencam
Precipiti stimulante fame, seu turbidus hostem
Forte lacessitus iaculis prospectat, et iras
Supprimit, ac rabiem frenat dum proximior fit;
Interea tamen absentem, nondum ungue cruento,
Dilacerat mordetque oculis ac tecta pererrat
Viscera et invisum minuit per frusta cadaver:
Sic noster — michi crede — leo nunc estuat, ullas
Nec metuit vires, tantum ne preda vel hostis
Aufugiat timet, atque abitus circumspicit omnes.
Omnia posse putat que vult; quecumque putavit
Posse, potest; igitur peragit quecumque cupivit.
Optima sola tamen cupit et pulcerrima factu.
  Quid iam de pietate loquar? que cognita patri est
Et patrie variis olim spectata periclis.
Sed duo nunc tetigisse sat est. Furor hostis acerbi
Flenda Cisalpinis iam Gallica rura colonis
Vastabat. Romam iam flamma Pado tenus ardens
Et Capitolinas fumus perflabat ad arces.
Maximus huc nostri genitor ducis ipse malignis
Mittitur auspiciis. Quid multa? patentibus arvis
Congredimur. Superat Penus. Periisset in illa
Dux acie, nisi natus agens tunc circiter annum
Octavum decimumque, ferox tellure iacentem
Transfixumque latus media de morte parentem

156. ac] *et* VΨ, *at* X.
157. tamen absentem nondum] *absentem nondum* ...... (lacuna di sei lettere) D; nella lacuna fu supplito: *satis* C²K, *predam* R. Il senso vorrebbe « absentem, quamvis nondum », e certamente « ungue cruento » si contrappone a « oculis ». Cfr. Val. Flacco III 589: « leo.... frangit et absentem vacuis sub dentibus hostem ». Per questo sembra insostenibile l' interpunzione del Corr.: « cruento dilacerat, mordetque ».
158. ac] *at* X.
159. *frusta* N, *frustra* λ edd.; *per frusta* è un ripiego metrico in vece della frase normale *in frusta*.
160. ullas] *illas* Ψ.
162. *abitus* D (meno K) L² Corr., *ambitus* NO, *aditus* W edd., *habitus* L¹λ. Per *abitus* cfr. Virgilio *Aen.* IX 380: « omnemque abitum custode coronant ».
164. peragit] *peraget* A; cupivit] *petivit* M; nel cod. M è omesso il v. 165; e perciò non sappiamo se accanto a *cupivit.... cupit* ci sia stata una lezione *petivit.... petit*, o pure se si tratti di una semplice svista alla fine del v. 164.
169. Flenda] *Florida* H.
173. quid multa?] *quia multa* edd.; patentibus] *potentibus* X; arvis] *armis* F, *auris* Ψ.

Eripuisset — opus pueri! — mediosque per hostes
Fecisset mucrone viam. Iam Fata premebant
Ultima, iamque minax ferro facibusque potentem
Hanibal Italiam confecerat. Atra cruentus
Cannarum et nostro famosus sanguine vicus
Vulnera visceribus Latiis inflixerat: omnem
Spem metus expulerat. Veluti cum fluctibus alnus
Succubuit, celique graves pelagique tumultus
Non tulit, horrescunt naute, pallorque per ora
Funditur, ac trepidos angit nova cura magistros,
Qua rapiat sibi quisque fugam, seu litora saltu,
Seu scopuli saxosa petens iuga parva propinqui,
Seu residens trunco disiecti turbine clavi
Enatet et rabido committat brachia ponto:
Talis erat nostre status urbis, talia nobis
Consilia. Heu quantas tracturus mole ruinas
Imperii nutabat apex! Quid vera fateri
Distulerim? Coeunt iuvenes, princepsque Metellus
Conventus: fuga sola placet, terrasque nocentes
Linquere et Hesperiam victori tradere Peno.
Quod simul innotuit, ceciderunt corda tremorque
Omnibus incessit gelidus. Tum forte tribunus
Militie, vixdum teneras lanugine prima
Exornante genas, erat imperterritus unus
Scipio: dumque omnes dubiis succurrere rebus
Consulerent inopes animi, tempusque paventes
Extraherent sermone vago, ‘ Quin pergimus? ’ inquit
Egregius iuvenis, ‘ Non tempora longa supersunt
Consilii, sed facto opus est. Quin stringimus enses?

180. ferro] *fato* D; potentem] *petentem* R.

183. visceribus] *vulneribus* Corr.; data come lezione di A sulla fede del Pingaud, e difesa debolmente nelle note, questa lezione si rivela assurda, ove si badi al costrutto e al complesso della frase. Altro sarebbe se al posto di *inflixerat* ci fosse *addiderat*; inflixerat] *inflexerat* L^1RH, *influxerat* MOIΨ.

191. et] *ac* Corr., senza dare spiegazioni, ma probabilmente per evitare la successione delle sillabe *-tet et*; rabido] *rapido* MNOH, *rapido* corretto in *rabido*, o viceversa, R.

192. nostre] *noster* X.

194. nutabat] *mutabat* AWIHΨ edd.

198. corda] *colla* W, *corque* H.

203. inopes] *inopesque* D, che fa supporre nel v. prec. *dubii*.

204. quin] *quo* edd.

206. Consilii] *Consiliis* Corr., congettura smentita dal testo di Livio XXII 53, 6: «negat c o n s i l i rem esse

Ite, precor, mecum: proceres, quibus ultima cura est
Urbis et imperii, vestigia nostra sequantur!
Publica res nondum periit!' Talique iacentes
Erexit sermone animos. Consurgimus omnes
Consequimurque ducem. Non illo celsior ibat
Amphitrioniades, cum dura rebellibus olim
Prelia Semiferis et grandia tela moveret.
Imus, et ut trepidi ventum est ad tecta Metelli,
Irruit ipse prior. Stabat tremefacta pudendis
Consiliis intenta manus: vix mesta sonabant
Murmura; vix pavidum feriebat lingua palatum;
Qualis inest captis color aut fiducia frontis,
Quos fera terribili addixit sententia morti:
Illi equidem miseri trepidant, letique propinqui
Casibus attoniti, spectant tamen omnia circum,
Qua fugiant, quando illa patet via sola salutis.
Tunc superinsultans, stricto mucrone tremendus,
'Iuro' ait 'etherei per numina summa Tonantis,
Me nunquam, dum vita michi, dum membra manebunt,
Deserturum urbis Rome Italieque labores,
Passurumve alios. Et nunc tibi, Quinte Metelle,
Iurandum est pariter, vel, si fortasse recusas,
Hac moriere manu, vobisque novissima venit
Omnibus ista dies!' Gladiumque erexit, et omnes
Contremuere metu. Facti dux ipse Metellus
Diriguit. Res nempe ferox inopinaque mentes
Presserat; haud aliter quam si Iovis ira trisulcum
Torsisset male firma domus in culmina telum.
Nec secus irati civis tremefecit imago,
Hanibalis quam si victricia signa viderent
Impendere sibi mortemque et vincla minari.

Scipio iuvenis, fatalis dux huiusce belli: audendum atque agendum, non consultandum ait in tanto malo esse ».

214. ut trepidi] *intrepidi* X.

218. captis] *capitis* FNO; color] *calor* D, *dolor* H.

219. addixit] *adduxit* LWHΨ, *duxit* X.

220. leti-] *lecti-* F, *leto-* Ping., seguendo il correttore di L, che intendeva *propinqui* come nominativo plurale!

229. moriere] *moriare* N, *morire* F.

231. facti] *facto* X; il Corr. ricorda opportunamente Virgilio *Aen.* I 364: dux femina facti.

234. telum] *celum* IH, onde *coelum* edd.!

Ergo in verba simul quo iusserat ordine iurant,
Dux prior, inde alii. Mira sic ille pudendam
Compressit virtute fugam. Vix sextus ab illo
Annus agebatur, quo patrem a morte reduxit:
Occiderant alme duo maxima lumina Rome,
Scipiadumque ingens uno prope tempore nomen
Obruerat Fortuna nocens; Hispanaque tellus
In dubiis amissa fidem mutarat avitam.
Milibus ex tantis procerum consurgere nullus,
Nullus ad immense reparandum vulnera cladis
Audebat prestare manus. Tum filius, ultor
Et patris et patrui, nomen dedit; isque Pirenem
Transgressus maiore animo quam viribus, omnem
Rettulit Hesperiam populi sub iura Quiritum:
Qua duo lata patens inter distantia multum
Equora porrigitur, vel qua longissima tractu
Ad vestrum est hinc versa mare Herculeasque Columnas,
Illinc perpetuis nomen debentia flammis
Ad iuga consurgens, Gallorum prospicit arva.
Quicquid in his habitat hominum vel opum vel,
Hostibus ereptum Fortuna iudice nostrum est.
  Ut tamen ex multis decerpam pauca decoris,
Urbs sedet Hispano posuit quam litore Penus
Hasdrubal, et magne nomen Carthaginis illi

238. iurant] *iurat* X, che potrebbe anche essere giusto; nel qual caso sarebbe da cancellare la virgola.

239. mira] *mire* I edd., che potrebbe anche sembrare preferibile per il senso, giacché *virtute* (' con la sua bravura ') non ha bisogno di un epiteto. Ma l'uso poetico tradizionale sembra respingere questo avverbio.

245. mutarat] *mutavit* Ψ'.

246. ex] *et* LXW; forse *e*[*t*] *tantis*.

248. tum] *tunc* RK, *cum* F.

251. iura] *iure* AVD.

252. inter] *contra* DA²; ma qui si accenna all'estensione della Spagna da oriente a ponente.

254. vestrum] *nostrum* M; hinc] *huic* X, contro il senso; mare] *more* IH edd.

255. illinc] *illic* O, ma *illinc* risponde a *hinc*: si accenna all'estensione da sud-ovest a nord-est.

256. prospicit] *perspicit* N.

257. habitat] *dabitur* V; opum vel] *opumque* N, *opum, nunc* Corr.

258. iudice] *vindice* LX; cfr. « iudice Fortuna cadat alea » e gli altri esempi di *iudex* femminile in GEORGES *Ausf. lat.-d. Handw.* II 426; sicché non c'è bisogno di ricorrere a *vindice*, che pur darebbe un senso tollerabile.

259. ex] *e* W; cfr. v. 246.

260. *penus* VN, *primus* λ Edd., cfr. Mela 2, 94 (a cui il P. si attiene per quanto riguarda la fondazione di Carthago nova): « quam dux Poenorum Hasdrubal condidit ».

261. magne] *magnum* A, *magno* VF; cfr. Lucano IV 585: « Inter semirutas magnae Carthaginis arces ».

Imposuit; cuius partem validissima cingunt
Menia, parsque maris rapido defenditur estu.
Huc omnes Peni pompas, huc signa virosque
Contulerant atque arma duces, quia sive per undas,
Sive per explicitos instarent prelia campos,
Oportuna foret belloque aptissima sedes,
Antiquam levo prospectans tramite matrem.
Proximus huc etiam populus confugerat omnis
Tuta petens; ceu cum primas incendia flammas
Attollunt, piceusque volans replet ethera fumus,
Diffugiunt quos dira fugat vicinia pestis
Evacuantque domos secum pretiosa ferentes
Et testudineam concurrunt undique ad arcem.
Huc Fame signantis iter vestigia servans
Scipio contendit, neglectaque cetera linquens
Hanc petit, huc acies ducit, Romanaque circum
Castra locat, parvumque levi struit aggere vallum.
Mira loquar, sed vera tamen: non menia crebris
Turribus et valido circum firmata paratu,
Militis aut ardor sua fata extrema videntis,
Custodumque acies et propugnacula mille
Ac turbanda procul ferientes castra baliste
Scandentem muros perque omnia tela ruentem
Sustinuere ducem. Brevior non contigit ullis
Menibus obsidio, siquidem primordia bello
Una dies finemque dedit. Non tecta relinquunt
Ocius imbelles Iovis instimulante columbe
Armigero, aut pavidi venientem ad lustra leonem
Diffugiunt lepores. Subito custodia porte

262. cingunt] *iungunt* M.

268. levo] pensavo ad < *haud* > *levo* nel senso di 'diritto', 'sicuro' (il caso contrario in VII 98). Cfr. Livio XXVI 43, 8: « huc rectus ex Africa cursus est.... hinc omni Hispaniae imminet Africa ». Ma chi guarda l'Africa da *Carthago nova* ha Cartagine alla sua sinistra, cioè verso S-E; e il P. ama questi dati precisi di orientamento; cfr., per es., VI 576, 581, 693 s., 881; VIII 333; IX 297.

272. dira] *dura* I.

275. fame] *flamme* X, *f e*, con uno spazio bianco di tre o quattro lettere, M.

277. Hanc] *Huc* Corr., certamente per un abbaglio. Il pronome si riferisce a *Urbs*, v. 260; ducit] *duxit* X.

278. levi] *brevi* A. Qui parrebbe il P. scostarsi da Livio XXVI 42, 9: « non obiecit vallum imperator Romanus ».

279. loquar] *loquor* D.

283. baliste] Corr. proponeva *molares*, per il metro.

Deseritur; pauci valide se menibus arcis
Occultant, alii fugiunt, totamque per urbem
Sternuntur. Vario complentur cunta fragore,
Pugnantumque simul strepitu gemituque cadentum:
Qualis ab Ethiopum rapidis cum tollitur Austris
Litore tempestas nostrum casura sub axem,
Apparet metuenda procul, mox proxima nubes
Decidit et mixtis descendunt flumina saxis;
Iamque tument amnes, iam qui modo segnis abibat,
Quilibet alta fremens imitatur flumina torrens;
Turbati agricole fugiunt, ingensque superne
Terror agit miseros; pereunt armenta furentis
Fluminis obiectu: quocumque trementia volvas
Lumina, terrifici disiectis nubibus ignes
Prestringunt, Morsque ante pedes, nec flectere quoquam
Possis iter, nec stare queas: hinc luctus et horror
Lugubresque procul resonant per nubila voces.
  Multa sub hoc tempus micuerunt indole clara
Signa ducis manifesta novi, vir quantus in armis
Et quantus post bella foret. Namque arma movente
Milite ab adverso non Mars violentior urget
Infesto themone Trachas, nec acerbior Hebro
Spumantes immergit equos. Verum arce reclusa,
Hostis ubi ad veniam proiectis concidit armis,
Ilicet extinctus cecidit furor, iraque cessit
Pulsa animo ferrumque manu. Sic atra serenat
Nubila pacifico despectans Iupiter ore,
Continuoque silent venti fugiuntque procelle,
Sol nitet, emergunt fuscis sua noctibus astra,

298. Decidit] *Decidet* D, *Occidit* A; *flumina* MVN, *fulmina* λ Edd.; ma non sembra possa trattarsi di una pioggia di sassi, bensí di massi travolti da fiumi in piena. Cfr. v. 300, dove pure si legge *fulmina* in X¹H.

299. abibat] *ab imbre* N (che dovrebbe intendersi, se mai, « qui modo segnis, ab imbre » etc.).

301. superne] *supreme* AVF.

303. obiectu] *obiecta* LX, *ob ictu* (sic) V, *ab ictu* A.

304. disiectis] *disiecti* AVN.

306. Possis] Corr. proponeva *pressus*; hinc] *huic* X, *hic* VP Edd., tranne Bas.², che ha *hinc*.

311. milite ab adverso] *militem in adversum* proponeva Corr.

312. Trachas] *trahas* IKFVW* Edd. Il P. si è permesso di abbreviare la prima sillaba di *Thracas*; del resto, si attiene a Virgilio *Aen.* XII 331 ss.

314. ubi] *ibi* V.

319. fuscis] *fusis* Ψ.

Et mundo sua forma redit. Iam victor ad arcem
Tranquillus volvebat iter, Romanaque celsis
Turribus affigi victricia signa iubebat.
Post hec sacra deis meritasque rependere grates
Instituit. Stabat cinctus de more sacerdos
Lataque devoti feriebat pectora tauri,
Compellans ad sacra Iovem Frigiosque Penates
Romuleamque animam cuntosque ex ordine divos
Custodes Latii, quorum Capitolia cure
Credita perpetue mundi caput esse merentur.
His actis, grates meritas et debita solvit
Premia militibus, virtus ut alatur honore
Haud equidem ignarus. Fuerat mos ille vetustus
Romanis ducibus primo servatus ab evo,
Invalidas tutasque altis cum menibus urbes
Cingeret obsidio, cui primum scandere muros
Seu virtus seu fata darent, proponere dictam
Nomine muralem de re veniente coronam.
Hoc pretii predulce genus, quia gloria mentes
Erigit immemoresque omnis facit una pericli.
Id modo prospiciens, animos dux talibus ardens
Impulerat stimulis. Sed enim fastigia iunctis
Apprendisse duos manibus vox publica, et ingens
Ortus erat castris studio variante tumultus:
Hunc illi, contra illum alii laudare faventes.
Sic, ubi vulnificis ferientem dentibus aprum
Eiectum caveis et opacis sentibus acres

321. volvebat] *referebat* M.
322. iubebat] *videbat* Ψ.
323. hec] *hoc* I edd.; deis] *dijs* O, *dies* IH; meritas-] *meritis-* D.
325. Lata-] *Tanta-* N.
326. penates] *nepotes* N.
334. Invalidas] *In validas* O, forse preferibile, nonostante la claudicante sintassi, a *invalidas*, che il Corr. credeva poter essere usato nel senso di *praevalidas* (caso mai, partendo dall'uso intensivo di *invalesco*), senso da taluni sostenuto per Virgilio *Aen.* VI 113, e Lucrezio I 971, dove oggi s'intende e si legge altrimenti.
335. Cingeret] *Cingere* I ed., *Scinderet* H; primum] *primos* I.
337. Nomine] *Nomen* I; muralem] *mirabilem* IH edd.
339. omnis] *omnes* AVMNP.
341. iunctis] *vinctis* DL[1]Ψ, *victis* I edd., *iunctim* vorrebbe Corr., come piú vicino al testo di Livio XXVI 48, 13: « pariter in murum escendisse ». Ma appunto *pariter* è reso con *iunctis manibus*.
345. ferientem] *ferientes* I Edd., errore evidente (a torto il Corr. l'attribuisce al cod. V), che trasporta al cane la dote precipua del cinghiale.

Corripuere canes certatim omnesque per artus
Explicuere solo, strepitus consurgit ab alto
Spectantum iuvenum: quis primum figere morsus
Clunibus hirsutis ausus, quis prendere saltu
Hispida terga feri, quis primum haurire cruorem;
Pugna canum fit de meritis venantibus; una
Illi victores latratum in nubila tollunt.
Scipio turbatos cuneos atque arma frementes
Agnoscens veritusque novi non parva duelli
Semina, discordes raptim ad pretoria turmas
Convocat et verbo surgentes comprimit iras.
‘ Quando ’ ait ‘ amborum virtus tam clara virorum
Eminet ut cuntis longe post terga relictis
Officiat sibi sola quidem, vel debita neutri est
Fama, vel ambobus; quod dignius esse putamus;
Nam prior est quem nemo preit ’. Sic ore sereno
Fatus, et amborum pariter viridante corona
Tempora circumdat: simul impetus omnis et ira
Concidit. Hunc finem tristes habuere querele:
Haud aliter quam cum validos in prelia tauros
Excitat invidia et dilecte candor amice:
Cornua tentantur truncis, mugitibus aure
Complentur; tunc ampla favent armenta duobus
Et partem fecere boves; si providus iras
Presensit rabidosque agnovit pastor amores,
Tempestivus adest et blando murmure motus
Temperat ac pugiles victrici fronde coronat
Et sua placatos procul inde per arva remittit.

347. Corripuere] *Eripuere* IH edd.; certatim] trovando una lacuna nella sua copia, Col. congetturava poco felicemente *lacerant* (vedi Σ).

349. primum] *primo* H.

352. meritis] *merito* Corr., che non giova a migliorare il verso poco felice (« de canum meritis pugnant inter se venatores »); *una* in una parte dei mss. è unito a *venantibus*.

355. veritus-] *virtus-* IΨ edd., senza senso (cfr. v. 21).

356. pretoria] *tentoria* N.

358. Quando] *Quin* I edd.

360. sola quidem] probabilmente *sola, equidem*. est] *om.* R.

362. L'errore metrico (che per il P. non c'era; cfr. I 504) si potrebbe eliminare sostituendo a *preit* l'equivalente *anteit*, da leggersi bisillabo, cfr. Virgilio *Aen.* XII 84 « qui candore nives anteirent, curribus auras ». Cfr. sopra, v. 134.

369. favent] *fovent* I edd.

371. Presensit] *Persensit* R; rabidos-] *rapidos-* N I ed.

372. blando] *magno* H.

373. Temperat] *Temperet* H; ac] *et* VΨ; victrici] *victores* A[1] ?

Interea lacrimosa cohors, miserabilis, ingens,
Feminea audita est gemitu sua menia complens.
Hic pius infremuit iuvenis gessitque patronum
Ipse pudicitie. Tute committitur arci
Omnis ab incursu metuens sibi sexus et etas,
Indigus auxilii populus. Custodia sanctis
Est mandata viris, vetitumque sub ora venire
Femineum vulgus, quod lumina blanda pudori
Insultant, castique oculis flos carpitur oris.
Id modo premetuens longe captiva relegat
Agmina. Proh, superi, mortali in pectore quanta
Maiestas! spectate senem iuvenilibus annis.
Nam simul etatis stimulos formeque virentis
Blanditias perferre grave est . . . . . .
. . . .
. . . .

375. miserabilis] *lacrimabilis* D.

376. menia] *lumina* W.

377. infremuit] *intremuit* V, *ingemuit* W.

380. sanctis] Corr. vorrebbe *sancto* per rimanere piú vicino a Livio XXVI 49, 16: « spectatae deinde integritatis viro tradit eas ». Ma il P. si allontana qui da Livio in parecchie cose ben piú importanti.

381. viris] *viro* vorrebbe Corr.; vedi v. prec.

384. premetuens] *permetuens* VWX FIKR Edd., cfr. Virgilio *Aen.* II 571 ss.: « illa sibi infestos.... Teucros Et poenas Danaum et deserti coniugis iras Premetuens » etc. Di *permetuo* non so se possa addursi qualche esempio classico.

386. spectate] *spectare* VWMFA[1].

387. forme-] *ferme-* Ψ, *forem-* I, *florem-* edd.

388. Dopo *grave est* seguono le parole *mihi crede frequenter* in edd., non in alcuno dei mss. Nel margine di M si legge: « Iuvenile vicium est non posse ferre impetum etatis. Sen(eca) in proverbiis ». In D è la nota marginale: « hic deficit ». In R sono lasciate in bianco tre pagine e mezzo.

LIBER QUINTUS

Menia magnanimus victor trepidantia Cirthe
Ingreditur, patriosque lares et avita tuetur
Tecta libens, generis cara incunabula primi.
Milite confestim ad portas custode relicto,
Ipse altam cupidus raptim tendebat ad arcem:
Sic stimulante fame lupus amplum nactus ovile,
Intima dum penetrat, socium prede atque laboris
Linquit in ingressu, quo tutior abdita fidis
Corpora deducat latebris mergenda palato.
Ventum erat ad miseri felicia tecta tyranni,
Que merso malefida viro regina tenebat.
Hec subitis turbata malis in limine visa est
Obvia victori, si quam Fortuna pararet,
Tentatura viam dureque levamina sortis.
Undique sidereum gemmis auroque nitebant

5. altam] *autem* Ψ, possibile con una semplice virgola dopo *primi*, v. 3. — *cupide* W* (cfr. Livio XXX 12, 10: « Massinissa praesidio circa portas opportunaque moenium dimisso, ne cui fugae pateret exitus, ad regiam occupandam c i t a t o vadit e q u o »).

8. linquit] *liquit* D; *in egressu* Ψ, *et ingressu* ed. quo] *qua* D.

9. *deducat* INOW* edd., *diducat* λ Corr., ma *diducat* non può essere che un malinteso: prima di essere divorata la preda deve essere scovata.

11. merso] *morso* X, *verso* A Ping., *everso* Corr.; segno della corruttela in C mg. L'uso traslato di *mergere*, anche nei poeti classici rende superflua la congettura del Corr. Cfr. Virgilio *Aen.* VI 615: « quae forma viros fortunave mersit »; 511 s.: « me fata mea.... his mersere malis »; e quanto al participio, Ovidio *Met.* I 380: « mersis fer opem.... rebus (' al mondo sommerso ' dal diluvio); malefida] *male fida* Edd.

12. in limine] *in lumina* X, errore manifesto; cfr. Livio l. c. 11: « intranti vestibulum in ipso limine Sophoniba uxor Syphacis filia Hasdrubalis Poeni occurrit ».

14. levamina] *levantia* R.

15. sidereum] *sidereis* W* Corr., con cui non si corregge, ma si guasta il testo: *sidereum nitebant* è frase poetica del genere di *dulce loquens*.

Atria: non illo fuerat rex ditior alter
Dum tenuit Fortuna fidem: nunc — fidite letis! —
Pauperior non alter erat: tamen ommnia longe
Regia preradians vincebat lumina coniunx.
Ille nec ethereis unquam superandus ab astris
Nec Phebea foret veritus certamina vultus
Iudice sub iusto. Stabat candore nivali
Frons alto miranda Iovi, multumque sorori
Zelotipe metuenda magis quam pellicis ulla
Forma viro dilecta vago. Fulgentior auro
Quolibet, et solis radiis factura pudorem,
Cesaries spargenda levi pendebat ab aura
Colla super, recto que sensim lactea tractu
Surgebant, humerosque agiles affusa tegebat
Tunc, olim substricta auro certamine blando
Et placidis implexa modis: sic candida dulcis
Cum croceis iungebat honos, mixtoque colori
Aurea condensi cessissent vascula lactis,
Nixque iugis radio solis conspecta sereni.
Lumina quid referam preclare subdita fronti
Invidiam motura deis? divina quod illis

17. *fortuna fidem tenuit* AVMX Corr., *fortuna tenuit fidem* FL, *tenuit fortuna fidem* λ edd., lezione, quest'ultima, piú probabile della prima (la seconda è metricamente assurda, ma giova come conferma), in quanto piú vicina all'esempio virgiliano *Aen.* v 604: « Hinc primum Fortuna fidem mutata novavit ».

19. vincebat] *mulcebat* I.

20. unquam] *nunquam* A[1] WXIH edd.; superandus] *separandus* edd.

21. phebea] *phebeia* AV, *plebeia* Ψ; veritus] *virtus* VX (cfr. IV 355).

22. iusto] *isto* A.

25. dilecta] *delecta* D, che pure potrebbe dare un senso sodisfacente; a favore della lezione comune si può ricordare Orazio *O.* I 21, 3 « Latonamque supremo Dilectam penitus Iovi ».

27. spargenda] *spandenda* A, che dovrebbe intendersi *expandenda*; pendebat] *splendebat* A.

29. humerosque] *humeros* H.

31. implexa] *impexa* A, *impressa* Aσ W; modis] *nodis* A*.

32. iungebat] *vincebat* D.

33. condensi] *candentis* AV Corr., probabilmente congettura (di Coluccio?), suggerita dall'uso alquanto improprio di *condensus* (in Virgilio si applica a moltitudine di persone o di oggetti ' fitti fitti ') e dall'ambiguità della frase, la quale può voler dire ' latte denso ', non diluito, in modo che *condensus* sia un rafforzativo di *densus*, oppure ' giuncata ', in modo che *condensus* stia per *condensatus*, *concretus*. Questa seconda interpretazione pare la piú probabile, cfr. Virgilio *Ge.* III 463: « lac concretum »; *Ecl.* I 81: « pressi copia lactis »; cessissent] *cessisset* N, intendendo *vascula* ' vaschetta '!

34. Nix-] *Vix-* A, *Vis-* W*.

36. Invidiam] *Invidia* X, che fa supporre *deos* per *deis*; divina quod] *divinaque* AFNOHΨ, *divinaque in* W*, che per il senso parrebbe preferibile.

Vis inerat radiansque decor, qui pectora posset
Flectere quo vellet, mentesque auferre tuendo,
Inque Meduseum precordia vertere marmor,
Africa nec monstris caruisset terra secundis.
Hec, planctu confusa novo, modo dulce nitebant,
Dulcius ac solito; ceu cum duo lumina iuxta
Scintillant pariter madido rorantia celo,
Imber ubi nocturnus abit. Geminata superne
Leniter aerii species inflectitur arcus;
Candida purpureis imitantur floribus alme
Lilia mixta gene; roseis tectumque labellis
Splendet ebur serie mira; tum pectus apertum
Lene tumens blandoque trahens suspiria pulsu,
Cum quibus instabilem potuit pepulisse precando
Unde nequit revocare virum; tum brachia quali
Iupiter arctari cupiat per secula nexu.
Hinc leves longeque manus, teretesque sequaci
Ordine sunt digiti, propriumque ebur exprimit ungues.
Tum laterum convexa decent, et quicquid ad imos
Membrorum iacet usque pedes: illosque moveri
Mortali de more neges; sic terra modeste
Tangitur, ut tenere pereant vestigia plante,
Ethereum ceu servet iter. Sic nube corusca
Obsita magnanimum Venus est affata Tonantem,
Naufragio nati seu morte impulsa nepotis
Dulcis opem sperare patris, dum Troia per undas,
Dum subterraneo tremuit pia Roma tumultu.

37. Vis] *Vix* N edd.; qui] *per* D.

40. *nec* D, *ne* λ Edd.: nato da un malinteso nella scrittura, il *ne* non potrebbe giustificarsi per il senso. Il P. vuol dire: se questa donna avesse voluto esercitare tutto il suo fascino, l'Africa non sarebbe rimasta priva di una seconda serie di *monstra*, dopo quelli prodotti dalla testa di Medusa (cfr. specialmente Lucano IX 626 ss.).

41. confusa] *concussa* R, congettura seducente, cfr. Virgilio *Aen.* XII 594: « totam luctu concussit funditus urbem »; IX 498: « Hoc fletu concussi animi » etc., quantunque *confusus* pare che si convenga all'occhio inondato di lagrime. Un'altra parola adatta sarebbe *suffusa*, cfr. Virgilio *Aen.* I 228: « lacrimis oculos suffusa nitentis »; o *perfusa*, cfr. ibd. XII 64: « lacrimis perfusa genas ».

42. lumina] *sidera* Wσ; iuxta] *iusta* LX, *mixta* I edd., onde il Corr. congetturava *iuncta*.

45. Leniter] *Leviter* MWFNXIH edd.

49. pulsu] *plausu* Ψ, *vultu* R, congettura, quest'ultima, poco probabile, giacché *trahens* va unito a *pectus*.

55. Tum] *Tunc* I edd.

62. sperare] *superare* X, *spectare* W[2];

Hac igitur forma nulli cessura dearum
Occurrit iuveni mulier: nec cultus in illa
Segnior effigie; variis nam purpura gemmis
Intertexta tegit regine pectora meste;
Et dolor ipse decet miseras, nec compta placere
Tempore felici poterat magis. Ilicet ergo
Vulnus inardescens totis errare medullis
Ceperat: estivo glacies ceu lenta sub estu,
Cera vel ardenti facilis vicina camino,
Liquitur ille tuens, captiva captus ab hoste,
Victaque victorem potuit domuisse superbum.
Quid non frangit amor? quis fulminis impetus illi
Equandus? Iamque illa gradu provecta trementi
Est affusa ducis genibus, quem vultus et arma
Ediderant comitumque favor plaususque sequentum;
Arreptaque manu summissa voce locuta est:
« Si michi victricem fas est attingere dextram
Captive vidueque tuam, per numina supplex
Cunta, precor, miserere mei; nec magna rogaris.
Utere iure tuo: captivam mortis acerbe,
Carceris aut duri licet hanc absumere sorte.
Est etenim michi vita mori: lux ne ista placeret,
Fata coegerunt statui nimis invida nostro.
Tu quodcumque libet iubeas, genus elige digne

Troia] *torua* P; sembra che *Tr. p. undas* sia una reminiscenza di Virgilio *Aen.* I 119: « Troïa gaza per undas »), mentre, come già notò il Corr. le scene olimpiche a cui si allude qui vanno cercate in Virg. *Aen.* I 227 ss. e Ovidio *Met.* XV 761 ss.

64. dearum] *deorum* FW¹.

65. nec] *et* H.

66. nam] *iam* H, *non* MP, arrivando a un senso opposto, al quale sembra accennare la variante di H nel verso precedente. E in verità ciò ch' è detto nei vv. 68 s. sembra escludere una particolare cura dell'abbigliamento.

68. dolor] *decor* Ψ; decet] *docet* edd.; miseras] *miseram* AIH Edd., lezione nata dal non aver compreso che qui c' è una sentenza generale frapposta nella descrizione di una singola figura; compta] *cuncta* IH edd., errore manifesto.

73. *Linquitur* VSIH edd., *Linquat* P, che può far pensare a una lezione « Liqueat, ille tuens captiva » etc. con abusivo allungamento della prima sillaba di *liqueo*.

75. fulminis] *fluminis* M.

77. Est] *Et* MAVLN, che per il senso potrebbe stare (con una semplice virgola alla fine del v. 78), ma per il metro dovrebbe mutarsi in *Atque*.

82. nec magna rogaris] *ne magna rogeris* H.

87. quodcumque] *quocumque* L edd., *quidcumque* H. Con *quodcumque* si ha già in mente *genus*; libet] *liber* I; digne] *dignum* Ping.

Mortis; et hoc unum prohibe, ne viva maligno
Servitio calcanda ferar. Sunt forte sorores,
Rex, tibi, quas referat fortune iniuria nostre
Ante oculos, invicte, tuos: namque et sua nobis
Fata fuisse vides; succedunt tristia letis.
Nec tamen ullorum fuerim presaga malorum
Ipsa tibi! fausto in finem, precor, utere regno,
Et natis transmitte tuis, nullusque nepotum
Armet in insidias animum: michi turbida regni
Ultima, fortune nimiumque adversa priori
Contigerint; damnisque meis lassata quiescat,
Mitior hinc aliis. Michi sed Romana fuisse
Scis odia, armorumque solent me dicere causam
Materiamque unam belli; nec falsa queruntur.
Eripe ludibrio miseram, manibusque superbis
Eripe; deque mee specie, rex inclite, mortis
Tu cui fata favent, cui mens se devovet ultro,
Videris. » Hec inter lacrimis perfundere terram
Ceperat, auratis suffigens oscula plantis.
  Immemor armorum iuvenis, cui Martius ardor
Exciderat, gravidumque nove dulcedine forme
Pectus, et insolitis ardebant viscera flammis,
Suspirans: « Regina, precor, iam luctibus » inquit
« Pone modum, trepidumque animo seclude pavorem.
Parva petis, sed magna feres: nam forma genusque
Maiestasque animi dignam, cui plura petitis
Largiar, insinuant. Igitur regina manebis
Et nostri memoranda thori per secula consors,
Ni renuis nostroque nocet vetus ardor amori. »
Hic humilem complexus heram, multumque diuque

88. et] *at* W Corr., congettura tutt'altro che necessaria.
93. ullorum] *illarum* Ψ, per influsso di *sorores*.
97. *nimium* A^1; *adversata* NO. Si può pensare a un'altra redazione: « fortune nimium adversata priori », come apposizione di « turbida regni ultima ».
101. unam] *ferunt* I edd.
105. lacrimis] *lacrimas* H; perfundere] *profundere* FOXΨ, che andrebbe molto bene con *lacrimas*, ma non con *terram*.
113. dignam] *digna* NX, *dignā* Ψ; « dignam insinuant » va inteso « dignam te esse insinuant ».
117. heram] *eram* A^1LX, *horam* I, *hora* Ψ! Non c' è da meravigliarsi che non tutti abbiano capito: *hera* riprende il motivo già svolto nei vv. 73 s., il ca-

Ora salutiferis referentem tristia plantis
Sublevat illacrimans. Unde ista potentia ceco
Tanta deo? Tantumne levem valuisse pharetram,
Ut iecur invicti per tot fera prelia regis
Vulnere traiectum tenui prosterneret intra
Femineum imperium? Vultu tandem illa remisso
Incipit: « O regum decus, auxiliumque,
'Dum meruit, patrie, nunc terror maximus idem,
Si mea post tantos unquam consurgere lapsus
Fata queant, spesque una foret post damna superstes,
Quid michi vel longa potuit contingere vita
Letius, ad talem quam si translata maritum
Dicerer et fausta subito crevisse ruina?
Sed quia fata premunt et nostris debitus annis
Finis adest michi, care, animos attollere fractos
Desine: non tali pelago convulsa ratis nat.
Fortune michi nota fides: sat magna petenti
Dona dabis mortem, que libertate retenta
Perferat hanc animam directo tramite ad umbras.
Romanum fugisse iugum michi meta precandi est.
Cetera non ausim. Tibi sed pro talibus ille
Rex superum meritis grates exolvat opimas,
Qui mea magnifico transcendere vota favore
Nisus eras. » Vultum hec dicens avertit, et illum
Compulit in lacrimas iterum: « Sed parce dolori,
Parce » ait « et nostris oculis, quos fletibus istis
Ante diem perimis: spes amplas fessa labansque

povolgimento di una situazione reale per opera di amore. Cfr. Virgilio *Aen.* III 324: « victoris heri tetigit captiva cubile ».

120. tantumne] *tantumve* AIH, *tantumque ne* D; levem] *leves* Ψ', che fa pensare a *sagittas* invece di *pharetram*; valuisse] *voluisse* H.

123. tandem illa] *tamen ista* H.

124. regum] *regium* L², *regiam* F², *regnum* L¹F¹Ψ'; *decus*, seguito da lacuna di sei lettere, A, *decus* < *ingens* > Col., *decus* < *Afrorum* > Corr.; piú probabile quello che questo; ma è meglio lasciare il verso mutilo com'è.

130. Dicerer] *Ducerer* Nↄ VA¹ Corr., *Vincerer* W*L¹. Il Corr. ebbe troppa fretta nell'accogliere la lezione di V: *ducerer* si può spiegare con *translata*, ma non con *crevisse*, salvo che non gli si dia un senso assai affine a *dicerer*.

136. Perferat] *Preferat* NH.

137. precandi] *precanda* O; est] om. R.

141. Nisus] *Missus* V, *Visus* MA²; eras] *erat* ed.

144. perimis] *promis* L²X; *ampla* R. Questo verso manca in IH edd. In M è posposto al v. 145.

Mens refugit, terreque iacens nil suspicit altum.
Tu tamen intendas animum melioribus: ibit
Forte alio Fortuna nocens, aditumque relinquet
Ad magnos placata gradus: si dura (quod horret
Mens omen) fors illa vetat, tunc ultima sero
Mors dabitur promissa tibi; per sidera testor
Alta poli, regumque fidem Manesque deosque. »
Talia vix tremula confusus voce peregit,
Hinc sese vacuam tulit irrequietus ad arcem.
  Quis queat instabiles animorum noscere fluctus,
Quos ferus urget amor? Non illos turbidus equet
Euripus, non Scilla fremens, non dira Caribdis.
Nempe procellosi male sanum pectus amantis
Nulla quies habitat: non lux tranquilla dierum,
Non sua signa poli, non noctis ymago serene,
Non ratibus clavum, non tutus litore portus:
Horrida perpetuo facies turbata tumultu,
Undique naufragium scopuli clademque minantes,
Impiaque adversis discordant equora ventis,
Heu, miseri quibus huc subito volvuntur et illuc
Incerti pelagi atque vie. Iam tecta supremi
Intima rex thalami secretaque limina solus
Intrarat, tacitusque sedens, dum singula secum
Pertractat, quanam ille fidem persolvat, amanti

145. *terre = humi*, e perciò non occorre leggere *terraque*; suspicit] *suscipit* VH, *aspicit* A.

149. Mens] *Spes* Wɔ D; fors] *sors* W*L^3X, *tunc* H; *fors* è avverbio.

153. Hinc] *Huic* W, *Hic* VF; *in requietus* LXNΨ.

155. turbidus] *turbinis* N; equet] *equat* L^1ΨA^2.

156. fremens] *tremens* X; dira] dura A^1VNO.

157. Parrebbe piú naturale *procellosum male sani*; ma forse appunto per questo conviene attenersi alla tradizione.

159. signa] *lingua* F; poli] *polo* Corr. Ma data la sintassi, tutt'altro che perspicua, di tutto il passo, si corre il rischio di correggere il poeta piuttosto che gli amanuensi. *Signa poli* può intendersi come un concetto unico: 'stella polare', e *sua*, nell'uso del tempo, può riferirsi all'amante (cfr. « se tu segui tua stella »).

160. clavum] *clavus* Corr.; ma il P. ha inteso *clavum* di genere neutro, cfr. *Thes. L. L.* III 1328, 35 ss.

163. adversis] *adversus* V, *advorsus* F^1, *adversum* A^1; onde si può congetturare *venti* (per *ventis*) come soggetto di *discordant adversus impia equora*; equora] *litora* D.

166. Intima] *Vltima* Aɔ.

168. Ho staccato *amanti* da ciò che precede, nonostante che il ritmo sembri favorire l'interpunzione comune (« persolvat amanti, difficilem » etc.): *amans* è Massinissa; a Sofonisba, almeno in questo momento (la cosa cambia dopo, cfr. « fax ussit amantes »

Difficilem videt esse viam; nam territat illum
Captive status et misere fortuna marite,
Romani mens alta ducis, tum nota pudici
Pectoris integritas: illam metuebat amori
Adversam reperire suo. Sed dura cathenis
Evinctum validis lex imperiosa trahebat
Cernentem sua fata procul. Ceu victus in alto
Navita, qui mestus scopulos Sirtesque vadosas
Ante oculos videt ipse suos, nec flectere proram
Arte valens solita, ventoque impulsus et undis,
Omnia desperans, Fortune mandat inique
Et clavum et remos et vela fluentia nimbo,
Ac lacrimans in puppe sedet: sic naufraga regis
Mens heret compulsa quidem, nec flectere quoquam
Orsa valens, gemitu sic longam concitus horam
Exegit vario: nunc ora nitentia coram
Cernere regine, nunc dulces fingere voces
Ipse sibi, pedibus nunc oscula pressa manusque
Leniter apprensas, lacrimosaque pectora flentis,
Dulcibus undantesque oculos arsisse favillis.
At medias inter curas, ubi forte verendi
Frons aderat dilecta ducis, tunc improba tergum
Spes dabat, et domitis stabant precordia flammis.
Sicut ubi ardenti gelidus successit aeno
Humor aque, furor ille silet, paulumque tepenti

v. 247), non può esser applicato se non nel senso di *amata*. Inoltre, la difficoltà della *via* è relativa all'*amans*: per una persona indifferente sarebbe stato agevole concedere alla donna il suicidio per sottrarla alla prigionia.

173. dura] *dira* H.

177. ipse] *esse* A*.

181. Ac] *At* MXW¹; in puppe] *impune* X; sedet] *sedens* AV.

182. heret] *erat* S, che sarebbe possibile solo con mutamenti nelle parole successive. Tra le quali *compulsa* non pare molto adatta alla situazione, a meno d' intendere 'spinta' in una data direzione, che non si può mutare. Farebbe piú al caso *convulsa* 'paralizzata', con cui *heret* sta benissimo.

188. undantesque] *undantes* DNO; infatti il *-que* non è strettamente necessario; ma, ammettendo qui l'asindeto, verrebbe la voglia di leggere al v. 187 *lacrimosa pectora* (cosí in VF) che è contro il metro. La consueta libertà del P. nel collocamento del *-que* rende naturale *dulcibus undantesque* per *dulcibusque undantes*; favillis] *favillas* Ψ.

189. ubi] *nisi* I edd., *nec* H (cfr. v. 198).

191. et domitis] *indomitis* N, credo per semplice malinteso.

192. successit] *accessit* M, preferibile per il senso, ma *successit* è stato imposto dal metro.

193. silet] *sedet* M, che dovrebbe intendersi nel senso di *sèdatur*.

Stat similis: mox aucta suas incendia vires
Exercent magis atque magis: sic ille tumultus
Pectoris oppressus, stimulis agitantibus îsdem
Fortior admotas rationis spernit habenas.
  Ergo ubi vulnifico reverentia cessit amori,
Presentisque decus forme et damnosa voluptas
Absenti prelata duci est, capit ilicet eger
Consilium, factique viam deprendit inanem;
Et secum: « Quid lentus agis? Speciosa Hymeneus
Coniugia et letos blandus modo Iupiter annos
Obtulit ecce tibi. Satis est meminisse laborum.
Exul, inops, profugus, regno spoliatus avito,
Per mare, per terras, per mille pericula supplex
Regibus ac populis multos errasse per annos
Gaudeo: iam tempus fuerit fortasse quietis.
Nam si cunta brevis numerentur tristia vite,
Nullus erit toto te nunc annosior orbe.
En regnum Fortuna tuum, quo dulcius illo
Perfruerere diu, longo post tempore reddit
Depositumque refert. Hostem — qua nulla voluptas
Maior — habes vinctum, viteque et mortis in ipsum
Arbiter es, qui cara tibi tulit omnia solus.
Omnia nunc redeunt. Simul hic possessor iniquus
Regna gemens revomit, nitidisque simillima Nimphis
Femina preterea primo spoliata marito —
Bellorum sic iura volunt — occurrit et ardet,
Si liceat, sed multa timet sibi conscia sortis.

196. oppressus] *oppressi* D, con cui verrebbe sciupato il paragone: da una parte (193) « furor silet », dall'altra, qui, « tumultus oppressus », etc.

198. ubi] *nisi* I edd., *tibi* F (cfr. 189); cessit] *cessat* H, che richiederebbe *amore*, causale, mentre col dativo avrebbe il senso di *vacare* (cfr. Properzio I 6, 21: « Nam tua non aetas unquam cessavit amori »).

205. spoliatus] *expoliatus* W; cfr. Cicerone *de imp. Pomp.* 21: « regem spoliatum regno patrio atque avito ».

208. Gaudeo] *Gaudes* Sabbadini; forse *Gaude*; iam] *nam* V.

210. toto] *tanto* F.

211. En] *Et* WNX.

212. La lezione giusta, introdotta per congettura dal Corr., *perfruerere* si trova già in BKA^{2}L^2, contro *perfruere* A^{1}L^{1}λ edd.

213. qua] *quia* I.

214. vinctum] *victum* VFΨ.

216. redeunt] *redeant* N, *redimit* M. Si capirebbe *redimis*. Ma sembra che M abbia inteso come soggetto *possessor*; hic] *hinc* ACKMO.

218. preterea] *pulcra* X, assurdo per il verso, ma forse avanzo di *pulcra* <*nimis*> o simile; marito] *magistro* Ψ.

Nempe verecunde petit id, quod voce negare
Visa fuit metuens. Heu qualis forma gementi!
Quamque decent lacrime! quid maiestatis in illa est!
Et quid leta foret? qualis regina superbo
Alta sedens solio, si gloria supplicis ingens,
Captive si tantus honos? Proh dulcis amantum
Vita, nec alternis concordia rupta querelis!
Una quidem facies semper, mens una duobus,
Una quies unusque labor! Non pulcrius orbe
Par fuerit toto, nisi nos oblivia forme
Forte tenent nostre; genus et sors, omnia tandem
Conveniunt, casusque graves mollire ferendo
Convenit atque etas spatio distincta, quod ipsis
Coniugibus gratum esse potest; quodque ipse notavi,
Convenit ille etiam, qui summis infima solus
Equat, amor. Propera, nec enim tibi forte timendum est
Ne tua condemnet thori iuvenilia furta
Scipio: quin iuvenem iuvenis miserabitur ultro,
Viderit et lacrimas, veniam prestabit amori.
Coniugium fortasse sacrum, non furta vocabit,
Reginamque thori sociam venerabitur olim
Mitior ille ducum. » Simul hec effatus, amicos
Convocat atque animos aperit. Iubet omnia raptim

224. Et quid] *Ecquid* Corr., senza necessità: l'*et* ha la sua ragion d'essere, in quanto le domande che seguono non fanno che continuare la serie delle esclamazioni.

225. si] *sic* D; supplicis] *sinplicis* N.

227. alternis] *alterius* NOX (F[1]?), *altius* ed., *ulterius* H.

230. nos] *vos* XΨ, *sola* W.

231. *sors* X, *mens* λ edd., *gens* Corr., poco felice congettura. Può darsi che anche *sors* sia una congettura: la lezione comune è nata per influsso di *mens* al v. 228. Non si può, tuttavia, consentire nell'osservazione del Corr., che della *mens* si parli al v. 235 s., dove si parla, invece, della passione.

233. atque] *aequo* Corr., che con questa congettura e mettendo il punto tra *ferendo* e *Convenit*, ha reso anche piú oscuro questo passo. Si può capire *etas spatio distincta* per indicare 'una differenza d'età', ma *equo*, se pur dovesse intendersi 'giusto', né troppo grande né troppo piccolo, sarebbe superfluo accanto a « quod ipsis coniugibus gratum esse potest », che dice assai meglio la stessa cosa.

236. nec] *neque* AΨ.

237. Ne] *Nec* MFΨX; condemnet] *condemnat* O; *thori iuvenilia furta* I[2], *fori iuvenilia furta* I[1]H edd., *iuvenilia furta* CRKFWL, ... *iuvenilia furta* (precede una lacuna di 5-6 lettere) B, *iuvenilia* ...... *furta* (nel mezzo lac. di 6-7 lettere) M, *iuvenilia facta* O, *iuvenilia furta benignus* ANΨ Corr., *iuvenili furta vocabit* (saltando alla fine del v. 240) V. « Le incertezze » osserva il Sabbadini « e le lacune derivano dall'essere al« lungata la prima sillaba di *thori* ».

243 s. *raptim. Expediunt modico* etc.

Expediant. Modico convivia culta paratu.
Atria non reboant, non Tuscus ad ethera clangor,
Non comitum fremitus, non arcta palatia turmis,
Non crebre micuere faces; fax ussit amantes
Una duos, lacrimis mox extinguenda duorum.
Pulcer Athlanteo properans sub gurgite mergi
Hesperus optatam noctem referebat, iniquos
Assuetus preferre dies et amantibus hostis,
Invida luciferi dum nomina suscipit astri.
   Mentibus heu quantum nostris caligine ceca
Illudit ventura dies! Fortasse, beatus
Coniugio, sobolemque sibi turbamque nepotum
Rex animo complexus erat, genialia letus
Tempora noctis agens. Illi non blanda mariti
Oscula mille novi, non regni iura vetusti
Per cuntos promissa deos, de corde pavorem
Funditus expulerant: semper tremefacta sepulcrum
Ante oculos mortemque tulit. Nec somnia letum
Portendere aliquid. Visa est sibi nempe, secundo
Rapta viro, sentire minas et iurgia primi,
Et tremuit, sopita licet. Tum vertice montis
Aerii traducta sedens, subiecta videbat
Regna sibi populosque vagos; monstrumque repente

Corr., mutando, come suole, con troppa fretta dove non c' è niente da mutare (*culta* = *culta sunt*).

246. arcta] *plena* NLXW* (da considerarsi piuttosto come una chiosa esplicativa, chiara ma prosaica, di *arcta*), *alta* edd., senza senso.

247. fax ussit] *fatessit* (cioè *facessit*, non probabile anche per la quantità della prima sillaba) N, *fax iunxit* (*iux-* in rasura) A, *fas iunxit* W, *fa* (seguito da una lacuna di 9 lettere) X, *faces ussit* Ψ; infatti *fax* non è strettamente necessario se non per il verso, ma per questo può essere sostituito da un semplice *sed*. Le difficoltà trovate dai trascrittori in questo passo dipendono dal non avere inteso che qui si tratta di una face metaforica.

251. *proferre* VH, *perferre* λ Edd. (per simili scambi, cfr. v. 262).

252. *Invidia* LNΨ, che farebbe supporre qualche altra cosa al posto di *luciferi*, ma forse è una semplice svista o un tentativo per liberarsi di quell'*invida* non troppo chiaro a prima vista.

253. heu] *en* F.

256. genialia] *genitalia* W, *genilialia* A^1.

262. Portendere] *Protendere* VHO, *Pertendere* P, *Pretendere* X.

263. Rapta] *Nupta* D, *Rupta* H, curiosa contaminazione quest'ultima, delle due lezioni, e indiretta conferma della genuina. La var. *nupta* è probabilmente congettura di qualcuno che confuse la realtà col sogno. Per simile scambio cfr. v. 367.

266. *monstrumque!* Corr., come dire 'e oh, meraviglia!'; ma senza grande differenza per il senso, potremo intendere *monstrum* come apposizione a tut-

Concurrisse alium maiori corpore montem;
Tum vero tremuisse iugum, cui nixa sedebat;
Impulsuque gravi gelidos de vertice fontes
Descendisse duos; montemque abiisse minorem
Inde retro; ast illam rapido per inania lapsu
Tartara nigra quidem et Stigiam tetigisse paludem.
Publica finitimas subito perlabitur urbes
Fama gradu, victe victorem sponte secutum
Coniugia, et bello indomitum servire puelle.
Vulgus adulterii signabat nomine factum,
Quod neque legitimis arsissent ignibus inter
Armorum strepitus, alioque superstite rege
Coniuge; captive victori forma quod uno
Visa die et dilecta prius, subitoque recepta
Federe, non inter patrios ex more penates,
Iudicio ne quid, sed cunta libidine sanas
Precipitante moras fierent. Sic omnia vulgus
In peius torquere loquax. Iam crebrior aures
Fama ducis vario fervens pulsaverat estu.
Indoluit, cari facinus miseratus amici
Dux pius est, rerumque modum secum ipse revolvens,

to il verso seguente. Per un'altra interpretazione vedi il v. 267. *Monstrum* come visione spaventosa anche al v. 312.

267. Concurrisse] *Continuisse* X; alium] *aliud* H, per cui *mai. cor. montem* diverrebbe apposizione dichiarativa di *monstrum* (vedi il verso precedente).

269. fontes] *montes* DA²P¹.

271. illam] *illum* O, *illa* H; con *illum* si dovrebbe intendere *montem*, con *illā* ‘per quella via’, riferito ad *abiisse retro*, sempre sottintendendo *montem*. Ma la presenza di *ast* è una garenzia per *illam*, quantunque a rigore dovremmo avere *se*.

272. tetigisse] *petiisse* A²D, *penetrasse* WLX, forse varianti del poeta stesso.

273. perlabitur] *prelabitur* H.

275. servire] *servasse* Ψ; forse *servisse*?

276. factum] *fatum* AV.

282. ne quid] *nec quid* Corr., ma basta Livio XXX 12, 19 a garantire *nequid*: « ab amore temerarium atque impudens mutuatur consilium: nuptias in eum ipsum diem parari repente iubet, n e q u i d relinqueret integri aut Laelio aut ipsi Scipioni consulendi velut in captivam quae Massinissae iam nupta foret ».

287. *Dux pius est* X, *Dux pius hic* edd., *Dux penus* I, *Dux prudens* W, *Duxque pius* V, *Dux pius* λ, *Dux penitus* Corr. La lez. di X, che potrebbe anche essere una congettura, è quanto di meglio abbiamo per questo passo a cui da varie parti si è cercato di portare rimedio. È chiaro che si collegano insieme *indoluit, miseratus est, est detestatus*. Del *pius* non si può fare a meno: cfr. v. 171 s., 189 s. e la fine del libro IV, senza contare che Scipione è per vari rispetti modellato sul *pius Aeneas*. Curioso è, piuttosto, che in questa occasione il P. gli abbia fatto prendere senz'altro il posto di Lelio, che secondo Livio l. c., 21: « adeo non

Intempestivos est detestatus amores,
Multaque in absentem tacitus convicia finxit.
Sic pater offensus longinquo verbera nato
Instruit et calamis irarum fulmina fundit,
Mox vultu placido et dulci sermone movendus.
  Altera post primam sequitur populosque secundo
Fama leves rumore replet, succedere castris
Siphacem vinctumque trahi. Ruit obvius omnis
Visendique avidus positis exercitus armis;
Illum admirari, atque illum celebrare frequentes,
Hunc illum bello ingentem regnisque superbum,
Romanum Penumque ducem qui viderit uno
Tempore sub laribus pacem veniamque precantes,
Cuique duos mundi dominos non multa puderet
Blandiri; cui certatim solemnia tamquam
Vota deo fierent; cui regum maximus olim
Massinissa metu toto concesserit Orbe;
Quem facie turbata nova Fortuna rotasset
Ad terram impulsu subito. Vix credula tante
Corda rei, ingentis lapsu stupefacta ruine.
Si quis Athon videat, verso seu vertice Olimpum
Egeis cecidisse vadis, Ericisque tuumque,
Appennine, caput Tirrena sub equora mersum,
Non credat satis ipse sibi, sed somnia vanis
Plena putet monstris. Rex inter talia magno
Concursu invehitur ducis ad tentoria nostri.

dissimulavit improbare se factum, ut primo etiam cum Syphace et ceteris captivis detractam eam lecto geniali mittere ad Scipionem conatus sit ».

290. *verbere* MP, che poi richiederebbe *natum instruit*, dando a questo verbo un significato un po' strano.

291. *calamis* FIH, *talamis* DVNO, *thalamis* λ Edd. Non può essere dubbio che la lezione giusta sia *calamis*, indirettamente confermata dall'errato *talamis*. Di lontano, l' ira del padre non si può sfogare altrimenti che con la penna. Il plurale imposto dal metro.

292. placido] *placito* VLXFH Edd. Ma la frase è calcata sul virgiliano (*Aen.* VII 194, XI 251) « placido.... ore ».

295. vinctum-] *victum-* AVWNXO HΨ edd.

303. regum] *regnum* A*VFOP Corr., lezione insostenibile, sia perché lascia sospeso quel *maximus*, sia perché *toto orbe* dà a *concesserit* un valore intransitivo. Cfr. anche v. 317.

304. concesserit] *concesserat* RA^2.

307. ingentis] *ingenti* DW; *ruine*: *ut* Corr., per cercare un collegamento con la similitudine che segue. Ma se il P. avesse ritenuto necessario l'*ut*, gli avrebbe agevolmente trovato un posto piú adatto e meno in urto col ritmo del verso.

Heu quantis, Fortuna, dolis mortalia pessum
Omnia das! Quantum sublimibus invida regnis!
Hec magnis promissa lues, hec meta bonorum,
Stare parum et ruere. Hic regum rex ille supremus
Mancipium venale iacet, trahiturque cathenis
Obrutus et multo circumvallatus ab hoste.
Contigit Hesperii mentem ducis illa vetusti
Hospitii neglecta fides, blandusque serene
Vultus amicitie conspectus, iunctaque dextre
Dextera, consessusque thori, ac presentibus illa
Maiestas collata malis; tandemque profatur:
« Quid tibi, vane Siphax, voluisti? Unde ista furenti
Mens adeo transversa tibi? pactine repulsa
Auxilii contentus eras, nisi bella moveres? »
Dixerat: ille animo vultuque immotus eodem
Perstitit, ac sero vix mesta silentia fregit:
« Nil michi, magnanime et nostri dux maxime secli,
Nil gravius Fortuna tulit, quam frigida campis
Linquere quod mediis moriens hec membra nequivi
Armorumque inter stragem cumulosque virorum.
Penarum michi summa quidem, quod vivere bello
Contigit exhausto: nec enim nunc ora viderem
Hec michi perfidie meritam renovantia litem.
Ast ego, si miseris liceat credenda profari
Et queat in gravibus vero locus esse cathenis,
Vera loquar, primumque omnes meruisse fatebor
Sponte cruces, qui sacra volens, qui iura fidemque
Fasque piumque simul conventaque federa tanti

325. ista] *illa* M.

326. pactine] *pactive* H, che non potrebbe migliorare il passo. Il *-ne* è qui usato liberamente come se dovesse contenere, oltre l'interrogazione, anche la negazione (' non eri contento di aver rifiutato l'aiuto promesso, se non prendevi anche parte alla guerra contro di noi? '). Vedi inoltre la nota seguente.

327. eras] *eram* A¹V, da cui si potrebbe giungere a un'altra, non molto probabile, redazione di questo passo: « .... transversa tibi, pactive repulsa auxilii? contentus eram, nisi bella moveres ».

329. mesta] *longa* I edd., che sarebbe piú naturale, ma *mesta* pare suggerito da Livio I 16, 2: « maestum aliquantum silentium obtinuit »; fregit] *solvit* Wσ; ma *fregit* pare ricercato in cambio di *rupit*, cfr. Virgilio *Aen.* X 63 s.: « quid me alta silentia cogis Rumpere?... ».

333. *Armorumque* MP Corr., *Armorum* λ edd.

339. loquar, primumque] *loquor primum* D.

Hospitis, exigua turpique libidine victus,
Calcavi testesque deos memoresque malorum.
Sed que causa gravis, que tristis origo ruine,
Forsitan ignoras: ego nunc verissima paucis
Expediam, non illa meum relevantia crimen,
Quin potius iusti stimulos auctura pudoris.
Femina cum primum laribus fuit advena nostris,
Auspiciis invecta malis atque alite torva,
Tunc perii, periitque fides, et gloria nobis
Excidit ac sceptrum manibus diademaque fronti;
Prodita tunc tacitis arsit mea regia flammis.
Funereas tulit illa faces, potuitque dolosis
Flectere blanditiis animum, lacrimisque malignis
Hospitis illa sacri, fame, superumque deorum
Reddidit immemoremque mei. Quid te moror? Illa,
Illa suis manibus misero tulit arma marito,
Induit illa latus, capiti tum cassida caro,
Tum gladium dextre, clipeum dedit illa sinistre,
Increpuitque tubam, trepidumque atque arma paventem
Impulit ambiguum in Martem, tecumque coegit
Adversis certare deis. Quando agmina campis
Contulimus stetimusque acie, fuit exitus ille
Erroris, michi crede, mei: placuisse prophanos
Amplexus fuerant huius primordia casus
Coniugioque hesisse fero. Proh! regia, vere
Regia et innumeris nuptura sine ordine coniunx
Regibus! Hostiles utinam translata penates

342. Hospitis] *Hospitii* L^{1}X, cfr. 355.
349. *inventa* VP, *invencta* I, *incerta* K.
350. periitque fides] *pariter periitque* X, dove quindi il verso si presenta in questa forma: « Tunc perii pariter periitque et gloria nobis ».
351. ac] *et* WH.
352. regia] *regio* I, *gloria* edd. Fu questa forse la prima lezione di A, dove le lettere *regi* sono scritte in rasura.
354. malignis] *benignis* H, forse per congettura mal fondata, non pensando a *malignus* nel senso di *dolosus* o di *perfidus*.
355. Hospitis] *Hospitii* L^{1}X, cfr. 342.
358. tum] *cum* X, *tunc* NWIH edd.
359. gladium dextre] *dextre gladium* H; dextre, clipeum] *destre aut clipeum* X.
361. *ambiguum in Martem* è correzione sicura del Corr.: *ambiguam in mortem* π edd.; tecum-] *cecum-* V, *tectum-* F, contro senso, perchè proprio qui si passa alla guerra aperta.
362. quando] *quin* F, spiegabile solo con *tectum-* nel verso precedente.
367. nuptura] *ruptura* V^{1}H, *raptura* L^{1}X. Cfr. sopra, v. 263.
368. utinam] *ūt* VMP, *autem* WL, *ante* X, *nunc* I edd., *nunc nunc* Bas.

Igne cremes simili! Nisi me presagia fallunt,
Et facies: mecum hoc veniet solamen ad umbras. »
Dixit, et obticuit graviter turbatus et imo
Lumina mesta solo referens. Iam senserat iras
Scipio, namque oculos et stigmata clara, loquentis
In vultu, nimium offensi spectarat amoris.
Hinc magis atque magis cari scelus horret amici:
Iustus amor regi; quoniam si digna querele,
Massinissa, tibi fuerat, non iusta rapine
Causa: furor stimulisque repens impulsa libido
Turpibus. Hec inter, regem sub claustra recondunt.
  Fama recens Latiis sensim crebescere castris
Cepit, adesse duces victriciaque agmina regis
Ac Lelii. Placido venientes suscipit ore
Scipio; laudatos populo spectante decorat
Muneribus largis; abstractum deinde seorsum
Sede locat regem iuxta, procul atque remotis
Testibus alloquitur: « Nisi me tua maxima longe,
Massinissa, diu virtus sperata fefellit,
Non tibi causa tuum fuerat, nisi magna, videndi
Scipiadam, fideique mee tua credere fata
Ut malles, veteres sic aspernatus amicos.

369. cremes] *tremens* H; nisi] *nec* O; presagia] *prestigia* N.

370. mecum hoc] *metu hec* X, intendendo, pare, a dispetto del metro, « et facies metu hec: veniet » etc.

376. regi] *regis* X Bas. (non Bas.^{2}) Corr., lezione che il Corr. tenta di giustificare nella sua nota. La chiave dell'interpretazione è in Livio xxx 11, 1: « haec non hostili modo odio, sed amoris etiam stimulis, amatam apud aemulum cernens, cum dixisset, non mediocri cura Scipionis animum pepulit ».

378. repens] *rapiens* F, *repetens* V, come se precedesse un semplice *stimulis*.

380. *Latiis* A* Ping., *Latij* N, *latis* λ Edd. L'attributo *lata* sarebbe quanto mai ozioso; e inoltre, il P. non usa volentieri *latus*, e anche qui avrebbe potuto senza difficoltà ricorrere al suo prediletto *amplus*, se questa qualità gli fosse parsa degna di nota.

387. sperata] *spectata* Aσ W* Corr., lezione a primo aspetto seducente. Ma il P. ebbe in mente il desiderio e la speranza nutrita da Scipione e da Lelio prima dell'incontro con Massinissa nella Spagna; cfr. Livio xxviii 35, 1: « Inchoata res iam ante de Massinissa aliis atque aliis de causis dilata erat, quia Numida cum ipso utique congredi Scipione volebat atque eius dextra fidem sancire » e « laetus eum Scipio vidit audivitque, cum caput rerum in omni hostium equitatu Massinissam fuisse sciret ».

388. *fuerat* D, *fuerit* λ Edd. Cfr. Livio xxx 14, 4: « aliqua te existimo intuentem in me bona et principio in Hispania ad iungendam mecum amicitiam venisse » etc. La parafrasi del P. è così poco accurata che quel *videndi* ha perduto ogni determinatezza; e perciò si poté credere che si riferisse al colloquio presente!

Africa nam vastis Latio disiungitur undis,
Nec minus alternis distamus moribus; ergo
Grande aliquid tibi causa vie fuit equore tanto,
Tot bellorum inter fremitum mundique tumultus.
Certe ego, si proprio michi non sordescit in ore
Gloria, non alia tantum virtute superbum
Me fateor, quam quod blande michi firma tenere
Frena voluptatis videor. Non hostis in armis
Obvius, aut flammis resonans undantibus Ethna,
Euboice non sic fundo gravis estus ab imo
In cumulos surgentis aque metuendus, ut ista est
Turba voluptatum que circumfusa tenet nos:
Precipue tamen hec nitide suspecta iuvente
Pestis, et etati pretendit retia nostre.
Equor enim silet interdum, gravis Ethna quiescit;
Hostis ad incursum validis seu menibus uti,
Seu vallo fossaque licet; damnosa voluptas
Nocte dieque furit; numquam tu menibus illam
Arcebis: mediis veniet penetralibus inter
Excubias vigilesque canes, ferrata potentum
Limina transiliet. Quod si te sola movere
Hec potuit tantum virtus, ut linquere velles
Templa, larem, regnum, nobisque ut sponte subesse
Nomine deposito domini patereris, et illam
Per maria et terras in me sequerere latentem;
Tu michi vir quantus digito monstrabere, si te

392. alternis] *alterius* DFXOH; distamus] *discamus* X edd., *discriminis* N, che può esser corruttela di *discrimen*.

394. fremitum] *stremitum* X, cioè contaminazione di *fremitum* e *strepitum*.

397. blande] *grande* N^1, *laude* V; *firma* ω, *frena* π, *pressa* congetturava Corr. senza osare di metterlo nel testo. Si sarebbe potuto proporre *prensa* = *prehensa*, cfr. Virgilio *Aen.* VII 19: « frenisque adversa prehensis Congreditur ». S'intende che la correzione potrebbe applicarsi, invece, all'altro *frena*, a principio del verso seguente.

398. non] *nunc* D.

403. suspecta] *suscepta* Ψ.

405. silet] *scille* A*; e in verità *equor Scylle* potrebbe intendersi, come in Lucano II 433, VI 421: « Scyllaeis.... undis »; ma il discorso non ci guadagnerebbe.

406-481. Questi versi mancano in I edd.

406. ad incursum] *in occursum* Ψ.

409. inter] *intra* M.

410. *ferrata* DA^2 Corr., *et ferrata* λ, contro il metro. Sarà stato nel testo *et ahena*? Cfr. Virgilio *Aen.* I 448: « aerea cui gradibus surgebant limina ».

415. latentem] non so perché al Corr. pareva che fosse da preferire *patentem*, quantunque non osasse introdurre addirittura questa congettura nel testo.

Inter tam multas hec exornaverit una!
Gloria magna quidem magnum vicisse Siphacem;
Sed maior, michi crede, graves domuisse tumultus
Pectoris atque animo frenum posuisse frementi.
Preconem me virtutum memoremque tuarum
Semper habes; tua facta libens et dicta renarro.
Cetera tu tacito tecum sub pectore volve;
Nec tibi verba prius, quam mens sibi nota ruborem
Excitet. Egregia hoc bello tua sensimus arma:
Attamen auspiciis nostris — ignosce — patenti
Concursum est acie; nostro quoque nomine parta est
Romano hec presens populo victoria; nec te
Preterit et regem et regnum suaque omnia nobis
Deberi. Romam patere hic inimicaque coniunx
Regis eat, precibus que bellum pavit, et hostis
Filia tam magni est et pars non parva triumphi.
Vince animum teque ipse doma, nec multa decora
Commaculare velis unius crimine facti.
Aspice quam fructus nichilo minor ira dolorque,
Quantus ab obsceno tibi sit metuendus amore;
Quid deceat regem, quam per se feda libido. »
  Dixerat: ast illi iamdudum ex ore ruebant
Certatim lacrime, veluti cum candida tectis
Nix hesit, veniat tepidis si flatibus Auster,
Liquitur, et grandes subito per inania gutte
Precipitant. Tum pauca refert: « Mihi maxima cura est
Imperio parere tuo: fortuna salusque
In manibus tibi nostra sedet. Tu pectoris estus
Vincis, et affectus miseri moderaris amantis.

424. Nec] *Ne* H.
425. egregia] *egregie* VA¹.
426. patenti] *parenti* O; sicché la parentesi sarebbe « ignosce parenti », e potrebbe in qualche modo difendersi col passo del *Trionfo d'Amore* II 55: « Padre m'era in onore, in amor figlio ».
427. parta est] *parta* R.
429. *et regem ac regnum* A.
430. hic] *hinc* AVNP, che renderebbe insostenibile *inimicaque* (*inimica* F, contro il metro).
435. quam fructus] *quae fructu* Corr. per congettura tutt'altro che probabile. L'espressione è un po' lambiccata, ma il senso è chiaro: ' aspice quam nichilo minor fructus (huius criminis), ira dolorque (sit, tantus) quantus ab obsceno metuendus (est) amore ', etc.; nichilo minor] *nichilominus* X.
437. *libido* R, *libido est* λ Corr. Ma, se il verbo dovesse essere espresso, dopo *deceat*, occorrerebbe *sit*.
442. pauca] *parva* Wσ.

Nil frustra iussisse queas. Sed prospice fame;
Deprecor hoc unum; liceat michi coniuge dulci
Servata caruisse fide. » Singultibus istas
Liquit inexpletas rauco sub murmure voces,
Inque tabernaclum sese intulit, ora genasque
Mestus, et infestis tundens sua pectora palmis.
Sic audita reum postquam sententia morti
Addixit, graviterque tube vox nuncia fati
Intonuit, tremit ille pavens et buxeus ori
Pallor inest; iam mors oculis manifesta videtur,
Et lictor prebere iubet iam colla securi;
Ac ventura quidem veluti presentia cernit;
Iam iacet exanimis, iamque omnia tristia secum
Versat et avulsum trunca cervice cadaver:
Haud aliter placita iuvenis cariturus amica
Iam caret; ac tacitis postquam irritata querelis
Mens stimulos in verba dedit, « Proh tristia » dixit
« Vite fila mee tanto servata dolori
Et Parcis huc tracta feris! Moriamur honesti;
Sic cogunt mandata ducis, nisi vivere rapta
Posse anima nos ille putat. Si tristia duri
Corda geris silicis, pectusque adamante rigescit,
Quid mihi Romana fore cum feritate putasti,
Scipio? Quid meritum melius sic perdis amicum?

447. Deprecor] *Te precor* Aσ, possibile, ma non necessario.

449. *Linquit* H; rauco] *ravo* X.

450. *tabernaclum* AH Corr., *tabernaculum* λ (segno della corruttela in C); intulit] *tulit* H.

451. infestis] *infestus* Ψ.

453. Addixit] *Adduxit* X. Cfr. IV 219.

456. iubet] *iubens* Corr., per congettura affatto superflua.

457. Ac] *At* FXΨ, *Nam* Corr., per puro arbitrio.

459. Corr. dice che avrebbe preferito *avulsa truncum*, ma con questo non si rimedia a una certa tautologia della frase. Forse « versat, convulsum » etc., in modo che queste parole raccolgano in un' immagine orrenda e concreta quello che prima è vagamente accennato con « omnia tristia »?

460. placita] *placida* Ψ.

461. caret] *tacet* D, certo per influsso del vicino « tacitis »; ac] *at* WFD Corr., *et* HΨ; tacitis] *tantis* O.

465. nisi] *nam* H, che avrebbe un tono piú amaro ('lui, sí, crede che si possa vivere senz'anima!'). Cfr. le note seguenti.

466. si] *sic* F.

467. geris] *gerit* C² tra le righe, mentre il testo di C ha *geris* anch'esso. Par di vedere, dunque, un'altra redazione dei vv. 465-8: « Sic cogunt mandata ducis: nam vivere rapta Posse anima nos ille putat. Sic tristia duri corda gerit silicis, pectusque adamante rigescit. Quid michi » etc., con un asindeto adatto all' esplosione dello sdegno.

469. meritum melius] *melius meritum* Ψ.

Vita molesta tibi nostra est. Quot vulnera in isto
Pectore pertulimus, nunc ut moreremur amando,
Spiritus in lacrimas atque in suspiria mestus
Diffluerct? Mors nulla viro minus apta: sed ultra
Non datur. » Hec dixit frendensque ad sidera luctum
Sustulit horrendum, quem circumstantia longe
Agmina senserunt, moteque hesere cohortes.
Litus ad Hesperium properans urgebat anhelos
Phebus equos. Forte ille memor quibus alma decore
Virginis Hemonie flagrasset pectora flammis;
Laureaque ante oculos stabat sua sacra, tremendo
Prodigio prerepta sibi, tum vita relicti
Dura nimis, luctusque gravis, simul oscula trunco
Fixa diu tenero vitaque abeunte tepenti;
Atque ideo, similes regis miseratus amores,
Intulit Occeano vultus lacrimosaque lavit
Ora cadens, Noctique suas permisit habenas.
  Scipio — nulla etenim dederit Fortuna quietem,
Ni medioeris eris; nam tristior illa dolores,
Leta vehit curas — per noctem singula secum
Ancipiti cum mente rotat: num territa pulset
Menia Penorum et turres Carthaginis, an se
Extremos fundat Libie vastator in agros,
An requiem fessis paucorum forte dierum
Prebeat equitibus peditumque det otia turmis.
Illa recursabat potior sub pectore cauti
Cura ducis, quibus inde viis captiva per altum
Agmina Penorum Latio transmittat ovanti.

470. quot] *quod* F^1O; al Corr. pareva piú probabile *tot*: non so perché.

472. atque] *utque* Corr., per la solita incomprensione dell'asindeto (moreremur <et> Spiritus.... diffluerct).

474. frendens-] *fundens-* X, per malinteso grafico.

479. *flagrasset* V, *flagrassent* λ Corr., con malinteso evidente.

481. prerepta] *precepta* K, *prerupta* Ψ.

486. nocti-] *noctis-* O.

487. dederit] *dederat* NLO.

488. *eris* ω, *erat* L^1, *erit* $F^2λ$ Edd., om. F^1.

494. equitibus] *atque equitum* Corr., correggendo il poeta stesso, che poteva anche deliberatamente permettersi di allungare la prima sillaba di una parola proceleusmatica. D'altra parte il *fessis* del v. 493 (poiché questo epiteto non poteva riferirsi se non ai fanti e ai cavalieri) esige un dativo plurale, e la congettura del Corr. esclude il riferimento a *turmis*, a meno che si voglia ammettere una bizzarrissima disposizione delle parole.

495. cauti] *tanti* NΨ.

497. ovanti] *amanti* Ψ.

Precipue in rege regisque in coniuge multum
Angitur, et quantis velit hos custodibus ire,
Cui tantum committat onus. Sic anxius heret
Mercator, cui vota vie cessere secunde
Et lucri Fortuna fuit; nunc cogitat, aurum
Ac gemmas qua puppe vehat pretiosaque rerum,
Quique ratis custos placeat. Non carior usquam
Ullus erat Lelio: nulli felicius altos
Credere consuetus lassata mente labores.
Hunc igitur noctis medio vocat, admonet arma
Navibus imponat, lectoque ut remige cetum
Instruat, hac patrie petiturus litora classe.
At misero multum diversa fluebat amanti
Nox ea cum lacrimis: quas sese vertat in artes,
Quos vocet ille deos, precibus quibus atra relaxet
Stamina Parcarum et dilecte tempus amice.
Nunc venit in mentem cara cum coniuge raptim
Herculeas subita linquentem classe Columnas
Fortunatorum famam tentare locorum;
Nunc recta penetrare via Carthaginis alte

498. rege] *regem* X; regisque] *et regis* Ping., Corr., lezione (erroneamente attribuita ad A), con cui la licenza prosodica (legittima, del resto, cfr. per es. III 220, 289), non si toglie, ma si sposta.

500. committat] *committet* W, *committit* H.

501. secunde] *secunda* Corr., che unisce l'epiteto a *Fortuna*, ponendo una virgola dopo *cessere*, e dando un'andatura sforzata ai due versi. Meno male se avesse inteso *vota secunda* (come fa il Friedersdorff, *Z. f. rom. Ph.* XX 476), tanto piú che *Fortuna*, accompagnata da *lucri*, non ha bisogno di altro. Non è, poi, necessario intendere *secunde*, accordato con *vie*. Si tratta piuttosto dell'avverbio; cfr. Catone *Origg.* 5, fr. 95 Peter (da Aulo Gellio): « res tam secunde processit ».

504. carior] *certior* Corr., riportandosi a II 517, ma lí *carissimus* è in un solo ms., e qui *certior* non è in nessuno.

505. erat] *erit* V.

506. consuetus] *consuetos* ed.; lassata] *laxata* Corr.; ma il P. avrà voluto far sentire che il suo eroe non affidava le sue cure ad altri, se non quando era troppo affaticato egli stesso.

508. lecto-] *leto-* N; cetum] *cetum* L, *centum* λ Edd. In Livio non è indicato il numero delle navi; ma cento paiono un po' troppe. Inoltre la sintassi (*navibus.... centum naves*) nella lezione comune è alquanto sforzata. Dopo *arma* (= *armatos*) è chiaro il senso di *cetus*; cfr. Stazio *Theb.* IV 305: « hos belli coetus », *Ach.* I 451: « coetus.... armorum ».

509. petiturus] *accessurus* IH Edd. (segno della corruttela in C). Il Corr. notava che *accessurus* può essere un espediente per rimediare al ritmo zoppicante; ma questo nel P. si può scusare; mentre (osserva il Sabbadini) con *accessurus* si perde la cesura.

511. quas] *qua* WL.

517. recta] *rapta* W.

Menia, et ad veteres humilem veniamque petentem
Pergere cum gemitu et dulci cum coniuge amicos;
Nunc ferrum laqueosque sibi properataque mortis
Instrumenta manu tristesque intexere nodos,
Auxilioque necis tantos finire dolores.
Sepe manus gladium tetigit: pudor obstitit unus,
Non metus incepto, vidue non anxia vite
Dulcedo: veritus famam maculare perenni
Crimine, continuit capulumque animumque remisit.
Volvitur inde thoro: quoniam sub pectore pernox
Sevit amor lacerantque truces precordia cure,
Uritur; invigilant meror, metus, ira furorque.
Sepe etiam absentem lacrimans dum stringit amicam
Sepe thoro dedit amplexus et dulcia verba.
Postquam nulla valent violento frena dolori,
Incipit, et longis solatur damna querelis:
« Cara michi nimium, vita michi dulcior omni,
Sophonisba, vale: non te, mea cura, videbo
Leniter ethereos posthac componere vultus,
Effusosque auro religantem ex more capillos;
Dulcia non celum mulcentia verba deosque
Oris odorati secretaque murmura carpam;
Solus ero, gelidoque insternam membra cubili.
Atque utinam socio componar, amica, sepulcro,

520. sibi] *sua* Corr., che starebbe meglio con *manu*; ma non sarebbe facile spiegare la corruzione, e d'altronde, *sibi* non è fuori di luogo.

526. continuit] *conticuit* V; capulumque] *capulum* AIO. La frase piú naturale sarebbe *continuit capulum animumque remisit*. Ma per reggere il verso zoppicante fu introdotto un *-que* di troppo (cfr. VI 202). Altri, poi, con l'interpunzione dopo *continuit* suggerí di sottintendere *se* o *manum*; il che non è senza durezza.

527 ss. *thoro* (*quoniam - curae*), *Uritur etc.* Corr.; ma *quoniam etc.* pare piú adatto a spiegare *uritur* che a giustificare *volvitur*. Cosí hanno inteso i trascrittori dei mss., che interpungono fortemente dopo *thoro*.

529. *invigilantque* A, *invigilat* D; meror m. ira] *metus memor ira* P, forse per inopportuno ricordo di Virgilio *Aen.* I 4: « saevae memorem Iunonis ob iram »; furor-] *dolor-* A.

533. solatur] *solatus* H.

535. < *Iam* > *Sophonisba* Corr. Cfr. v. 584. Solo al v. 629 è certa la misura pirrichia per le due prime sillabe di *Sophonisba*. Negli altri due luoghi la misura spondaica non si può evitare se non premettendo una sillaba; e siccome tutte e due le volte si tratta di un vocativo, il rimedio sarebbe a portata di mano: *O Sophonisba*.

537. Effusos-] *Effuso-* X.

539. odorati] *adorati* HΨ; murmura] *munera* BΨ; carpam] *campi* R!

541. componar] *componat* O ed. Bas. Corr., congettura nata dal non aver inteso che *amica* è vocativo. Del resto,

Et simul hic vetitos illic concorditer annos
Contingat duxisse michi! sors optima busti,
Si cinis amborum commixtis morte medullis
Unus erit. Scipio nostros non scindet amores.
O utinam infernis etiam nunc una latebris
Umbra simus, liceat pariter per claustra vagari
Mirtea, nec nostros Scipio disiungat amores!
Ibimus una ambo flentes, et passibus iisdem
Ibimus, eterno connexi federe; nec nos
Ferreus aut nostros Scipio interrumpet amores.
Invidiosa deis Herebi populoque silentum
Ac Cereris genero, cuntisque beatior umbris
Umbra ferar: dulces nec Scipio franget amores.
Ille quidem astrigeros tractus celumque tenebit
Dux sacer, humanis in totum moribus impar,
Nec volet infernas sedes aut pallida Ditis
Regna sequi: haud cupidos iterum turbabit amantes.
O utinam Libicum nunquam transisset in orbem!
O utinam Latiis semper mansisset in oris!
Quid precor heu demens? Si non venisset, amice
Et decor et species faciesque simillima Soli,
Non michi nota fores; sine qua nec vita fuisset
Grata quidem pariter. Quanta est discordia! vitam
Abstulit ac tribuit. Scipio dulcissime, raptim

che vorrebbe dire *amica componat*? Si capirebbe « manus amica c. »; ma *amica* come soggetto è escluso dal fatto che Sofonisba si suppone già morta.

542. Et] *Ut* Corr., che poi sciupa con una perversa interpunzione il senso dei tre versi seguenti (« duxisse mihi, sors optima busti! Si cinis — unus erit; Scipio » etc.).

543. optima] *ultima* A.

544. commixtis] *commixtus* NO, lasciando *medullis* sospeso.

547. *sĭmus*, mi fa osservare il Sabbadini, si può scusare come *possĭs* in IV 306. Per evitare questa licenza ritmica Corr. non esitò a cambiare radicalmente il testo dei versi 546 s.: .... *etiam nostrae una latebris Umbrae sint.*

548. nec] *non* D; disiungat] *disiunget* NIO Corr., *disiungit* edd.

551. aut] *haut* X; nostros] *equos* I edd., lezione che il Corr. attribuisce erroneamente anche a V; interrumpet] *interrumpat* AVH.

556. sacer] *sator* M.

558. *haud* ω, *aut* π Edd. turbabit] *curabit* VW.

561. venisset] *venisses* H, forse intendendo *amice* come vocativo (cfr. v. 565), mentre si tratta di *amicae.*

563. fores] *foret* A^2D (corretto in C) Corr., per aver inteso *decor, species, facies* come nominativi, mentre sono vocativi.

564. Il verso è tutto rifatto arbitrariamente dal Corr.: « Grata quidem: < hic > pariter (quanta est discordia!) vitam ».

565. Scipio] *vitam* A (cioè: « ....tribuit vitam. Dulcissime.... » etc.).

O utinam Romam victricia signa tulisses
Captivo cum rege prior, reginaque retro
Mansisset non visa tibi! Quid surda precamur
Numina? Castrorum dominus victorque superbus
Captivam petit ecce suam. Dabimusne? Sed urget:
Importuna precum species nocitura precari.
Sed rogat: at vultu tacito mihi multa minatur.
Sed rogat: at durum precibus latitare sub istis
Imperium agnosco. Parebimus? At prius horrens
Iupiter admoveat capiti sua fulmina nostro,
Hoc tellus voret alta latus, pelagusque per amplum
Impia falsiloqui spargantur viscera regis.
Ergo ego, Romano placitum quia, sancta revellam
Federa coniugii? Licuit sine coniuge regem
Vivere, et id satius fuerat, quia celibe vita
Scipio noster erat: sponse nunc pacta negare
Non licet. Ast ingens et inexorabile turbat
Imperium: quid agam? Morieris, munere cari,
Sophonisba, viri morieris; munera sevo
Hec placuere Iovi: sic nec captiva traheris
Litus ad Italie nuribus subiecta Latinis,
Nec nostros illusa dolos sic posse videris
Aut fractam culpare fidem. Moriere. Quis ergo

568. Mansisset] *Mansisses* P; cfr. sopra, v. 561; ma qui *regina* vocativo sarebbe assurdo, essendoci un *tibi* riferito a Scipione.

570. ecce] *esse* F^2; dabimusne] *iubet ire* X.

571. precari] *precanti* X. Corr. dubbiosamente proponeva di leggere *spes est, nocitura precanti*, che non sarebbe certo piú chiaro di quel che ci danno i mss.

572. *at* W^2IH edd., *aut* X, *ac* $W^1\lambda$ Corr.

573. *at* VMΨ, *et* LX, *atque* A, *ac* λ Edd.

574. at] *ac* FX, *ah* Corr., per congettura poco opportuna. Se anche non ci fossero gli *at* precedenti, sarebbe preferibile *at* in senso deprecativo (cfr. per es. Virgilio *Aen.* II 535, Orazio *Epd.* 3, 19 e 5, 1).

576. alta] *atra* D Corr.; ma il P. intende *alta* = *ima*, e sembra avere in mente Virgilio *Aen.* IV 24: « Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiscat, Vel pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras ».

581. sponse] *sponso* H (cioè: *non licet mihi sponso negare pacta*).

584. < *O* > *Sophonisba* Corr., cfr. v. 535.

585. sic] *si* H.

586. Italie] *Hesperium* Ping.; nuribus] *muribus* HI^2 (*miribus* I^1), *viribus* edd. È superfluo avvertire che *muribus* (o *Muribus* con allusione alla stirpe di Decius Mus, cfr. Livio X 14, 1), oltre il resto, non sarebbe tollerato dal metro; e lo stesso va detto di *viribus*.

587. nostros] *nostras* W (cioè *nurus*!); dolos] *dolor* LWA^1, che dovrebbe intendersi come esclamazione (*o dolor*!).

588. *quid ergo?* D Corr., lezione data dal Corr. come congettura. Cfr. 589.

Finis amoris erit? mors effera. Parcite cunti,
Celicole: calcanda fides. Fugiamus in Orbis
Ultima, et ignotas Libie penetremus harenas,
Est ubi serpentum regio tutissima nobis,
Tutior hac patria: nec enim venturus ad illam
Est Scipio, nec pestiferi vis ulla veneni
Tam pulcros lesura pedes. Michi forsitan ipsa
Ignoscent spectante fere. Dulcissima coniunx,
Stat fugere et te impendenti subducere morti:
Pauperiem letus tecum exiliumque fugamque
Mestaque cunta feram. Sed nec sequerere vocantem,
Femineos si novi animos, regina supremo
Sueta sedere loco: et quanquam sequerere, parati
Nil habeo, atque omnes Romana potentia passus
Claudit, et extremo Scipio notissimus orbi est.
Somnia nunc, tacite quondam mihi tempore noctis
Visa, recognosco turbate horrenda quietis
Non satis intellecta prius. Tune illa fuisti
Candida prostrato per vim subducta marito
Cerva, sed imperio tandem pastoris iniqui
Custodi prerepta novo? tunc nempe placebas,
Vel sic visa, michi. Sed quid coniuncta ferebat
Mors tua? Dii, visis omen removete malignum.
Permetuo, nam cunta sibi constantia certo
Ordine cernebam, nec me sopor ille fefellit.
Quid faciam? Moriere igitur, moriere; profecto
Nil aliud superest, coniunx miseranda, tibique
Auctor mortis ego. Sed que michi vita futura est?

589. finis] *fructus* Corr., che quindi, con altra interpunzione, modifica notevolmente, e senza ragione, il testo (« Moriere. Quid ergo? Fructus amoris erit mors effera? Parcite » etc.); effera] *o fera* O; cunti] *cunctis* H.

591. ignotas] *ignotis* M (compromesso tra *ignotas e ignoti*?), *ignota* I (possibile: « ultima et ignotā: Libie » etc.).

592. ubi] *ibi* NΨ.

593. hac] *ac* MWPH.

604. quondam] *condam* NLX, *quodam* Ψ.

605. turbate] *turbata* Ψ, *turbare* O.

606. tunc] *ne tu* I[1], *non tu* D.

608. Cerva-tandem] *Servaque sic tandem manibus* X; *Serva* anche ed.; iniqui] *inique* H.

609. prerepta] *precepta* VI; tunc] *tu* forse starebbe meglio; cfr. v. 611.

611. tua] *sua* Corr., intendendo *eius cervae*. Ma il poeta ha già stabilita l' identità tra la donna e la cerva. Se no, come poteva dire « tunc nempe placebas, vel sic visa »?

612. nam] *iam* H.

616. ego] *ero* A Ping. Corr., lezione nata da una chiosa evidentemente. I

Scis, Venus, et celo prospectans Iupiter alto
Mortales actus nostrosque hoc orbe labores.
Quis michi verba dabit placidas ducentia noctes,
Aut gravis ingentes animi mulcentia curas?
Quis dabit amplexus, quisve oscula dulcia iunget?
Te sine dulce nichil. Quid prodest regia largo
Agmine servorum, Tyrio quid lectulus ostro
Comptus, et innumeris instrata palatia gemmis?
Quid diadema iuvat? lati quid gloria regni?
Uror, et assiduis torquentur pectora flammis.
Heu michi! dulcis adhuc, dulcis post busta, sereni
Quo fugiunt vultus? Hinc iam, te, cara, supremum
Viventem deflere iuvat. Sophonisba, deorum
Atque hominum decus eximium, quam nostra tulerunt
Tempora siderei exemplum specimenque decoris,
Que faceres conspecta fidem, super astra quis ipsis
Splendor inest superis, qualis quamque alma venustat
Forma deas, adverte pias his fletibus aures.
Hei — misero fuerit quoniam meminisse iocundum —
Lumina, sidereis mulcentibus ethra favillis,
Alma sub exiguo claudentur condita busto;
Lumina magnorum mentes tactura deorum,
Lumina durorum rabiem fractura virorum,

due editori recenti avrebbero dovuto sentire quanto quell'*ego* sia indispensabile all'enfasi di questo discorso.

617. prospectans] *prospectas* D, *prospectat* Ψ.

619. dabit] *dedit* Ψ; placidas] *placitas* I edd.

620. animi] *animis* X, *animos* H.

621. quisve] *quisne* O (S^1?), *quis* Ψ.

623. tyrio] *et tirio* X.

628. cara] *cura* VIO edd.

631. specimen-] *speciem-* NAO Pingaud, *spcties-* D.

632. super] *supra* I edd.

633. qualis] *quantum* D.

635. Hei] *Heu* A, *Hey* N; fuerit — iocundum] *fuerit quod iam meminisse iuvabat?* Corr., congettura molto fantastica, di cui lo stesso Corr. si dichiarava poco sodisfatto. Il P. ha sbagliato scrivendo *iocundum*, scambiando forse con *iocosum* che rimetterebbe sulle gambe il ritmo, se non del tutto il senso.

636. ethra] *ethna* L, *atra* H, *ethera* Corr.; favillis] *flammis* Corr., che pur con questi mutamenti radicali (v. anche il verso seguente) non ha dato una forma tollerabile a questo verso. Suppongo che il P. abbia posto abusivamente *ethra* per *ethera*, ma *mulcentibus* dev'essere uno sbaglio di trascrizione (per *mulcentia et*, credo, giacché si richiede il participio accordato con *lumina*). Il Sabbadini però ritiene che *sidereis favillis* possa intendersi come ablativo di qualità: «occhi dalle lucenti faville che allettano il cielo».

637. Alma sub] *Aemula in* Corr.

638. tactura] *tractura* VFH edd., per influsso di *fractura* nel verso seg.

639. fractura] *factura* V, caso inverso al precedente.

Lumina que michi me abstulerant curasque minores!
Candida frons auro circumcrispante decora,
Frontibus humanis augustior, abdita saxo
Stabit in angusto. Risus qui ferrea figit
Pectora, qui celum, qui circumfusa serenat
Nubila, Tartareum ruit irrediturus ad antrum.
Heu michi! Felices anime, quibus illa repente
Lux oriens veteres veniet purgare tenebras!
Heu bene progeniti, quibus illa videre licebit,
Que michi mors invisa rapit! Pes lacteus atram,
Divino celerante gradu, conscendere cimbam
Iussus, transiliet Lethei gurgitis estum.
Fortunate Charon! utinam michi flectere clavum
Contingat, neutramque diu contingere ripam;
Tuque mei interea serves moderamina regni!
Invidiose senex, quando hec tibi monstra videre
Contigit, aut ullo posthac continget in evo?
Vidisti Ethneo raptam sub vertice nigri
Uxorem transire thori, nec vultus Elisse
Te latuit nostre, facies nec Gorgonis horrens,
Nec que fatiferum laqueo pendente secuta est
Laodomia virum, nec te, pulcerrima Procris,
Nec Teucrum pestis, Minoisque altera proles —
Altera nam celum tenuit stellante corona —.
Sed cui tantus honos, cui tante gloria forme?
Crude senex, michi crede, parem non ulla videbunt

640. curas-] *aïas-* (= *animas-*) H.

641. circumcrispante] *circumstipante* D.

642. augustior] *angustior* MVWXIH Ψ edd., lezione tutt'altro che spregevole, se la piccola fronte è un numero della bellezza femminile e giovanile in genere, cfr. Orazio *Ep.* I 7, 26: « nigros angusta fronte capillos ». *O.* I 33, 5: « insignem tenui fronte Lycorida »; Petronio *Sat.* 126: « frons minima ». Tuttavia, qui il paragone tra l'umano e il divino richiede *augustior*; e il mutamento, già per sè facile, si deve un po' all'*angusto* del verso seguente.

645. ruit] *ruet* Corr., senza necessità, perché *ruit* vuol dire ' sta per cadere '.

646. Heu] *Hei* Ψ; quibus] *quis* F.

650. celerante] *celebrante* AVFRHΨ.

654. regni] *regis* A.

655. quando] *quondam* I.

656. aut] *haud* O; ullo] *nullo* BX PS[1].

657. raptam] *raptim* DΨ.

658. Uxorem] *Consortem* Corr., a cui bene si adatterebbe il genitivo *nigri thori*. A meno che il P. abbia inteso qui *thori* = *viri*.

660. *est* om. R.

661. Laodomia] *Laudomia* WFXKΨ edd., *Laodamia* Corr., *Leodomia* I. *Laudomia* è in mss. medievali, per es., di Ovidio *Her.* XIII 2.

664. forme] *fame* VA[1].

Secula, nec rerum laudatrix magna suarum
Etas prima tulit. Visa tangere iuventa;
Ardebis, michi crede, senex; me forsitan illac
Coniugis infauste vestigia cara sequentem
Tardius excipies. Veniam, nec tempore multo
Hic michi carcer erit. Proh! si prohibemur adire
Corporeosque iterum ius est remeare sub artus,
Occidimus. Tu parce, senex, atque arbiter equus
Igne pari flagrans iuvenilibus annue flammis.
Cerbere, si potuit vates Rodopeius iram
Frangere voce lire, facies nunc coniugis ista
Quid poterit conspecta tibi conspectaque regi
Tartareo? Vereor, ne nostros captus amores
Tentet, et annose redeas, Proserpina, matri.
Somnia sunt que fingis amans, et falleris amens.
Massinissa, diu felix, si rata fuissent
Munera Fortune modo! sed, mestissime regum,
Pone modum lacrimis metamque impone querelis.
Dulce meum decus, atque anime pars altera nostre,
O breve solamen, longus dolor, inclita coniunx,
Ibis ad Elisias directo tramite valles,
Et michi morte tua gemitum lacrimasque relinques.
Sed sequar; hec miseri superant solatia morbi. »
  Obticuit, subiitque sopor; tum fessa parumper
Membra quies sensim subrepens tarda fefellit:
Multa sed in somnis questus, celumque Chaosque
Fortunamque feram incusans hominesque deosque.

672. ius est] *vis est* VLDΨ (FI?) edd., *vi est* X, *vis me* Corr., congettura nata solo dal fatto che il Corr. ignorava l'esistenza della lezione *ius est*.

673. senex] *senex mi* Ψ.

675. iram] *ethnam* X.

676. lire] *luc* N; ci aspetteremmo *tuam*, perché *iram* così senz'altro non sodisfa.

681. si rata] *si rara* VFIHΨ edd., tranne Bas.[2], *ni vana* Corr., allontanandosi troppo dalla tradizione; la quale contiene un errore insanabile, o piuttosto una svista del P. Infatti: *rata* va bene per il senso e non per il metro; *rara* tutt'al contrario. Dubbiosamente proporrei *recta*, o *fixa*.

682. Non si comprende l'interpunzione del Corr. (« munera fortunae, modo sed » etc.): il *modo* esortativo sarebbe a posto, se non ci fosse il *sed*, e se non capitasse nella stessa proposizione un *modum*!

688. miseri] *superi* R, che potrebbe essere un vocativo (' o dei '), ma è piuttosto un lapsus dovuto al vicino *superant*.

689. tum] *cum* H, *tam* RI.

690. sensim] *sensum* H, *miseris* X; tarda] *corda* Wσ.

Ecce parum fausto finem positurus amori
Phebus ab Occeano radians surgebat Eoo.
Concrepuere tube; surgit tremefactus, et iras
Suscitat, ac questu se sepe revolvit eodem.
Postquam castra videt fremitu testantia motum,
Et metuit mandata ducis, vimque affore credit,
Si neget, horrendum dictu et miserabile sumit
Consilium, quod tristis Amor dabat: aurea fido
Pocula dat servo, custodia dira veneni
Credita cui fuerat. Rex hec undantia summo
Ac superinfusa cernens spumantia morte:
« Vade » ait « et misere mea tristia munera perfer
Regine, strictosque deos absolve fidemque.
Me promissorum memorem sciat illa: secundum
Impleo. Sunt superi testes, erat altera longe
Conditio michi grata magis, tentataque frustra
Est via, si qua foret, per quam regina maneret
Coniugio contenta meo. Romanus ab alto
Dux vetat: huic nostri, sic dii statuere, potestas
Fortunaque iubente data est. Sibi consulat ergo
Cogitet unde ruens quo sit prostrata; quis illam
Exitus excipiat viduatam nomine nostri;
Insuper et primi reverentia quanta mariti,
Quanta patris virtus: titulisque et sanguine dignum
Consilium paret ipsa sibi. Quod possumus unum,
Instrumenta fuge libertatisque paramus. »

693. fausto] *faustus* O.

694. radians ω, *radiens* F, *redigens* W, *rediens* λ Edd.; la lezione comune è assai fiacca, data la vicinanza di *surgebat*.

696. ac] *et* Ψ.

699. neget] *negat* AVN edd.; a questo verso segue in A: « Multaque fortunam incusans hominesque deosque » (cfr. v. 691 e VII 1124), ma una nota marginale, con le lettere *a b c*, vorrebbe che il posto di questo verso intruso fosse tra il 698 e il 699; il che dovrà attribuirsi a un malinteso.

700. quod] *quid* IH edd., che si potrebbe sostenere ammettendo una parentesi: « consilium – quid tristis Amor dabat? – Aurea etc. ».

703. Ac] *At* MXΨ, *Et* Corr., *Hac* H.

705. strictos-] *strictos* D, *stricto-* S, *stricte-* P, *tristes-* X, *scriptos-* edd., tutti indizi di poca sicurezza. Il vocabolo giusto sarebbe *obstrictos-*.

707. sunt] *sic* L, probabilmente un compromesso tra *sic* e *sint*; testes] *tristes* NΨ.

711. vetat] *erat* A*; huic] *hinc* V*N HI edd.

713. unde] *inde* N; quo] *qua* Ψ, *que* O; sit] *sic* MI.

714. Exitus] *Excitus* I^{1}Ψ.

716. titulisque] *titulis* Ψ.

717. quod] quo W, *quid* Ψ, che porterebbe a interpungere: « quid possumus? unum: instrumenta » etc.

Hec ait, atque oculos lacrimis avertit onustos.
Nuncius accelerans regine ad limina pulsat
Munera dira ferens. Pannis anus obsita et annis
Prosilit, atque habitum conspectaque pocula narrat.
Substitit attonite similis similisque paventi;
Nec remorata diu, positoque instincta pavore:
« Ingrediatur » ait. Stat terre lumina fixus
Et peragit commissa tremens; intercipit illa:
« Suscipio mandata libens, nec dona recuso
Regia, si maius nichil est, quod mittere dulcis
Posset amans: certe melius moriebar, in ipso
Funere ni demens nupsissem — numina testor
Conscia —, non aliquid quoniam de coniuge caro
Sit nisi dulce michi; sed sidera promptius alta,
Terrenis ut eram vinclis exuta, petebam.
Hoc refer extremum, et mortis michi testis adesto.
At vos, Celicole et qui maria ampla tenetis,
Quique locum mundi medium Stigiasque tenebras,
Quas adeo, licet ante diem, si iusta precandi
Materia est, prestate pias his questibus aures;
Audiat et celum et pelagus tellusque profunda.
En morior; mortisque magis me causa dolere,
Quam mors ipsa facit. Quid enim commercia tangunt
Nostra duces Latios? En quanta superbia genti!
Non satis est hostem regnis spoliasse paternis:
Libertate animos spoliant, et rite coactis
Coniugiis sanctoque audent irrumpere amori
Ac pactos laniare thoros, victoria postquam
Romano stat certa duci, nec flectere quisquam
Fata potest eterna Iovis: sint ultima vite

723. similisque] *similisve* H.

728. si] *sed* X, che porterebbe a interpungere: « regia. Sed maius — posset amans? certe » etc.

729. posset] *possit* ed. Bas., non Bas.^{2}

732. promptius] *protinus* AV Corr., lezione certamente falsa, perché se il discorso ha un senso, richiede qui un comparativo.

733. eram] *erant* I edd.

734. refer] *refert* IH edd., contro il metro e il senso.

735. At] *Ac* F; ampla] *alta* D (cfr. v. 732).

739. et celum et p.] *et celum pelagus* H.

746. Ac] *At* MNVWL^{1}; pactos] *patrios* H.

747. Questo verso manca in IHB^{1} edd.

Tristia, et eximiis sua Roma ingrata tropheis,
Exul ut a patria deserto in rure senescat
Solus et a fidis longe semotus amicis;
Nec videat sibi dulce aliquid, qui dulcia nobis
Omnia preripuit; tum cari iniuria fratris
Exagitet, doleatque suos non equa ferentes;
Filius extremos inglorius aggravet annos.
Indigno tandem atque inopi claudare sepulcro,
Iratusque tibi et patrie moriare relicte,
Scipio, et infames saxis inscribe querelas.
Tu quoque finitimo semper quatiare tumultu,
Si secum posthac, coniunx carissime, firmum
Fedus habes: videas abeuntes funere natos
Intempestivo, et fedatos cede nepotes
Alterna. Veniens illa de gente cruentus
Rusticus insultet generi per vulnera vestro,
Et trahat ante rudem vinctos per menia currum,
Ornet et ex vobis proprios tua Roma triumphos! »
  Dixerat: ac circum gemitum lacrimasque videres
Astantesque fero attonitos intendere fini.
Illa manu pateramque tenens et lumina celo
Attollens: « Sol alme » inquit « superique, valete;
Massinissa, vale, nostri memor. » Inde malignum
Ceu sitiens haurit non mota fronte venenum,
Tartareasque petit violentus spiritus umbras.

750. ut] *et* VN Corr.

752. Nec] *Ne* IH edd.

756. claudare] *claudere* NFLWBΨ.

761. abeuntes] *obeuntes* I Edd., tranne Ping. che ha la lezione di λ. Poiché entrambi i verbi possono dare il senso voluto, *abire* pare qui piú appropriato a dare l' idea dell'amara solitudine che si farà intorno al vecchio re per la morte precoce dei figli.

765. vinctos] *victos* Ψ, *iunctos* NI edd.

766. Ornet] *Obruet* IH edd.; ex] om. edd.; vobis] *nobis* H.

767. ac] *at* VF; gemitum] *gemitus* W; gemitum lacrimasque] *lacrimas gemitumque* AVN Corr.

768. attonitos] *attonitas* O, probabilmente per congettura, pensando che nelle camere della regina non potevano essere altri astanti che non fossero donne.

772. Questo verso manca in VA[1]. Se pertanto il Corr. adduce la lezione del Marciano contro il Pingaud, che mutò *fronte* in *mente*, si tratta solo di una svista.

LIBER SEXTUS

Nulla magis Stigios mirantum obsessa corona
Umbra lacus subiit, postquam divisa triformis
Partibus haud equis stetit ingens machina mundi.
Obtuitu attonito stabant horrentia circum
Agmina Penarum sparsoque rigentia villo
Eumenidum tacitis inhiabant rictibus ora.
Regia vis oculis inerat, pallorque verendus
Et vetus egregia maiestas fronte manebat.
Indignata tamen superis irataque Morti
Ibat et exiguo defigens lumina flexu.
Iudicis inferni postquam ad pretoria ventum est,
« Iniecit sibi seva manum » canentia Minos
Ora movens dixit; « sit carcere clausa secundo,
Quem sontes habitant anime, quibus ultima vite
Cura fuit neglecta sue. » Rodomantus acerbo
Iudicio firmabat idem. Iam prendere mestam
Ceperat immanis lictor. Tunc maximus alte

1. *obsessa* può parere un po' sospetto. Ci aspetteremmo *septa*, cfr. piú giú, v. 271, e Virgilio *Aen.* IX 551: « densa venantum saepta corona ». Ma forse il P. ha voluto far sentire con quanta insistenza gli ammiratori si strinsero intorno alla nuova bellezza; cfr. v. 36 s.

4. obtuitu] *obtutu* Corr.; a una variante *intuitu* ci farebbe risalire lo sproposito di Ψ: *obintuitu*.

7. verendus] *verendis* VN, che andrebbe assai bene con *oculis*, se non ci fosse in mezzo *pallorque*.

12. canentia] *candentia* Ping. (lezione che il Corr. falsamente attribuisce ad A), forse perché a un Minosse con la barba bianca ne preferiva uno dal volto infocato?

14. *sontes*] ci aspetteremmo *insontes*, giacché qui, come fu già osservato dal Corr., il P. segue la distribuzione virgiliana delle pene; cfr. *Aen.* VI 434: « Proxima (cioè subito dopo quelli che sono *in limine primo*, v. 427 ss.) deinde tenent maesti loca qui sibi letum I n s o n t e s peperere manu lucemque perosi Proiecere animas ». O forse il P. si scosta a ragion veduta dal suo autore, giudicando il suicidio in conformità della dottrina cristiana?

Eacus exclamat — siluerunt turbida late
Tartara; trans Stigiam vox est audita paludem —:
« Mortis amor causa est, lucemque coacta reliquit.
Tertia claustra sibi sunt, legibus abdita nostris:
Huc eat, immerite neque hec iniuria nostra
Accedat nunc voce recens: satis aspera vite
Mansit apud superos fortuna et mortis acerbe. »
Assensere pari circum clamore faventes
Umbrarum populi et nigri liventia regni
Concilia. Haud aliter quam cum sententia captum
Turpibus addixit laqueis crucibusque vel igni,
Mens bona, que non supplicio, sed sorte movetur
Infami, trepidat; tum, si generosior illi
Conditio mortis subito detur, altera frontis
Effigies vultusque alius formatur et extra
Pectoris apparent lacrimis nova gaudia fusis;
Letior ipsa quidem positaque decentior ira
Optatos visura locos regina modestis
Passibus ingreditur, iuvenum cui cingit utrumque
Turba latus, veteris repetens quasi somnia vite.
Haud procul a ripa Lethei fluminis illa,
Que capit expositos inamenaque mittit in antra,

20. reliquit] *relinquit* FN.

21. sibi] *tibi* A, probabilmente per evitare il non classico *sibi* = *illi*; sunt legibus] *legibus sunt* AVN; *abdita* O, *adita* F, *addita* λ Edd. Si dovrebbe intendere *addita* = *addicta*, che pare poco verosimile. Non è neppure il caso di pensare a una voluta estensione del senso ostile di *addita* nella frase virgiliana: « Teucris addita Iuno » *Aen.* VI 90 (cfr. il commento del Norden, p. 366). Nella descrizione degl' inferi è seguito anche in questa parte Virgilio, ai cui « lugentes campi » il P. si riferisce. Essi sono *claustra abdita* ' recinti appartati ', perché, *Aen.* VI 443: « Secreti celant calles et murtea circum Silva tegit » (cfr. piú giú, v. 38). Non resta, quindi, altra difficoltà che quella di intendere *sibi sunt* ' sono (o ' ci sono ') per lei '.

22. eat–hec] *eat et merito neque enim hec* W; neque] *non* Corr., perché il verso torni. Anche la lezione di W appare escogitata allo stesso scopo; *nostra* MK^1 edd., *vostra* K^2, *vestra* λ Corr.

25. Assensere] *Accessere* D; circum] *centum* H; faventes] *ferentes* M, corretto in mg. da m^2.

26. nigri] *magni* A Ping.; liventia] *luentia* Ψ, congettura infelice per il metro, a meno di mutare *et nigri* in *nigrique*. È curioso che anche Silio abbia usato *livens* a proposito dei luoghi infernali, X 137: « vadis liventis Averni ».

28. addixit] *adduxit* A^1VNΨ.

30. trepidat-illi] *trepidatque tamen, generosior at si* edd.; tum] *tamen* IH, sicché il primo editore forse rifece il verso a modo suo.

31. detur] *datur* D Edd., tranne Ping.; frontis] *fantis* D.

37. quasi somnia] *insignia* W*.

38. a ripa] *a vita* N, *ad ripam* W*.

Planities obscura iacet, que collibus atris
Cingitur. Hic latis eterna silentia campis
Mirteaque umbriferos vetus ambit silva recessus.
Non hic armorum strepitus studiumve frementum
Cornipedum, non cura canum pecudumque boumque,
Sed labor et lacrime et longo suspiria tractu,
Et macies odiumque sui, pallorque ruborque
Et malesuadus amor, scelus, ira, fidesque dolique,
Furtaque blanditiis immixta, iocusque dolorque,
Et risus brevis et ficto periuria vultu
Crebraque sub raris habitant mendacia veris.
Illa per angustas fauces ingressa, sub ipso
Limine claustrorum laqueo sua colla prementem
Cernit Yphim et nimio consumptam Biblida luctu.
At procul ingenti latitabat Mirra pudore
Frondibus ora tegens. Iterum spoliator Averni
Orpheus Euridicen frustra revocare parabat.
Maximus extremo nemorum vagus ibat Achilles
Pallidaque immiti signabat gramina passu.
Adversa regione Paris ceu nota timeret
Arma hostis gressu tacito properabat. At illum
Tristior Oenone a tergo et lacrimosa vocabat;
Ipse alio tendebat iter. Tum regia virgo
Et mundo matrona nocens, tot causa dolorum,
Turnus et ipse dolens rapta de coniuge campis
Errabant; mediaque duos in valle videres
Solivagos lateri herentes alternaque collo
Brachia tendentes. « Heu felicissima Tisbe! »

43. hic] *hinc* D; strepitus] *strepitu* W^1.

47. *malesuadus* ω (come *malesuada fames*, Virgilio *Aen.* VI 276), *male suadens* $A^1F\Psi$, *male suasus* Nɔ (v. *Prefazione* I B, 1), *male suadus* λ Edd. Cfr. *malesanus*, v. 709; *malefida* V 11; *benesuada* II 64.

52. claustrorum] *castrorum* D; prementem] *prementum* (la chiostra di quelli che s' impiccarono!) Ψ.

54. Mirra] *mira* MH.

55. tegens] *tenens* H; iterum] *tecum* AV.

60. gressu] *gestu* I (*gessu* Ψ).

61. et] om. AVNF Edd.

62. tum] *tu* N, *cum* H.

63. mundo] *manibus* D.

64. dolens] *nocens* R (cfr. v. 63!); rapta] *capta* Ψ (N^1 ?).

65. in valle videres] *et valle viderent* H, *cum valle videret* Corr., con un emendamento, a dir poco, precipitoso. Infatti, un *videres* rivolto al lettore non ha niente di strano; e l' asindeto al v. 67 è, si può dire, nelle consuetudini del P.

66. Solivagos] *Solivagus* I edd.

Suspirans inquit; placuit servatus Averno
Dulcis amor: tantum nullis inviderat umbris;
Nusquam adeo cari meminit deserta mariti.
Nequicquam; namque ille, senex moriturus et annis
Lassandus vite venturus ad ultima, longe est,
Heroumque greges diversaque claustra tenebit.
Postquam Fama fere volitans prenuntia mortis
In vulgus effusa ruit, tunc una per omnes
It pietas: tote lacrimis maduere cohortes.
Hunc sors regine, movet hunc iniuria regis,
Qui scelera accumulans maiori crimine crimen
Diluit; hunc ingens duro constantia leto
Feminea et nulli non admiranda virorum.
Scipio permetuens iuvenis ne forsitan ardens,
Nunc etiam gemini sceleris sibi conscius, in se
Consulat asperius quicquam, pro tempore blandis
Mitigat alloquiis castigatumque modeste
Temperat et curis cupit exonerare malignis.
Proxima sic dubii medicus discrimina morbi
Agnoscens, egrum placido sermone moratur
Ac monet et proprii immemorem velit esse pericli.
Altera nox fessum curis vigilemque sopore
Reddidit aurore. Iam Lucifer astra premebat,
Candida iamque dies pelago veniebat ab Indo;
Iam volucrum dulces ullo sine fine querele

72. ad ultima] *ad dulcia* N, *adulteria* H; longe] Corr. intese e scrisse *longae*, cioè *vitae*. Ma il concetto della longevità è piú che a sufficienza espresso da *senex* e *annis lassandus*, mentre qui, davanti alla coppia in eterno congiunta, importa piú notare l'uomo lontano dagli occhi e lontano dal cuore.

78. Qui] *Que* H, riferito a *iniuria*.

79. hunc] *hinc* M; leto] *lecto* V.

82. in se] *ipse* A.

83. Mettendo la virgola dopo *tempore* il Corr. unisce erroneamente *pro tempore* a *consulat*, invece che a *blandis mitigat* etc.

88. monet] *movet* VNH; velit] *vult* Corr., cedendo al desiderio di una rispondenza piú esatta con gli altri due verbi. Ma anche noi in questo caso diciamo 'vorrebbe', perchè l'impresa non è facile, e il medico lo sa. Ancora meno probabile è la congettura che il Corr. pone in nota: « monet ut proprii velit immemor esse pericli ».

89. sopore] *sorori* Corr., congettura non priva di originalità, quantunque in questo momento sia tutt'altro che a proposito l'accenno all'origine di Aurora e Notte dalla comune madre Terra. Se intendiamo *soporae*, il testo non ha bisogno di mutamenti: dopo una notte insonne viene un'aurora sonnolenta. Molto meno probabile sembra *vigil sopore*, detto dell'uomo che si dibatte in un penoso dormiveglia.

Audiri et nocturna silentia rumpere Progne.
Surgit et effusas iusso precone catervas
Congregat ac medio sublimis ab agmine fatur:
« Romani proceres felicia castra secuti,
Victores, quos Hesperie tot pressa per annos
Terra tulit, quos innumeris nunc Africa sentit
Cladibus, extremis iam iam sensura ruinis,
Intentas adhibete aures et corda precanti
Prona duci. Me vera quidem et comperta profari,
Testis ab excelso prospectans Iupiter esto.
Gloria tam longi numquam michi vana laboris
Causa nec imperii fuerit damnosa libido,
Sed patrie pregrandis amor, qui nostra vadosis
Sirtibus Occeanoque alternat castra frementi:
Hoc duce Ripheas nudus transire per Alpes
Non verear, gelidum cum bruma reduxerit annum,
Estivi medio armatus nec in ore Leonis
Ethiopum penetrare latus sitientiaque arva.
Nam michi vel dubii certa est victoria Martis,
Vel mors leta quidem; patrie mea vita salusque,
Non michi debetur: pia debita perdere solvens
Nil videor. Nunc ista tamen quo tendere pergant
Expediam brevibus. Vos me per cunta secuti
Aspera, supremo mentes aptate labori.
Finis adest summumque decus. Michi menia circum
Cingere propositum et seve Carthaginis urbem.
Aut redit is cui cunta uni sua vulnera servat
Perfida gens nostre tantum adversata saluti:

95. ac] *at* O, *et* H.

96. Questo verso manca in LI; castra] *signa* A Ping., probabilmente una variante dello stesso P.

100. adhibete] *adhibere* NOHR.

103. vana] *nova* I, contro il metro, forse per ricordo di Virgilio *Aen.* XI 154 s.: « Haud ignarus eram quantum nova gloria in armis Et praedulce decus primo certamine possit ».

107. alpes] *arces*? cfr. Virgilio *Ge.* I 240 s.: « Mundus ut ad Scythiam Riphaeasque arduus arces Consurgit ».

109. ore] *orbe* F.

110. sitientia-] *squalentia-* A* Ping., entrambe lezioni del P.? *sitiens* pare suggerito dal ricordo di Virgilio *Ecl.* I, 64 s: « hinc alii sitientes ibimus Afros, Pars Scythiam ».

111. victoria] *victricia* IH edd.

116. aptate] *aptare* MVHΨ.

117. circum] *certum* H.

120. tantum] *tamen* N; adversata] *adversa* V, che farebbe supporre, per la parola precedente, la lezione *tantumque* invece di *tantum*.

Tum Latio interrupta quies nobisque perennis
Fama venit belli fato querenda supremi.
Aut manet et victum cuntatio sola fatetur,
Indefensa michi, tellus, dabis impia dignum
Supplitium: cesos purgabis sanguine cives.
Rurane barbaricis pedibus calcanda fuerunt
Italie: nobis animos tam iusta negabit
Ultio? Quin etiam, quod vel meminisse molestum est,
Menia nostre urbis Capitoliaque alta minaci
Cominus ille fremens vix lumine viderit uno:
Nos muros spectare suos que causa vetabit?
Non michi si campis veniat Mars ille secundus
Penorum armatus Stigiaque reversus ab unda,
Quatuor atque truces quos pavit in arma leones
Alterno cingant latus ordine, pectora contra
Ferre reformidem: sic me spectata, Quirites,
Vestra monet virtus. At nunc pater inclitus umbris
Occubat infernis, natorumque omnis ad unum
Turba redit: Latius iugulos sic ensis in illos
Fulminat. Iste autem per secula cunta superstes
Quid nisi serus honos et nostre gloria dextre est?
Sit vixisse diu finis sibi fructus honesti!
Hac tandem feriere manu, licet aspera iactes

123. fatetur] *fateri* Ψ ('il solo indugio è un confessare la sconfitta', sottintendendo *est*).

124. dabis] *dabit* W, che richiederebbe poi *purgabit* nel verso seguente, e semplificherebbe la sentenza; ma toglierebbe anche l'apostrofe retorica, di cui il P. si compiace.

125. *cesos* D, *et cesos* λ Edd.

126. Questo verso manca in O, che quindi unisce *cives Italie.*

128. molestum est] *superbum* F[1].

130. Cominus] *Quominus* WH; ille] *illa* H; viderit] *viderat* N.

131. suos] om. M, che ha qui una lacuna di sei lettere.

132. secundus] *secundis* Ψ; cfr. Livio XXI 10, 8: « pater ipse Hamilcar, Mars alter, ut isti volunt ».

136. sic] *si* W.

137. monet] *manet* I; at] *ac* IΨ; nunc] *non* O; umbris] *umbras* Ψ, *urbis* O, *orbis* M[1].

138. unum] *imum* O.

139. redit] *cedit* Wσ, forse residuo di un'altra redazione in cui ricorreva la sfida *cĕdŏ*, 'venga avanti!'.

140. *cuncta* Ψ, *tanta* λ Edd.

141. est] om. R.

142. *Sit* DALNΨ Corr. (che dà questa lezione come sua congettura), *Scit* V, *Sic* λ edd.; sibi] *si* congettura in nota il Corr., per il caso che si voglia mantenere *Sic* al principio del verso. Pare che il P. abbia voluto dire, senza riuscirvi: 'il frutto di una lunga vita sia per lui una fine gloriosa!'. Ma un'altra interpretazione è possibile: « sit vixisse diu, (et) finis sibi fructus honesti », 'abbia egli una lunga vita e il frutto di una fine gloriosa!'

143. feriere] *ferire* RΨW, *feriare* Wσ.

Prelia et adversa Romanos cuspide fixos.
Gloria prima tamen mortis tibi cognitus auctor
Scipio, et in tumuli scribendum hoc marmore nomen.
Nunc agite, egregiis animos aptate triumphis,
Ultores patrie. Tuque, o decor, inclite, regum,
Massinissa, ingens, — quem nec turbata fatigent
Equora, nec toto descendens Iupiter igne,
Non ferus infesto concurrens numine Mavors —,
Accede et nostris animum sermonibus offer.
Magna tibi hoc bello virtus, multusque deorum
Est favor, agnosco: nunc urbis munera nostre,
Munera pro meritis, fateor, tibi parva, sed arram
Maiorum, michi crede, damus. Viden ecce frementem
Cornipedem letum phaleris auroque superbum?
Nescit ut esse loco! fulgentes respice currus.
Cetera quin etiam que circumferre triumphis
Romani statuere duces: ut iaspide crebra
Texta corona micat! rutilo riget integer auro
En crather: quantoque manum gravis implicat orbe!
En habitus, sacra quo nil conspectius urbe
Noveris. Ipse animis pridem Romana quid esset
Virtus, mortales inter, te nosse fateris:
Quod nescire potes, nulli tam clara solemus

144. **adversa** Romanos] *adversos romana* **M**, **ma** *adversos* corretto sul rigo in *adversa*.

145. tibi] *sibi* H; cfr. 142.

147. *aptate* M, *properate* AVN, *preparate* λ (segno della corruttela in C) edd.; *egregios animis properate triumphos* Corr. Che M abbia conservato la lezione giusta, appare da Virgilio *Aen.* x 258 s.: « ... sociis edicit signa sequantur Atque animos aptent armis pugnaeque parent se ». La lez. *preparate* è una chiosa, di cui *properate* è la correzione congetturale, per il metro.

151. numine Mavors] *crimine maior* Ψ

152. offer] *effer* VNA¹, *affer* W*.

153. hoc] *hec* A; deorum] *decorum* A¹.

155. parva] *pura* Ψ.

156. Viden] *video* K.

157. letum] *letus* A.

158. Il sospetto del Corr. sulla frase « nescit – loco! » (' come non può star fermo! ') è infondato; e la sua proposta di emendazione « mandet ut ore lupos » è troppo fantastica. Questo cavallo non è, e non poteva essere, tra i doni enumerati da Livio xxx 15, 11 (il Corr. ha trascurato involontariamente questo passo, e avendo sott'occhio xxx 17, 7 ss., in cui si parla della ratifica delle concessioni da parte del senato, ha attribuito al P. una inesistente modificazione della cronologia), ma proviene da Virgilio *Ge.* III 83 s.: « .... si qua sonum procul arma dedere, Stare loco nescit, micat auribus et tremit artus ».

160. Romani] *Romulei* AVN Corr., cfr. v. 173 e VII 229.

162. En] *Ut* Corr., senza necessità.

163. sacra] *sancta* O² sul rigo, congettura opportuna per il metro.

Externo prestare viro; tibi nostra sed uni
Arma habitum titulos nomenque decusque libenti
Mente damus, te participem sociumque licebit
Esse triumphorum, nobis quos nostra pararit
Fortuna. In medio sedes tibi certa Senatu
Semper erit nostro; civis monimenta tenebis
Omnia Romulei; stabilem sociumque et amicum
Teque salutamus regem. Tum tu, optime Leli,
Hanc auro gemmisque gravem gestare coronam
Dignus habe, captosque trahens primumque Siphacem
Maturabis iter. Pelago stat classis aperto
Et placidum spirante fretum substernitur Austro.
At vos, o socii certaminis atque laborum,
Emeritas laudes et premia digna feretis,
Cum nos laurigero Capitolia celsa prementes
Leta videns curru, cum circumfusa faventum
Milia, victorum plausum fremitumque iocosque
Maxima septeno spectabit vertice Roma.
Quem michi fata diem numquam mentita propinquum
Promittunt. » Sic fatus erat. Iamque undique magnus
Consurgens letusque fremor pulsabat Olimpum.
    Ante omnes meritas grates expendere certant
Rex Leliusque duci. Spesque ingens addita regi
Abstulit antiquas aliamque in viscera curam
Intulit, ut regni posset protendere fines
Pauperis, hostilesque suis adiungere terras;
Quod sperare quidem sors illius atque potentis
Scipiade promissa dabant. Ceu retibus auceps

170. pararit] *pararit* Ψ, *parabit* N.

174. Teque] *Te* IH edd., con vantaggio del senso, ma il *-que* è richiesto dal metro.

178. placidum] *placitum* IΨ edd.

180. Emeritas] *Et meritas* propone in nota il Corr., senza osare di alterare il testo. In verità, la frase *emeritas laudes* appare coniata sulle frasi note *emerita stipendia*, *emerita militia*, in quanto Scipione allude al tempo in cui la spedizione avrà già avuto il suo termine. Perciò non c'è proprio motivo di accogliere la congettura proposta dal Corr.

181. nos] *vos* W; laurigero] *laurigeros* N².

182. cum] il Corr. domanda: « num *inter* legendum? ». La risposta è implicita nella domanda; e in verità, non ci si guadagnerebbe, e si avrebbe un verso assai sgraziato.

187. letusque] *letus* S, *latus* P; fremor] *fragor* W.

193. sperare] *spectare* R, *perspectare* H.

Aspiciens volucrem subito discedere parvam
Conqueritur, movet exigui spes perdita lucri,
Maior inopina mox et generosior ales
Parte poli tensis si forsitan advolet alis,
Erigitur recipitque animos, spesque ampla futuri
Preteriti meminisse vetat; sic prima secunde
Cura parum solido sub pectore cessit amantis.
Victor amoris amorque libidine victa libido est.
Proxima nox alia transivit ymagine somni:
Non habitus, non incessus, non vultus amice
Ante oculos, non vox iterum exaudita gementis;
At solium atque urbes, at fortibus oppida muris
Fluminaque et montes lati confinia regni.
  Iam rubicunda vagos Eoo litore currus
Aptabat ventura dies, Auroraque noctis
Candida pellebat tenebras, cum buccina classem
Excitat et vento tenduntur vela secundo.
Litore iam toto stabat Romana iuventus
Digressu visura suos. Hic verba parenti,
Hic fratri perferre iubet, iubet ille sorori
Hic sociis, multumque rogat: confusus in altum
Clamor it et varie resonant per inania voces.
Lelius in medio conspectus amica salutat
Equora; tum ducibus commendat carbasa ventis,
Atque alacres leto respondent murmure naute.
  At mestus mediaque Siphax de puppe reflectens
Lumina supremum patriam visura locosque

195. discedere] *discendere* N, *descendere* D.

196. movet] *monet* N (F?).

197. Forse non c'è da fare altro che accettare la misura sbagliata d'*inopina* (⏑ – – – invece di ⏑ ⏑ – –, cfr. v. 778) e lasciar vivere com'è questo verso mal nato. Il Corr. affaccia la congettura: « Maior mox inopinata et », ma se ne dichiara assai poco sodisfatto. Un po' piú tollerabile potrebbe essere questa: « magna inopinata mox et ».

199. Erigitur] *Arrigitur* F. *Exigitur* IΨ; *spes ampla* A, ma corretto *spesque* sul rigo.

200. Preteriti] *Preterea* R; secunde] *sedere* M, falsa interpretazione dell'abbreviatura di *secunde*.

202. amorque] *amor. que* MVIHΨWσ, la quale grafia pare tenda a rendere *que* uguale a un *et* che colleghi le due sentenze. Il Corr. a suo rischio mutò il testo cosí: « Victus amore amor atque » etc.

204. incessus] *census erat* Ψ.

216. Clamor it] *It clamor* Ψ, *Clamor* con *it* cancellato F: probabilmente la lezione giusta sarà « It clamor: varie » etc.; et] *ac* VN; varie] *vane* F.

218. tum] *cum* VWIH.

220. mestus m.] *medio mestus* Ψ.

In quibus altus erat, tacitus lacrimosa movebat.
Postquam claustra dolor vocisque repagula fervens
Evicit, talem diffudit ad astra querelam:
« Heu tellus adversa deis, heu sidere tristi
Pressa diu tellus! quam nostris attulit arvis
Femina Sidonio fugiens a litore pestem!
Pectoribus nostris animos quos intulit illa
Exul inops mulier metuens atque icta recenti
Vulnere! nempe avidos bellorum et sanguinis atri.
Tutius ut fuerat regnum tenuisse vetustum
Et pacem servasse suam! lato equore gentes
Discrevit Natura duas adversaque fixit
Litora; nos mortem mediis quesivimus undis.
Quid visum est nostris elementa irrumpere damnis
Et vento pelagoque manus inferre tumenti?
Sat nostro precisa nocens a corpore tellus
Hispana et calidis fumans Trinacria venis,
Quid michi nunc vobisque fuit? Sardinia flatu
Pessima pestifero melius latuisse marinis
Eternum potuisset aquis, quo signa furentes
Pertulimus. Puduit spatio requiescere tanto.
Hei michi, non alias sic te, pulcerrima, cernam,
Africa, nec patrii tangent hec lumina colles.
Litus ad invisum ferimur. Locus ille sepulcri.

224. diffudit] *diffundit* WK.

225. adversa] *aversa* Corr., che in nota propone anche *invisa*. Scambi tra *adversus* e *aversus* (cfr. anche v. 233) sono frequenti nei mss., come è facile vedere in molti luoghi virgiliani, per es. *Aen.* XII 647: « superis aversa (*al.* adversa) voluntas ». Però mutando rischiamo di correggere il P.; ché se normalmente sono gli dei *aversi* o *adversi* agli uomini, è anche lecito immaginare invertito il rapporto, e considerare la maledizione divina come un effetto della ribellione della terra al cielo.

226. tellus] *tristis* Ψ; arvis] *una* P.

231. ut] *at* A, *aut* Ψ; fuerat] *fuerit* I.

233. Discrevit] *Discernit* F; adversa-] *aversa-* CKR. Cfr. v. 225.

235. est] om. O; irrumpere] *erumpere* IH, lezione possibile, se gli elementi vengano considerati come un involucro o un impaccio da cui l'uomo si libera (cfr. Virgilio *Aen.* I 580: « erumpere nubem »). Ma il v. 236 induce a preferire *irrumpere* (cfr. Virgilio *Aen.* IV 645: « Interiora domus irrumpit limina »); damnis] *somnis* Ping. (!)

237. *Sat* BRKWLOH Edd., *Stat* λ Ping.; precisa] *preciosa* DFOIH.

239-242. « locum perdifficilem aliis emendandum relinquo » Corr. Tutte le difficoltà dipendono dal non avere inteso che *tellus Hispana* e *Trinacria* sono vocativi, ai quali si riferisce il *vobis*.

239. vobis-] *nobis-* FI edd.

242. Pertulimus] *Pretulimus* W.

243. Hei] *Heu* R, *Hey* VX; alias] *alius* BR, *aliter* W.

245. invisum] *immensum* D: ferimur] *ferimus* K (intendendo *lumina*?).

Quis putet? extremis genitum sub finibus orbis
Itala terra teget. Mediis at vita procellis
Irrequieta fuit: sic tristes litia Parce
Distribuere michi, sic dii statuere superni.
Hi tibi, qui vires animumque dedere superbum
Omnia miscentem, meritas dent solvere penas,
Hanibal, ingentis quoniam michi causa ruine es
Et patrie natus misere tu causa supremi
Prima mali. Patrias utinam iuratus ad aras
Fulmine flagrasses merito! Proh Iupiter, ille
Ille tibi feriendus erat. Nam vindice flamma
Quid iuvat innocuas quercus et saxa ferire?
Heu puer infelix patrie cuntisque tibique!
Tuque deis invise parens, qui dira tulisti
Semina bellorum, natis caruisse nefandis
Quanto erat utilius! genitor sed tristis ad umbras
Ivisti, tantos vetitus spectare furores.
Non licuit cupido mundi satiare cruore
Lumina, non gladios; at post scelerata propago
Hunc fudit, sevo inferias missura parenti.
Tu certe iam digna luis. Sed, pessime rerum,
Quas penas michi, nate, dabis, qui stagna lacusque,
Qui freta, qui fluvios, qui terras sanguine turpas!
Forte ego premoriar, tua nec sinar ultima presens

247. teget] *tegit* D; at] *ac* AFNIH edd., *ni* Corr. mutando anche nel verso seguente. Siface contrappone naturalmente alla quiete oscura della tomba, che l'attende in Italia, la vita procellosa da lui vissuta finora. Il Corr. gli farebbe dire: 'sarò sepolto in Italia.... se non muoio nella traversata'!

248. fuit] *fugit* Corr.; cfr. v. 247.

249. superni] *supremi* H.

251. meritas] *miseras* R.

253. Et] *Ut* Corr.

256-258. *feriendus - puer*] tutto questo tratto fu omesso per uno sbaglio in V, ma poi supplito in margine dalla stessa mano (m[1]). Non essendosi accorto di ciò, il Corr. ha creduto di avere in V una base per rimaneggiare a suo modo il testo, preponendo al v. 256 « Ille tibi feriendus » il v. 258 ridotto nella forma « Ille tibi infelix patrie cunctisque sibique ». Per non dir altro, è verosimile invocare i fulmini su qualcuno nel momento stesso in cui si dichiara ch'egli è un *infelix* sotto ogni rapporto? C'è, dunque, una pausa dopo *ferire?*, o poi comincia una serie di considerazioni in forma esclamativa.

259. qui] *quid* D; dira] *dura* LIH edd.

262. tantos] *tacitos* D; spectare furores] *sperare dolores* N.

263. cupido] *cupida* IH edd., contro il metro (ma vedi V 498 nota). Il Corr. ha bene chiarito *cupido*, cioè *tibi*.

264. at] *et* LW, *ac* I; scelerata] *celerata* I edd.

269. Forte] *Certe* R; premoriar] *premorior* O[1].

Cernere supplicia: at Manes penetrare videbo
Agmine cesorum et Furiarum turbine septum.
At, coniunx infida, virum que linquere frustra
Niteris et nostris insultas cladibus, imos
Ad Manes invita preis, solamque videre
Te potèro et vultus iterum spectare pudendos.
Litore nam patrio, nisi me mea lumina fallunt,
Immemor ille tui turpissimus errat adulter.»
Dixit et in gremium lacrimantia condidit ora.
Illum non scopuli, non horrifer Eurus ab antro
Terruit Eolio, non monstra vagantia ponto,
Devotum mortisque avidum, gelidumque cadaver
Litoribus Libicis transverso turbine reddi
Optantem tacite, tempestatesque vocantem.
Invidus haud aliter tenuis regnator agelli,
Annua cui messis periit spes, optat iniquum
Ver aliis imbresque feros et grandine mixtos
Arboribus frugibusque graves incumbere ventos.
  Interea Scipio curarum parte levatus
Carpit iter tumulumque habili munimine cingit,
Quem Tuneta vocant, turresque ibi suggerit altas,
Menia precipiti circumdans lignea vallo.
Iamque in conspectu Carthaginis ampla repente
Castra locat: late fugientibus arva colonis
Vastantur; trepidant subita formidine cives
Obsessi: solamque viam superesse salutis
Absentem revocare ducem clamore fatentur.
Legatos igitur raptim, qui publica fando
Fata ferant, mittunt, revocentque ad prelia tandem

273. insultas] *insultans* FO; cladibus] *classibus* M¹.

287. *Frugibus arboribusque* Corr., per salvare il metro. Ma può nascere il dubbio che *frugibus* sia una precipitosa variante introdotta dal P. nella chiara reminiscenza virgiliana, *Ge.* I 443 s.: «.... urget ab alto A r b o r i b u s q u e s a t i s q u e notus pecorique sinister».

290. *Tuneta* Ping., *Fincta* AVNRO, *fincta* K¹S, *Ficta* P, *Finctta* M, *finecta* λ, *funecta* ed., *funesta* ed. Bas., *Tyneta* Corr. Cfr. VIII 414, 613 e Livio XXX 16, 1: «.... ipse ad Tyneta rursus castra refert et quae munimenta inchoaverat permunit»: *suggerit* M, *surrigit* AVDO, *subrigit* λ Edd.: indubbiamente la lezione di M è la piú appropriata a questo passo.

292. ampla repente] om. R.

296. clamore] *clamare* 1H edd.

297. fando] *fanda* 1H edd.

298. mittunt] *mittant* D (ma *mittunt* C¹); revocent-] *revocant-* AVN.

Ultima et extremos patrie sub morte dolores;
Ast alii in Ligurum vallem properante iubentur
Classe vehi atque illis Magonem avertere terris:
Ni redeant, patrie summas instare ruinas.
Ille quidem, quamvis animum gravis ira cruentum
Angeret, adverso quoniam tamen aspera Marte
Vulnera passus erat, metuens inimica supremis
Arma malis, statuit patrie parere vocanti.
  Interea, blandis traherent qui tempora verbis,
Ter denos oratores in castra senatu
Penorum ex omni lectos ac ficta loquentes
Romano misere duci: quorum unus ab alto
Pectore suspirans, lacrimis sic incipit ortis:
« Summe ducum, cui cunta parem per secula nullum
Mundus habet prima numerans ab origine retro,
Visceribus patriis que publica vulnera seve
Paucorum fecere manus rabiesque nocentum,
Aspice placatus tandem et miserere, precamur.
Afflictis liceat per te sperare salutem,
Quam cives rapuere feri. Si parcere pulcra est
Ultio, si imperium nobis auxisse receptis
Romanum, quam tantam urbem extinxisse repulsis
Utilius, si victores meminisse vetuste
Prestat amicitie, quam vos presentia tantum
Atque iras pensare novas, ignoscite victis,
Parcite supplicibus, rebus succurrite nostris.
Occidimus: prestate manus, hostemque iacentem

299. dolores] al Corr. sarebbe piaciuto di piú *labores*.

300. Ligurum] *ligurem* D.

302. redeant] *redeat* Corr., emendazione precipitosa. Il plurale è giustificato dal fatto che l'ordine della patria è trasmesso simultaneamente ad entrambi i fratelli.

303. quidem] *equidem* Ψ; cruentum] *cruenter* A; *cruenter* per *cruente* è usato da Apuleio *Met.* III 3: « .... ne nefarius homicida tot caedium lanienam, quam cruenter exercuit, impune commiserit ».

307. blandis.... verbis] *verbis.... blandis* S mg. (mentre Ψ ha *blandis.... blandis*); *traherent* M, la lezione a cui il Corr. giunse per congettura, invece di *tererent* CRLNV^{2}S^2 Ping., variamente storpiato negli altri mss. (*terrerent* FKO PS^1 edd., *tenerent* V^1).

322. vos] *nos* I^{1}Ψ, che darebbe un senso, ove s' intendesse *pensare* ' scontare '. La lezione comune, in cui *pensare* è ' metter sulla bilancia ', offre una certa durezza per la collocazione del *vos*. Sarebbe facile correggere « amicitie vos, quam », che però servirebbe a trasportare quella durezza dalla sintassi al ritmo.

Erigite, et nostro sic insultate pudori:
Optima vincendi species, quando hostis amicus
Fit meritis. Sed pretereo speciosa profari,
Nomen amicitie quoniam fortuna silere
Nostra iubet; satis est miseros optasse salutem
Et veniam petiisse reos. Per sacra Tonantis,
Per vestros, Romane, deos, ignosce paratis
Supplicium penamque pati. Non nostra negarim
Crimina; sed verum liceat, dux sancte, fateri
Te coram: nostro violentus prefuit auctor
Hanibal errori nostrasque cupidine summi
Imperii pavit furias, et velle coegit
Quod sero nunc nolle dolet. Verum ille necesse est
Ut pereat scelerumque ruat cum pondere tandem.
Sic illum sua fata vocant: tu nostra benignus
Respice. Si civem crudelem sensimus hostem,
Tu civis pius esse velis, qui diceris hostis. »
  Dixit et ante pedes iacuit victoris. At ille
Erigit et vultu respondet pauca severo:
« Non pacis tractator ego, sed victor et ultor
Sum scelerum Libicas, memini, transmissus in oras.
Quam michi spem Fortuna ferat, victoria quam sit
Prona michi notum est. Sed me tamen ultima vestri
Fata movent: animum nequeo posuisse benignum.
Mundus ut agnoscat sic nos pia bella movere,
Ut nostro sit pacis amor sub pectore semper,
Parcimus indignis. Has pacis figite leges

327. species] *spes est* Ψ, *sit spes* AN, *sit speties* V, malintesi evidenti dell'abbreviatura di *species*, e tentativi per togliere l'ellissi del verbo. D'altra parte, non si può essere in tutto sicuri di *species*: la vicinanza di *speciosa* è un argomento pro e contra.

330. optasse] *sperare* Ping., per una svista?

332. vestros.... deos] *nostros.... deos* I, *vestras.... deas* Ψ.

333. negarim] *rogarim* AV, che pure può avere un senso: 'non sarebbe il caso che io domandassi quali siano le nostre colpe'. Ma data la frase nota *non negare* (= *confiteri*) *crimen*, è probabile che *rogarim* sia un errore materiale di trascrizione.

334. sed] *si* AVNF; dux] *vir* Ψ, *diis* R.

336. summi] *summa* W.

337. pavit] *favit* W, che (a meno di correggere anche *nostrisque.... furiis*) può intendersi come corruttela di *fovit*.

340. fata] *vota* H.

343. At] *et* W*.

344. severo] *sereno* VNA¹M¹.

348. tamen] *tantum* O¹; vestri] *nostri* I.

349. movent] *monent* WV(F?).

352. has] *hac* W.

Mentibus, et servare fidem condiscite tantis
Cladibus edocti, superosque et sancta vereri
Federa. Bis denas non ultra litore naves
In patrios servate usus; non bella movendi
Ius vobis Populi iniussu; sint prelia nostri
Arbitrii; vestro tellus Hispana subesse
Desinat imperio, vestrisve quiescat ab armis.
Insula nulla, freto quod nos inter iacet et vos,
Non, procul a Libico, vivat sibi libera, Marte;
Vincula captivis turpesque auferte cathenas
Victorum pedibus; stet vobis transfuga nullus,
Nullus in Italia Penorum exercitus ultra
Permaneat, vestrosque duces remeare iubete.
Sique trium spatio pax, consultando dierum
Quos damus, accepta est, legatos mittite Romam:
Sanciat hanc Populus pacem iubeatque Senatus.
Si minus, at saltem paucis siluisse diebus,
Tres liceat noctes per me duxisse quietas. »
Dixit. Ad hec Cereris pro tot legionibus addit
Ingentes cumulos atque eris grande tributum.
  Illi autem, veluti pacis iam nulla molesta
Conditio foret ac fractis spes nulla sub armis,

353. servare] *servate* W; tantis] *mentis* NW*

354. superosque et s. vereri] *subitoque in sancta reverti* Ψ.

355. litore] *in litore* AV, *litora* F ed. Bas., *in lictora* N.

357. Populi iniussu] *in iussu populi* AVFN, *populi in iussu* H Corr., con cui si avrebbe (con l' interpunzione « .... movendi; ius.... ») un altro senso, non direi molto chiaro. In quest' aggiunta che il P. fa alle condizioni esposte da Livio XXX 16, 10 ss., vuole evidentemente chiarire le ragioni della riduzione della flotta; eventuali spedizioni militari non potranno farsi senza speciale autorizzazione di Roma. *Populus* è il popolo romano, cfr. v. 368; sint] *sic* N.

359. vestrisve quiescat] *vestrisque quiescat* A^1, *vestris ne quiescat* VLW1H edd., *vestrisve requiescat* Ψ, *vestris requiescat* Corr., congettura apparentemente suffragata da Ψ (dove, del resto, come in V ecc., *-quie-* è considerato come u n a sillaba); ma l' uso latino e il senso richiede *quiescat* ' non abbia molestie ', piuttosto che *requiescat* ' si riposi '; e bisogna acconciarsi al *-ve*, che il P. usa così volentieri invece del *-que*.

360. nulla] *nostra* Wσ (A^1?).

361. *Non, procul* ω, *Non procul* π, che può dar luogo a un equivoco; vivat] *iuvat* LI edd.

366. *consultando* MDFOIH edd., *consultanda* λ Corr. La correzione fu fatta per il metro, ma cfr. II 339: « spectando beatus ». Il senso richiede *consultando*, cfr. Livio l. c., 13: « triduum ad consultandum dabitur ».

368. Sanciat] *Sentiat* AVN*FM.

369. paucis] *pacis* D.

374. ac] *at* M, *et* AVN.

Omnia suscipiunt leti populoque reportant;
Isque fremens ficto confirmat pectore pacem.
Haud secus ancipiti periurus navita mortem
Tempestate timens, ubi iam spes nulla relicta est,
Vota deis cumulat pelagi tremulaque tumentem
Neptunum ter voce ciet Thetidisque marine
Numen et iratum compellat Nerea ponto:
Dona dabit templis, omnem feret ille laborem.
Si redeat tranquilla dies portusque videri
Cominus incipiat, sensim mens perfida tuto
Atque inconsulti subeant oblivia voti.
Sic stimulante metu deludunt tempora Peni
Pollicitis, redeat donec ferus Hanibal absens.
    Illum tunc vario curarum turbine fessum
Ultimus Italie Brutiorum in monte tenebat
Angulus et ludos Fortune et monstra notantem.
Hunc adeunt iussi, fandique peritior unus
Sic ait: « O Libici decus et spes ultima mundi,
O patrie iam sola salus, miserere tuorum,
Quos fera terribili vexat Fortuna tumultu.
Prospice pendentem mutata fronte ruinam
Fatorum.
Iam tua suppositis arderent menia flammis,
Ni procul absentis prodesset civibus ingens
Fama tui: vereorque, miser! ne dum equore lato

378. est] om. F.

380. ciet] *vocat* W*, ma *ciet* è garentito, oltre che dalla quasi unanimità dei mss., dalla reminiscenza virgiliana, cfr. *Aen.* III 67 s.: « .... animamque sepulcro Condimus et magna supremum voce ciemus ».

382. feret] *fert* F.

385. subeant] *subeunt* Corr., senza necessità: il poeta non dice che la cosa avviene, ma che c' è da aspettarsi che avvenga.

386. deludunt] *deducunt* DA² Corr. Cfr. Livio l. c., 14: « quippe qui m o r a m t e m p o r i s q u a e r e r e n t, dum Hannibal in Africam traiceret ». La frase liviana offre la base per la critica di questo verso. Ma il P. ha voluto una frase di suo conio, avendo in mente, come credo, *eludere* nel senso di ' guadagnare ' e ricorrendo a *deludere* per la necessità del verso. La variante *deducunt* parte del supposto che *deducere* possa sostituire *trahere* nel senso di ' tirare in lungo '; supposto giustificabile, se mai, con l'analogia di *deducere fila, d. stamina*.

388. tunc] *tum* W; fessum] *lassum* A* Ping.

389. Ultimus Italie] *Italie extremo* Ψ.

390. notantem] *vocantem* H.

397. Iam tua supp.] *Iam tua sub positis* W, *Iam supra positis* I.

398. Ni] *Nil* OF, probabile indizio di un'altra redazione, per cui la protasi dovrebbe cercarsi nella lacuna del v. 396.

Huc ferimur, patriis errent incendia tectis.
Namque sub extremum subitosque minantia casus
Liquimus. Imperio atque urbi succurre trementi,
Que revocat fidumque sibi trans equora nomen
Invocat ore pio. Tu vel te redde precanti,
Vel causam te te nostre fateare ruine.
Iamque tuus Libicis, nisi me presagia fallunt,
Litoribus reducem frater super equora classem
Alligat. At frustra fratrum modo turba paterque
Martius ethereas rediens invictus ad auras
Auxilium ferat afflictis. Non ira deorum
Tam lenis, aut tali nent stamina pollice dure
Parcarum nunc nostra manus. Tibi credita soli
Vita salus decus et miseri sunt omnia regni. »
Dixit et invicte lacrimans dedit oscula dextre.
  Ille perorantem querulo cum murmure semper
Audierat frendensque manus compresserat et se
Torserat, haud aliter quam carmina noxia serpens
Et magicum murmur cursumque vetantia verba
Quando audit, rauco violentus sibilat ore
Et sese in nodos sinuoso corpore versat.
Sepe manu frontem percusserat udaque celo
Sepe supercilia extulerat, sepe agmina, rerum

400. errent] *herent* VN, *hereant* A* *ĕreant* S, *subeant* Aσ, congettura del Della Casa. Cfr. v. 397.

401. extremum] *extremis* A*VN, *extremos* Aσ.

402. Liquimus] *linquimus* NIΨ.

404. tu vel te] *tu* (corretto da *tunc*) *te vel* A.

405. *te te* pare un ripiego, per ragion del metro. Il P. deve avere inteso *tete*.

407. equora] *equore* Ψ, *ethera* I.

408. Non so perché il Corr. pone dei punti sospensivi dopo *alligat*. Per il senso (' pone sulle ancore ') cfr. Virgilio *Aen.* I 168: « hic fessas non vincula naves Ulla tenent, unco non alligat anchora morsu ».

409. rediens] om. VA*; invictus] *invitus* O, *vinctus* I edd. Cfr. v. 414.

411. dure] *dire* DΨ, *dive* A. Le Parche sono *dirae* in Stazio *Th.* VI 923: « dirae recinebant omina Parcae » (dove il Müller con molta probabilità correggeva *Parcae* in *parrae*, cfr. Orazio *O.* III 27 s.): ma sono *durae* nello stesso poema III 491: « duris sedet haec sententia Parcis » e VI 325: « durae prohibebant discere Parcae ». In questo luogo del P. *dure manus* è piú probabile di *dire m.* per il senso generale.

414. invicte] *invite* W. Cfr. v. 409.

418. magicum] *magnum* AVN.

419. violentus] *violento* MR, onde forse si può risalire a una variante *raucus violento*.

420. sinuoso] *suamoso* (sic) H, che pare storpiatura di *squamoso*, parola certamente adatta a questo passo; cfr. *Culex* 167: « Squamosos late torquebat motibus orbes » e 195: « Horrida squamosi volventia membra draconis ».

Conscia tam multarum, oculo conspexerat atro.
Tandem mestus ait: « Fatum Carthaginis olim
Agnovi generisque mei, fraternaque cervix
Admonuit quid seva michi Fortuna parasset.
Nunc tamen ante oculos iam fata novissima nostre
Urbis et obscenas videor spectare ruinas.
Heu michi, Carthago, dulcis Carthago! quis et te
Et me et tot nostros Latia de gente triumphos
Perdidit? at tacite multos iam sensimus hostes.
Nam revocare fuit, quotiens stipendia mitti
Est vetitum, bello exhaustas quotiensque cohortes
Impleri. Ast odium nunc eminet, atque in aperto
Res agitur: retrahunt, et me parere necesse est.
Parebo invitus. Sibi non hinc arroget hostis
Externus. Non me, totiens pessundata, vincis,
Roma, nec Ausonio conspirans robore tellus.
Me cives vicere mei, Latioque meorum
Invidia atque dolus pellunt, non Martia virtus:
Nec modo inhoneste poterit tam maximus ille
Insultare fuge Scipio, quam perfidus Hanno

423. tam] *tamen* H, *tum* I edd.

426. *sera* M, *sacra* O, *sera* λ Edd. La lezione comune dovrebbe intendersi ‘ la fortuna dell'ultima ora ’. Ma credo che M abbia la lezione giusta; cfr. Seneca *Oed.* 786: « undique in me saeva Fortuna irruit » e Marziale IV 18. 7: « Quid non saeva sibi voluit Fortuna licere? »

427. Nunc] *Nec* D.

429. Heu] *Hei* A; quis] *qui* N, *quid* FW.

431. Perdidit] *Prodidit* K; *at* ω, *ad* N, *ac* λ Edd.; tacite] *tacito* O, che farebbe pensare a *tacitos*; ma, se il verbo non fosse al plurale, il P. avrebbe usato *tacitus*; cfr. Virgilio *Aen.* II 124 s.: « .... et mihi iam multi crudele canebant Artificis scelus et taciti ventura videbant ».

432. Nam] *Non* IH edd., che veniva inteso come *nonne* e richiedeva *impleri?* nel v. 434; stipendia] *dispendia* I; mitti] *menti* MO, *monti* F.

435. est] om. H.

436. hinc] *hic* F (L¹ ?), *hoc* Lσ Corr.; *sibi arroget* ‘ s' insuperbisca ’; cfr. *Thes. L. L.* II 652, 19-25.

438. nec] *non* A; tellus] *caelum* Corr., congettura che non sarebbe agevole giustificare pienamente; e, del resto, superflua: « Ausonio robore conspirans tellus » è l'Italia che ha fatto causa comune con Roma contro l' invasore.

441. inhoneste p. tam] *tam poterit inhoneste* Aσ, *tam poterit de inhonesta* Corr., cfr. v. 442.

442. Insultare fuge] *Exsultare fuga* Corr. (cfr. v. 441) cercando di avvicinarsi il piú possibile alla lettera di Livio XXX 20, 4: « neque hac deformitate reditus mei tam Scipio exsultabit atque efferet sese quam Hanno.... ». Per correggere l'errore prosodico del v. 441 (in VII 349 *inhonestus* ha la misura legittima) basterebbe l' inversione suggerita da Aσ. Il Corr., in base a Livio, avrebbe potuto anche sostituire *deformi* a *inhoneste*, lasciando intatto il resto; perfidus] *pessimus* A* Ping.

Consiliumque secuta suum plebs ceca senatus.
Ille meas invisus opes famamque domumque
Vertere non aliter poterat quam publica nostris
Damna simul miscens: populi me mole ruentis
Opprimet atque una convolvet cunta ruina,
Hostis Penorum et Romani sanguinis ultor. »
   Talia fervebat rabidus nimioque dolore
Insanus, ceu lesus aper, cui spumea mento
Fex riget et duro horrentes stant pectore sete.
Italie procul extremo sedet, inclita quondam,
Urbs Crotho: pauper claro cognomine portus,
Matutina videns redeuntis lumina Phebi.
Picturis hic egregiis ditissima templa
Iunonis fuerant, Graia que nobilis arte
Zeusis adornarat, nimia dederatque per orbem
Religione coli. Nitidas hinc quinque severe
Stabat ymago dee nudasque imitata puellas
Et forme decerptus honos, quam corpore in ullo
Se reperire simul quia desperaverat autor,
Abstulit a multis speciemque redegit in unam.
Hoc instructa fuge iam pridem atque abdita portu
Punica classis erat, quoniam variantia fata

443. *senatusque* (il verso ipermetro è possibile in quanto il seguente comincia per vocale) darebbe un senso più piano. Come al v. 375 il P. immagina il popolo cartaginese arbitro dei suoi destini, così può aver anche pensato ad ampliare il succinto discorso liviano ponendo accanto al senato anche la plebe. Ma non si può neanche rigettare la lezione dei mss., in cui il senato stesso, o almeno la maggioranza guidata da Annone, è considerato da Annibale come *plebs ceca*.

449. fervebat] *frenebat* F, *frendebat* Corr. Questa congettura sembra avere un appoggio materiale nello sproposito di F. Ma *ferveo* s'adatta bene all'ira; e non c'è bisogno di far ripetere al P. il verbo già usato al v. 426.

451. pectore] *tergore* IH Edd. Ma pare che il P. abbia in mente il cinghiale ferito a morte e caduto riverso; *pectore* quindi sarebbe preferibile a *tergore*, che si presta meglio alla consueta immagine del cinghiale assalitore.

453. *Urbs Croto, <tunc> pauper* Corr., opinando, non so perché, che il P. dovesse considerare *Croto* come un pirrichio. Il P. non aveva sott'occhio un testo poetico, ma Livio XXIV 3, 1: « Urbs Croto murum in circuitu patentem duodecim milia passuum habuit ante Pyrrhi in Italiam adventum: post vastitatem eo bello factam vix pars dimidia habitabatur ». Poteva, dunque, *Croto* passare per uno spondeo.

458. nitidas] *nitidasque* VLW[1] (ma in V manca il resto del verso e il principio del seguente fino a *nudas*-); hinc] *hic* FL NΨIH Edd.; severe] *serene* F.

459. nudasque] *nudas* Ψ.

460. *quam* HO, *quem* λ Edd.; in ullo] *nullo* AF², *in illo* VNOLWΨ.

462. in] *ad* Ψ.

Militie tantus fortunarumque magister
Viderat ante diu steteratque paratus ad omnes
Eventus. Igitur raptis legionibus huc se
Contulit iratus mundo superisque sibique;
Italico nec adhuc mens exatiata cruore
Seva viri ad manes suprema piacula mittit.
Heu miseranda acies miserorum et magna virorum.
Quo tua te fortuna tulit! formidine postquam
Frustra animos tentasse videt, si castra cruenta
Forte sequi et profugam vellent conscendere classem,
Sevus inhumana confestim excanduit ira
Longevamque senum, teneram iuvenumque catervam,
Tale nichil veritam, nudam fragilemque et inermem,
Que pellente metu tutis successerat aris,
Obtruncat: calido complentur sanguine templa,
Et fremitu tectum omne sonat. Sic ille profanus
Commaculatque sacros postes iurandaque Penis
Iunonis simulacra sue vultusque deorum
Terrificos: gemitu ingenti domus ampla remugit.
  Hec sacra contentus diis persolvisse marinis,
Dux ferus et celi contemptor maximus alti,
Conscendit puppim victor funemque cruentum
Solvit et Italie flens dulcia deserit arva.
Quam tacitus lacrimansque retro multumque diuque
Prospiciens pelago ex alto quatiensque minantis
More caput frontemque plicis maioribus implens,
Murmure terribili sic tandem turbidus inquit:
« Italia, Italia, et rerum caput, aspera Roma,

471. virorum] *suorum* A (F?), *deorum* D.

474. et] om. AV.

480. profanus] forse *profanat*?

481. iuranda-] *miranda-* WI, *iracunda-* K.

485. alti] *altam* Corr., fondandosi sui versi 598 s., dove *alta puppis* ha il suo valore, come in Virgilio *Aen.* v 12: « puppi Palinurus ab alta » e in altri tre o quattro esempi simili. In realtà qui Annibale assume le spoglie di Mezenzio « contemptor divom », *Aen.* VII 648 (cfr. VIII 7), salvo che al posto degli dei è la vaga espressione *celum altum*, derivata materialmente da Virgilio anch'essa, cfr. *Aen.* v 727: « caelo tandem miseratus ab alto », per citare un solo di una decina di esempi.

486. victor] *invitus* Corr., richiamandosi ai vv. 555-60, e non badando quanto *invitus* riesca fiacco di fronte a quello che si è detto e si dirà dello stato d'animo di Annibale. Quanto a *victor*, basta intenderlo in tono sarcastico, come il discorso richiede dal v. 480 « Sic ille » in poi.

492. et rerum] *rerum et* W.

Quenam vos nostris facilis fortuna repente
Faucibus eripuit? tu quisquis es ille, deorum
Maxime, et in nostros nimis importune labores,
Quid michi parta diu momento temporis aufers?
Iupiter, Ausonii defensor perfide mundi,
Quis tibi nostra dedit tot clara decora sub uno
Vertere posse die? Cur non Cannensia mecum
Prelia tentabas, si tanta libido nocendi est?
Venisses utinam mediis tunc obvius armis
Armassetque suo se fulmine dextra Tonantis:
Mulciber, Ethnea calibem fornace recoctum
Cuspide densasses in vulnera nostra trisulca:
Hinc succincta Iovi clipeum sua nata dedisset,
Palladiaque pater texisset Gorgone pectus
Atque utrumque latus stipassent vana deorum
Numina; torsisses medio, Mars, pulvere currum:
Mortibus ipse gravem vacuasses, Phebe, pharetram,
Monstrificumque gerens adversa per agmina robur
Alcides genitorem arvis tutasset in illis!
Vicisset fortuna deos ibi nostra Iovemque.
O michi care comes, consultor fide Bomilcar,
Cannensi cur sancta die tua iussa reliqui?
Cur michi non armis durato interque labores
Tantum animi fuerit quantum iuvenilibus annis
Scipiade fuit indomito, qui morte sub ipsa

494. Faucibus] *Facibus* F, contro il metro; ma sarebbe possibile *Eripuit facibus*, cfr. I 142.

500. est] om. R.

502. *tonantis* DW^2, *tonanti* $W^1\lambda$ Edd. Il Corr. si spinge ancora piú oltre con l'assurda interpunzione: « .... dextra; Tonanti, Mulciber, etc, ».

503. < *hinc* > *chalybem* Corr., fraintendendo l'*hinc* (= *inde*, *praeterea*) del v. 505.

504. densasses] *tentasses* A^1VNΨ.

505. Hinc] *Hic* AV.

506. pater] *patris* Corr., e avrà inteso *patris pectus*, non *patris Gorgone* (*suum*) *pectus*; ma l'una e l'altra interpretazione è insulsa, e quel *Palladia* vorrebbe che il soggetto non fosse appunto Pallade; texisset] *traxisset* I, *transisset* M, *tetigisset* D.

508. torsisses] *torsisset* Ψ, considerando *Mars* come nominativo.

510. monstrificum-] *monstriferum-* V NA^1. Cfr. VII 841.

511. arvis] *armis* VNF. Cfr. v. 620.

513. Bomilcar] *bomulcar* BCRΨ, *bonulcar* Wσ, *hamilcar* F^2. Il P. stesso deve avere scambiato il nome; cfr. Livio XXII 51, 2: « Maharbal praefectus equitum minime cessandum ratus.... ' die quinto ' inquit ' victor in Capitolio epulaberis ' ». Vedi piú giú v. 521.

515. durato] *ductori* A*; armis] *annis* Corr., senza badare, sembra, alla fine del verso seguente.

516. fuerit] *fuerat* AOD Ping.

Audeat Italie nostros invadere muros?
Victor ego extimui victas perrumpere portas.
Quis vetuit Romam raptim petiisse cruento
Agmine? quis pactam potuit michi tollere cenam?
Iupiter ipse dolis, non vi, qui nostra futuri
Pectora ceca tulit: quod si tunc ista remota
Tempora Fatorum licuisset cernere nube,
Non quicquid celo et pelago terreque deorum est,
Non genus omne hominum nostros avertere cursus
Hinc poterat. Spes nostra quidem et fiducia tanta
Murus, Roma, fuit tibi nunc: discrimine in illo
Nil acies, nil arma tibi, nil menia, nil arx,
Sed nostre valuere more. Proh sanguine quanto
Undassent maria et Tirreni litoris estus!
Quot, Tyberis, rutilo trusisses gurgite in altum
Corpora! quot currus, quot nobilis arma senatus
Aurea, quot flammis ultricibus obruta tecta
Spectassem vulgique una sub strage cadentis
Milia quot, specula longe metuendus ab alta!
Quas voces, quos accentus, que murmura plebis
Auribus audissem lirici michi carminis instar!
Nec tamen armorum, cepti nec penitet: urbis

519. *perrumpere* M, *irrumpere* λ Edd. Pare più che probabile che solo M abbia conservato la vera lezione. *Irrumpere* si può anche per porte aperte (cfr. Virgilio *Aen.* IX 683: « Inrumpunt aditus Rutuli ut videre patentis »; XI 879: « cursu portas primi inrupere patentis »), ma se le porte sono chiuse, conviene *perrumpere* (cfr. *Aen.* II 479 s.: « correpta dura bipenni Limina perrumpit postisque a cardine vellit »; Orazio *O.* I 3 36: « Perrupit Acheronta Herculeus labor »).

522. qui] *quia* N.

523. quod] *proh* A¹VNΨ Corr. *pro* IH. Il *pro(h)* pare qui intruso dal v. 530.

527. poterat] *poterant* W.

528. nunc] *tunc* N Corr. La congettura del Corr., fondata sul *tunc* del v. 523, quantunque ora confortata da N, falserebbe il senso. Si contrappone qui la troppa sicurezza del vincitore avviantesi agli ozii di Capua (*nunc*) al momento critico (*discrimine in illo*) immediatamente dopo la battaglia di Canne. Per *nunc* cfr. VII 83.

529. nil arx] *nil ars* AW*, *vel arx* IH edd., *et arces* M.

532. Quot] *Quod* K¹, *Quo* O: trusisses] *torsisses* A¹VNP, *torsisset* Ψ, *transisses* M. Possono risalire entrambe al P. le lezioni *trusisses* (cfr. Virgilio *Ge.* I 310: « glaciem cum flumina trudunt ») e *torsisses* (*Aen.* VI 550: « rapidus.... amnis Tartareus Phlegethon torquetque sonantia saxa »), mentre *transisses* pare un errore di copia.

538. audissem] *hausissem* Corr., correggendo non gli amanuensi, ma il poeta. Con *auribus audire* si può sottintendere *meis* o *intentis*, e inoltre, *auribus* ha rapporto con ciò che segue: ' dolci alle (mie) orecchie come una melodia '; michi] *modo* W.

Menia conspexi armatus latebrisque coegi
Tot claros latitare duces. Iam nempe notare
Fulminibus nimbisque tuam tunc, Iupiter, iram,
Si mens sana foret, poteram. Quid mixta colore
Flumina sanguineo referam, tempusque sub unum
Ticinumque vadis tepidum Trebiamque rubentem,
Montibus adversis genitos tractuque viarum
Coniunctos, testes nostrarum in secula rerum,
Quos Padus Adriacum descendens traxit in equor?
Quid Trasimeni memorem sub gurgite lascas?
Sanguine pinguescunt Italo. Satis ampla relatu
Gessimus: Ausoniis annalibus Hanibal ingens
Nomen erit, Latiis numquam delebile fastis
Hanibal. Exiguo restabat summa labore
Fama; sed invidit patrie dux maximus Hanno;
Invidere dei sontes. » Sic tristis abibat
Hanibal et quarto linquebat litora lustro,
Italie possessa gemens; nec tristior unquam
Vel patriam quisquam vel dulces liquit amicos,
Quam patriam petit ille suam: sibi nempe videri
Exul, ab hostili iussus regione reverti.
  Mestior has inter curas serasque querelas
Subtrahitur sensim terris. Iamque equore currus
Phebus anhelantes radians condebat Hibero.
Inde vie spatium noxque addita litoris omnem

540. Corr. chiede se non sia il caso di correggere *latebris-* in *salebris-*. Ma che vorrebbe dire *latitare salebris*? E poi, lo stesso Corr. rinvia a III 729, perché non si trovi strano *latere latebris*.

541. duces] *viros* Ψ; notare] *rotare* M.

545. tepidum] *trepidum* M.

547. coniunctos] *convictos* P, *convinctos* M.

548. Quos] *Quot* W* *Quas* F.

549 s. *Quid? Tr. memores.... lascae sanguine....* Corr. Il P. ha usato, pare, di suo arbitrio una parola italiana come latina; ma non per questo possiamo senz'altro attribuirgli anche la bizzarra idea di rappresentare la lasca come un pesce di buona memoria. In nota il Corr. propone inoltre un'emendazione piú semplice, ma superflua anch'essa: « Quid Trasimenum memorem? sub gurgite lascae » etc.

558. liquit] *linquit* FOΨ. Cfr. Livio XXX 20, 7: « raro quemquam alium, patriam exsilii causa relinquentem, tam maestum abisse ferunt quam Hannibalem hostium terra excedentem » etc.

563. *radians* Ψ, *rediens* λ Edd. Per un caso raro la lezione giusta è solo in Ψ. Sembra evidente il ricordo virgiliano *Aen.* XI 913: « Ni roseus fessos iam gurgite Phoebus Hibero Tingat equos.... ». La lezione *rediens* si potrebbe, al piú, confortare con *Ge.* I 249: « Aut redit a nobis Aurora diemque reducit ». Cfr. anche IX 309.

Abstulit aspectum. Tum dux concussa quieti
Membra dedit dubie; certamque obversus ad Arthon
Classis agens curas et sidera nota magister,
Solicitat nautas quibus est custodia puppis
Magnetis ferrique vias spectare sequacis
Et simul insomnem studio traducere noctem.
Litora classifragis linquunt famosa procellis
Atque altum tenuisse iuvat. Tum lintea prosper
Fert Aquilo et flatu pellit distenta secundo.
Vix dum pulcra dies pelago surgebat et astra
Undique vicinum fugiebant languida solem,
Cum dextra Italice transmisso pollice plante,
Hic ubi rauca vetant iterum concurrere colles
Equora disiectos, procul exaudita pavorem
Scilla rapax nautis atque irrequieta Caribdis
Incutit ancipitem. Sed conscia turba pericli
Leva secant maria et Phebi flectuntur ad ortus.
Iam prope conspicitur fumosi verticis Ethna
Sulfureis innixa vadis olimque Ciclopum
Terra ferax, at nunc trucibus domus apta tyrannis.
Iam Syracusanus famoso litore portus
Apparet, sulcantque fretum, quo bella gerentes
Tam longe a patria, Furiis urgentibus, olim
Argolice periere rates. Dux ipse coactus,
Menia prospectans casum testata recentem,
Marcelli meminisse sui, cui victa triumphum
Illa dedere, prius diro quam proditus astu
Oppeteret. Surgunt longe convexa Pachyni.
Que dum pulsa legit ventis et remige classis,

573. distenta] *distincta* D.
576. dextra] *dextre* L; Italice] *italie* M.
577. Hic] *Hac* P.
580. Incutit] *Inicit* M.
582. fumosi] *famosi* N.
583. innixa] *immixta* DAVN, *invisa* F.
584. at] *ac* I Edd., *et* Ψ; nunc] *mox* Corr.
585. *Iam* A*NFKEdd, *Iamque* λ; syracusanus] *siracusanus* VσWNOHΨ, *siracusis* M, *siracusius* V*, *Syracosius* Corr. Il P. deve avere considerata breve la seconda sillaba di *Syracusae* e dei suoi derivati, come Ausonio *de cl. urb.* 10, 1.
590. sui] *fuit* Corr. Nell'uso del P. *suus* = *illorum*, e si può riportare a *menia*: 'il loro Marcello'. Se si riporta a *dux*, 'il suo Marcello' sarebbe quel Marcello che gli aveva dato tanto da fare; cfr. Livio XXVII 26, 1.
593. que] *quem* N.

Solque diesque ruunt; verum — sic Fata iubebant —
Nocte secant fluctus medios ac litora linquunt
Trinacrie pelagique via breviore feruntur.
  Lenta per ambiguam fulgebat Cinthia noctem
Et cecis radiabat aquis. Dux pervigil alta
Puppe sedens medius, casus venturaque versat
Prelia et eventus dubios finemque latentem.
Talia volventem de circumstantibus unus
Compellat: « Si digna peto, dux maxime, nobis
Exoptate diu, que stet sententia rerum
Nunc animo tibi, nosse velim: ne sperne precantem.
Legatus tibi sum patrie transmissus ab ipsa
Atque urbis pars una tue. Te fessa tuumque
Expectat reditum. Numquid, cum litora tanges
Punica, confestim patulo confligere campo
Atque manum conferre voles? An menia primum
Intrabis, patrie spes erecturus in arma?
An alia fortasse via meliora tuenti
Consilia apparent? quem nostro Fata labori
Impositura modum reris, quemve affore finem? »
Ille autem: « Quis certa deus sub turbine tanto
Consilia expediat? quis det meliora tenere?
Ibimus in patriam, quoniam sic imperat Hanno.
Forsitan et dulces muros prius ipse subibo
Quam Fatum tentare velim, viresque meorum
Spesque animosque prius vultusque habitusque videbo.

594. sic] *si* R. L'inciso *sic Fata iubebant* non può riferirsi ad altro che alla necessità di fare la traversata nel cuore della notte; il che dà poi occasione a rievocare la fine di Santippo. Non si comprende come abbia inteso il Corr. che pone un punto e virgola dopo *ruunt* e un punto fermo dopo *iubebant*.

597. fulgebat Cinthia] *fulgebant sidera* H.

600. latentem] *labantem* A, *labentem* VNΨ.

603. Exoptate] *Expectate* Ψ, cfr. v. 607.

606. Atque] *Et quae* Corr., che interpunge: « ....ipsa, et quae urbis.... tue te fessa » etc. e intende: « et pars una urbis tuae quae te » etc.

610. erecturus] *arecturus* N, e in verità *arrecturus* sarebbe piú conforme all'uso virgiliano; cfr. *Ge.* III 105: « spes arrectae iuvenum »; *Aen.* XII 251: « arrexere animos Itali ». Quanto all'interpunzione (comunemente: « intrabis patrie, spes »), ci è parso che tra *menia* e *spes*, il termine piú bisognoso di un complemento sia *spes*. Del resto, è da tener presente, nella risposta di Annibale, il passo vv. 617-9.

615. expediat] *expediet* H.

617. et] *ad* I.

619. Spesque] *Spes* H.

Sin autem mediis iuvenis Romanus in arvis
Occurrat, pugnare michi sententia fixa est
Atque omnem potius successum sponte subire
Quem deus et Fortuna dabunt. » Hic turbidus ille
Conticuit. Senior iuxta, cui flectere clavum
Ars erat, annosam tollens ad sidera frontem
Mox freta lata tuens, « Veniam te, Iupiter, » inquit
« Neptunumque patrem atque omnia numina supplex
Deprecor, infandas Libie prohibete ruinas
Atque omen prohibete malum. Michi multa videre
Vita dedit longos huc continuata per annos;
Nunc tremor invadit mentem timidumque senectus
Efficit. Heu quanto stetimus discrimine contra
Hostiles acies tunc, cum Romana paventem
Castra pererrabant Libiam et Carthaginis ample
Menia pulsabant. Tum dux erat optimus illis
Regulus, eximio cui sic Fortuna favere
Blanda videbatur, nichil ut sperare liceret
Afflictis. Quantum tandem — stat Bagrada facti
Testis adhuc — quantum frustra serpentis amice
Sensimus auxilium! Latiis namque illa sagittis
Obruitur transfixa fera, et sub grandine multa
Telorum compressa perit — vix iugera campi
Quatuor excipiunt immani mole iacentem —.
Vix tandem tot victa malis Fortuna, remoto
Oportuna quidem non dignis mittit ab orbe
Auxilia: ipsa ducem fida Lacedemone mittit

620. arvis] *armis* NWIH Corr., contro il senso (o aspettare il nemico dentro le mura, o affrontarlo in campo aperto). Cfr. anche il v. 511 col v. 501.
621. est] om. M.
623. hic] *hinc* DA Ping.
626. lata] *leta* $A^2K^1VN\Psi$.
629. multa] *cuncta* A.
634. ample] *alte* BW*Ψ. Forse *alte* farebbe piú al caso. O *ampla*?
635. tum] *tunc* AI.
636. *favere* K^1H, *favorem* RBK^2, *favore* λ Edd.
638. tandem] *tarde* Corr.; stat] *sta* K^1, *dat* edd. La congettura del Corr. potrebbe rendersi piú probabile cosí: « quantum – tarde, stas, Bagrada, facti testis adhuc – quantum »; intendendo *tarde* non come avverbio, ma come epiteto di *Bagrada*, cfr. I 186, III 51. Ma niente è da mutare, perché il *tandem* può intendersi unito strettamente al *quantum?*, rendendo enfatica la interrogazione (cfr. *quousque tandem?*).
641. et] om. VNA^1, scambiando *feră* con *ferā*, o intendendo *fera grandine*.
645. mittit] *mittis* Ψ, intendendo *Fortuna* come vocativo. Questa lezione renderebbe piú tollerabile il *mittit* del v. 646.

Grecia. Magnificos videor michi cernere vultus
Xantippi moresque graves librataque verba,
Te quotiens, Hanibal, video, quotiensque loquentem
Audio. Tu vixdum in lucem tunc editus infans.
Sed quid cunta sequor? victores vincere nobis
Contigit arte ducis sola, Romanaque castra
Romanasque acies Romanaque signa ducemque
Fudimus, et nostras subiit dux ipse cathenas.
Hei michi, quid referam? quid me meminisse coegit,
Hanibal, hoc pelagus? namque hic, nisi noctis opace
Inditiis fallor, Xantippum seva sub undis,
Et reditum in patriam mentita et perfida classis,
Demersit. Videor corpus spectare natantis
Equore tam vasto et vix brachia fessa moventis.
Dii, que monstra, boni! que mens ingrata nocentum!
Quid voluere sibi? solum qui causa salutis
His fuerat, tali unanimes absumere morte!
Remigis implebam partes, illumque cadentem
Et vidi et dolui et presagia tristia finxi
Ipse michi. Vereor summum narrare dolorem
Qui sequitur; sed digna fuit vindicta deorum.
Hac equidem paucos post annos forte tenebat
Impia classis iter, nec longe a finibus istis
Incidit in classem Latiam: nempe ipse tremendam
Nostrorum stragem, totoque incendia ponto,
Et volitare trabes, et mixta cadavera vivis

649. Hanibal] *ductor* Corr., per il metro (ma il P. si concede questa e simili libertà. Cfr. IX 357). Forse: *Hanibalem quotiens video* etc.?

655. Hei] *Heu* M, *Hey* NW²

657. Inditiis] *Iudiciis* A¹VΨ, *Iudicii* I, *Indicio* W.

661. que mens] *et que mens* DA², *quo mens* O¹; ingrata] *virgata* A*, *iurgata* VN*Ψ; nocentum] *nocentes* Corr., che interpunge: « ingrata! nocentes quid voluere sibi? », e in nota propone anche di correggere magari *nocendo*. Meglio non mutare: tanto piú che *mens ingrata* è duro senza un riferimento, e da *nocentum* è facile poi ricavare il soggetto per *voluere*.

664. Remigis] *Remigijs* VN, probabilmente un compromesso tra *remigis* e *remigii*, che pure è possibile, qualora si sposti l'ordine delle due parole seguenti: *partes implebam*.

665 s. il Corr. interpunge: « .... finxi. Ipse mihi vereor summum » etc. (' non oso raccontare a me stesso '?). La frase *finxi ipse mihi* è di conio virgiliano; cfr. *Ecl.* 8, 108: « an qui amant ipsi sibi somnia fingunt? »

667. Qui] *Quid* W, che richiederebbe l' interpunzione « dolorem. Quid sequitur? », ma un testo siffatto urterebbe contro il seguente *sed*.

672. mixta] *vincta* O, corruttela, cioè, di *iuncta*.

Corporibus, circumque atro freta tincta cruore,
Et victas puppes remosque et sparsa per undas
Carbasa, naufragium horrendum, fractosque rudentes,
Vulnera crebra nimis mortesque et in equore luctum
Confusum, tristesque sonos trepidumque tumultum,
Prelia Tartareis Hereboque similima vidi.
Dii michi non aliter faveant, nisi semper ab undis,
Donec feda fuit strages, fera bella cientem
Xantippum relevare oculos atque ora videbam,
Subdentemque faces ratibus flammasque per equor
Fundentem, et celo gladios ac tela pluentem.
Nec prius ex oculis abiit, quam classis in omne
Dissiluit pelagus, Siculi quod litoris unum
Sardinieque latus mediis disterminat undis.
Libertas equidem Xantippo vindice nobis
Tunc periit: tandemque, precor, trux ira quiescat!
Molliat ille animos: uni satis ultio tanta
Una sit offense. Sed nunc antiqua recordor,
Nam locus admonuit, scelus et vindicta quod isto
Contigit in pelago. » Sic questus vertitur inde
Ad levam, medioque retro procul equore Malta
Ante, sed ad dextram Lilibeia litora fervent,
Occultantque sinu Frigii monumenta sepulcri.
Sic longam alterno noctem sermone levabant,
Et veterum memores, iam tunc ventura timebant.
Anxia tum tenui succumbunt tempora somno,
Et novus Eoo consurgens Eurus ab axe

676. equore] *equora* H, *ethere* O.

680. feda] *fessa* A*.

683. Fundentem] *Fundantem* VNK[1].

685. unum] *imum* IL Edd., che in verità non so come possa giustificarsi. Cfr. v. 686.

686. disterminat] *discriminat* DA[2]M[1]. Cfr. il frammento poetico di Cicerone (*Arat.* 94) « Quas intervallum binas disterminat unum », che rende ragione anche del *pelagus.... unum* nel v. 685.

693. equore] *ethere* O; Malta] *in alta* AVNMSHO, *in alto* P.

694. *lilibea* VNA[1], *lilibei* K.

695. monumenta] *monimenta* DMPO, *pia saxa* Col. Si tratta, come notò il Corr., del monumento di Anchise, cfr. Virgilio *Aen.* III 706 ss., V 46 ss.

698. tum] *tunc* A, *tamen* H, *nunc* W; tempora] *pectora* DLWOIHΨ Edd. Questa variante preferita deriva probabilmente dal non aver compreso che *tempora* sono ' le tempie '. Il P. ebbe presente l'episodio virgiliano di Palinuro, *Aen.* V 854 ss.: « Ecce deus ramum Lethaeo rore madentem Vique soporatum Stygia super utraque quassat Tempora cunctantique natantia lumina solvit ». Anche *tenui.... somno* pare un ricordo di *levis.... somnus*, ibd. 838.

Lintea complebat facili crepitantia pulsu.
  Lelius hec inter perducto rege revertens
Accelerabat iter; namque illum cara trahebant
Iussa ducis profugusque hostis, multumque timebat
Ne sine se fortasse dies foret ultima belli
Expectata sibi semper, cum fama repente
Incidit, hostiles pacem veniamque precantes
Affore legatos. Igitur revocante Senatu
Lelius ipse domum repetit. Sic dulcia care
Limina cum peteret iuvenis malesanus amice,
Si pater aut genitrix retrahat, vestigia flectit
Lenta dolens pactamque timens amittere noctem.
  Fulvius expositos Baiano in litore Romam
Perduxit, comitem quem dederat ipse profectis
Scipio; sed muros vetitis intrare vetusto
Consilium de more datur. Stat proxima portis
Bellone sacrata domus, quo tota Senatus
Turba verenda coit, simul et quos miserat hostis
Conveniunt. Hi multa palam quia falsa citatis
Asseruere deis, ira graviore Senatus
Accendere animos; pacemque et fedus avitum
Poscentes meruere odium: violata negare
Publica pacta quidem, causamque inferre malorum
Hanibali, cuntosque alios absolvere culpa.
Cepit ad hec varium murmur; tum concitus unus
Ex Patribus: « Quoniam pacem petiistis avitam,
Dicite » ait « veteris fuerint que federa pacis. »
Omnibus etatis clipeus fuit: illa vetusta;
Se iuvenes, neque tot retro meminisse per annos.
Punica sic patuit fraus et frustrantia tempus
Verba parum latuere Patres. Excedere templo
Iussi, abeunt. In tres scissa est sententia partes,

700. Lintea] *Littora* VNA*; crepitantia] *trepidantia* H; pulsu] *plavsu* Ψ.
701. hec inter] *hoc inter* W, *interea* in rasura L; perducto] *producto* W.
710. *retrahat* VHN, *retrahant* λ Edd.
713. dederat] *dederet* BC, *dederit* KR, *adiecerat* Corr. per correggere il verso zoppicante. Ma una certa confusione tra forme di *do* e di *dedo* si può ammettere senza fare soverchio torto al P.
716. tota] *tuta* DA².
720. avitum] *amicum* WIH edd. Cfr. v. 725 s., che toglie ogni dubbio.
724. hec] *hoc* Ψ; tum] *tunc* I.
731. scissa] *fissa* N.

Principibus queque usa suis, quarum una reversis
Consulibus — nam forte aberant —, que summa potestas,
Responsi servabat onus; dignumque movebat
Maiestate decus Latia, Liviusque morandi
Autor erat reditus. At contra intacta Metellus
Federa Romano, fuerat qui causa petendi,
Cunta referre duci, nosset quique omnia solus.
Illa sed asperior sententia visa Levini
Optima, quae muris pellendos censuit hostes
Exploratores.
Sic sine pace retro redeunt, sine federe raptim
Et sine responso. Custodia litus ad usque
Mittitur Ausonie, ne quoquam flectere cursum,
Neu fraudis moliri aliquid per Punica possint
Ingenia, atque artes nati exercere paternas.
Fulvius ipse etiam Leliusque in castra iubentur
Hec patrie mandata duci non lenta referre:
Pergat qua cepit primordiaque alta sequatur
Fortunamque deosque suos, neu pacis in umbra
Destituat ceptumve sinat lentescere bellum.
Fecerat interea pacis spes blanda sequestre
Ut terris securus iter pelagoque viator
Carperet intrepidique errarent equore naute.
Hac spe igitur Romana ingens a litore classis
Arma ferens, homines vacuisque cibaria castris
Solverat et gemino sulcabat cerula cursu.

732. queque] *que* A Ping., *quoque* VNWΨ; usa] *visa* DAW edd., forse storpiatura di *nisa*, cfr. VII 376.

734. movebat] *monebat* DNI (F?) Corr. L'oscurità del passo può scusare la preferenza data dal Corr. a *monebat*, quantunque sia poi difficile cavarne un senso sodisfacente. Sembra che siano posti parallelamente *dignumque....* e *Liviusque....* per indicare i due motivi fondamentali per i seguaci di questa opinione: il decoro del popolo romano e l'autorità di Livio. Cfr. T. Livio XXX 23, 1. La parafrasi del P. è confusa, non solo perché egli fa proporre di richiamare tutti e due i consoli (in Livio: « Servilium consulem qui propior esset arcessendum »), ma anche perché la frase *autor morandi reditus* non si può dire molto chiara e precisa, sebbene dai vv. 733 ss. si ricavi che *reditus* va riferito ai consoli.

737. qui] *que* MPO.

739. Levini] *lavini* DAW[2] edd., *lelini* M. Cfr. Livio l. c., 5: « M. Valerius Laevinus.... speculatores, non legatos venisse arguebat » etc. Il P. non riuscí a dare una forma tollerabile al suo racconto: tra l'altro, omise un accenno all' intervento di Lelio e di Fulvio nella discussione.

754. errarent] *girarent in* A[1].

755. spe] om. Ψ.

756. homines] *hominum* I.

Namque alias Calaris puppes Aquilone secundo,
Flatibus adversis alias Lilibeus onustas
Miserat. Has pelago tempestas corripit alto
Dispergitque vagas scopulisque allidit et undis;
Pars pelago submersa perit, pars litus iniquum
Victa petit, secura hostis metuensque procelle.
Omnia tunc poterat celso de vertice Birse
Cernere fedifragum et promptum ad periuria vulgus.
Ergo oritur subitus per menia lata tumultus
Inque forum coeunt. Pauci quibus esset honesti
Cura fidesque opibus potior potiorque rapinis,
Pactorum et totiens votis precibusque petite
Pacis ab Italia vulgus meminisse iubebant.
Ast odiis alii cecaque cupidine prede
Flagrantes raptim arma fremunt interque tumultum,
Ut solet, a multis melior sententia victa est.
Conscendunt avidi naves. Gisgonius illis
Hasdrubal eligitur sceleris dux, isque repente
Egreditur portu sparsasque per equora puppes
Desertasque fuga nautarum invadit: at ille
Fluctibus hinc, illinc inopini fraudibus hostis
Vincuntur facile; paucas maris abstulit estus
Demersitque alias; plures rapuere nefandi

759. adversis] *aversis* Corr., che (sebbene egli dica: « ut sententia postulat ») è congettura a sproposito. Il senso vuole un contrapposto ad *aquilone secundo*, e tale è *flatibus adversis*; cfr. Virgilio *Aen.* I 102 s.: « stridens aquilone procella Velum adversa ferit ». Certo il P. anticipa in certo modo il racconto della tempesta (cfr. Livio XXX 24, 7 ss.); ma i venti sono in parte personificati, e la loro ira scoppia quando non è possibile evitarla. *lilibeus* AVND, *lilibeius* λ edd. *Lilybeius* Corr. Pare che il P. abbia foggiato *Lilibeus* per il metro, invece di *Lilibeum*; a meno che non si debba intendere *portus Lilybaeus* (= *Lilybeius*, cfr. v. 694 e IX 311). Non manca forse qui una reminiscenza di Lucano IV 583 s.: « rates audax Lilybaeo littore solvit Curio ».

763. Victa] preferirei *Vecta* 'portata' dalla tempesta; *hostis* MW*, *hominum* λ Edd. Cfr. v. 778.

765. fedifragum] *fidefragum* I edd. Cfr. Cic. *de off.* I 38: « Poeni foedifragi ».

769. votis] *notis* IH, *vocis* W, *vocibus* Ψ, *voti* ed.

770. iubebant] *videbat* N, *iuvabant* L W, *iuvabit* Ψ, per il facile ricordo di Virgilio *Aen.* I 203.

773. ut solet, a multis] (*ut solet in multis*) Corr., alterando gravemente il senso. Il P. vuol dire che il partito piú sano (*melior sententia*, cfr. Virgilio *Aen.* II 35) fu sopraffatto dal numero (*a multis*).

774. Conscendunt] *Ascendunt* DA^{2}; naves] *naute* LW*.

780. L'interpunzione del Corr. (« demersitque; alias plures rapuere ») sciupa il senso: la tempesta portò via, cioè sottrasse alle mani dei predoni, poche

Predones. Medias Octavius ipse procellas
Dux secuit classis ter denis puppibus, ac se
Remige defesso sub tuto condidit antro
Montis Apollinei vento iactatus et estu.
  Scipio tam feda concussus ymagine Fraudis,
Quamquam animos Fortuna dabat Virtusque laborum
Contemptrix, nocuam iustis tamen ille querelis
Tres oratores oneratos mittit in urbem.
Impetus hos vulgi ferus excipit, atraque circum
Tempestas lapidum exoritur: fremit impia turba
Intentatque manus, et ni reverentia summi
Forte magistratus intervenisset, in illo
Iura die humani generis calcata fuissent
Cede truci. Trepidi tandem per iurgia et hostes
Presidiis fulti exiguis, ad litora pauci
Vix penetrant repetuntque ratem. Iam tuta videri
Puppis ab incursu poterat, iam castra suorum
Cernebant, subito cum tres a litore naves
Erumpunt ex insidiis. Non partibus equis
Pugna oritur: castris litus Romana relictis
Agmina in extremum coeunt, clamore vel armis
Succursura suis. At quis succursus in armis?
Unda vetabat iter. Sed enim conspecta suorum
Signa dabant animos: tandem Romana sagittis
Missilibus vacuata ratis conversa maligne
Subtrahitur pugne versis ad litora remis;

navi, e altre ne affondò. Il Corr. vorrebbe tutte affondate quelle di cui i Cartaginesi non poterono impadronirsi!

781. Predones] *Proceres* R; medias] *mediasque* A².

782. ac] *at* W.

783. defesso] *de fesso* L, *deflexo* N, *defenso* F.

790. exoritur] *oritur* R; fremit] *ferit* W*.

796. videri] *videre* H, intendendo *loca tuta*.

798. a litore] *ad litora* AVN Ping., che sarebbe piú conforme al racconto di Livio XXX, 25, 6: « quinqueremem Romanam superantem promunturium ex alto (venendo cioè dalla *statio* di Utica) repente adgressae sunt ». Ma il P. può aver variato, come ha fatto in parecchi altri punti di questo racconto.

802. at] *aut* F, *ac* IH ed.; quis] *qui* H; succursus] *succursurus* K, lezione possibile, se si toglie l'*at*.

805. conversa] *connisa* Corr., considerando *conversa* come ridondante accanto a *versis ad litora remis*. Ma, dopo aver sostenuto l'assalto, la nave romana si dà alla fuga, e poi con un rapido movimento di fianco si dirige al lido. E d'altra parte anche *connisa* non sarebbe ridondante con la frase *nisu valido*?

Ac nisu valido terris allisa fatiscit
Ipsa quidem, sed vectores tellure petita
Exposuit, cursus et spem frustrata sequentum.
Sic lupus invento procul a custodibus agno
Irruit et dentes acuit rabiemque famemque;
Si fuga tunc trepidum rapiat de faucibus hostem,
Insequitur mordetque animis et devorat auras,
Donec ad ignotas caulas et ovilia ventum est;
Tum retrahit cursum: terret locus ipse canumque
Latratus viridique sedens super aggere pastor.
 Talia dum Peni peragunt, non leta ferentes
Romulea revehit legatos missus ab urbe
Lelius et pavidos Latiis succedere castris
Imperat. Agnovit Scipio, nec terna sub uno
Tempore flagitia aut triplex iniuria mitem
Excussere animum. Legatos namque benigne
Alloquitur: « Quamquam primum sint federa vobis
Et superum despecta fides, iusque omne quod usquam est,
Non tamen a nobis modo premia digna feretis
Perfidie. Veniet fraudes que vindicet omnes
Una dies. Nil indignum seu moribus in vos
Ipse meis faciam, seu maiestate meorum,
Nec vestram sequar ipse fidem. Discedite tuti,
Mitius armatos inter sub tempore belli
Romanos habiti, quam nos sub pacis amictu
Vos inter. »

. . . .

Viribus ipse animisque ingens in tempore bellum
Fervidus instaurat. Libie status ipse paventis

807. Ac] *At* MN, forse meglio.

808. vectores] *victores* VSA^1 Corr.; petita] *potita* Corr., che attribuisce questa lezione a V. Quanto a *vectores* non può esservi dubbio; cfr. Livio XXX 25, 8: « navis tantum iactura facta, incolumes ipsi evasere », e, inoltre, è facile intendere che chi si salva con la fuga non può, se non per ironia, meritare il nome di *victor*. In fine del verso, poi, per coerenza il Corr. avrebbe dovuto almeno scrivere *potitos*.

812 s. Corr. interpunge erroneamente: « de faucibus, hostem insequitur ».

815. Tum] *Tunc* A.

824. est] om. D.

826. veniet] *veniat* S.

829. discedite] *descendite* D.

832. Vos inter] *Inter vos* I^1.

834. ipse] *iste* M^{2}WLFI Ping., forse per desiderio di evitare la ripetizione di *ipse* in due versi consecutivi. Ma il P. vuol dire che la Libia in sé dava l'impressione del terrore.

Tunc erat; Italia sed iam dux iussus uterque
Cesserat, et varia quamvis regione profectas
Equoris, ac patrie fraternas tempore eodem
Adventare acies passim iam Fama ferebat.
  Iamque Mago Ianue solvens a litore classem
Alite non fausta pelago se saucius alto
Crediderat, patriam petiturus tramite recto,
Si Fortuna sinat. Sensim turgescere colles
Cedriferi — nulli cedens hic saltibus ora —
Incipiunt, rareque virent per litora palme.
Hinc Delphinus adest luco contectus aprico,
Obice qui montis violentos protinus Austros
Reicit, immotaque silens statione quiescit.
Parte alia sinuosa patent convexa Siestri.
Hinc solis vineta oculo lustrata benigno
Et Baccho dilecta nimis montemque Rubentem
Et iuga prospectant Cornelia, palmite late
Inclita mellifluo, quibus haud collesque Falernos
Laudatamque licet Meroen cessisse pudebit.
Tunc, seu pigra situ, nulli seu nota poete
Illa fuit tellus, iacuit sine carmine sacro,
Hoc michi nunc cantanda loco. Sulcantibus equor
Insula iam Venerique placens a litore portus
Exoritur, contraque sedet fortissimus Erix

837. ac patrie] *at patrie* LWΨ, *et patrie* IH edd., *in patriam* Corr., non rendendosi conto che *profectas* = *profectas esse*, in modo da poter essere legittimamente unito a un infinito mediante un *ac*, e che *adventare patrie* è così possibile come *adventare portis* in Stazio *Theb.* XI 202. In nota il Corr. ha anche la congettura *Aequorea pariter*, invece di *Aequoris ac patriae*.

841. petiturus] *servari* C[2]K, *et linquens* Wσ. La parola manca affatto in FLW, e in D c'è una lacuna di 8 lettere. Il Corr. introdusse di suo *adiuturus*, che toglie l'errore metrico (del resto, *petiturus* è anche in VII 220), ma non si adatta interamente a *tramite recto*.

843. *nulli* M, *et nulli* Corr., *nullique* λ edd., lezione che, per non dire altro, implica un errore prosodico; *hic* ω, *his* π Edd. Ho aggiunto anche la parentesi: avendo fatto menzione dei cedri, il P. nota 'qui c'è una spiaggia non inferiore, per vegetazione lussureggiante (*saltibus*) ad alcun'altra'. Giova il confronto con l'*Itinerarium*: « hoc quidem litus omne palmiferum atque cedriferum.... nulli usquam terrarum cedere certum est ». Corr. in nota propone anche *mollisque cadens*.

845. Hinc] *Hic* H, *Iam* W*Ψ. Cfr. v. 849. contectus] *contentus* DVLWN OΨ.

848. sinuosa] *tumosa* MH.

853. *meroen* DVLWIHΨ Edd., *mereon* N, *meroem* λ. Cfr. III 373.

854. Tunc] *Nunc* A[1]D.

Ausonius, Sicule retinens cognomina ripe.
Collibus his ipsam perhibent habitare Minervam
Spernentem patrias olei dulcedine Athenas.
Exoritur Corvique caput, tumefactaque circum
Dissiliunt maria et saxis fremit unda vadosis:
Cognitus in medio nautis dorsoque nigranti
Arduus assurgit scopulus, cui proxima rupes
Candidior late Phebo feriente refulget.
Post in secessu curvo maris ostia Macre
Cernuntur rapidi stantisque palatia Lune,
Labitur et placidis frangens mare fluctibus Arnus.
Hunc supra in ripis sedet urbs pulcerrima Pise.
Hanc oculis digitisque notant, propiusque patescunt
Etrurieque latus spatioque brevissima Gorgon
Ilvaque nobilior rigidisque Capraria saxis
Insula; tum niveo predives marmore retro
Linquitur ad levam Gilium, vicinaque contra
Stant iuga de gemino nomen sortita metallo:
Plumbeus hic vertex, illa est Argentea rupes.
Nec procul Herculei devexo monte recessus
Et Thelamonis opus nautisque infestior equo
Parvus aquis propriis violenti gurgitis Umbro.
Dextra sed a tergo ventosi frondea tractus
Corsica restabat. Iamque hinc Sardinia longe
Tabificos aperit colles, hinc aurea Roma
Inque procelloso Tybridis stant litore fauces.

860. ipsam] om. A^1, *quoniam* A^2 (*b*).
863. vadosis] *nodosis* M *sonoris* W*. È dato a *saxis* l'epiteto di *unda*.
866. late] *lacte* V^2WFON. Cfr. Orazio *S.* I 15, 26: « Impositum saxis lato candentibus Anxur ».
869. et] *at* Corr., per aver una contrapposizione a *rapidi* (ma non è già in *stantis*?); placidis] *placidus* W.
870. supra] *super* O, *infra* Corr., che, come s'intuisce dalla sua interpunzione, riferiva *hunc* a *Macra* (v. 867); *in ripis* MP, *ripas* O, *et ripas* λ Edd.; *sedet* MPFBC, *tenet* λ Edd.
871. notant] *notat* O, *vocant* D; propiusque] *procul ecce* LW*.
872. latus] *lacus* VHΨ.
873. Ilva-] *Elba-* V^2, *Silva-* A*(V^1?) ed. *Elba* è possibile quanto *Malta* al v. 693 e *Siestri* al v. 848.
874. tum] *cum* H, *tam* VNΨ.
875. Gilium] *gelium* F, *Igilium* Corr., attingendo all'*Itinerarium*; vicinaque] *vicinia* VN.
876. gemino] *medio* A*N*.
878. Nec] *Et* VN.
879. Thelamonis] *telamonis* H, *thalamonis* WS, *talamonis* N (cfr. Dante, *Purg.* 13, 152); opus] *apex* Aσ Vσ Corr.; nautisque] *nautis* MVΨ.
883. hinc] *hic* D.
884. Inque] *Hincque* H ed.

Hic postquam medio iuvenis stetit equore Penus,
Vulneris increscens dolor et vicinia dure
Mortis agens stimulis ardentibus urget hanelum.
Ille videns propius supremi temporis horam,
Incipit: « Heu qualis fortune terminus alte est!
Quam letis mens ceca bonis! furor ecce potentum
Precipiti gaudere loco. Status iste procellis
Subiacet innumeris et finis ad alta levatis
Est ruere. Heu tremulum magnorum culmen honorum,
Spesque hominum fallax et inanis gloria fictis
Illita blanditiis! heu vita incerta labori
Dedita perpetuo, semperque heu certa nec umquam
Sat mortis provisa dies! heu sortis inique
Natus homo in terris! animalia cunta quiescunt;
Irrequietus homo, perque omnes anxius annos
Ad mortem festinat iter. Mors, optima rerum,
Tu retegis sola errores, et somnia vite
Discutis exacte. Video nunc quanta paravi,
Ha miser, in cassum, subii quot sponte labores,
Quos licuit transire michi. Moriturus ad astra
Scandere querit homo, sed Mors docet omnia quo sint
Nostra loco. Latio quid profuit arma potenti,
Quid tectis inferre faces? quid federa mundi
Turbare atque urbes tristi miscere tumultu?
Aurea marmoreis quidve alta palatia muris
Erexisse iuvat, postquam sic sidere levo
In pelago periturus eram? Carissime frater,
Quanta paras animis? heu fati ignarus acerbi
Ignarusque mei! » Dixit; tum liber in auras

885. Hic] *Hinc* V. Per le sigle speciali di questo episodio v. pag. 2.
887. stimulis] *stimulisque* α.
890. Quam] *Quid* α; letis] *leti* V.
891. iste] *ille* IHg Edd.
892. Subiacet] *Obiacet* r.
897. *Sat* DW1H*r* Corr., *Stat* F² αgλ edd.; provisa] *prev,isa* AVNWα edd.
901. retegis] *detegis* W²L, *regis* I.
902. paravi] *putari* R.
903. Ha] *Hah* α, *Ah* AVNr; quot] *quos* α, *tot* g.
905. docet] *decet* α; quo] *qua* H: sint] *sunt* I¹, *sit* L² (*sint* L¹?), *sic* H.
907. Quid.... quid] *Aut.... et* g; mundi] *mundo* Corr., seguendo il Lefebvre, che dice di aver trovato questa lezione nel cod. parigino 8206.
909. muris] *tectis* Dg.
910. levo] *sevo* V, *leni* g.
911. *In pelago* MPOIH edd., *Sub divo* λ Corr.; periturus] *moriturus* r.
912. paras] *paravi* B; animis] *animo* g.
913. Ignarus-] *Securus-* Corr., appel-

Spiritus egreditur, spatiis unde altior equis
Despiceret Romam simul et Carthaginis urbem,
Ante diem felix abiens, ne summa videret
Excidia et claris quod restat dedecus armis
Fraternosque suosque simul patrieque dolores.

landosi a vii 3-13, che non so come possano suffragare questa congettura; Tum] *tunc* KRLWgα, *cum* I.
914. unde] *inde* N, *num* I ed.
915. Despiceret] *Despiciet* Ag.
916. ne] *nec* α.
917. quod] *quid* α; armis] *annis* α.
918. dolores] *labores* g Lα; seguono in α questi tre versi:

Quid nunc divicie, quid fulvi vasta metalli
Congeries, quid purpureis suffulta columnis
Atria prelateve iuvant ad sidera moles?

LIBER SEPTIMUS

Nescius extincti iuvenis ferus Hanibal instans
Bellum animo et varios agitans sub pectore casus,
Fraternam sperabat opem, iamque affore classem
Illius ac dulces cupide sibi fingere vultus,
Fingere colloquia et Latiis quid passus in arvis
Audire et proprios fratri narrare labores,
Inque sibi infestos ulcisci in tempore cives,
Hannonem ante alios. Acies dum mente frequenter
Instruit atque equitum circumdat cornua, semper
Germanum armavit primaque in fronte locavit.
Spem quoque non nunquam mens immoderata vetustam
Rettulit imperii: caro tunc grandia fratri
Italiamque dedit partem, regemque vocavit;
Atque supervacuis ignarus pectora veri
Implicuit curis. Volucris velut anxia nido
Pabula dum cumulet, memori torquetur amore
Assiduoque fremit studio et suspenditur alis,
Cui tamen interea generis spem forte malignus
Abstulerit natos atque incunabula pastor.

3. sperabat] *spectabat* V, *spectat* N, indizio forse di una variante *expectabat*.
4. cupide] *cupidus* O.
5. arvis] *armis* DW.
8. frequenter] *frequentes*, a quanto pare, K.
13. *Italiam-* AMC Ping. Corr., *Italie-* W, *Italia-* λ edd.
14. supervacuis] *super vacuis* VH.
15. Implicuit] *Implevit* A, *Explicuit* R.
17. Assiduo-] *Assidue-* VNF; fremit] *premit* H.
18. *Cui* D, *cum* λ Edd.; interea] *in terra* WK[1].
19. Abstulerit] *Abstulerat* O; incunabula] *in cunabula* BAVWMF[2], *in cubicula* Ψ. Il senso vorrebbe *cunabula*, che per il metro non basta; a meno che ad *atque* non si sostituisca, per esempio, *una ac* o *simul et*.

Non procul Hanibalis distabat cursus ab Afro
Litore, cum iussus raptim fastigia mali
Navita conscendit, quam classis prenderet oram
Visurus; summoque sedens in vertice ligni
« Diruta » respondit « spectamus saxa sepulcri;
Huc recto impellens fert ventus tramite proram. »
Tristior augurio « Clavum rege, carbasa volve!
Flecte viam cursumque alio melioribus » inquit
« Auspiciis detorque meum. » Tum iussa magistri
Expediunt, ac versa vadis ad proxima Leptis
Litora solicito pervenit remige classis.
Qui status interea Romanis esset in oris
Quive foret Libicis, que spes, qui terror utrimque
Volveret alterno fluitantes turbine mentes,
Dictu difficile est. Quotiens ingentia duri
Hanibalis monimenta animis confectaque bella
Obversabantur, tunc spes Romana cadebat
Victa retro; at quotiens clari occurrebat imago
Scipiade florensque viri et spectata iuventus
Ac virtus infracta malis, Spes pulcra redibat
Tunc Italis, Terrorque iterum transibat ad hostes.
Et quanquam Latiis depulsum finibus acrem
Hanibalem fratremque oculis Respublica letis
Cerneret, ast alia urgebat precordia cura:
Segnities suspecta ducum, quibus omne Senatus
Mandarat studium ne quo molimine possent

21. fastigia] *vestigia* IH ed.

24. Diruta] *Dirupta* VNS ed.; saxa] *scissa* Nσ, che pare piuttosto la chiosa di *diruta*.

25. *recto* MFLOI Edd., *retro* λ.

27s. alio.... meum] *meum.... alio* Corr. eliminando abilmente l'errore metrico del v. 28. Ma forse ha ragione lo scoliasta di A nel sospettare che il P. si sia permesso *detorquère* invece di *detorquē-re*, lasciandosi, come in altri casi, guidare dalla forma italiana delle parole.

29. ac versa] *at versa* M, *adversa* H; Leptis] *lectis* VNΨ.

30. solicito] *pollicito* L.

32. Quive] *Quaeve* R, *Quidve* L; foret] *foris* L.

34. quotiens] *quotquot* Ψ; ingentia duri] *ingenia duci* A[1]; duri] *diri* Corr. senza necessità: cfr. Virgilio *Ecl.* x 44: « insanus Amor duri me Martis in armis Detinet »; *Ge.* II 170: « Scipiadas duros bello »; *Aen.* II 7: « duri miles Ulixi », etc. In questo momento Annibale è soprattutto il nemico difficile ad abbattersi.

35. monimenta] *monumenta* FΨ' Corr.

36. *Obversabantur* DWOIHΨ Edd., *Observabantur* λ Ping.

37. at] *ac* WIH ed.

40. terror-] *error-* N.

43. precordia] *quoque pectora* A[c]. Il verso è sgraziato senza rimedio.

45. Mandarat] *Mandaret* F.

In Libiam transire hostes, neu terra vel equor
Securum prestaret iter. Discrimine nullo
Nunc ambos abiisse simul: nempe una pericli
Conditio, sed campus erat discriminis alter,
Collectisque domi Penorum viribus, ingens
Casus et excidium metuendum instabat et hora
Ultima Romani imperii. Ceu corpus in omne
Si longeva fuit scabies abiensque repente
Deserat extremamque cutem partesque patentes,
Gaudia corripiunt animum; si forsitan eger
Sentiat abstrusum introrsum turgescere pectus,
Horrescit peiora timens, pestemque priorem
Optat et in regnum cordis dolet esse coactam:
Sic metus extinctus minime, licet hoste remoto,
Verum alio translatus, idem graviusque periclum
Visceribus superesse monet. Magnumque timendi
Calcar erat Fabii presens quasi semper ymago,
Cui longe presaga viro sapiensque futuri
Mens fuerat certoque velut prudentia vati.
Ille quidem vulgo solitus predicere semper,
Si quando patriam peteret ferus Hanibal, Urbi
Tunc veros instare metus et flebile tempus:
Non ibi ductores pavidos regesque fugaces
Venturos acie adversa, non lecta per agros
Agmina pastorum propere, verum arma tremendum
Laturum Hanibalem, cuius memorare triumphos
Expleat annales; plures qui truserit Orco
Romuleo ex populo, vidue quam liquerit Urbi;

51. instabat] *stabat* VNΨ.

53. fuit] *furit* Corr., congettura seducente (cfr. Virgilio *Ge.* III 458); ma il senso richiede *fuit*, giacché il P. ci porta col pensiero al momento in cui l'eruzione è scomparsa.

56. *introrsum* DVW, *introrsus* λ. Il Corr., trovando giustamente un po' strano questo verso, ne propone due emendazioni: « Sentiat abstrusam introrsus turgescere pestem » o pure « Sentiat ob strumam introrsus turgescere pectus ». Infelici entrambe: la prima e per la vicinanza di *pestemque* nel v. 57, e perché non il male si gonfia, ma il corpo malato; la seconda perché dalla scrofola al mal di cuore ci corre. Pare che il P. abbia inteso *abstrusum* nel senso di *reconditum, intimum,* accordato con *pectus.* Sulla rogna del P. cfr. Friedersdorff, *Z. f. r. Phil.* XXII 39 s.

57. peiora] *graviora* D.

64. certo-] *trito-* D.

70. propere] *proprie* IH ed.

72. qui truserit orcho] *qui miserit umbris* W*.

Ast utrumque latus circum belloque geluque
Duratas longaque fame vallare cohortes;
Quin etiam multos quibus ars celeberrima passim est
Romanos iugulare duces, quorum agmina nudis
Scipiade occurrent gladiis. Nil nominis illic
Maiestas valitura duci, nil forma genusque,
Fabula nil ortus, nil colloquiumque deorum.
Dixerat hec Fabius, quoniamque id morte sub ipsa
Vaticinatus erat, veluti suprema minantis
Dicta patris memori nunc iactabantur in urbe,
Terrebantque animos. At enim iam parta per agros
Tot votis optata quies vultusque serenus
Ausonie letam merito persolvere plebem
Vota iubent superis. Per quinque altaria flammis
Incaluere dies, totidemque onerata coronis
Limina cunta deum viridique comantia lauro.
  Hanibal a Lepti trepidis rumoribus actus
Ad Zammam celebrabat iter. Iamque omnia late
Scipio vastabat: facibus iam rura vel armis
Ditia Romanis ardebant. Ultima secum
Prelia dum pensat Penus subitosque veretur
Congressus, certos statuit premittere contra
Qui referant qua sint hostes regione locorum,
Quidve agitent: quo fulta situ quove ordine castra
Consistant. Tulit hos levo Fortuna profectos

74. utrumque] *utrimque* H.

76. est] om. H.

77. iug. duces, q.] *iugulare, duces, quorum* Corr., intendendo cioè *multos duces* esercitati nell'arte di fare strage di romani. Ma cfr. Livio XXX 28, 6: « multos occursuros Scipioni in acie, qui praetores, qui imperatores, qui consules Romanos sua manu occidissent ».

78. occurrent] *occurrunt* R; illic] *illinc* DW.

79. forma] *fama* D.

81. hec] *hoc* IH edd.; id] *ea* W, lezione posta anche dal Corr. in nota come congettura.

83. nunc] *tunc* O. Cfr. VI 528.

89. comantia] *comentia* A^2 (correzione di *b*). Cfr. IX 422.

91. celebrabat] *celerabat* VFB^2K^2 Corr., *celebrat* H ed., *revocat* Ψ. Parrebbe ovvio dare la preferenza a *celerabat*, tenuto conto anche di Livio XXX 29, 1 (« magnis itineribus Zamam contendit »), e visto che qui *celebrare iter* non può essere nel senso in cui la frase è usata da Livio XXVII 45, 6 e 50, 2; e, del resto, lo scambio tra *celebrare* e *celerare* si trova anche in mss. virgiliani, per es. *Aen.* IV 641, V 609. Ma sembra che si sia foggiata, in tempo relativamente tardo, la frase *celebrare iter* nel senso di *iter facere* (v. *Thes. L. L.* III 746, 15), e forse in questo senso il P. intendeva anche i passi liviani ora citati del l. XXVII.

98. profectos] *profecto* VD.

Tramite; castrorum incautos custodia captos
Pertraxit ducis ante pedes. Tunc ille tribunis
Imperat ut circumductis per singula monstrent
Castrorum armorumque genus vultusque virorum
Atque equitum peditumque habitus numerumque manusque.
Paretur. Sic intrepidi tentoria passim
Circumeunt: omnem abstulerat dux ipse pavorem.
Mirantur morem indomitum legesque severas
Militie durasque manus atque apta labori
Corpora non glacie nec vi frangenda nec estu,
Atque cicatrices adverso corpore crebras
Ingentesque acres oculos testantiaque altos
Ora animos et verba tonis resonantia miris.
Postquam cunta viris sunt explorata, reversos
Scipio subridens placide vultuque sereno
Alloquitur firmatque animos: « Satis omnia numquid
Ivistis per castra, viri, nostrosque paratus?
Siquid adhuc superest, securi cunta videte
Et vestro narrate duci. » Sic ille benigne
Hortatus dubios hominemne deumne loquentem
Audissent, stupidosque incerta mente reliquit.
Inde viris sumptus prestatur opimus equisque,
Concessi comitesque vie, qui tuta locorum
Ostendant, nutuque tegant, ne forte per agros
Sparsa manus iustam oblato putet hoste rapinam.
  Talia dum Latius peragit dux, forsitan illo
Massinissa die peditumque equitumque caterve

99. incautos] *incauto* V, *incaute* A.

108. non] *nec* AVN.

110. acres] *acies* W, *acresque* DA^2; altos] *altas* M, cfr. v. 111.

111. animos] *animas* M.

112. reversos] *reversis* F^2 (è difficile vedere se *reversos* sia la lezione di F^1).

115. Ivistis] *Vidistis* Ping.; paratus] *per actus* W.

118. Hortatus] *Hortatur* DOA^2 (*Hortatos* A^1); hominemne] *hominemve* H ed. *hominem* VNK; deumne] *deumve* MWH ed.

119. stupidosque] *stupidos* O; reliquit] *relinquit* LW.

120. equisque] *equique* L^{2}WO, anticipando la lezione a cui il Corr. giunse per congettura: « opimus; equique concessi ». Ma *viris* pare sia lì ad esigere il corrispondente *equisque* (cfr. v. 147), e non può far meraviglia la libertà nel collocamento del *-que* (*concessi comitesque* per *concessique comites*), cfr. v. 189; e in fine, non pare verosimile immaginare esploratori venuti a piedi e rimandati a cavallo.

124. illo] *ille* I. Cfr. Livio XXX 29, 4: « et Massinissam cum sex milibus peditum quattuor equitum e o i p s o f o r t e d i e adferebant ». L'esigenza

Ingentes alacri veniunt in castra fragore.
Omnibus ex visis nil tam perterruit asprum
Hanibalem quam clara hostis fiducia, magnas
Spes animo volventis enim, nec bella paventis.
Attamen extremas quoniam iam Fata ruinas
Urgebant, aderatque dies qui nubila sortis
Pelleret ambigue, statuit tentare loquendo
Ante ducis mentem adversi, si flectere possit
Consilio, pacisque novos infundere amores:
Sive illa egregia morum dulcedine tactus,
Seu ventura pavens, seu iam longeva laborum
Tedia pertesus, seu fraudem involvere verbis
Insidiasque parans solitasque recurrere ad artes.
Nuntius hec propter premissus pergit ad hostem
Colloquiumque petit. Nichil adversatus; et ambo
Castra movent ex composito, multumque propinquis
Consedere locis, facilis congressus ubi illos
Iungeret. Exiguis urbs Nargara menibus inde est
Haud procul. Hunc Scipio raptim munimine collem

del verso ha portato nel P. un *forsitan* al posto di *forte*, col rischio di un notevole cambiamento di senso.

126. fragore] *favore* K^1 edd., lezione che può sembrare seducente; ma, a parte l'autorità dei mss., con *fragore* il P. ha voluto dire appunto «clamore secundo» (cfr. Virgilio *Aen.* v 491) e insieme «plausu fremituque secundo» (ivi 338), non senza una reminiscenza di Livio VI 24, 7: «a l a c r i clamore pervasit aciem».

127. ex visis] *exuviis* A^1, *invisis* H; nil] *non* Ψ; asprum] *aprum* Ψ, *Afrum* congettura Corr.

128. Hanibalem] *Ductorem* congettura Corr. pensando che *asprum Hanibalem* possa essere una chiosa passata nel testo. Benché questa congettura possa trovare un appoggio inatteso nello sproposito di Ψ, credo la si possa considerare fantastica, appena si ricordino frasi virgiliane come *Aen.* VII 647: «asper.... Mezentius», XI 664: «aspera virgo» (Camilla), I 279: «aspera Iuno». Cfr. anche nell'*Africa* stessa, VIII 274. Per la forma *asprum* cfr. VIII 551. Il Corr. si richiama a VI 649, da cui si può ricavare solo che il P. usa *ductor* per *dux*; ma questo si può vedere anche ai vv. 148 e 734 di questo libro.

131. Urgebant] *Vergebant* V.

136. longeva] *longinqua* N, *longissima* W*, *longa* Wσ; laborum] *belli* W*.

137. pertesus] *perpessus* W, che pare un espediente per uscire dal curioso costrutto *tedia pertesus*. Ma *pertesus* pare stia qui a sostituire, per necessità del metro, il vocabolo richiesto dal senso: *perosus*.

140. nichil] *neque is* Corr.; adversatus] *adversatur* D, *aversatur* Corr., persuaso di avere in Livio (XXX 29, 8: «Scipio cum colloquium haud abnuisset, ambo ex composito duces castra protulerunt» etc.) la base per questa congettura. In realtà, il testo conservato dai mss. non ha niente di strano, e il soggetto è facile a sottintendersi. Per il senso cfr. Virgilio *Aen.* IV 127: «non adversata petenti Adnuit atque dolis risit Cytherea repertis».

142. ubi] *ut* W* (Livio l. c. «ut coire ex propinquo possent»).

Occupat. Hec sedes tutis aptissima castris:
Dulcis aque fontes illic et pabula passim
Opportuna viris et equis. Vix milibus alter
Quatuor adversis ductor distantia castris
Ardua communit, scatebris ubi nulla benignis
Limpha caput tollit camposque irrorat inertes,
Neve diu mora tuta foret, sitis ipsa vetabat.
  In medio tumulus legitur conspectus utrimque
Detectusque situ, nequid inter frondea claustra
Antraque silvarum fraudisque dolique lateret:
Marcellus terrebat enim et collega peremptus.
Hinc illinc armate acies huc gressibus equis
Agmine quadrato veniunt, paribusque remote
Subsistunt spatiis. At dux pregressus uterque
Cornipede excelso positis concorditer armis;
Pone suus quemque est testisque comesque secutus
Unicus interpres. Tumulo sic cominus ambo
Conveniunt, summi siquidem regumque ducumque
Quos aut prima tulit celi quocumque sub axe
Aut etas latura sequens. Ceu bella Gigantes
Si renovent indigna deis, stentque agmina contra,
Fulmine deposito procedat Iupiter ingens
Mercuriusque comes; tum pars adversa Typheum

151. vetabat] *levabat* L, *nocebat* H.

152. tumulus] *cumulus* FΨ.

153. inter] *per* Corr., eliminando così l'errore metrico, notato già nel codice C. Ma *inter* pare garentito dal passo virgiliano qui imitato, *Aen.* I 191: « nemora inter frondea ». Una collocazione rara ma non impossibile (« inter nequid frondea ») basterebbe a raddrizzare il verso.

154. Antra-] *Atra-* P, che sarebbe poeticamente bello (sul tipo di *opaca locorum* Virg. *Aen.* II 725; cfr. VI 633) e atto a dare un' immagine visiva della selva folta, come in Virgilio *Aen.* VII 565 (XI 523): « densis frondibus atrum Urget utrimque latus ». Ma grotte e selve si associano volentieri nella fantasia dei poeti, cfr. per es. *Culex* 23: « vagus saltus feror inter et antra »; Ovidio *Met.* III 157: « antrum nemorale ».

155. peremptus] *cruentus* W*.

156. armate] *armata* LW.

157. paribus-] *pariter-* N.

158. at] *ac* DH; pregressus] *progressus* AWH Ping. Corr. V'è forse reminiscenza di Virgilio *Aen.* XI 608 s.: « Iamque intra iactum teli progressus uterque Substiterat »; ma con tutto ciò, il P. può aver voluto *pregressus*, per indicare che ciascun duce non solo si fece incontro all'altro, ma si lasciò addietro le proprie truppe.

160. suus] *suis* A^2VNΨ (intendendo: « armis pone suis: quemque »!).

161. cominus] *protinus* W.

163. celi] *prorsus* W*.

165. stentque] *stent* Ψ; agmina] *agmine* H Edd., tranne Ping. Il Corr. attribuisce erroneamente anche al cod. V questa lezione, che certo darebbe un senso migliore.

Mittat, et huic comitem se turpis homunculus addat;
At longe armati spectent commercia fratres
Terrigene: tum parte alia furor ipse deorum
Conticeat: promat Phebus teneatque sagittas,
Horrificamque minax quatiat procul egida Pallas;
Terra tremat, vibrent ignes et fulguret ether;
Motibus haud aliis alioque horrore videntum
Convenere pares. Sileant michi cunta priorum
Nomina! Non alias nullo consistere campo
Maiores Fortuna duos visisse negabit.
  Alter ad alterius conspectum hesere vicissim
Immoti. Tum multa alto sub corde moventes,
Dum stupor attonitos habuit, siluere parumper:
Scipio fulminei cernens horrentia circum
Ora ducis vultusque truces, «Hic, Iupiter! ille est
Cuius ab armatis legionibus ora timentur,
Italie terror, murus Carthaginis arxque,
Hesperie domitor, qui Gallica rura peragrans
Fregit inaccessas Alpes callemque nivosum
Natura luctante dedit; tot nostra cecidit
Agmina, totque duces, totiens qui lumina nostro
Sanguine fedavit, campo potuitque patenti
Atque acie iusta magnum superare parentem
Meque simul iuvenem; pavide qui limina Rome
Non ferro nostrique metu, sed numine certo
Presentique deum nimbisque faventibus urbi
Liquit, et erubeo nostram debere salutem

168. huic] *hinc* H, semplice svista, piuttosto che congettura inopportuna.

170. tum] *tunc* S, *cum* I.

171. Conticeat] *Concurrat* W*.

173. tremat] *tremet* DW^2; fulguret] *fulminet* H.

174. Motibus] *Montibus* VNFΨ (cfr. v. 154 *atra* e *antra*), *Mortibus* IH ed., *Moribus* O; horrore] *errore* IO.

176. alias] *alios* WI, *alius* D, *ali(ter)* AML; nullo] *ullo* W.

177. duos] *deos* DA^1; negabit] *negabat* VNHA^1.

178. ad] *in* A Ping., *et* V^{2}L, om. V^1; conspectum] *conspectu* W.

179. alto] *alte* VN; corde] *corda* W, possibile con la lezione *alte*.

180. attonitos] *attonitus* NH; siluere] manca in V, che ha in cambio una lacuna di sei lettere.

182. est] om. O.

188. qui] *et* W, om. L; lumina] *lumine* IH edd., *limina* Ping. (la lezione è erroneamente attribuita ai codici dal Corr.), *flumina* Corr.; ma *fedare lumina* pare foggiato sul virgiliano *foedare voltus* (*Aen.* II 286. 539).

191. limina] *lumina* VΨ, *menia* A Ping.

194. Liquit] *Linquit* Ψ.

Non animis, non virtuti, non fortibus armis,
Sed tempestatis tantum auxiliaribus undis. »
  Talia volvebat Scipio. Contra Hanibal: « Hic est,
Hic cuius tenera iam nunc etate remotos
Fama polos penetrat; cuius dant credula summis
Secula numinibus — Virtus quia suggerit — ortum;
Sanguine qui patrio madidum contingere campum
Non timuit, cladesque suas tam fortiter ultus
Insequitur victos et nos post prelia tanta
Hispana tellure fugat, nostrosque labores
Irritat. Iste abitum cuntis meditantibus unus
Consilium vertit, cuntisque trementibus idem
Constitit immotus. Nullus sua rura tueri
Audebat: nostras en iste insultat in arces.
Hic regem, cui nostra ingens innixa manebat
Spes, prius alloquio flexit, mox fregit aperta
Perdomuitque acie victumque in vincla coegit.
Me quoque deiecit prius hic quam viderit; et nunc
Expulit Italia. Quid multa? vel iste profecto
Est michi, vel nullus toto metuendus in orbe. »
  Que dum cunta pares oculi trepidantis in ictu
Volvissent animis, incepta silentia rumpens
Hanibal hec primus: « Si me mea fata maligno
Sidere damnabant ut tot post bella peracta
Totque acies cesas, tot campis milia fusa
Solus ego pacem a vobis petiturus inermis,
Fortuna variante vices, supplexque venirem,
Gratulor, ex cuntis quibus hoc decus illa parabat
Te potius michi sorte datum; quia nobilis ingens
Solamen michi victor erit, minimumque pudebit
Sub tanto cecidisse viro. Tibi gloria porro
Ultima non fuerit — nisi mens me conscia fallit —

203. post] *per* H.
205. abitum] *habitum* KRMVNLO W^1HI^1, *habitus* Ψ; meditantibus] *medicantibus* MΨ, *mediantibus* N.
205 s. iste–vertit] om. A.
212. deiecit] *proiecit* AV; hic] *hinc* A.
215. Que] *Hec* VNA*, *Hoc* Ψ.
217. primus] *primo* D.
219. *tot campis* ω, *totque campis* A, *campis, tot* λ Edd., in modo da unire *campis* a *cesas*, che di questo complemento non ha tanto bisogno quanto ne ha *fusa*.
223. sorte] *forte* MP.
226. mens me] *me mens* LW, *mens mea* A^1VN IH edd.

Hanibalem, cui de vobis tot larga triumphos
Fata dabant, cui tot campis atque agmine fracti
Romani cessere duces, tibi cedere soli,
Non acie, non vi, solo sed nomine victum.
Ludibrium quoque Fortune, que bella parenti
Cepta tuo mecum nato claudenda reservat,
Indigner stupeamne magis? Namque ille per arma
Dux acer, plenis victor fortissimus annis,
Ille michi cessit iuveni, victusque Latinis
Finibus est. Contra tu nunc iuvenilibus annis
In propria me nempe domo sine vulnere vinces
Tempore iam belloque ducem victricia signa
Duratosque animos durataque membra gerentem.
Cura quidem, fateor, fuerat pulcerrima pacis
Gentibus indomitis. Nec enim Trinacria nobis,
Non fera Sardinie tellus, non tractus Hiberus
Premia magna satis pro tot iam classibus aut tot
Sunt exercitibus, pro tanto sanguine fuso.
Culpari transacta tamen licet usque loquendo,
Mutari vetitum est. Transverso calle furentes
Traxit avaritie rabies. Aliena petebam:
Urgeor in propriis. Spes immoderata fefellit
Atque animus paris impatiens. Sic blanda parumper
Fortuna, in magnis alio furit improba vultu.
Casibus hec variis — nisi me quoque fallere dulce est —
Iam satis edocuit: non sat sibi credere tutum.

241. Trinacria] *temeraria* Ψ; nobis] *vobis* Ψ, e questa parrebbe la lezione migliore, tenendo conto di Livio XXX 30, 7: « neque enim ne vobis quidem Sicilia ac Sardinia satis digna pretia sunt pro tot classibus, tot exercitibus, tot tam egregiis amissis ducibus ». Ma *nos* comprende ‘ noi ’ e ‘ voi ’.

246. furentes] in nota il Corr. presenta la congettura *furentem*, cioè *me*. Che il plurale sia giusto, si può vedere da Livio l. c., 7 s.: « sed praeterita magis reprehendi possunt quam corrigi. ita aliena adpetivimus ut de nostris dimicaremus, nec in Italia solum nobis bellum, vobis in Africa esset; sed et vos in portis vestris prope ac moenibus signa armaque hostium vidistis, et nos ab Carthagine fremitum castrorum Romanorum exaudimus ».

249. Atque] *Sic* L; paris] *pacis* W[2], correggendo (senza riguardo alla quantità della prima sillaba) il *paris* di m[1], probabilmente mosso dalle parole di Livio l. c.: « animo non abhorrente a q u i e t i s consilio ». Ma qui il P. si è già scostato da Livio, e torna a un suo pensiero già accennato in I 82.

251. hec] *in* H; fallere] *quod mi(chi)* C[2]K[2], om. BCK in lacuna.

252. edocuit] *edocui* W; sibi] *tibi* IΨ; credere] *tradere* edd.

Hinc ratione meos moderantem certius actus
Cepit pacis amor. Tua sed ferventior etas
Et fortuna diu felix exterret, utrumque
Consilio adversum pacis studiisque quietis.
Namque ego commemini medio fervore iuvente
Qualis apud Trebiam fuerim, — permitte profari —
Qualis apud Cannas! Talem te suspicor esse.
Nempe virens etas et famosissima clari
Te vindicta patris, te tot felicia bella
Africe et Hesperie et nunquam mentita secundos
Successus Fortuna levat. Satis omnia novi.
Preterea expertus totiens, scio quanta libido est
Vincendi, quantumque decus victoria. Quando
Certa foret, fateor, rerum est dulcissima; sed nunc
Quis deus hanc vobis, qui non et fallere possit,
Pollicitus? Michi crede, aderunt, nisi sistimus iras,
Corpora, ferrum, animi vultusque manusque virorum
Agmine ab adverso. Simul hic quem cernis inermem,
Alter erit, pectusque aliud fronsque altera longe;
Nec sonus hic vocis nec pacis inertia verba.
Ergo animos assume novos neu nomina pacis
Vile sonent. ‘ Pulcra est ’ inquis ‘ victoria ’. Sed spes
Anxia vincendi. Pax est pulcerrima rerum.
Hec tibi certa patet, nisi respuis. Omnia versa
Et quotiens animos presentia prospera tollunt,
Ante acres intende oculos circumque retroque,

255. exterret] *et terret* A, *deterret* W, *me terret* Aσ (Ca). Questa congettura di T. Della Casa fu affacciata anche dal Corr. in nota, e ha un certo fondamento nel testo di Livio xxx 30, 11: « tuam et adolescentiam et perpetuam felicitatem, ferociora utraque quam quietis opus est consiliis, metuo ».

258. *permitte* MIH edd., *promitte* Ψ, *concede* λ Corr.

260. famosissima] *formosissima* VN.

263. levat] *iuvat* H, forse per il ricordo di Virgilio *Aen.* x 284: « audentis Fortuna iuvat », oltre che per l'uso insolito di *levat* per *allevat, extollit.*

265. *decus victoria. Quando* ω, *decus. Victoria quando* π Edd.

267. vobis] *nobis* H.

269. corpora] *corpus* W*.

272. Nec] *Non* AVN.

277. animos] *animum* Corr., per congettura propria, a quanto pare, o per uno sbaglio del Ping., che è la sua guida.

278. retroque] il Corr. propone in nota *retorque*; ma proprio *retro* è indispensabile per la tradizionale immagine della circospezione (già in Omero, Γ 109: ἅμα πρόσσω καὶ ὀπίσσω λεύσσει); cfr. Livio l. c., 16: « quod si in secundis rebus bonam quoque mentem darent dei, non ea solum quae evenissent, sed etiam ea quae evenire possent reputaremus ».

Nec quid leta ferat tantum Fortuna tulitve,
Sed quid ferre potest animo metire sagaci.
Nil facies recte, nisi cum spes venerit illinc,
Hinc metus occurrat. Tibi sin victoria forsan
Cesserit: et quantum est propriis quod laudibus addis?
Victor es et vincis, vixque unum mille triumphis
Adicis. At si forte diu comitata repente
Destituant te Fata, ruis pereuntque labores
Innumeri spesque ampla simul. Consultor et hostis
Unus adest: odium sileat, res firment utrimque
Utile consilium et si nulla pericula terrent,
At retrahat saltem studium te nominis alti.
Altius ire nequit: nunc conservare labora.
Magnus enim labor est magne custodia fame.
Visne tot egregios actus et tempore tanto
Quesitum decus unius committere casus
Arbitrio? visne una dies tot subruat annos?
Fortunam frenare suam finemque secundis
Ponere consilium est, nec parva accessio magne
Fortune est tenuisse modum. Si frena relaxas,
Corrues in preceps. Possem te multa monere;
Namque exemplorum magna est michi copia. Quantus

281. facies] *facias* W; nisi] *nil* Ψ.

282. sin] *sed* Corr., che in nota propone anche *sit* o *si*; forsan] *forte* W.

283. et] *at* Corr.; addis] *addes* D.

285. at] *ac* WH, *et* A^1; si forte] *forsan* A^1; cfr. v. 282.

286. Destituant] *Destituunt* H.

287. Buona parte dei mss. interpunge dopo *simul*; anzi qualcuno, per es. V, ha il segno del paragrafo avanti *consultor*. Il ritmo del verso è anch'esso contrario all' interpunzione del Corr. (« ampla. Simul consultor »), cfr., per una certa vaga reminiscenza, Virgilio *Ge.* III 473: « spemque gregemque simul, cunctamque ab origine gentem », e il testo di Livio XXX 30, 21: « simul parta ac sperata decora unius horae fortuna evertere potest », che è poi parafrasato piú giú, v. 293 ss.

290. retrahat saltem] *saltem retrahat* W.

291. nequit] il Corr. dice in nota che non sarebbe contrario a chi proponesse di leggere *nequis*. Certo non ci si guadagnerebbe, una volta che la cosa importante in questo discorso è l'altezza della fama; conservare labora] *concidat usque caveto* W*.

296. frenare] *servare* A Ping.

299. *Corrues* M*, *Auferet* MσΨIH Corr. *Auferat* ed., *Aufferet* F, *Afferet* A Ping., *Auferret* V, *Aufert* λ. Contro *corrues* (cfr. v. 310) qui è la ragione del metro, ma il P. può essersi permesso di considerare *-rues* come una sillaba unica. Le altre due lezioni possibili *auferet* o *aufert* lasciano da sottintendere il soggetto e l'oggetto. Meno male *Te feret*, cioè *Fortuna*. Cfr. *Catalepton* 3, 7 s.: « Cum subito in medio rerum certamine praeceps Corruit ».

300. michi] *tibi* Ψ; quantus] om. IH, *quanti* Bas.

Vir fuerat Cirus? Tamen is dum fine sine ullo
Credulus insequitur Fortunam, turpiter alto
Excidit e solio. Cumulus fuit ille pudori,
Feminea cecidisse manu. Felicia Pirrus
Arma tulit: quanta potuit cum laude reverti
In regnum! Vobis etiam mansisset amicus,
Ut reor, illa animi tanta dulcedine, tali
Dignus amicitia. Sed dum nec frena tenere,
Nec cursum cohibere potest, collapsus ad ima
Corruit. Hic medio si permansisset, abunde
Sparserat Epiri celebrem per secula famam:
Ha quotiens Italo rex formidatus in orbe!
Trinacrie diadema tulit: mox cognitus Artho
Sceptra etiam Macedum arripuit. Sed sistere nusquam
Dum valet, ille viris invictus, gloria vulgi
Feminei Argolico ruit ingens victima saxo.
Sed quia vestra magis fortasse exempla movebunt,
Hac ipsa in patria Regulum Fortuna supremis
Equarat ducibus. Sed dum conscendere ad astra
Nititur, in tergum iacuit resupinus, acerbo
Fine decus partum claudens. Aliena renarro
Meque libens taceo. Fato iactatus utroque,
Quid sim, quid fuerim, cernis. Vix notius usquam
Invenis exemplum, Fortuna volubilis in quo
Luserit illa magis. Tutum est discedere sensim
Illius e gremio, nimium nec fidere blandis.

303. e] *ex* VΨN¹L¹, *et* A¹.

306. vobis] *nobis* H.

307. Ut reor] erroneamente il Corr. attribuisce ai Codici fiorentini la lezione *Vereor*; illa] *ulla* Wσ.

309. cohibere] *prohibere* DIA¹M¹.

312. Ha] *Ah* Wσ AVNLPO; quotiens] *quantus* Ψ.

313. artho] *ortho* IH edd., tranne Ping., *orbe* O (cfr. v. 312), *arcto* Corr., intendendo « rebus in angustis ». Vuol dire semplicemente che la fama di Pirro si esteso nel settentrione. Per la confusione tra *ortho* e *artho* cfr. III 400. Altre vane congetture del Corr. sono *armis* e *orsis*.

314. Macedum] *Macetum* Corr.; cfr. II 128; sed] *se* W; nusquam] *nunquam* AVNLWΨ.

317. quia] *quod* A, *quid* Ψ; vestra] *nostra* DLFI edd.

321. partum] *patrium* M.

322. taceo] *sileo* LW.

323. cernis] *nosti* W*.

324. Invenis] *Iuvenis* HOP, *Repperit* D(W¹?), *Repperis* W² (C¹?).

325. Luserit] *Luxerit* VN, *Iusserit* Ψ, *Leserit* ed.; *illa* DAVN, *ulla* Edd. Non si tratta di una fortuna qualsiasi, ma della Fortuna, la dea capricciosa di cui si parla già dal v. 276. Infatti, poco dopo si fa menzione anche della sua ruota.

Vin tu illi prestare fidem, que volvere nunquam
Desinit instabilem violento turbine rotam?
Que non ceca modo est, sed cecos efficit illos
Quos complexa sinu est, nunquamve attollit et implet
Muneribus falsis, nisi quos de culmine summo
Vertere precipiti fuerit meditata ruina?
At fuerit suspecta tibi iam federe fracto
Punica forte fides. Sed tu desiste vereri:
Tempus pacis adest. Et vos, nisi falsa relatu
Audivi, pactum fedus sprevistis, avorum
Tempore, quod minime dignis auctoribus ictum
Esse videretur. Nos si Fortuna maligne
Stravit humi, reris forsan cecidisse decoris
Omne simul studium? Non sic nos numina levo
Sidere prospiciunt. Fateor, non omnibus eque
Publica fata velim et patrios committere casus.
Nunc autem de pace agitur tractantibus illis
Quorum primus honos pacis bellique futurus
Et labor aut requies. Equidem, quia bella movendi
Auctor eram, donec vetuerunt Fata, tetendi
Ut faustus foret eventus. Sic federa certe
Consilio firmata meo pacemque tuebor:
Que nobis inhonesta quidem; sed velle necesse est.

328. rotam] *girum* Mσ, tentativo di rimediare all'errore metrico senza mandare del tutto all'aria la ruota della Fortuna. Il Corr. sempre così pronto a correggere, qui si rassegna a lasciare il verso zoppicante, e non so se si sarebbe contentato della congettura di Mσ, qualora l'avesse conosciuta. Essa può tuttavia trovare appoggio in reminiscenze classiche, per es. *Aen.* VII 378 ss. la famosa descrizione del paleo, « Quem pueri magno in gyro.... exercent », e *Moretum* 26 « rotat assiduum gyris et concitat orbem ».

330. nunquamve] *nunquamne* VNOIH, *nunquamque* MRΨ; cf. la nota a VI 359.

336 s. avorum tempore] vedi Körting, *Petrarca's Leben und Werke* (Lipsia 1868), p. 668.

337. quod] *quo* AN, *quid* Ψ; auctoribus] *actoribus* Ψ; ictum] *actum* I.

339. *Stravit* DAVOΨ Corr., *Strarit* λ ed.

340. numina] *minima* R¹N, *lumina* M¹. Cfr. v. 340.

341. Sidere] *Sidera* H. Seguiamo la tradizione prevalente; ma il P. potrebbe avere scritto *lumine levo Sidera*.

342. Publica] *Puca* (che può essere anche *Punica*) LΨ; fata] *facta* N.

344. honos] *honor* W; pacis bellique] *pacis, bellique* Corr.; cfr. v. 345.

345. Et] *Est* Corr., mostrando di non avere inteso che *labor aut requies* risponde a *pacis bellique* e non avrebbe senso se si riferisse solo a *belli*; aut] *et* H ed.; quia] *qui* W, come congetturava in nota il Corr.

346. vetuerunt] *metuerunt* IH ed.

347. certe] *contra* W*.

348. firmata] *firmate* ed., *firmante* H.

At vobis speciosa venit. Sit dicere quamquam
Victorum pacis leges penamque iubere,
Tu tamen hanc patiare reos imponere mulctam
Ore velim proprio, nostris erroribus equam.
Hesperie tractus atque arva novissima mundi
Eolieque triceps regio et Sardinia et omnis
Insula Tirreno aut Libico perfusa profundo
Vestra sit: hinc alia ex aliis conquirite regna,
Ite per extremos axes atque invia ferro
Pandite fulmineo, reges calcate superbos,
Vestra sub occasu victricia signa ferantur
In Boream et solis tandem volvantur ad ortus.
Nos autem Libicis arctati finibus, inde
Vos dominos rerum longinquaque cunta regentes
Imperia et multum terraque marique timendos
Cernamus, superis postquam Fatoque potenti
Id placitum. » Tantum ille gravi sermone profatus
Subticuit; contra Scipio cui talia reddit:
« Certus eram quecumque michi promissa fuissent,
Adventu turbanda tuo, nec federa Penos
Iusve hominum vel sacra deum servare paratos,
Ni cogente metu. Prius hic gravis astra volatu
Scandet equus, prius hic solidus per inania collis
Ascendet, celumque cavo subsidet Averno,
Quam vobis sit amica Fides. Sed iusta deorum

350. *Sit* CRKNFL Corr., *si te* W, *sic* λ ed.

351. Victorum] *Victorem* WΨ. Cfr. Livio XXX 30, 24: « est quidem eius qui dat, non qui petit, condiciones dicere pacis; sed forsitan non indigni sumus qui nobismet ipsi multam irrogemus ». Alcuni mss. interpungono, dopo *victorum*, in modo da avere il senso: « quamquam dicere sit victorum (' la parola spetti al vincitore '), pacis leges penamque iubere tu tamen hanc patiare reos: imponere mulctam ore velim » etc. Il Corr. a sua volta: « Sit dicere quamquam victorum pacis leges penamque, iubere tu tamen hanc patiare reos; imponere etc. ». Ma la pausa dopo *penamque* sciupa il verso, e *hanc* staccato da *mulctam* male si riferisce a *pacis leges penamque*.

352. imponere] *impendere* AσDF; mulctam] *multam* DVNLWO.

354. Hesperie] *Hispanie* Lσ.

355. triceps] *triplex* BM[1].

360. Vestra sub] *vestraque ab* propone in nota il Corr., ma *sub occasu* va unito a *victricia* (' vittoriose nell'occidente '), non a *ferantur*.

361. volvantur] *vertantur* W*.

364. *timendos* D, *tremendos* λ Edd.

365. Cernamus] *Cernemus* N.

366. *Id* W*, *Quod* L, *Est* λ Edd.: la vera lezione fu soppiantata dalla chiosa; tantum] *tandem* H.

368. promissa] *conventa* W*.

373. Ascendet] *Abscondet* W*.

Ultio persequitur sontes, stirpemque profanam
Verberat et, claudo quamquam pede nisa, fugaces
Prevenit interdum. Scelerum spectator ab alto
Perfidieque Deus..., quamquam tibi fabula vana est,
Hanibal, esse Deum. Quotiens rubicunda cruente
Litora pulsarunt absorptis classibus unde!
Viscera bellantum pelago quot sparsa natarunt!
Quot trunce aut lacere afflictim super equora puppes!
Quot tabo undantes estu iactante carine!
Quot clipei et tetro stillantes sanguine postes!
Credis adhuc non esse Deum? Sic pectore prorsus
Egatis abrasit non multum annosa vetustas?
Bis prius adversum nos arma nefanda tulistis,
Nosque lacessiti semper, sociisque faventes
Id meritis, contra stetimus certare coacti.
Nos Pietas quondam Siculis succurrere iussit;
Nunc autem Hispanis, in quos tua maxima quantum
Sevitia exarsit! Dolor est meminisse pudorque;
Sera nimis miseris quoniam Romana fuerunt
Auxilia, atque ingens infamia nostra Saguntum est.
At Deus ille, Deus quem vos contemnitis, equas
Exegit penas meritis, bellique prioris
Exitus ille fuit, quem vos sensistis, et idem
Huius erit, nisi iusta Deum vindicta fatigat.
Si qua tamen medio tulimus, que multa fatemur,
Vulnera, permisit forsan rectissimus ultor,
Exercens purgansque pios. Sed prisca relinquo:

376. *nisa* FH Corr., *iussa* WL edd., *usa* N, *visa* λ. Cfr. VI 732.

380. pulsarunt] *pulsarant* LW; absorptis] *absumptis* Ψ.

382. afflictim] *afflicti* V, *afflictum* RWIH edd., *afflictu* Corr. Si noti che *afflictim*, oltre che registrato da Diomede, è usato da Marziano Capella IV 327: « Sed licet ipse modos demum bis quinque profatus Pallens afflictim verset Aristoteles ».

383. iactante] *iactate* I^2, passabile per il senso, ma contro il metro.

384. postes] *pestes* AN Ψ, *pontes* Corr. intendendo « navium tabulata ». Ma che hanno da fare questi coi *clipei*? Si tratta di scudi attaccati alle porte dei templi, cfr. I 32, e Virgilio *Aen.* VII 183 ss.

386. Egatis] *Aegatas* Corr. Il P. usa liberamente qui *Egatis* come un dattilo e al v. 822 come un tribraco. Perciò non pare probabile che egli abbia pensato alla desinenza greca.

387. adversum] *adversus* Ψ.

389. Id] *Hijs* W, *At* H.

393. fuerunt] *fuere* W.

400. permisit] *premisit* FIH ed.

401. purgans-] *pugnans-* DΨ (A^1?), *spugnas-* N; sed] *que* N.

Si tibi cura manet, ne pax tua civibus obsit,
Et michi, perfidie ne premia forte reportent,
Est animus. Quid enim? nunc vos et federa et omnem
Spem pacis violasse parum est; nunc federa rursus
Et pacem, indignos quos prima iniuria fecit
Conditione pari, petitis leviore secundam:
Nec pudet! et quantis sese Fortuna revolvat
Casibus admoneor, quam sit via lubrica magne
Fortune; iubeor reges meminisse ducesque
Quos mutata gradu subito deiecit ab alto;
Exemplisque premor. Scio quod mortalia nobis
Corpora sunt, animi eterni; scio multa sepultis
Supplitia et longos scelerum superesse dolores;
Hic famam restare bonis eternaque celo
Premia. Visne aliud docilem, vir docte, monere?
Casibus expositum scio me; teque armipotentem
Egregiumque ducem fateor: desiste minari.
Scimus: et hinc maior nostris speratur ab armis
Gloria. Nec regnum Fortune ignoro iocantis
Rebus in humanis. At nulla potentia summo
Est equanda Deo. Solet hic pia bella foventes
Auxilio firmare suo. At ne forte moremur
Hunc totum per verba diem, si federa vobis
Prima placent, ratibusque recens iniuria nostris
Legatisque illata aliqua purgatur, habetis
Quod petitis, neu polliciti puter inscius, ingens
Munus habes pacem. Quonam fortuna reversa est
Vestra vides. Si dum Latio tua fama tonabat

402. manet] *movet* IH, *monet* ed.
404. *nunc* Ψ, *nun* V, *cum* Bas., *Quum* Corr., *num* λ Ping. Cfr. v. 405.
405. *parum* N, *palam* λ. La lezione che ha finito per prevalere nei mss., *num.... palam est*, fonde insieme due redazioni diverse: *a*) « nunc vos.... palam est: nunc » etc.; *b*) « num vos.... parum est? nunc » etc. La redazione *b* risponde meglio al testo di Livio XXX 31, 4: « indigni quibus eadem pateat condicio, e t i a m u t p r o s i t v o b i s f r a u s p e t i t i s ». Ma la contrapposizione ai *prisca* (v. 401) richiede il doppio enfatico *nunc*, senza l'interrogazione.
407. leviore] *leniore* W(I?).
410. meminisse] *memorare* M.
414. dolores] *labores* A (V^1?).
415. restare] *resecare* M.
418. minari] *morari* A, *minori* F.
421. in humanis] *inhumanis* KAW^1.
423. *at* AVΨ Corr., *ac* λ edd.
424. per verba] *fortasse* Wσ MVLO.
428. habes] *habens* Corr., che quindi interpunge « pacem, quonam » etc., mostrando di non aver sentito la forza del discorso; quonam] *quoniam* F Ping.

Tempestate gravi bellorum, mitior hostis
Optasses eadem precibus, tunc forte superbum
Non prestare fuit. Nunc cum prope victus et omni
Pulsus ab Italia metuensque et velle subactus
Pacem ores, poterat recta cum fronte negari.
Et tamen, ut mundus videat non aspera nobis
Deiecisse animos, non tollere prospera bella,
Fortunave pares habitus consistere in omni,
Posteritasque notet non nos dulcedine prede
Prelia, non odiis, sed pacis amore movere,
Pax dabitur, fuerit vobis si pura voluntas.
Sed quid vana refers? Hac est Hispania dextra,
Si nescis, multoque michi iam parta cruore.
Cetera nostra vides. Stulta est iactantia dantis
Quod retinere nequit. De nostro munera fingis.
Proinde aliud paci pactisque prioribus ultro
Adice, si quid habes. Quod si nimis illa videntur
Importuna animis, gladios atque arma parate,
Indociles tolerare togam pacemque perosi. »
Dixerat, et tremula tellurem perculit hasta.
His dictis retro redeunt. Ceu cornua postquam
Obnixi tenuere diu gravibusque tumentes
Implevere animos odiis nisuque maligno,
Digressu tacito referunt vestigia tauri,

433. metuensque et] *metuens et* W.

434. recta cum fronte] *cum recta fronte* H.

437. *Fortunare* ω, *Fortuna ne* FIΨ, *Fortuna re* λ edd., *Fortunaeve* Corr.; habitus] *habitu* Corr., che con questa congettura, precipitosamente introdotta nel testo, manda all'aria anche la sintassi assai piana di questo verso (« et nobis in omni fortuna pares habitus consistere »).

440. pura] *purra* N. *pua* Vɔ (probabilmente volendo *prira*), *simpla* D. Può darsi che il P. avesse segnato piú di un termine adatto a rendere il concetto di 'schietto' o 'sincero'.

449. *perculit* MVFOLW Corr., *percutit* λ edd. La lezione *perculit* è indirettamente confermata dalla reminiscenza virgiliana, *Aen.* II 50-52: « hastam.... contorsit. Stetit illa tremens ».

450. redeunt] *tendunt* A.

452. Implevere] *Implicuere* A: *nisu-* L(F?), *niso-* H, *visu-* λ Edd. Il Corr. unisce *odiis visuque*, e non so proprio che senso ne cavi. Collegando, invece, *visuque* con ciò che segue, come indicano alcuni dei mss., si potrebbe intendere che i tori si ritirano con gli sguardi pieni di rancore, con passi silenziosi. Ma il senso guadagna certo con la lezione *nisuque*: i conati rabbiosi si associerebbero meno forzatamente agli odii. Lo scambio di *visus* e *nisus* nei mss. non è raro; cfr. sopra, v. 376 (VI 732), e vedi *Culex* 168: « (serpentis) venientis ad omnia nisus », al. « visus ».

453. referunt] *referant* H.

Ut gravius toto coeant cum pondere rursus,
Mugituque fero complent nemus omne frementes —
Circumstant reducesque acuunt in bella iuvence
Quemque sue —, talis ducibus redeuntibus ore
Spiritus, et talis tumido sub pectore fervor.
Postquam ad vicinas ambo rediere cohortes,
Arma animosque parent in bella novissima tandem
Edicunt: alacri celum tonat omne tumultu.
Tum vero urgentes stimulos virtutis et estus
Irarumque faces graviterque minantia verba
Flammantesque oculos ardentiaque ora videres:
Haud aliter quam cum stipulis immittere flammam
Forte ex composito late distantibus arvis
Discedunt gemini agricole; dispersus in agros
Horridus alternos nunc hic, nunc cernitur illic,
Et crepitante sono subitus micat ignis utrinque.
Ut vero in castra est reditum, clamore faventi,
Qualis apum strepitus regem circumstat ovantem,
Pro se quisque ducum excipitur, cupidumque tuendi
Funditur inquirens certatim singula vulgus.
Unus in amborum castris discurrere sermo:
Supremum venisse diem, nec premia belli

454. toto coeant] *coeant toto* W.

457. talis] *talibus* L^{1}M^1, *tales* ANF, intendendo, contro il ritmo, *spiritus* plurale, secondo un uso abbastanza frequente dei prosatori, specialmente Cicerone e Livio. Qui è piuttosto da tenere presente Virgilio *Aen.* v 648: « Ardentesque notate oculos, qui spiritus illi, Quis voltus vocisque sonus vel gressus eunti ».

460. parent] *parant* AMΨ; in] *ad* W. Cfr. v. 461.

461. Edicunt] *Educunt* A. Si può vedere dunque in A, in parte anche in MΨ (cfr. v. 460) una redazione diversa da quella che diamo nel testo: « parant, in bella... educunt », che potrebbe difendersi col dare a *educunt* un valore dinamico (' s'apprestano a trarre fuori ') e col rilevare una reminiscenza virgiliana, *Aen.* XI 18 ss.: « Arma parate animis et spe presumite bellum. Ne qua mora ignaros, ubi primum vellere signa Adnuerint superi pubemque educere castris, Impediat » etc.

462. urgentes] *ingentes* H.

466. composito] *opposito* O (V ?), forse niente altro che un malinteso nato dall'abbreviatura di *com-*.

467. gemini] *gemitu* VW; dispersus] *et dispersus* Ψ.

468. hic] *hinc* Corr.; illic] *illinc* LW Corr., con danno evidente di questa descrizione.

474. amborum] *armorum* A*.

475. Supremum] *Fatalem* IHΨW* edd., *Supremam* A Corr. La lezione preferibile si può desumere dal testo di Livio XXX 32, 1: « pronuntiant ambo arma expedirent milites animosque ad supremum certamen »; e inoltre, *supremus dies* è conforme al virgiliano *Aen.* VI 513: « suprema nox ». Tuttavia *fatalem* potrebbe risalire anch'esso al P., desideroso di mutare; ma non so se egli si sarebbe da ultimo attenuto a

Qualia preteritis soleant spectare periclis,
Nec penas instare pares. Victoribus orbem
Terrarum imperiumque sequens per cunta patere
Secula; tum victis extremos affore casus:
Semianimis quod fracta metu propiorque cadenti
Carthago nondum icta tremat, Fatoque premente
Amplius immensam nequeat differre ruinam;
Romanis non esse fuge, non collis amici
Presidium, obstrusosque abitus maris equore circum,
Alarum celique fugam restare patentis.
Hinc igitur quoniam Terror, Spesque incitat illinc,
Imperiumque ducum, vario permixta fragore
Castra modis reboant miris. Hic corrigit hastam,
Ille acuit gladios, agiles probat ille sagittas;
Induit hic galeam capiti cristasque trementes
Excolit, hic blando permulcens murmure fortem
Frenat equum phalerisque tegit; studet ille recurvus
Ferratos aptare pedes unguemque cavatum
Verberat ac crebris tinnitibus inde favillas
Elicit; hic pictum clipeum textamque cathenis
Loricam exiguis tenuisque rigentia ferri

questa lezione, cancellando *supremum*; giacché *dies fatalis* aveva acquistato piú spiccatamente il senso di ' giorno della morte '. Tuttavia, cfr. v. 834.

476. *spectare* MΨ, *sperare* λ Edd. La lezione che ha finora avuto maggiore fortuna è la piú ovvia; ma probabilmente il P. avrebbe finito col preferire *spectare*: i premi sono sotto gli occhi dei competitori. Cfr. anche Virgilio *Aen.* V 170: « Cuncti adsint meritaeque exspectent praemia palmae ».

480. quod] *que* KC[1]AN, *quia* W; *fracta* Aσ DW, *victa* λ Edd., per influsso, pare, di *icta* nel v. seg. Cfr. Virgilio *Aen.* II 170: « fractae vires »; III 53: « opes fractae »; *Ge.* IV 240: « res.... fractas ».

483. collis] *callis* Corr. Confusione tra *callis* e *collis* nei mss. non è cosa inaudita; cfr. Stazio *Theb.* XII 134: « per aversos ducit Saturnia calles », al. « colles ». In questo stesso libro al v. 563 in W si legge *colles*. Ma non è questa una ragione sufficiente per eliminare qui *collis*, nel senso di luogo forte, posizione di rifugio e di difesa. Cfr., per esempio, Virgilio, *Aen.* XI 902: « Deserit obsessos collis, nemora aspera linquit ».

484. obstrusos-] *obtrusos-* Ψ, *obstructos* LW. La parola piú adatta sarebbe qui *obstructos*; ma per affinità di senso e di suono lo stesso P. può avere scritto *obtrusos* o *obstrusos*; abitus] *ambitus* W[2], *habitus* B[1]KANL[1]OH ed., *additus* V. Il senso richiede *abitus* ' via d'uscita ', cfr. Virgilio *Aen.* IX 378: « omnemque abitum custode coronant ».

486. *incitat* M, *excitat* λ Edd. È prevalso nella tradizione il piú usuale nei poeti, esclusivo in Virgilio, *excito*; ma dai suoi autori di prosa il P. può essere stato indotto a preferire *incito*, che pare difficile attribuire a un capriccio di M.

492. tegit] *regit* O; recurvus] *recurvos* D.

494. ac] *at* M; inde] *ille* A.

Tegmina circum humeros et fortia pectora ducit;
Implicat hic ocreas femori tibiasque pedesque
Armat et aurata prefulget ymagine poples.
. . . .
Hic michi, Pyerides, quoniam maiora pusillis
Viribus aggredior, si vos ab origine semper
Dilexi coluique libens, si rite vocavi,
Hic prebete animos totoque Elicone favete.
Avia Castalie sitiens convexa pererro;
Urget amor fameque trahit spes blanda decore.
Lux ea terribili hinc illinc consumpta paratu
Cesserat et celso radiabant sidera celo.
Inclita magnificis opibus cultuque verendo
Ethereas matrona virens perlabitur auras.
Stat capiti diadema sacro turritaque frontis
Effigies sceptrumque manu, sed sparsa capillos
Et trepido festina gradu. Cui fervida contra
Multa minax mulier medioque perustior axe
Ac succincta sinus pauloque annosior ibat.
Illa quoque sceptrum et regni violenta gerebat
Signa, deos hominesque omnes regemque deorum
Aspernata animis. Ambe simul alta tenebant,
Quaque rubens Martis metuendi luminis astrum
Scorpio chelarum amplexu caudaque tegebat,
Utraque celestes pariter tempusque sub unum est
Introgressa fores. Illas mirantur euntes
Celicole: rapidos tenuerunt sidera cursus.
Ut summo solio coram stetit, altera raptim
Incipit: « En quantum facinus! Iunonia longum

501. aggredior] *aggrediar* Ψ.
503. favete] *favente* F.
504. convexa] *connexa* Wσ OH, *iuga vestra* W*.
507. *celso* M, *adverso* N, *verbo* K, *verso* λ Edd. La lezione comune *verso* si difende fino a un certo segno con la frase virgiliana *Aen.* II 250 « vertitur interea caelum ». La lezione *celso* può essere una congettura, ma certo dà un senso piú sodisfacente. Cfr. *Ciris* 218: « Suspicit ad celsi nictantia sidera mundi ».
510. frontis] *fortis* W*.
513. minax] *minans* Corr., piú corretto, forse, ma piú pedestre.
514. Ac] *At* M, *Hac* V.
515. Sceptrum] *et sceptrum* AW, <*et*> *sceptrum* Corr., dalla cui nota parrebbe ch'egli avesse aggiunto l'*et* per congettura, pur non considerandolo necessario; gerebat] *regebat* M^1N, *ferebat* A.
520. est] om. R.
524. En] *Eu* ed., *Heu* Bas.

Hospita et eternum Fato statuente futura,
Tentor ab Italia: nec tot sua vulnera prosunt,
Nec quod, siqua fides gladiis, letale putavi,
Cannarum memoranda dies. O fata deorum
Dura bonis! Liceat iustas inferre querelas,
Et celo non ficta loqui. Natura benigne
Mecum egit, fateor: superi invidistis acerbi.
Equoris immensi pulcerrima litora clemens
Illa michi circum dederat portusque decorem
Addiderat, celique aderat clementia blandi
Et vespertino venientis ab axe Favoni
Dulcior afflatus Zephirique tepentior aura.
Litoris adversi frigus glaciale videbam
Et post terga graves exurere cunta calores;
Ipsa meo contenta situ mediisque fruebar
Leta bonis. Poterat terre celestis ymago
Vera, nisi fallor, spectantibus illa videri.
Adde tot illustres natos Martisque secundi
Tot titulos, tot gesta ducis famamque sonoram.
Non tibi, Mars, illum fratrem fateare pudendum.
Hunc quo Fata virum rapuerunt invida furtim
Tempore, vulgatum est. Quantos tunc ille paratus
Orsus erat, nomenque meum quo ferre putabat,
Infelix, quanto flagrans genitricis amore!
Mitto alios: nam magna michi numerosaque turba est.
Quanta michi nuper qualisque novissima proles
Contigerat! Fateor, superi, mordaxque fatenti
Invidia absistat: non ullum regia pascit
Maiorem generosa Iovis. Quis fervor in ullo
Par fuit, ex quo Prometheus subduxit ab astris

529. Dura-Liceat] *Dura! Bonis liceat* Corr., ottenendo un senso inverosimile; inferre] *offerre* Ψ.
532. clemens] *tractu* W*.
535. *venientis* è correzione del Sabbadini, *veniens* π Edd.
538. exurere] *excurrere* V.
544. illum] *si illum* Corr., che poi interpunge *fateare, pudendum*, e con questi mutamenti viene a dire: ' non dovresti vergognarti, se confessassi che è un tuo fratello '. Ma non so perché non dovremmo preferire il senso piano e semplice della lezione comune: ' devi riconoscere ch'egli è un fratello di cui non c'è da vergognarsi '.
546. quantos tunc] *quantus tot* IH edd.
549. *Mitte* IH ed.; nam] *non* W.
553. ullo] *illo* $A^{1}I^{2}$, *illo est* Ψ.

Particulam cecique infudit pectoris antro
Accenditque homines? Quanta est constantia menti
Insita! quam preceps per cunta pericula fertur!
Credite: corporeo nisi mentem carcere clausam
Sarcina membrorum premeret, foret ille deorum
Ex numero, solioque altus radiante sederet.
Nomine non opus est, ubi soli convenit uni
Quod loqueris; factisque satis iam cognitus Orbi est
Hanibal. Ante suos perdent errantia calles
Sidera et Ethiopes nivibus gravis obruet estas
Ripheumque gelu Borea tepefacta liquenti
Solvet hyems, quam feta viro produxerit illi
Terra parem. Nec fallit amor; sed vera fatebor —
Parcite, Celicole —: vereor ne tristis alumno
Invidia et cecus noceat Favor. Aspice terras,
Iupiter, Italie. Viden interstrata colonis
Arva suis? viden indigena variata cruore
Flumina, et ignotis multum distantia terris
Busta ducum? Potuit latum effudisse per Orbem
Hanibal ista meus, potuit disiungere montes
Et saxis arctare vagis. Verum obvius illi
Nunc deus est aliquis: quis enim mortalia contra
Arma ferat? Puer adverso venit agmine nobis;
En pudor, o superi! Sed nec puer ille nec omnis
Terreat Ausonie tellus! non illa, superbo
Quam tacitam hic video meditantem gaudia vultu
Adversamque meis fatis. Hanc scilicet ipsam
Et formidatum mundo puerumque patremque

561. ubi] *nisi* MD.

569. cecus] *cetus* H (*coetus* = *vulgi*?).

570. *interstrata* Edd., *inter strata* π Ping.

571. indigena] *hesperio* W*.

574. ista] *iste* MHV²; montes] *mortes* MVLWFOIH (intendendo 'disperdere i cadaveri'; cfr. 601 s.).

578. En] *An* H; nec puer] *nunc puer* W; puer] *pudor* D.

580. video] *modo* IH ed.; *gaudia* M, *grandia* λ Edd. Non appare dubbio che qui solo M abbia conservato la lezione giusta, e l'altra sia nata da un facile scambio grafico. Il P. poteva ricordare dal suo Livio, XXX 17, 5: « tacitum continere gaudium non poterant », e dal suo Virgilio, *Aen.* I 502: « Latonae tacitum pertentant gaudia pectus ». Cfr. anche *Culex*, 120: « tuo laetae fundentes gaudia voltu ». Meno a proposito sarebbe *grandia* per 'grandi cose', come al v. 653 e in Orazio *A. P.* 27: « professus grandia turget ».

582. formidatum] *formidatam* R, *formidatos* VNO.

Una acie quondam collatis vicimus armis.
Nos nec adhuc tanto melior Fortuna favore
Ceperat amplecti. Nunc tot firmata triumphis,
Quid metuam, nisi forte deos? Succurrite fame
Atque arcete nefas. Moriar nisi clauditur illo
Nescio quid puero, quod me iubet usque timere. »
Dixerat. At contra vultu veneranda modesto
Altera procedit paulum manibusque coronam
Abicit ac sceptrum, pedibusque affusa Tonantis
Sic ait: « O magni suprema potentia mundi,
Si tua Roma potest lacrimis perfundere sacros
Te patiente pedes precibusque inflectere iustis,
O superumque hominumque sator rerumque creator
Optime, parce tuis, fer opem et moderare labores.
Quanta per Hesperium rapidis urgentibus Austris
Flamma latus nimboque nocens undante procella
Sevierit, mundo notum est et notius astris.
Nec michi quod misere insultans nunc illa virago
Obicit, infitior: candentes ossibus agros
Italie terrisque ducum dispersa sepulcra,
Et quicquid misero armorum fert impetus Orbi
Sustinui; solioque pater tu passus ab alto es.
Crimina sic meruisse reor mea. Respice tandem
Mitius afflictos; et si mea crimina nondum
Sunt purgata satis, tua fulmine dextra corusco
Hoc caput invisum et Tarpeias verberet arces:
Hanibalem avertas! Iamque avertisse videris,
Et grates actura tibi pro munere tanto
Advenio. Timui, fateor, furiasque dolosque
Infandi ducis et laqueos simulataque verba.

585. nunc] *nec* O, che porterebbe a un senso diverso: « ....amplecti, nec.... triumphis. Quid.... » con un asindeto poco probabile senza un altro *nunc* o qualcosa di simile.

587. nisi] *ni* ANW Ping.

588. quod] *quid* LIH ed.

594. *precibusque* AD Corr., *precibus* $C^1\lambda$ edd.

596. et] om. H. A questo verso segue in LWIH edd.: « Aspice placatus (placatos IH ed.) tandem et miserere precamur » = VI 316.

600. misere] il Corr. ha scritto e inteso *miserae*, ma anche l'avverbio non sarebbe fuori di posto: cfr. Virgilio *Aen.* XII 338: « (Turnus) miserabile caesis Hostibus insultans »; nunc] *quod* H.

603. *misero* ω, *miseri* N Corr., *miser* λ edd.

609. *avertas* W*, *avertat* λ Edd.

612. laqueos] *gladios* VON*; *verba*

Ille etenim, sacra quem genetrix celo tenus effert
Atque ipsis insana deis tot laudibus equat,
Fraudibus insidiisque magis confidere in armis
Quam virtute solet. Possem sibi multa meorum
Funera natorum.... dolor impedit; heu heu quanta
Sevitia est quantumque nefas, quibus illa superbit!
Sic tales cecidisse duces! Sed tempus aperte
Nunc virtutis adest, iuvenem nisi Fata virentem,
Quem puerum vocat ipsa, odiis immitibus urgent:
Quod tu, summe parens, prohibe et permitte parenti
Id modo solicite. Cesset fraus: arma ferantur
Iusta acie; liceat plano confligere campo.
Vel nati me fallit amor, vel mira videbis
Prelia et infames equantia vulnera Cannas.
Divinos novi ipsa animos humanaque subter
Omnia cernentes; non quod michi fabula mundi
Persuadeat natum esse deum. Licet improba fando

Ψ, *bella* λ Edd. Si capirebbe magari *simulantia bella*, ma *simulata bella* non pare abbia senso, a meno di supporre che il P. abbia confuso *simulo* con *dissimulo*, o usato *bella* per *bella verba*. Siccome i *laquei* sono i lacciuoli messi in opera, così il senso è chiaro con la lezione di Ψ. Cfr. Virgilio *Aen.* I 709 s.: « mirantur Iulum Flagrantisque dei voltus simulataque verba ».

613. sacra] *sua* Corr., infelice mutamento! L'epiteto qui ha qualcosa di sarcastico (cfr. Virgilio *Aen.* IV 365: « Nec tibi diva parens, generis nec Dardanus auctor »), se non vogliamo intendere *sacer* nel senso di 'dannato' o 'maledetto'.

615. confidere] *considere* LH ed.

616. sibi] *tibi* B Corr., ma sembra che *sibi* sia qui usato (come per es. al v. 1042) per *illi*; e così si può avere un senso più sodisfacente; cfr. v. 618 « quibus illa superbit ».

617. *heu heu quanta* MIH edd., *ultima certe* λ Corr. Cfr. v. 618.

618. *quantumque* M, *summumque* λ Edd.; illa] *ille* Ψ. La lezione *ultima certe* del v. preced. pare escogitata per rabberciare il verso zoppicante, e porta con sé il mutamento di *quantum-* in *summum-*. E siccome *summum* si trova anche in IH, che invece sono d'accordo con M nella fine del v. 617, pare che le varianti risalgano al P. stesso.

619. cecidisse] *cecidere* AσD.

620. nisi] *ni* AN.

623. modo] *mihi* O; cesset] *cessat* H.

625. mira] *dira* A Ping., *iura* H, *intra* VNO. La scelta fra *mira* e *dira*, se si prescinde dal numero dei mss., porterebbe a preferire *dira*, sia per quello che segue, « et infames.... Cannas », sia per i ricordi virgiliani, *Aen.* XI 217: « dirum execrantur bellum »; X 50: « dirae valeam subducere pugnae ». Ma la stranezza delle altre varianti fa pensare che *mira* possa risalire a una abbreviatura male intesa. Voleva il P. *nostra proelia* 'le battaglie che sappiamo fare noi romani'?

627. subter] *subtus* O.

628. mundi] *vulgi* LW*.

629. Persuadeat] *Persuadet* Ψ, che rimedia al verso (altrimenti bisogna considerare *deat* come una sillaba sola), ma introduce una libertà sintattica che non sapremmo attribuire al P. L'interpunzione del Corr. « deum, licet.... invidiam. Divino.... predones, licet, ip-

Excitet invidiam, divino tentet honore
Predones licet ipsa suos celebrare deisque
Adnumeret; michi sufficiat decor ille virorum
Scipio magnanimus, similem cui nulla tulerunt
Tempora, nulla ferent. Non hec me vera negabo
Credere: nempe animos divinam accendere mentem
Illius, ac nullum sine numine posse benigno
Egregium reor esse virum. Non astra morabor
Amplius. Aut nato faveas aut partibus equis
Sta medius fraudemque veta. Si cesserit illa,
Vicimus haud dubie. Sed enim Iunonia iactat
Hospitia et superos hac sperat voce movere.
Fallitur, insanit. Stet semper nube sub ista
Vel simili! stabitque equidem. Michi pulcra Tonantis
Tarpeio stat colle domus, cui thura precesque
Deferimus, sed rite utinam! Pia sacra docere
Tu potes; et facies, nisi primo in limine celi
Fatorum vox intrantem exaudita fefellit.
Ergo age supplicibus pateant pia pectora verbis,
Celse parens hominum, spes summa et sola bonorum.
Audieram imperium terre pelagique supremum
Et circumfuso quicquid quocumque sub axe
Clauditur Occeano, Latio de sanguine natis
Promitti. Sed quis nisi tu tam grandia prestat?
Nunc autem non regna peto. Sit tuta merentum
Libertas! Liceat sitientem sanguinis hostem
A iugulis arcere meis! Si digna rogaris,

sa », è atta piú a confondere che a chiarire il senso di questo passo. I due *licet* sono entrambi nell' identico senso concessivo, e *improba* non si riferisce a *fabula*, ma all'avversaria *Carthago*.

635. accendere] *accedere* FNIO, *attendere* M. Anche qui il Corr. ha una perversa interpunzione: « .... mentem; illius ac ».

639. cesserit] *cessarit* Fσ, fa pensare a una lezione *cessaverit* senza il *si*.

640. Vicimus] *Vincimus* IH ed.

643. simili] *similis* Corr., che ha tutto frainteso: « .... sub ista: vel similis (stabitque equidem) mihi pulcra ». In nota dice che *vel* sta per *et*. Ma c'è poi senso nel resto? stabitque] *stabit* A¹VNFO edd.; pulcra] *magna* D.

646. nisi] *ni* N, *nil* Ψ, *ubi* M.

649. Mi è parso necessario mutare l'interpunzione usuale (« parens, hominum »), come il ritmo consiglia, e anche il ricordo virgiliano *Aen.* I 254 (XI 725): « hominum sator atque deorum ».

653. prestat] *profert* A*.

656 s. Seguo i mss. contro l'interpunzione degli Edd. (« ... meis, si digna rogaris. Si mihi » etc.). I due *si* hanno una comune apodosi: *si digna etc., ignosce: si non mihi, nepotibus.*

Si michi non parcis, populis ignosce nepotum,
Quos nova religio faciet tibi forsan amicos. »
Finierat, stringensque pedes, atque oscula rursus
Ingeminans lacrimis herebat et ore madenti.
  Subrisit vultu tacito stellantis Olimpi
Rector ad alterius tactus presagia secli.
Tandem verba parat — tremuit conterritus ether,
Conticuere poli, siluit tellusque chaosque —:
« Nullo unquam ingenio patuit mortalibus » inquit
« Quid pareret ventura dies: sic nostra premuntur
Consilia, archano sic iussa silentia celo.
Et tibi, que partem memoras audisse futuri,
Intra sidereum potuit contingere limen;
Exterius sonuisse nequit, nisi forsitan ardens
Spiritus huc aliquis flammis purgatus et unda
Venerit: hinc tenui quedam penetrantia rima
Erumpunt; multa quoniam pietate coactus
Vim patior. Verum quo longius omnia volvam?
Pauca michi e cuntis que iam sub sole geruntur,
Pauca placent: quoniam terris incognita Virtus
Huc refugit, totiens de vobis questa, quod inter
Milia tanta hominum sibi vix contingat amicum
Invenisse aliquem. Me purpura vestra movebit
Forsitan, aut aurum prefulgens? Cernite celi

663. parat] *parit* WσD; tremuit] *tremitus* F, che può far pensare a una variante *tremitu*, o *tremitu est*.

664. Conticuere] *Contremuere* AσD.

665. Nullo] *Nulli* Corr., che poi congiunge *mortalibus* a *quid pareret*. Piuttosto, *nullo ingenio patuit mortalibus* vuol dire: per nessuna virtú d'ingegno fu dato ai mortali di sapere ecc.

667. *consilia arcano; sic* Corr. intendendo *arcano premere* ' tenere segreto ', come se *arcanum* e *silentium* fossero la stessa cosa. Piuttosto *archano* va unito con *celo* (come è infatti nei mss. e nelle vecchie edizioni) in senso attivo: ' che tiene il segreto ', come in Giovenale VI 543: « arcanam.... in aurem », e in Stazio *Theb.* X 365: arcanae moderatrix Cynthia noctis », etc. sic] *sunt* A.

668. que] « si aspetterebbe *quod* » Sabbadini; partem] *patrem* edd.; memoras] *memores* H; audisse] *audire* Ψ; futuri] *futurum* IH.

671. unda] *una* Ψ, *undis* A Ping. Corr.

674. longius] *linguis* L; volvam] *volvo* M. Ho mutato qui l'interpunzione, parendomi poco probabile il senso che si dovrebbe avere con « volvam, pauca » etc.

678. contingat] *contingit* B.

680. aut] *an* IH edd.; aurum prefulgens ?] *aurum est prefulgens ?* N, *aurum ? praefulgens* CAI Ping. Corr., attribuendo l'epiteto a *caeli spatium*, che ne ha meno bisogno. Cfr. Virgilio *Aen.* VIII 552 s.: « leonis Pellis.... praefulgens unguibus aureis ».

Hoc spatium! Gemmis forsan contingar Eois?
Hinc Oriente alio et circum radiantibus astris
Delector, meque ipse magis comitumque choreis.
Corpora qui placeant oculis mortalia nostris,
Aut fragiles artus, aut forma fugacior umbris?
Omnia sunt eterna michi, splendorque decorque,
Divitie stabiles mansuraque gloria regni.
At ne cunta sequar, Virtus michi clara placere
Sola potest animique habitus, quam dicere sedem
Ipse meam nunquam erubui. Sed rara per orbem
Hospitia invenio. Nunc vestra addiscite fata.
Est labor hinc illinc per secula multa paratus,
Mutuaque alternas tenuabunt funera gentes.
Quam Fortuna premat, cui stet Victoria parti,
Non est nosse prius; nisi quod cui conscia mens est
Iustitie, nostrum licet hanc sperare favorem.
Ast aliam timuisse parum est. Ab origine rerum
Premia digna piis atque aspera multa malignis
Edixi. Sed enim vobis nunc maxima cura est
Natorum. Veniet tempus quando utraque tristi
Exilio patiare tuum senescere longe
A patria, nec busta petes. Non gloria tanta,

681. gemmis] *geminis* W^1FN Ping.; forsan] *forsitan* I^1H ed.; contingar] *contingat* M, *contingere* B.

682. Hinc] *Hic* Ψ Corr.; circumradiantibus] *circumstantibus* A^1.

684. qui] *quid* AΨ, *que* I.

686. eterna] externa K.

688. *At* VNOI^2HΨ, *Et* I^1, *Ac* λ Edd.

689. dicere] *ducere* BKMΨ.

692. paratus] *peractus* F, *perennis* M.

693. tenuabunt] *tenuabant* H, *tenuerunt* N, *tenuebunt* VO: funera] *munera* A^1.

694. Quam] *Quem* Corr., ma si sottintende *partem*.

696. nostrum] *nostrumque* IHR edd. hanc] *hunc* Corr. (cfr. v. 697), om. Bas^2.

697. aliam timuisse] *alia timuisse* W, *alium timuisse* IH edd., *aliam tenuisse* AFΨ, *timuisse alium* Corr.; *parum* A NΨ, *par* λ Edd. I femminili sono pienamente giustificati, anche se si volesse prescindere dalle due matrone a cui il discorso è rivolto (v. 691 « vestra addiscite fata », il possessivo ha il suo valore preciso, non vuol già dire: ' di voi altri uomini '; cfr. inoltre, v. 716): basta pensare al v. 694 « cui.... parti ». Quanto alla trasposizione voluta dal Corr. in questo verso, è chiaro che *aliam* (o sia pure *alium*) non può andare dopo *timuisse* senza pericolo di equivoco e senza scapito del voluto contrasto con *hanc* (o sia pure *hunc*). La trasposizione fu suggerita dal desiderio di correggere la falsa misura di *par*; ma per questo bastava trasporre *est par*. L'errore si elimina piú semplicemente con *parum est*: ' non basta '.

701. Exilio patiare] *Exilium patiere* A^2; senescere] *canescere* Corr., congettura certo attraente. Ma l'errore metrico (già notato in C) è forse prodotto da una corruttela piú profonda. Per es. *patiare tuum* può esser nato da *proprium patiare*.

Non decus aut pietas aut fortia facta movebunt
Amborum. Nimium mortalia corda volutat
Ambitio. Spem, non sobolem, michi credite, amatis.
Longior in verbis solito sum; maxima namque
Res agitur merito sermonis et indiga tanti:
Imperium mundique caput! Maiore canendum
Voce aliud superest: dociles advertite mentes.
Est michi propositum, quoniam caligantia mundo
Lumina sunt, propius vestris accedere terris
Et pondus nexusque hominum, mortalia membra
Sponte subire mea, vestrosque levare dolores —
Quantus amor! — mortemque etiam tolerare pudendam.
Ingrate dureque animi, communia quamquam
Munera sunt vobis, tamen hec felicior illa est,
Faverit hoc equidem cui nunc Victoria campo.
Hanc penes imperium simul et mea maxima sedes
Semper erit: sic fixa etenim sententia sanxit.
Neve diu dilata nimis spes vestra putetur,
Cunta prius cunti mortales ista videbunt,
Quam decies latum Saturnus cinxerit orbem
Limite retrogrado. Placida sic Virgine captus
Iam rapior; sacri sic mulcent ubera lactis! »
Talia narrantem cunti gaudentibus alis
Celicole umbrabant atque agmina nuntia pacis.

710. quoniam] *quia* Corr., per il metro; ma la misura nelle prime due sillabe di *caligare* è oscillante. Cfr. Paolino da Nola *Carm.* 18, 401 con 31, 205.

714. tolerare] *celerare* M; pudendam.] *pudendam*, Corr., facendo terminare il periodo con *animi*.

716. *sunt* NIH, *sim* P, *sint* λ Edd.; illa] *ulla* N; est,] *est*. Bas.² Corr., cominciando un altro periodo con *Faverit*.

717. campo.] *campo*, Bas.² Corr., che in complesso non intese il senso di questo passo: ' quamquam munera (mea) sunt vobis communia, tamen illā (alterā) felicior est haec cui hoc campo victoria faverit '. Anche più strano è ciò ch'egli propone in nota: « Ingratae duraeque animi communia quamquam, Munera sint vobis tamen haec: felicior illa, Faverit » etc.

720. vestra] *nostra* AIH(W¹?).

723. placida] *placita* W Corr. Fondandosi sulle parole della Canzone alla Vergine: « al sommo Sole Piacesti sì che in te sua luce ascose », il Corr. giunse per congettura alla lezione di W. Ma bisogna tener conto della facilità con cui nella scrittura si scambiano *placidus* e *placitus*; e quanto al senso, accanto a *captus iam rapior* non sarebbe fiacco e superfluo quel *placita*?

725. gaudentibus] secondo il Corr. si dovrebbe leggere *plaudentibus*. Il P. è nel suo diritto dando alle ali l'epiteto che spetta agli angeli: le loro ali spiegate contribuiscono alla grandiosità del quadro in cui si pronunzia il grande vaticinio. Tutto questo sarebbe sciupato, se quelle ali fossero in moto come in un volo turbinoso. Certo il Corr. pen-

Attonite auditis non uno tramite matres
Spe varia incerte redeunt. Iam litus Eoum
Sanguinolenta dies casus visura supremos
Lustrabat radiis: iam classica crebra sonabant
Et matutinum per castra frementia murmur.
  Consurgunt hinc inde duces. Nec tanta sub astris
Ulla fuit Romana dies per secula cunta,
Nec fuit in campis ullis ductoribus equis
Aut paribus certatum odiis aut artibus aut vi.
Nec metus in presens tantum, sed milia multa
Annorum ante oculos aderant: quemcumque dedisset
Hac acie Fortuna gradum, patriamque domumque
Et stirpem et genus et seros sperare nepotes.
  Scipio distinctam campis inducit apertis
Ordinibus miris aciem, dextrumque gubernat
Massinissa latus Numidis instructus, et illum
Hispanus sublimat equus cristataque signat
Cassis et adverso sinuatur purpura vento.
Lelius at levum moderatur in agmine cornu,
Quem sequitur Latiis equitatus ductus ab oris.
Apulus hunc sonipes rapidum propiorque volanti
Fert circum, rigidoque effulgent pectora ferro.
In medio Romana fremit predura iuventus.
Eminet his alte imperitans legionibus ingens

sava alla colomba virgiliana (*Aen.* v 515) « alis plaudentem ». Ma ciò non si concilia né con « narrantem umbrabant » nè con la descrizione del silenzio sublime, v. 663 s.

730. crebra] *sera* B.

733. dies] *acies* L.

734. Nec] *Non* D; ullis] *cunctis* H.

735. Aut] *Ac* H; certatum] *certando* D.

737. Annorum] *Armorum* A¹L¹Ψ Bas.; quemcumque] *quecumque* RS, *quantumque* V.

739. seros] *soceros* VNO! sperare] *sperate* CRK.

747. *Apulus hunc* M, *Hunc Apulus* λ Edd. Il cavallo apulo proviene, qui e III 312 da qualche nota affine a quella di Porfirione a Orazio *S.* I 6, 59: « Apulum autem equum pro optimo utique accipere debemus ». Per la prosodia giusta della parola (nonostante III 312) il P. aveva, se non altro, vari esempi di Lucano, come II 608: « per Apula rura »; V 380: « Apulus Adriacas exit Garganus in undas », e qualcuno di Ovidio, per es. *Met.* XIV 517: « Apulus.... pastor ». Per ciò la lezione di M appare la sola autentica, e l'inversione avvenuta negli altri mss. deve poggiare su un equivoco; rapidum] *rapidus* VNO Corr., probabilmente una congettura nata dal desiderio di una maggiore concinnità grammaticale. Ma *propiorque* si collega ad *Apulus*.

749. predura] *preclara* Fσ. Cfr. Virgilio *Aen.* X 748: « praedurum viribus Orsen »; *Ge.* II 531: « Corporaque agresti nudant praedura palaestrae ».

750. his] *hic* L.

Scipio iamque auro, iam ferro clarus et ostro,
Clarior ast animis et spe clarissimus ampla,
Obscuratque alios. Surgentis lumina Phebi
Ferre velut comites nequeunt, hinc Lucifer almus
Inter hebes radios, illinc Cillenius ore
Pallidus ambiguo; nam cetera sidera circum
Non expectato fugerunt omnia sole:
Excitat ipse altos animos atque omnia firmat
Per medias volitans acies, nitidisque tremendum
Fulmen inest oculis, quod verberet ora tuentum.
Signiferis instare suis equitumque phalanges
Hortari, trepidos verbis solidare, paventes
Erigere ac dubios: hos obtestatur, at illos
Orat, et in medium pulcerrima facta recenset
Vel sua vel generis, nomenque inculcat avorum.
Hos laudat, blandis castigat vocibus illos,
Obiurgatque moras et amico verbere inertes
Instigat; docet ille decus, docet ultima belli
Premia quam prope sint; discriminis atque pudoris
Admonet. His stimulis animos impellit et urget.
Omnibus ille locis festinat adesse, nec ullum
Perdere supremi momentum temporis ardet.
Postquam cunta satis circum provisa suisque
Presidiis firmata videt, dux maximus acri
Cornipede excelsus niveo « Si Iupiter » inquit
« Hunc animum qui nostra movet precordia, cuntis
Nunc vobis notum esse velit, dubitasse pudebit
Qui finis seu que nostros fortuna paratus
Exciperet. Nullus oculis sol clarior unquam

752. *ast* M, *est* λ Edd.

753. obscurat-] *observat-* D.

754. hinc] *hic* K, *huic* H; almus] *almos* I Corr., intendendo *radios*, cfr. la nota al verso seguente. Ma penso che il P. abbia voluto dare allo stesso *Lucifer* l'epiteto dato da Virgilio al giorno, *Ecl.* VIII 17: « Nascere praeque diem veniens age, Lucifer, almum ».

755. Inter] *Intus* BRMNLΨ. Si rimane incerti tra « intus (interior) hebes radios » (o, nella lezione del Corr., « hebes almos radios ») e « hebes inter (solis) radios ».

760. verberet] *verberat* FLIH Corr.

763. at] *ad* N, *et* AFΨ.

772. ardet] *audet* A.

777. vobis] *nobis* A¹OH edd.; pudebit] *negabo* A*.

779. Exciperet] *Excipiat* D, *Excipiet* A, *Exciperat* F; *nullus* A¹, *nullis* λ Edd. La vicinanza di *oculis* fece prevalere la lezione più contraria al senso. Cfr. la nota seguente.

Visus adesse michi. Victoria cernitur ingens.
Vicimus. Agnosco trepidantis turbida vulgi
Murmura et ambiguos motus aciesque labantes.
Vicimus. Hinc animos cerno; statque horrida cedes
Ante oculos, taboque tumens et sanguine torrens,
Et cumuli ingentes patria tellure iacentum.
Ipsum ego iam video iactatis turpiter armis
Excessisse ducem, video, latebrasque petentem.
Atque utinam hesterno patuissent cominus aures
Cuntorum alloquio! Licuisset noscere aperte
Degenerem fractumque animum. Non iste profecto est
Hanibal ille prior, nisi nomen territat ipsum.
Imo ille est equidem: sed enim dux callidus arma
Nota tremit, sentitque aliis tractanda lacertis,
Consilioque novi ducis imperioque moveri.
Non sibi Cannarum consul temerarius ibit
Obvius hoc campo, nec quem pugnare vetabant
Omina clara deum manifestaque signa futuri,
Si mens sana foret; neque nunc Sempronius alter
Presidet his castris. Mecum non pulvis et estus
Solque oculis infestus eum ventusque iuvabunt,
Non nebula insidias cannisque palustribus idem
Obstruet aut aciem victam torpore nivali
Obruet et calido perfundet corpus olivo.

780. *Visus adesse michi* M, *Apparuit michi quam* (*quem* W) λ Edd. L'errore prosodico (notato già in C) non pare attribuibile al P., trattandosi di una parola di uso cosí comune come *appareo*. Perciò è probabile che *apparuit* abbia soppiantato la lezione giusta, conservata da M. Partendo dalla variante *nullis* nel verso precedente, gli editori furono costretti a unire il *michi* piuttosto a *cernitur* che ad *apparuit*; inoltre dovettero acconciarsi a una strana collocazione delle parole per cavare da questi due versi il senso: « una splendida vittoria si scorge ora da me assai piú chiara che non sia mai apparso il sole agli occhi di chicchessia ».

782. labantes] *trementes* W.

784. torrens] *currens* H.

785. Questo verso manca in M.

786. Ipsum] *Impium* W*.

788. hesterno] *externo* BKAVNWL, *extremo* Ψ.

791. territat] *territet* IH edd.

793. Nota] *Nostra* LW. Questo verso manca in M.

794. Consilio-] *Colloquio-* D.

799. Insostenibile l'interpunzione qui adottata dal Corr.: « Praesidet his castris mecum. Non pulvis » etc.

800. iuvabunt] *iuvabant* W, *iuvabat* H.

801. *insidiis* Ψ; palustribus] *paludibus* A.

802. Obstruet] *Obruet* AΨ; cfr. il verso seguente.

803. *Obruet et calido perfundet* MIH edd., *Et calido perfundet*, ma in margine aggiunto: *prostornet* (sic) L, *Pro-*

Hic mecum gladio pectus tentabit acuto,
Ense latus rigido, validamque incumbet in hastam.
Hoc metuit. Pacem quotiens petiere pavore
Et quotiens rupere dolis! Si temnimus illos,
Hos odisse decet. Vos nunc ad talia bella
Felices igitur dextras atque arma movete.
Primus in invisos ego iam nunc inferor hostes.
Inde fuga et terror: sic, di, promittitis omnes,
Sic mens saga boni strictique avidissima ferri
Dextera et indomiti generosus pectoris ardor.
At vobis tanto calcata Hispania cursu
Et nostrum iuvenile decus, tot regia bella
Ruraque perpetuis ardentia Punica flammis
Occurrant. Etas actus iam plena viriles
Incipit a nobis verosque optare triumphos:
Iam michi bellorum stimulus radixque malorum
Hanibal et tanti debetur gloria cepti.
Quecumque ingressis pelagus di signa dederunt
Quando Egatis petiere patres, ac plura faventes
Ostendunt. Equidem tempus michi perdere semper
Displicuit, tum precipue cum magna geruntur.
Terror, abes! Certa est victoria — pergite mecum:
Nil moror! — et reditus felix. Qui visere gestit
Et patriam et natos et amice coniugis ora,
Hac iter est Romam!» Victori talia certo,
Non pugnaturo similis postquam ille profatus,

sternet calido perfusus λ Corr. Forse *prosternet.... perfusus* fu escogitato per eliminare l'ὕστερον πρότερον. *Obruet* è indirettamente sorretto dall'errore di Ψ a principio del v. 802, e poi da Livio XXI 55, 6: « Obruti sunt insuper velut nube iaculorum a Baliaribus coniecta ».

804. pectus tentabit] *tentabit pectus* M.

807. rupere] *fregere* W*.

808. Hos] *Hoc* H, *Nos* M; decet] *docet* VI.

812. Sic] *Sit* H, che, se non è una svista, può essere una congettura non molto felice.

817. Occurrant] *Occurrunt* H.

818. nobis] *vobis* AH.

820. tanti] *cauti* I. Cfr. v. 926.

822. verso omesso in A^1; Egatis] cfr. v. 386; ac] *et* A^2 (*b*), *at* K.

824. magna] *regna* I edd., *regia* H.

825. *Terror abes* CKRMIH ed., *Terror habes* BNOΨL^1, *Terror habet* V^1F^1, *Terror abest* AV^2F^2 Bas. Ping. Corr., *Terror hebes* L^2. Ho inteso *Terror* vocativo e *abes* imperativo. Cfr. Ovidio *Met.* IV 484 s.: « Luctus comitatur euntem Et Pavor et Terror trepidoque Insania voltu ».

826. Con altra interpunzione si potrebbe unire *reditūs felix iter*, ponendo fra parentesi *qui... ora*, con *qui=siquis*.

828. Hac] *Hoc* H; certo] *certe* F.

Subticet: hortanti leto simul agmina vultu
Unanimesque alacri respondent voce caterve,
Haud aliter quam si Capitolia celsa tenentem
Curribus in niveis solito clamore sequantur.
  Hanibal extremi fatalem temporis horam
Precipitare videns, confestim elephante relicto
Prerapidum conscendit equum, vultuque minaci
Terribilis, qualis pastor Poliphemus ab antro
Turbidus Eolio, vel qualis ab ethere tristis
Nuntius imperiis solet apparere cometa,
Instruit ingentes acies; cuntosque elephantos,
Ut grege monstrifico turbatum territet hostem,
Prima fronte locat; turresque in terga trementes
Cernuntur. Totidem colles iuga summa movere
Dixeris ac totidem nutantes rupibus arces.
Hunc clipeum totis pretendit viribus hostis.
Mox Ligures Gallosque acie consistere prima
Imperat, auxiliis illam Balearibus implens
Ac Mauris. Acie Penos locat inde secunda
Atque Afros. Brutio completur tertia tantum
Milite, qui mestus magnaque ex parte coactus
Castra sequebatur. Latis tum cornibus agros
Occupat immenso circumdans agmina giro.
Ad dextram Penos Italis concurrere iussos
Ordinat; at levam Numide tenuere rebelles

841. monstrifico] *monstrifero* DAVN Ψ. Cfr. VI 510.

842. trementes] *prementes* D.

843. cernuntur] Corr. propone timidamente *curvantur*, in grazia di quell'*in terga*, ma egli stesso ricorda III 167, dove la stessa frase è usata, per ragione metrica, invece di *in tergo*; movere] *moventes* Corr., senz'alcuna necessità. Altri potrebbe con eguale diritto mutare nel verso seguente *nutantes* in *nutare in*. Ma *nutantes arces* va inteso come coordinato a *colles*, ed è facile supplire il resto della proposizione infinitiva risalendo a *iuga summa movere*.

844. ac] *et* H, *aut* Corr., pare, senz'avvedersene; nutantes] *mutantes* KMIH ed.; rupibus] *turribus* A.

847. illam] *cuneos* A*.

848. inde] *ille* N. Nelle sue note il Corr. chiede se non sia il caso di correggere *acie* in *Macetas*, tenendo conto di Livio XXX 33, 5: « in secunda acie Carthaginienses Afrosque et Macedonum legionem ». Ma egli stesso poi osserva che, come nel verso seguente sono ricordati i soli Brutii (Livio l. c., 6: « subsidiariam aciem Italicorum militum – Brutii plerique erant.... – instruxit »), anche qui il P. può aver trascurato la legione macedone.

851. latis] *latos* Corr.; tum] *tunc* B[1], *cum* VNWLI edd.

853. dextram] *dextrum* Corr.; cfr. il verso seguente.

854. at] *ac* H; levam] *laevum* Corr.,

Optantesque armis inviso occurrere regi.
Hec ubi disposuit, quoniam sibi castra coacta
Gentibus ex variis fuerant et dissona linguis,
Nunc interpretibus, proprio nunc ore cohortes
Accendit stimulatque, suo non segnior hoste.
Omne simul ducis egregii seu militis idem
Implet opus. Primas acies ac signa ferentes
Instruit, hinc alas cursuque novissima lustrat,
Itque vagus blandis permiscens aspera verbis:
« Si fortuna michi nota est mea, vicimus » inquit;
« Nec vicisse sat est: tumidum delevimus hostem
Romanumque genus, maneant modo pristina vobis
Pectora, Cannarum aut Trebie memorantia tempus.
Nullus ab adverso venit obvius agmine quem non
Mille locis Italo pridem saturata cruore
Fuderit hec acies, cui non fratremve patremve
Aut natum abstulerit. Dux ipse ferocior annis
Et pater, Ausonii tunc gloria nominis ingens,
Hos timuit gladios laudataque signa cruore
Infecit, nostros fugiens rediturus in enses.
Ni forsan procul a patria melioribus iste
Militat auspiciis, aut nos peioribus urbis
Ante fores patrie. Non sic Carthaginis alme
Immemores rear esse deos ut fortia Rome
Menia non ausi ferro defendere, nostris
Menibus insultent. Furor huc attraxerit illos;

sottintendendo *cornu*, e cercando di accostarsi di piú al testo di Livio, l. c., 7: « equitatum et ipse circumdedit cornibus; dextrum Carthaginienses, sinistrum Numidae tenuerunt ». Ma il P. ha variato a modo suo, tanto che non nomina neppure la cavalleria. Era però nel suo diritto usando *ad dextram* nel senso classico di ' a destra '.

857. fuerant] *aderant* W*.

862. alas] *alias* DNLW*, *alios* Ψ.

863. Itque] *Atque* Ψ.

864. vicimus] *vincimus* DF, *vocibus* Ψ.

865. *tumidum*] *timidum* FIH edd.; delevimus] *delebimus* H.

872. tunc] *nunc* A Ping.

874. nostros] *vestros* VO.

876. Militat] il Corr. in nota si mostra disposto a leggere *Militet*, che, tutto sommato, sarebbe un mutare in peggio.

877. patrie] *nostre* DW.

878. ut] *vel* A, che è uno scambio materiale, ma è anche una congettura proposta dal Corr. in nota.

880. huc] *hic* W; attraxerit] *at traxerit* Corr., congettura forse speciosa, ma inverosimile. Si capirebbe *at furor* (magari *furor at*) *huc*, ma non *furor huc at*; oltre che l'*at* non è necessario. Poi si noti che *attraho* è qui appropriatissimo al senso. Cfr. Virgilio *Aen.* XI 250: « quae causa attraxerit Arpos ». In nota

Hec Fortuna potens populo spectacula Peno
Miserit, ut quondam digitis avulsa cruentis
Tot spolia. Ut modios curvo complevimus auro,
Contenti patrie rerum transmittere famam
Tantarum, sic formoso nunc vincula collo
Leta ducis Latii victrix Carthago videbit
Et circumductos pecudum de more per urbem
Romanos errare greges Leliumque loquacem
Et varium regem atque inopem, qui nostra reliquit
Arma fugax, hodie cuius, per numina testor
Vos, Mauri Numideque, iugum vitate superbum!
Massinissa suos repetit per verbera servos.
Vos, Galli, certate odiis hostemque vetustum
Nunc gladiis urgete novis: hic campus, in orbe
Collectas alio, longevas expiet iras.
At vos, o Ligures, quos me et mea fata secutos
Per mare, per terras nulli cessisse labori
Hic video, pugnate, precor! Si digna manebunt
Premia victores, non vos, michi credite, vallis
Hispida, nec regio abruptis impervia saxis,
Sed campi pingues et ditia rura tenebunt
Italie, vesterque pavor stimulusque silebit,
Roma ferox. Vos, cara michi dilectaque multum
Agmina, vosque, mei cives, impulsibus ullis

il Corr. propone anche di leggere i vv. 878-82 cosí: «....deos. Vel fortia.... insultent? Furor huc an traxerit illos? Hec fortuna... Peno miserit?» etc. Cosí parlerebbe Annibale?

882 s. In A mancano, certo per errore, le parole *ut quondam — tot spolia*; sicché di due versi vien fuori un verso solo: *miserit, ut modios* etc.

883. complevimus] *complerimus* Corr., congettura resa necessaria dalla sua interpunzione («Miserit. Ut quondam... tot spolia, ut» etc. sottintendendo *vidit*, cfr. v. 886). Ma *tot spolia* può essere inteso come oggetto di un *misit* ricavabile dal *miserit*. Anche quello fu uno spettacolo; cfr. Livio XXIII 12, 1.

885. nunc] *non* V, possibile, nel senso di *nonne*, se si fa interrogativo il *videbit*.

886. Leta] *Iacta* Corr., che in nota propone anche *lata* (da *fero*!). Ma *Leta* va con *Carthago*, e *vincula collo* non ha bisogno di altro; cfr. Virgilio *Aen.* VII 351: «fit tortile collo Aurum ingens coluber».

887. Et] *Sic* H Edd., tranne Ping.

889. nostra] *vestra* VNO; *relinquit* W.

890. *hodie cuius* M, *huius hodie* A, *huiusque hodie* λ edd., *huiusce hodie* Corr.

891. vitate] *vitare* M.

892. repetit] *repetet* A, *reperit* Bas².

895. expiet] *expiat* R, *excipit* A* (sul rigo ' l. *expiet* ' c).

896. At] *Aut* F, *Ut* O.

904 s. Corr. pone fra parentesi le parole «impulsibus.... monitis», per collegare *vos* con *patriam spectate*. Con ciò

Non opus aut monitis: patriam spectate trementem
Hostilesque faces atque impia pila paventem;
Et notos muros, ubi prima infantia vobis
Exacta est, ubi tot meriti duxistis honores,
Tot letos festosque dies; ubi busta cinisque
Maiorum et memori stant scripte in marmore laudes.
Omnis in armatis patrie fiducia dextris
Et vestra virtute sita est: succurrite fesse!
Uxores vobis dulcesque occurrere natos
Deprecor et trepidas matres sacramque parentum
Canitiem, et patrii curam superesse sepulcri. »
  Nondum finierat, magnusque in verba ferebat
Impetus ardentem, subito cum classica et omnes
Romane cecinere tube, clamorque tremendus
Ortus ab adverso celum complevit et auras,
Ac strepitu horrisono volucres hesere volantes;
Quo cunte concusse acies, trepidique elephantes
In sua precipiti redierunt agmina cursu
Turbaruntque loco, compulsaque cornua retro
Cesserunt. O ceca hominum mens, inscia rerum
Consiliisque illusa tuis! Quos agmine primo
Presidium cauti ducis anxia cura locarat,
Hi stragem peperere suis primamque ruinam!
Hic fragor Hanibalem medio sermone loquentem
Avertit, veluti subitum si forte canenti
Obstrepat et scisso descendat Iupiter axe,

si attenua non poco la vigoria e l'enfasi del discorso. Da *vos mei cives* è facile ricavare un *vobis* per *opus (est)*.

905. spectate] *spectare* LΨ Bas^2.

912. vestra] *nostra* H edd.

914. sacramque parentum] *trepidumque parentem* Ψ.

916. ferebat] *furebat* A.

918. clamor-] *clangor-* D.

920. Ac] *At* DI; horrisono] *horrifico* A. Il Corr. espunge questo verso, considerandolo come inopportuno in questo luogo. Opportuno o no, esso appartiene al P., giacché non troviamo mai nei mss. alcun indizio dell'attività di un interpolatore; e qui poi mancherebbe l'appiglio o lo scopo dell' interpolazione.

925. illusa] *illisa* W*, *illesa* Ψ; tuis] *tibi* A*, *suis* F^2.

926. cauti] *tanti* I edd., *tante* H. Si rimane incerti fra *cauti* e *tanti*. Il primo appare piú garentito dalla tradizione, l'altro sembra preferibile per il senso, giacché *cauti* accanto ad *anxia cura* può far l'effetto di una certa fiacchezza. Per lo scambio dei due vocaboli cfr. 820.

929. Avertit] *Advertit* NLW; si] *cum* Ψ. Tra questo verso e il seguente M ha la lacuna di un verso, col principio di una iniziale A e in margine il segno +.

Ille silet tremuloque modos sub gutture frangit
Attollitque oculos et celum suspicit atrum.
Verum tam variis totiens dux casibus olim
Iactatus, totiens dubiis exercitus armis,
Perstat et adversos speculatur turbidus hostes,
Increpitansque metus, vires animosque fluentes
Colligit, excurritque fremens, seque obvius offert.
Sicut aper, rapidis postquam latratibus actus
Vulnificos instare canes atque arma sequentum
Advertit, iam terga riget, iam subrigit aures,
Hinc preceps in tela ruit; sic fervidus ibat
Hanibal, egregiique animam patris ore vocabat.
Stabat ab adverso iuvenis tunc impiger acri
Massinissa animo, qui mox fluitantia cernens
Cornua Penorum, trepidos irrumpit in hostes,
Et quacumque viam facit ingens belua, raptim
Insequitur; similique fretus duce Lelius inter
Irruit armorum cumulos tempusque locumque
Arripit; obstantes cedit, fugientibus instat.
Scipio magnanimus violenti more leonis,
Qui catulis festinet opem silvasque ferasque
Obruat, in medios stricto penetraverat ense.
Illum tote acies, illum miratur ab alto
Iupiter, et nostro sibi num foret emulus orbe
Sol stetit ambiguus: rutilo sic totus in auro
Fulgebat, sic purpureo radiabat amictu,
Sic rigidis nitidus iuvenis splendebat in armis.

935. Perstat] *Prestat* VNFLIHΨ edd.

936. metus] *metum* W* Corr.; vires] *viros* VO; animos-] *animo-* N; fluen- tes] *luentes* W, *favetes* N¹. Forse « me- tu < que > viros animoque fluentes »?

937. fremens] *frequens* Ψ.

938. rapidis] *rabidis* A Corr., *rapidus* R, *rapidos* V. Il Corr. omette qualsiasi accenno sulle lezioni dei mss. Per confusioni tra *rapidus* e *rabidus* cfr. I 100.

940. riget] *rigent* LΨ edd., *rigens* Ping., erroneamente attribuendo la lezione ad AD.

946. quacumque] *quamcumque* FI.

947. similique] *simili* Corr., rimettendo sulle gambe il verso zoppicante; ma in tal modo nasce nel periodo una spezzatura e un asindeto, contro le intenzioni del P., che ha voluto collegare gli atti dei due duci minori per contrapporli poi efficacemente (v. 950 ss.) all'azione del capo supremo. Sarà quindi piú verosimile ammettere una licenza prosodica in *fretus*.

951. festinet] *festinat* VNOH.

952. medios] *mediis* D.

953. tote] *tota* Ping. Corr., erroneamente citando A.

957. rigidis] *rigidus* H; nitidus] *nitidis* N. Si potrebbe quindi risalire a

Postquam est ad veros perventum cominus hostes,
Romani Penique manus miscere cruentas
Ceperunt. Ingens et inexorabilis urget
Ira duces populosque duos; nec Martius usquam
Impetus asperior, nec acerbior ulla per orbem
Pugna fuit. Nec enim pretio conducta gerebat
Bella cohors. Aderant proprio qui sanguine vellent,
Quas ipsi ediderant, odiorum extinguere flammas.
Unus amor cuntisque adeo legionibus una
Mens erat: ulcisci iustos vel morte dolores.
Punica perfidia et Romana superbia passim
Vocibus alternis vulnus iactantur ad omne:
Iurgia et infames questus, et tempore eodem
Hic sonus, hic iugulis extorta silentia cesis;
Annua nunc Penis et amara tributa subactis,
Nunc fraus et capto strages indigna Sagunto,
Et quicquid Rabies odio flammata vetusto
Armatis dictare solet. Coit omnis in unum
Offense cumulus longique iniuria belli.
Pectora pectoribus tunduntur et ensibus enses,
Vulnera vulneribus, mortes quoque mortibus atre
Miscentur: iuvat insertis descendere ad umbras
Visceribus, Manesque novo turbare tumultu,
Pugnantesque animas Herebo transferre silenti.
  Heu furor! et quanto satius vixisse quietus
Finibus in patriis populus potuisset uterque!
Non sinit ambitio cecique superbia cordis

una variante « sic rigidus nitidis »; ma è probabile che il P. preferisse il chiasmo.

958. Postquam] *Post* O.

967. vel] *et* Ψ.

969. iactantur] *iactatur* R.

970. infames] *infantes* NO (' lamenti senza parole '? in altro senso Lucano I 248: « tacito m u t o s volvunt in pectore questus »).

971. iugulis] *iugulus* AσDVNO, *vulgus* A*; extorta] *exorta* AσDΨ. La lezione prevalente nei mss. attira per singolare energia di espressione. Ma anche *exorta* appare molto probabile: *exoritur silentium* è un efficace oxymoron; cfr. Virgilio *Aen.* II 313: « Exoritur clamorque virum clangorque tubarum »; V 765: « Exoritur procurva ingens per litora fletus ».

973. capto] *capta* K, *capte* Vσ; Sagunto] *Sagunti* Vσ. Tanto *capta Sagunto* quanto *capte Sagunti* sono certamente possibili. Comunque, è da ricordare che al v. 394 è sicura la forma *Saguntum*.

975. solet] *solent* W, *potest* V.

978. atre] *arte* Ψ.

979. insertis] il Corr. nella nota dice che avrebbe preferito *insectis*, se i codici e le edizioni non si opponessero.

982. quietus] *quietis* NR^2.

Et sitis, eterna que spe succendit habendi
Mortales, uritque animos et trudit in enses.
 Confligunt infense acies; nec publica tantum
Hos odia exagitant; credit sua vulnera quisque
Et patris fratrisque necem, dum percutit hostem,
Ulcisci. Usque adeo mentes offensa vetusta
Asperat! atque odio levius certare recenti
Impellunt sua castra duces et vocibus altis
Accendunt animos et honesta pericula monstrant
Ac subeunt. Species visa est pulcerrima mortis
Pro patria pepigisse animam. Vis ampla furorum
Armorumque dabat strepitus gemitusque cadentum
Confusos horrore sonos. Iam sanguinis altus
It fluvius camposque rigat fumantibus undis,
Iamque furens operit volvitque cadavera torrens.
Mons quoque corporibus prostratis surgit equorum
Atque virum, rabidosque iugis iam separat hostes.
Non sic attonitos Egeo litore nautas
Expavisse rear, quibus insula nata repente
Est prope Therasiam; quod monstrum doctus aruspex
Romano dedit imperio Macedumque ruine;
Navita sed transtro rudis ac stupefactus adhesit.
 Ceperat interea pugna superatus iniqua
Auxiliaris eques Penorum excedere campo.

985. spe] *spes* L, *spem* AΨ; succendit] *succedit* RΨ edd.

986. uritque] *utrinque* LW*; et trudit] *contrudit* Ψ.

988. Hos] *Has* Corr. intendendo *acies*. Che *hos* possa stare anche dopo *acies*, non ha bisogno di dimostrazione; che *has* sia preferibile, non si può ammettere, se si bada a quello che segue. Ma *sua vulnera quisque* mostra chiaro che qui il P. ha in mente i singoli combattenti piuttosto che le schiere in massa; quisque] *quisquam* VO.

989. percutit] *perculit* Ping., erroneamente attribuendo questa lezione ad A.

990. *vetusta* Corr., *vetustas* π edd. Non pare dubbio che l'emendazione del Corr. abbia colto nel segno. Se si unisse *mentes vetustas* 'gli animi antichi', rimarrebbe *offensa* isolato e fiacco. D'altra parte, non sembra molto probabile un' interpretazione che intendesse *offensa* come participio e *vetustas* sostantivo, una mezza personificazione del 'passato' col suo cumulo di rancori.

991. *asperat!* ω, *asperat.* π edd., *asperat*, Corr.; recenti] *recenti.* Edd., contro i mss. e il senso.

995. furorum] *furoris* PA¹.

997. horrore] *horrere* Ψ, *errore* RVNO; altus] *alter* Ψ.

1001. *rabidos-* A Corr., *rapidos-* λ edd.

1004. monstrum] *signum* AσD.

1005. Macedum-] *Macetum-* al solito Corr.; cfr. v. 314.

1007. *superatus* M, *tremefactus* λ Edd. Forse la lezione prevalente nei mss. è frutto di una svista, dovuta in parte allo *stupefactus* del verso precedente.

Insequitur victor profugos. Iam sparsa sequendo
Ipsa viam cumulos inter reperire laborat
Cesorum, Romana acies: pars scandere in altum
Et dubio titubare gradu, pars lubrica circum
Arva tenens, sparsis aditum tentare maniplis.
Signiferi fluitare etiam armorumque magistri:
Et poterat vincendo vagus felicia miles
Bella repentinis prevertere cladibus, atque
Illustrem fedare diem, ni providus alti
Scipio consilii, revocantia signa dedisset.
Cognita nam postquam iusso tubicine campis
Vox sonuit, tenuere gradum signumque secuti
In primos rediere globos. Hinc agmina rursus
Turbine concurrunt alio, sed viribus isdem;
Ethere dispersos veluti cum turbidus Auster
Arctavit nimbos, siluitque repressa parumper,
Dum tonat, hinc pluviis et grandine mixta resurgit
Tempestas inimica satis. Excesserat ardens
Scipio iam colles immensa strage coactos,
Collatisque iterum signis et viribus ambe
Miscebant acies equato prelia campo.
    Solicitum spectasse Deum tot funera gentis
Indomite, tantosque truci sub Marte labores
Crediderim, seu quis validis foret exitus armis.
Hoc equidem mundi campo commissa patenti

1014. Questo verso è dagli Edd. unito a ciò che precede (solo il Corr. interpunge con un punto e virgola dopo *maniplis*, ma anch'egli fa punto dopo *magistri*). A me pare evidente che esso introduce un nuovo periodo, concernente la possibilità di un disastro improvviso per i Romani.

1015. vagus] *vagos* H; miles] *nubes* H. Quest'ultimo è solo un errore materiale; cfr. v. 1054, dove per *nube* si legge in F *mile*. Invece *vagos* può essere una congettura: 'i nemici sbandati'.

1016. prevertere] *pervertere* Corr., con vantaggio solo apparente. In realtà non si tratta di 'alterare' o 'corrompere', ma di 'render vane' tutte le vittorie passate.

1017. ni] *nisi* V Corr.

1018. consilii] *consilio* A²; e probabilmente si pensò a una lezione *alto consilio*.

1019. tubicine] *tibicine* VNO Corr., con cui si rimedia al metro, ma solo a scapito del senso, perché in un campo di battaglia non si sa come potesse trovarsi un sonatore di flauto e come potesse farsi sentire tra il frastuono. Può darsi che l'analogia di *tibicen* abbia indotto il P. ad allungare le prime due sillabe di *tubicen*.

1024. siluit-] *solvit-* MΨA*.

1028. Collatis-] *Sollicitis-* P.

1031. Marte] *morte* NI edd.

1033. equidem] *siquidem* Corr., senza necessità e senza alcun vantag-

Nutabat Fortuna die, quis iura supremi
Imperii summumque gradum, quis sceptra teneret.
Favisset si forte etenim sors ultima Peno,
Quis dubitet quin immensum dominata per orbem
Impia Carthago rerum tenuisset habenas,
Romanumque nichil foret hec in tempora nomen?
Itala barbaricis tellus lacerata colonis
Mutasset genus egregium, maiorque fuisset
Africa. Si potuit nomen sibi Grecia inermis
Imposuisse suum, quanto magis Africa victrix!
Sed miserata pios divina Potentia nobis
Succurrit, talemque virum peioribus annis
Italie dedit afflicte, qui fortia bella
Fortior exciperet, qui non presentia tantum,
Sed ventura etiam discrimina pelleret unus;
Temporibus cui tuta suis innixa maneret
Et cui libertas servanda sequentibus annis.
Iam media Sol almus equos regione trahebat
Etherea et tantas spectabat territus iras.
Impiger et nullo defessus membra labore,
Non estu, non vulneribus, non nube calentis
Pulveris, extremas manibus tentare procellas
Scipio tendebat, cuneus quo densior illum
Et ducis adversi facies optata vocabat.
Ac velut Ethneo descendens vertice vastat
Flamma cavernosi convexa trementia montis,
Et scopulos ruit obstantes arbustaque frangit
Obvia, sulfuree reboant simul undique valles,
Sic ferus et simili prosternit turbine cunta
Scipio, sepe monens: « Miles Romane, precor te:

gio; *campo.... patenti* M, *campis.... cruentis* λ Edd.

1039. hec in tempora] *hoc in tempore* A*, *hoc in tempora* X.

1042. inermis] *quondam* W*, che potrebbe essere una variante del P., ma egli stesso deve aver preferito *inermis*, per avere un'antitesi a *victrix*.

1043. quanto] *quantum* D (*quam tum* B).

1049. tuta] *tanta* AσP, *cuncta* B; suis] *nimis* A* Ping.

1050. servanda sequentibus annis] *populi commissa sequentis* Wσ DA². Si tratta probabilmente di due redazioni, difettose entrambe.

1052. et] *at* W.

1058. Ac] *At* AΨ; ethneo] *ethereo* L. I versi 1058 e 1059 si trovano in ordine inverso in edd.

Aut vince aut morere: mecum nunc ultima tenta.
Hec via vel Romam, vel certo tramite ducit
Ad superos ». Hec vociferans intrabat in agmen
Hanibalis. Contra ille gravi cum mole ruentem
Excipit impavidus. Confligunt fulmina Martis,
Hinc Scipio, hinc Hanibal; cernensque ex ethere Mavors
Miratur tales terris superesse magistros
Militie, tales operum ferrique ministros.
  Hic precor ut mendax desistat Grecia tandem
Nominibus certare ducum; pudeatque referre
Imbelles Asie populos Gangemque subactum.
Parthorum sileant reges et Persidis arvis
Exiguo spectata phalanx; nec conserat ipsa
Troia manum Priamique domus cantata poetis
Graiorum et nostris; non regum quisquis odoro
Crine fluens atque Assirio crispatus amictu.
His campis non Inde acies, non fluxa per armos
Purpura, non levibus tantum confisa sagittis
Turba fugax; verum hinc armis innata, virenti
Robore subsistens Italo Romana iuventus
Arma tulit: contra assiduis exercita bellis
Agmina Penorum, quibus est Hispania testis
Virtutis Latiumque magis; que mille per arva
Romanos hominum victores omniaque ausos
Iam pessum ferro dederant et fortibus armis.

1064. *mecum* A, *et mecum* λ Edd.
1065. *certo* W, *recto* λ Edd. Sono due lezioni del P.? Comunque, *certo* è da preferire al troppo usuale *recto*.
1067. Hanibalis] *Hanibal* LWIH edd., *Hanibalem* OV (con altra interpunzione, *Hanibalem contra*; e infatti sarebbe possibile, non consigliabile, riferire *ille* a Scipione).
1069. Hinc.... hinc] *Hic.... hic* edd.; hinc Han.] *Hanibal hinc* Corr., correzione ovvia; ma cfr. VI 649, IX 357.
1070. tales terris] *terris tales* Ψ; terris] *terre* N, *ceteris* A*.
1072. Hic] *Hinc* AVO; ut] *et* W (cioè: « hic, precor, et »).
1076. spectata] *expectata* W; nec] *ne* K; conserat] *conferat* F.
1078. *odoro* DAVLOF Corr., *odore* Ψ, *adoro* λ edd.
1080. His] *Hic* DAN; Inde] *inde* O, *nude* λ Edd. La lezione giusta è per un caso rivelata da O; la lezione *nude* nacque dall'aver creduto di trovare nel testo l'avverbio *inde*. Si potrebbe tentare di difendere *nude acies* nel senso di ' armate alla leggiera ', cfr. v. 1081 s. « levibus.... fugax »; ma in tal caso sarebbe poco spiegabile l'interposta menzione della porpora fluttuante sulle spalle. Invece *Inde* ci riporta d'un lampo alla celebre spedizione indiana di Alessandro Magno.
1081. confisa] *confixa* VOS.
1082. hinc] *hic* M.
1086. que] *qui* W; arva] *arma* L.

Has inter gentes alio certamine longe
Concursum est, aliis animis. Iam vera fatenti
Viribus hec acies preit, hec levitate; sed unum est
Parque odium ambabus. Vix tandem fessa parumper
Cedebat Penorum acies. Tum fervidus ira
Hanibal exclamat: « Non hec tibi signa, retrorsum,
Furcifer, ut referas dederam. Quin pergis? et illa
Hostibus in mediis potius discerpta relinque.
Heu michi! quo ruitis? Non est via recta. Venite:
Hac hostem reperire licet. Carthaginis estis
Sic memores? Hac forte domum remeare putatis?
Erratis, miseri cives! Hec carceris una
Exiliique via est. » Hec dicens ibat in hostes
Solus et intrepidus. Cuntas sic ille pudore
Et victas pietate ducis firmasse cohortes
Visus erat; bellumque ingens renovataque cedes
Ceperat. Urgebat Scipio primusque premebat
Obstantes cuneos et funera crebra serebat:
« Perfidiam numquid tam longa inferre videbo
Prelia Virtuti? Non sic pietatis avite
Oblitos rear esse deos. Concurrite fortes
Pectoribus manibusque, viri! Victoria presto est. »
Talia iactabat stricto mucrone tremendus.
Iamque referre pedem paulatim exterritus hostis:

1090. *aliis* O, *aliisque* λ Edd. L'asindeto qui pare particolarmente efficace.

1091. preit] *prehit* NΨ'; hec levitate] *hec levitas* A, *hanc levitate* Ψ, *hanc levitatem* Aɔ; est] om. N.

1092. ambabus] *ambobus* Ψ', *hanibal* N.

1093. tum] *cum* H, *preit tamen* M (cfr. v. 1091!); ira] om. VO.

1094. retrorsum] *retrorsus* N.

1095. referas] *feras* Ψ', *redeas* A* Ping. Certo *dederam ut referas* zoppica nella sintassi, e forse è nato dal non aver inteso che il verbo dipendente da *dederam* doveva essere strettamente unito a *retrorsum*. Sarebbe facile emendare con un *ferres*.

1096. relinque] *relinquis?* Corr., omettendo l'interrogativo dopo *pergis*.

1097. est] om. L. Forse *hec*?

1099. hac] *ac* W*.

1100. Questo verso manca in M.

1103. ducis] *sui* W, che converrebbe al senso, ma non sarebbe privo di ambiguità. Era forse nel testo del P.? firmasse] formasse A*, cfr. VIII 82.

1104. Visus] *Nisus* DA². Si può rimanere incerti tra *nisus* e *visus*; ma si finisce col dare la preferenza a quest'ultimo: parve a un certo momento che gli sforzi d'Annibale ottenessero l'intento, e la battaglia si riprese con rinnovato ardore; quindi nuove prove del valore e dell'abilità di Scipione; renovata-] *revocata-* AɔD.

1105. premebat] *fremebat* A¹M¹.

1107. numquid] *nunquam* H; tam] om. Ψ'; longa] *longam* edd.; inferre] *non ferre* O; videbo] *iubebo* F.

1109. rear] *reor* M.

Mox magis atque magis; nec iam reverentia tanti
Ulla ducis retinere diu potuisset in armis.
Ecce autem pariter redeuntes hoste fugato
Rex Leliusque retro fessos
Improvisi a tergo invadunt. Ilicet ergo
Cepta prius sensim laxis fuga pergit habenis;
Nec patrie pietas, proprii nec cura pudoris
Nec decus Hanibalis quicquam valuere precesque.
  Ille videns fractas acies et terga suorum
Versa metu, rapidum trepida formidine tandem
Volvit equum campoque fugit lacrimosus aperto,
Accusansque omnes hominesve deosve, propinquum
Pervenit Adrumetum. Illic menibus urbis amice
Substitit. Hinc iterum Peno revocante senatu
Digreditur. Postquam attonite sub menia ventum
Est patrie, non ille forum, non publica templa,
Sed furtim petiisse larem contentus et ima
Sede diu mestus, latebris sese abdidit atris.

1114. Ulla] *Illa* R.

1116. fessos] *fessos et cominus hostes* A* (T. Della Casa), *fessos et ab urbe retractos* C²K², *fessos et* LO. Che questi vari tentativi di compiere il verso siano falliti, si può vedere da Livio XXX 35, 1: « In tempore Laelius ac Massinissa, pulsos per aliquantum spatii secuti equites, revertentes in a v e r s a m hostium aciem incurrere. Is demum equitum impetus perculit hostem ».

1125. Adrumetum] *ad rumetum* BR AVW*OFIH edd., *ad metum* N, *ad drum̄* Ψ; illic] *hic* Corr. Caso mai, preferirei *ubi*, mettendo una virgola dopo *Adrumetum*; ma forse il P. scandiva *ădrŭmētum*, e quindi il verso qui esige un monosillabo cominciante per consonante (*dein*, *sic*, *tunc*).

1128. publica] *punica* V, *puᶜᵃ* LS.

1130. abdidit] *addidit* AVNOΨ, *obdidit* F.

LIBER OCTAVUS

Pronus ad Occeanum, cupiens narrare profundis
Antipodum populis nostro que viderat orbe,
Sol rapidos stimulabat equos; nondumque solutus
Scipio curarum laqueis, suprema volutans
Excidia infande gentis tempusque locumque
Atque aditus formamque rei et discrimina secum
Cunta simul tacitus vigili sub mente movebat.
At quia solis iter devexum atque hora monere
Grata videbatur fessis daret otia castris,
Instituit revocare acies meritamque quietem
Tradere militibus, nocturni tempora somni.
Et tamen hostili quam primum irrumpere vallo
Visum est: huc alacres igitur preit ipse cohortes
Ingrediturque aditum nullo custode locorum.
Illic preda ingens,
Precipitem meditante fugam et quid vita valeret,
Non quid opes, passimque iacens pretiosa supellex
Inventa est. Rapitur cupide Carthaginis aurum

3. solutus] *solutos* H, *solutis* Ψ.

8. At quia] *Atque* KRA^1VNSH; solis] *solus* A^1; hora] *ora* VNO (A^1?); *monere* DLWA^2 Edd., *movere* λA^1.

10. acies] *aciem* A^1.

11. tempora] *tempore* O, una congettura da cui non è il caso di lasciarsi sedurre: *tempora* è apposizione di *meritam quietem*, come se *tradere* volesse dire ' concedere '.

15. Illic] *Ille* Ψ. A compiere il verso il Corr. proponeva: « vallum inter ab hoste relicta » o qualcosa di simile. È probabile che la lacuna sia doppia: prima e dopo questo principio di verso.

16. quid] *quam* H.

18. cupide] *cupidae* Corr.; ma si tratterà piuttosto dell'avverbio, come intesero gli editori precedenti. L' epiteto per *Carthaginis* è superfluo, o dannoso all'effetto dei versi che seguono. Giova, invece, il notare che qui anche i vincitori divengono avidi. La *Paupertas Romana* (II 205 ss.) in questo momento

Per maria et terras quesitum sanguine multo:
Barbarice Libico quod victa Hispania bello
Misit avaritie, Sardis quod fessa cavernis,
Quod Siculis totiens extorserat impia templis,
Quod medio percussa die plaga torrida mundi
Et niger Ethiopum populus regnumque perustum,
Quod Mauri Numidumque olim per secula longa
Aut reges misere alii, quodque Itala tellus
Tot dederat damnis; id totum sanguine mixtum
Africa nunc revomit. Quid tot valuere rapine?
Raptor raptorem spoliat. Nunc ite per ampla
Equora, nunc validas prosternite turribus arces,
Nunc aratrum antiquis insultet menibus. Omnes
Unus habet predas hostis, mundique superbit
Tot spoliis vestrisque simul. Tandem agmine fesso
Scipio magnanimus referens victricia retro
Signa sub occasum solis sua castra revisit.
Captivos servare iubet, queve ampla relatu
Ac speciosa forent; nam cetera preda viritim
Sparsa erat atque animos mulcebat militis acres.

non ha che vedere, giacché il poeta-filosofo si accinge a meditare sopra una legge universale della storia.

19. quesitum s. multo] *multo cum sanguine partum* W*, lezione che verrebbe voglia di preferire, se Wσ non ci assicurasse che l'originale aveva la lezione comune.

21. fessa] *fexa* V, *foeda* Corr. Si può dire che *fessa* non sodisfa (la spoliazione dura tanto che il predatore si stanca!), ma è preferibile a *foeda*, epiteto assai fiacco, specialmente essendo parallelo a *impia* del verso seguente. È anche lecito supporre la caduta di un verso che dicesse all'incirca « la terra tante volte disputata »; e in tal caso *fessa* darebbe un ottimo senso: ' esaurita '.

22. Siculis] *sic vel* WσBRK, malinteso da *sicut*, com'è in C; extorserat] *exarserat* D; impia] *hostica* W.

23. medio p. die] *percussa die calido* A*, cioè Coluccio, che ricorre a quell'espediente, perché nella sua copia mancava la parola *medio*.

25. Numidum-] *Numidae-* Corr.; probabilmente il P. ebbe in mente *Nomadum* e credette di poter usare *Numidum* per *Numidarum*. È facile sottintendere *reges*, anzi questo è richiesto da *alii* del v. 26; longa] *cuncta* M.

28. nunc] *tunc* H, *non* O, che dovrebbe intendersi *nonne*, scrivendo *revomit?*; ma sono tentativi per ridurre di uno i quattro *nunc* in quattro versi consecutivi.

31. *Nunc insultet aratrum antiquis moenibus* Corr., adoperandosi con zelo a raddrizzare i versi del P. Ma, per esempio, Orienzio *Comm.* III 128 (verso immeritamente sospetto all' Ellis) mostra che il P. poteva permettersi *ărătrum*: « Unde aratrum, subigat quod pectora fructificetque...? ».

34. victricia] *victoria* AΨ, ma in A punteggiato.

35. solis] *solus* V; revisit] *remisit* KR.

36. Captivos] *Campanos* K, probabilmente intendendo *rusticos*, *agricolas* (cfr. II 156, VIII 949).

Serus Athlanteo radiabat vertice pulcer
Hesperus et nitido rarissima sidera celo.
Aggere gramineo considit leta iuventus,
Celsior at cuntis Scipio rexque additus illi
Herbosum tenuere thorum. Tum corpora curant
Fessa labore gravi belloque exhausta diurno.
Ut dapibus compressa fames primusve quievit
Impetus edendi, placido facundior ore
Lelius ingreditur: « Postquam michi Fata dedere
Hunc tantum vidisse diem, contentus abibo
Quo iam cumque trahent; nec me natum esse pigebit,
Dum tecum vixisse ferar, fortissime rector
Hesperie, cui nostra salus bene creditur uni.
Hoc, fateor, solo mentem spes ultima lusit;
Nam rediens bello magna iam parte peracto,
Cum Massinissam cedentem terga viderem
Teque per adversos tanta virtute tonantem,
' Actum de Hanibale est ' tacito cum murmure dixi.
Nunc quibus ille viis aut quonam eruperit astu

41. considit] *considunt* AσD.

42. at] *ac* MI.

45 s. Per correggere la falsa misura *ĕdendi* il Corr. rifà questi due versi cosí: « Ut compressa fames primusque quievit edendi Impetus, haec fari placito facundior ore » (non direi che *dapibus* sia piú ozioso di *haec fari*). Il P. evidentemente tentò di non far sentire troppo la reminiscenza virgiliana, *Aen.* VIII 184: « Postquam exempta fames et amor compressus edendi ».

46. placido] *placito* IH Edd., ma cfr. Virgilio *Aen.* VII 194: « placido prior edidit ore »; XI 251: « auditis ille haec placido sic reddidit ore ».

48. abibo] *ab illo* L. Si direbbe che inconsapevolmente il P. seguisse la reminiscenza di Virgilio *Aen.* V 314 con la chiusa « contentus abito », giacché *abeo* nel senso di *fata sequor* non pare molto appropriato. Cfr. *Aen.* V 709: « Nate dea, quo fata trahunt retrahuntque, sequamur ». Ma forse la cosa piú probabile è che il P. avesse scritto *obibo*.

49. trahent] *trahar* W*, *trahunt* Ψ, che forse è il meglio; cfr. la citazione virgiliana nella nota precedente; nec] *ne* IH ed., che può intendersi in senso affermativo ironico (' sta' a vedere che....'); natum] *tractum* Corr. cedendo al *pruritus emendandi*. Il senso è chiaro: ' non mi rincrescerà di esser venuto al mondo '. Cfr. v. 50.

50. vixisse] *visisse* F, *iussisse* N, *vicisse* Corr., seguitando nel malinteso cominciato dal verso precedente.

54. cedentem] *vertentem* M, errore evidente, nato da confusione tra *caedo* e *cedo*.

55. adversos] *adverso* IH edd.; tanta] *tota* A[1]; tonantem] *conantem* L, contro il metro. *Tonantem* può sembrare strano, anche se si pensa ai « fulmina belli » (Virgilio *Aen.* VI 842; cfr. *Africa* VII 1068), ma è certo un felice ardimento del P. Cfr. *ensis fulminat*, VI 140.

56. cum] *tum* ed. Bas., o svista, o congettura non necessaria. Il *cum* oltre che dal consenso dei mss. è garentito dall'uso virgiliano, per es. *Aen.* I 55: « magno cum murmure »; I 245: « vasto cum murmure ».

Obstupeo mirorque fugam; sed notior illis
Est regio, idque hodie multis fortasse salutis
Causa fuit. » Medio abrumpens sermone loquentem
Rex ait: « Iste quidem merito clarissimus omni
Posteritate dies per secula longa feretur,
Nominis Ausonii fuerit dum fama superstes.
Sed, Leli, michi crede, novi moresque animumque:
Hanibal anne dolis victus succumbat an armis
Serius, incertum est. Unum michi lumen in illo
Centum oculis par est, Argum quem sepe vocare
Bellorum soleo, quia non est fallere cuiquam
Ingenium mentemque viri. Tamen omnia vite
Consilia atque omnem ancipitis discriminis artem
Verterat una dies. Iamque hunc prendisse videbar
Et comitem inviso Romam misisse Siphaci.
Sed dum cunta oculis lustro vigilantibus, ille
Avolat et noto decurrit tramite tutus:
Nec dubium ingentes quin montes stragis et altum
Sanguinis infandi pelagus vel mole vel undis
Crevissent, nisi dilapsos per opaca viarum
Vicine sociis cepissent menibus arces. »
Excipit hunc Scipio: « Vitam quecumque per omnem
Aut vidi aut legi, fateor, michi parva videntur
Fabula, dum memini Hanibalis. Vidistis, amici,

58. illis] *illi* D, forse per desiderio di maggiore concinnità grammaticale; ché, del resto, *illis* non ha bisogno di giustificazione (cfr. l'ellissi di *hostium* al v. 54, di *hostes* al v. 56).

60. abrumpens] *adrumpens* N, om. Ψ. Affatto insolito pare il costrutto di *abrumpo* con l'accusativo di persona.

64. *Leli, michi crede* ω, *mihi crede, tamen* Corr., *michi crede, Leli.* π. L'errore metrico della lezione comune pare nato da semplice spostamento di parole. Il rimedio proposto dal Corr. non tiene abbastanza conto del senso. Né giova molto il porre, come egli fa, tra parentesi le parole *novi moresque animumque*.

65. an armis] *in armis* KRA^1VNO edd.

66. Serius] *Servis* edd. Il senso è che valore ed astuzia assistettero egualmente Annibale fino all'ultimo.

67. Argum] *argo* D (A^1?).

73. vigilantibus] *vigilantior* VO Corr. Ma cfr. Virgilio *Aen.* v 438: « Corpore tela modo atque oculis vigilantibus exit ». Il Corr. ebbe fretta nell'adottare la variante, e piú ancora nell'unire *vigilantior ille*.

74. Avolat] *Advolat* DAVW Edd.

77. Crevissent] *Crevisset* W edd., e la concordanza col soggetto piú vicino è certo possibile, ma poiché *vel mole vel undis* richiama insieme *montes* e *pelagus*, appare probabile che *crevisset* sia nato solo da uno sbaglio per omissione della lineetta rappresentante l'*n*.

Quantus erat, quantaque acies firmaverat arte.
Ipse michi adversus veniebat in agmine primo
Obiciens Penos Italis, Numidasque rebelles,
Massinissa, tibi, memor hos odioque metuque
In regem pugnare suum; Latiamque cohortem
Ecce ubi constituit, quoniam venisse coactam
Noverat. In frontem stetit Indica belua pugne,
Getulique greges: horum terrore putavit
Romanam turbare aciem, quorum impetus illi
Profuit innumeris bellis. Sed amicior omnem
Hunc nobis Fortuna metum detraxit; eramque
Ipse ego solicitus quibus hoc eludere monstrum
Artibus aut tolerare feras quo robore possem,
Atque ideo primam rara legione catervam
Implevi, facilis pesti qua transitus esset,
Ut cursu diffusa suo contemptior iret
Innocua feritate ruens. Sed, Iupiter alme,
Quam forti stetit ille animo, dum fracta videret
Cornua, quam nichil extimuit, quotiensque labantem
Restituit virtute aciem interdumque coegit
Spem titubare meam! Solitum iactare profecto,
Mentio clarorum fuerit si forte virorum,
Audivi, ipse omnis bello quod tertius evi
Orbe sit in toto; peragitque hoc ordine: primum

82. firmaverat] *formaverit* A[1].

85. memor hos] *memoror* N, *moneor* F, *memores* L[2].

86. Latiam-] Corr. propone in nota *Bruttiam-* richiamandosi a VII 849 s., ma è chiaro che quel contingente italiano nell'esercito di Annibale poteva essere anche designato come *Latia cohors*.

87. Ecce ubi] *En tibi* A*.

89. horum] *hominum* A.

93. eludere] *illudere* IH.

95. rara] *raram* NH; legione] *regione* edd. Si potrebbe intendere *prima regione* 'in prima linea', ma, come mi fa osservare il Sabbadini, questo senso è incluso in *primam catervam*; sicché *rara legione* è da intendere 'con truppe disposte in ordine sparso'.

96. facilis] *faciles* O, *facili* edd.; *qua* DAFIH Corr., *que* λ edd. (*pestique* ed.).

97. Ut] *Et* H; *contemptior* DALFΨ, *contentior* λ Edd. che dovrebbe intendersi 'con piú impeto' (a rigore: 'con maggiore sforzo'). Pare preferibile *contemptior* 'piú disprezzata', cioè meno curata, e meno temuta.

98. ruens] *furens* Ψ, *ferens* I[1]. Scambio di *ruens* e *furens* anche nei mss. di Virgilio *Aen.* II 771: « Quaerenti et tectis urbis sine fine ruenti », al. « furenti ».

104. audivi, ipse omnis] *audivi ipse, omnis* Corr.; ma il senso vuole *quod ipse sit tertius*, cfr. v. 107, mentre con *audivi* l' *ipse* sarebbe superfluo; omnis] *omni* W[2], malamente unendo con *bello* e lasciando *evi* senza senso.

105. peragit] *peregit-* V, *pergit-* MF; hoc ordine] *haec. Ordine* edd.

Ponit Alexandrum, Pirrum locat inde secundum,
Et sequitur mox ipse duos. Sed vera fateri
Non livor vetet aut odium: michi maximus omni
Hanibal ex numero est, Darium nisi forte Porumque
Est vicisse magis quam, quos numerare labor est,
Tot nostros fudisse duces; nisi prestat inermem
Barbariem superasse manu, quam cede cruenta
Romanas stravisse acies. Distantia longe
Acta ducum memoro. Quid? mores moribus equem?
Hinc regem nudare piget: stet tegmine fame
Clarus apud populos! at dignis laudibus acrem
Hinc hostem celebrare vacat. Quis bella subire
Promptior, aut medio quis cautior esse periclo?
Quisve cibi aut somni, quis vini parcior illo est?
Hoc admirari soleo, quod sepe relatum
Est michi: funerei post prima exordia belli,
Solicitum assidue et facinus sub mente profunda
Volventem egregium, nunquam cenasse sedentem.
Iam quid ego armorum curas artemque supremam
Militie, terramve duci clipeumve cubile,
Neglecteque decus vestis studiumque frementum
Cornipedum memorare velim? patientia quanta est
Frigoris atque estus cursusque sitisque famisque!
Quanta ducum miles, quanta est dux militis idem
Spes animis! quod primus eat ruiturus in hostem,

106. inde] *ipse* A, *ille* edd.

107. *ipse* V Corr., *ille* λ edd.

109. Darium] *darum* S, *clarum* M. La misura *Dărĭi* è attestata nei lessici da Sidonio *Carm* 9, 51; ma il P. può avere anche inteso *Dārjum* bisillabo.

110. *labor est* A, *labores* N^1L, *laborem* MN^2λ Edd. L'errore metrico si poteva facilmente evitare con la forma *labos*; ma non è dubbio che *labor est* dà un senso pienamente sodisfacente.

111. prestat] *prestet* A^2LHΨ.

114. memoro] *memoror* I; mores] *morem* A^1 edd. L'interpunzione comune *quid mores m. equem?* è contraria a ciò che il senso richiede (non basta la differenza delle imprese: c' è anche quella del carattere!).

115. Hinc] *Hic* Ψ, per malinteso, cfr. v. 117.

116. at] *et* A^1, *aut* M, *ac* O edd.; dignis] *dignus* M, staccando *acrem* dal resto del verso.

121. funerei] *longevi* W* edd. Cfr. III 186: « funerei.... Mavortis imago ».

125. clipeumve] *clipeumque* KAW* Ψ Edd.

126 s. studiumque fr. corn.] cfr. VI 43 s., di dove non si vorrà trarre argomento per mutare *-que* in *-ve*, o viceversa.

129. quanta est] *tanta est* Corr., non comprendendo il valore della doppia esclamazione *quanta.... quanta!*

130. eat] *erat* A^1L^1WO edd., che può sembrare – ma solo sembrare – confor-

Ultimus excedat campis. Hec omnia pridem
Novimus experti. Si quid modo pectore in illo
Aut veri aut sancti melior natura locasset,
Optarem nostro genitum natumque sub orbe.
Quis michi ductorem laudet, quem ceca gubernet
Ebrietas, fugienda viro cuicumque, sed altis
Principibus funesta lues? quis sparsa cruore
Convivia et plenis elata cadavera mensis,
Perque estum ancipites algenti in flumine saltus?
Barbaricus cui luxus iners et Persica sortis
Blandimenta nove placeant ac purpura mollis?
Cetera pretereo; sed enim non moribus istis
Hanibal Italiam bello vastasse trilustri
Evaluit. » Sic fatus erat. Tum pauca modeste
Massinissa refert: « Depressor magne tuarum
Atque alienarum mirator maxime rerum,
Si michi das fandi veniam, stat dicere contra.
Noscendi studio fame si credis avite,
Magnus Alexander, nullis non victor in oris,
Orbe peragrato tandem pervenit ad ortus,

tato da Livio XXI 4, 8: « equitum peditumque idem large primus e r a t; princeps in proelium ibat, ultimus conserto proelio excedebat ».

132. Novimus] *Nominis* I edd. (per un simile scambio, M ha *Novimus* in I 35); pectore] *pectoris* A^1.

133. sancti] *fidei* W* edd. Probabilmente le due lezioni risalgono al P. Cfr. Livio XXI 4, 9: « nihil veri, nihil sancti, nullus deum metus, nullum ius iurandum, nulla religio ».

135. laudet.... gubernet] *laudat.... gubernat* A^1.

137. quis] *que* A^1, *quos* K, forse volendo *quo* o *quot*.

138. Convivia] *Coniugia* Ψ, *Communia* edd. Osserva il Sabbadini che *coniugia* è probabilmente un tentativo di correggere la prosodia.

141. ac] *aut* A^1.

143. *trilustri* fu, come nota il Corr., coniato dal P. La formazione, del resto, è legittima, e suggerita probabilmente da Ovidio *Am.* II 12, 9: « Pergama cum caderent bello superata bilustri ».

144. tum] *cum* W edd., *tunc* A.

145. depressor] *depessor* F, *deptor* P, *deprecor* S, spropositi che ci permettono di risalire a *despector* o a *demptor*. Poco probabile quest'ultimo, per quanto non assurdo, data l'analogia di *ademptor* e *redemptor*. Di *depressor*, che il Corr. credeva coniato dal P., il *Thesaurus* registra un esempio del VI secolo. Gilda *De excidio et conquestu Britanniae* 32: « Dei contemptor sortisque eius depressor »; tuarum] *tuorum* Wσ.

146. Atque] *At* A^1, che poteva essere *Ast*.

147. veniam] om. V, *spatium* V^2.

148. Il Corr. lega *noscendi studio* con ciò che precede, mettendo il punto dopo *studio* invece che dopo *contra*. Ciò è un controsenso. Il P. lascia intendere che la curiosità (cfr. v. 979) esige il fondamento della tradizione (cfr. IX 133 ss); avite] *amice* F, che potrebbe intendersi come vocativo.

149. oris] *horis* V^1LFIH ed.

150. peragrato] *peregrato* VL^2 (*pergrato* L^1).

Fortunamque simul clausit cum tempore vite;
Hanibal et spatio brevior victusque cruente
Est hodie. Ille Asiam tentataque cunta subegit,
Innumeros domuit populos urbesque ducesque
. . . .
« Et lupus immensum qui tuto irrupit ovile,
Is timet adversum longe spectasse leonem.
Vicit Alexander populos, rex optime, nosti,
Quos adiit: Graios titulis haud ille paternis
Subtrahat. Ast Asiam quo vicerit inde paratu
Scimus et imbelles Arabes et inertia Bacthra.
At non Arthoas gentes, qua vergere primum
Commoditate loci poterat, non Punica regna,
Non Italos mundique caput, Gallosque et Hiberos
Attigit; hos extra, quid dignum laude videtis
Egregia et tantis titulis tantoque boatu?
Vicisse hunc omnes liceat, fudisse quod usquam est:
Regibus Eois domitis Indoque cruori
Quatuor obiciam Latio confecta potenti
Prelia. Visne gravem et memorandum in secula testem?
Alter Alexander rex Epirensis et huius
Non minor ipse animis et avunculus, Orbe viritim
Diviso, Italiam venit belloque subactus,
Dum latus Ausonia transfixum cerneret hasta,
Hec ait expirans: 'Heu quam diversa nepoti

152. brevior] *breviter* DA² Ping., contro il senso.

155. Ben vide il Corr. che qui abbiamo una replica di Scipione, ma errò nel credere che il discorso cominci qui e nell'addurre come esempio analogo IX 65, perché lí *inquit Scipio* non manca; solo si trova un po' piú tardi, v. 69 s. Ho creduto pertanto necessario stabilire una lacuna.

155. Et] *Ut* W edd.; immensum] *is rursum* propone in nota Corr.! (si noti che *immensum* è tutt'altro che superfluo, dovendo suscitare l'idea degli sconfinati paesi asiatici conquistati da Alessandro); tuto] *toto* BVNOΨ edd.; irrupit] *īripit* (per *irrepit*?) M, *irrumpit* NWS edd.

158. haud] *aut* NW edd.

159. vicerit] *vinceret* N *viceret* ed.; inde] *ille* M¹W edd.

160. Arabes] *arabas* R, *galathas* W*, *Galatas* edd.; cfr. v. 197. Si tratta, mi sembra, di differenti lezioni dello stesso P. Per quanto riguarda i *Galatae* cfr. lo scolio di Giovenale 7, 16: « Gallograeci qui nudis ambulant pedibus, ac per hoc abiecti Galatae ».

161. At] *Ac* H; qua] *quo* Corr., senza necessità, poiché si tratta d'indicare la direzione da seguire nella conquista; vergere] *vertere* R.

165. et] om. H.

166. Questo verso in π Edd. segue al 167. Il Corr. lo pone fra parentesi; ma il senso esige la trasposizione.

Et michi bellorum cecidit sors! Ille iocose
Femineum subigit nullo certamine vulgus;
Durior armatis mea me discrimine tanto
Obiecit Fortuna viris'. Cum talibus ergo
Hanibal iste viris tot iam fera bella per annos
Qua virtute gerat nostis; namque illa perennis
Gloria magnifici regis fortunaque semper
Prospera et in finem simili comitata favore
Non nichil externis sicut splendoribus addit,
Omnia sic studio vigili meditantibus aufert
Indicium verique viam: pars altera namque
Fortune latet ambigue, nec noscere promptum est
Quantus in adversis. Brevitas quoque temporis illi
Hoc tribuit, morsque ipsa viro properata, nec ullum
Maius habet Fortuna bonum, quam leta sub uno
Et vitam clausisse die. Si tempus utrique
Indultum excutias, tute fateare necesse est
Hanibal ut plures vincendo exegerit annos,
Quam vivendo alius. Macedum quo vita tyrannum
Tempore destituit, toto quis protinus orbe
Vicerat Hanibalem? si tunc cessisset ad umbras,
Ibat honorato visurus Tartara curru,
Quesito non de Persis Arabisque triumpho.

175. cecidit] *credidit* F, intendendo *diversa* come neutro plurale. Cfr. Livio IX 19, 10 s. « Ne ille saepe, etiam si prima prospere evenissent, Persas et Indos et imbellem Asiam quaesisset et cum feminis sibi bellum fuisse dixisset: quod Epiri regem Alexandrum, mortifero vulnere ictum dixisse ferunt s o r t e m b e l l o r u m in Asia gestorum ab hoc ipso iuvene c u m s u a conferentem ».

180. nostis] (*noscis*) N, *noscis* O Edd.

185. *indicium* KA[1], *indiciumque* V NO, *iudicium* A[2]λ Edd. Le due parole, cosí facili a scambiarsi tra loro, si adatterebbero bene al senso entrambe. Tuttavia *indicium* pare da preferire, se si bada a quello che segue (*verique viam* etc.): manca un argomento su cui fondare il giudizio; pars altera] *per secula* D, che non si potrebbe conciliare con *Fortune ambigue*. Cfr. il verso seguente.

186. Fortune] *Fortuna* O, che, salvo la licenza prosodica, converrebbe alla variante di D nel verso preced., a patto d' intendere *ambigue* come avverbio.

187. *Quantus* richiederebbe qualcosa come *futurus fuerit*; sicché probabilmente tra *adversis* e *brevitas* c' è una lacuna.

190. si] *sic* W[1]LO edd.

191. *tute* edd., *tu te* π, *et tu* Corr., con che si correggerebbe l'errore metrico, se si trattasse di *tūtĕ* (sulla misura di questo pronome il P. non poteva aver dubbi; cfr. Ennio *A.* 109 V.). Ma si tratta piuttosto dell'avverbio *tūtē* con cui il P. ha reso il nostro 'sicuramente', senza dubbio; est] om. Ψ.

197. Arabis-] *galathis-* W* edd., cfr. sopra, v. 160.

Sin rex longeve traxisset fila senecte,
Quis fuerit certus venturo tempore vates,
Num Fortuna senem exciperet, num rara secundis
Forte Fides seros mansisset firma sub annos,
Precipue si, quod fuerat iam sepe minatus,
Italiam senior tentasset et Africa bella?
Singula versanti, quoniam nox alta soporis
Admonet, hic illo maior belloque videtur
Clarior, atque hodie plus vere laudis adeptus,
Si famam egregiam non dat Fortuna nec aufert,
Quam vincendo alius; licet omnis Grecula circum
Obstrepat et testes inculcet turba libellos. »
  Dixerat; astabant intentis auribus omnes.
Miles in his gravior paulumque annosior unus
Incipit: « Haud dubie quem magnum dixeris, ille
Maximus est, nec parva tibi miranda videntur,
Nec vulgare aliquid solitum laudare tenemus.
Hoc unum petiisse velim: si tertius ille est,
Quem tandem claro tanta virtute relictum
Scipiade putat esse locum, quove ordine sese
Insereret, si forte acie victricia signa,
Quod procul avertant superi, tenuisset ab ista. »
  Doctus ad hec Lelius: « Tu, si quis sidera celi
Dinumerare volens hoc digerat ordine, primum

198. Sin] *Quin* Ping., *Qui* edd., per un abbaglio derivato dal *Quis* del verso seguente.

199. Quis fuerit] *Quis mi(chi) sit* W*.

201. sub] *per* M.

206. hodie] *deo* H, che può esser corruttela di una variante *adeo* o *ideo* (cfr. v. 224). Ma *hodie* (il giorno della sconfitta) è indispensabile per la contrapposizione a *vincendo alius*, v. 208.

208. vincendo] *in vincendo* M.

210. astabant] *istabant* M. Cfr. Virgilio *Aen.* I 152: « silent arrectisque auribus astant ».

215. si] *sed* A*.

216. claro] *clara* V.

219. tenuisset] *meruisset* IH, *meminisset* W* ed. Quest'ultima non può essere che una storpiatura materiale di *meruisset*. Il P. stesso sarà stato incerto tra *tenuisset* e *meruisset*; ma il primo dà una frase piú ovvia, l'altro si giustifica con l'analogia di *merere triumphum* e sim.

220. Doctus] un errore di stampa dell'ed. pr. *Dactus* fu mutato nella Ven. 1503 in *Pactus*, che passò anche alle Bas. Il Ping. rimise la lezione giusta, ma il Corr. credette bene di sostituire *Tactus*, ricordando, poco a proposito, VII 662. Che Lelio meritasse il titolo *doctus*, cioè *sapiens*, è cosa nota; cfr. Cicerone *de am.* 6: « te sapientem et appellant et existimant.... te non solum natura et moribus, verum etiam d o c t r i n a et s t u d i o esse sapientem ». Per il P. il Lelio minore doveva essere una copia dell'antico, cfr. II 520 ss. tu] *tum* AσDV Ping.

Luciferum, post Arthurum gelidumque Boetem,
Hinc alios ignes, Solem fortasse putabis
Preteriisse? imo stat per se solus, et inde
Nomen habet. Nec sum ignarus quid callidus ille
Responderet ad hec, acie si victor abisset
Hesterna: Macedum regem Pirrumque secundos
Esse sibi, cuntosque alios quos clara per orbem
Fama duces loquitur. Sed enim se dicere quartum
Noluit erubuitque altis miscere supremum
Sideribusque diem. » Sic ille effatus et omnes
Assensere animis nutuque et murmure leto.
Talibus atque aliis noctem sermonibus illam
Insomnem traxere diu. Iamque Hesperus alto
Mersus erat pelago, mediumque rotunda loquendo
Transierat iam luna polum. Tunc undique passim
Defessi in viridi deponunt aggere membra.
Sic ubi tristis apes celo commisit aperto
Impetus, et magne cedis pluit ether acervos,
Pars victrix repetit sedes procul hoste remoto
Et circa regem coeunt ac murmure plaudunt,
Postremum irriguo dant corpora lassa sopori
Atque omnes pariterque silent pariterque quiescunt.
  Vixdum exorta dies iterumque ascendere classem
Lelius et Romam leto rumore iubetur
Solicitosque implere Patres. Iamque equora felix
Nuntius ingrediens Austro dat vela ferenti.
  Hic status in castris; at quis Carthagine terror,
Qui dolor aut quenam trepidi nova cura senatus!
Plebs subitis percussa malis pretoria circum

222. Boetem] *Bootem* Corr., ma il P. trovava l'altra forma nei glossari, cfr. *Thes. Linguae Latinae* II 2128, 31.

224. imo] *ideo* DAΨIH Ping., *deo* N (cfr. v. 206), *uno* edd., per semplice errore di stampa via via ripetuto.

226. ad hec] *adhuc* Ψ.

229. duces] *ducis* DL.

230. altis] *aliis* Aσ D Ping.; supremum] *superbum* WσL, *supernum* F, che è probabile variante del P. Si contrappongono da una parte *alta*: *supernus*, dall'altra *sidera* (= *nox*): *dies*. Perciò *aliis* è un errore.

236. undique] *denique* Corr., fondandosi anche sul *postremum* del v. 242.

238. commisit] *cum misit* VNO.

239. acervos] *acervis* K.

241. circa] *circum* VNO.

242. irriguo] *in cigno* W* *in cigno* o *in cygno* edd.; lassa] *laxa* A, *lapsa* S, *cassa* edd., *fessa* ed. Bas.

246. equora] *equore* π edd. La correzione è del Corr., ed è sicura.

It Patrum afflictisque iubet succurrere fatis
Penorum, et patrie miseram prohibere ruinam.
Illi autem dubii consultant, qualiter olim,
Dum scopulo collisa ratis gemit atque supremum
Naufragium impendet, coeunt atque ultima tandem
Consilia expediunt trepidi sub nocte magistri.
Omnibus una salus visa est exquirere quenam
Mens foret Hanibali, ducis an spectata probati
Virtus sub tanto cecidisset victa periclo,
Staret an adversis animus spesque ulla sub alto
Pectore, et ambigui que sit sententia belli.
Ille diu renuens tandem populique Patrumque
Imperiis obstare nequit. Mestissimus ergo,
Confususque pudore gravi ac merore, latebris
Egreditur, qualis rapto matrona decore,
Que quamvis culpa careat, sibi conscia tanti
Dedecoris, silet ipsa tamen refugitque videri
Exhorretque viri aspectum faciemque suorum.
Ut trepido stetit ille foro, confusa repente
Turba ducem visura suum, quem tempore tanto
Tam procul a patria longiquaque bella gerentem
Audierat, populusque omnis concurrit et ingens
Curia et innumero complentur compita vulgo.
Aspiciensque suos cives generosus et asper

251. iubet] *iubent* A[1]VOFΨ, *rubet* edd., probabilmente nato da un errore di stampa: fatis] *iactis* W edd.

255. atque ultima] *ac numina* A*, che potrebbe essere un avanzo di un'altra redazione: in tal caso bisognerebbe supporre una lacuna di almeno due emistichii.

258. an spectata] *aspectata* Ψ, *an suspecta* IH; probati] *propinqui* A*, *supremi* W edd. Tentativi probabilmente fatti per eliminare una certa tautologia in *spectata probati*. Ma *propinqui* dovrebbe intendersi *presentis* (cfr. v. 270 ss. e VII 1126 ss.), e *supremi* sarebbe insignificante, oltre che verrebbe troppo presto dopo *supremum* del verso 254.

260. an] *in* AσDO. Sembra che il P. abbia inteso *staret* nel senso di *restaret*, coniando una frase sul tipo di Virgilio *Aen.* x 367: « unum quod restat rebus egenis. » Comunque, *adversis* è poco chiaro, mentre *in adversis* sarebbe chiarissimo.

263. mestissimus] *mitissimus* L, che può sembrare preferibile per il senso (' tutto mansueto ', cioè mutato affatto da quello che era prima), tanto piú che *mestissimus* è quasi tautologico col seguente *confusus.... merore*.

265. rapto] om. V. onde poi lo scrittore stesso del codice aggiunse sul rigo *tacitus* dopo *Egreditur*, e probabilmente intese *decore* come avverbio, se pur non ebbe in mente *matrona decora*.

269. trepido] *trepidus* AV; foro] *thoro* A*; confusa] *concussa* H.

270. visura] *videre* A*.

Spiritus intumuit; tandemque silentia tristi
Fronte monens: « Uno si quidem plus viximus » inquit,
Quam decuit placuitque die — crimenque fatebor
Ipse meum: pridem tacitus me prelia sensi
Aversis tentare deis, sed pulcra per omnes
Gloria precipitem casus fameque libido
Ceca tulit —, testes facio, quos sensimus hostes
Esse, deos: actum quicquid vel arma vel artes
Vel nostre valuere manus, nec defuit unquam
Cura operi egregio. Vicerunt numina nostros
Conatus. Cecidi totus, nec iam ulla relicta est
Spes michi: vos precibus Romanam exposcite pacem.
Consilii hec est summa mei. » Sic fatus in imas
Rursus abit latebras, celumque videre recusat.
Inde pudor mixtusque dolor, simul ira pavorque
Cum quaterent animum assidue, tutasque negaret
Fama moras hostisque odium, secreta paravit
Effugia occultosque abitus; lucemque per omnem
Multus adesse foro, populo se inferre frequenti;

276. *monens* DA^2 Corr., *movens* A^{2}λ edd. Con *silentia monens* il P. ha inteso ' imponendo silenzio ', il che appare da *tristi fronte*. Con *movens* si avrebbe un ottimo senso, se si potesse intendere come equivalente di *rumpens*.

277. die] *diem* F^2, che richiederebbe *unum* nel verso precedente.

279. *Aversis* CBK, *Adversis* λ Edd.; *tentare* D, *certare* A, *tractare* λ Edd. La confusione tra *aversus* e *adversus* è frequente nei mss. (cfr. per es. Virgilio *Aen.* IX 412, 761; *Ge.* I 218). Poco dopo si parla di *dei hostes*, v. 281; ma ciò può spiegarsi come naturale gradazione del discorso. Quanto al verbo, eliminato *certare* che ha l'aria di essere una chiosa, fra *tentare* e *tractare* par difficile non preferire il primo, che è virgiliano; cfr. *Aen.* II 334, III 240, e specialmente XI 912: « ineant pugnas et proelia temptent ». Tuttavia la frase *tractare prelia* si può concepire come analogica di *tela, arma tractare* e di *tractare bellum* (cfr. I 184); pulcra] *me ultra* W* edd., falso anche per il metro.

281. facio] *facimus* AσD, certo per influsso del *sensimus*; ma questo vale anche per i Cartaginesi, mentre *facio* riguarda il solo Annibale; quos] *quod* A*.

282. vel arma] *nunc arma* Corr. per rimediare al difetto di quantità; rimedio peggiore del male, perché *nunc* è insignificante per sé, e non si accorda col seguente *nec.... unquam*. Credo che *arma*, per influsso del vicino *artes*, sia venuto a soppiantare la parola che qui faceva al caso, *tela*.

284. egregio] *incerto* DA^2, che forse è una variante del P. L'*opus* è, naturalmente, *Martis opus*, e come tale merita, sì, l'epiteto *egregium*, ma anche *incertum*, cfr. Virgilio *Aen.* IX 96: « certusque incerta pericula lustret ». Anche *incepto* sarebbe possibile; in tal caso l'*opus* sarebbe l'annientamento della potenza romana.

290. negaret] *negarent* NH. Il singolare è preferibile, perché si senta subito che il soggetto non è quello di *quaterent*.

292. *abitus* AσDL^{2}I Corr., *aditus* A*, *habitus* λ edd.

293. frequenti] *sequenti* MAVNOFΨ.

Vespere thesauros ad proxima littora mittit
Ingentes, seque ipse, vagus ceu, menibus effert;
Dumque poli medium nox intempesta rotaret,
Conscendit puppim tacitus, tum carbasa ventis
Pandit et infauste condemnat litus arene.
Iam procul Italiam pelago spectabat ab alto
Suspirans repetensque sui primordia fati.
Stat regum tentare fidem ferrique quod usquam est,
Et bellum renovare ferum, mundumque procellis
Exagitare aliis. Iam pridem magnus in armis
Rex erat Anthiocus: Sirie iam tractus et omnes
Hellespontiaci fervebant litoris urbes,
Iamque Ephesum belli sedem rex ipse tenebat,
Equore iam classis campisque equitatus apertis;
Dux deerat ceptis. Huc recto tramite proram
Hanibal, huc clavum iubet, huc et carbasa flecti.
Iam Drepanum propere, iam litora nota Panormi
Pretereunt curvosque sinus Zephiroque favente
Vulcanum Liparimque secant, fumumque favillis
Nigrantem horrificis geminumque ardere cacumen
Suspiciunt pavidi, fugiuntque iuvantibus undis.
Stat sinus. Italicum latus inter et arva propinque
Trinacrie, solitus spectantes fallere nautas
Eminus, unius ac faciem protendere terre,

295. effert] *affert* F. *offert* A.[1]

298. condemnat] *commendat* ed. Bas., *condebat* Corr., congettura che – a parte lo strano mutamento di tempo – si fonda sopra un uso abbastanza raro di *condo* nel senso di ' lasciare addietro ', p. es. Valerio Flacco II 44 ss.: « ....quas praeviderat urbes Navita condebat ». È preferibile *condemnat* ' impreca '.

300. *repetens-* AσD, *reputans-* λ Edd. Qui *repeto* nel senso di ' rievocare ', o ' riandare col pensiero ' pare sia preferibile a *reputo* ' fare i conti ' o ' riflettere '.

301. regum] *rerum* VNO.

302. renovare] *revocare* W edd.; mundum-] *mundi-* Ψ.

304. *omnes* BR, *omnis* λ Edd., salvo che il Corr. in nota proponeva come possibile *omnes*.

307. *classis* AσD, *classes* λ Edd. Non si può trattare di altro che della flotta di Antioco, allo stesso modo come *equitatus* indica il suo esercito; campisque] *campis* ed. Bas. L'asindeto è possibile; ma probabilmente si tratta di una svista nella stampa.

310. nota] *tota* V.

312. Liparim-] *Liparam* Corr.

314. iuvantibus] *faventibus* H.

315. *Stat* M, *Est* λ Corr., *Et* edd. *Stat* ' emerge ' pare qui piú adatto del semplice *est*: cfr. v. 320 *geminos montes*.

317. unius ac faciem] *ac faciem unius* Corr.; *protendere* XL edd., *portendere* λ Corr. Ma *portendere* si potrebbe a stento difendere nel senso di offrire uno spettacolo portentoso. La sua prevalenza nei mss. si può paragonare a quella di *contiguo* nel v. 319.

Abstulit id dubium donec longevior usus
Paulatim, nam continuo duo litora tractu
Dixeris herere et geminos se tangere montes,
Quod quondam fecisse ferunt. Huc vela Pelorus
Seu casu seu sponte dabat, namque ille magister
Puppis erat. Timuit fraudem dux callidus et se
Obiectum ratus insidiis, nil tale merentem
Obtruncat: subitoque errorem agnovit et acris
Penituit facti. Siculo tum monte cadaver
Deposuit bustumque super construxit et aram
Addidit ac statuam memorem; nomenque sepulti
Nunc etiam mons ipse tenet semperque tenebit.
Faucibus emergens dubiis ratis impia vasto
Sulcat iter pelago: Cephalon prior obvia surgit
Ac vicina pari spatio contenta Iacintus.
Leva brevem dabat inde viam, si fluctibus Isthmos
Cederet ac gemini limes maris alta Chorintus.
Iustius exemplo novus hic fortasse recenti
Supplicium erroris potuit timuisse magister;
Ergo gubernaclum flectit. Iamque equore ab alto
Litoream Mathona vident, ubi forte Philippus
Rex Macedum fuerat, iam lumine captus eodem.

319. *continuo* AWEdd., *contigue* O^1, *contiguo* λ Ping.

323. callidus] *calidus* MVO ed., e in verità si sarebbe tentati di credere che il P. si permettesse la misura *călidus* (al. v. 225 *calidus* è nei codici VNF e in ed.); cfr. Eutropio 3, 10: « Hanibal calidus et impatiens dux ».

327. construxit] *constrinxit* W.

331. Cephalon] *coephalen* ed., *Cephalen* Bas.^{2}, Corr., che però in nota sembra difendere *Cephalon* come liberamente coniato dal P. per *Cephalonia* o *Cephalenia*; prior] *prius* NΨ.

332. contenta] *protenta* Corr., senza necessità, giacché *contenta* può intendersi nel senso di ' contenuta ' o ' limitata '; Iacintus] *Hyacinthus* Bas.^{2}, *Zacynthus* Corr., tacitamente ammettendo la licenza prosodica che i poeti, da Omero in poi, hanno dovuto prendersi per questo nome.

333. Questo verso, omesso da edd., mancava in W, dove però fu supplito in margine da m^1.

334. ac] *et* M.

335. Iustius] *Istius* KA, *Inscius* FL Edd., due lezioni che non danno senso. È chiaro che *exemplo recenti* è ablativo di paragone. Un *novus magister* non poteva contare su un'esperienza precedente; ma l' Istmo offriva realmente l'ostacolo che nello Stretto di Messina era soltanto apparente; e perciò il castigo, in caso di sbaglio, sarebbe stato piú giusto.

337. *gubernaclum* OI Corr., *gubernaculum* λ edd.

338. *Mathona* VOH edd., *motona* K, *montana* A*, *mothona* Aσλ, *Methona* Corr.

339. Macedum] *macedonum* N^{1}L, *Macetum* Corr.; lumine] *limine* AVNO Ping.

Contigit hinc animum vidueque iniuria frontis
Et dolor atque Itale admonuit locus ille paludis.
Inde maris late scopulos emensus Achei
Volvitur, eximio qua palmite fertilis extat
Angulus atque Euros seu Gnosia prospicit arva
Innumerasque sacro sparsas legit equore terras.
Hinc Ephesum festinus adit regisque furentis
Excitat admotis ardentia pectora flammis.
Utque alias celi ventis urgentibus oras
Occupat interdum nimbus, qui grandine postquam
Hos vastavit agros, illo ciet orbe procellas
Ingeminans longeque tonans, sic pulsus ad ortus
Italie vastator erat. Quos ille tumultus
Excivit, quantas strages ferus ense parabat,
Si Fortuna foret, metuens id scilicet unum,
Dis falsum iurasse suis, nempe omnia fando
Si sequar, excutiar cepto. Labor iste sequentum
Et decus ingeniis: fatis occurrere Eois
Atque Asiam Libie fratremque adiungere fratri.
  Scipio muneribus divum tantoque favore
Fretus, ad extremum invise Carthaginis ardens
Excidium intendit; stat enim quocumque vocantem
Fortunam mens certa sequi, nec mittere tempus
Incassum quod Fata dabant. Victricia signa

340. hinc] *hic* edd.

344. Questo verso manca in edd.; atque Euros seu] *adque Eurum sita* Corr. Ma con *angulus* etc. pare che il P. alluda allo stretto di Micale: i celebrati vigneti sono quelli di Samo, che guardano o ad oriente o a mezzogiorno, almeno per quanto può vedere chi traversa lo stretto per raggiungere la costa di Efeso. È pericoloso, perciò, mutare il testo. Per il plurale *Euri* cfr. Virgilio *Ge.* II 339, IV 192, Lucano III 549, Valerio Flacco I 594.

345. Innumerasque] *In deliasque* BR *Inde aliasque* AσCK, probabilmente una svista provocata dal principio del v. 348; oltre che, la presenza di *sacro.... equore* può aver fatto pensare a *Delias terras*.

346. *Hinc* M, *Atque* λ Edd.

348. celi] *coli* W* Bas.², *eloi* ed.

349. nimbus] *m(c)mbris* N, *niribus* W edd. Il Corr. pose la lezione giusta per congettura, non accorgendosi di averla anche nel suo Marciano.

355. *Dis* M, *Diis* λ edd.

357. Et] *Sit* Corr.; ingeniis] *ingenii* DA²NLW edd.; fatis] *factisque* Corr. Il P. evidentemente vuol dire: « agl' ingegni che verranno dopo di me (sia lasciata) la fatica e il vanto di trattare le fatali vicende della guerra in Oriente e di unire in uno stesso racconto i due fratelli Scipioni; *occurrere* M, *incurrere* C, *incumbere* λ Edd. Pare preferibile *occurrere* ' affrontare '.

363. *Incassum* VH Edd., *in cassum* λ; quod fata] *quo jacta* edd.

Octavio commissa duci totasque phalanges
Terrestri iubet ire via et sub menia seve
Urbis agi; petit ipse Uticam, quo Lentulus illis
Missus ab Italia magna cum classe diebus
Appulerat. Veteresque novis ubi miscuit alnos,
Iam petit equoreo Penorum tramite portum,
Scilicet ausuros pelago ratus ultima victos,
Si quid adhuc reliqui faceret Fortuna retusis
Viribus aut animis, si spes foret ulla sub armis.
Litoribus cuntis iam formidata subibat
Ostia; iam lituis stridentibus equora circum
Omnia, iam scopuli, iam concava saxa fremebant;
Ipse repercussus confusis vocibus ether
Horrisonum late terrorem in menia iactat.
Frondibus ecce olee circum redimita virentis
Supplicibusque onerata viris venit obvia puppis
Ac pacem veniamque petens. Nil vocibus illis
Responsum est aliud: firmo sunt litore iussi
Adventum expectare ducis Romanaque castra.
Ipse sub invise classem tamen admovet urbis
Menia et aerias speculatur cominus arces.
Conspicit excelsas solido de marmore turres
Liminibus super astantes ac ferrea claustra
Portarum totis et propugnacula muris,
Admirans Romamque putans vidisse secundam.
Urbs circumfuso vallatur maxima ponto,
Et muris et tuta situ. Nisi salsa parumper

369. *Iam petit* H, *Impetit* λ Edd. La lezione di H è indirettamente confermata da Livio XXX 36, 3: « ad suam veterem nova Lentuli classe adiuncta, profectus ab Utica portum Carthaginis petit ». Cfr. anche i vari *iam*, 373 ss.

374. *Ostia* Corr., *Hostia* π edd.

375. fremebant] *tremebant* N (il cui testo finisce con questo verso).

380. Ac] *At* M.

381. firmo sunt] *firma sunt* Ψ, *firmo sub* edd., *Tynetis* Corr., confrontando il v. 414 e seguendo Livio XXX 36, 6: « nullum iis aliud responsum datum quam ut Tynetem venirent; eo se moturum castra ». Pare, invece, che il P. abbia voluto essere meno preciso della sua fonte, anche per evitare una ripetizione con ciò che dirà poi, v. 414 s. E *firmo litore* ' in terra ferma ' sarà uno dei pochi italianismi del poema.

382. expectare] *spectare* MΨ, *spetasse* V^1, *expetasse* V^2.

385. excelsas] *excisas* K^1, *ad excelsas* Ψ, *et excelsas* O, *et celsas* LW edd.

386. ac] *at* Aσ CBK.

390. salsa] *falsa* KA^1 ΨLWIH edd. La lezione giusta è data come congettura dal Corr. Il Ping. non vide che essa è anche in A^2 fra le righe.

Angusti a tergo pepulissent litora campi,
Insula tota foret. Subter latissima portus
Planities immota iacet faucesque cathenis
Nectuntur validis, crebre stant litore turres.
Ipse oculis metitur opus libratque periclum
Exploratque aditus, ubi pronum prendere terram,
Qua penetret portum, que sit via tuta sub arcem
Invisam; veluti cupiens prosternere rupem
Cultor agri, aut segeti damnosam avellere quercum,
It circum tentatque modos, facilemque ruinam
Cogitat innocuamque aliis campoque sibique.
Iam satis immensam terrore impleverat urbem;
Inde fretum remis, celum clangore tubarum
Intonat et signis resonant crepitantibus aure.
Digrediturque minax. Illum stupefactus euntem
Mercurii collis montique inscriptus Apollo
Prospiciunt plebsque ipsa tuens horrescit ab alto,
Attoniteque gemunt matres ac multa precantur;
Anxia sic volucris tentantem prendere nidos
Pastorem aspiciens, trepidis se verberat alis
Multa querens truncoque pavens suspenditur alto.
Iamque Uticam appulerat, iunctisque in litore tandem
Agminibus sociis, uno que tempore circum
Duxerat Octavius, Tunetis menia versus
Carpit iter, classemque cavo sub monte recondit.
  Non procul inde aberant, subitus cum nuntius hostem
Adventare refert. Siphacis filius ultro,

391. Angusti] *Angusta* M; pepulissent] suppongo che il P. volesse piuttosto *repulissent*: quel breve tratto di terra tiene indietro il mare che vorrebbe avanzare dalle due parti. E *litora* poco preciso per *aequora*.

392. subter] *subtus* O, *iuxta* W* edd.; portus] *portu* A^2KR.

397. penetret] *penetral* AↄDH.

402. immensam] *invisam* H, cfr. v. 360, 383, 398, ma d'altra parte, v. 388 s.

404. crepitantibus] *trepidantibus* V^1O.

406. Mercurii collis] *Mercurius colli* propone in nota il Corr., per avere una esatta responsione con *monti Apollo*. Ma *monti inscriptus Apollo* è solo una perifrasi per *Apollinis mons* (VI 784).

409. tentantem prendere] *tentare prehendere* W ed., *tentarunt preendere* $Bas.^2$

410. verberat] *verberet* Ψ.

411. trunco-] *ramo-* Ψ, forse meglio.

412. iunctisque] *iunctis* M.

413. uno que] *uno quo* A^1W edd., *unoque* FIH, *uno quoque* Ψ.

414. Duxerat] *Dux erat* AKH, *Dixerat* Ψ; Tunetis] il nome è variamente alterato nei mss. e nelle edd.

415. cavo] *chavo* V^2, *clivo* (?) V^1, *clavo* Ψ.

417. ultro] *ultor* A*.

Nomine Vermina, sortis casusque paterni
Intempestivus vindex serumque coactis
Auxiliis, aderat, minime spernendus in illo
Venisset si forte die; magnasque trahebat
Nunc equitum peditumque ferox in bella catervas
Nescius Hanibalis victi. Neve arma capessant
Scipio militibus, vallum ne aut castra revellant
Imperat, aut acies moveant aut signa sequantur.
Recta acie stabant armisque animisque parati
Flectere lora manu, prevertere gressibus hostem;
At celare iubet. Parent, et valle latenti
Improvisa acies Vermine occurrit. At ille
Angustis deprensa locis parat arma suosque
Explicat ut licitum est. Concurritur atque cruentum
Bellum oritur cedesque recens gemitusque dolorque;
Atque loco claudente fugam, truncatur ad unum
Tota fere iuvenis acies. Ast ipse fugaci
Raptus equo medios inter delabitur hostes
Solus et adversi petit avia confraga montis.
Infelix! quanto melius sub strage virorum
Casurus miseroque patri, si fata tulissent,
Carcere in Albano comes et Tiburte sepulcro!
  Scipio victrices acies predamque trahentes
Innumeram, arma et equos, vestes currusque iugales

418. *Nomine Vermina* M, *Vermina preterite* A*, Ping., *Vermina namque sue* C^2K, *Vermina ignarus* H, *Vermina infelix* Ψ, *Vermina* seguito da lacuna di 10-12 lettere BC^1R ed. Bas.^{2} *Vermina* λ edd., *Vermina infaustae* Corr. Solo M ha conservato la lezione giusta. Per la prosodia di *Vermina* cfr. v. 429.

420. spernendus] *sperandus* A.

423. *Neve* M, *nec* V^1, *non* V^2λ Edd. Con *neve* il P. intende *et ne*.

424. vallum ne] *ne vallum* W edd., *vallumve* Corr., *vallum tuum* Bas.^{2}

426. armisque] *armis* KR.

428. *At celare* ω, *At celerare* M, *Ac celerare* FL Corr., *Ac celare* VO, *Accelerare* λ edd. Per un errore della tradizione (*celerare*) e per falsa interpunzione si aveva qui un racconto contraditorio e assurdo. Secondo il P., lo stratagemma di Scipione consisteva nel dissimulare di fronte al nemico la presenza e la preparazione dell'esercito romano.

429. acies] *acie* H, intendendo sempre come soggetto *Scipio*.

432. oritur] *geritur* A*; *recens* M, *ingens* λ Edd. Forse il P. dopo avere scritto *ingens*, trovò che questo mal si adattava al *leve certamen* di cui parla Livio (XXX 36, 8) e sostituí *recens* (= *nova*). Cosí al v. 448 la sconfitta di Vermina è chiamata *casus recens*, rispetto a quella di Annibale.

433. truncatur] *truncantur* D; ad unum] *ad imum* DH.

434. ipse] *ille* Ψ.

435. medios] *medius* H; delabitur] *dilabitur* AσHΨR.

Intextasque auro tunicas cristasque micantes,
Ad ceptum conducit iter; velut obice parvo
Egreditur paulum ripas, mox omnia victor
Obvia prosternit furibundo vertice torrens,
Indignansque moras primo se dirigit alveo.
At postquam passim tota Carthagine victus
Regulus et casus sonuit fortuna recentis,
Extemplo terrore gravi tremuere, minorque
Luctus maioris renovavit vulnera damni;
Puppe velut fracta, remo cum tristis adhesit
Navita iactaturque vadis, cui litora longe,
Spes fuste exiguo titubat, si forte malignus
Fluctus et hunc rapiat, mortem gemit atque secundum
Naufragium: tanta ex parvis momenta supremum
Tempus habet! Pacem lectos veniamque petitum
Ter denos placet ire viros, quos vultus et etas
Et genus et virtus populo preferret in omni.
   Talia per Libiam: belli sed fama peracti
Nondum Romanam serpens penetrarat ad urbem,
Solicitosque Patres, Peni quos fama rebellis
Moverat, ac plebem attonitam portenta deorum
Plurima terrebant: medio sol ethere visus
Imminui, sensimque iubar decrevit; et ingens
Contremuit tellus arbustaque multa dehiscens
Sorbuit horrificoque palam subsidit hiatu;
Tybris agens silvas riparum iura furenti
Amne supergressus magnam conterruit urbem
Diluvio insolito, subitumque horrendus in ipso
Monte Palatino descendit saxeus imber.
Ergo Sibillinis aditis responsa petentes
Sacra deis iussi peragunt, summusque sacerdos

445 vertice] *vortice* OV ed. Bas. Corr. La frase è presa da Virgilio *Ge.* I 481: « Proluit insano contorquens vertice silvas Fluviorum rex Eridanus », combinato con *Aen.* VII 567: « torto vertice torrens ».

447. At] *Ast* H.

456. lectos] *letos* A[1] Ψ edd.

464. Imminui] *In minimum* W edd.; sensim-] *sensum-* FOI ed., *sensum* V.

470. saxeus] *saxius* H, *sexens* I. Cfr. Stazio *Th.* VII 408: « nunc sanguineus, nunc saxeus imber ».

471. aditis] om. L[1], *libris* L[2].

472. deis] *dei* A*; iussi] *visu* Ψ, *iussu* edd., onde il Corr. proponeva dubbiosamente in nota *dei iussu*. Ma proprio qui, con tanti dei? Vero è che

Succintus de more Iovem superosque faventes
Iunonisque minacis opem Latoniaque astra
Invocat, et Martem pingui mollire iuvenco
Romani patrem imperii torvamque sororem
Ledeosque parat fratres Furiasque Chaosque
Telluremque deum, nisi falsa est fama, parentem
Et Nimphas matres fluviorum ac Nerea magnum
Nimpharum patrem. Sic religiosus opima
Certatim tepidis altaribus aggerat exta.
  Postquam rite minas visum est placasse deorum,
Consul ab urbe novus discedens Claudius Afrum
Litus adire parat. Miserum torquebat inanis
Ambitio: laudem hac tantum reperire putabat
Posse via eternam, si permittente Senatu
Scipiade magno equatum gessisset honorem,
Inque gravi bello partes tenuisset easdem.
Is, populo prorsus licet adversante, Senatum
Flexerat assiduis precibus. Quot sepe repulsis
Ambitus efficitur, quantoque labore pudendus
Constat honos! Victor properabat plebis et equi
Participem se ferre duci. Natura profecto
Erubuit clausitque vias, elementaque pontum
Indignata gravi perturbavere tumultu.
Loretana retro linquebant litora naute

Aσ intende *dei* = *Apollinis*, e questo nume si può magari considerare come ispiratore dei responsi della Sibilla.

478. falsa est fama] *fama est falsa* AF Ping.

479. ac] *et* MA¹.

481. *aggerat* DAWΨ Edd., *aggregat* λ Ping.; tepidis] *trepidis* edd.; exta] *esca* edd., *extra* OH.

482. visum] *iussum* edd.; placasse] *placare* O, *placuisse* Ψ.

485. hac] *hanc* A*M, *ac* edd.

486. via] *viam* A¹MKHΨ edd.; permittente] *promittente* A¹.

487. magno] *magnum* H; gessisset] *egisset* H, *lusisset* W.

490. Quot] *quod* OH edd.

491. *efficitur* AMLΨ, *afficitur* λ Edd. Certo il P. non vuol dire una cosa così ovvia come 'l'ambizione incontra insuccessi', ma piuttosto: 'a via d'insuccessi procede innanzi l'ambizioso'.

493. *ferre* AσCBKW Edd., *facere* R, *fore* λ, *forte* A*. L'interpunzione del Corr. nei versi 492 ss., stacca *Victor-equi* dall'emistichio seguente, e unendo *se ferre* a *erubuit* ci obbliga a intendere *duci* = *Claudio*, che in verità non meritava il nome di *dux*. Appare, invece, evidente che *duci* = *Scipioni*, e *se ferre* etc. va unito con *properabat*, mentre sarebbe improprio riferito alla natura (= *se praebere*).

495. perturbavere] *proturbavere* VO.

496. Loretana] *Lorentana* CMLA¹ W¹H edd. Il Corr. ricorda la variante grafica in Livio XXX 39, 1.

Securi ventorum et carmina nota canentes;
Applaudente freto, remis frangentibus equor
Undique respondent rostrisque secantibus unde.
Horrida tum subitis consurgunt versa procellis
Equora et Eolio prorumpunt carcere fratres
Indomiti quatiuntque polos terramque fretumque.
Inde repentinis panduntur carbasa ventis
Nequicquam: vario fervescunt cerula motu,
Huc illuc rapitur classis flatuque rotatur
Quolibet; at nulla spectant navalia proras.
Hinc Aquilo violentus agit frangitque rudentes,
Inde furens Auster perfundit lintea nimbis
Et tumidos lato deducens equore fluctus
Litus in Ausonium frangit. Fastigia mali
Subsidunt pelago. Quotiens in nubila surgit,
Et Tirrena salo spumante cacumina pulsat,
At quotiens retro furiosa relabitur unda,
Crescit in immensum Tuscum latus arvaque fundo
Sicca patent nudaque tremunt delphines harena,
Et crebris sonat in scopulis allisa carina.
Nox celum tenebrosa tegit; tum fulgura circum
Seva micant, toto descendunt fulmina celo,
Equor agit montes et torrens unda nigrescit.
  Claudius ancipitis permotus ymagine fati
Diriguit tremuitque metu. Nunc improba damnat
Vota sue mentis, tantosque optasse labores
Penitet: armorum mallet vitasse tumultus
Magnanimoque decus proprium titulosque decoros
Scipiade et belli famam liquisse perennem

499. rostrisque] *nostrisque* R Bas.², *rastris* V, *nostris* A, *rostris* M.
500. tum] *cum* AσΨ, *tam* K edd., *dum* H; consurgunt] *constringunt* BK, *constrint* (sic) R.
505. flatu-] *flatum-* M, *fatu-* W, *fato-* edd., *fluctu-* H; rotatur] *rotatu* M, *rotata* L.
506. at] *aut* A¹, *ac* edd.; *nulla* Corr., *nullas* π edd.; spectant] *aspectant* Corr.; proras] *prorae* Corr., ma *spectant* = *tutantur*, e la frase è sarcastica.
508. perfundit] *profundit* VOHΨ, *p'fundit* F.
510. fastigia] *vestigia* A¹Ψ.
512. thirrena] *terrena* A¹F, *torrena* edd.
513. At] *Et* H, *Ac* edd.
514. arvaque fundo] *arva profundo* AσD.
517. tum] *cum* IH edd.
519. nigrescit] *nitescit* Aσ.
525. perennem] *per omnem* MLIH, *per evum* Ψ.

Ac mansisse domi et patrio iacuisse sepulcro.
Talia volventem Calabris ex montibus Eurus
Horrifer impellit. Fessam Populonia classem
Prima videt, saxis post hanc spumantibus Ilva,
Corsica post scopulis minitantibus excipit, inde
Sardinie Arthoum latus attigit. Inde frementi
Infelix agitur pelago et crescente procella,
Magnaque pars classis fluctu superante fatiscens
In mediis subsedit aquis; pars cautibus atris
Dissiluit, durisque allisit frigida saxis
Corpora nautarum; pars turbine iacta retrorsum
Litus ad Etruscum rediit, solatia busti
Italica tellure petens. At Claudius amens
Et pauce morte ex media rapientibus undis
Vix Calarim tetigere rates. Hic classe novanda
Consulis intentumque animum memoremque pericli
Attonitumque invenit hiems. Non Punica vidit
Litora, non belli rumores territus ullos
Auribus excepit; lapsoque inglorius anno,
Fascibus absumptis rediit privatus in urbem,
Atque fatigata nequicquam classe virisque.
   Felicis Romam interea letissima belli
Fama venit. Totam reserantur templa per urbem
Fitque deis immensus honos: solemnia cives
Quaslibet ante aras persolvunt vota frequentes:

526. patrio] *patriae* edd.

531. inde] *unde* Corr. La serie degl' *inde* è piú che giustificata, e non c' è ragione di ridurla.

537. rediit] *reddit* edd.; busti] *bruti* A*.

538. at] *et* V, *ac* AHFO.

540. Calarim] *calcarim* Ψ ed., *Caralim* Corr., riponendo (per distrazione?) la forma classica. Ma per la concordia dei mss., e qui e VI 758 (lo sproposito *calcarim* è una conferma) va preferita la forma volgare, da cui è nato il nome moderno di Cagliari. Cfr. *Calaritanus*, v. Hülsen in Pauly-Wissowa, *Real Encycl. der class. Alt.* III 1567, 68; tetigere] *tetigisse* $I^1\Psi$; novanda] *movenda* M(L^1?).

545 s. si presentano in ordine inverso in W e nelle Edd. (in L mancano del tutto 545-547; una nota marginale « hic debet deficere »), ma nel margine di W l'ordine esatto è indicato con le lettere *b, a, c,* premesse rispettivamente ai versi 546, 545, 547). Le indicazioni del Corr. in proposito sono tutte errate. È chiaro che *atque fatigata* etc. si collega con *fascibus absumptis*.

545. absumptis] *ab sumptis* O, che darebbe un senso piú sodisfacente. Ma pare che il P. abbia, com'era nel suo diritto, inteso *fasces* = *imperium* e quindi *tempus imperii*.

548. totam.... urbem] *totum.... orbem* A^1K edd.

550. Quaslibet] *Quas licet* MVO, *Quas sibi* edd. (W^1?).

Finibus avulsos hostes, cervicibus asprum
Excessisse iugum, cladem transisse metumque
In caput inque trucis muros Carthaginis; ipsum
Perdomitum bello fontem causamque laborum
Succubuisse ducem; nil iam superesse timendum.
Ambitus hic alter maiori auctore magisque
Exarsit Populumque omnem cuntumque Senatum
Involvit: consul siquidem Cornelius altum
Lentulus imperium Libici discrimine belli
Atque annum nomenque suum illustrare parabat;
Scilicet hoc meditans, seu pax instaret, haberi
Pacis honorate princeps; seu bella manerent,
Perfacilem exhausti fore iam certaminis omnem
Eventum et pregrande decus. Sic ille labori
Incumbens alieno, indignum ardebat honorem,
Semine non proprio messem rapturus opimam.
Heu pestis damnosa homini et funesta libido
Nominis, imperio nocuisti sepe Latino!
Hic ego (nam calamum fert impetus atque parumper
Abstrahor incepto) vos, quos Romana loquendo
Externis equare iuvat, percuntor: ubi unquam
Gente pares animi totque adversantibus ulla?
Vos michi nunc populos regesque ducesque potentes
Obicitis; sed cesset amor livorque malignus,
Quis gessit tam magna ducum regumve? nec illis

551. asprum] nella nota il Corr. proponeva timidamente *Afrum*, con cui non si guadagnerebbe nulla. Cfr. la nota a VII 128.

552. Excessisse] *Excussisse* A*; forse *excussum esse*?

553. ipsum] *asprum* L, poi corretto da m^3. Cfr. sopra, v. 551.

555. timendum] *tremendum* A*.

556. hic] *hinc* Edd.; maiori auctore] *maiori auctori* ed., *maiore auctore* $Bas.^2$

558. altum] *alter* LW Edd.; ma *alter* sarebbe un riempitivo, mentre *altum imperium* designa bene il consolato.

560. *annum* A*W, *animum* Aσλ Edd. Cfr. vv. 577, 590.

568. sepe] < *ut* > *saepe* Corr., senza una vera necessità.

571. Externis] *Exterius* WFS ed.

573. nunc] *non* W.

574. cesset] *cessat* $A^1\Psi$.

575 ss. Il testo del Corr. offre qui una serie d' interrogazioni fino al v. 583. Inoltre parecchi *non* vengono considerati come altrettanti *nonne*, e *illis* in questo verso 575 viene arbitrariamente riferito ai romani, mentre è chiaro che si riferisce ai re e condottieri stranieri; cfr. v. 589, dove è iniziata un'altra serie di *non* che il Corr. stesso non ha osato considerare interrogativi. Basta, del resto, confrontare Livio IX 18, 13 ss., che qui è seguito dal P., e spesso riprodotto fedelmente.

Emulus obstrepuit, mediosque irrupit in actus
Invidie conflata lues; non annus agentes
Fortia destituit, vetuitque domesticus hostis
Imperium extendi; non illos castra moventes
Detinuit populus; non sero in bella profecti
Ante diem rediere domum revocante Senatu
Aut equitum prohibente aciem peditumque novari
Aut classem et merito stipendia digna labori.
Consiliis reges moderantur regna trahuntque,
Non ipsi ex aliis pendent aliisve trahuntur
Arbitriis: finem belli et primordia norunt;
Dum libet accipiunt et dum libet arma reponunt,
Liberiore via seque et sua signa ferentes.
Non illos precessor iners reparandaque ferro
Segnities fessos in finem pertulit anni;
Non collega fuit cladis temerarius auctor
Invitas rapiens in aperta pericula turmas;
Non successoris nocuit metus alta moventi,
Gloriaque in preceps tulit et celerare coegit.
Nec michi nunc quisquam referat de nomine litem
Virtutis, vanisque illam seiungat ab umbris,
Aut externa sibi ceu non sua premia tollat.
Credite, cuntarum longe blandissima rerum est
Gloria, nec levibus stimulis agit insita fortes
Egregiosque animos generosaque pectora pulsat.
Qua cui sit dubium quin solicitudine dempta

576. irrupit] *irrumpit* VO, *obrupit* S, *obrepit* P, *irripit* F, cioè *irrepit*, o *irrepsit*.

580. populus] *populos* AWLΨ edd.

582. Aut] *Ac* H; aciem] *acie* D.

583. et merito] *immerito* AσD. Per un simile scambio materiale cfr. v. 588.

586. norunt] *norant* H.

587. dum libet arma] *dum licet arma* A*.

588. et] *in* AσD; cfr. v. 583. Il Corr., con un punto dopo *reponunt*, unisce questo verso a ciò che segue. Il che è contro ogni verosimiglianza.

590. pertulit] *protulit* M.

593. moventi] il Corr. propone in nota *moventis*, che in verità sciuperebbe il senso.

594. celerare] *celebrare* DW edd., *celare* Ψ. Cfr. VII 91.

597. externa] *extrema* WL edd.; ceu] *seu* W; premia] *prelia* D.

599. insita] *incita* Corr. Con questo vocabolo raro non si altera il testo che si vorrebbe correggere? La celerità non è nota caratteristica della *gloria*, neppur nel caso previsto nei versi 593 s., bensì l'essere innata negli uomini generosi.

600. Egregiosque animos] *Egregiusque animus* H, intendendo *fortes* come sostantivo.

601. solicitudine] *solitudine* WΨ ed.

Hoc duce Carthago fuerit sensura supremum
Excidium et meritam fato calcante ruinam?
Quod questum persepe ferunt post bella reversum
Scipiadam, in cineres casuram a culmine Birsam
Invisasque domos stirpemque genusque deosque
Penorum et nomen, ni ceca Claudius ardens
Ambitione prior, post Lentulus alta ruentis
Ambo humeris dire subiissent menia terre.
Consulto tamen has superos servasse nepoti
Reliquias famamque reor nomenque secundum.
   Verum ego pervideo quo sim progressus et unde;
Nunc redeo. Postquam Tunetis victor ad arcem
Scipio pervenit, legati tramite recto
Hunc adeunt tristes genibusque trementibus una
Affusi, miseris verbis et supplice vultu
Fortunam erroresque suos rabiemque furentis
Hanibalis patrieque graves sine crimine casus
Deplorant, veniamque petunt. Precluserat aures,
Victorum temerata fides ac Punica fraudis
Exempla abrupteque recens iniuria pacis.
Res in consilium perlata est: omnibus idem
Ardor erat: ferro instandum et vindice flamma
Perfidie, ac pacis nullas admittere voces.
Cuntorum votis oberat longevus in illa
Obsidione labor perdendaque gloria tante
Summa rei, ducis adventu quem Fama canebat.
At minime ingentes animos fixumque movebant

603. meritam] *merito* H; fato calcante] *fortuna urgente* W* edd. Probabilmente sono due lezioni dello stesso P.; cfr. da una parte la sua predilezione per *calcare* (II 202, 224, 234, V 89, VII 359 etc.) e dall'altra esempi classici come Virgilio *Aen.* II 653: « fato urgenti incumbere », XI 587: « fatis urgetur acerbis ».

605. Scipiadam] *Scipiadem* F Ping.

610. has] *ad* W edd., *his* L; superos] *super hos* Ψ; servasse] *servare* A* edd.

612. pervideo] *prevideo* A², *provideo* I.

615. *Hunc* W²H *Huc* λ Edd.; adeunt] *redeunt* A*.

616. miseris verbis] *precibus miseris* A*.

618. casus] *laudes* A*.

619. precluserat] *decluserat* A*, *percluserat* Ψ; (due errori grafici che rispettivamente ci portano a supporre le varianti *discluserat* e *procluserat*).

620. ac] *at* M; fraudis] *fraudum* Az.

622. Cfr. v. 632.

625. oberat] *aberat* H edd., *aberant* I, cfr. v. 628.

628. At] *Ac* DH; movebant] *movebat* LWI; cfr. v. 625.

Scipiade ingenium ventose nomina Fame.
Altius aspirans celum spectabat et astra
Virtutisque decus nudum. Tamen omnia fidi
Pectora consilii pariter permota severo
Proposito flexere ducem, lacrimisque petitam
Uberibus tandem placuit permittere pacem
Et bellum finire ferum. Sic villicus olim
Nocturnos metuens fures, legit arbore poma
Immatura astu; sic pastor pendula ramis
Hospitia et nidos spoliat pullosque reportat
Implumes properans serpentum avertere pestem.
Postera lux iterum legatos multa precantes
Retulit. Hos Scipio dictis compellat amaris:
« Impia gens, credes tandem tot cladibus ullum
Esse deum celo, qui nostros vindicet actus,
Cui scelus omne odio, cui sint mortalia cure?
Effera gens, infensa bonis, mitescere sero
Incipe, docta malis, rabiemque aliquando nocendi
Exue. Semper erit tibi summa et sola voluptas
Fallere, nec fraudis studium, gens perfida, linques?
Nos equidem, quanquam extremas merebare ruinas,
Parcimus indigne meritasque remittimus iras.
Hactenus ut steteras, stabis nec strata videbis
Menia, nec victor quicquam de finibus aufert.

629. ventose] *ventosaque* W; nomina] *nomine* A*Ψ.

631. nudum] *nitidum* Ψ, *mundum* ed. Bas.

632. Qui e al v. 622 il Corr. sostituisce *concilium* a *consilium*, probabilmente perché leggeva in Livio XXX 36, 102: ' in concilio, quamquam iuste ira omnes etc. (oggi leggiamo *consilio*; e del resto, *concilium* è l'adunanza, ma il corpo che si aduna è il *consilium castrense*).

637. *astu* ω, *situm* M, *situ* λ, *licet* Corr. Altre correzioni possibili di (*-a*) *situ* paiono *siti* (cfr. Virgilio, *Ge.* II 353, *Aen.* IV 42) ed *estu*, cioè *aestu* 'd'estate', senza aspettare l'autunno (cfr. Ovidio *Trist.* IV 1, 57: « Vere prius flores, aestu numerabis aristas »).

638. Hospitia et nidos] *Hospitio et nido* LW, *Hospitio et nidos* edd.

642. credes] *credens* I edd.; ullum] *illum* W, *unum* A*.

643. nostros] *vestros* A¹Ψ; *vindicet* VOW, *indicet* I, *iudicet* λ Edd. La lezione giusta è stata facilmente soppiantata da *iudicet*, che in certo modo qui si adatta anche al senso. Cfr. *Culex* 276: « Iudice qui vitae post mortem vindicat acta ».

644. Omne] *esse* V, confusione tra *ēē* ed *oē*; odio] *odium* H.

649. merebare] *mereare* Corr., rimediando all'errore prosodico, che può anche essere sfuggito al P., dato che *merebare* ' avresti meritato ' si adatta meglio al senso.

650. indigne] *haud dubie* H, che pare una congettura nata dal non aver compreso che *indigne* sta per *indignae* (*tibi* o *urbi*), e non è avverbio.

Libertas meritis servilia cunta manebit.
Hanibalem causam belli fontemque furorum
Poscimus: utilius vobis vestreque quieti
Quam nobis, illum abicitis, quo sospite pacem
Nec sperare licet; bellorum semina pectus
Illud habet, tanto que vobis sanguine constant.
Hoc Italas strages, hoc ipso ulciscere mortes,
Gens afflicta, tuas, mundumque deosque per illum
Elusos totiens; geminis hoc insuper uno
Urbibus eternum populisque auferte pavorem.
Nullus ad hec Libicis elephas mitescat in oris,
Aptum animal bellis, et quos domuistis ad unum
Tradite. Quin etiam violatis pacis in umbra
Legatis illata palam convicia dignus
Penset honos. Capte redeant hoc litore naves.
Cetera convenient facile, et sub legibus isdem
Quas olim edixi, cum me sub nomine pacis
Ludere venistis; nec nos fortuna levabit
Blanda, nec asperior franget vos. Ista referte
Patribus ac populo; et si semper fallere dulce est,
Fortunam tentate iterum.» Sic ille paventes
Affatus.
Urbe miser trepida populo variante tumultus
Exoritur, discorsque diu sententia. Tandem
Omnia suscipiunt tristes: sic Fata iubebant
Ultima; condensis volucris ceu vepribus herens
Accipitrem super astantem videt anxia, nec se
Ausa movere loco, patitur laqueumque manumque
Aucupis: impendens tanti est differre periclum.

653. manebit] *manebunt* D, malinteso nato dall'aver separato *cunta* da *servilia*.
654. fontem-] *causam-* A*.
658. tanto que] *tantoque* LΨ ed.; constant] *constat* LH.
662. auferte] *auferre* DMF Ping.; cfr. v. 671.
663. ad hec] *adhuc* Aσ Ping.
668. convenient] *conveniunt* D.
670. nos] *vos* WI.
671. *franget vos. Ista* ω, *franget, vos ista* edd., *franget. Vos ista* Corr., che pone anche un punto dopo *venistis*, v. 670. Un discorso pieno di umanità si trasformerebbe cosí, in un vanto inutile misto di malaugurio; ista] *illa* Ψ; referte] *referre* FL, cfr. v. 662.
673. tentate] *tentare* FIH ed.
674. *Affatus* manca in LW, ma fu supplito in margine da W².
677. iubebant] *videbant* A*(V¹?).
678. condensis] *cum densis* A, *cum dempsis* Ψ, *conversis* M.
681. tanti] *acti* A*.

Altera Romuleam legatio tendit ad urbem
Penorum; princeps noti cognominis Hedus
Hasdrubal infestusque armis et pacis amator,
Vir vita senioque gravis facieque verendus
Annosa, Hanibalis multum fautoribus impar.
Tres secum comites Itali venere secuti
Romani ducis imperium. Sed Lentulus, eger
Ambitione sua, legatos arcuit urbe;
Nam belli cupidus consul fugiebat honestum
Pacis iter; donec victo molimine tandem
Ede sacra Bellona Patres hostesque recepit.
Postquam legati pleno introiere Senatu
Longevi multa cum maiestate silentes,
Canitiesque graves vultus et colla reflexis
Crinibus exornans miro squalore refulsit,
Cuntorum movere animos. Nunc pacis amicos
Venisse affirmant animisque et vocibus illam
Orantes; nunc vera peti. Tunc Hasdrubal Hedus
Incipit: « Erratis veniam si numina nunquam
Exorata negant, spes me tenet optima, Patres
Conscripti, superis quos Fama potentibus equat,
Et pietate pares. Fateor, michi fessa senectus
Iam pridem attulerat longe fastidia vite,
Precipue postquam egregium nova bella petentem

682. tendit] *pergit* LW.

683. noti] *gnoti* Wσ, *fuerat* A*.

693. legati] *laetati* edd.

695. graves] *gravis* AσD. Si può rimanere incerti fra *canities gravis* e *graves vultus*, ma *vultus* senza alcun aggettivo sarebbe appena tollerabile. Cfr. Livio xxx 42, 11: « legati Carthaginienses vocati (in curiam), quorum aetatibus dignitatibusque conspectis – nam longe primi civitatis erant – » etc.

699. tunc] *nunc* A*, om. V.

700. erratis] *errantis* Aσ KΨ. Si capirebbe *erranti*, ma *errata* sono gli ' sbagli commessi ' e prendono qui nella frase il posto delle persone che li commisero.

703. Non pare che si possa seguire l'interpunzione del Corr.: *pares fateor. Mihi*, con cui si fraintende il testo. La frase *et* (= *etiam*) *p. pares* s'intende come apposizione di *Patres conscripti*; e il periodo seguente comincia bene con *Fateor*. I mss. piú accurati, per es. AM, hanno il punto, o anche il segno del paragrafo, dopo *pares*.

705. egregium] *insanum* AσDW, forse variante del P., ma forse anche congettura nata dal non aver intesa l'ironia di *egregium*; petentem] *parantem* ed. Bas. (non Bas.^{2}) congettura, a prima vista, seducente, perché *bella parare* è piú chiaro e piú usato, mentre *bellum petere* ha pochi e tardi esempi, nel senso di ' partire per la guerra '; cfr. *Thes. l. Lat.* II 1839, 23. Ma pare che il P. intenda *petere* nel senso di ' andar in cerca di '.

Conspexi iuvenem. Timui, casusque futuros
Ante diu agnovi; lingue sed forte peperci
Aut tacui metuens. Sed enim me serior etas
Fecerat audacem. Testis michi Iupiter esto
Celicoleque alii, testis michi maxima quondam
Carthago: huc etiam solitam transcendere famam
Auguror, infestus studiis iuvenilibus atque
Consiliis quotiens fuerim quotiensque periclis
Obtulerim mortique caput. Sanctissimus Hanno
Et comes et testis superest, quem — parcet Hamilcar —
Africa terra tulit nulli ratione secundum.
Cum primum puer ille ferox Hispana gerentem
Bella patrem blandis conatus flectere verbis
Ut secum perferret eum, iuratus ad aras
Constitit, heu monstrum horrendum, nos multa vicissim
Contulimus; tunc ancipitem trepidare favillam
Cepimus: at veniam dedimus puerilibus annis.
Sed rapto genitore — utinam quem Fata tulissent
Maternum dum pondus erat funestaque mundo
Sarcina! — precepti puer hic memor ire parabat
Hesperiam iam dira tumens. Vesana favebant
Ingenia, atque animos laudabat turba paternos,
In puero vultus mirata et verba sepulti.

706. Conspexi] *Aspexi* MLW edd.; iuvenem. Timui] *iuvenem, timui* Corr., cfr. v. 708.

707. agnovi; lingue] *agnovi. Linguae* Corr., cfr. v. 708; sed] *si* F; peperci] *peperci.* Corr., cfr. v. 708.

708. Aut] *Haud* Corr., che poco dopo interpunge *metuens*: *sed.* Nei versi 706-709 il Corr. è caduto in un grave malinteso, o in una serie di malintesi. È chiaro che nel v. 706 *timui* non può riferirsi alle parole immediatamente precedenti, « postquam.... conspexi iuvenem », perché nel tempo qui indicato Asdrubale era già vecchio e reso audace dall'età. *Timui* va dunque unito con *casus*.... ante diu (molto tempo prima) *agnovi* etc. Con *Sed enim* Asdrubale ritorna al tempo dei primi disegni guerreschi di Annibale.

712. infestus] *adversus* W*.

713. quotiens.... quotiensque] *quantus* (*quotus* S^1) ....*quantusque* Ψ.

714. mortique] *pro pace* W*, forse variante del P., ma piú probabilmente congettura sorta dalla considerazione che *mortique* pare ozioso dopo *caput offerre periclis.*

715. parcet] *parcat* Corr., congettura tutt'altro che necessaria: l'oratore non chiede venia, ma si dice sicuro di ottenerla; cfr. IX 110 e, per esempio, Cicerone *Cato m.* 55: « haec sentio fuisse longiora. ignoscetis autem ».

717. gerentem] *ferentem* Ψ.

722. at] *ac* MH.

725. precepti] *precipiti* Ψ, *iurati* W*.

726. favebant] *favebat* I, intendendo *vesana turba*, e unendo *ingenia atque animos paternos.*

728. vultus mirata] *vultusque patris* A*.

Obstitimus tunc ambo palam, nec profuit; ivit
Assuevitque malo imperio et feralibus armis;
Et magnam tenui flammam accendente favilla,
Quanta per Ausonium ruerint incendia mundum
Vidistis. Nunc nos incendia nostra videmus,
Inque suas sedes tandem vaga flamma reversa est.
Vix michi danda fides fuerit, sed numina iuro
Conscia: non alio vestras me pectore clades
Ingemuisse olim, quam nostre vulnera gentis
Nunc lugeo; quoniam semper rectissimus ordo
Hic michi visus erat, seriesque immota malorum
Ex Latio in Libiam, vosque ut fera flamma relinquens
Nos peteret nostrasque domos. Ignoscite, Patres,
Funestum memorare diem, cui sanguine multo
Reddidimus modo nempe parem: quo tempore cladis
Cannensis cupidam complevit nuntius urbem,
Publica letitie duo nos spectacula soli
Voce parum fausta et mesto fedavimus ore.
Tunc quoque magnanimus que post mala sensimus, Hanno
Vaticinatus erat. Sed fata inimica trahebant
Infortunatam sub digna piacula plebem;
Iam miseras monitis Fortuna salubribus aures
Clauserat atque oculos velo fallente tegebat.
Parcite, Romani: Deus et Fortuna priores
Eripuere animos, quod vis humana nequibat.
At pudet incusare deos. Erravimus omnes
Culpaque cuntorum fuerit; sed vera fatebor,
Crimine turba caret: malesani pectoris ardor
Ac furor ille fuit dureque potentia Sortis.
Namque ego, me rigidum quanquam vocet atque severum,
Absolvo populum; paucos sed crimine vero

738. rectissimus] *carissimus* H.
739. Hic] *Hei* ed. Bas., probabilmente collegando *ordo et series malorum*, mentre *ordo hic* è il senato; visus] *iussus* O; malorum] *laborum* A*.
740. vosque] *vos* D; ut fera] *impia* A.
742. memorare] *renovare* W; cui] *cum* F.
748. fata] om. IH ed., *tunc* Bas.[2]
749. *piacula* ω, *pericula* π Edd. Cfr. I 594.
754. *incusare* M, *accusare* λ Edd. Cfr. Virgilio *Aen.* II 745: « Quem non incusavi amens hominumque deorumque? ».
756. Crimine] *Carmine* IH edd.; malesani] *malesci* (= *male sancti*) M.
759. populum] *populis* D, così pure dapprima Aσ, poi cancellato.

Condemno, paucosque dolus me iudice nectit
Grandiloquos tumidosque animis, qui gesta suorum
In populum iactare solent, statuasque ruentes
Ostentare situ, reliquorum carpere verbis
Omnia, seque duces vulgo prestare furenti.
Nec pudet adversus primordia vestra iocari,
Alpinos habuisse patres, populumque vocare
Pastorum! non improprie; nam iudice Marte
Hactenus indomitos reges et bella professos
Ut totidem tractatis oves, populique videntur
In pavidos abiisse greges. Sat cognita mundo
Sunt generis elementa novi et Mavortis origo,
Quem factis verum esse patrem et virtute probatis.
Nunc ubi turba nocens, latebris quibus abdita torpet
Degeneri vallante metu? Cur magna locuti
Non redeunt, miseros et hiantem fallere plebem
Pollicitis? utinam veniant patriamque revisant,
Ut liceat sontes meritis innectere vinclis
Et iuvenes raptare senem. Non letior amplo
Scipio conscendet Capitolia vestra triumpho,
Quam nostri scelerata ducis compressa cathenis
Huc traheret mea colla manus, summumque putarem
Me patrie infando duxisse ex hoste tropheum.
Nec minus Hasdrubalem, si quid michi creditur, odit
Perfidus ille animo, quam quos sibi predicat hostes;
Nec magis horreret vestros precedere currus,
Iudicio quam stare meo. Verum ipse per umbras
Effugit noctis medio, nec cernere vultus
Sustinuit nostros, causam quibus esse malorum
Se norat: patriam timuit spectare ruentem.
Ergo abiit tacitus lesa contentus ab urbe
Exilium peperisse sibi: decreta suorum
Nempe nocens pavet atque iras vultusque manusque.

761. tumidos-] *timidos-* FOH; animis] *animos* A*FΨ.

770. In pavidos] *Impavidos* A*VLWΨ: abiisse] *habuisse* Ψ; sat] *stat* MA*LW*.

771. elementa] *alimenta* H.

773. ubi] *tibi* IH edd. abdita] *addita* HO. Per lo scambio cfr. VI 21.

774. *vallante* W. *pellente* λ Edd.

778. senem] preferirei *seni*.

792. manusque] *manumque* V, *minasque* A*.

Et merito crucibus penderet victima tristis
Ille modo volucres pascens informe cadaver,
Piscibus aut pelagi medias effusus in undas
Esca foret, canibus dignus cibus ille marinis,
Aut aliquid monstri Libici censura rigoris
In caput id meritum studio certante novasset.
Denique non frustra vobis foret ille petitus
Debitus ambobus populis et debitus Orbi;
Ipse ego vel vivum vel frusta cruenta dedissem
Semesumque caput. Vobis hinc nostra voluntas
Sit satis, oramus: concors nam iussa libensque
Cetera Penorum complectitur omnia vulgus,
Que vestro placuere duci. Spectate tabellas:
Singula conveniunt. Pulcra est vindicta precanti
Parcere prostrato. Nulla est victoria maior
Quam vicisse animum. Nam felicissimus ille est
Qui se felicem vultuque animoque modesto
Agnovit, tenuitque modum; quod forte videtur
Difficile insuetis, stimulis quod gaudia tangunt
Parva repentinis animos nec frena regentes
Precipitant. At perpetuis satiata triumphis
Pectora sunt vobis, parcendi summa voluptas;
Nec minus imperium venia quam fortibus armis
Romuleum auxistis. Vestre pietatis egentes
Nos sumus, et veniam positis exposcimus armis.
Parcite supplicibus: satis est potuisse nocere!
Magna sumus vobis eternum gloria victi,
Maxima servati. Quod si vos forte merentum

795. effusus] *infusus* M.
796. ille] *esse* W.
799. non] *nunc* Ψ; vobis] *per vos* AσDW, *nobis* MAVF.
801. vivum] *vinum* L^1OΨ; *frusta* CV, *frustra* λ ed.; dedissem] *dedisset* Ψ, *tulissem* A*F.
802. hinc] *hic* AVLWFOIH edd., *haec* Corr., pur dicendo in nota che *hic* potrebbe stare egualmente. In realtà *hic* (' qui ' oppure ' ora ') è preferibile ad *haec*, ma *hinc* (' da quello che ho detto ') pare la lezione vera; nostra voluntas] *vestra voluptas* F.
803. Sit] *Si* Ψ, *Sic* edd.; nam] *non* VO, intendendo *non iussa* ' spontaneamente ', cosa curiosa per chi fa la volontà del vincitore; iussa] *iusta* A*.
811. *quod* V, *quos* λ Edd. La lez. di V rende piú sciolto il costrutto di questo passo; altrimenti bisogna intendere *quos animos* = *quorum animos*. Cfr. Livio XXX 42, 17: « ex insolentia quibus nova bona fortuna sit impotentes laetitiae insanire ».
812. animos] *aliter* MσW*.
813. at] *ac* H; satiata] *sacrata* M.
817. exposcimus] *deposcimus* A*.

Pena iuvat iustusque dolor, nisi fallor abunde est
Quod memores statuere dei quodque intulit ingens
Scipio. Si quid adhuc superest, ignoscite victis
Victores: fuerit vobis pars ultima magne
Vindicte affusum hic vitam veniamque precantem
Hasdrubalem vidisse senem. » Sic ille locutus
Continuit tacitum veneranda fronte dolorem.
At comites passim proiecti in limine, verbis
Flebilibus tenuere Patres, lacrimisque Senatum
Implevere suis; nati ceu funus acerbum
Stat pater aspiciens, lacrimas nec fundit aniles,
At luget interius; genitrix resoluta capillos
Mesta iacet tunditque genas gemituque madescens
Ethera femineis vacuum mugitibus implet.
  Ceperat auditis iam mitior ira Senatus
Inflecti et sensim lenito pectore iustas
Exaudire preces. Tum vero ex Patribus unus
Perfidie infensus Penorum: « Dicite per quos
Subsistet pax ista deos fedusque secundum;
Nam primos sprevistis » ait. Tunc fronte modesta
Hasdrubal assurgit paulum, « Perque » inquit « eosdem
Periuris adeo infestos iurabimus istam
Pacem alia servare fide. » Vox illa querelis
Imposuit finem, vultusque animosque serenans
Ac responsa Patrum. Pacem sanxere frequentes.

822. Quod] *Quid* H, *Quam* edd.; quodque] *quidque* H, *quoque* ed. Bas.

827. Continuit] *Conticuit* DMIH edd., forse residuo di un'altra redazione, ma piú probabilmente frutto di un malinteso.

828. At] *Ac* IH edd.; proiecti] *prostrati* DW edd., *victi* VO.

831. fundit] *fudit* H, *spargit* W edd.

832. At luget] *Ac luget* ed., *Aut luget* P, *Haud luget* S, *Luget at* Corr. L'errore prosodico, che sarebbe facile togliere anche sostituendo *Lugens* a *At luget*, potrà rimanere con altri simili a carico del P. (al v. 738 *lugeo* può valere per uno spondeo). Non è, invece, imputabile a lui l'errore comune (anche del Corr.) di prendere *genitrix* come soggetto di *luget*, o l'errore che si trova in alcuni mss., di staccare *luget* da *interius*. Il padre, che non versa lagrime, piange nel cuore; questo è detto con *luget interius*. cfr. *Culex* 386: « interius graviter regementem ». La madre grida e smania, non *interius*, certo, in quel senso, e neppure nel senso di *intus* 'nell'interno della casa', perché non è supponibile che il padre sia fuori.

833. madescens] *madentes* LW edd.

840. tunc] *tum* D.

845. Ac] *At* VOΨ, *Et* edd.; Patrum. Pacem] *patrum pacem* Corr.; frequentes] *frequenter* Ping., *frequentum* Corr., non accorgendosi che *responsa* può essere retto da *serenans*, e che come soggetto di *sanxere* è facile sottintendere *patres*.

Hasdrubal hic iterum: « Di vobis iusta rependant
Premia, Romani, nostro qui digna furori
Supplitia aufertis meritasque remittitis iras.
Nunc ego, nam veteres non amplius alloquor hostes,
Sed dominos sociosque novos, hoc deprecor unum:
Nos vestre cupidos admittite menibus urbis
Captivosque videre date et cognoscere cives.
Sat michi longarum solacia magna viarum
Hec fuerint, serique decus mercesque laboris,
Quodque libens longinqua petam super equora, Romam
Et mundi vidisse caput. » Quodcumque petebat
Permissum, et magnam admirans ingressus in urbem est.
Non aliter stupuit, nisi falsa est fabula, celum
Ingrediens viridi subito translatus ab Yda
Laomedonteus puer, ut vaga sidera circum
Hesit et Iliacas despexit ab ethere silvas.
    Appia marmoreo suscepit limine porta
Prima viros; magno mox obvia menia giro
Pallantea vident, quo structa est regia monte
Evandri primusque nove locus inclitus urbis;
Hic elementa notis impressa, hic Archados alme
Divinum ingenium et miracula maxima rerum
Monstrator docet ipse vie librosque repertos
Fatidice Carmentis opus, quantumque Latinis
Contulit ingeniis mulier veneranda per evum.
Celius ad dextram remanet, fastigia leva
Collis Aventini, validasque in rupibus arces
Suspiciunt antrumque vident. Hinc fabula Caci
Herculeusque labor placido sermone morantes
Detinuit loteque boves in gurgite Tusco.
Hic quoque Sublicii pontis pila discolor acris

855. equora] *equore* LIH, *aethera* edd. Il Corr. propone in nota di mutare il verso cosí: (*Quum Libyam longinqua petam super aequora*) *Romam*. Con ciò si avrebbe un discorso alquanto inconcludente, anche perché il mare tra Roma e Cartagine non può essere indicato con *aequora longinqua*. Piuttosto, senza mutar niente, intenderemo questa parentesi *quod.... aequora*: 'tale premio, che io vorrei cercarlo anche attraverso mari lontani!'.

857. Permissum] *Admissum* AσDW* edd.

862. limine] *lumine* W¹H, *limite* A*.

866. notis] *rotis* H, *vocis* edd.

875. lote-] *late* A*Ψ, *lete-* L².

876. Hic] *Hinc* V Ping.; Sublicii]

Coelitis admonuit, statuaque insignis equestri
Ille locus tenuit fixos in virgine torva.
Hinc sedem Solis mirantur et aurea templa
Tellurisque domum, Capitoliaque alta paventes
Ascendunt ipsumque putant contingere celum.
Hic hominis caput inventum fodientibus alte
Audivere, prius patrie portenta coacti
Et bubalum damnare suum subigendaque turpi
Colla iugo et duri presagia certa laboris.
Hic cellam videre Iovis, qua ditior usquam
Nulla fuit, censumque alta sub rupe repostum,
Liminaque innumeris iam tunc calcata triumphis
Et niveos currus et rapta ex hostibus arma,
Aurea magnorum nec non diademata regum
Sceptraque et armillas et dempta monilia collo
Gemmatosque frenos sellasque ex ordine eburnas.
Hic clipeos fractasque rates ac Punica signa
Et phaleras novere suas; tacitusque per omnes
Luctus iit veteris referens vestigia belli.
Tum volucris per templa vagos argentea paulum
Occupat incursu Gallorum et voce canora.
Procedunt, fortesque viros habituque verendas
Matronas amplasque domos variisque gravatos
Bellorum exuviis arcus et crebra videntes

supplicii K edd., *Sublicius* Corr.; pontis] *pons* Corr. per eliminare l'errore di prosodia (*pila* 'pilastro' misurato come *pila* 'palla'); ma non so come potrebbe giustificarsi *pons pilā discolor*. La frase evidentemente accenna al doppio colore derivante dal materiale del ponte, travertino nel rivestimento degli archi, peperino nel resto.

880. Capitoliaque alta] *Capitolia namque* A*.

881. putant] *petunt* D; contingere] *attingere* A.

883. *Audivere, prius patrie* ω, *Audivere prius*; *patriae* π Corr.; coacti] *coacte* o *coactae*, edd.

884. bubalum] *bubulam* Bas.², *bublum* Corr., tanto per restituire l'esattezza prosodica, ma partendo dal falso supposto che *bubalus* e *bubulus* siano la stessa cosa (cfr. v. 892); suum] *suem* Bas.² (non si può negare che nel campo dei *portenta* trovi posto anche una *sus bubula!*).

892. Gemmatosque] *Gemmatos* Corr., proponendo in nota anche *Gemmantes*. La stessa correzione per ragione metrica è già in BKR. Tutti gli altri mss. hanno il *-que*, di cui pare difficile fare a meno. Probabilmente il P. si sarà permesso *frĕni* accanto ad altre libertà dello stesso genere (cfr. v. 884).

893. ac] *et* IH.

895. iit] *init* A*Ψ.

896. Tum] *Cum* V.

900. Bellorum] *Vallorum* H; exuviis] *eximiis* NWOIH ed.

Signa triumphorum solidoque in marmore pugnas
Atque sepulcrorum pompas. Monstrantur aquarum
Sub terram celoque vie. Iam valle Suburre
Cesaream videre domum, cui summa potestas
Debita, cui rerum princeps. Hinc valle relicta
Esquilias fessi dictumque a vimine collem,
Inde Quirinalem superato vertice montem
Transierant, nudoque duos astare gigantes
Corpore conspiciunt — en quot certamina fame! —
Praxitelis opus Phidieque insigne supremi.
Scipiadum hic latis excelsa palatia muris
Atque arces tremuere feras et cognita bello
Signa nimis Libie nomenque genusque superbum.
Hinc leva flexere viam. Flaminia iam tunc
Porta vocabatur, que Tuscum respicit orbem.
Martius hac reduces vicino flumine campus
Excipit. Hic longo traducens ordine rerum
Planities sine fine patet: quis fascibus altis
Primus honos, quonam pectus matrona pudicum
Vulnere traiecit, cui sit commissa virorum
Libertas et qua natos ferus ille securi
Percutit; ac pulsos violata ex urbe tyrannos
Accipiunt, et cunta notant. Levaque Minerve
Amplaque cuntorum monstrantur templa deorum,

903. terram] *terra* Corr., per un equivoco. *Aquarum vie* = *aquae ductus*, che sono o sotterranei (*sub terram*) o aerei (*celo*); iam] *tam* H; Suburre] *subure* LΨ, *Saburre* BMWOFIH edd.

908. nudo-] *nudos-* W edd., *mide-* V, corruzione di *inde-*? astare] *a strage* D.

909. en quot certamina] *si quid certamine* H, *aequo certamine* Corr.; emendazione illusoria. L'esclamazione qui è a posto, anche se noi possiamo desiderare che invece di *quot* ci fosse *quanta* o *quam multa*.

914. leva] *levam* Ψ, *levem* H, *leve* I.

916. hac] *ac* AWFH edd.

917. hic] *hinc* D.

918. quis] *quos* H, *cui* Corr.; cfr. 920.

920. cui] *queis* Corr., creando confusione senza volere. Bruto non è nominato, ma *cui* non può riferirsi che a lui, e non può mancare, perché altrimenti al v. 921, *ferus ille* non avrebbe senso. Il P. sembra avere avuto in mente Livio I 56, 8: « Bruti quoque haud abnuit cognomen, ut sub eius obtentu cognominis liberator ille populi Romani animus latens opperiretur tempora sua ». Allora s' intende anche la prima domanda *quis fascibus.... honos*: chi sia stato il primo a onorare il consolato; sit] *sic* edd.

922. Percutit] *Perculit* Corr., per amore di concinnità. Ma la ragione metrica scusa qui il presente, come al v. 920 scusa il *sit* in mezzo agl' indicativi. La correzione proposta è anche contraria all'uso, che vuole *securi percutio*, non *securi percello*.

923. Accipiunt] *Suscipiunt* A*.

Venture ad meliora domus. Iam Tybridis alti
Gurgite transmisso, dextre super aggere ripe
Etruscum tetigere latus: ductorque viarum
Romuleum immensa designat mole sepulcrum,
Progrediturque loquens quo ductus ad astra Quirinus
Turbine transierit, qua tempestate Senatum
Obruerit trepidum, metuensque ut palluerit sol;
Et Proculi visum memorat Capreamque paludem;
At crimen silet ille Patrum. Iam flumina preter
Descendunt, collemque vident ubi regia Iani
Prisca fuit, iuxtaque domus Saturnia quondam:
Ausonie hic regum et Latie primordia gentis
Ultima condiscunt et nomina clara virorum.
Hic Italus prior eterni rex nominis auctor
Italie Picusque comes stirpsque omnis avorum
Narratur, populique novi monstratur asilum.
Inferius longi tenuit certaminis illos
Historia et Clusio redeuntes robore reges
Castraque Porsenne, utque incumbens Scevola flammis
Supplitia erranti infligat non debita dextre.
Inde Licaonia gemino brevis insula ponte
Pervia transitur. Poterat vix ulla relatis
Esse fides monstris, tantas quod flumine moles
Regia preda olim populo spargente dedisset.
Iam campana iterum leve confinia ripe
Calcabant, Fabiasque domos miserandaque tanti
Funera discebant generis Cremeramque nocentem.
  Ut Capitolino redeuntes vertice tandem
Defessum tenuere gradum, tum protinus ingens
Visa revolventes stupor arripit. Inde sedentes
Attoniti siluere diu. Mox facta videndi
Copia captivos. Stabant horrentia longo

925. Venture] *Ventura* L.
940. novi] *novum* Aɔ, om. I.
942. reges] *gentes* A*.
945. insula] *inclita* A*.
947. *tantas quod* D, *tantas quod in* O, *tantasque* LMIΨ, *tantasque in* edd., *tantusque* W, *tantaque in* AV, *tantas quî in* Corr., che inoltre propone in nota *tantas queis*. Pare che la lezione giusta sia conservata in D; e con essa si possono spiegare tutte le varianti.
954. Inde] *atque* propone in nota Corr., che pone solo una virgola dopo *arripit*. L'interpunzione giusta è in M e in V; manca in altri mss. e in edd.
955. attoniti] *attenti* A*.

Agmina mesta situ pallentiaque ora tumebant
Nudaque perplexis onerabat terga capillis
Cesaries incompta diu squalorque tegebat
Luridus effigiem tristemque ferebat odorem.
Ferrea vincla gradum lento suspendere tractu
Cogebant, maniceque graves complexibus illos
Carorum vetuere frui. Tum verba vicissim
Dulcia permiscent, sed perstrepit ere cathenis
Redditus excussis stridor lacrimeque per ora
Egregia pietate fluunt. Que fata, quis urbis
Sit status inquirunt patrie, que numina victos
Respiciant. Velut infernis ubi Manibus olim
Umbra recens nostroque ruens descendit ab orbe
Supplitiis onerata suis, illam anxia circum
Agmina funduntur, nova quidnam nuntiet hospes:
Hec nati petit eventus, ast illa relicte
Coniugis explorat vitam seniumve parentum;
Hec de fratre gemens, aut dulci inquirit amico;
Publica cura omnes supero quis vultus in orbe
Una tenet; quis sceptra regat, quis flectat habenas
Imperii, quid bellorum quantumne quietis;
Oraque solicitis exanguia rictibus hiscunt
Noscendi studio; sic carceris hispida turba
Hospitibus instare novis et querere multa.
Postquam finis erat lacrimis, petit ipse suorum
Ut redimenda darent aliquot modo corpora blandus
Hasdrubal. Ast illi, victores nulla negare
Munera qui nossent, scriptis que nomina vellet

957. tumebant] *timebant* MFI, *traebant* V, *tremebant* O.
966. urbis] *urbi* D.
968. infernis] *inferius* F[1]H edd.
969. descendit] *descendat* D.
971. quidnam] *quae nam* Bas.[2], intendendo *nova* come neutro; ma cfr. v. 980 « hospitibus novis »; nuntiet] *annunciet* W edd., *nuntius* M.
973. seniumve] *seniumque* W* edd.
974. de fratre] *de fine* H, *deferre* W[1] L edd.
976. Una] *Inde* A*.
980. et querere] *inquirere* M.
982. aliquot modo] *aliquod modo* W, *aliquo modo* DA[2]H, *aliquot ·non* M.
983. ast] *ac* W* edd.; illi] *ulli* ed., *vili* Bas.[2] negare] *negarunt* W[1]L edd.
984. *qui nossent* AσDLIHΨ, *qui noscent* MVWOF edd., *que possent* A*. Il Corr., contro i mss., interpunge: « Munera; qui nossent, scriptis » etc. Non so davvero spiegarmi che senso egli potesse cavare da questo passo. È chiaro che *qui nossent* va unito a ciò che precede, cioè: « illi (Romani), qui victores (= cum vicissent) nulla munera negare nossent ».

Edere precipiunt. Lectos dedit ille ducentos,
Quos posito squalore pius facilisque Senatus
In Libiam perferre iubet, si federa pacis
Firma forent, nullis pretiis, pro munere solo
Reddendos patrie. Cuntis sic rite peractis,
Hasdrubal invise quondam, nunc menia care
Urbis amica retro rediens hac voce salutat:
« Urbs accepta deis, caput Orbis et unica mundi
Gloria, terra ferax, clarorum sola virorum
O patria armipotens, divum domus, optima rerum,
Roma, vale! iam letus eam quocumque vocabunt
Fata senem. Vidi quantum visurus in orbe
Hoc fueram. » Dixit: tum Tybridis ostia linquens
Navigat in patriam, victor, captivaque secum
Agmina mittuntur. Liceat terrestria celo
Equare, eternis mortalia, maxima parvis:
Sic prope descendens celo sua vincla resolvit
Captivis antiqua potens et Tartara fregit
Voce Deus secum in patriam miseranda reducens
Agmina et exhaustas longis cruciatibus umbras.

Scipio pacifico redeuntem suscipit ore.
Pax populis ducibusque placet, fedusque feritur
Ante aras testesque deos, ceseque litantur
Terga suis dextreque ducum iunguntur inermes.
Rursus in Italiam reditum et firmante Senatu
Acta ducis, pax in libros relata vetusto
More patrum, legesque date iurataque verba.

Scipio longevo gaudens posuisse labori
Iam finem, reditumque parans, in premia totus

985. Lectos] *letos* L; ille] *iste* K; ducentos] *trecentos* Aσ Ping.

988. pro] *sed* M.

991. hac] *ac* VOHΨ.

992. unica] *inclita* A*.

993. ferax] *ferox* F; *clarorum s. virorum* è unito a *ferax* in Edd. e parecchi mss. L'interpunzione giusta (*patria*, qui, senza un complemento non ha senso) è in M.

998. *victor* 'come un trionfatore'. Non vorrei *in patriam victam*.

1000. Equare, eternis] *Equore terrenis* D.

1004. exhaustas] *exhaustis* VOIH edd.

1005. redeuntem] *redeunte* L[1], *redeuntes* L[2].

1006. populis ducibusque] *ducibus populisque* F (ci aspetteremmo *populo ducibusque*); feritur] *feritum* edd.

1010. libros] *libro* A Ping.; relata] *rellata* Corr., tacitamente rimediando alla prosodia.

1013. totus] *tutus* A*.

Vertitur, ac laudes et dona ingentia solvit
Militibus. Cirtham Siphacisque omnia regi
Donat et emeritum regni confinibus ultro
Ampliat immensis; victos ex federe damnat
Reddere res regi socio pactumque tributum
Solvere Romanis. Hinc ad condigna reversus
Supplicia et iustas vario discrimine penas,
Mitius in servos egit: servile putavit
Esse fugam, non nosse fidem. Quicumque repertus
Liber militie desertor, protinus ille est
Supplicio extremo affectus: qui iura fidemque
Tempore tam dubio iurataque liquerit arma,
Romanos crucibus rigidus dedit, atque Latinis
Abscidit merita trepidantia colla securi.
His actis, classem solvit comitante senatu
Extremum in litus Penorum et supplice turba
Victorem mirante suum; quos ille benigne
Digrediens dictis postremum affatur amicis:
« Vivite contenti proprio, memoresque deorum
Vivite, nec cecos iterum Furor invidus arma
Induat. Imperium antiquis stat finibus amplum
Et leges patria cum libertate relicte.
Gloria sit quamquam latum imperitare per orbem,
Tutius est parere bonis: michi credite, vobis
In longum quesita quies; nos dura laborum
Sarcina solicitos ullo sine fine tenebit.
Hostis erit quicumque usquam nudaverit ensem,
Qui nova bella manu, bellorum aut verba movebit.
Cura laborque gravis scelerum censura per orbem;
At vobis tranquilla salus sine litibus ullis:
Presidium in nobis, nisi temnitis, omne paratum

1017. victos] *victor* W edd.
1021. servile] *seu vile* AσD.
1025. liquerit] *liquerat* Corr.
1026. *rigidus* ω, om. M, *rigidis* λ Edd. Cfr. III 785.
1029. et] *ac* A*.
1031. postremum] *postremo* L.
1033. cecos] *cecus* H Bas.^{2}; furor] om. edd. (*nec* caecus* Bas.^{2}).
1035. relicte] *relicta* A*.
1036. latum] *latium* B.
1038. *nos* FLW1Ψ Edd., *non* H, *vos* λ; dura] *longa* H.
1041. Qui] *Quis* W edd.
1042. orbem] *urbem* A*.
1044. nobis] *vobis* A* edd.; temnitis] *spernitis* H; paratum] *peractum* W edd.

Semper erit. Penos inter nostrumque senatum
Sponsor ego. Placidam tandem condiscite vitam:
Sumite placatas mentes, deponite ferrum
Ex animis; tales tanto nisi turbine frustra
Bis docuit Fortuna viros. Dimittite tandem
Equoreas tentare vias: discrimina quanta
Precidam, quantumque mali quantumque laborum!
Exuram classem, que vos per cunta furentes
Litora raptabat, que vobis prima malorum
Materiam dedit Ausoniisque incumbere regnis
Compulit ac timidos docuit transcendere fluctus.
Hec vestris fortasse oculis spectacula dira
Si fuerint, cohibete animos, membrumque putate
Abscindi vite infestum. Satis ampla tenetis
Regnorum spatia et secti confinia mundi.
Sat terris errare licet. Funesta voluptas
Curarum est homini: statui succurrite vestro;
Consulite et nobis, curamque auferte metumque
Hanibalis, rabiemque suam sibi linquite soli.
Si quid erit dubii quod publica fata monebunt,
Hos audite senes. » Dixit dextrasque prehendit
Illorum: ambo autem deflexis genibus una
Ante ducis cecidere pedes, hinc maximus Hanno,
Hasdrubal hinc Hedus. Tota iam classe soluta,

1047. placatas] *pacatas* Corr., non si capisce perché. Cfr. Livio XXXVII 45, 8: « maiore et placatiore animo ».

1048. nisi] *sine* M, *michi* VO.

1050. quanta] *tanta* Ψ.

1051. laborum] *laborem* Ψ.

1055. ac] *aut* Ψ; *timidos* VOFΨ, *tumidos* λ Edd., per malinteso.

1056. Hec] *Hunc* W ed., evidente sbaglio per *nunc*; dira] *dura* Ψ edd.

1058. Abscindi] *Abscidi* D Corr., lezione che può sembrare confortata dal v. 1027; tenetis] *tenentur* F.

1059. secti] *septi* W¹L edd.

1061. Curarum] *Undarum* Corr.; homini] *omni* edd., *hominum* AↃD; succurrite] *succurrere* M¹LI; vestro] *nostro* edd. La *voluptas undarum* è una curiosa trovata del Corr., a cui pareva che qui dovesse ancora durare il contrasto tra le imprese marittime e le terrestri. Tra *hominum* e *homini* può darsi che sia stato incerto lo stesso P. *Curae hominum*, la preoccupazione di quel che si faccia nel resto del mondo, si contrappone bene al ' pensare ai casi propri ' « statui succurrite vestro ». Ma per evitare la catena dei genitivi si presenta comodo *homini*, che però altera il senso e produce una frase troppo generica.

1064. fata] *facta* M¹W edd.; monebunt] *movebunt* DAVLOIΨ Edd., *manebunt* F.

1065. dextras-] *dextram-* DA edd.

1066. deflexis genibus] *genibus labentibus*? Pare, infatti, un po' difficile ammettere che il P. misurasse qui *genibus* come un dattilo, mentre (bene osserva il Corr.) ha la misura giusta al v. 615.

Scipio provectus paulum subsistit et omnes
Imperat hostiles flammis absumere puppes.
Non alias tante pelago fulsere faville
Aut Thetis extimuit late torrentibus undis
Defectum; non dum currus optata paterni
Lora puer rapuit Phebeus et ethera flammis
Accendit mundumque vagis. Si secula retro
Omnia percurris, sola hec incendia sensit
Neptunus metuenda sibi: non Punica quondam
Romanis facibus bello consumpta priore
Spartanisque prius, non Attica litore classis
Usta Syracusio tantas dedit equore flammas.
Torpuerant miseri cives sua damna gementes,
Haud aliter quam si subito predulcia cuntis,
Coniugia et nati atque arces et templa deorum
Ipsaque Carthago flammis arderet in illis.

1071. *alias* AσDFIH Corr., *aliter* λ edd. Il Corr. trovò il vero per congettura; *fulsere* DAIH Corr., *fulxere* VO *fluxere* λ edd.,

1072. torrentibus] *currentibus* H.

1073. *non dum* R, *nondum* λ. L'eccellente correzione è anche in Corr.

1074. *Phebeus* Aσ DVOH, *phebus* λ edd.

1075. vagis] *magis* edd.

1080. Syracusio] *Syracosio* Corr. Cfr. VI 585.

LIBER NONUS

Scipio provectus pelago Romanaque classis
Iam placidum sulcabat iter. Non rauca procellis
Equora fervebant; ventisque silentibus undas
Victorem sensisse putes. Tranquillior illis
Vultus erat, celo facies composta sereno.
Sic hostile fretum, sic cunta elementa videres
Obsequio mulcere ducem. Iam litora longe
Africa linquebant alacres et bella canentes
Ibant ac valido frangebant remige fluctus.
Puppe ducis media tacitus meditansque sedebat
Ennius, assiduus rerum testisque comesque;
Scipio quem tandem aggreditur verbisque benignis
Excitat incipiens: «Nunquamne silentia rumpes,
O michi multorum solamen dulce laborum?
Fare, precor; nam perpetuis tabentia curis
Pectora nostra vides. Placido sermone levare
Illa soles; faciesque modo, tantum ora resolve,
Si tibi nascenti, quo polles, summus Apollo
Ingenium celeste dedit, si turba dearum
Castalio infantem demersum gurgite lavit
Ex Elicone sacro, collesque eduxit in altos,
Et calamum et vocem tribuit mentemque poete.»

2. placidum] *placitum* H.
9. ac] *et* HIΨ.
13. nunquamne] *nunquam ne* HO, *unquam ne* V, *nunquam ve* ed.; rumpes] *rumpens* H.
15. Fare] *Parce* A¹.
19. *dearum* R²BKLWFI Edd., *deorum* R¹ λ. Cfr. v. 81.
20. Castalio] *Castalia* K; infantem] *in fontem* L²O.
21. *Ex Elicone* B, *Elicone* λ edd., *Inque Helicona* Corr.; sacro] *sacrum* Corr. Poiché sembra poco probabile che il P. abbia qui allungato le due prime sillabe di (*H*)*elicon* (cfr. piú giú, v. 230 e 458, inoltre I 5 e VII 503), si può rite-

Ennius auditis caput extulit atque ita fatur:
« O flos Italie, iuvenis, stirpisque deorum
Certa fides, quid nunc nostro placet ore moveri,
Quidve iubes? Equidem tacito modo pectore mecum
Volvebam quod nulla ferent iam secula maius
Eximie virtutis opus, quam nostra quod etas
Leta videt, nullusque unquam sub mente movebit
Grande aliquid, cui non, magnas spes inter, honestum
Nomen in ore sonet, qui non venturus ad actum
Scipiade meminisse velit, pro munere vultus
Non cupiat vidisse tuos. Maiorque sepulcri
Post cineres te fama manet. Mortalia Livor
Carpit enim; at Mors Invidiam consumit et arcet
Ac procul a bustis abigit. Tua gloria pridem
Vicerat hanc pestem, iamque altas tuta per auras
Fugit humum morbosque hominum moresque malignos,
Seque parem tulit alma deis. Tamen ecce supremum
Incrementa diem fame tibi multa daturum
Promisi expertus; quoque ipse a morte recedes
Longius, hoc maior meritum te fama sequetur.
Tempore crescet honos perque ultima secula mundi
Clarus eris. Virtus quoniam non altius ibit:
Descensus vereor. Sed nostra peritia fandi
Nondum propositam valuit contingere metam,
Nuper ab exiguis radicibus orta, nec ante
Cognita per Latium, Argolicis contenta colonis.
Hoc igitur mecum indignans sub mente movebam,
Precones meritos tua quod notissima virtus
Non habitura foret. Macedum rex magnus amici

nere che B abbia conservata la lezione giusta, che ci dà un emistichio quasi eguale al principio di I 5. L'emendazione del Corr. è ingegnosa, ma si allontana troppo dalla tradizione.

25. moveri] *moneri* L.

31. actum] *actūs* A, cioè probabilmente *actum* mutato in *actus*.

32. vultus] vedi la nota al verso sg.

33. tuos] *tuum* W*, che fa supporre nel verso precedente una variante *vultum*; sepulcri] *sepulti* A¹.

35. at] *ac* IH edd., *et* AF.

36. Ac] *At* AMWP.

37. tuta] *lata* M.

42. hoc] *hec* DA², che, sottintendendo *eo* in correlazione di *quo longius*, potrebbe intendersi *hec* (= *talia*) *meritum*, piuttosto che *hec fama*.

43. crescet] *crescit* A¹MH.

46. valuit] *voluit* Ψ.

49. Hoc] *Hec* O.

50. notissima] *tutissima* A¹.

51. Macedum] *Macetum* Corr. (cfr. II

Forte videns saxum Eacide titulosque sepulcri,
‘ Fortunate ’ inquit ‘ iuvenis, cui nominis illum
Preconem reperire fuit! ’ Non parva profecto
Est claris fortuna viris habuisse poetam
Altisonis qui carminibus cumulare decorem
Virtutis queat egregie monimentaque laudum.
At tibi, summe ducum, claro quo nullus Homero est
Dignior, in reliquis blanda inque hoc durior uno
Me solum Fortuna dedit. Currentibus annis
Nascetur forsan digno qui carmine celo
Efferat emeritas laudes et fortia facta
Et cui mellifluo melius resonantia plectro
Calliope det fila lire vocemque sonoram. »
« Parce, precor, verbis: tibi non, me iudice, vates
Meonius nec iure tibi preponitur altus
Euripides aut quos claro cognomine Grai
Concelebrant. Alio nolim me carmine dici,
Si dicendus ero. Quin quod te poscimus » inquit
Scipio « prosequere; et que sint permissa poetis,
Famoseque rei certos agnoscere fines
Te liceat monstrante michi: quid laurea signet
Tam ducibus claris quam vatibus addita sacris.
Neve tibi indignus videar cui talia forte
Narrentur, nobis animum dulcedine quadam
Pulcra movent, et continuis hoc pectus ab armis
Dulcia concussum placide capit otia lingue. »

128); amici] *amice* F, *aviti* Corr., fondandosi sul testo di Q. Curzio IV 6: « gloriante rege Achillem, a quo genus ipse deduceret, imitatum se esse ». Ma *avitus* non è *atavus* o qualcosa di simile, e non si trova mai unito a nomi di persona. Del resto, si sa che considerare come ‘ amico ’ un personaggio dell'antichità è cosa piú che naturale per il P. (cfr. piú giú, vv. 139 ss.); e non c'è da meravigliarsi ch'egli attribuisca quel modo di sentire anche ad Alessandro.

57. Virtutis] *Virtutum* H, che sarebbe possibile intendendo *egregie* come avverbio anziché come *egregiae*; monimenta-] *monumenta-* I.

64. sonoram] il Corr. proponeva in nota di leggere *canoram*, per evitare una specie di ripetizione dopo *resonantia*. Ma è meglio non mutare; tanto piú che *vocem* può riferirsi materialmente alla lira, come in Virgilio *Aen.* VI 646: « septem discrimina vocum ».

66. preponitur] *proponitur* VO.

70. prosequere] *persequere* W; sint] *sunt* I, *fuit* M; permissa] *promissa* I, WKH.

72. michi: quid] *mihi, et quid* Corr., per aver creduto che nel v. 71 *famose rei* dovesse riferirsi a ciò che precede (*quae sint permissa poetis*), mentre è chiaro che la famosa questione è proprio quella indicata subito dopo: *quid laurea* etc.; signet] *signat* R.

Ille autem « Nulla est, fateor, tam dura feroxque
Mens » ait « alme ducum, cui non sit pulcra voluptas
Interdum curas inter viteque labores
Pyerios audisse modos dulcesque dearum
Irrepsisse choros. Sed enim hec precordia nunquam
A Musis aversa reor. Non talibus astris
Tam magnum genuisse virum Natura videtur.
Errasset, si cui dederat cupidissima fame
Pectora, Musarum non ingessisset amorem.
Quisquis enim se magna videt gessisse, necesse est
Diligat eternos vates et carmina sacra.
At nunc quod nostro poscis sermone doceri,
Accipe quam brevibus. Non illa licentia vatum est
Quam multis placuisse palam est.
Scripturum iecisse prius firmissima veri
Fundamenta decet, quibus inde innixus amena
Et varia sub nube potest abscondere sese,
Lectori longum cumulans placidumque laborem,
Quesitu asperior quo sit sententia, verum
Dulcior inventu. Quicquid labor historiarum est
Quicquid virtutum cultus documentaque vite,
Nature studium quicquid, licuisse poetis
Crede: sub ignoto tamen ut celentur amictu,
Nuda alibi, et tenui frustrentur lumina velo,
Interdumque palam veniant, fugiantque vicissim.
Qui fingit quodcumque refert, non ille poete
Nomine censendus, nec vatis honore, sed uno
Nomine mendacis. Potes hinc perpendere quicquid
Scire petis: nostri que sit mensura laboris,
Et latos fines, et quanta licentia nobis.
Laurea restat adhuc: cuius dignare parumper

78. fateor] *adeo* W*.
79. sit] *sic* M.
81. audisse] *vidisse* R, *audire* W; dearum] *deorum* M. Cfr. v. 19.
83. aversa] *adversa* AVWOΨ; reor] *precor* A¹; astris] *affris* H, *afris* I edd.
89. At] *Ac* VO; poscis] *possis* MVOW¹.
95. placidum-] *placitum-* Corr.
98. vite] *rite* F².
101. Nuda alibi] *Nuda labi* A²Ψ, *nuda alabi* A¹.
105. potes] *potis* H, *potens* L; hinc] *hic* H.
107. Et latos] *Quam lati* Corr.; ma il mutamento di costrutto non è tale che non possa attribuirsi al P. Cfr. per esempio, v. 70 s.

Participes nos esse tibi. Si gloria bello,
Nec minus ingenio constat, patiere virenti
Fronde duces vatesque simul sacra tempora cingant.
Immortale decus viror immortalis utrisque
Indicat et longe promittit tempora vite.
Hinc deus ingenii lauros amat almus Apollo,
Pyeridum solitus cithara modulante choreas
Incola Cirreo totiens duxisse sub antro.
Preterea hanc frondem rapido non fulmine vexat
Iupiter ex cuntis, talemque meretur honorem
Laurus: ab ethereo tanta est clementia rege.
Iam fame quod fulmen erit, nisi sola vetustas
Omnia prosternens? Hunc gloria nostra pavorem
Non habet, atque ideo spernentis fulmina frondis
Serta gerit sanctoque legit de stipite ramos. »
   Dixerat. At Scipio subridens: « Omnia mulcent;
Sed ledis brevitate tua; et dum dulcius inter
Ista sonant, medio sitientes calle relinquis.
Ergo age! nam nullum iam litus cernitur, et sol

110. patiere] *patiare*? Ma cfr. VIII 715.

111. tempora] in Wσ è accennata un'altra lezione illeggibile, con la chiosa: « sed non est in originali ».

112. viror] *vigor* ΨA.

113. longe] *longa* IH edd.

114. deus] *decus* DΨ; ingenii] *ingenium* K[1], *ingeniis* edd.

115. modulante] *moderante* A, *modulare* W, *moderare* L. Per il senso parrebbe preferibile *moderante*. Casuale dev'essere la coincidenza dell'emistichio finale con Iuvenco III 57: « compositas cantu mulcet modulante choreas ».

116. antro] *austro* F. L'antro cirreo pare un ricordo di Lucano V 95: « Cirrhea per antra ».

119. Laurus] *Laureus* Ψ; ab] om. LW; rege] *regi* W edd. Malamente il Corr. stacca fra parentesi *tanta est clementia*, congiungendo *ab e. rege* con *meretur*. È naturale che la clemenza stessa venga considerata come emanante dal re del cielo; e ciò intesero precisare quelli che qui preferivano un dativo, pur lasciando zoppicare il verso. La lezione di Ψ, se non è una semplice svista, può essere stata escogitata appunto per far tornare il verso senza l'*ab*; ma *laureus* senz'altro non avrebbe senso; e d'altronde, al P. sarebbe stato facile rimediare con *Laurea et*.

122. ideo] *ymo* (cioè *immo*) H.

123. *sancto-* M, *sanctus-* H, *sanctos-* λ Edd.; legit] *legis* B. Pare evidente che M abbia conservato la lezione giusta, perché *de stipite* senza aggettivo è vuoto (cfr. I 65, II 141), e si comprende come *ramos* abbia suggerito la variante comune *sanctos*, se pure non ha influito il ricordo virgiliano *Aen.* IV 485: « sacros servabant in arbore ramos ».

124. at] *ac* H edd.; mulcent] *mulcet* LW, *mulces* H, *mulcens* I edd.

125. tua] *sua* Ψ; inter] *intus* Corr. Pare si possa intendere *inter* in senso avverbiale (= *in medio*), o, ch'è lo stesso, ammettere una tmesi di *intersonare* (Stazio *Theb.* V 344: « Acclinis malo mediis intersonat Orpheus Remigiis »). La congettura del Corr. (*intus* = *in corde* o *in cordibus*) dà un senso sforzato.

127. iam litus] *litus iam* H.

Transivit celi medium. Tu dulcia prome
Verba, quibus mens alma scatet, placidoque volentes
Et longo sermone feras, partemque diei
Et partes pelagi minuens. » Tunc ille coactus
Incipit — hic omnes tenuerunt murmura naute
Et comites siluere ducis —: « Vestigia Fame
Rara sequens, quantum licuit per secula retro
Omnia pervigili studio vagus ipse cucurri,
Donec ad extremas animo rapiente tenebras
Perventum primosque viros, quos Fama perenni
Fessa via longe ignotos post terga reliquit.
Hic quisquis merito fulgens fuit obvius, illum
Amplexu tenuisse animi michi gloria summa est
Inque locum cari semper coluisse parentis.
Precipue illustres calamo florente poetas
Admisi atque ima cordis sub parte locavi.
Milibus ex tantis unus michi summus Homerus,
Unus habet quod suspiciam, quod mirer amemque.
Ille michi e celo veniens tam sepe videtur,
Ut stupeam potuisse hominem sic alta tenere,
Astrorum sic nosse vias, sic climata terre!
Qui licet ante novos reges et tempora Rome
Floruerit, tamen hoc in tempus mente reduxi
Presentemque animo ficta sub ymagine feci.

129. placido-] *placito-* Corr., che erroneamente cita V; cfr. v. 16 e 77.

130. feras] *veras* H, onde si potrebbe congetturare *vehas*. Il Corr. nelle note riporta *De remm.* II 57, p. 152 Bas. con la citazione di Publilio Siro (cfr. Macrobio *Sat.* II 7, 11): « comes facundus in via pro vehiculo est ». Vedi piú giú vv. 290-296.

131. partes] *partem* Corr.

137. perenni] *per erum* M¹.

138. reliquit] *relinquit* W.

142. calamo] *animo* V, che pare nato dal desiderio di una frase piú chiara che non sia *calamo florente*; dove per *calamus* è da intendere lo stile e la forma poetica.

143. ima] *una* AMIH edd.; locavi] *recondi* IH edd., una lezione che può ben risalire al P. Vero è che *locavi* ci dà una clausola virgiliana, cfr. *Aen.* IV 374: « Excepi et regni demens in parte locavi »; XII 145: « Praetulerim caelique iubens in parte locarim ». Ma proprio in questi esempi la frase *in parte* ha un senso ben diverso da quello che è qui espresso con *ima sub parte cordis*.

145. suspiciam] *suscipiam* AVΨ, lezione che si potrebbe pure giustificare con ciò che leggiamo nei versi 140-143. Ma si tratta piú probabilmente di uno dei soliti scambi materiali, perché *suspicio* nel senso di ' contemplare ' qui si adatta benissimo. Cfr. Cicerone *Or.* 97: « quam (eloquentiam) suspicerent omnes, quam admirarentur »; *de off.* II 36: « eos viros suspiciunt maximisque efferunt laudibus ».

148. vias] *viam* W; sic climata] *et climata* Aσ.

Hoc sine nulla dies abiit, nox nulla sine illo.
Ille breves cenas in longum traxit, et idem
Nunc longam breviare viam, nunc tramite plano
Edocuit rigidi transire cacumina montis:
Denique quicquid agens, nullo discrimine secum
Sopitus vigilansque fui, noctemque diemque.
  Hic michi nunc etiam dubii sub tempore belli
Affuit in somnis. Quis somnum dixerit illum?
Pervigil astabam. Fracta nam pace sub armis
Omnia fervebant; seroque in castra reversus
Contigeras animum. Iubeas si vera fateri,
Non timui; tamen in dubio spes fessa pependit
Usque sub occasum solis. Tum maxima pernox
Cura animum tenuit, quid secum postera ferret
Tot motus clausura dies. Hic nocte sub alta
Aspicio adventare senem, quem rara tegebant
Frusta toge et canis immixta et squalida barba.
Sedibus exierant oculi. Cava frontis ymago
Horrorem inculta cum maiestate ferebat.
Dirigui. Tunc ille manu similisque videnti
Occupat ancipitem Graioque hec more profatur:
'Salve, care michi Latie telluris amice
Unice! quodque diu votis animoque petisti,
Aspice qualis erat quondam dum vixit Homerus.
Huc ego vix tandem reserato carcere Ditis
Emersi, tacite perrumpens viscera terre'.
Procubui voluique pedes contingere pronus:
Umbra fuit nudeque heserunt oscula terre.

152. nulla dies] _ulla dies_ IH edd.; nox nulla] _nox ulla_ MH.
158. Hic] _Hinc_ F; nunc] _non_ VO; dubii] _dubius_ O^1, _dubiis_ O^2, _duri_ D.
159. dixerit] _duxerit_ M.
160. nam] _iam_ O, _non_ W.
161. seroque] _sero iam_ H.
164. tum] _tunc_ W, _tamen_ VOH.
165. postera] _postea_ I.
167. rara] _pauca_ A*.
169. *_Cava_ Bas.², che in mg. nota « *calva ». Ma _cava ymago_ va inteso al lume di Virgilio _Aen._ VI 292 s.: « tenuis sine corpore vitas.... volitare cava sub imagine formae ».
172. hec] _hoc_ H.
175. Aspice] _Accipe_ Aσ D.
177. tacite] _tacitae_ Corr.; ma pare preferibile l'avverbio; se no, il senso e l'uso latino richiederebbe _tacitus_, che non repugnava al metro. Il Corr. può aver pensato a Virgilio _Ge._ II 254: « (tellus) ipso tacitam se pondere prodit », dove però, se l'aggettivo ha senso, ciò avviene proprio per il contrasto fra esso e _se prodit_.

‘ Surge ’ ait ‘ et mecum ex equo, nam dignus es, ultro
Congredere et, dum tempus habes, tam sepe negato
Colloquio satiare meo ’. Tum protinus ardens
Exsurgo ‘ Gentisque ingens o gloria ’ dixi
‘ Argolice summumque decus, quis talia tanto
Supplitia inflixit? Sacre quis lumina frontis
Natureque duces rapuit, tantumque nocere
Sustinuit mundo? Non hic michi creditus olim:
Lincea quin acies animo occursabat amanti
Visque oculis immensa tuis. Quos Grecia portus
Dives habet gemino late circumflua ponto;
Quos colles, que rura colit, que vallibus imis
Antra tenet, quenam frondosa cacumina silvis
Aut pelago scopulos, quos non michi lumine certo
Monstraris? Cernenda aliis longinqua dedisti,
Ipse propinqua videns minime? Miracula menti
Quanta mee! Egeo diffusas ecce profundo
Cicladas hinc numero; video quot litore flexus
Hellespontiaco: tu me nequis ipse tueri,
Ostendens tam multa michi! ’ Tum suscipit ille:
‘ Vera quidem memoras; sed non miranda. Quid ergo?
Qui michi corporeos Deus abstulit, ille nequibat
Restituisse alios quibus hec archana viderem?

180. *ait, et* M, *inquit* λ Edd., con asindeto, forse, un po’ forzato.

181. et] *ac* LW.

184. quis] *quid* M.

186. duces] *decus* DA² Corr., un espediente, a quanto pare, per uscire d’impaccio, stante che *nature duces* non è chiaro a prima vista. Il P. spiega dopo il suo pensiero: quegli occhi dovevano aver veduto tanto! e avevano guidato gli altri a vedere.

192. tenet] *tenent* LW.

193. quos non] *quo nunc* Corr., senza che si possa vedere come egli intenda tutto questo passo. Pure indicò egli stesso la fonte del P. in Cicerone *Tusc.* v 114: « Quae regio, quae ora, qui locus Graeciae, quae species formaque pugnae, quae acies, quod remigium, qui motus hominum, qui ferarum non ita expictus est ut quae ipse non viderit, nos ut videamus efficeret? » È chiaro che il P. dal v. 189 *quos Grecia portus* inizia una domanda che finisce con *monstraris*. L’interpunzione degli Edd. rivela che non hanno capito.

197. numero] *video* A*. C’è il caso che *numero* sia nato per evitare la ripetizione *video*: *video*, che pur sarebbe qui tanto efficace?

198. nequis] perché il verso tornasse (in C è notato l’errore metrico mediante la solita crocetta nel margine) bastava sostituire *non quis me* a *me nequis*. Ma il P. non esita ad abbreviare il *quis*, per avere una frase piú naturale.

201. Qui] *Quid* L¹. Il verso potrebbe avere anche questa forma: « Quid? mihi corporeos Deus abstulit; ille nequibat ».

202. alios] *oculos* Corr., pensando, certo, che è un po’ duro sottintendere il nome. D’altra parte, si può fare a

Desine iussa Dei solitis onerare querelis,
Mortalis! Namque ista hominum stultissima lis est.
Iusta facit quecumque facit. Sed noscere cunta
Vestra nequit gravitas sub opaci carceris umbra.
Quam multis nocuere oculi visusque vagari
Compulit et cepto forsan semovit honesto!
Hinc ea sponte quidem, gravis ut nocituraque multis,
Sarcina deposita est. Quin hinc modo pergimus ultra?
Tu cecum ne sperne ducem. Fortasse videbis
Multa animo placitura tuo. Nec cura futuri
Solicitet casus. Quoniam lux crastina campos
Sanguine Penorum Latio victore rigabit '.
Prosequor augurio letus.

. . . .

Hic ego — nam longe clausa sub valle sedentem
Aspexi iuvenem —: ' Dux o carissime, quisnam est,
Quem video teneras inter consistere lauros
Et viridante comas meditantem incingere ramo?
Nescio quid, nisi fallor, enim sub pectore versat
Egregiumque altumque nimis '. ' Non falleris ' inquit:
' Agnosco iuvenem sera de gente nepotum,
Quem regio Italie, quemve ultima proferet etas.

meno di *alios*, che è in π e in edd. in contrapposizione a *corporeos*?

204. Namque] *iamque* F.

207. multis nocuere] *multi novere* A*.

208. et cepto] lacuna in CBK, *hunc ipsum* C^2K^2, *multos* R; semovit] *se movit* MOIΨ.

209. Hinc] *Hic* AΨ; ea] *mea* L^2; sponte] *fronte* D. Questa variante, come il *mea* di L^2, parte dal falso supposto che con *sarcina deposita est* Omero parli della propria disgrazia; mentre qui le sue parole vanno intese in rapporto alla leggenda di Democrito, cfr. Aulo Gellio x 17 (Diels, *Fragm. der Vorsokr.* 55 A, 23): « Democritum.... luminibus oculorum sua sponte se privasse » etc. e Tertulliano *Apol.* 46 (Diels, ibd. 26): « Democritus excaecando semetipsum quod mulieres sine concupiscentia aspicere non posset » etc.

210. quin] *quoniam* edd.; hinc] *hic* W, *huc* edd.

211. cecum] *sceptum* W*, *tecum* A* MF, *coeptum* edd.

215. Questo emistichio manca in A* FLΨ. Avanti al v. 216 lasciano in bianco uno spazio di 4 righe O, di 5 V, di 2 W, di circa 55 M. La nota « hic somnium interiectum esse debet » si trova, con qualche variante insignificante in VMW, ma W aggiunge: « sed deficit magnum quid » e al v. 216 Wσ nota: « § (segno di paragrafo qui usato come sigla?) dicit quod hic incipit liber x » e Aσ: « hic debet interesse totum somnium Ennii forte per unum latus quod hic deficit vel quia petrarca non posuit vel quia deletum est ». Le vecchie edizioni inseriscono qui senz'altro i versi « Si iuvenis iuveni.... », 478 ss.

216. Hic] *Hinc* L^1F; nam] *iam* H, *non* W.

Hunc tibi Tusca dabit latis Florentia muris
Romulea radice oriens, urbs inclita quondam,
Nunc nichil. Utve queas ortus confinia nosse,
Divitis egregius muros interluet urbis
Arnus in Ausonie descendens litora Pise.
Ille diu profugas revocabit carmine Musas
Tempus in extremum, veteresque Elicone Sorores
Restituet, vario quamvis agitante tumultu;
Francisco cui nomen erit; qui grandia facta,
Vidisti que cunta oculis, ceu corpus in unum
Colliget: Hispanas acies Libieque labores
Scipiadamque tuum: titulusque poematis illi
AFRICA. Quin etiam ingenii fiducia quanta,
Quantus aget laudum stimulus! seroque triumpho
Hic tandem ascendet Capitolia vestra, nec ipsum
Mundus iners studiisque aliis tunc ebria turba
Terrebit quin insigni florentia lauro
Tempora descendens referat comitante Senatu.
Hinc modo tantus amor, tanta est reverentia lauri.
Omnibus ex silvis iam nunc sibi gratior una est
Delphica; iamque novas discit connectere frondes
Serta gerens; iam venturi presagia mulcent.

226. utve queas] *ut re queas* RBAVOL, *ut ne queas* C, *ut nequeas* Aσ MWFIH ed.

227. *egregius* AσBKR, *exiguos* H, *exiguus* λ Edd. Non so come *exiguus* possa applicarsi all'Arno (« imperiale fiume d'acqua dolce », come dice Dino Compagni). Probabilmente *exiguus* è la storpiatura, come *egregius* è la chiosa, della lezione giusta: *eximius*; interluet] *interfluet* MO.

228. litora] *litore* H, *menia* M.

231. Restituet] *Restituit* H; agitante] *turbante* W*. Tutte e due le lezioni possono risalire al P., l'una per ricordo di Stazio *Theb.* III 620 « curarum agitante tumultu », e l'altra di Virgilio *Aen.* VI 857: « Hic rem Romanam magno turbante tumultu Sistet » (cfr. *Aen.* IX 397: « subito turbante tumultu »).

234. *Colliget* M, *stringet et* λ Edd., lezione nata da un malinteso, e insostenibile, per quell'ozioso *et*.

236 s. Il Corr. mette fra parentesi le parole *ingenii–stimulus*; ma non spiega poi come sia possibile *Quin etiam seroque triumpho* etc. Bisognerebbe per lo meno potersi liberare del *-que*!

237. aget] *eget* ALW; stimulus] *stimulis* LW.

238. vestra] *nostra* WSIH, *celsa* A* (« posui celsa propter versum » dice la nota di T. della Casa in Aσ).

242. Questo verso manca in R; *Hinc* K, *Hic* λ edd., *Huic* Corr., peggiorando il testo. Per il fatto ora accennato (cioè per la futura incoronazione in Campidoglio), il giovine fin da ora (*modo*) ama i lauri.

243. iam nunc sibi] *iam iam nunc* A*, *iam arbor sibi* Aσ.

244. iamque] *namque* H; discit] *discet* DAW, *dixit* FPO¹; connectere] *convertere* IΨ.

245. mulcent] *mulcens* Corr., per una svista certamente.

Iste senescenti tantum illo in tempore Rome
Carior, annose quantum contingere matri
Filius ille solet, quem post lacrimosa sepulcra
Natorum vidue sterilis tandem attulit alvus.
Illa quidem, que iam lustris nil tale ducentis
Viderit, hunc magno spectabit leta favore,
Laurea dum capiet, dum templis serta relinquet
Primitiasque suas sanctas affiget ad aras.
Florentina omnis magis ut sit grata propago
Idem unus tibi, Roma, dabit, nec protinus urbem
Peniteat Tusci fundasse ad gurgitis undam.
Hic quoque magnorum laudes studiosus avorum
Digeret extrema relegens ab origine fortes
Romulidas, vestrumque genus sermone soluto
Historicus, titulosque urbis et nomina reddet.
In medio effulgens nec corpore parvus eodem
Magnus erit Scipio; seque ipse fatebitur ultro
Plus nulli debere viro. At si vita manebit
Longior, et nullo prevertet turbine ceptum
Impetus alter iter, tunc ampla volumina cernes
Magnarum rerum vario distincta colore
In tempus perducta suum. Quis cunta renarret
Que clausa sub mente gerit?'. Pulsabar hanelo
Pectore, visendi cupidus cupidusque loquendi
Interea, et magnum — quis credere posset? — Homerum
Dulcibus optabam verbis imponere metam.
Iam michi carus erat te propter et alta relatu
Cetera. Procedo sensim propiorque parumper
Conspicio curis gravidum sub flore iuvente
Et calamo herentem viridique in gramine septum

246. senescenti] *senectuti* Ψ; in] om. A*.

248. ille] *iste* IH edd.

255. nec] *ne* L^2; urbem] *urbes* Ψ.

256. undam] *undas* Ψ.

259. vestrum-] *nostrum-* A, *utrumque* MF.

260. *Historicos* W edd., accordando evidentemente con *titulosque*.

265. iter] *erit* DAΨ; con questa lezione avremmo: «si vita manebit.... et nullo prevertet turbine ceptum. impetus alter erit: tunc» etc., intendendo *ceptum* = *ceptum opus*, e *alter impetus* 'un secondo slancio' per estendere il piano primitivo dell'opera.

267. perducta] *producta* IHΨ edd.

270. et] om. DA^2, forse meglio, sia pure che *et* qui valga 'perfino'.

273. propior-] *propius-* A.

274. curis] *cura* O.

275. in] *sub* D, che presuppone *vi-*

Arboribus variis nitidissima flumina iuxta
Ac gelidos inter fontes rupesque prealtas.
' Respice ' dux inquit ' que sint umbracula ruris
Effigiesque sui. Namque hic ad talia primum
Eriget ingenium; variis mox partibus Orbis
Et terra pelagoque vagus concepta per annos
Desperata sinet. Vix rerum turbine tandem
Explicitus magno transibit plurima cursu '.
Singula mirabar, vix auditaque salute
Sustulerat gravis ille oculos et dicta parabat,
Cum matutino litui clangore repente
Excutior visis, somnusque recessit inanis,
Teque aciem video mediis educere campis
Sublimem hortantemque viros et signa moventem. »
   Ennius, interea, dum talibus ore disertus
Equoreum permulcet iter — iam fessus hanelos
Phebus Athlanteo recreabat gurgite currus —
Haud aliter quam qui levibus per plana quadrigis
Vectus et irriguo perfusus membra sopore
Non sentit transire diem longamque repente
Decrevisse viam stupet et vix credulus audit,
Hesperio levus Zephirus surgebat ab axe.
Vela levat classis; tum dextro tramite prore
Volvuntur, fratrisque locum vice Cinthia pernox
Invigilat, lassisque datum requiescere nautis.

ridi senza il *-que*, ed è poco probabile.

277. Ac] *et* Aσ; prealtas] forse *peraltas*? cfr. Livio XXI, 54, 1: « peraltis ripis ».

278. sint] *sunt* A¹F.

281. Et] *E* R; vagus concepta] *gravis contenta* Ψ.

289. *viros* Mσ, *duces* λ Edd. Questa lezione deriva da un abbaglio a cui ha dato luogo l'*educere* del verso precedente.

292. Dopo questo verso il Corr. suppone una lacuna. Ma *haud aliter* si può riferire in qualche modo a *permulcet iter*. Per dare una certa regolarità alla sintassi, ho considerato come in parentesi le parole « iam fessus.... gurgite currus », che il Corr. considera come apodosi di « dum Ennius permulcet ». Quel *dum* non rimane sospeso, ma ha il suo compimento nel v. 297. Da ciò la diversità dell' interpunzione.

293. *levibus* M, *placidis* λ Edd. Forse entrambe sono lezioni del P.; ma credo che *placidis* abbia avuto fortuna per la vicinanza del prossimo *plana*.

297. *levus* ω, *levis* π, *laevis* edd., *lenis* Corr. La navigazione era in principio diretta a nord; ora il vento di ponente viene in buon punto per la conversione a destra: « dextro tramite prore volvuntur ».

299. *locum vice* ω, *in locum vice* M, *in locumque* O, *locum* Ψ, *in locum* λ edd., *loco iam* Corr. Forse per adattare al

Remigis ut strepitus siluit stridorque rudentum,
Scipio mitis ait: « Seu sunt, seu talia fingis,
Dulcia sunt, fateor, sensusque et pectora mulcent.
Illum equidem iam nunc iuvenemque novumque poetam
Complector, tibi nunc visum quondamque parenti,
Promissumque michi gemino sponsore profecto
Diligo, quisquis erit; si nullus, diligo nullum. »
Dixerat, et facili prebebant corpora somno.
  Sol pelago rediens ubi primum emersit Eoo,
Ingentesque procul iactabat carbasus umbras,
Litora prospiciunt alacres Lilibeia naute
Trinacriamque pari concordes voce salutant.
Iam Drepanum pretervecti iamque omne remensi
Inde latus Siculum, solide telluris in arvis
Ut primum posuere pedes, pulcerrima rura
Terrestri secuere via. Non carmine nostro
Letitia Italie, non occursantia passim
Agmina victori, populi non urbibus haustis
Servata grates pro libertate canentes
Stare queant; donec patrie sub menia ventum est
Et luxit sperata dies tempusque triumphi.
  Hic quoque, Calliope, quamquam sub fine voceris,
Dextra veni seroque favens assiste labori.
  Pulcrior Ausonio nunquam surrexerat orbi
Ulla dies. Roseo vultum suffusa rubore
Phebeos frenabat agens Aurora iugales;
Letior ipse quidem solito et formosior alte
Imperiis urgebat equos, iam lumine Romam
Appenninigene spectans de vertice silve.
Conveniunt proceres, portis ruit obvia turba.
Sexus uterque frequens, etas se proripit omnis,
Omnis honor omnisque gradus: substernitur auro

verso la frase *fratris vicem loco (eius)* il P. introdusse l'insolito scambio dei casi, magari pensando alla possibilità di costruire *invigilo* con l'accusativo per analogia di *custodio*.

305. nunc] *tunc* F Corr., ma *nunc* 'questa volta' è richiesto dal *quondam* seguente; cfr. II 441.

308. corpora] *lumina* A*.

309. rediens] forse *radians*? Cfr. VI 563 con la nota.

312. concordes] *concordi* Ψ.

320. queant] *queunt* AσD Ping.

322. voceris] *vocaris* AσD.

325. *vultum* RBOΨ Edd., *vultu* AL W, *multum* MVFIH.

Omne solum et variis resplendent pulpita gemmis.
Purpura per vicos sparsa est et purpura tectis
Obtentu factura viris victoribus umbras.
Inde senum miti descendunt agmina vultu,
Hinc iuvenum phalerata phalanx in limine primo
Exceptura ducem. Facie subit ille serena
Ardua purpureo residens sua menia curru
Et niveis invectus equis; generisque ferebat
Etherei frons alma fidem. Tum milia vinctis
Post tergum manibus captivi tristia vulgi
Procedunt: Macedum proceres, quo bella Philippus
Foverat auxilio: Sopater dux primus et ipsum
Sanguine contingens regem mestissimus ibat;
Post omnis legio gravibus connexa cathenis
Insequitur. Tum parte alia spectacula magni
Siphacis: miseranda habitu namque obruta vinclis
Maiestas lacrimis pectus terramque rigabat
Flensque retro ad magnum referebat lumina crebro
Humida victorem: qualem sprevisset amicum
Mente notans tacita. Preter tot dura ruine
Angebat miserum pudor. Ingens turba suorum
Regia consequitur tremulo vestigia gressu.
Hinc meriti cives, laqueis gens perfida iustis
Penorum perplexa venit, pulcerrima Rome
Menia suspiciens: dux frater Hanibalis illis
Primus erat; Maure subeunt post agmina gentis
Gallorumque manus; Italus namque ordine in illo
Nemo fuit: digna meritos mulctaverat omnes

334 s. Questi due versi mancano in M; obtentu] *obtectu* Aσ.

339. Ardua] *Aurea* H.

341. frons alma] *fac̄* (*facies*?) *ipsa* M; vinctis] *iunctis* OI edd.

343. *Procedunt* FP Edd., *Precedunt* λ.

347. magni] *magna* A*.

357. suspiciens] *conspiciens* A* Ping. dux frater Hanibalis] *dux fictus et Hannibal* Corr., che in nota propone anche *dux frendens Hannon in*. Ora, *Hànibalis* (né *Hanĭbal*, solito, né *Hànĭbal* come al v. 1069 e VI 649) pare guasto. Sulla correzione si può solo fare un'ipotesi. Il P. avrà scritto *olim dux Hanibal*, per dire chi fu già il 'caporione' di quei disgraziati; ma poi *dux* fu preso per 'capofila' (cfr. v. 344) nel corteo trionfale, dove Annibale non c'era! così gli fu sostituito un fratello creato *ad hoc*. L'ipotesi del Corr. (Annibale tratto prigioniero in effigie) pare lontana dalla mente del P., che, se avesse avuto una tale idea, l'avrebbe anche svolta in modo conveniente.

358. gentis] *gentes* LH, non avendo inteso che *post* è avverbio; cfr. v. 346.

360. Digna meritos] *digna merito* H,

Morte simul, terreque hostes mandaverat Afre
Indignos patrie aspectu et tellure sepulcri.
Ante ebur et radians aurum et pretiosa supellex
Et vestes ostro insignes penitusque potentum
Divitie regum pompa celebrante vehuntur.
Inde graves clipei prereptaque fortibus arma
Signaque et horrentes galee cristeque trementes;
Post tristes ducuntur equi domitique elephantes
Demissa cervice graves. Puerilia circum
Milia funduntur: turba obstrepit inscia rerum,
Bellua Barbarico quod tanta veniret ab orbe.
Hinc illinc Romana acies erepta nefando
Servitio letumque canens ex more triumphum
Concelebrat, nequeuntque oculos satiare videndo
Servatore suo. Prior it Terentius horum
Culleo: vir clarus, Latia tunc urbe senator,
Libertus veluti carum coluisse patronum
Scipiadam fertur vitam obsequiosus in omnem.
Ultimus it victor. Latiis exercitus armis
Atque equitum peditumque acies, velut obvius esset
Hanibal in primo venturus limine contra,
Tum tube et horrisonis victricia classica late
Perstrepuere modis: tremuerunt Tybridis unde
Ac circum pavet omne nemus; fragor horridus Albam
Argolicumque quatit Tibur gelidumque Soracte
Et Prenestinis rigidas in collibus arces.
  Sic tandem insueto Capitolia celsa triumpho
Ingreditur, gratesque deis persolvit amicis;

dux nam merita propone in nota il Corr.; *multaverat* WL^2IH edd., *mulcaverat* F, *mutaverat* L^1.

366. graves] *leves* W*, cioè *lēves*, che richiederebbe un monosillabo (per es. *tum*) al posto di *inde*.

367. trementes] *comantes* Bɔ.

372. Hinc illinc] *Hic illic* O.

374. Concelebrat] *Concelebrant* VOH.

375. prior] *prius* A* Ping.; it] *ut* O.

376. senator] *senatus* $M^1L^1\Psi$, *sanator* W, errore evidente dovuto a *servatore* del v. 375.

377. *veluti* MW, *velut hic* λ Edd., lezione nata da errata interpunzione del verso precedente; carum] *clarum* Aɔ.

382. Tum] *Tunc* W; victricia] *victoria* Ψ.

384. Ac] *At* AM.

385. quatit Tibur] *tibur complet* A*, ma da Aσ nel margine apparisce che si tratta di una congettura sopra un testo mancante del *quatit* (« Posui complet propter versum. Ca. »).

386. rigidas] *positus* W*, cioè *positas*; a meno che il trascrittore pensasse a un nome proprio *Arces*.

387. insueto] *raro* W*.

Immensumque auri montem ingentesque recondit
Thesauros in templa Iovis, tempusque per omne
Ditavit patriam. Sibi sed cognomine solo
Contentus nichil hic proprias invexit in edes.
Nec dubium quin ad reliquos per bella triumphos
Straverit ense viam atque Orbis patefecerit Urbi
Imperium: puduit neminem Carthagine victa
Subdere colla iugo, dominosque agnoscere mundi
Romanos bello indomitos populumque Quirini.
  Ipse coronatus lauro frondente per urbem
Letus iit totam Tarpeia rupe reversus.
Ennius ad dextram victoris, tempora fronde
Substringens parili, studiorum almeque Poesis
Egit honoratum sub tanto auctore triumphum.
Post alii atque alii studio certante secuti.
Ipse ego ter centum labentibus ordine lustris
Dumosam tentare viam et vestigia rara
Viribus imparibus fidens utcumque peregi,
Frondibus atque loco simul et cognomine claro
Heroum veterum tantos imitatus honores,
Irrita ne Grai fierent presagia vatis.
  Nunc ego non ausim vos hinc ad tristia, Dive,
Materiamque trucem post tot modo leta vocare.
Quin potius longe fugite atque avertite vultus.
Certe ego vobiscum fugiam tristesque querelas
Invidie, procerum crimen culpamque Senatus
Non referam, populique nefas ac sponte receptum
Exilium mortemque ducis titulumque dolentis
Aspera marmoreo subscriptaque iurgia busto.
Hec memorent alii: michi nam certissima mens est

392. nichil] *nil* M; hic] *hinc* Corr., che guasta il testo invece di correggerlo.

395. neminem] *nullum* Corr., rimediando alla prosodia. Caso mai, si può dire che l'oggetto *orbem* è facile a sottintendere, e può darsi che il P. abbia scritto, o inteso scrivere, *minime*.

403. Per un'aggiunta di F a questo verso cfr. piú giú, v. 411.

404. Ipse] *Ille* AɔD; *tercentum* DWLF, *trecentum* λ edd.

406. *utcumque* WL²FS Corr., *utrimque* A*, *utrumque* λ edd.

409. Grai] *cari* W, *clari* L² (*negari* invece di *ne cari* L¹).

411. Dopo questo verso segue in F.: « Dicant patriam tempusque per omne », ma un segno di richiamo in margine pare che riporti questa aggiunta dopo il v. 403.

Hic metam posuisse operi; patiarque nec unquam
Carmine tam mesto sacras maculare Sorores.
O mea non parvo michi consummata labore
Africa! dum crescis, dum te comens relegensque
Mulceo, magnanimum Mors importuna Robertum
Intempestive mundo subtraxit egenti;
Et michi prerepta penitus dulcedine vite,
Speratum tibi clausit iter. Quo tramite perges,
Infelix? Monstrabo viam. Non atria luctu
Turbida funereo, non dulcia limina quondam
Parthenopea petes. Tepidi nova saxa sepulcri
Tristis adi lacrimisque riga. Cum videris illic
Ingentem exigua regem tellure iacentem,
Te sibi viventi promissam redde sepulto
Ac cineri persolve sacro: nam spiritus astra
Iam repetens, terrasque retro despectat inertes;
Sceptra caduca fugit, mortales negligit actus.
Ille tamen, quamquam regni diadema relicti
Rideat et curas veteres, nimiosque labores
Erroresque hominum solio miseratus ab alto,
Nos, nisi fallor, amat; nostri mitissimus olim
Arbiter ingenii. Quo terris sidere rapto
Heu heu quam vereor ne quid tibi durior etas
Obstrepat et titulis insultet ceca decoris!
Hospes Pyeridum nostro iam solus in evo
Reddere promeritum studiis qui nosset honorem,
Interiit: secumque simul spes nostra recessit.
Felices quos illa prius meliora tulerunt
Tempora! Nosque utinam.... Nequicquam vana precamur!

421. michi consummata] *cum dulci exhausta* M.

422. dum te] *tum te* A; *comens relegensque* ω, *relegensque comansque* D, *relegensque monensque* Ψ, *relegensque comensque* λ Edd. La semplice trasposizione mi pare che s'imponga; giacché non è proprio necessario aumentare il numero degli sbagli metrici commessi dal P. Tutt'al piú la lezione di D può far pensare che il P. abbia creduto alla possibilità di *cŏmere*, di cui poteva avere un esempio nel suo testo di Marziano Capella. Cfr. *Thes. L. L.* III 1756, 52 ss.

432. sepulto] *sepulcro* MLWIH.

434. terrasque] *terrensque* ed., *recensque* ed. Bas., *terras* Corr. Con eguale diritto avrebbe potuto mutare *repetens* in *repetit*, e avrebbe rispettato meglio il ritmo; despectat] *despexit* R, *despectet* H, *desperat* L^1.

437. et] *ac* A*.

438. Errores-] *Honores-* LW*.

Non licet ire retro. Nos cunta novissima seros
Et ferus adverso prospexit Iupiter axe.
Utendum sorte est et sidera nostra sequenda,
Qua ducunt, ne forte trahant. Michi degere vitam
Impositum varia rerum turbante procella.
At tibi fortassis, si — quod mens sperat et optat —
Es post me victura diu, meliora supersunt
Secula: non omnes veniet Letheus in annos
Iste sopor! Poterunt discussis forte tenebris
Ad purum priscumque iubar remeare nepotes.
Tunc Elicona nova revirentem stirpe videbis,
Tunc lauros frondere sacras; tunc alta resurgent
Ingenia atque animi dociles, quibus ardor honesti
Pyeridum studii veterem geminabit amorem.
Tu nomen renovare meum studiosa memento:
Qua potes, hac redeat saltem sua fama sepulto
Et cineri reddatur honos. Michi dulcior illo
Vita erit in populo et contemptrix gloria busti.
Interea tamen hec, iubeo, per inertia transi
Agmina solicito populorum incognita passu,
Vix procul extremo salutata a limine linquens,
Heu paucas habitura domos et rara per Orbem
Hospitia! At si quem vere virtutis amicum
Obtulerint tua fata tibi, secura repostum
Angustumque precare locum sub paupere tecto,
Atque ibi, sola quidem potius peregrinaque semper
Quam comitata malis, annosa fronte senesces,

448. cunta] *saecla* Corr.; sevos] *saevus* Corr., che muta a suo modo anche il verso seguente.

449. prospexit] *prospectat* A*Ψ. Il Corr. ha mutato il principio di questo verso così: *Inferius verso prospectat*. Non si sente il bisogno di tutti questi mutamenti. Basta riflettere che *cunta novissima* può intendersi come soggetto di un verbo sottinteso (per es. *manent*) che è facile ricavare da *prospexit*.

453. si–quod] *si quot* V, *si quid* MHI edd. Il Corr. trovò la lezione giusta per congettura.

457. purum] *primum* W*.

462. Tu] *Tum* B ed. Bas.

463. hac] *ac* VO, *at* W, *hic* L; sepulto] *sepulcro* IΨ edd.

466. *hec* AF, *hoc* λ Edd., che uniscono naturalmente *hoc iubeo*. Qui basta il semplice *iubeo*, mentre *hec* non è ozioso con *inertia agmina*.

468. salutata] *salvata* MSW*, *conspecta* Edd. (tranne Ping.): due tentativi di ristabilire il ritmo, a danno però del senso; a] *in* Edd. Forse *salutem.... linquens*, ‘lasciando un saluto’? Per questo senso di *salus* cfr. sopra, v. 284. O in *salvata* si cela «*salvete*»?

474. senesces] *senescas* VO.

Donec ad alterius primordia veneris evi.
Tum iuvenesce precor, cum iam lux alma poetis
Commodiorque bonis cum primum affulserit etas.

Si iuvenem iuveni mediis avellere flammis
Contigit incolumem tumidasque efferre per undas,
Per te ipsam iam facta senex, precor, ista cavere
Post mea fata velis, quodque omnia proterit unum
Tempus edax rapidosque dies solemque vorantem
Secula et Invidie tristes contemnere morsus.

477. primum] *prima* D; *affulserit* W Corr., *affulxerit* L, *afflixerit* FI, *effulserit* D, *affluxerit* λ edd.

478-83. questi versi seguono senza intervallo al v. 477 in AO, dopo uno spazio di 3 righe in KLS, di 4 in BM, di 5 in P, di 7 in V; sono omessi in FIH. Nota marginale di BMLW: « Intersere alicubi (*alia* B) in hoc fine ubi melius cadunt (*cadet* M), mutato textu ut occurret (*occurrit* M) ut (*et ut* M) decentior sit iunctura ». Nota di V: « Hec carmina interserenda sunt alibi ». In R dopo l'*explicit* (Francisci Petrarche Laureati Poetę Florentini Liber Affricę nonus et ultimus Finit) si legge: « Insere sequentes versus ubi melius cadunt in fine hic ubi melius cadunt: ut decentior sit iunctura V(idelic)et ». I versi sono inseriti dagli edd. (eccettuato il Corr.) tra il v. 215 e 216 del nono libro.

480. facta] *fata* Ψ Corr., per uno sbaglio col v. seguente.

481. fata] *facta* edd.; quod-] *quot-* edd.; *proterit* BKM, *poterit* edd., *preterit* λ; unum] *annum* R.

482. vorantem] *vocantem* VO.

INDICE DEI NOMI

INDICE DEI NOMI

Il presente volume fu riveduto e approvato nel gennaio 1926 dalla R. Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere del Petrarca, istituita dalla Legge 11 luglio 1904, n. 356.

Finito di stampare
nella Tipografia "L'Arte della Stampa"
Successori Landi, in Firenze
il giorno IV novembre
MCMXXVI

★

Date Due

Library Bureau Cat. No. 1137